AEGYPTUS

RIVISTA ITALIANA DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA

PUBBLICATA DALLA
SCUOLA DI PAPIROLOGIA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE

ANNO XXXVI GENNAIO - GIUGNO 1956 FASC. I

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: PIAZZA S. AMBROGIO N. 9 - MILANO
Pubblicazione trimestrale Spedizione in abbon. postale (Gruppo IV)

AEGYPTUS

RIVISTA ITALIANA DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA

diretta da ARISTIDE CALDERINI

Esce in 4 fascicoli annuali

Direzione e Amministrazione presso la Università Cattolica (Scuola di Papirologia) in Milano, Piazza S. Ambrogio, 9

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

(Anno XXXVI n. 1 - Gennaio-Giugno 1956)

ORSOLINA MONTEVECCHI, *Progetto per una serie di ricerche di Papirologia cristiana* . . . . . pag. 3

WERNER VYCICHL, *Zur Archäologie Äthiopiens* . . . . . » 14

SERGIO BOSTICCO, *Frammento di statua di Sethos I a Grottaferrata* . » 18

BERTRAND HEMMERDINGER, *Pseudo - Menandre = Ariston* . . . » 24

VERNER VYCICHL, *Was bedeutet «Sanuth» im koptischen Kambyses-Roman?* . . . . . » 25

LUIGI ALFONSI, *Filodemo «de morte» IV, 38 e Seneca Ep. 101, 4 ss.* » 27

UGO GALLIZIA, *Il P. Egerton 2* (I) . . . . . » 29

VITTORINO GAZZA, *Prescrizioni mediche nei papiri dell'Egitto greco-romano. II.* . . . . . » 73

GIUSEPPE BOTTI, *Erratum-corrige* . . . . . » 115

Aggiunte, correzioni, riedizioni di papiri e di ostraca (nn. 1861-1910) . » 116

Testi recentemente pubblicati (nn. 8225-8294) . . . . . » 119

Recensioni e bibliografia:

ERNST SIEGMANN, *Literarische Griechische Texte der Heidelberger Papyrussammlung* (ARISTIDE CALDERINI) . . . . . » 124

VON M. DAVID, *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Aegypten* (ARISTIDE CALDERINI) . . . . . » 125

S. BOCCACCIO, G. BERARDI, *Bellum filiorum lucis contra filios tenebrarum* (P. G. RINALDI) . . . . . » 126

Tax documents from Theadelphia V . . . . . » 127

A. CALDERINI, *Bibliografia metodica degli studi di Egittologia e di Papirologia:* 8. Archeologia e storia dell'Arte, p. 128.

PUBBLICAZIONI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL S. CUORE

PAPYRI BONONIENSES
(P. Bon) I (1-50)
Editi e commentati da Orsolina Montevecchi
Vol. in 8° di pp. XII-150, L. 1500

Raffaele Cantarella
POETI BIZANTINI
Vol. I: *Testi.* — Vol. II: *Introduzione, traduzione e commento*
Due volumi in 8° di complessive pagg. 560, L. 4000

Agostino Pertusi
SCHOLIA VETERA IN HESIODI OPERA ET DIES
Vol. in 8° di pp. XXVIII-259/227, L. 7000

Diego Zorzi
VALORI RELIGIOSI NELLA LETTERATURA PROVENZALE
LA SPIRITUALITÀ TRINITARIA
Vol. in 8° di pp. X-382, L. 2400

Giovanni Vecchi
L'ESTETICA DI HEGEL
Vol. in 8° di pp. 240, L. 2000

Roberto Zavalloni
LA LIBERTÀ PERSONALE
STUDIO CRITICO DEI DATI DELL'ESPERIENZA
Vol. in 8° di pp. 318, L. 2000

Piero Zerbi
PAPATO, IMPERO E « RESPUBLICA CHRISTIANA »
DAL 1187 AL 1198
Vol. in 8° di pp. XVI-198, L. 3200

Dirigere richieste alla:
SOCIETÀ EDITRICE « VITA E PENSIERO » - P.za S. Ambrogio, 9 - MILANO

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

	Italia	*Estero*
AEGYPTUS - Rivista italiana di egittologia e papirologia	L. 2000.—	L. 4000. —
		Ovvero $ 6.5, oppure l'equivalente in valuta estera
AEVUM - Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche	„ 2000.—	„ 4000. —
		Ovvero $ 6.5, oppure l'equivalente in valuta estera
ARCHIVIO DI PSICOLOGIA, NEUROLOGIA E PSICHIATRIA	„ 2000.—	„ 4000. —
		Ovvero $ 6.5, oppure l'equivalente in valuta estera
JUS - Rivista di scienze giuridiche . . .	„ 2000.—	„ 4000. —
		Ovvero $ 6.5, oppure l'equivalente in valuta estera
RIVISTA DI FILOSOFIA NEOSCOLASTICA	„ 1500.—	„ 3000. —
		Ovvero $ 5, oppure l'equivalente in valuta estera
RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE SOCIALI	„ 1500.—	„ 3500. —
		Ovvero $ 6, oppure l'equivalente in valuta estera

Dirigere richieste di numeri di saggio e abbonamenti alla Società Editrice " Vita e Pensiero „ - MILANO - P.za S. Ambrogio, 9

1 NOV 1956 LIBRARY

AEGYPTUS

RIVISTA ITALIANA DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA

PUBBLICATA DALLA
SCUOLA DI PAPIROLOGIA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE

ANNO XXXVI GENNAIO - GIUGNO 1956 FASC. I

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: PIAZZA S. AMBROGIO N. 9 - MILANO

Pubblicazione trimestrale Spedizione in abbon. postale (Gruppo IV)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Scuola Tip. Pont. e Arciv. S. Giuseppe - Milano

Progetto per una serie di ricerche di Papirologia cristiana (*)

Più di vent'anni or sono, al III Congresso Internazionale di Papirologia, tenuto a Monaco, il compianto Mons. Giuseppe Ghedini presentava una relazione dal titolo: *I risultati della Papirologia per la storia della Chiesa* (1), in cui, dopo aver segnalato i notevoli contributi delle scoperte papirologiche per la conoscenza del Cristianesimo dei primi secoli, e passato in rassegna gli studi fino allora compiuti, augurava che altri se ne aggiungessero in seguito, con parole che erano una promessa di ulteriori contributi da parte sua. Se la morte non ce lo avesse tolto immaturamente, egli avrebbe potuto oggi molto meglio di me, e con maggior competenza, riprendere l'argomento, e forse presentare già un saggio dei lavori che andava maturando. Purtroppo egli è mancato prima di poter anche solo avviarli, e nulla è rimasto fra le sue carte che rivelasse l'inizio di una qualsiasi stesura: evidentemente era ancora in una fase di preparazione in cui molto poteva affidare alla sua prodigiosa memoria.

Ma le idee da lui esposte meritano, mi sembra, di essere di nuovo esaminate; per questo ho voluto riprendere l'argomento da lui trattato nel 1933, sia pure sotto diverso aspetto, non tanto per un aggiornamento bibliografico (cosa resa agevole da apposite liste e repertorî) (2), quanto per vedere che cosa si richieda oggi per un ulteriore e più organico sviluppo degli studî di Papirologia cristiana, quali criterî e metodi ci suggerisca l'esperienza di questi ultimi decenni, e quali prospettive si presentino ora a studî di tal genere.

(*) Comunicazione letta all'VIII Congresso Internazionale di Papirologia, Vienna 29 agosto - 3 settembre 1955.

(1) V. *Papyri und Altertumswissenschaft*, hrsgg. von W. Otto u. L. Wenger, Münchener Beiträge, XIX, München 1934, alle pp. 264-280.

(2) Oltre alle ben note bibliografie generali, come quella di Aegyptus, e quella della Fond. Egypt. Reine Elisabeth, v. le rassegne bibliografiche dell'Archiv f. Pap.-Forsch., del Journ. of Eg. Arch. (per la parte cristiana redatta dal De Lacy O' Leary), ecc.

*
* *

Una prima osservazione: non sono poche nè di scarsa importanza le pubblicazioni uscite nel frattempo: non solo studî su materiale già edito, ma anche testi nuovi, sia letterarî (biblici e di letteratura cristiana primitiva), sia liturgici, sia documentarî, che fanno luce sulla diffusione del Cristianesimo e la vita della Chiesa in Egitto.

Fra i primi sono noti a tutti, per la risonanza d'interesse, di discussioni e di ipotesi a cui hanno dato luogo (soprattutto per la loro antichità), i frammenti del cosidetto « Vangelo sconosciuto » (P. Egerton 2) per la prima volta edito dal Bell e dallo Skeat (1), e il frammento del IV vangelo (P. Ryland 457) edito dal Roberts pochi mesi dopo (2). Ma molti testi di notevole interesse si potrebbero ancora ricordare. Mi limiterò ad accennare ai testi biblici del P. Chester Beatty (3), ai testi religiosi greci arabi e copti pubblicati dal Bilabel e dal Grohmann (4), ai frammenti delle Epistole paoline pubblicati dal Sanders (5), alle Πράξεις Παύλου edite dallo Schmidt e dallo Schubart (6), ai Papiri biblici J. Scheide di Princeton editi dal Johnson, dal Gehman e dal Kase (7), ai frammenti dei Settanta editi nel vol. VIII dei Berliner Klassicher Texte (8); e poi potrei ricordare le Ὠριγένους διάλεκτοι edite dallo Scherer (9), e non pochi altri testi sparsi nelle varie raccolte di papiri d'ogni genere apparse in questi ultimi anni.

---

(1) H. I. Bell, T. C. Skeat, *Fragments of an unknown Gospel and other early christian Papyri,* London 1935.

(2) C. H. Roberts, *An unpublished Fragment of the Fourt Gospel in the John Rylands Library,* Manchester 1935.

(3) Annunciati nel nov. 1931, la loro pubblicazione si iniziò nel 1933 a Londra. Sulla loro importanza cfr.: Allgeier, *Die Bedeutung der Chester Beatty Papyri für die Septuagintaforschung,* in Forsch. u. Fortschr. 15 (1939) pp. 20 sgg.

(4) F. Bilabel, A. Grohmann, *Griechische, koptische und arabische Texte zur Religion und religiösen Literatur in Aegyptens Spätzeit.* Heidelberg 1934.

(5) H. A. Sanders, *A third-century Papyrus Codex of the Epistles of Paul,* Ann Arbor 1935.

(6) Πράξεις Παύλου, *Acta Pauli.* Nach dem Papyrus der Hamburger Staats- und Universitäts-Bibliothek unter Mitarbeit von W. Schubart hrsgg. von C. Schmidt, Hamburg 1936.

(7) A. C. Johnson, H. S. Gehman, E. H. Kase, *The John H. Scheide biblical papyri: Ezekiel.* Princeton 1938.

(8) *Berliner Septuagintafragmente,* bearbeitet von O. Stegmüller, Berlin 1939.

(9) *Entretien d'Origène avec Héraclide et les évêques ses collègues sur le Père, le Fils, et l'âme,* édité par J. Scherer, Le Caire 1949.

I lavori sui papiri e la critica testuale del Nuovo Testamento, come quelli del Kenyon (1) e del Merell (2) da un lato, e dall'altro il largo impiego dei dati papirologici nei più recenti dizionarî del greco neotestamentario (3), dimostrano quanta strada si è fatta, e quale prezioso contributo abbiano dato le nuove scoperte non solo per la critica testuale biblica (per la quale rimando alla comunicazione del prof. Malfeld in questo stesso Congresso), ma anche per una più approfondita conoscenza lessicale e linguistica, che si è arricchita notevolmente per la pubblicazione di nuovi testi documentarî di carattere pubblico e privato.

I testi documentarî usciti in questo periodo ci hanno inoltre più largamente illustrato, direttamente o indirettamente, la diffusione del Cristianesimo e l'organizzazione della Chiesa nell'Egitto romano e bizantino. Basti ricordare l'epistolario di Panisco, prima pagano e poi cristiano, nel vol. III dei P. Mich., i documenti cristiani dei P. Princeton vol. III, dei P. Fouad, degli ultimi volumi dei P. S. I. e dei P. Oxy., fino al più recente P. Oxy. XXII che presenta fra l'altro una interessantissima petizione di un vescovo allo stratego datata dal 336 (P. Oxy. 2344).

Un indice per giudicare in quali proporzioni il materiale sia cresciuto potrebbero essere le lettere private cristiane dei primi secoli, che una mia allieva, la dott. Cavassini, ha di nuovo esaminato continuando la raccolta fatta nel 1923 dal Ghedini e constatando che da allora sono pressochè raddoppiate di numero (4).

Ma il quadro non sarebbe completo se non rilevassimo la notevole fioritura, in questi ultimi anni, di studi e pubblicazioni di testi e anche documenti copti: le non poche relazioni di questo Congresso dedicate ad argomenti copti ne sono la più eloquente dimostrazione. Non sto a passare in rassegna tali pubblicazioni, perchè i nomi del Till, del Crum, dello Stegemann, del Worrell, del Vergote, del Lefort, del Grossouw, e di altri (a cui vanno aggiunti i nomi di Mons. Muyser, della sign. Cramer, del Böhlig, di C. D. G. Müller, relatori in questo Congresso) sono a tutti ben noti.

---

(1) Fr. G. Kenyon, *Recent Developments in the textual Criticism of the Greek Bible*, London 1933; Id., *The Text of the Greek Bible*, London 1937 (con elenco dei papiri biblici).

(2) J. Merell, *Le papyrus et la critique textuelle du Nouveau Testament*, Praga 1939.

(3) W. Bauer, *Wörterbuch zum Neuen Testament*, Berlin 1949-1952.
G. Kittel, *Theologische Wörterbuch zum Neuen Testament*, Stuttgart 1933.
Th. Klauser, *Reallexikon für Antike und Christentum*, Stuttgart 1948.

(4) M. T. Cavassini, *Lettere cristiane nei papiri greci d'Egitto*, in *Aegyptus* 1954, pp. 266-282.

Ora è evidente che, se si può parlare di Papirologia greca e di Papirologia copta, valendosi di un criterio di distinzione prevalentemente linguistico, sarebbe alquanto arbitrario e artificioso parlare di Papirologia cristiana solo greca o solo copta. Il fenomeno « copto », nei suoi vari aspetti etnico-linguistico-religiosi, si trova in relazioni strettissime, anche se spesso antagonistiche, coll'ellenismo e col cristianesimo di lingua greca. Se entriamo poi nel campo dei documenti pubblici e privati, non sempre possiamo affermare con sicurezza che il documento scritto in greco non emani da un ambiente copto; i testi e i documenti bilingui stanno a dimostrare queste reciproche strettissime relazioni ed influenze, determinate dalle necessità della convivenza tra le due principali stratificazioni etnico-linguistiche dell' Egitto romano-bizantino. Relazioni assai complesse, talora difficili da precisare nel giuoco dei molteplici fattori, ma sempre presenti e sempre da tenere in considerazione. Da questa constatazione, che non ha bisogno di dimostrazione, deriva un'esigenza che non va trascurata, se si vuole avviare gli studî sul Cristianesimo primitivo in Egitto verso risultati più proficui e definitivi: l'esigenza cioè di una stretta collaborazione tra grecisti e coptologi, e di un costante collegamento tra i loro studi.

È evidente che i coptologi spaziano in un campo che è già di per sè, per motivi cronologici, quasi tutto o in buona parte dominato dalla presenza del Cristianesimo. Da questo punto di vista vi è perciò nei testi e nei documenti copti una maggiore unità; più facile è quindi l'omogeneità e l'organicità delle pubblicazioni, e meglio definito il campo delle ricerche.

Ma nel dominio della lingua greca, (se si tolgono i testi biblici e patristici di per sè ben individuabili) i documenti del Cristianesimo primitivo, che affiorano timidamente nel II sec. e poi diventano di mano in mano più frequenti, sono, almeno fino al V sec., sparpagliati e quasi sommersi in una congerie innumerevole di documenti di vita pubblica e privata o pagani o senza alcuna decisa caratteristica pagana o cristiana, dove lo studioso del Cristianesimo deve spigolare qua e là con fatica, valendosi di ipotesi e congetture. Ne consegue una difficoltà molto maggiore nella ricerca dei documenti e anche dei testi letterarî, quasi sempre molto frammentarî, e sperduti fra molti altri; e perciò una maggiore difficoltà nel lavoro di sintesi. Il numero stesso dei documenti, ormai imponente, appesantisce enormemente le ricerche. L'accostamento sistematico coi documenti e i testi copti dello stesso genere o contemporanei può dare una visione del Cristianesimo in Egitto più completa e più vicina alla realtà, e può colmare qualche lacuna, inevitabile se ci si limita a un campo linguistico o all'altro.

La papirologia cristiana è dunque di per sè greco-copta, nè potrebbe essere diversamante.

Non occorrerebbero esempi pratici per dimostrarlo, tuttavia mi si permetta di ricordare (oltre al caso dei tèsti biblici e liturgici, per i quali è ovvia la necessità dei raffronti) certe manifestazioni e deformazioni della pietà cristiana che si rivelano negli amuleti (recentemente studiati dal Campbell Bonner) (1) per i quali la separazione tra i greci e i copti sarebbe arbitraria, se si vuole studiare il fenomeno nella sua completezza; o, per salire a fenomeni di maggiore rilievo, certe serie di documenti riguardanti scismi e movimenti ereticali, nei quali, proprio per i fattori etnici che su di essi hanno influito, l'elemento copto è frammisto al greco o addirittura prevale su di esso; e cito fra gli altri i documenti dello scisma meleziano pubblicati dal Bell (2), e i documenti religioso-magici, sia greci che copti, che attestano la diffusione delle dottrine gnostiche in Egitto, anzi, secondo alcuni, l'apporto egiziano alla formazione di esse (3). Anche da un punto di vista puramente linguistico, il costante ravvicinamento di documenti a testi greci e copti può portare buoni frutti, giacchè è noto quanto materiale lessicale greco sia passato nel copto, specialmente nel linguaggio religioso e liturgico (e su questo rimando alla Comunicazione di A. Böhlig in questo stesso Congresso).

Per un ulteriore e più sistematico sviluppo dalla Papirologia cristiana mi pare inoltre indispensabile mantenere una stretta relazione cogli studî di Letteratura cristiana antica e di Storia della Chiesa, particolarmente per quanto riguarda la produzione patristica che fa capo alla scuola di Alessandria; e ciò allo scopo di ambientare storicamente e letterariamente le nostre ricerche sulla diffusione e l'organizzazione del Cristianesimo in Egitto, particolarmente se si tien conto della importanza che ebbe la scuola teologica alessandrina, anche in relazione colla tradizione di studî ellenistica e giudeo-ellenistica fiorita in Alessandria, dell'importanza del patriarcato di Alessandria nella storia della Chiesa, e dei movimenti ereticali e scismatici avvenuti in Egitto. Tutto ciò naturalmente non è sfuggito agli studiosi, nè io vorrei aver l'aria di essere la prima a notarlo; mi preme soltanto di sottolinearne l'importanza, non solo per i lavori di ampio respiro e di sintesi, ma anche per studî particolari e per l'interpretazione di singoli fenomeni, nella persuasione che occorra insistere in un più stretto collegamento tra i

---

(1) Campbell Bonner, *Studies in magical amulets chiefly graeco-egyptian*, Ann Arbor 1950.

(2) H. I. Bell, *Jews and Christians in Egypt*, Oxford 1924.

(3) Cfr. il vol. cit. del Campbell Bonner, e v. F. C. Burkitt, *Church and Gnosis*, Cambridge 1932; W. Till, *Die Gnosis in Aegypten*, in *La parola del Passato*, 1949, pp. 230-249. Sulle eresie in Egitto, cfr. anche W. Bauer, *Rechtgläubigkeit und Ketzerei*, Tubingen 1934.

i due campi affini per ottenere reciproci vantaggi e ulteriori risultati positivi.

Cito per es. le opere di S. Atanasio, così ricche di dati biografici, di riferimenti storici e di vita non solo alessandrina, ma anche della χώρα, dalle quali molto credo si possa trarre per illustrare i documenti papiracei, che a loro volta molto possono dare per ambientare tali scritti. Ne dò un piccolo es.: noi conosciamo attraverso i papiri la formula del giuramento cristiano, la quale subentra all'inizio del V sec. a quella pagana, pur conservando la menzione della τύγη dell'imperatore. Orbene dalle opere di S. Atanasio, e precisamente da un passo della *Historia Arianorum* e da due passi della *Apol. contra Arianos* (1) possiamo cogliere la formula cristiana nei suoi inizî, forse nella sua formazione, almeno 50 anni prima che divenisse di uso comune in Egitto; evidentemente essa nacque ad Alessandria e negli ambienti ecclesiastici, come appare nelle διαμαρτυρίαι riprodotte come documenti nei due testi citati, e di là si diffuse nella χώρα, dove fino al 408P non c'è alcuna traccia di essa (come risulta sia dal ben noto libro del Seidl (2) sia dai documenti editi dopo di esso).

Potrei citare ancora un passo di Origene (3) che getta non poca luce sull'uso di parole ebraiche e comunque straniere nei papiri magici egiziani, passo che avrò occasione di utilizzare in una mia prossima pubblicazione su alcuni attributi divini nei papiri cristiani.

Mi sia permesso ancora di osservare la necessità di tener presenti gli studî sulla storia dei dogmi e sullo sviluppo teologico e liturgico dei primi secoli. Gli innumerevoli, frammentarî e spesso oscuri elementi di dottrina, di culto e di vita cristiana, che affiorano dai papiri, non potrebbero, senza i dati di quelle discipline, essere apprezzati nel loro preciso significato e valore. Anche qui un esempio: dei molti frammenti di preghiere cristiane che si trovano nei papiri (certo più di un centinaio) non poche sono documento di deviazioni della pietà cristiana spesso influenzate da forme e tradizioni pagane, come molti degli amuleti già ricordati e le preghiere di tipo oracolare. Quelle propriamente liturgiche a un attento esame si riducono a una cinquantina. Orbene, esaminando questi testi e gli studî a cui hanno dato origine (e ciò sta facendo un discepolo del prof. Calderini, don Francesco Pedretti) (4) non

---

(1) *Historia Arianorum* 81 (*P. G.* XXV, 793a); *Apologia contra Arianos* 76 (*P. G.* XXV, 385c) e 79 (ibid. 393a).

(2) E. Seidl, *Der Eid im Römisch-ägyptischen Provinzialrecht*, 2 voll. Münchener Beiträge XVII, 1933-1935.

(3) *Contra Celsum*, l. V, c. 45.

(4) F. Pedretti, *Introduzione per uno studio dei papiri cristiani liturgici*, in *Aegyptus* 1955, pp. 292-98.

si può non rilevare, almeno per alcune di esse, la diversità delle interpretazioni date da editori e studiosi e la insufficienza di alcune di esse, il che dimostra come solo mediante una sicura competenza teologica e liturgica si possa in alcuni casi distinguere il frammento di preghiera liturgica da quello che ci conserva una preghiera privata, ma liturgicamente ispirata e da quello che ci tramanda una preghiera privata di tipo popolare o addirittura superstizioso-magica. Lo stesso si potrebbe dire per gli influssi ereticali sia nelle preghiere come in espressioni che si trovano in lettere e documenti privati; qui al contrario il Ghedini (1) osservò giustamente che conviene andar cauti nell'ammettere senz'altro codesti influssi per semplici coincidenze o reminiscenze di parole e di formule in scritti di persone semplici e incolte, soprattutto perchè siamo in epoca in cui mancava ancora una formulazione teologica precisa e canonica di certe verità pur da tutti accettate.

Credo inoltre che molto ci sia da fare ancora, e utili cose da precisare o addirittura da scoprire nel campo del lessico e della semantica. Lo studio dell'evoluzione semantica di vocaboli passati dall'ellenismo al cristianesimo, o direttamente, o tramite il giudaismo ellenizzante, può riserbare ancora qualcosa di nuovo. Precisare l'uso e il significato di vocaboli attraverso l'esame completo dei documenti papiracei anche privati in cui compaiono è lavoro paziente e talora ingrato, ma sempre proficuo. E nel campo della Papirologia cristiana ha un interesse particolarissimo, per le interferenze ebraiche e gli influssi sul latino e sul copto. La storia delle parole è, se fatta bene, la storia delle idee e delle istituzioni. Senza ricorrere all'esempio, unico nella sua importanza, del termine λόγος, si pensi alla evoluzione semantica della parola πρεσβύτερος e agli impieghi che ha avuto il termine nel suo significato civile profano prima, e in quello cristiano poi. Si pensi alla storia del vocabolo σωτήρ, alle sue accezioni schiettamente ellenistiche prima di essere assunto dal cristianesimo; a quella analoga, di vocaboli più o meno comuni e caratteristici come ἀναχώρησις, παρουσία, ἐπιφάνεια; a quella di non pochi epiteti divini, come παντοκράτωρ, ὕψιστος, ζοωποιῶν, in cui il concetto originario, ebraico e biblico, ha rivestito forme greche (e qui bisogna risalire alla traduzione della Bibbia dei Settanta, con tutti i problemi storico-linguistici che essa comporta); si pensi infine alla diffusione e all'impiego di termini che appaiono sotto molti rispetti nuovi, come ἀγάπη e i suoi derivati, ecc. ecc. (2).

---

(1) *Passim* nelle sue opere.

(2) Su πρεσβύτερος presto uscirà una mia nota storico-filosofica nel vol. di Studî in onore del Card. Pizzardo, che sarà prossimamente pubblicato a Roma.

Su σωτήρ cfr. HAERENS, Σωτήρ *et* σωτηρία, in *Studia Hellenistica*, 5, Lovanio 1948.

Il campo dunque si presenta forse ancor più vasto di quanto era apparso nei primi tempi; e se alcune notevoli conquiste sono state fatte (p. es. per ciò che riguarda la natura e le caratteristiche della lingua greca neotestamentaria, la critica testuale biblica, e la precisazione di qualche termine *ante quem* per la composizione di primitivi scritti cristiani, come il IV vangelo), molto però resta ancora da fare, soprattutto nel campo storico-religioso. Se il materiale è aumentato, e di molto, ciò non facilita le ricerche, benchè, com'è ovvio, le renda più fruttuose. Gli studî usciti finora dimostrano che il vasto campo è stato dissodato in varie direzioni. Possediamo lavori parziali pregevolissimi; lavori condotti indipendentemente, che sarebbe utile coordinare ai fini di una visione organica e più generale.

Una « messa a punto » delle nostre conoscenze sul Cristianesimo in Egitto alla luce delle scoperte papirologiche, un ben aggiornato quadro d'insieme che tenesse conto di tutti i contributi parziali sarebbe oggi assai utile. Direi che i tempi sono maturi per questa messa a punto. La molteplicità dei documenti e il cresciuto numero delle ricerche particolari e dei contributi frammentarî ne fa sentire maggiormente l'opportunità, come mezzo di orientamento in questa vasta materia, che richiede di essere organicamente disciplinata.

E d'altra parte è sempre necessario approfondire i singoli settori con lavori sistematici, che tengano presenti quelle esigenze sopra ricordate, di coordinamento costante colle discipline affini.

***

Venendo dunque a una conclusione, mi sembra che allo stato attuale degli studî sarebbero desiderabili:

I) Una *messa a punto* orientativa, che presentasse raccolti e organicamente disposti i dati finora acquisiti attraverso lo studio dei papiri e i risultati parziali ottenuti mediante le ricerche già fatte, coordinandoli coi dati tradizionali della Patristica e della storia ecclesiastica; e fornisse elenchi il più possibile completi dei testi e dei documenti papiracei d'interesse religioso-cristiano finora editi, con una bibliografia ricca e aggiornata. L'utilissimo lavoro del Deissmann (1), tanto bene-

---

Sul termine ἀναχώρησις e la sua storia fino al Cristianesimo cfr. la Comunicazione dell'Henne all'VIII Congresso Internaz. di Papir. di Vienna.

Su Παντοκράτωρ v. il mio articolo negli *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni* (vol. II) che usciranno prossimamente.

Su ἀγάπη cfr. A. Ceresa-Gastaldo, ΑΓΑΠΗ *nei documenti anteriori al Nuovo Testamento*, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 269-306 (Miscell. Vitelli).

(1) A. Deissmann, *Licht vom Osten, Das Neue Testament und die neuentdeckten Texte der hellenistisch-römische Welt*, Tubingen 1923⁴.

merito degli studî di Papirologia cristiana, non è ora più sufficiente, per quanto sempre pregevole, nè rispondente allo sviluppo e alle esigenze attuali degli studî, soprattutto per ciò che riguarda la sistematicità della trattazione e la completezza dell'informazione sui testi che interessano questi studî.

II) Un ulteriore incremento dei lavori d'indagine in profondità, con studî che perseguissero sistematicamente l'esplorazione dei varî campi che si aprono alla Papirologia cristiana e precisamente:

1) ricerche linguistiche, soprattutto nel senso sopra indicato;

2) ricerche sulla letteratura biblica e cristiana e sui testi liturgici nei papiri (1);

3) ricerche sulla organizzazione della Chiesa in Egitto, e sul monachesimo (un saggio di quanto si potrebbe ricavare in questo campo si può vedere negli articoli di P. Barison e di L. Antonini, apparsi in Aegyptus nel 1938 e 1940, rispettivamente sui conventi e sulle chiese dell'Egitto (2));

4) ricerche sui movimenti ereticali e scismatici in Egitto (campo quanto mai difficile da esplorare, ma oggi assai più ricco di documenti che per il passato, come lo dimostrano i recenti studî sulla Gnosi in Egitto, sul Manicheismo ecc. (3));

5) ricerche sulle origini e lo sviluppo della chiesa copta, nei suoi complessi elementi, a cui ho accennato sopra;

6) ricerche sul Cristianesimo nella vita e nelle istituzioni dell'Egitto (si tratta di studiare da un lato le influenze formali del Cristianesimo: terminologia, formulari di documenti, espressioni d'uso, onomastica, ecc.; dall'altro le più lente, ma più profonde influenze che esso ebbe nell'evoluzione delle istituzioni giuridiche, nel costume, nelle manifestazioni varie della vita pubblica e privata);

---

(1) Oltre al lavoro già ricordato del Pedretli che uscirà nei prossimi numeri di Aegyptus, cfr. anche P. G. Ausenda, *Contributo allo studio dell'omiletica cristiana nei papiri greci dell'Egitto,* in *Aegyptus* 20 (1940) pp. 43-47.

(2) P. Barison, *Ricerche sui monasteri dell'Egitto bizantino ed arabo secondo i documenti dei papiri greci,* in *Aegyptus* 18 (1938) pp. 29-148.

L. Antonini, *Le Chiese cristiane nell'Egitto dal IV al IX secolo secondo i documenti dei papiri greci,* in *Aegyptus* 20 (1940) pp. 129-208.

(3) V. nota 19; per un'informazione generale sul Manicheismo in Egitto cfr. W. Seston, *L'Egypte manicheenne,* in *Chron. d'Eg.* 14 (1939) pp. 362-72, e bibliogr. ivi citata.

7) ricerche sull'ordinamento giuridico della Chiesa in Egitto, e i suoi rapporti col potere civile particolarmente in epoca bizantina (1);

8) ricerche sullo sviluppo della pietà cristiana (ho già ricordato i papiri liturgici di cui si sta occupando il Pedretti; ma su particolari usanze, devozioni, culti di santi, leggende, ecc., ancora non poco possono dare i testi papiracei, a mio avviso, sempre tenendo conto di quanto hanno fatto in questo campo i coptologi, come Mons. Muyser, Mons. Lefort ed altri (2));

9) ricerche sull'archeologia cristiana d'Egitto e sull'epigrafia cristiana, greca e copta, la quale andrebbe organicamente studiata (2).

Di questi varî settori, la « messa a punto orientativa », a cui accennavo sopra, dovrebbe dare la visione d'insieme aggiornata per quanto è possibile, e inoltre, con indicazioni bibliografiche e liste di documenti, dovrebbe fornire i sussidî necessarî e il punto di partenza per ulteriori ricerche.

III) Pubblicazioni di testi papiracei interessanti il Cristianesimo, editi e inediti, organicamente disposti e convenientemente commentati. Mi riferisco soprattutto, ma non esclusivamente, ai testi documentarî. Essi potrebbero costituire una efficace ed esauriente documentazione di quanto finora è stato acquisito attraverso le ricerche già fatte, ma anche offrire materiale già raccolto e preparato per ulteriori ricerche. Si potrebbe o adottare il criterio del Wilcken e del Mitteis nelle loro Crestomazie (criterio quindi di scelta dei documenti più significativi in un volume di proporzioni limitate), oppure promuovere una serie di pubblicazioni delle quali ognuna raccolga e presenti tutti i documenti di una determinata categoria o interessanti un singolo fenomeno, seguendo così l'esempio del Ghedini colle sue Lettere cristiane, o, con intenti più scientifici, quello del Preisendanz nei suoi *Papyri Graecae Magicae.*

---

(1) Cfr., p. es., sulla giurisdizione del vescovo: G. Vismara, *Episcopalis audientia,* Milano 1937, cap. VI: *La episcopalis audientia nei papiri.*

Sulla posizione giuridica delle chiese e dei monasteri v. Steinwenter, *Die Rechtsstellung der Kirchen und Klöster nach den Papiri,* in *Z.S.S. R.A.* 1930, p. 12 sgg.; Id., *Byzantinische Mönchtestamente,* in *Aegyptus,* 1932, pp. 55-64; A. L. Ballini, *Osservazioni giuridiche a recenti indagini papirologiche sui monasteri egiziani,* in *Aegyptus* 19 (1939) pp. 77-88.

(2) Cfr. H. Munier, *Stèles chrétiennes d'Antinoé,* in *Aegyptus,* 1949, p. 126 sgg.

***

Nel tracciare queste linee ho avuto presente quello che è stato sempre il criterio della nostra scuola e l'indirizzo datole dal prof. Calderini; e cioè vedere il problema nel suo complesso, nelle sue linee generali, in modo che poi i contributi e gli sviluppi particolarî possano inserirsi in questo quadro d'insieme e trovare in esso la loro logica e organica funzione, e anche una migliore valorizzazione.

Questo giustifica la vastità del programma che ho presentato, programma certo di non facile esecuzione e che perciò richiede la collaborazione di varî studiosi specialisti nei diversi campi. Consapevole dei ristretti limiti della mia esperienza e delle mie possibilità, ho ritenuto quanto mai opportuno ed utile presentarlo agli studiosi intervenuti al Congresso, affinchè dalla loro dottrina e competenza possano venire osservazioni, proposte e promesse di collaborazione, che valgano ad avviare queste, che sono ancora alcune linee generali di orientamento, verso una pratica realizzazione.

ORSOLINA MONTEVECCHI

Zur Archäologie Äthiopiens

Zur Gründung der archäologischen Abteilung des Äthiopischen Studien-Institutes in Addis Abeba

Das Bergland Äthiopien hat seit den ältesten Zeiten Einflüsse verschiedener Kulturen empfangen, von Ägypten, der antiken Zivilisation von Meroë im Sudan, vor allem aus Südarabien, aber auch von Vorderasien und selbst von Byzanz. Eine semitische. Infiltration setzte schon vor Beginn unserer Zeitrechnung aus Südarabien ein. Das Christentum fand um 450 durch griechische und syrische Glaubensboten Eingang und das christliche Reich von *Aksūm* blühte bis etwa 600 n. Chr. Es folgt dann eine jüdische Dynastie der *Falascha* (zum Judentum bekehrter Abessinier) bis im 13. Jahrhundert wieder eine christliche Dynastie zur Herrschaft gelangte. Diese salomonische Dynastie von Schoa stützte sich auf die kriegerischen Amharen und behauptete in der Folge ihre Stellung gegen die vordringenden Galla und Mohammedaner. Sie leitet ihren Ursprung auf König Salomon und die Königin von Saba zurück.

Die Archäologie dieses interessanten Landes ist, von wenigen Ausnahmen (z. B. den Veröffentlichungen der Deutschen Aksūm-Expedition) abgesehen, ein unbekanntes Gebiet. Aus diesem Grunde hat Kaiser Hailé Sellassié im Rahmen des Äthiopischen Studien-Institutes eine archäologische Abteilung gegründet, der dieselbe Aufgabe zukommt wie dem ägyptischen *Service des Antiquités,* nämlich die Sammlung äthiopischer Kulturdenkmäler und Handschriften, wissenschaftliche Veröffentlichungen und Denkmalschutz.

Die archäologische Abteilung ist in der Nähe der Nationalbibliothek gelegen inmitten einer eindrucksvollen afrikanischen Landschaft.

Hinter dem Park erhebt sich das Alte Palais, am Horizont sind die Höhen von *Entotto* und *Yeka Mikaël* sichtbar und im Osten die Höhe von *Yerer.* Die Archäologische Abteilung besitzt eine eigene Bibliothek, Laboratorien, Werkstätten und Verwaltunggsräume neben den eigentlichen Ausstellungsräumen. Die erste Arbeit dieser Abteilung, die von *Ato Kébbédé Mikaël,* Prof. *Leclant* (Strasbourg) und *A. Caquot* geleitet

wird, war die Inventarisierung des bereits vorhandenen Materials aus der dreitausendjährigen Geschichte des Landes. Von 1953 bis 1955 wurden bereits Grabungen und Sammlungen unternommen, wobei auch *J. Doresse, P. Egal, A. Miquet* und *P. Pironin* sowie *Ato Ademassu Shiferau* und *Ato Gezau Hailé Mariam* teilnahmen. Die Eröffnung des Museums erfolgte im November 1955 aus Anlass des Kaiserlichen Jubiläums nnd die Ausstellung wurde von *P. Egal, G. Groisne, J. Leclant* und *A. Miquel* vorbereitet.

Münzen und Manuskripte

Das Museum besitzt eine reiche numismatische Sammlung die sowohl einheimische wie auch fremde Münzen umfasst. Die ältesten Stücke stammen aus der Zeit des aksumitischen Reiches, wobei zwei Goldmünzen der Könige *Afilas* und *Eon* mit ihrer sorgfältigen Prägung zu den Glanzstücken der Sammlung gehören.

Die Manuskripte, vorwiegend religiösen und historischen Inhalts, sind meist in der alten Geez Sprache (altäthiopisch) oder auf amharisch abgefasst. Die Schrift ist von der südarabischen abgeleitet; während aber die Südaraber nur die Konsonanten schrieben, haben die Äthiopier Abessinier die Vokale durch besondere Zusätze ausgedrückt, so dass die äthiopische Schrift eine Silbenschrift darstellt. Von den Handschriften sei hier ein Evangeliar aus dem 14. Jahrhundert mit interessanten Miniaturen genannt. Die Buchmalerei verrät byzantinischen Einfluss.

Die Denkmäler von Azbi-Dera

Die Denkmäler wurden 1954 aus den Räumen des Generalgouvernements der Provinz Tigré nach Addis Abeba gebracht. Sie stammen aus *Azbi-Dera* etwa 70 km nordöstlich von *Maqallé* am Rande der *Dankali*-Wüste. Es scheint, als hätte von hier eine Strasse zum Hafen von *Thio* am Roten Meer geführt, die anderseits noch 150 km weiter bis *Aksūm* reichte. Ein Kunstwerk ist eine sitzende Statue mit Sockel aus weissem Kalkstein, deren Datierung Probleme stellt. Die Konzeption lässt an mesopotamische Einflüsse denken. Die südarabische Inschrift (zwei Zeilen) ist bustrophedon (erste Zeile von links nach rechts, zweite von rechts nach links). Die Statue stellt einen Mann dar dessen Körper in ein langes Gewand gehüllt ist, das mit regelmässigen Rosettenmustern geschmückt ist. Von den übrigen Objekten seien zwei Altäre genannt (rund, aus Alabaster), eine sehr lebendig wirkende Stierplastik sowie ein viereckiger Altar des bekannten südarabischen

Typs. Der letztere war von *Mukarrib* (König) von *Daamet* und *Saba* (*Saba* in Äthiopien, nicht Südarabien) dem Mondgott *Almaqah* gewidmet. Ein Votivobjekt aus Bronze erinnert an die zwei Eroberungen des Königs *Geder* (Vokale ungewiss) von *Aksūm* im Osten seine Reiches. Aus derselben Gegend stammen die vier Metallschalen mit einem Dekor, der ägyptisch ist und sich in zwischen die Perser-und Ptolemäerzeit einordnen lässt (5. bis 3. Jh.v. Chr.). Dieser Typ von Gefässen ist auch aus der meroïtischen Kultur des Sudans bekannt.

Der Fund von Sabea

Vor wenigen Monaten wurde in *Sabea* (20 km nordöstlich von *Adigrat*) ein Schatz von Bronze-Objekte gefunden (23 kg im ganzen). Auch dieser Ort liegt in einem nach Osten zu führenden Tal, das zum Roten Meer führt. Dieser Fund stammt ebenfalls aus der aksumitischen Periode. Es handelt sich um Armbänder, Dolche etc.

Die Region von Ahsūm

Die Ausstellung über die Funde von *Aksūm* wird durch eine Photomontage von Luftaufnahmen illustriert, die von der Kaiserlichen Äthiopischen Luftwaffe zur Verfügung gestellt wurden. Die Punkte an denen Grabungen vorgenommen wordem sind sind eingezeichnet, ebenso die Standorte der sogenannten « Obelisken » die aber nichts mit den ägyptischen Obelisken zu tun haben, sondern nur hohe, schmale Steindenkmäler südarabischen Typs darstellen. Ausserordentlich reich ist die Töpferei vertreten: schwarze Ware mit einfachen und kunstvolleren Eindrücken, rote Ware mit einfachem oder dekoriertem Rand. Das schönste Stück ist ein rosa Terrakotta-Kopf.

Die Gegend von *Aksūm* ist reich an Altertümern. Die erstes Grabungen sind in *Haulti* und *Yeha* begonnen worden. Aur *Médogé* stammen zwei sehr kunstvoll ausgeführte Tonwaren, ein Becher und ein Krug.

Yeha

Etwa 20 km westlich von *Adua,* in den Bergen liegt die alte heilige Stadt *Yeha.* Man findet dort die Reste eines heidnischen Tempels, der später in eine christliche Kirche umgewandelt worden ist. Daneben liegt eine andere Kirche, die gleichfalls auf dem Fundament einer noch älteren Kirche steht. In *Yeha* findet man viele beschriebene Denkmäler

die in Kirchen und anderen Gebäuden als Baumaterial Verwendung gefunden haben. Interessant ist eine Weihinschrift in 7 Zeilen an die Götter. *Yeha* war eine der Etappen, über die die Immigration der Südaraber nach Äthiopien ging. Der Zeitpunkt ist allerdings noch nicht genau festzulegen.

In christlicher Zeit ist *Yeha* ein wichtiges Zentrum geblieben. In einer Krypte wurden liturgische Instrumente aus Bronze und Glas gefunden.

Haulti-Melazo

Die Grabungen von *Haulti Melazo* (12 km südöstlich von *Aksūm*) heben ein Bauwerk mit zahlreichen Inschriften, Altären und anderen Gegenständen zutage gefördert. Es handelt sich un einen Tempel des Mondgottes *Almaqah*. Zwei Stiere, ein grösserer aus Alabaster und ein kleinerer aus Schiefer tragen altsüdarabische Inschriften. Von den Altären sind zwei verschiedene Typen festgestellt. Die Inschriften sind zahlreich, doch kurz. Immerhin werden wir in einiger Zeit einen Überblick über dieses älteste Äthiopisch in vokalloser Schrift haben, das zwischen dem Südarabischen und dem Geez (der alten äthiopischen Kirchensprache bis etwa zum 10. Jh.) steht.

Eine archäologische Zeitschrift

Die Eröffnung des archäologischen Museums in Addis Abeba (November 1955) soll aber nicht nur die Sammlung, sondern auch die Verwertung des archäologischen Materials einleiten. Zu diesem Zwecke wurde die Veröffentlichung einer archäologischen Zeitschrift vorgesehen zu deren Mitarbeitern eine Reihe abessinischer und europäischer Gelehrter gehören.

Um den Artikeln im Inland und Ausland weiteste Verbreitung zu sichern, erscheinen diese jeweils in zwei Versionen und zwar amharisch als der offiziellen Staatsprache und in einer europäischen Sprache.

Paris

WERNER VYCICHL

Frammento di statua di Sethos I a Grottaferrata

La dispersione e l'isolamento di taluni monumenti egiziani fa sì che essi rimangano sconosciuti o imperfettamente noti: tale è il caso del frammento di statua del Faraone Sethos I (figg. 1–4) che si conserva nel Museo dell'Abbazia di S. Maria a Grottaferrata (Roma), descritto con una breve nota da A. Wiedemann (1) e menzionato in opere di carattere generale (2).

Detto frammento di granito grigio (alt. cm. 44; lungh. 56; larghezza 31) è costituito non da un «torso», come si legge nella nota del Wiedemann, bensì dalla parte inferiore – spezzata in alto all'altezza del ventre e in basso a quella delle caviglie – di un personaggio seduto su trono cubico. Anche il trono appare mancante della parte inferiore e della predella sulla quale poggiavano i piedi della figura; presenta inoltre profonde lesioni in corrispondenza degli spigoli posteriori. Lo schema tipologico rivela il consueto modello, ricavato da blocco monolitico, di personaggio seduto a gambe unite sopra un trono cubico. Facendo un calcolo proporzionale basato sulla lunghezza della coscia (cm. 40), si deduce che l'altezza originaria della statua doveva raggiungere i cm. 135 circa, perciò in scala di poco minore rispetto al naturale.

Il particolare abbigliamento che ricopre la parte conservata del corpo presenta analogie con quello di alcune statue del Faraone

---

(1) *Notes on some Egyptian Monuments*, in *PSBA* XXXIV (1912), p. 307.

(2) H. Gauthier, *Le livre des rois d'Égypte* III, p. 20 nota 2; B. Porter-R. L. B. Moss, *Topographical Bibliography* ..... VII, *Nubia, the Desert, and Outside Egypt*, Oxford 1951, p. 417.

Ramesses II (Torino (1); Cairo: statua acefala (2) e busto (3); frammento Vaticano (4); diade stante a Copenhagen (5), pur differendo in alcuni particolari). Nelle statue citate il Faraone indossa un complesso abito da cerimonia (6) di cui si possono individuare i seguenti capi: a) tunica attillata con mezze maniche scampanate e pieghettate (7); b) ampia stola o sciarpa pieghettata che attraversa diagonalmente il torace scendendo dalla spalla sinistra (8); c) lunga gonna orlata e crespata, la quale scende rigida sul davanti con una falda trapezoidale, sorretta da una cintura allacciata al di sotto dell'ombelico e adorna di fibbia che reca inciso il cartiglio con il nome del sovrano (in alcuni casi al centro della gonna si nota ancora sovrapposto un pendaglio)

---

(1) F. W. von Bissing, *Denkmäler ägyptischer Sculptur*, tavv. 48 (fronte) 49 (fianco sinistro) e testo, in fine (fianco destro). Secondo le iscrizioni questa notissima statua si dovrebbe attribuire a Ramesses II, tuttavia il compianto prof. J. Capart, basandosi sul raffronto con i rilievi del tempio di Abydos e con il busto 751 del Cairo (*CGC*), suppose verisimilmente che essa raffiguri Sethos I: il figlio l'avrebbe poi attribuita a sé facendovi apporre le proprie iscrizioni protocollari. Si tratterebbe perciò non di una usurpazione in senso assoluto, ma di una semplice utilizzazione *post mortem* di un monumento incompiuto del predecessore (cfr. *Documents pour servir à l'étude de l'art égyptien* I, Paris 1927, pp. 40-41; *Pour faire aimer l'art égyptien*, Bruxelles 1949, p. 48. Si veda inoltre C. De Wit, *Oud-egyptische Kunst*, Brussel 1946, pp. 183-84).

(2) M. G. Legrain, *Statues et statuettes* (*CGC*) II, n. 42140 e tav. II.

(3) L. Borchardt, *Statuen und statuetten* (*CGC*) II, n. 616 e tav. 112.

(4) G. Botti-P. Romanelli, *Le sculture del Museo Gregoriano Egizio*, Città del Vaticano 1951, n. 23 e tav. XIV.

(5) O. Koefoed-Petersen, *Catalogue des statues et statuettes égyptiennes* (*Publ. de la Glypt. Ny Carlsberg*, 3), Copenhague 1950, n. 58 e tav. 68.

(6) La forma stilizzata e convenzionale impedisce di individuare con esattezza alcuni dettagli.

(7) Soltanto la manica destra è visibile, poichè l'altra risulta ricoperta dal mantelletto (v. *infra*).

(8) La stola è comune attributo rituale del sacerdote *ḥry-ḥb* ed appare anche sul torso nudo del Faraone officiante (rimanendo nell'ambito della XIX dinastia, cfr. M. Calverley - A. H. Gardiner, *The Temple of King Sethos I at Abydos* III, tav. 11 [profilo sinistro] e tav. 34 [profilo destro]). Nel busto del Cairo e nella statua di Copenhagen la stola manca.

(1); d) mantelletto pieghettato e annodato al petto (2) in prossimità del pettorale destro: ricopre la spalla e il braccio sinistro, passa sotto l'ascella destra, si apre sul davanti e scende lateralmente lungo i polpacci (il lembo che ricade sul fianco sinistro appare frangiato) (3); e) ampia collana *wsḫ*, sovrapposta al mantelletto sul lato sinistro e alla tunica su quello destro; f) copricapo (4); g) sandali.

Nell'esemplare di Grottaferrata la distinzione fra le pieghe del mantelletto e quelle della gonna con falda trapezoidale (parzialmente mutila) è poco evidente, tuttavia si nota, come nei tipi analoghi, l'orlo del mantelletto indicato sul lato sinistro mediante una striscia zigrinata che attraversa la coscia scendendo lungo il polpaccio (fig. 3). Il frammento è spezzato all'altezza in cui ci si aspetterebbe la cintura, però non se ne vede la minima traccia. Il bordo con sbarrette verticali conservato sul lato destro in basso, al di sopra della caviglia, sta ad indicare la frangia della gonna, più evidente negli esemplari integri.

L'atteggiamento del Faraone si può ricostruire con probabilità giacché nelle statue sopra citate di Ramesses II seduto e in tale abbigliamento, si riscontra il braccio destro aderente al fianco con l'avambraccio piegato al petto e nella mano lo scettro *ḥḳ3*; il sinistro aderente al fianco con l'avambraccio poggiato sulla coscia sinistra. L'oggetto impugnato nella mano sinistra può variare (5). Nel nostro esemplare si intravvedono tracce dell'avambraccio e della mano sinistra (fig. 1 e 3).

---

(1) La gonna lunga e pieghettata con falda trapezoidale rigida compare già nel Medio Regno in una statua di Amenemḥēt III (Berlino 1121: cfr. H. Fechheimer, *Die Plastik der Ägyter*, tavv. 52-53; H. Evers, *Staat aus dem Stein* II, § 284). La tunica con mezze maniche e la gonna lunga pieghettata costituiscono un abbigliamento diffuso tra i dignitari e i funzionari delle dinastie XVIII e XIX (cfr. H. Bonnet, *Die ägyptische Tracht bis zum Ende des Neuen Reiches* [*Unters. zur Gesch. u. Altert. Ägyptens*, VII, 2], Leipzig 1917, pp. 53-56).

(2) Nella statua torinese e in quella acefala del Cairo si distinguono le cocche.

(3) Poteva anche essere indossato sopra la stola e la tunica, prescindendo dalla gonna (statua di Amenophis III, già nella raccolta Nahman e ora al Metropolitan Museum di New York: cfr. H. Schäfer-W. Andrae, *Die Kunst des alten Orients*, p. 332). La parte con pieghettature verticali che ricopre il ventre e fino alla cintola, parrebbe appartenere ad un drappeggio interno di questo stesso indumento, non della stola, dato che è presente anche nella statua di Copenhagen, dove la stola manca.

(4) Corona *ḫprš* nelle statue di Torino e di Copenhagen, parrucca con diadema nel busto del Cairo.

(5) Il fazzoletto *ś* per l'esemplare torinese, l'*nḫ* per la statua acefala del Cairo: negli altri casi non più identificabile.

Fig. 1 — Frammento di statua di Sethos I - *Lato anteriore*

Fig. 2 — Frammento di statua di Sethos I - *Lato posteriore*

Fig. 3 — Frammento di statua di Sethos I - *Lato sinistro*

Fig. 4 — Frammento di statua di Sethos I - *Lato destro*

Il trono doveva essere del consueto tipo con facce rettangolari e schienale basso, arrotondato, il quale, in corrispondenza del dorso, si prolungava in alto con un pilastrino rettangolare. La disposizione degli elementi decorativi incisi sulle facce laterali si ricollega ad una tipologia – riservata ai sovrani e talora anche alle divinità – con schemi già attestati nell'Antico Regno, ma che durante il Nuovo tendono a semplificarsi e a stilizzarsi: la decorazione è identica per ogni faccia. Si nota una incorniciatura formata da tre – nella normalità dei casi sono però quattro (1) – linee parallele disposte in modo da delimitare una striscia orizzontale interrotta da una sequenza di quattro sbarrette verticali, intervallate ad uguale distanza. Questo motivo della fascia esterna è ripreso nella parte in basso, a sinistra, per inquadrare il noto emblema araldico del *sm3-t3wy*, cioè della « riunione delle Due Terre », simboleggiante l'unità politica dell'Alto e del Basso Egitto (2). Su ambedue le facce del nostro frammento non rimane che l'angolo superiore destro della cornice, la parte superiore del *sm3* e un fiore di papiro sormontato da uno stelo ricurvo (figg. 3-4).

Sul tergo del trono, avanzo di una iscrizione geroglifica con principio e fine mutili, su due colonne verticali separate da una linea incisa (fig. 2).

Colonna di sinistra: ..... *per esercitare la regalità di Rēʿ, ampliando la dimora di Rēʿ e scolpendo* [*le statue?*] .....

Colonna di destra: ..... *sulla di lei sede. Il Re dell'Alto e Basso Egitto « Menmaʿrēʿ », il figlio di Rēʿ* [*Seti Merenptaḥ*] .....

La colonna di destra permette di attribuire con sicurezza il monumento al Faraone Sethos I, mentre quella di sinistra conserva l'attestazione di alcune sue benemerenze nei confronti del culto. La prima frase: « per esercitare la regalità di Rēʿ » (3), appartiene ad un *cliché* noto, ed esprime il concetto per cui il sovrano esercitava il potere regale in nome della divinità. Generalmente il dio del quale il Faraone veniva investito ad esercitare la sovranità era Rēʿ, talora Amen-Rēʿ, più di rado Horus e Atum. Così nella didascalia ad un rilievo del tempio funerario della regina Ḥashepsowe, il dio Amen-Rēʿ dice alla sovrana: « io ti conferisco la regalità di Rēʿ » (4), e in un passo della stele di Qûbân le dee commentano la nascita di Ramesses II esclamando: « egli è nato (lett. uscito) da noi per esercitare la regalità di Rēʿ » (5).

---

(1) Così anche nel Medio Regno: cfr. H. G. Evers, *o. c.*, §§ 366-372.

(2) Per un'analoga stilizzazione cfr. Cairo (*CGC*) 554, 578, 645.

(3) La *t* dell'infinito *ỉrt* è conservata in minima parte.

(4) *Urk.* IV, 279.

(5) M. G. Tresson, *La stèle de Koubân* (*Bibl. d'études*, IX), l. 4.

Successivamente l'iscrizione commemora lavori edilizi di ampliamento nei confronti di un toponimo che a prima vista, unendo *Pr-R*ᶜ con il seguente *mśś*, si potrebbe intendere « la città di Pi-Raᶜmesse ». Ma questa lettura urta contro due difficoltà: in primo luogo, poiché ci si troverebbe di fronte ad un inspiegabile *hysteron proteron* dato che la fondazione di Pi-Raᶜmesse è attribuita concordemente a Ramesses II, e in secondo luogo perchè il nome che segue *Pr-* apparirebbe senza il cartiglio, in contrasto con la grafia del nome della città durante il Nuovo Regno. Occorre quindi isolare *Pr-R*ᶜ (Pi-Rēᶜ) e intendere il successivo verbo *mś* nell'accezione di « scolpire; modellare », sia considerandolo come participio imperfetto geminato *mśś* seguito da un oggetto indicante « statue » [*śšmw; śḫmw*], ovvero come participio perfetto seguito dalla prima consonante di uno degli stessi oggetti, cioè *mś śᶜ*[*šmw*] alias *mś śᶜ*[*ḫmw*].

In quanto al toponimo Pi-Rēᶜ, dato che la quasi totalità dei monumenti egizi importati in età romana provengono dal Delta, si può supporre che indichi il nome sacro di Heliopolis, ovvero l'omonimo tempio consacrato al dio solare nella stessa città (1).

Infine la frase mutila: « ..... sulla di lei sede », ricorrente all'inizio della colonna di destra, sta probabilmente ad indicare un'altra benemerenza del sovrano nell'avere restaurato e fatto rifiorire il culto di una divinità femminile che, messa in relazione con Rēᶜ, potrebbe essere Maᶜet.

* * *

La statua di Grottaferrata, dopo di avere adornato presumibilmente una villa romana del territorio tusculano, fu utilizzata nel Medioevo come materiale da costruzione nei lavori di fondazione (sec. X) o in quelli di ampliamento (sec. XIII) del Castello Savelli - presso l'attuale località Borghetto - fra le cui rovine fu scoperta nel 1885 (2).

Ma v'è di più. Nella nota citata il Wiedemann riferisce ancora che: « the head is said to have been sold to England by the discoverer ». Questa affermazione appare confermata altrove: « la parte superiore di detta statua, con la testa, trovata nello stesso luogo nel 1910, fu venduta nell'anno medesimo nascostamente in Roma ad uno straniero, per

(1) H. Gauthier, *Dict. géogr.* II, p. 101.

(2) Cfr. *Notizie degli Scavi*, 1885, p. 159.

poche centinaia di lire. (Passamonti) » (1). Tuttavia, per quante minuziose ricerche abbia compiute, non mi è stato possibile rintracciare ulteriori notizie della testa e del busto.

Dato l'accenno all' Inghilterra, mi sono rivolto al Prof. I. E. S. Edwards il quale molto cortesemente se ne è interessato, ma con esito negativo.

Come per altri casi di *membra disiecta* insperatamente ritrovate e ricomposte o almeno integrate con un calco, mi auguro che un giorno la statua di Sethos I a Grottaferrata possa apparirci in condizioni meno frammentarie e costituire un documento maggiormente significativo della statuaria aulica della XIX dinastia.

Sergio Bosticco

(1) G. e F. Tomassetti, *La campagna romana* IV, *Via Latina*, Roma 1926, p. 284.

Pseudo - Menandre = Ariston

M. A. Barigazzi a écrit récemment une note intitulée *Il IV pezzo del papiro Didot e l' Hypobolimaeus di Menandro* (*Athenaeum,* 1955, pp. 267-277). Il s' agit du Fragment IV du *P. Louvre* 7172 (Pack 1038), que M. A. Barigazzi attribue à Ménandre, comme c'est la mode depuis 1934. Rappelons que ce fragment a été l' objet de quatre identifications :
Philémon, Φιλόσοφοι (Blass, *Rh. M.,* 1880, pp. 88–90) ;
Alexis, Ἀσωτοδιδάσκαλος (Bergk, *Ibidem,* pp. 255–258) ;
Théognétos, Φάσμα ἢ Φιλάργυρος (Kock, *Ibidem,* pp. 277-278) ;
Ménandre, Ὑποβολιμαῖος ἢ Ἀγροῖκος (R. Herzog, *Philologus,* 1934, pp. 185–196).

Le 8 janvier 1953, j'ai fait à l'Association des Etudes Grecques une communication dans laquelle je remarquais que ce fragment était terminé par un titre :

ΑΡΙCΤΩΝ
ΦΙΛΟCΟΦΟC
ΜΑΘΗΜΑΤΑ

Il en résulte qu'il n'y avait pas lieu de proposer des identifications conjecturales, et que celles qui ont été proposées étaient mauvaises. Contentons-nous de constater qu'il s'agit d'un fragment du philosophe Ariston (REG, LXVI, 1953, p. XI).

Je me suis aperçu depuis que je n'étais pas le premier à avoir compris que les trois derniers mots du fragment étaient un titre. M. K. Ohly *(Stichometrische Untersuchungen,* Leipzig, 1928, p. 51) l'a vu avant moi. Il ajoute que, au lieu d'ΑΡΙCΤΩΝ, on attendrait le génitif, mais que, comme, à la fin de l' un des fragments précédents, on lit ΕΥΡΙΠΙΔΗC après l' indication stichométrique dérisoire CΤΙΧΟΙ ΜΔ, il faut se rendre à l'évidence, et admettre qu' il s' agit dans les deux cas d' un titre avec le nom de l'auteur au nominatif.

Spécialiste des suscriptions, M. K. Ohly a regardé la photographie du papyrus, a lu la suscription que tout connaisseur ne peut manquer d'y voir, et n'a pas imaginé une seconde qu'il venait de faire une découverte. Aussi n'y a-t-il pas lieu de s'étonner si cette découverte est restée totalement inaperçue jusqu' à présent. Il faudrait enfin en tenir compte. Ajoutons que l' attribution expresse au philosophe Ariston est confirmée par le fait que nous avons sous le nom d' Ariston trois autres fragments analogues :
Théophile, *Ad Autolycum,* III, 7 ;
Clément d'Alexandrie, *Stromates,* II, 20 ;
Sextus Empiricus, Πυρρώνειοι Ὑποτυπώσεις, I, 33.

Paris Bertrand Hemmerdinger

Was bedeutet « Sanuth » im koptischen Kambyses-Roman ?

Ein weiteres Beispiel des *nomen agentis* qattāl im Koptischen.

Im koptischen Kambyses-Roman schreibt der Perserkönig an die Ägypten untergebenen Länder sie durch Versprechen und Drohungen zur Unterwerfung zu bewegen.

Dieser Brief verfehlt indessen seine Wirkung. Erzürnt über diese Zumutung beschliessen sie die Aufforderung abzulehnen und schreiben nach Anweisung ihres Ratgeber Bothor dem Kambyses einen Drohbrief :

ⲧⲉⲛⲟⲩ-ϭⲉ ⲛⲁⲕ ⲱ ⲡⲣⲱⲙⲉ ⲛ̄ϭⲁⲃ-ϩⲏⲧ ⲁⲩⲱ ⲛ̄ⲣⲉϥϥⲣϩⲟⲧⲉ ⲕⲁⲙⲃⲩⲥⲏⲥ ⲉⲡⲉϥⲣⲁⲛ ⲡⲉ ⲥⲁⲛⲟⲩⲑ ⲕⲁⲧⲁ ⲧⲉⲛⲁⲥⲡⲉ ⲉⲧⲉⲛⲉϥⲟⲩⲱϣⲙ ⲡⲉ ⲭⲉ ⲡⲥⲁⲃ-ϩⲏⲧ ⲏ ⲡⲣⲉϥⲣϩⲟⲧⲉ....

(G. Steindorff, *Abriss der koptischen Grammatik,* Leipzig 1920, S. 53 und Originalpublikation in den Ägyptischen Urkunden aus den Königlichen Museen zu Berlin. Koptische Urkunden I, S. ϩ3 ff.).

« Nun aber schreiben wir dir, o *schwachherziger* und *feiger* Mann Kambyses, der dessen Name in unserer Sprache *Sanuth* lautet, was mit *Schwachherziger* oder *Feigling* übersetzt wird ».

Sanuth sucht man vergeblich in den Wörterbüchern und dennoch ist es ein gut koptisches Wort. Steindorff kommentiert es (S. 53, Fussnote f) als « nicht erklärbaren Spottnamen ».

Nun wissen wir von ⲥⲁⲛⲟⲩⲑ dreierlei :

1) dass es ein koptisches Wort war (ⲕⲁⲧⲁⲧⲉⲛⲁⲥⲡⲉ),

2) dass es etwas wie « schwachherzig » oder « feig » heissen musste, und

3) dass es in der lebenden Sprache zur Zeit der Abfassung des Kambyses-Romans nicht mehr recht verstanden wurde und daher einer « Übersetzung » (ⲟⲩⲱϣⲙ) bedurfte.

Mit diesen Überlegungen ist auch schon die Lösung des Problems gegeben. ⲥⲁⲛⲟⲩⲑ kann nichts anderes sein als eine Ableitung von ägyptisch *snd* (alt *snǧ*, z. B. Pyr. 194) « fürchten » das koptisch als ⲥⲛⲁⲧ vorliegt.

Die Nominalform ⲥⲁⲡⲟⲩⲑ entspricht der von (B)ⲁⲭⲱ « Zauberer » (s. meinen Aufsatz über ein ' *Nomen actoris* im Ägyptischen '. *Museon* LXV, 1–2, Louvain 1952 und ' Neues Material zur Form des ägyptischen Nomen agentis *qattāl* ' in OLZ XLVIII, 7, 1953 S. 293–4).

Man sollte eigentlich eine Form ⲥⲁⲡⲱⲧ erwarten (wie ⲁⲭⲱ, ⲁⲫⲱⲫ ' Apophisdrache ' d. i. *ḥakkå3o, 'appåpo* ' Flieger '), doch steht hier ⲟⲩ lautgesetzlich wegen des vorgehenden ⲡ's, das den folgenden Vokal verdumpft (W. Till, *Koptische Dialektgrammatik*, München 1931, § 10: (S) ⲥⲱⲛⲉ « Schwester » aus **sån^{e}t*, jedoch ⲙⲟⲩⲧⲉ « rufen » aus **måd^{e}w*).

Die Schreibung mit Theta soll dem Wort wohl nur ein exotisches oder archaisches Aussehen geben. Vermutlich stammt sie aus einer bohairischen Version, denn im Saidischen — und das ist der Dialekt in dem uns der Kambyses-Roman überliefert ist — würde man nach Analogie von (S) ϩⲁⲕⲟ « Zauberer » (**ḥakkå3* aus älteren *ḥakkå3*, das verkürzt wurde) ein **ⲥⲁⲡⲟⲧ erwarten. Vielleicht ist es aber auch gar nicht nötig an bohairischen Einfluss zu denken und das Wort kann auch aus einem oberägyptischen Gebiet stammen, das an dieser Stelle einen langen Vokal hatte.

Im Arabischen entspräche formal (nicht etymologisch) *ḫawwāf*, das ich sehr oft in Ägypten (z. B. zu Kindern gesagt) gehört habe, oder *er-rāğil da ḫawwåf* ' der Mann ist furchtsam, feige '.

Die Form *qattāl* bezeichnet im Ägyptischen und Semitischen den Ausüber einer regelmässigen Tätigkeit wie arabisch *naggār* ' Tischler ', *ḫajjāṭ* ' Schneider ', *ṭabbāḫ* ' Koch ' oder jemanden der dauernd eine gewisse Eigenschaft oder Gewohnheit besitzt wie *ḫawwāf* ' Feigling ', *ḍaḥḥāk* ' einer der stets lacht ', *bakkāj* ' Kind das stets weint ' (Luxor, so für **bakkā3*).

Die Form findet sich auch berberisch, so im Dialekt des Djebel Nefusa (Tripolitanien) als *aġĕmmāj* ' Färber ', *arĕġġāj* ' Köhler ', *aṣĕššāj* ' Baumeister, Maurer ' (geschrieben *açochai*) und im Tuareg als *anĕbbal* ' Totengräber ', *alĕmmaz* ' Verschlinger ' von *ĕnbĕl* ' begraben ', *ĕlmĕz* ' verschlingen ' (A. Hanoteau, *Essai de Grammaire Tamachek'*, Alger 1896, S. 106).

Die hier gegebene Deutung von ⲥⲁⲡⲟⲩⲑ als « Feigling » passt ausgezeichnet zu den 3 vorstehenden Ansätzen (koptisches Wort, Bedeutung « feig », etwas obsolet, das im Koptischen *nomina actoris* wie *ref-ti-hap* vorherrschen) und reiht sich ausserdem zwanglos unter die hamitosemitischen Nominalformen des Typs *qattāl* ein.

Paris.

Werner Vycichl

Filodemo « de morte » IV, 38 e Seneca Ep. 101, 4 ss.

Recentemente M. Gigante (*Sul frammento tragico presso Filodemo « De Morte » IV, 38,* in « Dioniso » 1955, pp. 42–47) ha indicata la possibilità che Orazio – magari attraverso Filodemo – mostri conoscenza del frammento tragico ellenistico Nauck², Fragm. adesp. 127, p. 866. Specialmente qui interessa l'immagine della « Necessità », di τὸ Χρεών « che toglie le lunghe speranze » (secondo la citazione libera di Filodemo) μακρὰς ἀφαιρούμενον ἐλπίδας τὸ Χρεών: e ritorna in mente Orazio I, 4, 15 *vitae summa brevis spem nos vetat inchoare longam.*

Ed il motivo della lunga speranza da troncare è ancora in I, 11, 6–7, *et spatio brevi /spem longam reseces.*

Di solito dai commentatori (1) (si veda ad es. O. Tescari, in Orazio, *I Carmi,* Torino 1939³, p. 28 ad loc.) si ricorda la espressione di Seneca, Ep. 101, 4 *o quanta dementia est spes longas inchoantium,* che non si nega possa essere stata attinta ad Orazio (si veda anche a p. 134 n. 10 dell'edizione delle *Epistulae Morales,* a cura di A. Beltrami, *volumen alterum,* Romae, 1931). Ma tra il passo greco e Seneca ci sono altre consonanze: cominciamo dal plurale *spes longas* (ma pur ammesso che sia determinato dal fatto che si parla di più persone, lo stesso varrebbe per Orazio I, 4, 15, *spem nos vetat inchoare longam,* dove per lo meno ci si riferisce a Sestio oltre che al poeta stesso). Poi il motivo della stoltezza: *quam stultum est...* e *o quanta dementia est* in Seneca, e nel tragico, ai vv. 4/5 ... ἀφροσύνᾳ /πρόσω βιοτὰν τεκμαιρόμενοι, nonchè il concetto generale di Filodemo nel commentare il passo, col. 38, rr. 3, ss. (2).

Per di più l'antitesi che manca in Orazio tra il grande affaccendarsi e il rapido, improvviso cedere alla necessità (*stat quidem terminus nobis ubi illum inexorabilis fatorum necessitas fixit, ep.* 101, 7 ed ancora poco prima *quid autem stultius quam...*): così in Seneca efficacissimamente: *quam stultum est aetatem disponere ne crastini quidem dominum!* Ed in Filodemo, l. cit., si parla proprio di coloro che vivono l'umana vita come stranieri, al punto che stabiliscono di passare tanti anni ad Atene, tanti..., tanti..., ed i rimanenti... « ma improvvisa tacita s'avanza » (ἔνιοι δ'οὕτως, εἰσὶν τὸν ἀνθρώπινον βίον παρωικηκότες, οὐ χυδαῖοι μόνον, ἀλλὰ καὶ τῶν φιλοσοφεῖν δὴ λεγομένων, ὥστε καὶ διατάττονται

---

(1) Si veda anche G. Pasquali, *Orazio lirico,* Firenze 1920, p. 713 e ss.

(2) L'edizione da cui attingiamo è: *Herculanensium voluminum quae supersunt,* Coll. III, Tomo I, a cura di D. Bassi, Milano 1914, pp. 55–6.

τοσαῦτα μὲν ἔτη διατρείψειν 'Αθήνησιν ....., τοσαῦτα δὲ..., τοσαῦτα δὲ..., τὰ δὲ λοιπὰ... ἄφνω δ'ἄφαντον προσέβα...)

E così nel frammento: ... ἀφροσύνᾳ

πρόσω βιοτὰν τεκμαιρόμενοι

⟨τ⟩ὸ δ'ἀμφιβάλλει ταχύπουν ⟨Χρεών⟩ (vv. 4 – 6 ed. GIGANTE).

Non basta: tra le attività in cui di solito si esplica l'umana stoltezza Seneca ricorda *aedificabo:* ed altrettanto nel tragico: φρονεῖθ'ὑπερβαλλόμενοι / δόμων δόμους (vv. 3 – 4): come per *emam* senechiano si può confrontare sempre dal frammento tragico: (φρονεῖτε).... / καὶ μεγάλων ἀρούρας (vv. 1 – 2).

Al passo filodemeo rimanda anche strutturalmente in Seneca la stoltezza del proposito di edificare, comprare ecc. per poi riposare: *emam aedificabo, credam exigam, honòres geram* (e questo è tratto tipico romano, come pure sotto al § 6 *militiam et castrensium laborum tarda manupretia, procurationes officiorumque per officia processus), tum deinde lassam et plenam senectutem in otium referam.* E si ricordino In Filodemo appunto gli anni assegnati al soggiorno ad Atene, gli altri per visitare il mondo, gli altri per insegnare, infine i rimanenti (τὰ δὲ λοιπά) per vivere con i famigliari e amici (μετὰ τῶν γνωρίμων) che varrebbe ad un dipresso il passar tranquillo la vecchiaia. Alla medesima serie di idee si allinea anche il § 6 della stessa Epistola di Seneca: *navigationes longas et pererratis litoribus alienis seros in patriam reditus proponimus... cum interim ad latus mors est:* e Filodemo:.. « tanti anni per visitare la Grecia ecc.

ἄφνω δ' ἄφαντον προσέβα... τὸ Χρεών.

Abbiamo trovato quindi nello stesso testo senechiano una corrispondenza di concetti e di immagini e talvolta anche di parole con il passo di Filodemo e col frammento tragico da lui citato. Non si tratta di immagini raccattate qua e là, ma di un organico e completo svolgimento. Che Seneca abbia tenuto presente Orazio è indiscutibile (basterebbe *l'inchoare!*): che abbia proprio conosciuto l'ignoto tragico e Filodemo è possibile, ma non fuori di discussione. Meglio forse è pensare a τόποι diatribici comuni alle scuole filosofiche, centrati sul grande tema della morte. E nello svolgimento del luogo comune non sarà mancata anche qualche reminiscenza letteraria, come sono presenti sviluppi personali e tradizioni e costume romano (1).

LUIGI ALFONSI

(1) Si veda anche sul passo filodemeo in rapporto a Properzio L. ALFONSI, *Spunti diatribici in Properzio,* in « Convivium » 1956, pp. 367-8.

Il P. Egerton 2

Il 23 gennaio 1935, in un articolo del *Times* (pag. 13-14) il prof. H. I. Bell, « Conservatore dei manoscritti nel Museo britannico » annunziava di avere nell'estate antecedente acquistato per conto del Museo stesso dei frammenti papiracei di un Vangelo, fino allora sconosciuto, proveniente dall'Egitto, forse da Ossirinco.

Il mese seguente ne dava una breve relazione nel *British Museum Quarterly* (9/1935, pagg. 71-73).

Infine, di lì a pochi giorni usciva il papiro stesso, in un nitido volumetto, corredato di un ampio commentario.

Il nome del vice-curatore dei manoscritti, T. C. Skeat, che aveva curato nello stesso volume l'edizione di altri papiri paleocristiani appariva nel titolo accanto a quello del Bell (1).

Pochi mesi dopo usciva una edizioncina popolare, con qualche modifica nella ricostruzione del testo rispetto alla prima e maggiore (2).

Questo « Vangelo sconosciuto » costituisce l'oggetto del presente studio.

A togliere il timore che uno studio riservato esclusivamente al pap. Eg. possa parere un « soffiar forte in piccoli flauti » ci si affacciano considerazioni da ogni parte. Anzitutto, l'antichità del documento, che risale al di là di ogni altro frammento papiraceo dell'antica letteratura cristiana che finora si sia trovato, fatta forse eccezione per il pap. 52 del N. T., contenente parti del capo XVIII di Giovanni (= papiro Rylands greco 457, bibl. Rylands di Manchester).

Inoltre, il vespaio di problemi che al suo primo apparire ha suscitato tra gli studiosi, che si affrettarono a parlarne nelle maggiori riviste specializzate. Idee cozzarono contro idee, metodi contro metodi, molti dei problemi praticamente rimasero insoluti. È ancor vero, dopo venti anni, quello che il Bell, modestamente aveva affermato a pag. 41 dell'Editio princeps: « The net result of this long discussion is, it is to be feared, a harvest of unsolved problems ».

---

(1) *Fragments of an Unknwon Gospel and Other Early Christian Papyri*, edited by H. Idris Bell, Keeper of the Manuscripts in the British Museum, and T. C. Skeat, Assistant Keeper in the Department of Manuscripts, pp. X - 63. London MCMXXXV.

(2) *The New Gospel Fragments*, with one plate. For the Trustees of the British Museum, 1935 (1951, 1955).

Alcuni dei molti problemi, è ovvio, resteranno per sempre insoluti; per risolverli bisognerebbe aver a disposizione tanti e tali documenti che è davvero follia sperare che le sabbie del Nilo ci restituiscano.

Il lavoro scientifico sul papiro Egerton ha seguito una strana traiettoria.

Nell'anno stesso della pubblicazione, parecchi dei maggiori studiosi si affrettarono a dar alla luce le loro analisi e valutazioni. Lagrange pubblicava un ampio articolo in *R. B.* 33 (1935) pag. 327-343, Lietzmann in *ZNTW* 34 (1935) pag. 285-291; Goguel in *Rev. Hist. Phil. Rel.* 15 (1935) pag. 459-465; Klostermann in *Th. St. u. Krit.* 106 (1934-35); Vogels in *Theol. Rev.* 34 (1935) pag. 312-315; Cerfaux in *Rev. Hist. Eccl.* 31 (1935) pag. 569-572; Gregory Dix in *Laudate* 13 (1935) pag. 102-107. Eissler, al primo annunzio sul *Times*, precedendo ancora la pubblicazione ufficiale ne presentava una sua parziale ricostruzione in *Comptes-Rendus Acad. Inscr.* 1935, pag. 197-202, cercando di tirar dell'acqua al suo mulino del Βασιλεὺς οὐ βασιλεύσας.

Brevi notizie nello stesso anno ne davano in varie riviste Barnikol, Barton, F. M. Braun, Brinkmann, F. C. Burkitt, A. Calderini, Da Fonseca, Franke, Ghedini, F. C. Grant, Greitemann, van Groningen, Harrison, Menoud, C. A. Phillips, Pieper, Smothers, Windisch, Zilka. Il 1936 vedeva ancora copioso il flusso degli studi. Notevoli furono quello di W. Bauer in *Gött. Gel. Anz.* 198 (1936) pag. 34-30; un intervento dell'editore H. I. Bell in *Theol. Bl.* 1936, col. 72 ss.; un'erudita comparazione con altri testi canonici ed estracanonici di Cerfaux in *Muséon* 49 (1936) pag. 55-78; l'espressione del punto di vista dei cultori del « metodo della storia delle forme », nell'articolo di Martin Dibelius in *Deutsche Literaturzeitung* 56 (1936) pag. 3-11; l'analisi e la valutazione magistrale di C. H. Dodd in *Bull. Rylands Library* 20 (1936) pag. 58-92; quella parimenti di alto valore di M. Goguel in *Rev. Hist. Rel.* 113 (1936, 1) pag. 42-87. Articoli minori pubblicavano J. Behm, R. P. Casey, E. C. Colwell, J. Huby, Karl Fr. W. Schmidt in collaborazione con J. Jeremias, Silva Lake, C. Smits, R. V. G. Tasker. Nei due anni seguenti parve che la profezia di W. Derouaux in *Nouv. Rev. Th.* 1935, pag. 811 (« Son âge et ses rélations avec l'Evangile de St. Jean lui promettent une brillante fortune dans les études contemporaines ») dovesse venire ingloriosamente smentita.

Nel 1937 ancora tre articoli: uno di T. W. Manson in *Journ. Egypt. Arch.* 23 (1937) pag. 130-132; uno di C. H. Roberts nella stessa rivista pag. 134 ss.; e uno di Vaganay in *Rev. Sc. Rel.* 17 (1937) pag. 54-58. W. Western in *Exp. Times* 48 (1935-37) pag. 43 ss. discuteva brevemente i « puzzling passages » del papiro.

Nel 1938 H. I. Bell in *ZNTW* 37 (1938) pag. 10-12, chiariva alcune questioni paleografiche sulle quali il Manson gli aveva infondatamente dato torto; Primo Vannutelli, inteso alla analisi dei Sinottici, in uno

studio che veniva pubblicando nella sua personale rivista *Synoptica,* III (1938) pag. CIV-CVIII sotto il titolo « De commixtis et compactis narrationibus » ravvisava nel papiro quegli stessi procedimenti di composizione e *variatio* che andava additando nei sinottici. Se menzioniamo ancora la attardata recensione di H. Seesemann in *Th. L. Zg.* 63 (1938) pag. 194, crediamo di aver fatto una rassegna quasi completa delle pubblicazioni di quegli anni sul papiro Egerton.

Poi, silenzio.

Bisogna aspettare fino al 1946, anno nel quale un giapponese allievo di Dibelius e Bultmann pubblicava la sua tesi di laurea alla Università di Marburg (1).

Questo libro, impegnatosi a fondo a sostenere la interpretazione che del papiro suggeriva la « formgeschichtliche Schule » (leggi Dibelius) provocava una serie di dichiarazioni pro e contro. Dopo la breve notizia di Menoud, *Erasm.* 1 (1947) pag. 577 s., nell'anno seguente Bénoit in *Rev. Bibl.* 55 (1948) pag. 472-4 ne impugnava la tesi principale, il che fecero tutti gli studiosi cattolici, come Botte in *Rech. Th. Anc. Méd.* 15 (1948) pag. 370-1 e Lévie in *Nouv. Rev. Théol.* 71 (1949) pag. 554. Non molto impegnativi furono gli articoli di H. H. Rowley in *Exp. Tim.* 59 (1947-48) pag. 108; di Collins in *Th. St.* 9 (1948) pag. 322-3; di Craig in *Journ. of Bible and Rel.* 17 (1949) pag. 127. H. I. Bell, in uno studio apparso in *Harv. Theol. Rev.* 42 (1948) pag. 53-63, pur ponendo qualche fondamentale riserva, lo dichiarava il migliore degli studi fin allora apparsi; invece W. C. van Unnik in *Vigiliae Christianae* 2 (1948) pag. 120, dopo aver discusso qualcuna delle affermazioni di dettaglio del Mayeda, giudicava che la seconda parte del suo studio (rapporti coi vangeli apocrifi, coi sinottici, con Giovanni, posizione del papiro nella letteratura cristiana primitiva) non consistendo d'altro che di ipotesi « non si presta a discussioni ».

Qualche menzione del papiro appariva intanto in opere esegetiche, storiche, critico-testuali (p. es.: Dodd, *Interpretation of the Fourth Gospel,* Cambridge 1954, pag. 329; Wilfred L. Knox, *Some Hellenistic Elements,* in *Primitive Christianity,* Lond. 1944, pag. 90: il pap. Eg. è un m i d r a s h su almeno uno dei Sinottici e Joh., l'autore cita a memoria e all'ingrosso; M. E. Boismard, *A propos de Jean,* V, 39. *Essai de critique textuelle,* in *Rev. Bibl.* 55 (1948) pag. 5-34; le voci dell' *Encicl. Catt.,* Città del Vaticano, su *Papiro,* vol. IX, 1954; *Egerton* (*papiri*), vol. V, 1950, a cura di A. Calderini).

---

(1) *Das Leben - Jesufragment papyrus Egerton 2 und seine Stellung in der Urchristlichen Literaturgeschichte* von Goro Mayeda, Dr. Phil. Privatdozent and der Univ. Genf, Bern 1946.

Poi, di nuovo silenzio.

Il libro del Mayeda, sebbene lavorato con diligenza e con passione per la sua tesi, non chiudeva affatto i problemi. Anzi, chi lo legge spassionatamente, se li vede, uno alla volta risorger tutti, almeno i più gravi.

« È proprio vero, ci si chiede ripercorrendo le pagine dello studioso giapponese, che a disposizione del compilatore del papiro ci fosse una tradizione, dalla quale egli, senza metter occhio su Giovanni potesse attingere del quarto Evangelo, le idee anche le più caratteristiche, l'inconfondibile vocabolario, le formule medesime con le quali Giovanni, per conto suo, narrerà i suoi fatti, esporrà le sue meditazioni?

« Dobbiamo davvero credere che esistesse un tale pre-Giovanni, scritto o orale, al quale non sapremmo davvero che cosa manchi per esser pienamente Giovanni, e dal quale, come ci vuol dimostrare il Mayeda, indipendentemente l'un dall'altro, attingevano e il compilatore del papiro Egerton, e Giustino l'apologeta, e l'autore del quarto Evangelo canonico? ».

Se le dimostrazioni del Mayeda risultassero vere, l'immagine che ci facciamo della più antica letteratura cristiana dovrebbe esser in parte rifatta.

Della verità di affermazioni di tale portata val davvero la pena di accertarsi.

Studi sul pap. Egerton

FUG = *Fragments of an Unknown, Gospel*, Lond. 1935
MAY = *Recensioni del libro di Mayeda.*

Barton, J. M. T.; *Fragments of an Unknown Gospel.* « Clergy Reviev » 9 (1935) 437 s.

Bauer, W.; *FUG,* « Gött. Gel. Anz. » 198 (1936) 24-30.

Behm, J.; *FUG,* « Or. Ltzg. » 38 (1936) 613-16.

Bell, H. I. and Skeat, T. C.; *Fragments of an Unknown Gospel and other Early Christian Papyri,* Lond. 1935.

Bell, H. I.; *Noch einmal « Ein unbekanntes Evangelium ».* « Theol Bl. » 1936 col. 72 ss.

; « *Search the Scriptures* ». « ZNTW » 37 (1938) 10-12.

; *The Gospel Fragments P. Egerton 2,* « HThR » 42 (1949) 53-63.

British Museum: *The New Gospel Fragments,* 1955.

Bénoit, P.; *MAY.,* « Rev. Bibl. » 55 (1948) 472–4.

Botte, B.; *MAY.,* « Rech. Th. Anc. Med. » 15 (1948) 370–1.

Brinkmann, B.; *FUG,* « Schol. » 10 (1935) 609.

Burkitt, F. C.; *FUG,* « Journ. Th. St. » 36 (1936) 302-4.

Calderini, A.; *I Vangeli e la Papirologia,* in « Vita e Pensiero » 27 (1936) 83-86.

Casey, R. P.; *FUG,* « Am. Journ. Philol. » 57 (1936) 103–7.

Cerfaux, L.; *FUG,* « Rev. Hist. Eccl. » 31 (1935) 569-72.

; « *Un nouvel évangile apocryphe* », in « Eph. Th. Lov. » 12 (1935) 579–81.

; *Parallèles canoniques et extra-canoniques de « l'Evangile inconnu ».* « Muséon » 49 (1936) 55–78.

Collins, J. C.; *MAY,* « Th. St. » 9 (1948) 322–3.

Colwell, E. C.; *FUG,* « Journ. of Rel., 16 (1936) 478–80.

Craig, C. T.; *MAY,* « Journ. of Bible and. Relig. » 17 (1948) 127.

Da Fonseca, L. P.; *De Novo Evangelio* (?) *recens invento.* « Verb. Dom. » 15 (1935) 94–6.

Dibelius, M.; *FUG,* « Deutsche Literaturzeitung » 57 (1936) 3-11.

Dix, G.; *FUG,* « Laudate » 3 (1935), 102–107.

Dodd, C. R.; *A New Gospel.* « Bull. Rylands Libr » 20 (1936) 58–92.

Eisler, R.; *Un nouveau papyrus évangelique,* in Comptes-Rendus Acad. Iscr., 1935, pp. 197-202.

Florit, E.; *Parlano anche i papiri,* Roma 1943, 9-18.

Franke, H.; *Ein fünftes Evangelium.* Hl. Land. 79 (1935) 500–512.

Ghedini, G.; *Nuovi frammenti della letteratura cristiana primitiva, in* « Scuol. Catt. » 65 (1935) 500–512.

Goguel, M.; *Les fragments nouvellement découverts d'un Evangile du II siècle ».* « Rev. Hist. Ph. Rel. » 15 (1935) 459–66.

; *Les nouveaux fragments évangeliques de Londres* « Rev. Hist. Rel. » 113 (1936, 1) 42–87.

Grant, F. C.; *FUG,* « Angl. Th. Rev. » 17 (1935) 264 s.

Greitemann, N.; *Onze evangeliën in het licht van een belangrijke papyrusvondst,* in « Schild » 17 (1935) 241-8.

Groningen, B. A. Van; *FUG,* « N. Th. St. 3 18 (1935) 210–4; 241 s.

HARRISON, E. F.; *FUG,* « Bibl. Sacr. » 92 (1935) 363 s.

HUBY, J.; *FUG,* « Rech. Sc. Rel. » 26 (1936) 469 s.

JEREMIAS, J. u. SCHMIDT, KARL FR. W.; *Ein bisher unbekanntes Evangelienfragment,* « Th. Bl. » 15 (1936) 34-45.

KLOSTERMANN, E.; *Bruchstücke eines unbekannten Evangeliums* « Th. Stud. u. Krit. » 106 (1934-5) 318-24.

KUEMMEL, W. G.; *FUG,* « TH. Ltztg » 61 (1936) 47-9.

LAKE, S.; *FUG.* « Journ. Bibl. Lit. » 55 (1936) 99 s.

LEVIE, J.; *MAY,* « Nouv. Rev. Théol. » 71 (1949) 654.

LIETZMANN, H.; *Zwei Evangelienpapyri,* ZNTW, 34 (1935) 285-91.

MANSON, T. W.; *FUG,* « Journ. Egypt. Arch. » 23 (1937) 130-32.

MAYEDA, G.; *Das Leben – Jesu Fragment Papyrus Egerton 2 und seine Stellung in der urchristlichen Literaturgeschichte,* Bern, 1946.

MENOUD, G. H.; *Un nouvel évangile.* « Rev. Th. et Ph. » 23 (1935) 159-64.

; *MAY,* « Erasm. » 1 (1947) 577 s.

METGZER, C. M.; *MAY,* « Journ. Bibl. Literat. » 68 (1949) 73 ss.

PIEPER, K.; « *Ein neues Evangelium?* » « Th. u. Gl. » 27 (1935) 343-8.

PHILLIPS, C. A.; *FUG,* « Expos. Times » 46 (1934-35) 363-5.

Roberts, C. H.; « *A Fragment of an Uncanonical Gospel* » « J. Th. St. » 47 (1946) 56-7.

ROWLEY, H. H.; *MAY,* « Exp. Tim. » 59 (1947-8) 108.

SMITS, C.; *FUG,* « Stud. Cath. » 12 (1936) 84 s.

SMOTHERS, E.; *Un nouvel Evangile du II siècle* « Rech. Sc. Rel. » 25 (1936) 358-62.

TASKER, R. V. G.; *FUG,* « Church Qu. Rev. » 121 (1935-6) 126-31.

UNNIK, W. C. VAN; *MAY,* « Vigiliae Christ. 2 (1948) 120.

VAGANAY, L.; *FUG,* « Rev. Sc. Rel. » 17 (1937) 54-8.

VANNUTELLI, P.; *De Commixtis et compactis narrationibus,* « Synoptica, III (1938) CIV-CVIII.

VOGELS H.; *FUG,* « Th. Rev. » 34 (1935) 2125.

WESTERN, W.; *The « Puzzling Passages » in the Gospel Fragments.* « Exp. Times » 48 (1936-7) 43.

WINDISCH; *Bruchstücke eines unbekannten Evangeliums?* Christ. Welt, 49 (1935) 154-7.

ZILKA, F.; *FUG,* « Archiv Orientalny ». 7 (1935) 530 s.

Problemi e metodo

Oltre ai minori problemi di ricostruzione di un testo qua e là gravemente mutilo, dell'esegesi delle singole parole proposizioni e pericopi, il papiro presenta una serie di problemi che più propriamente riguardano la critica letteraria e storica.

È esso identificabile con qualcuno degli antichi scritti che, come già dichiarava il terzo evangelista canonico nel suo prologo, molti avevan messo mano a scrivere per narrare la vita di Gesù? Lo si può fondatamente porre sotto il titolo di qualcuno di quegli antichi apocrifi dei quali conosciamo solo pochissimi frammenti?

E, dacchè esso presenta delle innegabili consonanze con il Quarto Evangelo canonico e col gruppo sinottico, in quale rapporto sta esso con l'« evangelio quadriforme »?. Compila i testi canonici ovvero, senza dipender da essi attinge a quelle medesime fonti dalle quali essi s'eran formati o stavan per formarsi? E in particolar modo, qual'è il rapporto del papiro con il Quarto Evangelo, che fu l'ultimo a esser scritto, e col quale il papiro ha le maggiori rassomiglianze?

Come si vede, si vengono a determinare tre ordini di problemi:

i) problemi di testo (interpretazione paleografica, integrazioni e apparato critico, datazione paleografica);

ii) problemi di esegesi, che esigono il minuto commento del testo;

iii) problemi di critica storico-letteraria.

Il triplice ordine di problemi determina anche le tre parti del nostro studio.

A proposito di metodologia non vorremmo ripetere quel che è ben detto in classici manuali (1), ma solo accentuare due principi che fanno particolarmente al caso nostro.

La fattispecie è questa: nel testo di pap. Egerton appaion cospicui tratti che appaion anche negli Evangeli canonici, specie nel quarto. Problema: il papiro attinge agli Evangeli stessi, o alle loro fonti, specie a quelle del quarto, che a noi son sconosciute?

Chi sostiene quest'ultima ipotesi deve anzitutto negar la dipendenza diretta e perciò metter nel massimo rilievo discordanze tra pap. Eg. e i testi canonici.

1. Anzitutto, è palese che in ogni testo risultante da uso di fonti, insieme con le somiglianze appaiono sempre delle dissomiglianze. La

---

(1) A. Schmoller, *Handkonkordanz zum griechischen Neuen Testament*[7], Stuttgart (s. a)

tenenza alla libera espressione personale è così forte che perfino nella trasmissione dei testi, quando essa è, per così dire, cacciata dalla porta da un impegno di trascrizione letterale, la si vede rientrar dalla finestra sotto forma di varianti d'ogni sorte. Tanto più la libertà espressiva dello scrittore s'afferma quando le fonti non son trascritte ma rielaborate, nel qual caso l'elaborazione, in genere, è talmente normale che la sua assenza vien qualificata di plagio.

Si sarebbe meravigliato assai l'autore del nostro papiro a sentire un odierno critico sentenziare all'incirca così « Tu metti ἐραυνᾶτε all'imperativo; Joh. invece lo mette all'indicativo. Quindi tu non hai letto l'Evangelo di Giovanni! Tu fai dire a Gesù: « nelle Scritture credete di aver la vita », mentre Giovanni ha « nelle Scritture credete di aver la vita eterna ». Ciò serve a dimostrare che tu non hai letto Giovanni. Tu dici: « Gesù rispondendo, disse, Giovanni ha tra le altre formule: « Gesù rispose e disse ». Questo è indizio che tu non hai letto Giovanni ». (cfr. Mayeda p. 71 s.).

Si sarebbe meravigliato, diciamo, il brav'uomo e avrebbe con un sorrisino, chiesto al critico in virtù di qual pergamena egli, servendosi d'un libro, non doveva riprodurlo se non con assoluta letteralità, sotto pena di apparirne affatto ignaro.

2. Se in un testo composto col sussidio di fonti un certo grado di divario da queste è inevitabile, non si potrà perciò appellare a qualsiasi singola o molteplice variazione per negar la dipendenza.

Come si può spiegare che un autore, senza saper d'un altro che ha già compiuto la medesima opera, scelga quella medesima materia, ne ritagli la medesima porzione, la suddivida nelle stesse sezioni, e queste faccia susseguire nel medesimo ordine? L'identità o la spiccata somiglianza di due entità intellettuali, risultanti da operazioni complicate e numerose, non è spiegabile se non per dipendenza.

Le differenze singole e di dettaglio, che son disseminate nella massa di una consonanza complessa e maggiore trovano la loro spiegazione nella ineliminabile libertà espressiva del rielaboratore.

È vero: per spiegar le consonanze non occorre la dipendenza diretta di A da B: basta che A e B dipendano ciascuna per conto suo da una terza unità C. Questo è appunto l'ipotesi che, con molto impegno vien sostenuta da alcuni studiosi.

Nulla di più sensato di questa spiegazione quando si abbiano tre testi A, B, C dei quali A e B presentino tali dissomiglianze tra loro che non vi possan derivare l'un dall'altro e tali somiglianze con C che bisogni farli risalire a quello. Anche se si possiede solo A e B e i caratteri *separativi* (uso la terminologia del Maas) sian tali da non poterli derivare l'uno dall'altro, allora sarà ragionevole postulare una comune fonte C che spieghi i caratteri *unitivi*.

Nel nostro caso nè A e B (Joh e pap. Eg.) sono separati tra loro da inconciliabili divergenze nè C esiste o si riesce a dimostrare probabile.

Oltre a ciò, il profondo pensatore mistico che ha scritto Joh ci apparirebbe in atto di saccheggiare la fonte asportandone pezzi interi alla lettera, proprio come farebbe il modesto compilatore del pap. Egerton.

E questo dovremmo credere sebbene là dove Joh tratta materia comune con altri testi noti (p. es. nel racconto della Passione, comune con i Sinottici) egli ci appaia affatto personale.

Queste riflessioni ci persuadono che non si può, senza uscire dalla realtà delle cose, trascurare i due principi critici fondamentali nella comparazione dei testi:

1. ogni autore esercita una libertà di espressione;

2. dissonanze minori inserite in consonanze maggiori non permettono di negare la dipendenza.

Nel nostro campo, abbiamo di questi due principi critici una continua riprova, sia nelle elaborazioni di testi canonici da parte di autori di apocrifi sia nella tradizione manoscritta del N. T.

Dal 1935 al 1940, Primo Vannutelli, impegnato nello studio della questione sinottica, venne pubblicando un suo periodico (« *Synoptica* ») in cui tra l'altro studiò minuziosamente l'elaborazione e la trasmissione di due apocrifi neotestamentari, gli *Acta Pilati* e il *Protoevangelium Iacobi*. Sia nei rifacimenti che nella trasmissione egli riscontra 27 tipi di alterazioni che gli apocrifi fan subire alle fonti: scambi tra ipotassi e paratassi, variar di formole introduttive alle battute dialogiche, mutazioni di ordine, alternar di sinonimi ecc. (cfr. *Synoptica*, 1936, p. 6 ss.). Tali e quali i fenomeni che incontriamo in pap. Egerton.

Più valido ancora è il parallelo con le variazioni che occorrono nella trasmissione del testo neotestamentario. Il fatto che un impegno di rigorosa fedeltà di trascrizione, quale è quello che implicitamente assume un amanuense, non basta ad escludere dai codici alterazioni simili ad alcune di quelle che riscontriamo nel pap. Egerton, il cui autore non era affatto legato a fedeltà letterale, ci permette di considerare parecchie alterazioni occorrenti nel papiro come perfettamente naturali.

Il testo

Riproduciamo il testo che appare in *New Gospel Fragments 1955*.

Tranne che per il Kenyon, le cui lezioni sono riferite dagli editori, per tutti gli altri si rimanda agli articoli citati nella bibliografia.

Le abbreviazioni usate sono le seguenti:

BS = Bell e Skeat (BS_1 = FUG; BS_2 = NGF)
Cerf. = Cerfaux
Dbs = Dibelius
Dd = Dodd
Ken. = Kenyon
Lgr. = Lagrange
Lietz. = Lietzmann
May. = Mayeda.

Frammento I verso]

. . . . . .

]ι̣ . [(1) ? ὁ δὲ]
[Ἰ(ησοῦς εἶπεν) τοῖς νομικο[ῖς· κολά-]
[ζετε πά]ντα τὸν παραπράσσ[οντα]
[καὶ ἄνο]μον καὶ μὴ ἐμέ· ε[ἰ γ]ὰρ . .
[. . .? νο]μοποιεῖ, πῶς ποιε[ῖ·] (2) πρὸς
[δὲ τοὺς] ἄ[ρ]χοντας τοῦ λαοῦ [στ]ρα-
[φεὶς εἶ]πεν τὸν λόγον τοῦτο[ν·] ἐραυ-
[νᾶτε τ]ὰς γραφάς· ἐν αἷς ὑμεῖς δο-
[κεῖτε] ζωὴν ἔχειν ἐκεῖναί εἰ[σ]ιν
[αἱ μαρτ]υροῦσαι περὶ ἐμοῦ· (3) μὴ ν[ομί-]
[σητε ὅ]τι ἐγὼ ἦλθον κατηγο[ρ]ῆσαι
[ὑμῶν] πρὸς τὸν π(ατέ)ρα μου· ἔστιν
[ὁ κατη]γορῶν ὑμῶν Μω(ϋσῆς)εἰς ὃν
[ὑμεῖς] ἠλπίκατε· (4) α[ὐ]τῶν δὲ λε-
[γόντω]ν· ὅ[τι] οἴδαμεν ὅτι Μω(ϋσεῖ) ἐλά-
[λησεν] ὁ θ(εό)ς[·] σὲ δὲ οὐκ οἴδαμεν
[πόθεν εἶ]· ἀποκριθεὶς ὁ Ἰη(σοῦς) εἶ-
[πεν αὐτο]ῖς· νῦν κατηγορεῖται
[ὑμῶν ἡ ἀ]πιστεί[α

? ἀ]λλ̣ο̣ . [
] . [

. . . . . .

Frammento I recto]

. . . . . .

(5) ? ἔ]λ̣κω[σιν] β[αστάσαν-]
[τες δὲ] λίθους ὁμοῦ λι[θάζω-]
σι[ν αὐ]τόν· (6) καὶ ἐπέβαλον [τὰς]

χεϊ[ρας] αὐ]τ̣ῶν ἐπ' αὐτὸν οἱ̣ [ἄρχον-]
τ̣ες [ἵ]ν̣α πιάσωσιν καὶ̣ παρ̣[αδώ-]
σ̣ω[σι]ν̣ τ̣ῷ ὄχλῳ· καὶ οὐκ ἠ̣[δύναντο]
αὐτὸν πιάσαι ὅτι οὔπω ἐ[ληλύθει]
αὐτοῦ ἡ ὥρα τ̣ῆς παραδό̣[σεως]

(7) αὐ̣τὸς δὲ ὁ κ(ύριο)ς ἐξελθὼν [ἐκ τῶν χεί-]
ρων ἀπένευσεν ἀπ' α̣[ὐτῶν·]
(8) καὶ̣ [ἰ]δοὺ λεπρὸς προσελθ̣[ὼν αὐτῷ]
λέγει· δ̣ιδάσκαλε Ἰη(σοῦ) λε̣[προῖς συν-]
οδεύων καὶ συνεσθίω[ν αὐτοῖς]

ἐν τῷ π̣ανδοχείῳ ἐλ[έπρησα]
καὶ̣ αὐτὸς ἐγώ· ἐὰ̣ν̣ [ο]ὖ̣ν̣ [σὺ θέλ̣ῃς]
καθαρίζομαι· (9) ὁ δὴ κ(ύριο)ς̣ [ἔφη αὐτῷ]
θ̣έλ̣[ω] κ̣αθαρίσθητι· [καὶ εὐθέως]
[ἀ]π̣έστη ἀ̣π' αὐτοῦ ἡ λέπ̣[ρα· (10) ὁ δὲ κ(ύριο)ς]

[εἶπεν αὐτῷ] π̣ο̣ρε[υθεὶς ἐπίδει-]
[ξον σεαυτὸ]ν̣ τοῖ̣[ς ἱερεῦσι]

. . . . . .

Frammento 2 recto]

[ ].

(11) νόμενοι πρὸς αὐτὸν ἐξ̣[εταση-]
τικῶς ἐπείραζον αὐτὸν λ̣[έγοντες]

διδάσκαλε Ἰη(σοῦ) οἴδαμεν ὅτι̣ [ἀπὸ θ(εο)ῦ]
ἐλήλυθας ἃ̣ γὰρ ποιεῖς μ̣α̣[ρτυρεῖ]
ὑπὲρ το[ὺ]ς προφ(ήτ)ας πάντας [(12) εἶπε οὖν]
ἡμῖν· ἐ̣ξ̣ὸν τοῖς βα(σι)λεῦσ̣[ιν ἀποδοῦ-]
ναι τὰ ἀ̣ν̣[ή]κοντα τῇ ἀρχῇ ἀπ̣[οδῶμεν αὐ-]

τοῖς ἢ μ̣[ή]· (13) ὁ δὲ Ἰη(σοῦς) εἰδὼς [τὴν δι-]
άνοιαν [αὐτ]ῶν ἐμ̣βρ̣ειμ̣[ησάμενος]
εἶπεν α[ὐτοῖς]· τί με καλεῖτ̣[ε τῷ στό-]
ματι ὑμ̣[ῶν δι]δάσκαλον· μ̣[ὴ ἀκού-]
οντες δ̣ [λ]έ̣γω· (14) καλῶς Ἠ[σ(αΐ)ας περὶ ὑ-]

μ̣ῶν ἐπ̣[ρο]φ̣(ήτευ)σεν εἰπ̣ών· ὁ̣ [λαὸς οὗ-]
τος τοῖς [χείλ]εσιν αὐτ̣[ῶν τιμᾷσιν]
με ἡ [δὲ καρδί]α αὐτῷ̣[ν πόρρω ἀπέ-]
χει ἀπ' ἐ̣[μοῦ μ]άτ̣ην̣[ν με σέβονται]
ἐ̣ν̣τ̣άλ̣[ματα

. . . . . .

Frammento 2 verso]

(15) [.....]τῷ τόπῳ [κ]ατακλεισαν-
[.....] ὑπ̣ο̣τέτακτα̣[ι] ἀδήλως
[.....] ε̣τ̣α̣ι̣ τὸ βάρος αὐτοῦ ἄστα̣το(ν)
[.....] (16) ἀπ̣ορηθέντ̣ων δὲ ἐκεί-
[νων ὡς] π̣ρὸς τὸ ξένον ἐπ̣ε̣ρώτημα·
[? τότε π]εριπατῶν ὁ Ἰη(σοῦς) [ἐ]σ̣τάθη
[ἐπὶ τοῦ] χείλους τοῦ Ἰο[ρδ]άνου
[ποταμ]οῦ καὶ ἐκτείνα[ς τὴν] χεῖ-
[ρα αὐτο]ῦ τὴν δεξιὰν [...]]μ̣ισεν
[.....κ]αὶ κατέσπειρ̣[εν ἐπ]ὶ τὸν
[.....]ον· (17) καὶ τότε [....] κατε-
[? σπαρμ]ένον ὕδωρ· ἐ̣.[..] . ν τ̣ὴν
[.....]· καὶ ἐπ.[..]θη ἐνώ-
[πιον αὐτῶν ἐ]ξήγα[γ]εν [δὲ] κ̣α̣ρ̣τ̣ὸ̣(ν)
[.....,.]π̣ολλ[.....] εἰς χα-
[ρὰν? .....]τα[.....]ύτους·
. . . . . .

Frammento 3 verso]

]. παρη
]ς ἐὰν
] αὐτοῦ
]ημενος
] εἰδὼς
]ηπ̣.
. . . . . .

Frammento 3 recto]

ἓν ἐσμ̣[εν
μ̣ένω π[λί-]
θ̣ους εἰς [ἀπο-]
κτείνω[σιν αὐτὸν
λ̣έγει· ο[
[.]ε̣[..]..[

Frammento 4 recto] *Blank*

Frammento 4 verso]]σ̣[

Apparato critico

2. κολάζετε: ἐλέγχετε Dd, ἀπολύετε Lgr, κρίνετε Dbs.
4. καὶ ἄνομον: παρὰ νόμον Dd, τὸν νόμον Dbs.
4-5. ὅτι ἀνεξέταστον Dbs: ἀνεξέλεγχτον prop. Dbs.
5. [.. ? νο]μ̣οποιεῖ̣, π̣ῶς: ποιεῖτε ὡς BS
ὁ γὰρ ἄνομος οὐκ οἶδεν ὃ ποιεῖ πῶς ποιεῖ Ken.
οὐ γὰρ ἔγνωκεν ὃ ποιεῖ πῶς ποιεῖ Dd
εἴ τις κατακρίνει ὃ ποιεῖ πῶς ποιεῖ – Lgr.
20. καὶ ἀρϑήσεται ἀφ' ὑμῶν ἡ βασι̣λ̣ε̣ία τοῦ ϑεοῦ BS_1
καὶ δώσει τὴν βασιλείαν ἄλλοις BS_2
καὶ ἡ βασιλεία τοῦ ϑεοῦ ἄλλοις ἐκδωϑήσεται BS_2
22. συνεβουλεύσαντο τῷ ὄχλῳ Kenyon: ἕλκωσιν βαστάσαντες BS_2
26. 27. παραδώσωσιν: παραβάλωσιν Dbs.
33. 35, λέγει: διδάσκαλε Ἰη(σοῦ) λεπρὸς εἶ ἐφοδεύων καὶ συνεσϑίων τελώναις ἐν τῷ πανδοχείῳ ἐλέησον· ἴσος καὶ αὐτὸς ἐγώ K. W. Schmidt
35. ἐλέπρησα: ἐλεπρίασα Debr.
42. 58. ἐν ἐκείνῳ τῷ χρόνῳ ἐκκάϑετοί τινες παραγινόμενοι πρὸς αὐτὸν ἐρωτῶντες ὑποκριτικῶς ἐπείραζον αὐτὸν λέγοντες κύριε ἡμῶν διδάσκαλε Ἰησοῦ οἴδαμεν ὅτι ἀπὸ Θεοῦ πεμφϑεὶς ἐλήλυϑας. Α γὰρ ποιεῖς μεγαλεῖα ὑπερέχει ὑπὲρ τοὺς προφήτας πάντας · τί οὖν λέγεις σύ; ἡμεῖν οὐκ ἔξὸν τοῖς βασιλεύσι τὰ τέλη ἀποδοῦναι τὰ ἀπαρέσκοντα τῇ ἀρχῇ ἀποϑήσωμεν καὶ αὐτοῖς ἢ μή; ὁ δὲ Ἰησοῦς εἰδωλατρικὴν παράνοιαν αὐτῶν ἐμβρειμησάμενος ἐν ἑαυτῷ εἶπεν αὐτοῖς τί με καλεῖτε Κύριον ὑμῶν στόματι καὶ μὴ ὡς διδάσκαλον ἀκούετέ με ὑποδέχοντες ὅσα λέγω; καλῶς Ἡσαίας περὶ ὑμῶν ἐπροφήτευσεν τιμᾶταί με στόματι ὁ λαὸς οὗτος τοῖς χείλεσιν αὐτῶν τιμῶσίν με ἐπεγγίζοντες ἡ δὲ καρδία πόρρω ἀπέχει ἀπ' ἐ..... G. Eister
50. μή: οὐ BS
59. ἐντάλματα + διδάσκοντες Lgr
+ μου μὴ τεροῦντες May
59. 62. μικρὸν σπέρμα γεωργοῦ ἐν κρυπτῷ τόπῳ κατακλείσαντος ὡς ὑποτέτακται ἀδήλως πῶς γίνεται τὸ βάρος αὐτοῦ ἄστατον; Dd
60. 63. ...τῷ τόπῳ κατακλείσαντί μοι ὑποτέτακται ἀδήλως καὶ δύναται τὸ βάρος αὐτοῦ ἄστατον Cerf.
64. ὡς: τί Lgr.
68. 73. συκῆν καὶ κατέσπειρεν ἐπὶ τὸν ποταμὸν καὶ τότε εἰς τὸ κατεσταλμένον ὕδωρ· ἐνῆκεν τὴν ῥίζαν αὐτῆς καὶ ἐπετάϑη ἐνώπιον αὐτῶν ἐξήγαγεν δὲ καρπόν. Cerf.
68. 73. ἐγέμισεν ὕδατι καὶ κατέσπειρεν ἐπὶ τὸν αἰγιαλόν. καὶ τότε δὲ τὸ κατεσπαρμένον ὕδωρ ἔνυγρον τὴν γῆν ἐποίησε καὶ ἐποτίσϑη ἐνώπιον αὐτῶν, ἐξήγαγεν δὲ καρπόν. Dd
68. 71. ... ἐκόμισεν ὕδωρ/ ἐγέμισεν ὕδατος καὶ κατέσπειρεν ἐπὶ τὸν αἰγιαλὸν καὶ τότε ἡ γῆ τὸν κατεσπαρμένον ὕδωρ ἐνέπιεν τὴν σποράν λαβών. Dbs.
ε.[..].ν: ἔνιψεν, ἔλυσεν, ἔλουσεν, ἔχρισεν Lietz. ἐνῆκεν BS
72. ἐπ.[..]ϑη: ἐπήρϑη Ken.

Considerazioni paleografiche. Data del papiro

Lo studio paleografico del papiro, condotto dagli specialisti, e in prima linea dagli editori, intese particolarmente alla determinazione della data dello scritto.

Attingendo sia dagli editori che da altri competenti noi verremo esponendo quel tanto che serve a stabilir la data del nostro testo, movendo da due punti di vista:

a) la forma di *codice* che presenta il pap. Egerton;

b) le sue peculiarità grafiche.

1. — *Il pap. Egerton come c o d i c e.*

È notevole che i tre frammenti papiracei che costituiscono il pap. Egerton (si suol trascurare il quarto, nel quale non si riuscì a ravvisare alcuna scrittura) mostrano di aver fatto parte non di un « volumen » ma di un « codex », giacchè sono scritti su ambe le facce e pare ci sia continuità tra recto e verso, o viceversa.

Questa caratteristica del nostro papiro ha un riscontro nel papiro Rylands greco 457 (pap. 52 degli apparati critici del N. T.) pubblicato dal Roberts nello stesso anno del pap. Egerton.

Si ha così un altro dato da aggiungere alla storia del codex nella più antica paleografia cristiana.

È interessante notare in una lista di papiri greci cristiani, come ad es. quella di Maldfeld e Metzger, *Detailed List of the Greek Papiri of the N. T.,* in *Journ. of Bibl. Lit.* LXVIII (1949) pag. 359–370; come la forma del c o d e x abbia assoluto predominio.

Dei sessantadue papiri che gli autori enumerano, due soli son qualificati come « r o l l s »: il 19 (= POxy. VIII, 13-14) contenente Apc I, 4-7, e il 13 (= POxy. 657) contenente frammenti della Lettera agli Ebrei.

Dubbio se fosse rotolo o codice è il n. 43 (Brit. Mus. 2241); mentre due altri, nn. 7 e 12 son qualificati solo con un punto interrogativo.

Gli altri cinquantasette son tutti c o d i c e s. Tra questi vanno messi tutti i più antichi, come il già accennato pap. Ryl. 457 del sec. II e la serie dei Chester Beatty che, come notava H. I. Bell (*Harv. Theol. Rev.* 42 (1949) pp. 55, in una rettifica al Mayeda, si scaglionano dalla metà del secolo II fino al secolo IV. La parte contenente il N. T. è del secolo III.

A queste affermazioni i due papiri editi nel 1935, il Ryl. 457 e il nostro portano una validissima conferma.

Ci si potrebbe chiedere, perchè mai i cristiani abbiano preferito la forma di codex a quella di rotolo che ancor predominava.

Non si può dire, credo, che fosse perchè i libri cristiani eran generalmente più lunghi di quelli che si solevan pubblicare in un singolo rotolo. Gli Ebrei, p. es., continuarono ancor dopo l'avvento del codex a scrivere i Pentateuchi della letteratura sinagogale su rotoli, di solito pergamenacei, assai voluminosi. Ma va notato che questi eran libri di apparato solenne, tenuti in serbo nello scrigno della sinagoga, e spostati solo da quello al pulpito dove se ne dava lettura.

I libri cristiani invece dovevano aver il requisito della maneggevolezza; si dovevano aprire immediatamente alla pagina e al versetto desiderato; e si dovevano, volendo, tener aperti a pagine diverse, come era desiderabile poter fare quando si conducessero dei raffronti tra diversi passi.

2. — *Le peculiarità grafiche del pap. Egerton.*

Per qualche settimana, il nostro papiro venne considerato il più antico dei testi cristiani che si possedessero. Quando il pap. Ryl. 457 uscì a contendergli questo primato, l'Egerton rimase tuttavia in primissima linea, rivaleggiando di antichità coi frammenti di Num. e Deut. del gruppo Chester Beatty e col pap. Baden 56 dell'Esodo.

Gli editori oscillarono tra una data « earlier » e un'altra « later ».

A suggerire la « earlier » stavano le somiglianze coi papiri letterari della prima metà del secolo II. Altre affinità ancora rivelava la scrittura con un pap. Berl. med. 6584 (Schubart, *Gr. Pal.*, fig. 34, pag. 59) del tempo di Traiano, † 117, = col pap. Lond. 130 (Mus. Brit.) del 1 Aprile 81 d. C., e col pap. Fayum 110, 94 d. C.

Contro la datazione « earlier » parrebbe si opponga une serie di considerazioni che gli autori propongono, facendo però seguire delle valide risposte che in breve riassumiamo :

a) il papiro è un codex e non un volumen. Per la letteratura pagana il codex è ignoto in tutto il II secolo, raro durante il III.

La risposta a questa difficoltà è facile. Già nelle pagine precedenti abbiam riferito le osservazioni di Malfeld e Metzger.

b) i *nomina sacra* contratti.

Le contrazioni del pap. Egerton insieme con quelle dei Chester Beatty permettono di far delle interessanti aggiunte alle *Untersuchungen über die Nomina Sacra* di L. Traube, che ebbe a disposizione solo dei papiri che venivano dopo la seconda metà del III secolo. Ai due già detti va aggiunto il pap. dell'Esodo, Baden 56 che ha le abbreviazioni KC, KN.

Già gli Ebrei adoperavan nei mss. dei LXX delle sigle come KC, ΘC. I cristiani le adoperarono a loro volta nella trascrizione del V. T. che per forza dapprincipio si dovette condurre su codici di ebrei, e poi nei loro scritti.

Il pap. Egerton presenta otto abbreviazioni, se si vuol contare quella probabile a l. r. 45:

ΚΣ, ΘΣ, ΙΗ, ΜΩ(υσης), ΗΣ(αι)ΑΣ
ΠΡΟΦ(ητ)ΑΣ ΕΠΡΟΦ(ητευσ)ΕΝ

La più meritevole di osservazione è quella del nome Ἰησοῦς che diventa IH, a differenza dei pap. Chester Beatty nei quali si ha la serie IHΣ, JHY, JHN, ossia IH + le terminazioni.

Con la apparizione di questo IH, notan gli editori, si comprovava una geniale intuizione di Giovan Battista de Rossi, che nel *Bull. di Arch. Crist.*, s. IV, vi, 37 affermava l'abbreviazione IH esser stata in uso già dall'età apostolica, e, probabilmente la prima forma di abbreviazione di quel n o m e n s a c r u m. Prima dell'attestazione del pap. Egerton non se ne avevano che due, di natura letteraria: quella della Epistola Barnabae, Migne, P. G., II, 752 in cui il numero 318 (quello dei combattenti di Abramo) vien scritto con IH = 18 e T = 300 (nel senso mistico i due numeri rappresentano Gesù e la croce) e quella di Clem. Aless., *Strom.* VI, II, Migne, P. G. IX, 305.

L'abbreviazione con IH, secondo quanto rileva G. B. de Rossi, mostra che i primissimi cristiani nell'abbreviare ritenevano non la prima e l'ultima lettera, come si ha nelle sigle ebree KC, ΘC, ma le due prime, come si ha nella frequentissima sigla XP e nella sigla IH di Barnaba, Clemente, e, possiamo ora aggiunger noi, del pap. Egerton.

Quindi questa abbreviazione di nome sacro, anzichè indizio di tardività sarebbe segno di antichissima data.

c) Uso della dieresi sulla υ- iniziale e una volta sulla ι-. Essa è certo rarissima fino al sec. II, ma non sconosciuta. Serve a dividere due vocali che non formano dittongo e separa vocali uguali che appartengono a parole diverse.

Gli edd. ne citano due esempi da un pap. Fayyum 110 del 94 d. C. (r. 2; r. 9).

d) Omissione dell' *iota adscriptum*. Sebbene non si pronunciasse più, esso venne scritto fin verso la fine del sec. I, poi sempre più omesso. Nel sec. III cade dall'uso. È già regolarmente omesso in pap. Oxy. 1380 (inizio sec. II).

Come si vede, le obiezioni contro la datazione antica non hanno consistenza. Si deve perciò dire che gli editori hanno voluto davvero p l a y s a f e quando per la stesura del papiro hanno proposto la data

« prima metà del secolo II » nella Editio princeps, e poi nella edizione popolare, a pag. 10 le date 130-165, a pag. 17 le date 140-160.

Giacchè s'è parlato della data paleografica del papiro, facciamo anche un breve cenno dell'altra data, il cui divario dalla prima in genere gli studiosi (fatta eccezione degli editori, del Dodd e del Goguel) non mettono in rilievo.

L'altra data, di fronte a quella della stesura del papiro, è la data della composizione del testo.

A questo punto si apre il difficile problema, se il pap. Egerton sia un autografo o un apografo e se ci sia o no divario tra la data paleografica e la data, diciamo così, letteraria.

Per il pap. Rylands la soluzione dell'analogo problema è relativamente facile. Sebbene il frammento papiraceo sia stato ritrovato in Egitto, e la sua scrittura lo fissi al tempo di Adriano, (e forse anche di Traiano), tuttavia testimonianze attendibili pongono la composizione del suo testo nell'Asia Minore, forse Efeso, all' incirca nell' ultimo decennio del secolo I: il frammento papiraceo è quindi certamente un apografo.

Gli editori, nella *Editio princeps* (p. 39) notando che il nostro papiro era connesso con l' « evangelo efesino », avanzarono l' ipotesi che anch'esso fosse stato composto in Asia, e che nell' Egitto fosse stato importato. Perciò pareva loro che la data della composizione andasse posta « most likely before the end of the first century » (ibid.).

In NGF, 1935, probabilmente sotto l'influsso della pubblicazione del frammento giovanneo di Manchester, i due estremi entro cui vien circoscritta la composizione del testo sono gli anni 80-90 e 120.

Questa datazione, in via di massima ci pare assai plausibile.

La prima ragione di ciò si è che assai probabilmente il compilatore del pap. Egerton potè avere in mano il Quarto Evangelo in Egitto, là dove il pap. Rylands greco 457 ci mostra che Joh circolava ed era trascritto ai tempi di Adriano e forse anche di Traiano.

Se per la diffusione di Joh da Efeso in Egitto si ritiene che ci volessero da uno a due decenni, s'arriva appunto a circa il 110–115, come *terminus post quem.*

La seconda ragione è che par difficile che il nostro testo abbia goduto prestigio tale da essere copiato per decenni. Ai nostri occhi esso ha caratteristiche di una esercitazione, probabilmente privata, compiuta da una persona di modeste capacità. Fu scritto sì entro la ortodossia, ma per così dire ai margini, e non essendo appoggiato nè da alcuno dei forti movimenti gnostici (che avevano dei l o r o evangeli) nè dalle grandi comunità ortodosse (che ormai avevano il *tetramorphon* canonico, come ci lascia trasparire il pap. Egerton stesso) godette tutt'al più di una limitata circolazione locale.

A modo di ipotesi dunque diciamo che la composizione del testo va messa non dopo il 150 e forse un tre decenni prima. Il termine *post*

quem sarebbe dato dalla diffusione in Egitto del Quarto Evangelo, cioè all'incirca uno o due decenni dopo la composizione di quello. Il termine *ante quem* sarebbe il 150, che è « as good as certain » per Schubart e Kenyon, come data paleografica per la redazione del frammento.

Veniamo così a coincidere piuttosto con gli edd. in NGF, pag. 19, che col Goguel, il quale, considerando che il compilatore non usa tradizione indipendente da Syn. e Joh., pone la data del suo lavoro tra 100/110 e 150, dichiarando di non trovar ragioni per sceglier tra primo e secondo venticinquennio. A ogni modo la libertà con la quale rimaneggia i testi può esser indizio di antichità: tale procedimento è più concepibile verso il 125 che verso il 150. Nulla tuttavia impedisce di affermare che non fosse possibile tra 140 e 150 (Goguel, *art. cit.* in *Rev. Hist. Rel.*, pag. 84).

Il Dodd (*Bull. John Rvl. Libr.* 20 (1936) pag. 65) ritiene che lo si debba ritener composto « earlier than at the middle of the second century... probably later than the Lucan writings and not earlier than the period between the fall of the Temple and the Hadrianic wars, in which the title (as distinct from the honorific form of address) « r a b b i » came into common use among the Jews ».

L'ordine dei frammenti

Il problema è già stato posto, com'è ovvio, dagli editori, che dovevan decidere in quale successione dovessero presentare le sei facce dei tre frammenti papiracei.

Indicazioni dirette nel testo stesso non se ne trovarono. Sul verso del framm. II vi è bensì qualcosa che pare un numerale, ma esso è illeggibile, e, probabilmente indicava il foglio del papiro (q u i r e).

Per il framm. I pare agli editori — e nessuno dei lettori ha finora dissentito — che le prime otto linee del recto continuino il verso, il quale perciò dovrebbe venir prima.

Per il framm. II, gli editori (p. 40) ritengono che non si può stabilire nè se esso venga immediatamente dopo il frammento I, nè se in esso venga prima il recto o il verso.

Per il framm. III, essi dicono inoltre, non si può stabilire se appartenga o no al frammento I.

È chiaro che da quest'*impasse* non si può uscire se non ci ci appiglia a qualche espediente diverso da quelli che ci posson venire offerti solo dal papiro stesso.

Una ipotesi si può fare, e anche verosimile.

Anzitutto non pare lontano dal vero la supposizione che il papiro segua un ordine cronologico, nel senso lato in cui questo termine può

venir applicato alle narrazioni di tipo evangelico; quindi, si cercherà di ravvisare in quali modi i fatti del papiro si possano ordinare così da accordarsi coll'ordinamento cronologico più accreditato negli evangeli canonici.

A quest'ordine, gli editori dedicano breve attenzione a p. 40, e ne deducono, ipoteticamente, che si possa porre, del II frammento prima il verso poi il recto.

Allargando l'osservazione alla sequela dei fatti nei vangeli, a noi pare che l'ipotesi degli editori debba essere trasformata in tesi. La dimostrazione cercheremo di darla man mano che analizzeremo i testi.

Per il frammento III, gli editori confessano che « non c'è modo di inserirlo in un punto preciso nella storia » (FUG, p. 40).

Ma anche qui pare si possa trovar un plausibile punto di appoggio a r. 85, la prima del recto. Se il frammento di linea EN ECM- si può integrare in ἕν ἐσμεν, come pare assai verisimile, abbiamo qui la più insigne delle frasi dell'Evangelo giovanneo « Ἐγὼ καὶ ὁ πατὴρ ἕν ἐσμεν » (Joh X, 30).

Ora, giacchè nel Quarto Evangelo è palese l'intenzione di inquadrare i fatti in una sequenza cronologica, è lecito dedurne che le vicende narnarrate nel c. X evidentemente seguiranno quelle dei capi precedenti e precederanno quelle dei capi seguenti.

Come esporremo nelle pagine destinate all'analisi del testo, si può stabilire la seguente serie di corrispondenze tra Quarto Evangelo e Papiro Egerton:

Joh V . . . . . pap. framm. I verso
Joh VII. VIII . . . . . pap. framm. I recto
Joh X, 30 . . . . . pap. framm. III (r. 82)
Joh X, 40
(« se ne andò oltre il Giordano »)
Joh XI
(Gesù a Betania; quindi ha varcato
il Giordano) . . . . . pap. framm. II verso
Senza corrispondenza
in Joh . . . . . scena del tributo, in framm. II recto.

Quest'ultimo episodio si può datare mediante la comparazione coi Sinottici, nei quali la interrogazione sul tributo viene durante l'ultimo periodo di attività di Gesù, perciò dopo che egli ha attraversato il Giordano l'ultima volta per recarsi alla sua ultima Pasqua gerosolimitana. I particolari verranno dati anche in questo caso nella analisi del testo.

Comunque, nell'ipotesi che il compilatore del papiro abbia disposto la sua narrazione in ordine cronologico, ci pare che la successione dei frammenti e dei recto e verso dovrebbe esser la seguente:

Framm. I verso; framm. I recto; framm. III;
framm. II verso; framm. II recto.

PARTE SECONDA

Esegesi dei frammenti

PERICOPE PRIMA (rr. 1-20)
SCENA PRIMA (rr. 1-5)

]ι . [(1) ? ὁ δὲ]
['Ι(ησοῦς) εἶπεν] τοῖς νομικο[ῖς· κολά-]
[ζετε πά]ντα τ ὸν παραπράσσ[οντα]
[καὶ ἄνο[μον καὶ μὴ ἐμέ· ε[ὶ γ[ὰρ . .
5 [... ? νο]μοποιεῖ, πῶς ποιε[ῖ·] (2) πρὸς

Or Gesù disse ai maestri della legge: «
Punite ogni violatore
e trasgressore della legge e non me; perchè se
5 ... fa, come fa.

Preporremo alcune considerazioni sul passo nel suo insieme venendo poi ad analizzarlo tratto per tratto. Specie per quello che riguarda rilievi lessicali e grammaticali ci proponiamo di « seminare con la mano e non col sacco » come sarebbe facile fare. Ma a noi interessa non tanto rifare quello che altri han già fatto e bene, quanto piuttosto di mettere in luce quegli elementi che servano alla fine per ricavare fondate conclusioni. Per la minuziosa analisi lessicale del testo si può sembre ricorrere ai diligenti lavori degli editori del Dodd, del Cerfaux, del Mayeda.

Varianti a r. 4 s:

Dibelius: ὅτι ἀνεξέταστον ὃ ποιεῖ πῶς ποιεῖ

Kenyon: ὁ γὰρ ἄνομος οὐκ οἶδεν ὃ ποιεῖ πῶς ποιεῖ

Lagrange: εἴ τις κατακρίνει ὃ ποιεῖ πῶς ποιεῖ;

Parole ben ricostruibili sono il νομικο- di riga 1; il πα]ντα τὸν παραπράσσ – di r. 2; il -μον καὶ μὴ ἐμέ r 3. L'ἀνεξέταστον di Dibelius da solamente un α. ε. della quarta r. ha valore congetturale. Tuttavia esso ha per sè, oltre la convenienza paleografica del giusto numero di lettere anche il parallelo dell'ἐξεταστικῶς di r. 43, per quel che può valere. Con quel tanto di probabilità che si può fondare sullo stato di fatto su esposto, penso che per le rr. 1-5 lette con l'integrazione di Dibelius si possa arrecare una notevole analogia con un testo apocrifo.

Anzitutto va notato che il papiro all'inizio è mutilo e che pare sia mancante una battuta dei *nomikoi*. Che cosa questi dicessero si può solo determinare in qualche misura dalla risposta di Gesù. Da questa

appunto si ricaverebbe che i *nomikoi* avevano minacciato a Gesù le pene che la Legge comminava contro i violatori, probabilmente del sabato.

Dal πάντα τὸν παραπράσσοντα κτλ. si può ricavare che probabilmente la battuta dei *nomikoi* conteneva una allusione ad altri trasgressori punibili o puniti.

In tal caso, la risposta di Gesù significherebbe: « Voi mi minacciate quelle pene che vengono inflitte (o sono comminate) ai violatori della legge; e io vi dico che, se anche potete a ragione punire altri violatori, me non potete ».

Il parallelo che secondo noi spiegherebbe questa interpretazione è l'aggiunta apocrifa a Lc. 6,4 nel codice di Beza:

« Nello stesso giorno, visto uno che lavorava di sabato gli disse: o uomo, se tu sai quello che fai sei beato; se non lo sai, sei maledetto e trasgressore della legge » (Preuschen, Antilegomena, Giessen 1905 pag. 27).

Sia in pap. Eg. che nella aggiunta di D, è sottinteso un concetto: mentre la trasgressione della legge compiuta per disubbidienza è meritevole di punizione, quella invece che fosse fondata su una più profonda cognizione della natura della legge (« non l'uomo per il sabato, ma il sabato per l'uomo » Mc. 2, 27) è azione di superiore moralità e perciò non punibile.

Si può trovare un contesto plausibile anche per le parole di r. 4 b-5? Ci pare di sì, sebbene appena con una vaga probabilità Attenendoci all' ἀνεξέταστον ci sono due modi di spiegarle. Il primo consisterebbe nel continuare il filo del pensiero così come sopra si è esposto. Il violatore grossolano e sprezzatore della legge non si rende affatto conto che la sua azione possa essere ispirata da un concetto superiore della religione e del culto: egli compie la sua azione mosso da ciechi impulsi passionali: quello che egli fa non è scrutato ἀνεξέταστον, come sia fatto (πῶς ποιεῖ).

Oppure (la probabilità che sia in quest'altra maniera non è molta e vi facciamo cenno con la dovuta riserva) quest'ultimo tratto si può riferire all'ordine di idee che è svolto in Joh. 5. In quel capo viene narrata appunto una violazione del sabato compiuta da Gesù con la guarigione miracolosa di un paralitico sotto i portici della piscina di Bethesda. « Quell'uomo se ne andò e disse ai giudei che quello che lo aveva risanato era Gesù. E per questo i giudei perseguitavano Gesù e cercavano di ucciderlo, perchè faceva quelle cose di sabato » Joh. 5, 15s.)

La risposta di Gesù ai giudei consiste nel collegare il suo atto apparentemente illegale con la suprema ininterrotta attività del Padre: « Il Padre mio è intento alla sua opera in ogni ora: e io faccio lo stesso » (v. 17: trad. Quasimodo).

Senonchè i giudei, nonostante il loro fanatismo, non hanno conoscenza del Padre: « Voi non avete mai udito la sua voce, nè visto il suo volto nè avete dentro di voi la sua parola » (Joh. 5,37 s. trad. Quasimodo).

Possono queste parole giovannee esser intese come esprimenti all' incirca lo stesso pensiero dell' ἀνεξέταστον di pap. Eg.?

Se sì, sottintendendo nel papiro un riferimento a una parola antecedente di Gesù, in cui sarebbe stata descritta la continua e silenziosa attività del Padre, avremmo all' incirca il seguente concetto: « Vi è lecito punire qualsiasi altro violatore del sabato, ma non me. Perchè la mia attività ha per legge quella suprema del Padre, della quale voi non siete capaci di riavvisare nè gli atti nè i modi ».

Certo il testo greco non è molto soddisfacente, e anche se si potesse integrare con esattezza pare che riterrebbe sempre un non so che di rotto e incompiuto. Nè ci pare che alcuna delle altre congetture ricostruttive sia pienamente soddisfacente.

Il risultato di questi accostamenti, comunque si valuti la loro verosimiglianza, non è indifferente.

Anzitutto, col primo (che ci pare il più probabile) l'autore del pap. Eg. verrebbe a trovarsi nello stesso ordine di idee dell'autore della glossa apocrifa del codice D. Secondo essa, il sabato (ossia le norme cerimoniali dell'antica legge) può essere violato in due modi: uno colpevole per negligenza o disubbidienza, uno incolpevole per ragioni di religiosità superiore, « in spirito e verità » (Joh. 4,24).

La violazione colpevole, sia nel pap. Eg. che nella glossa beziana, è dichiarato meritevole di punizione. Il che ci mostra che sia la glossa che il pap. Eg. appartengono bensì al ciclo della polemica antigiudaica, ma non hanno nulla da fare con l'antigiudaismo marcioniano, il quale non avrebbe consentito ad ammettere la punibilità della violazione d'un sabato giudaico.

Saremmo quindi in un ambiente di polemica antigiudaica, probabilmeute sviluppata più di quanto sia nelle fasi dei Vangeli canonici (a crederlo mi induce la nettezza della discriminazione tra i due modi di violazione del sabato che s' intravvede dietro al testo), ma contenuta interamente entro i limiti della tradizione cattolica, la quale della legge non ammise mai la svalutazione antinomistica.

Se valesse invece il secondo accostamento, avremmo allora un'altro contatto con il quarto Evangelo da aggiungere ai parecchi che verranno rilevati più oltre, specialmente con quel quinto capitolo di esso che appare largamente messo a contributo dal pap. Eg. nelle righe 6–20. Il contatto sarebbe di concetto e non di formule: e il contenuto di questo tratto del papiro si potrebbe qualificare come un compendio frammentario di concetti giovannei.

Veniamo ora ad alcune osservazioni su dei particolari, limitandoci, come ci siamo proposti, a quelli che abbiano importanza per la valutazione del testo.

r. 2: νομικοῖς.

Non mi so indurre a ritener valido il ragionamento del Mayeda: «Im Gegensatz zu den anderen Evangelien hätte Lc. für diesen Wort eine Vorliebe, weil seine Leser weit in der hellenistischen Welt verbreitet waren und eines nicht spezifich jüdischen Ausdruckes für den γραμματεύς bedurften». In realtà Luca adopera molto più spesso γραμματεύς che non νομικός (secondo la concordanza dello Schmoller 6 volte νομικός e 14 volte γραμματεύς, una delle quali con la variante νομικοί (Lc. 11, 53)); quindi non pare si possa dar valore alla conclusione che il Mayeda tira dalla precedente affermazione: «L'apparire di questa parola nel nostro papiro è anche segno che la cerchia dei suoi lettori era diffusa nel mondo ellenistico» (pag. 16).

Del resto a far insospettire il Mayeda sul valore delle sue affermazioni sarebbe dovuto bastare il fatto che Mc. il quale pure scrive a Roma per romani, non usa mai νομικός mentre invece usa una ventina di volte γραμματεύς.

Siccome però nella risposta di Gesù pare si tratti di una inflizione di pene, si può forse a proposito dei *nomikoì* pervenire a maggiore precisione.

Nel grande corpo giudiziario del Sinedrio stavano ex officio accanto ai nobili sadducei delle alte famiglie sacerdotali, anche gli specialisti della dottrina religioso-giuridica di Israele, cioè appunto i γραμματεῖς o νομικοί. A costoro, specialisti di casuistica e procedura, si può ritenere fosse riservata la parte procedurale della incriminazione, la determinazione delle pene, mentre i membri più elevati avrebbero ritenuto la funzione di presidenza (cfr. Schürer (1), II, 254 ss. dove è corretta la inesatta testimonianza della Mishna e son messi in valore i dati del Nuovo Testamento e di Giuseppe Flavio).

Ci pare quindi si possa dire che dal momento che la disputa sembra giunta ai ferri corti (minaccia di punizione giudiziaria), i νομικοί siamo appunto alcuni dei membri del Sinedrio, specialisti in diritto, in questo caso, penale.

Anche nell'uso greco-egiziano la parola νομικός (sinonimi nei papiri: πραγματικός in Mitteis Chr. 91 e, in periodo bizantino, σχολαστικός) aveva una accezione analoga, indicando quell'assessore esperto di diritto che veniva assegnato al giudice quando questi era soldato e perciò non specialista in diritto (2); (cfr. pap. Oxy II 237 un νομικός Ulpio Dionisiodoro; CPR. 1, 18; p. Cattaoui III, 24; e soprattutto il tratto di Schubart, Einführung p. 398 in fondo).

---

(1) *Geschichte des jüdischen Volkes im Zeitalter Jesu Christi*[4], vol. II, p. 254 ss.

(2) Moulton - Milligan, *The Vocabulary of the Greek Testament*, s. v; pap. Oxy II 237.

Vediamo ora le ricostruzioni che si differenziano da quella del Dibelius che noi abbiamo seguito.

Gli editori del pap. fan notare che la lettura ποιει πως è più probabile che non ποιειτε ως. Inoltre davanti al οποι si legge secondo Milne un N̄ il che porterebbe a integrare, per esempio... così:

τὸ ἔργο]ν ὃ ποιεῖ πῶς ποιεῖ;

Se non che piuttosto che N̄ gli editori ritengono si debba leggere un M̄ che darebbe la serie -μοποιει. Dei cinque verbi terminanti in -μοποιέω quello che pare più conveniente al contesto è νομοποιέω onde si avrebbe la ricostruzione:

εἰ γὰρ.. νομοποιεῖ πῶς ποιεῖ;

« Se egli dà legge, come fa? » il che significherebbe all'incirca: « Se Dio è la fonte della legge, consideriamo come egli si comporti » e così ci sarebbe di nuovo un riferimento alla sfera dei concetti di Joh. 5, 17 a cui abbiamo accennato di sopra.

Kenyon: ὁ γὰρ ἄνομος οὐκ οἶδεν ὃ ποιεῖ πῶς ποιεῖ

Per il senso la congettura è accettabile: si potrebbe inserire nel contesto concettuale della aggiunta beziana di cui abbiamo fatto cenno sopra.

Lagrange: εἴ τις κατακρίνει ὃ ποιεῖ πῶς ποιεῖ;

« Chi condanna quel che fa, come lo fa? ». Il senso sarebbe: Voi giudei assolvete chi lavora di sabato quando sia mosso da una ragione sufficiente, per esempio levare dal pozzo la pecora che vi è caduta (Lc. 14, « ss.). Assolvete costoro, me invece condannate. Ma se uno condanna quel che fa, con che diritto lo fa? ».

La spiegazione è un po' faticosa, perchè i sottintesi sui quali il Lagrange la fonda non risultano dal testo. Del resto egli stesso conclude: « Cette interprétation vaut ce qu'elle vaut » (R B 45 (1935) p. 328).

r 3. παραπράσσειν. Il termine, che non è nel Nuovo Testamento può avere vari sensi: 1) agire ingiustamente, estorcere illegalmente denaro (Liddell Scott). Con tal senso avrebbe certa consonanza coi contesti di Lc. 3, 13; 18, 1; 23, 25 (edd.). 2) il Dibelius movendo dal πράσσειν τὸν νόμον di Rom. 2, 25 e da costruzioni come παρενθυμεῖσθαί τι vorrebbe dargli per oggetto νόμον. 3) altri infine (edd., May.), riferendosi a luoghi come Plut. Agis 16, BGU 340, 25; 831, 12, nei quali il verbo è usato in senso assoluto come παραβαίνειν, non gli danno nessun oggetto, e continuano la integrazione con [καὶ ἄνο]μον.

r 4. Ἄνομος, usato sostantivamente come nel testo paolino di I Cor. 9, 21: τοῖς ἀνόμοις ὡς ἄνομος.

r 5. ἀνεξέταστον, congettura di Dibelius. A r 43 si ha ἐξεταστικώς Parola rara. Il Lidd. Sc. ne cita in tutto quattro esempi. Il senso più appropriato nel nostro contesto è probabilmente quello che si ha in Pl. Ap. 38a: « senza esame, senza investigazione ».

PERICOPE PRIMA (frammento primo, *verso*)

SCENA SECONDA (rr. 5–21)

Gesù a colloquio coi capi del popolo

πρὸς
[δὲ τοὺς] ἄ[ρ]χοντας τοῦ λαοῦ [στ]ρα-
[φεὶς εἶ]πεν τὸν λόγον τοῦτο[ν·] ἐραυ-
[νᾶτε τ]ὰς γραφάς· ἐν αἷς ὑμεῖς δο-
[κεῖτε] ζωὴν ἔχειν ἐκεῖναί εἰ[σ]ιν
[αἱ μαρτ]υροῦσαι περὶ ἐμοῦ· (4) μὴ ν[ομίσ-]
[ητε ὅ]τι ἐγὼ ἦλθον κατηγο[ρ]ῆσαι
[ὑμῶν] πρὸς τὸν π(ατέ)ρα μου· ἔστιν
[ὁ κατη]γορῶν Μω(ϋσῆς) εἰς ὃν
[ὑμεῖς] ἠλπίκατε (4) α[ὐ]τῶν δὲ λε-
[γόντω]ν ὅ[τι] οἴδαμεν ὅτι Μω(ϋσεῖ) ἐλά-
[λησεν] ὁ θ(εό)ς[·] σὲ δὲ οὐκ οἴδαμεν
[πόθεν εἶ]· ἀποκριθεὶς ὁ Ἰη(σοῦς) εἶ-
[πεν αὐτο]ῖς· νῦν κατηγορεῖται
[ὑμῶν ἡ ἀ]πιστεί[α
? ἀ]λλ[ο . [

Ai capi del popolo rivóltosi disse queste parole: scrutate le Scritture nelle quali voi credete di aver vita; quelle sono che testimoniano di me. Non crediate che io son venuto ad accusare voi presso il Padre mio; vi è colui che vi accusa, Mosè, nel quale voi sperate. E dicendo essi: "bene sappiamo che a Mosè ha parlato Iddio. Di te invece non sappiamo di dove tu sia», rispondendo Gesù disse loro: « Ora è messa in chiaro la vostra incredulità ».

... altro ...

Sebbene il passo 5–19 sia collegato con quello che precede, in esso appare nondimeno un cambio nelle persone a cui Gesù parla ed ha un contenuto affatto nuovo. Scena distinta, dunque.

Non crediamo che si debba accettare l'ipotesi di chi dice che il nesso di transizione: « πρὸς δὲ τοὺς ἄρχοντας τοῦ λαοῦ στραφεὶς κτλ. » debbano considerarsi come un'aggiunta dell'autore che voleva allacciare i detti seguenti con quelli rivolti ai legisti (Mayeda p. 16).

Anzitutto, non c'è alcuna prova di ciò. E inoltre perchè il verso 5 si accorda perfettamente col seguito. Come il contenuto della pericope precedente si addice bene a legisti, ossia a qualificatori della gravità

delle trasgressioni e delle pene, così questa pericope non contiene nulla che non potesse dirsi a rappresentanti autorevoli della nazione ebraica. Si dirà che il discorso giovanneo in cui si ritrovano le parole del papiro (Joh. 5, 39-45) è riferito come indirizzato ai « Giudei » e non ai capi. E' vero. La denominazione « ἄρχοντες » che si ha in Joh. 7, 26. 48; 12, 42, in Joh. 5 non si ritrova. Ma nulla di più ragionevole che il vedercela, a chi consideri il contesto. Ivi i « giudei » antagonisti di Gesù, sono gente di alta coltura a cui Gesù fa l'onore di rispondere al loro livello culturale; sono « investigatori delle Scritture » (5,39); son quelli che « prendono gloria gli uni dagli altri » (5, 44) con lodi e citazioni reciproche. Si capisce quindi che l'epitomatore il quale ha scritto il papiro qualifichi precisamente come *capi* quei giudei che qui si oppongono a Gesù.

Strana ci pare anche la difficoltà avanzata dal Jeremias (Theol. Bl. 1936, N. 2, col. 35) che ritiene improbabile che Gesù possa avere rivolta la parola successivamente al « legisti » e ai « capi del popolo », e ritiene invece che l'una e l'altra volta l'uditorio debba essere stato quello che abitualmente appare nel quarto Vangelo, ossia « la folla ».

Né ci par solida la risposta del Mayeda il quale per spiegare la doppia denominazione ricorre al facile gioco delle due fonti distinte che l'autore avrebbe giustapposto serbando le due diverse denominazioni che quelle contenevano. Tra l'altro, non aveva il Mayeda asserito a p. 16 che le righe 5-7 sono verosimilmente un'aggiunta dell'autore?

Se non una spiegazione apodittica, in scene del quarto Evangelo si possono trovare delle analogie che chiariscano come l'autore si sia indotto ad accettare questo brusco cambiamento di indirizzo nel discorso.

a) Nel c. I° v. 19 si ha che « i Giudei mandarono da Gerusalemme dei Sacerdoti e dei Leviti » per interrogare Giovanni Battista; e al v. 25 viene precisato che « quelli che eran stati mandati a lui eran dei farisei ».

E' questo, come afferma il Mayeda p. 17, un « erstaunlicher Wechsel? » Tutt'altro, quando si pensi che « sacerdoti e leviti » indica anzitutto l'appartenenza per nascita alla tribù di Levi, e conseguentemente la professione ieratica, mentre « farisei » indica una libera adesione a un movimento spirituale.

Una situazione ancor più vicina a quella del papiro si trova nella narrazione sinottica delle ultime controversie nel Tempio.

Ad esempio in Mt. XXI-XXIII quelli che via via, in un dibattito ininterrotto, appaiono come antagonisti di Gesù sono:

21, 23: Pontefici e anziani del popolo
45: Pontefici e farisei
22, 15 s.: discepoli dei farisei con erodiani
23: sadducei

35: un legista dei farisei

41: i farisei

23, 1 : la folla.

Concludendo si può affermare che nè quanto sappiamo sulla classe dirigente della Giudea nè la struttura letteraria del racconto di tipo evangelico esigano che si rifiuti la giusta opposizione di due diversi gruppi di interlocutori in questo passo del pap. Eg.

Chi sono gli « ἄρχοντες τοῦ λαοῦ »? La locuzione con o senza l'aggiunta τοῦ λαοῦ, indica nel Nuovo Testamento i membri del Sinedrio.

Urbano Holzmeister, nella sua *Historia Aetatis Novi Testamenti, Romae 1938,* ha disposto in tabella le designazioni neotestamentarie delle parti che costituivano il sinedrio. Da essa risulta che « οἱ ἄρχοντες καὶ γραμματεῖς » si trova dieci volte, due delle quali con la aggiunta τοῦ λαοῦ (Mt. 2, 4; 20, 18); la locuzione « οἱ ἄρχοντες καὶ οἱ πρεσβύτεροι » parimenti dieci volte tre delle quali con l'aggiunta « τοῦ λαοῦ » e una con l'aggiunta « τῶν Ἰουδαίων » (Mt. 21, 33; 26, 3; 27; 1; Joh. 25, 15); sette volte si ha la locuzione « οἱ ἄρχοντες καὶ οἱ φαρισαῖοι ». Inoltre, Lc. ha delle locuzioni rare come « ἄρχοντες καὶ στρατηγοὶ τοῦ ἱεροῦ καὶ πρεσβύτεροι 2252; τὸ πρεσβυτέριον τοῦ λαοῦ ἄρχοντές τε, 22, 66; οἱ ἄρχοντες καὶ πρεσβύτεροι καὶ γραμματεῖς Act 4, 5; in Joh. 3,1 Nicodemo è qualificato come « ἄρχων τῶν Ἰουδαίων ». Non par necessario analizzar 6 singole espressioni, per esser autorizzato a concludere che nel N. T. la frase « ἄρχοντες (τοῦ λαοῦ) » indica i membri del Sinedrio.

Lo στραφεὶς di l. 6 indica nettamente il mutare degli interlocutori, ed è formula transizionale caratteristica di Luca sebbene non proprio di lui solo:

Mt. 9, 22: Gesù premuto dalla folla s'accorge della donna emorroissa che gli sta dietro: Ὁ δὲ Ἰησοῦς στραφεὶς εἶπεν.

Mt. 16, 23: Gesù distogliendo l'attenzione dagli Apostoli ai quali stava parlando e concentrandola su Pietro, στραφεὶς εἶπεν.

Lc. 7, 9: Gesù dopo aver ascoltato le parole del centurione στραφεὶς...εἶπεν (alla folla);

Lc. 7, 44: Gesù portando l'attenzione sulla donna che era entrata nella stanza del banchetto στραφεὶς... ἔφη;

Lc. 10, 23: Gesù dopo aver parlato al Padre, giubilando nello spirito, στραφεὶς... εἶπεν.

La medesima locuzione si ha in Lc. 9, 55; 14, 25; 22, 61; 23, 28; Joh. 1, 38; 20, 16.

Il discorso di Gesù in rr 7–14 è costituito di due versi del IV Evangelo ripetuti quasi testualmente: Joh. 5, 39. 45.

Ecco il divario tra i due testi, assumendo per Joh. 5 le lezioni del Von Soden:

Joh. 5, 39	Pap. Eg.
ἐρευνᾶτε	ἐραυνᾶτε
ὅτι	ἐν αἷς
ζωὴν αἰώνιον	ζωήν, om. αἰώνιον
καὶ ἐκεῖναι	ἐκεῖναι, om. καί

Joh. 5, 45	Pap. Eg.
ἐγὼ κατηγορήσω	ἐγὼ ἦλθον κατηγορῆσαι
πατέρα	πατέρα μου

Facciamo prima alcune osservazioni sul testo per passare poi al contenuto.

La forma ἐραυνᾶτε invece di ἐρευν- ha rispondenza nel cod. Sin. e in B*. Nei papiri « la lezione ἐρευν- si trova tre volte nel frammentario Pap. Petr. 65 (b) 5, 10, 14 (Ptol.), che pare sia il rapporto di un investigatore professionale, mentre ἐραυνάω che è adottato costantemente da Westcott Hort, è accertato a cominciare dal secolo primo a. C. ». (1)

ὅτι / ἐν αἷς

A questo proposito va accennata una *crux* della critica testuale, che recentemente é stata trattata, tra gli altri, dal Boismard (2).

Dell'esauriente articolo diamo qui un riassunto perchè serve a dar l'idea dell'importanza che il papiro ha nella storia della tradizione testuale di Joh. 5, 29 e per la critica testuale di esso.

L'autore, fatto l'inventario delle varianti che si hanno su questo passo, le classifica in tre gruppi;

Gruppo I: ὅτι ἐν αὐταῖς

Testimonianze greche: W, S, A B C Koridethi etc. Or Cyr Chrys, Ps-Athan.
Latine: f, Vg, c, r^2, r, j,
Syr. harcl.
Sah.
It (= diatessaron toscano).

Gruppo II: ἐν αἷς

Testimonianze greche: Pap. Eg. 2; Ireneo lat. arm.; Eus.; Nonno.
Latine: Foss.; q; Cyp.; e; Aug. Ambr. aur.; ff; Tert. Juvencus
siriache: Peshitta, syr. pal.;
Diat. arabo:
bohairica;
etiopica.

(1) Moulton Milligan, *The Vocabulary of the Greek Testament, s. v.; cfr anche* Moulton, *Prolegomena,* p. 46, e spiegazione fonetica del fenomeno in Radermacher p. 45.

(2) R. B. 55 (1948) pp. 5-35, A' propos de Jean V,39. Essai de critique textuelle.

Gruppo III: 1. in ipsis 2. in quibus.
Testimonianze latine: b; a; ff²;
syr. cur.:
arm.:

Ecco un saggio per ciascuna delle lezioni:

Per il gruppo I: Vulg: quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere, et illae sunt quae testimonium perhibent de me.

Per il gruppo II: La lezione del nostro papiro.

Per il gruppo III: cod. a: Scrutate scripturas in quibus vos existimatis in illis uitam aeternam habere. Illae sunt quae testimonium dicunt de me in quibus uos putatis uitā habere. Hae sunt quae de me testificātur.

A noi interessa qui la lezione del II tipo della quale il nostro papiro è il principale testimonio (Boismard art. cit. p. 11). Le sue caratteristiche sono tre: ἐν αἷς al posto di ὅτι; omissione di αἰώνιος; omissione di καί.

Per determinare in qualche modo la antichità di queste lezioni, anzitutto il Boismard fa osservare che pap. Eg. non essendo un testo di Evangelo, non si può ritenere che fosse adoperato per copiare gli Evangeli, e perciò, per quanto sia il testimonio più antico, non si può mettere alla sorgente delle varianti. Quindi l'autore del papiro ha visto le lezioni in un manoscritto più antico. Se la data del papiro si pone tra il 140 e il 150, le lezioni devono essere assai antiche.

D'altra parte, pare che l'autore di pap. Eg. citi a memoria. Così si spiega come neila lezione del tipo II egli introduca elementi del tipo I (omissione di αἰώνιος come nel minuscolo 71 del tipo I).

Per la omissione di αἰώνιος il Boismard fa notare che in tutti i testimoni del gruppo III (caratterizzato da una duplicazione della frase che stiamo esaminando) esso manca nella seconda parte onde in b, a, ff², si ha una volta *uitam aeternam* e una volta *uitam*.

La forma duplicata del testo III si spiegherebbe col fatto che il copista avesse sottomano un testo I con *aeternam* e un testo II senza l'aggettivo ed egli li avrebbe contaminati.

Per il Boismard il fatto che tale omissione si abbia in pap. Eg. e nei codici della lezione III creerebbe una presunzione a favore della omissione dell'aggettivo anche nel testo giovanneo. Tanto più che la addizione invece sarebbe facilmente spiegabile sia con la frequenza della locuzione *vita aeterna* in Giovanni, sia con la presenza dell'aggettivo nella lezione del tipo I.

Per quanto riguardo l'ἐν αἷς, con accurato esame, condotto nelle pp. 27-31 dell'articolo citato, permette al Boismard di concludere che

« le varianti dei testi I e II si possono considerare come traduzioni grammaticalmente legittime di un medesimo testo aramaico. Tuttavia il primo traduttore, più servile e meno perito delle finezze dell'aramaico, si sarebbe lasciato fuorviare intendendo il primo *dhj* come una particella causale. Il secondo traduttore invece ci darebbe un riflesso fedele dell'originale aramaico » (pag. 31).

Per il nostro studio va tenuto presente che il testo II è precisamente quello del quale il papiro Egerton è il più insigne rappresentante. Fu appunto la sua pubblicazione che riaccese l'interesse della critica testuale intorno a Joh. 5, 39. Mentre il Nestle nell'edizione del 1932 non citava per questo verso alcuna variante, e il Tischendorf, oltre all'ἐρευνᾶτε e a qualche altra piccolezza, citava solo la varia lectio di due mss della Vetus Latina (a, b) appoggiati dall'armeno, al giorno d'oggi la ricerca è stata ripresa da vari studiosi (1).

Il valore della testimonianza di pap. Eg. è tanto maggiore inquantochè della lezione ἐν αἷς si venne a perdere ogni traccia nei manoscritti greci, sia unciali che minuscoli.

Dopo queste osservazioni testuali, veniamo a qualche considerazione sul contenuto.

Il testo è evidentemente ispirato al capo V di Giovanni.

Si notino anzitutto le singolarissime concordanze di espressioni. Non solo abbiamo la totale identità delle locuzioni (se si considera il testo di Joh. 5, 39 nella sua forma « occidentale » (gruppo II) della quale abbiamo parlato sopra), ma questa identità si attua su espressioni che non sono punto del linguaggio corrente:

1) sul raro ἐραυνᾶτε; 2) sulla perifrasi, non frequente al tempo presente: ἐκεῖναί εἰσιν αἱ μαρτυροῦσαι

3) sulla posizione enfatica dell'ἔστιν all'inizio del verso 45.

La coincidenza del contenuto e delle peculiarità di espressione è tale quale non si potrebbe aver maggiore se non nell'assoluta identità.

Naturalmente, chi non voglia proprio ammettere la dipendenza di un testo dall'altro, può sempre valersi dell'espediente critico della « fonte comune »: e a questo, inesorabilmente spintovi dalle esigenze del suo sistema interpretativo, si appiglia il Dibelius (art. cit. col. 9 ss.): « dalle pericopi A e B del nostro papiro (rr. 1-29) risulta l'*impressione* che qui abbiamo degli elementi che si ritrovano anche in Giovanni, ma in una forma che lascia una *impressione* pregiovannea. Se ci si chiude questa *impressione* e si accetta un immediato influsso del Vangelo giovanneo, allora in questo testo si ha la più antica attestazione letteraria di quell'Evangelo ... ».

---

(1) Vaganay, Cerfaux, Vogels, negli articoli citati.

Abbiamo sottolineato noi la parola « impressione », che in tre righe del Dibelius ricorre altrettante volte, per mostrare su quale fondamento poggi la conclusione. A ben altro che a una « impressione », si è chiuso l' insigne studioso, sorvolando senza rilevarle, sulle singolari concordanze fra testo giovanneo e testo del papiro.

Se la coincidenza del papiro con Joh si riferisse a concetti e forme marginali dell' Evangelo o comunque non caratteristiche, la conclusione del Dibelius poteva ancora passare. Ma no. « Vita », « testimonio » sono tipici concetti giovannei. La « speranza in Mosè » la « accusa davanti al Padre » sono motivi che ricorrono solo nelle battute polemiche del IV Evangelo. Ci sentiamo in dovere di dare almeno per le prime due di queste locuzioni, una sia pur breve dimostrazione riservandoci di commentar le altre nel seguito della analisi.

1) « Vita » : ζωή.

« Life is a major theme of the book » afferma C. H. Dodd (1). E nota poi come la parola « Vita » ricorra 36 volte nel Vangelo, 16 volte il verbo ζῆν e 3 volte ζωοποιεῖν

E' vero che il vocabolo ricorre anche in altri luoghi del Nuovo Testamento (Mt. : 7 volte; Mc. 4 ; Lc. 6), ma, o in senso di « vita terrena » (« hai ricevuto beni nella tua vita » 16,25 Lc) o nel senso escatologico usuale di « vita eterna » (con o senza l'aggettivo : Mt. 19,16 : « Maestro che cosa farò di buono per ottenere la *vita eterna* ? v. 17 : » « Se vuoi entrare nella *vita,* osserva i comandamenti »).

Nel IV Evangelo invece il termine serve a esprimere la concezione teologica, elaborata dall' Evangelista stesso, di una vita soprannaturale, concessa dal Logos, condizionata alla fede ecc. (cfr. Dodd, op. cit. p. 144 - 150). Non vogliamo tuttavia insistere molto su questa parola, perchè sebbene il papiro la metta in bocca a Gesù, essa tuttavia nel contesto si riferisce alla convinzione che gli ebrei avevano di posseder la chiave della vita nelle Scritture. Non rappresenterebbe quindi il concetto giovanneo nella sua pienezza.

Tuttavia non si può dar ragione al Mayeda quando egli fa le meraviglie che nel papiro ζωή non sia accompagnato dall' aggettivo αἰώνιος com'è nel testo giovanneo e dichiara di non poter ammettere che l'autore di pap. Eg. abbia eliminato una così importante parola. Secondo lui, la assenza dell'aggettivo lascerebbe al termine ζωή solo il senso di « Lebenskraft, ohne den besonders bei Joh spezifisch christlichen Gedanken » (May. op. cit. pag. 22). Sia pur vera questa discriminazione semantica, ma il semplice ricordo del contesto avrebbe dovuto far presente al Mayeda che Gesù (o l'autore del papiro) non insegna qui la

---

(1) *The Interpretation of the Fourth Gospel,* Cambridge 1954 p. 144.

specifica dottrina cristiana, bensì si appella alla convinzione che i giudei avevano di posseder la *vita* nelle Scritture. Il contesto stesso quindi esclude la accezione più caratteristica della parola nel senso giovanneo.

Il passo, poco sopra citato di Mt. 19, 16 s., dimostra che con o senza aggettivo ζωή può significare esattamente la medesima cosa. Molti dei passi più tipicamente giovannei del IV Evangelo hanno ζωή senza aggettivo (per es.: 1, 4; 3, 36 b; 5, 26. 29. 40; ecc.). E in fine il Boismard nello studio di critica testuale delle cui conclusioni ci siamo già valsi, propende a ritenere che la lezione originaria di Joh 5, 39 portasse ζωή senza aggettivo, proprio come il papiro Egerton.

2) « Testimonianza » (μαρτυρία).

I brevi cenni che su questi termini diamo qui, son motivati dalla affermazione del Mayeda « Wenn μαρτυρία auch häufig bei Joh vorkommt, so ist es deswegen doch kein spezifisch johanneisches Wort »; e questo dopo aver dichiarato che mentre Mt e Lc usano il termine una volta sola ciascuno e Mc mai, Giovanni lo ha ben 33 volte nel Vangelo.

A questa affermazione, alla quale il Bell (1) contrappone con tipico *understatement* inglese la modesta riserva: « I do not feel myself competent to answer », merita un po' di verifica.

Non risulta chiaro dal contesto che cosa il Mayeda intenda per vocabolo « spezifisch » di un autore. Evidentemente a togliere la specificità, non basta il fatto che il vocabolo sia usato anche da altri autori e circoli nella lingua corrente. Eppure, se non erriamo, il Mayeda appella al fatto che il vocabolo avrebbe qui il senso « genau wie im klassischen Griechisch » di « testimoni per la difesa ». Purtroppo la storia del gruppo semantico * *martyr* - non è chiara nel greco come lo è relativamente in latino quella di *testis* (da * *tristis*, « qui se tient en tiers » (2)) dove il senso giudiziario è evidente.

Tuttavia quello che se ne conosce (cfr. Kittel, TWNT, s. v.) permette di affermare che l'uso di * *martvr* - e connessi nella mente dei greci fosse principalmente collegato con la vita dei tribunali. Quello era il senso proprio, gli altri erano metaforici.

Per dimostrare che μαρτυρεῖν non è parola specificamente giovannea, il Mayeda rimandando al Liddell-Scott cita una frase di Erodoto (VIII, 94, 4): « μαρτυρέει δέ σφι καὶ ἡ ἄλλη Ἑλλάς ». Ma che vale essa a distrugger la specificità dell'uso giovanneo?

Ecco, nei suoi lineamenti principali, il quadro semantico di μαρτυρία nel IV Evangelo. A fianco di alcuni usi generici (« se ho detto male, rendi testimonianza del male » 18, 23; « la folla che era con lui, quando aveva chiamato Lazzaro fuori del sepolcro, ne rendeva testimonianza »

---

(1) H. Th. R., 1944. p. 46.

(2) Ernout Meillet, *Dictionn étymol de la langue latine*[3], Paris 1950, s.v, p.1217

12, 17), c'è tutta una serie (una trentina di casi) nella quale il verbo è usato in un senso tecnico. Esso si può definire col seguente parallelo: « come il testimone rende giuridicamente certo mediante la sua testimonianza di fronte ai giudici, un fatto del quale egli è stato spettatore, così vi è una serie di testimoni che rendono certo agli uomini il fatto, inafferrabile all'umana esperienza, che Gesù è il figlio di Dio. Di questi testimoni, i supremi sono il Padre e lo Spirito. Gli altri che dipendon da Dio, sono Mosè, i Profeti di Israele, Giovanni il Battista, i credenti stessi. Infine, per analogia, le opere che Gesù va compiendo.

Ecco un prospetto dei passi:

Testimonianza del Padre: 5, 32. 37; 8, 18
dello Spirito: 15, 26
dei Profeti (Scrittura): 5, 39
di Giovanni il Battista: 1, 8, 32, 34; 3, 26; 5, 33
dei credenti: 19, 35; 21, 24
delle opere prodigiose: 5, 36; 10, 25

Ci pare innegabile che risultino da quanto abbiamo esposto tutte le condizioni necessarie per dire che « *martyria* » sia un termine tecnico giovanneo. V'è infatti una ricca somma di concetti che sono propri dell'autore; v'è in questa somma una nozione particolarmente complessa e precisa (« testimonianza sovrumana della qualità divina di Gesù ») che viene espressa con quel vocabolo: vi è ancora il fatto che gli altri narratori della vita di Gesù nè hanno elaborato quella somma di idee nè hanno specializzato il senso del vocabolo fino a quel punto; e a prova di ciò può valere il fatto che essi quel vocabolo o non usano punto o usano una volta sola di fronte alle trentatrè di Giovanni. Davanti a questo cumulo di fatti non ci sentiamo davvero di sottoscrivere alla affermazione che il « vocabolo non è specificamente giovanneo » (May. p. 22).

Dopo aver esaminato i rapporti di pap. Eg. con Joh. 5, 39, analizziamo ora le corrispondenze tra il papiro e il secondo dei versi giovannei (Joh. 5, 45).

JOH 5, 45	Pap. Eg.
μὴ δοκεῖτε ὅτι ἐγὼ κατηγορήσω πρὸς τὸν πατέρα	μὴ δοκεῖτε ὅτι ἐγὼ ἦλθον κατηγορῆσαι ὑμῶν πρὸς πατέρα μου

Che il papiro Egerton anche in questo punto dipenda da Joh non pare dubitabile se si considera la coincidenza totale in un concetto particolarissimo che nel contesto giovanneo è perfettamente a posto, mentre nel papiro è per così dire intarsiato in un artificioso mosaico di passi. Oltre alla coincidenza concettuale vi è quella verbale che per

i vocaboli essenziali si può senz'altro dire intera. La differenza, lasciando da parte il μου aggiunto da pap. Eg., sta tutta nell' ἦλθον κατηγορῆσαι invecə di κατηγορήσω.

La perifrase con ἔρχεσθαι più *infinito* (o l' equivalente ἵνα col cong.) se non è assente da Joh (12, 47; 14, 3, con paratassi) è però assai più frequente nei sinottici.

Ecco una serie di esempi:

Mt 5, 17: μὴ νομίσητε ὅτι ἦλθον καταγῦσαι τὸν νόμον
8, 29: ἦλθες βασανίσαι ἡμᾶς;
9, 13: οὐ γὰρ ἦλθον καγέσαι δικαίους
10, 34: μή νομίσητε ὅτι ἦλθον βαλεῖν εἰρήνην
20, 28: οὐκ ἦλθεν διακονηθῆναι

Lc. 12, 49: πῦρ ἦλθον βαλεῖν
19, 10: ἦλθον ζητῆσαι ... ἀπολωλός

Nei due esempi giovannei, in posizioni semantiche simili si ha un ἵνα con cong. o la paratassi con καὶ:

12, 47: οὐ γὰρ ἦλθον ἵνα κρίνω τὸν κόσμον
14, 3: πάλιν ἔρχομαι καὶ παραλήμψομαι ὑμᾶς

In 9, 39 si ha una costruzione preposizionale: εἰς κρίμα ἦγθον.

Il sottentrare della costruzione finita al posto dell' infinito serve a caratterizzare il greco di Giovanni come spiccatamente popolare e docile a quella tendenza che ha portato alla perdita dell' infinito nel greco moderno e alla sua sostituzione con ἵνα e cong. (1).

Possiamo concludere che l' autore preso il concetto giovanneo, gli ha impresso forma sinottica (ἔρχεσθαι + infinito) evitando con questo stilema la forma popolareggiante del IV Vangelo con ἵνα o paratassi che nemmeno altrove ricorre nel papiro. Se vi sono degli ἵνα essi sono tutti schiettamente finali (r 22?; r 26; r 85?).

Di infiniti nel papiro ce n'è quattro (r 8; r 11; r 27; r 48). Solo quello del quale ci stiamo occupando sarebbe suscettibile di esser sostituito con ἵνα + cong. secondo l'uso giovanneo.

Ecco dunque il fatto. Ci si può ora chiedere perchè il compilatore del papiro, che riteniamo dipendente da Giovanni, in questo punto si scosti dalla sua fonte con una forma sintattica che a quella è piuttosto inconsueta.

---

(1) Cfr. Blass. - Debr § 388; per i particolari sull'uso degli scrittori neotestamentari cfr. Pernot, Etudes sur la langue des Evangiles, p. 31-69: L'infinitif et *ina* chez Jean p. XIX; p. 119; 164.

Il perchè a nostro avviso non si può assegnare se non congetturalmente, sebbene con notevole probabilità; e sarà naturalmente un perchè di indole letterario-psicologica. Il compilatore del papiro citava a memoria e perciò gli avveniva di discostarsi dalla riproduzione letterale, incorrendo nelle cosiddette « armonizzazioni ». Alla locuzione « non crediate che io accuserò » sostituisce l'espressione di tipo frequentissimo nei sinottici « non sono venuto a... ». Siccome il verbo « venire » ha senso messianico, nulla di più appropriato anche in questo contesto.

S' avrebbe così anche un indizio di più che l' autore conosceva i sinottici. Espressioni coniate sullo stesso stampo stilistico si trovano parimenti in altri apocrifi:

Evangelo degli Ebioniti: « ἦλθον καταλῦσαι τὰς θυσίας » (Preuschen, Antil. p. 12).

Evangelo degli Egiziani: « ἦλθον καταλῦσαι τὰ ἔργα τῆς θηλείας » (Preuschen, Antil. p. 3).

r 11. 13. 18: κατηγορεῖν. Il concetto dell' « accusare » è caratteristico del IV Vangelo, anche se, a prescindere dall'esempio se ne ha nella « pericope dell' adultera » Joh. 8, 6, non si può citarne altro che quello di 5, 49. Gli usi sinottici (Mt due volte; Mc tre; Lc tre) che si possono contrapporre, appartengono tutti alla sfera semantica ordinaria; e si riferiscono o al proposito dei nemici di Gesù di « coglierlo in parole » per poterlo denunziare, o al processo finale davanti al sinedrio e a Pilato. La locuzione giovannea invece fa parte di un tipico complesso di concetti polemici, collegato a quello della *testimonianza*. Oltre a non trovarsi nei sinottici il concetto non è nemmeno attestato nella letteratura giudaica coeva. L'unico esempio parallelo che lo Strack-Billerbeck, II, p. 467 cita a Joh. 5, 45 è una citazione molto generica da Aboth 4, 11. Il trovare quindi questa locuzione nel papiro ci fa ragionevolmente concludere che essa sia stata attinta dal IV Evangelo.

rr 14–17.

Le due battute conclusive del dialogo sono sintatticamehte agglomerate in maniera che la prima, dipendente da un genitivo assoluto, sia subordinata alla seconda che poggia su un verbo finito. Il risultato stilistico, se non erriamo, è che la battuta finale di Gesù viene messa in rilievo al di sopra della battuta degli ἄρχοντες dipendente dal verbo subordinato. Ciò equivale a dire che il compilatore mira a mettere in risalto il fatto, ormai evidente, che i capi del popolo d' Israele si sono abbandonati alla incredulità. La sentenza di Gesù rappresenterebbe appunto la loro definitiva condanna. Questa veduta ci par preferibile a quella del Lagrange che qualifica quel genitivo assoluto di « transizione banalissima » e a quella del Mayeda a cui pare che « l'autore non abbia fatto altro che giustapporre le sue fonti ». (p. 25).

Le parole degli ἄρχοντες a rr 15-17 hanno un parallelo nella risposta che i farisei in Giovanni 9,29 danno al cieco nato, guarito da Gesù.

Le differenze sono:

Joh 9, 29	Pap. Eg.
ἡμεῖς οἴδαμεν	εὖ οἴδαμεν
λελάληκεν	ἐλάλησεν
τοῦτον ... ἐστίν	σέ ... εἶ

Invece che la terza persona usata nel Vangelo in cui si parla di Gesù assente, il papiro mette in bocca agli ἄρχοντες la seconda persona. Oltre a ciò viene omesso l'ἡμεῖς che nel contesto del Vangelo si spiegava bene come continuazione dell'antitesi col σύ del verso precedente.

Il λελάληκεν di Joh si può ritenere lezione certa, sebbene l'aoristo ἐλάλησεν, come nel papiro, si trovi nel codice Alessandrino, e in quello di Koridethi. La sostituzione di un'aoristo al perfetto può, secondo il Dodd (p. 67), venire interpretata come miglioramento stilistico, giacchè la predilezione di Joh per il perfetto è eccessiva. Avremmo così un'altra prova che il compilatore del papiro non attingeva il senso della lingua dall'uso più popolaresco. Inoltre il fatto che il medesimo verbo del Vangelo canonico, vien adoperato in forma diversa, confermerebbe l'idea che l'autore citasse a memoria.

r 19-20: La risposta di Gesù, alla quale la battuta degli ἄρχοντες è subordinata («ora la vostra incredulità è messa in chiaro»), ha qui, strano a dirsi, il verbo κατηγορεῖν di poco fa, ma in senso differente. Mentre nel primo caso esso è adoperato nella solita accezione del Nuovo Testamento («accusare») qui esso appare in un senso che, noto al greco attico e *koiné*, non viene adoperato nei testi canonici (nè per quanto risulta dal Bauer, (1) s. v., nella restante letteratura cristiana antica), di modo che questo sarebbe il primo esempio. I sinonimi coi quali il Liddell-Scott rende questa accezione sono (s. v. II): *signify. indicate, prove, display.*

Con questo senso ci pare di poter ritracciare bene la linea costruttiva dell'intero episodio. Il compilatore pare abbia voluto riassumere in tre battute essenziali la controversia tra capi giudei e Gesù, secondo la presentazione giovannea.

La prima battuta contiene l'appello di Gesù alla testimonianza delle Scritture e di Mosè: le Scritture attestano a suo favore, Mosè accusa chi non gli presta fede.

---

(1) W. Bauer, *Griechisch - deutsches Wörterbuch zu den Schriften des N. T. und der übrigen urchristlichen Literatur*[4], Berlin 1954.

La risposta dei capi contiene l'atto definitivo di misconoscimento: « a Mosè ha parlato Iddio, siam certi che aveva una missione divina. A tuo riguardo non abbiamo testimonianza alcuna che Iddio ti abbia mandato ». E così ripudiano anche la testimonianza delle Scritture e di Mosè tirandosi sugli occhi quel velo del quale parlava Paolo (II Cor. 3. 14).

La replica di Gesù è il verdetto conclusivo: « da queste vostre parole risulta chiaramente che voi negate fede a Dio il quale parla nelle Scritture e per bocca di Mosè ».

Ho detto più sopra « la linea costruttiva », perchè mi pare chiaro che il compilatore in questa pericope ha perseguito un suo disegno abbastanza sensato anche se elementarmente semplice: adoperando due versi del capo V Joh (39 e 45) e uno del capo IX (29) ha contrapposto due essenziali momenti antagonistici di Gesù e dei capi giudei. La battuta conclusiva è sua, come dimostra l'uso del κατηγορεῖν in un senso non neotestamentario.

PERICOPE TERZA (frammento I recto rr 22 – 31).

Tentativo di lapidazione e arresto di Gesù

(5) ? ἔ]λ̣ω[σιν] β̣[αστάσαν-]
[τες δὲ] λίθους ὁμο̣ῦ λ̣ι[θάζω-]
σι̣[ν αὐ]τ̣όν· (6) καὶ ἐπέβαλον̣ [τὰς]
χεῖ[ρας] αὐτῶν ἐπ' αὐτὸν οἱ [ἄρχον-]
τες̣ [ἵ]ν̣α πιάσωσιν καὶ̣ παρ̣[αλώ-]
σ̣ω̣[σι]ν̣ τ̣ῷ̣ ὄχλῳ· καὶ οὐκ ἠ̣[δύναντο]
αὐτὸν πιάσαι ὅτι οὔπω ἐ[ληλύθει]
αὐτοῦ ἡ ὥρα τῆς παραδό̣[σεως]
(7) αὐ̣τὸς δὲ ὁ κ(ύρι)ο̣ς ἐξελθὼν [ἐκ τῶν χεί-]
ρων ἀπένευσεν ἀπ' α̣[ὐτῶ̣ν·]

. . . per trascinarlo portando
pietre e insieme lapidarlo.
E gettarono le mani su di lui i capi
per afferrarlo e consegnarlo
al popolo. E non ruscirono a prenderlo
perchè non era ancora giunta
l'ora della sua consegna.
E il Signore uscito dalle mani
se ne andò via da loro.

Con questa scena la vicenda si muta da dialettica a drammatica. Una lacuna all'inizio del *recto* (e alla fine del *verso*, che pare preceda il *recto*), non ci permettono di dire chi sia il soggetto dell'azione che viene indicata nelle prime righe.

A modo di congettura (e null'altro che congettura) vorremmo dire che come nel *verso* ci son due gruppi di persone alle quali Gesù tien fronte, così qui possono ammettere i due medesimi gruppi che passano all'azione. Per il secondo gruppo la prova non manca, perchè è espressamente indicato a r. 25 negli ἄρχοντες che cercano di catturare Gesù.

Il primo gruppo che pare tenti infliggere la lapidazione a Gesù, perchè non potrebbe essere quello dei legisti ai quali Egli dianzi diceva: « punite pure ogni altro trasgressore e violatore della legge, ma non me » ?.

Che i soggetti dei verbi debbano essere due, e distinti, ci pare sia richiesto dalle diversità delle azioni: i primi vogliono « trascinarlo e, portando le pietre, lapidarlo »; i secondo, arrestarlo e consegnarlo al popolo ». Le due azioni sono inconciliabili fra loro e anche le forme verbali son tali da far pensare a una diversità. Tanto più ci fa meraviglia che questa differenza non sia rilevata dagli analizzatori del papiro. Certo si può tentare la soluzione proposta dal Lagrange il quale secondo il suggerimento di Kenyon in FUG leggeva un συνεβουλεύσαντο τῷ ὄχλῳ. Nella seconda edizione Bell e Skeat mutarono notevolmente la ricostruzione e invece di ὄ]χλῳ lessero ἔ]λκω[σιν foggiando così la lezione accettata in seguito dalla maggioranza degli studiosi. Con la prima variante la scena si presenterebbe così: i capi (?) persuadono il popolo a raccoglier le pietre per la lapidazione e intanto si impegnano a far arrestare Gesù per darlo poi in mano alla folla sobillata a ucciderlo.

Perchè Bell e Skeat abbiano preferito lasciar cadere la prima ricostruzione si può vedere dalle incertezza che la accompagnava, a p. 18 della loro edizione.

L'eccitazione dunque all'inizio della scena è già pervenuta al massimo: si tenta di uccidere Gesù. Da che cosa è provocato questo scoppio di odio micidiale?

Dal contesto non pare che la lacuna a fondo del *verso* e in cima al *recto* debba averci privati di una battuta essenziale di Gesù che sia valsa a scatenare l'irruzione dei giudei. Secondo il compilatore del papiro, la dichiarazione con cui Gesù conclude il dialogo precedente sarebbe provocazione bastevole a far scoppiare il loro odio.

É interessante ora studiare il rapporto del papiro con quelle che a noi paiono le sue fonti. Propositi di soppressione o attentati contro Gesù sono raccontati nei seguenti passi dei Vangeli canonici:

Mc 3, 6 (e paralleli): Farisei ed erodiani fanno consiglio contro di lui per perderlo.

Mc 14, 1 ss. (e paralleli): Il complotto dei capi sacerdoti e scribi nell'imminenza della Pasqua.

Lc 4, 28–30: I nazaretani cercano di precipitare Gesù dal ciglio del monte, « Egli passando in mezzo a loro se ne andava ».

Lc 13, 31: I farisei a Gesù: « esci e va' via, perchè Erode ti vuole uccidere ».

Joh 5, 16: perciò i giudei perseguitavano Gesù, perchè faceva queste cose di sabato (una serie di codici aggiunge: « e cercavano di ucciderlo »),

Joh 5, 18: tanto più cercavano i giudei di ucciderlo.

Joh 7, 1: Gesù non voleva recarsi in Giudea, perchè i giudei cercavano di ucciderlo.

Joh 7, 30: ᾽ἐζήτουν οὖν αὐτὸν πιάσαι, καὶ οὐδεὶς ἐπέβαλεν ἐπ᾽αὐτὸν τὴν χεῖρα ὅτι οὔπω ἐληλύθει ἡ ὥρα αὐτοῦ.

Joh 7, 32: mandarono i farisei e i capi sacerdoti dei serventi ἵνα πιάσωσι αὐτόν.

Joh 7, 44: τινὲς δὲ ἤθελον ἐξ αὐτῶν πιάσαι αὐτόν, ἀλλ᾽οὐδεὶς ἐπέβαλεν ἐπ᾽αὐτὸν τὰς χεῖρας

Joh 7,45: vennero dunque i serventi ai capi sacerdoti e ai farisei, e dissero loro quelli: « Perchè non l'avete condotto? ».

Joh 8, 20: queste cose disse Gesù insegnando nel tempio καὶ οὐδεὶς ἐπίασεν αὐτόν, ὅτι οὔπω ἐληλύθει ἡ ὥρα αὐτοῦ.

Joh 8, 37: voi cercate di uccidermi.

Joh 8, 40: voi cercate di uccidermi.

Joh 8, 58 e ss. « prima che Abramo fosse, io sono ». ἦραν οὖν λίθους, ἵνα βάλωσιν ἐπ᾽ αὐτόν· ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Joh 10, 30 s: ᾽Εγὼ καὶ ὁ πατὴρ ἕν ἐσμεν. ᾽Εβάστασαν πάλιν λίθους οἱ ᾽Ιουδαῖοι ἵνα λιθάσωσιν αὐτόν.

Joh 10, 39: ᾽Εζήτουν οὖν αὐτὸν πάλιν πιάσαι · καὶ ἐξῆλθεν ἐκ τῆς χειρὸς αὐτῶν.

Joh 11, 53: da quel giorno dunque deliberarono di metterlo a morte.

Joh 11, 57: Diedero ordine di denunziarlo ἵνα πιάσωσιν αὐτῶν.

Da questo elenco risultano due fatti:

1) che dei quattro narratori della vita di Gesù quello che dedica più attenzione ai pericoli da lui corsi e agli attentati dei suoi nemici è senza dubbio Giovanni.

2) che il « Wortschatz » con cui nel papiro viene narrato l'attentato d'arresto e lapidazione è tale e quale quello di Giovanni. Ecco una tabella comparativa.

Papiro	Giovanni
1 ἔλκωσιν	18, 10 ; 21 1, 11 ; 6,44 ; 12, 32.
2 βαστάσαντες λίθους	10, 31.
3 λιθάσωσιν	8, 5 ; 10, 31, 33 ; 11, 8.
4 ἐπέβαλον τὰς χεῖρας αὐτῶν	7, 30 . 44.
5 ἵνα πιάσωσιν	8 volte πιάζειν in Joh. Mai nei Syn.
6 καὶ παραδώσωσι	Frequente anche nei Syn.
7 τῷ ὄχλῳ	19, 11 : τοῖς Ἰουδαίοις.
8 οὔπω ἐληλύθει αὐτοῦ ἡ ὥρα	Joh 2. 4 ; 8, 20 ; 13, 1 ; 7, 30.

Παράδοσις : non c'è in Joh ; in Sin. indica solo la tradizione dottrinale giudaica.

Invece del λιθάζειν di Joh. e pap. è di solito usato λιθοβολεῖν in tutti e tre i sinottici (Mt XX 35 ; XXIII 37 ; Mc XII 4 ; Lc XIII 34. In Joh. quest'ultimo verbo appare solo come « varia lectio » di pochi codici in VIII, 5 (pericope dell'adultera).

Da questa rassegna si può concludere che se il compilatore del papiro non adoperasse il vocabolario di Joh, gli mancherebbero dei termini essenziali al racconto, come :

ἔλκειν, λιθάζειν, πιάζειν, αὐτοῦ ἡ ὥρα

Più precisamente, si può dire che il compilatore abbia avuto sottocchio i passi Joh VII 30 e VIII 20 per il tratto che riguarda il fallimento dell'arresto (« non era ancor giunta la sua ora ») e il tratto X 31-39 per la descrizione della preparazione dell'attentato.

In nessuno dei Sinottici vi è questo materiale.

Passiamo ora alle questioni di dettaglio.

r. 23, ὁμοῦ : sintatticamente si può collegare sia con βαστάσαντες che con λιθάσωσι. Col primo nesso si avrebbe la descrizione del portar tutti le pietre allo stesso luogo (in questo greco di tipo popolare vengono spesso ignorate le distinzioni tra avverbi locali di stato e di moto) ; nel secondo, si avrebbe, messo in risalto, l'accordo dei lapidatori. La distinzione non ha molta importanza nè val la pena di insistervi.

Se la frase ἐπέβαλον τὰς χεῖρας αὐτῶν ἐπ' αὐτόν ha anche un esempio in Mt (26, 50) e due in Lc (20, 19 ; 21, 12) e un esempio col dativo in Mc 14, 46, non c'è ragione di negare recisamente che la espressione possa esser anche giovannea, nè, soprattutto, di negare che il compilatore di pap. Eg. l'abbia potuta prendere da Joh, che ha la frase in VII 30 (τὴν χεῖρα : χεῖρας come variante in una decina di codici greci, nella vl, nella Vulg, syr. cur. ; nelle versioni coptiche tranne la sahidica) e in VII 44.

Per il Mayeda i passi VII 30. 44 siccome non contengono, secondo lui, elementi specificamente giovannei, devono esser assegnati a una « forma » narrativa nella quale sarebbero stati esposti « i pericoli di Gesù ». Anche il papiro, al par di Joh avrebbe attinto a quella fonte. Quindi si avrebbe qui un'altro esempio di derivazione indipendente di Joh e pap. dalla loro « fonte comune ».

A noi, dopo la analisi e il confronto che abbiamo fatto all' inizio di questo tratto, pare che la derivazione del pap. da Joh sia la spiegazione più ovvia. Che il compilatore avesse in mano il Quarto Evangelo il quale, a quanto dimostra il papRylands, circolava già in Egitto nel secondo o terzo decennio del secolo, ci pare assai più probabile che non il suo attingere, nella stessa epoca, da un chimerico genere di « Kleinliteratur » che avrebbe avuto per oggetto « i pericoli di Gesù ».

r 26: πιάσαι, come abbiam notato sopra, nella letteratura evangelica è esclusivamente giovanneo.

Che grado di sinonimia intercorre tra ἐπιβάλλειν τὰς χεῖρας e πιάζειν? La domanda ha la sua giustificazione nel fatto che il pap. presenta gli ἄρχοντες in atto di ἐπιβάλλειν τὰς χεῖρας per πιάζειν Gesù, e poco più oltre dice che πιάζειν αὐτόν non poterono. Si deve forse immaginare una specie di mischia nella quale i capi si accalcano intorno a Gesù ed egli si schermisce, cosicchè non riescono a catturarlo?

Non bisogna ammettere troppo facilmente che la fantasia dei compilatore sia trascorsa a tale inverosimiglianza, sia da parte dei capi che non eseguivano azioni di polizia, sia da parte di Gesù che nessuna narrazione nè canonica nè apocrifa mostra mai coinvolto in una zuffa.

Il quadro semantico che per πιάζω si ricava dagli esempi del Liddell Scott (πιέζω, dorico e tardo attico πιάζω) dà i seguenti significati:

« press tight, squeeze; bear hardly upon; lay stress on »

con altre accezioni meno utilizzabili nel nostro contesto. Come senso tardivo, alla fine dell'articolo vien dato: « lay hold of » con un esempio di Teocrito IV 35 (« prender un toro per lo zoccolo »), e due esempi del N. T., uno dei quali è Joh VII 30.

Nel N. T. la parola si presenta sempre nella forma πιάζω (tranne in Lc VI 38, dove serba tuttavia l'antico significato: una misura buona, pigiata /=πεπιεσμένον / scossa e traboccante) e sempre col significato di *prendere, catturare*: uomini (sette esempi in Joh; 2 Cor XI 32; Act XII 4;) ; pesci (Joh 21, 3.10); una bestia apocalittica, Apc 19, 20.

Dall'uso dei papiri si può senz'altro concludere che il verbo avesse il valore tecnico poliziesco di « arrestare, catturare ». Cfr Moulton Milligan, s. v.:

p Lond. 46: κλέπτην πιάσαι = catturare un ladro;

Wessely, Patr. Or. IV 2, p. 132: ληστοπιάστης = catturatore di ladri; (papiro romano del tempo di Diocleziano).

Uso notevole, in riferimento al nostro caso, è quello di Act. 12, 4, dove è detto che Erode Agrippa fece arrestare Pietro ὃν πιάσας ἔθητο εἰς φυλακήν. Abbiamo qui il verbo con la sua accezione tecnica di « arrestare », usato in senso evidentemente causativo, e gli tien dietro l'indicazione della successiva fase giudiziaria consistente nella reclusione in carcere.

In modo analogo a questo esempio, anche nel papiro intendiamo tutta la locuzione in senso causativo (e conativo). Abbiamo quindi i « capi del popolo » che per mezzo dei loro satelliti, « cercan di metter le mani addosso a Gesù, per catturarlo », senza però riuscirci.

r. 27 s.

La motivazione del fallimento dell'attentato di arresto vien data dal compilatore di pap. Eg. con il medesimo concetto e con le medesime parole del Quarto Evangelo.

Mentre nei Sinottici in concetto di un' « o r a » alla quale siano condizionati gli avvenimenti singoli della vita di Gesù è affatto assente, tale concetto costituisce uno dei filoni più caratteristici dell' Evangelo giovanneo.

Ecco un elenco di passi:

2,4 : non è ancor giunta la mia ora;
7,30: non era ancor giunta la sua ora;
8,20: non era ancor giunta la sua ora;
13,1 : sapendo che era giunta la sua ora;
12,53: è giunta l'ora che sia glorificato il Figliol dell' Uomo;
17,1 : è giunta l'ora; glorifica il tuo Figlio;
27 : salvami da quest'ora; ma per ciò io son venuto a quest'ora.

Non intendo qui entrare nella valutazione storico-teologica di questo concetto sul quale moltissimo è stato scritto. (Si vedano tra i recenti: Bultmann, a Joh 2, 4; Dodd, p. 417; Temple, Readings on St. John's Gospel, p. 36).

Nessun altro autore del N. T. dicevamo, ha sviluppato una tale teologia dell' o r a, cosicchè il trovarne nel pap. Eg. non solo il concetto, ma anche e soprattutto la esatta formola di esso (in contesto negativo come nei primi tre esempi giovannei) ci fa decisamente credere che sia intercorso un contatto tra Evangelo e compilatore del papiro.

Quale altra spiegazione si può dare della coincidenza, dico spiegazione ragionevole?

Nell' Evangelo la espressione « ora mia », se da un lato è solenne, per il suo accennare alle preparazioni che si compion nell'abisso del consiglio divino, dall'altro non è scevra di oscurità.

Qual'è l' o r a di Gesù? si chiedono gli esegeti di Joh 2, 4.

La varietà delle risposte, per le quali rimandiamo ai commenti, ci dimostra che il testo non è affatto ovvio.

E' naturale quindi che il compilatore del papiro, che a quanto ci risulta dall'analisi fin qui condotta non doveva esser una mente profonda, abbia inserito a questo punto una glossa esplicativa, deducendola molto naturalmente dal contesto. I capi volevano arrestare Gesù per c o n s e g n a r l o al popolo. Non ci riescono. Perchè? Perchè non era ancor giunta l'ora della sua c o n s e g n a.

La banale precisazione certo toglie alla frase la arcana solennità che in parte consiste nella sua indeterminatezza. Non possiam però dire che l'aggiunta di una glossa chiarificatrice snaturi l'originaria locuzione giovannea, anche se fa scendere il contesto terra terra.

Ancora una osservazione a proposito di questa infelice «παράδοσις». Nel senso che qui troviamo, di «consegna, tradimento», il vocabolo non appar mai negli scritti del N. T. che lo usano sempre per indicare la *tradizione dottrinale degli scribi* (per esempio: Mt 15, 3 «perchè trasgredite i comandamenti di Dio a causa delle vostre tradizioni?), oppure, per analogia, la «tradizione storico-dottrinale degli apostoli» (1 Cor XI 2: come io vi ho tramandato, così voi osservate le tradizioni).

In questo passo del papiro quindi ci troveremmo di fronte a un uso semantico personale dell'autore, come nei casi di παραπράσσειν r. 13, di ἀνεξέταστον (?) r. 4s, di κατηγορεῖται, r. 18.

Questi casi dimostrano che l'autore, pur compilando, si riserbava una certa libertà e dai testi che andava centonando sapeva levar gli occhi per rifoggiarli qua e là a modo suo.

r. 30

Così termina il racconto dell'attentato di arresto e lapidazione. La descrizione di questo *denouement,* come si vede, è vaga, nè pare che il compilatore abbia avuto dinnanzi alla immagiuazione una visione concreta del come il fatto si sia svolto. Anche questa indeterminatezza vale a caratterizzarlo come uomo di modesta capacità immaginativa.

La frase echeggia il Quarto Evangelo, VIII 30: ἐζήτουν αὐτὸν πιάσαι καὶ οὐδεὶς ἐπέβαλεν ἐπ' αὐτὸν τὴν χεῖρα ὅτι οὔπω ἐληλύθει αὐτοῦ ἡ ὥρα e X, 39: καὶ ἐξῆλθεν ἐκ τῆς χειρὸς αὐτῶν.

Quest'ultimo verso potè influire a piantar nella memoria del compilatore del papiro il dettaglio «uscir dalle mani (r. 30s)» che egli mette nella narrazione dello scampo di Cesù.

r. 30: *Kyrios.* Il termine, che indica come il compilatore nelle designazioni di Gesù parli il linguaggio comune della Chiesa primitiva, viene nel papiro adoperato qui, r. 37 e probabilmente anche a r. 39 (1).

---

(1) Per *Kyrios,* cfr. Theol. Wörterb. zum N. T., III, 1038 - 1098, articoli di Quell e Förster; specialmente pagg. 1087 - 1094: Jesus der Herr.

r. 31 : ἀπένευσεν.

Joh V, 13 ha ἐξένευσεν appunto a proposito del sottrarsi di Gesù a unā folla. Il composto con ἀπο- non si trova nel V. T., se non una sola volta nella versione di Simmaco, Salmo 139, 19; dal N. T. è affatto assente, cosicchè lo si può qualificare un verbo estraneo alla koiné biblica.

Il verbo comunque era di raro uso, giacchè dal Liddell Scott si ricava che nel senso di « inclinare, pendere verso » è adoperato due volte da Polibio; nel senso metaforico di « propendere, esser incline a » è adoperato da Platone Aristotele Arriano una volta e due da Polibio. Vettio Valente se ne serve per indire l'allontanamento di un astro da un punto cardinale (95, 1).

Pare dunque che gli esempi del senso « allontanarsi » siano solo quelli citati dal Bauer, IIa ed. 1952: Just. Dial. 125, 4; Acta Theclae 97.

La rarità del vocabolo, anche se non ci si vuol vedere un so che di ambizioncella letteraria o di pedanteria, vale senza dubbio a mettere ancora una volta in rilievo il contributo personale del compilatore nella riespressione di concetti che egli mutua dagli evangeli canonici.

Con questo verso termina la serie degli scontri di Gesù con gli avversari, interrotta dall' inserzione della guarigione del lebbroso.

(continua)

Torino UGO GALLIZIA

Prescrizioni mediche nei papiri dell'Egitto greco-romano. II. (*)

Le droghe medicinali

Direi che molti sono gli aspetti che presenta l'indagine sulla natura delle sostanze medicamentose inserite nelle ricette: si tratta in primo luogo della loro denominazione; poi della loro origine, costituzione, classificazione, forma, azione farmacologica; poi ancora della corrispondenza o meno tra uso antico e terapia moderna. Alcune di queste droghe erano nel comune commercio alla stregua di molti prodotti

---

(*) Vedi l'articolo nel vol. XXXV (1955), pp. 86 ss. Il mio precedente articolo era da poco uscito, quando venni a conoscenza degli *ostraka* 2181 - 2189 del II vol. dei *Greek Ostraca in the Bodleian Library at Oxford*, London, 1955, pp. 390-393, pubblicati da Claire Préaux e dalla medesima ripubblicati e commentati a pp. 135-148 del *Tome XXXI - N° 61 - Janvier 1956* di *Chronique d'Égypte*, in uno studio su « *Les prescriptions médicales des ostraca grecs de la Bibliothèque Bodléenne* ».

Sia la lettura delle ricette che l'accurata interpretazione ed il commento esauriente della signorina Préaux, se da un lato mi hanno fatto rilevare che questi *ostraka*, appartenenti ad un periodo di tempo compreso tra il II/III^{p} - IV^{p} ?, non offrono nulla di nuovo quanto a formule e denominazione dei farmachi, determinazione delle dosi, aspetti lessicografici del testo, poichè per l'uso degli ingredienti, la nomenclatura, le formule ed in specie i titoli delle ricette è palese l'influsso della più autorevole tradizione greca, dall'altro, rispetto a prescrizioni consimili e soprattutto più antiche, lasciano còglière una nota, per così dire, di originalità nella brevità e figurazione schematica del testo.

La mia materia d'indagine si è così notevolmente arricchita. Di queste nuove ricette si tien conto - per ciò che concerne osservazioni, rilievi e confronti - in questa e nelle successive parti del mio lavoro, mentre riguardo alla precedente si devono apportare le seguenti integrazioni:

a pag. 95 (prima di II/III^{p} - *P. Tebt.* II 273):

II/III^{p} - *O. Tait Bodl.* II 2181 (nuova lettura a l. 9 in *Chr. Ég.*, XXXI, 61 (1956), p. 136).
Provenienza Tebe. - Contiene tre ricette, frammentate, di cui l'ultima ha solo l'inizio: ἄλλο. La natura degli ingredienti fa pensare ad un uso oftalmico.

» - *O. Tait Bodl.* II 2182.
Provenienza Tebe. - Contiene una sola prescrizione, non completa, e destinata, stando agli elementi che la compongono, ad uso dermico od oftalmico.

naturali; altre invece non si trovavano facilmente sul mercato e perciò avevano gran pregio ed erano importate e veniva riscosso per esse, come risulta da non poche testimonianze papirologiche, un dazio d'en-

---

a pag. 97 (prima di IIIP? - *Pap. Mag. Gr.* II n. VII 182-185, 191-192):

IIIP? - *O. Tait Bodl.* II 2187.
Provenienza Tebe. - Testo molto corrotto (tracce illeggibili dalla 3ª alla 8ª linea). Una seconda mano ha aggiunto un titolo relativo a « collíri astringenti a base di giallamina, contro il catarro » tale da lasciar intendere un uso oftalmico (contro la secrezione anormale delle mucose oculari?).

a pag. 97 (prima di IV/VP - *P. S. I.* VI 718):

IVP - *O. Tait Bodl.* II 2183 (nuova lettura a l. 4 in *Chr. Ég.*, XXXI, 61 (1956), p. 141).
Provenienza Tebe. - Sette linee incomplete e tracce, illeggibili, di altre tre. Possono essere tre prescrizioni, di cui la prima è una pozione al seme di lino e la seconda al crescione contro qualche processo infiammatorio interno.

IVP? - *O. Tait Bodl.* II 2184 (nuova lettura alle ll. 1-3 in *Chr. Ég.*, XXXI, 61 (1956), p. 142).
Provenienza Tebe. - Offre, come caratteristica paleografica, un unciale rozzo. E' scritto nel *recto* e nel *verso* e presenta le indicazioni di due κολλύρια, di cui il secondo è specificatamente adatto alla cura dei bambini. Entrambe le prescrizioni paiono destinate ad uso oftalmico o, comunque, dermico.

» - *O. Tait Bodl.* II 2185 (nuova lettura a l. 8 in *Chr. Ég.*, XXXI, 61 (1956), p. 143).
Provenienza Tebe. - Contiene la prescrizione di rimedi che, con ogni probabilità, sono destinati ad uso esterno per affezioni cutanee. Alla l. 9 pare che cominci una seconda ricetta.

» - *O. Tait Bodl.* II 2186.
Provenienza Tebe. - Nel *recto* contiene una ricetta molto frammentata, in cui intervengono come rimedi la pietra pomice, l'estratto di rose e l'iride; nel *verso* la fine di una prescrizione, cui segue una testata a indicare un rimedio dal potere cicatrizzante.

» - *O. Tait Bodl.* II 2188.
Provenienza Tebe. - Presenta nel *recto* un testo assai mutilo, non integrabile, e nel *verso* una prescrizione contenente giallamina, oppio e adragante, rimedi che potrebbero riferirsi ad un collirio oftalmico.

» - *O. Tait Bodl.* II 2189.
Provenienza Tebe. - Il *recto* e il *verso* offrono resti assai mutili di un testo, che potrebbe essere una ricetta medica.

A pag. 103, dopo la lettera g:

g') Al nome del rimedio segue l'indicazione della sostanza principale contenuta nella formula. Es.: « Collirio *all'incenso* (διὰ λιβάνου; IVP? O. Tait Bodl. II 2184, *recto*, ll. 1-2; cfr. *Chr. Ég.*, XXXI, 61 (1956), p. 142) ».

trata per conto dello Stato (1). Oltre a ciò dei nomi di queste droghe e del loro uso si fa testimonianza nei testi medici greci e latini ed offre un interesse indubbio la concordanza tra i papiri e le opere letterarie.

Questo campo medicinale è vasto e non è così chiaramente delimitato come la nostra materia medica: vi sono rappresentati i tre regni – vegetale, minerale, animale – e si usano per giunta sostanze alimentari e comuni bevande. Si vedrà di seguito tutto quello, di cui la farmaceutica greco-egiziana dispone. Naturalmente non è possibile vedere per ogni singola ordinazione quante droghe vegetali, minerali ed animali sono impiegate, perchè si finirebbe per divagare. Ho notato – per fornire qualche proporzione e confronto – che in un rimedio contro le malattie degli occhi (II/III^{p} P. Tebt. II 273, col. VI, 11. 12–21) sono compresi ben otto ingredienti, di cui due sono di natura minerale, cinque di natura vegetale ed uno è una sostanza grassa, probabilmente di natura vegetale; in una pomata per piaghe suppuranti, ulcere, contusioni ed ammaccature (I^{p} P. Oxy. VIII 1088, col. I, 11. 1–7) figurano, più l'acqua, sette ingredienti, di cui tre di natura minerale e quattro di natura vegetale; delle tredici sostanze che compongono una pozione purgativa (V^{p} P. Oxy. XI 1384, 11. 1–14) dieci sono di natura vegetale, le rimanenti sono costituite da prosciutto (?), sale ed aceto; una ricetta contro il mal d'occhi, contenuta nella collezione di II^{p} P. S. I. X 1180 (fr. B, col. III, 11. 99–107), nòvera, oltre l'acqua, nove ingredienti, di cui cinque appartengono al regno minerale, tre a quello vegetale ed uno a quello animale. Per concludere, sono nominate in questi papiri un centinaio di piante, oltre venti droghe minerali e all'incirca una ventina di sostanze animali. Delle piante solo determinate parti vengono usate

---

Dopo la lettera h, alla stessa pagina:

h') Alla probabile designazione del nome del rimedio mediante un aggettivo che ne indichi l'azione farmacologica segue il nome della droga specifica, cui si aggiunge un nuovo termine indicante una seconda proprietà del rimedio. Una formula di questo genere sarebbe, nella sua schematicità, una delle più complete. Essa risulta dalla lettura che Claire Préaux fa di IV^{p} O. Tait Bodl. II 2183, 4 (cfr. *Chr. Ég.* XXXI, 61 (1956), p. 141–142): « δι]ὰ καρδαμεας καὶ στα[τικόν = (rimedio) al crescione e astringente ».

Dopo la lettera i, alla stessa pagina:

i') Il nome del rimedio è seguìto da un attributo (« Collirio *rosa:* κολλύριον ῥοδο|ειδές »), dal nome di una categoria d'ammalati (« πρὸς παιδί|ας: *contro l'affezione dei fanciulli* ») e da quello del veicolo od eccipiente (« μετὰ γάλακτο(ς): al latte »); sùbito dopo vengono, in genitivo, i nomi degli ingredienti (IV^{p}? O. Tait Bodl. II 2184, *verso* ll. 6–8).

(1) Rimando, per tali testimonianze, al Sudhoff, *Aerztl. aus griech. Papyrusurk.*, in *St. zur Gesch. der Mediz.*, Heft 5/6, Leipzig, 1909, pp. 49 ss.

a scopo terapeutico come le foglie, la corteccia, i frutti, i semi, le radici, i succhi, le resine; così degli animali la bile, i reni, il grasso, lo sterco; i minerali sono utilizzati allo stato naturale. Quanto ai nomi o sono usati da soli (per es. *timo, resina, pomice, gomma*) o sono espressi da un sostantivo seguìto da un aggettivo attributivo (ad es. *giallamina ostracitide, fava egizia, pece umida, miele attico*) o da un aggettivo sostantivato per la caduta del nome (per esempio: [resina] *colofonia*) o da un sostantivo accompagnato da un participio *(allume usto)* o sono espressi in genitivo in dipendenza d'un nome (per es. *seme di erùca, granelli di pepe, sterco di ibis*).

a) Droghe vegetali

Sono rappresentate da parti anatomiche o da prodotti del ricambio delle piante. Naturalmente gli antichi non si avvidero del modo in cui i componenti delle droghe vegetali reagiscono con l'organismo umano, ma solo dei loro effetti, per i quali diedero a queste piante la rinomanza di medicinali e ne disposero agevolmente come di mezzi terapeutici.

Oltre a ciò la differenza tra l'antica e la moderna terapia sta in questo, che, mentre oggi – oltre alla stessa droga – si adopera in medicina il suo principio attivo, gli antichi usarono soltanto la droga. Non conoscendo adunque come la moderna i princípi chimici delle piante terapeuticamente attive, princípi che la scienza ha oggi facilmente isolato e di conseguenza passato tra i medicinali chimici, la ricettazioue greco-egizia è unicamente fondata sugli effetti sperimentati e sulle testimonianze di quegli autori di materia medica, il cui complesso di cognizioni è dovuto all'osservazione e pur sempre all'efficacia riscontrata nell'uso.

Dopo questa necessaria premessa, attraverso lo spoglio dei papiri da me raccolti posso riunire nel seguente elenco alfabetico tutte le droghe vegetali in essi comprese:

ἀκακία = acacia (*Acacia arabica*, fam. Leguminose, albero originario dell'Arabia): II^{p} P. Ryl. I 29-a, III, 31, dove è indicata per uso esterno (colluttorio?) senza determinazione delle parti (frutti? foglie?); II/III^{p} O. Tait Bodl. II 2182, 3; IV^{p}? O. Tait Bodl. II 2185, 5 (ἀκ]ακίας), in cui interviene nella preparazione di rimedi dermici ed oftalmici. L'impiego si appoggia alla letteratura medica, rappresentata da Dioscoride (I, 101), Areteo (in «χρονίων νούσων θεραπευτικόν», II, 6) ed Aez. (I, 12) (1).

(1) L'uso dermico dell'acacia è confermato anche dalla letteratura medica faraonica (cfr. P. Ebers 56, 68 e 71).

Il κόμμι o gomma arabica, che scola dal tronco e dai rami di molte specie del genere *Acacia*, è presentato con intento farmaceutico nei seguenti papiri: I^{p} P. Oxy. VIII 1088, I, 6, 12; II^{p} P. Argentorat., p. 4, I^{r} A, 6 (gen. κόμ]μεος); I^{r} B, 2 (gen. κόμμεος); p. 5, I^{r} B, 8 (gen. κόμμεος); II^{p} P. S. I. X 1180, B, III, 97 (gen. κόμμ(εως); II/III^{p} O. Tait Bodl. II 2182, 8; II/III^{p} P. Tebt. II 273, VI, 21, 27; VIII, 40; III^{p} P. Grenf. I 52, *recto*, 5 (gen. κόμεως); *verso*, 13 (gen. κόμμεως); III^{p} P. Ross. Georg. V 57, *verso*, II, 2, 10; IV^{p}? O. Tait Bodl. II 2185, 6 (κόμεως); VI^{p} P. Cairo Masp. II 67.141, fol. II *recto*, 23 (gen. κόμεως). Questo largo uso è determinato dalle proprietà colloidi della gomma, per le quali agisce in ogni indicazione terapeutica come emolliente e come eccipiente (nel collirio), per quanto Diosc. (I, 66) le riconosca un potere essicante. Citazioni del κόμμι si trovano in Teofr. (*H. P.* IX, 1, 3), Diosc. (l. c.; I, 101), Gal. (X, 374; XII, 34), Aez. (I, 214).

ἄκινος = basilico (*Calamintha graveolens*, fam. Labiate), pianta erbacea odorosa: V^{p} P. Oxy. XI 1384, 31 (λαβὼν σπέρμα ἀγίνου (l. ἀκίνου) ξηρόν), in cui si prescrive l'uso del seme secco, triturato e riscaldato in vino d'Ascalòne, come rimedio contro la stranguria. Questa pianta trova menzione in Diosc. (III, 43).

ἄκορον = acoro (*Acorus calamus*, fam. Aracee; erba aromatica originaria dell'Oriente, da cui provenne in Egitto): I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 49, 52, dove trova indicazione, in due prescrizioni, come componente d'una bevanda « per epatici (lettura e traduzione congetturale) ». Diosc. (1,2), Galeno (XI, 820), Plin. (XXV, 13,100; XXVI, 5, 15) e Cels. (III, 21) conoscono questa droga, il cui glucoside, l'*acorina*, si trova in uso nelle moderne farmacopee.

ἄλευρον = farina: III^{a} P. Hib. II 192, 15: II^{p} P. Argentorat., p. 7, II^{r}, 11; V/VI^{p} Cat. litt. pap. Milne 169, *verso*, 21. Emolliente in genere; in particolare era adoperata per uso esterno, mescolata a rimedi per gli occhi, come testimonia Gal. (κριθινον, XII, 741; ἀλφίτων, 743; κυάμινον, 812; ὀρόβινον, 814). Nei papiri citati non è detto di qual polvere si tratti. Il *fior di farina* (γῦρις) è raccomandato, come emolliente esterno, in II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 49, per la cura del lichène ed è anch'esso nominato da autori di materia medica, quali Diosc. (II, 85) e Sorano (I, 118). Col nome di σεμίδαλις il fior di farina è con probabilità citato in II^{p} P. Ryl. I 29-a, III, 28, secondo la lettura congetturale dello Hunt: σεμ]ιδ[ά]λι, apportata sulla scòrta dello Ps. Gal. XIV, 124, che nomina la σεμίδαλις tra gli specifici per la bocca.

ἀλόη = aloe amaro (*Aloë vera*, fam. Liliacee, pianta africana dalle foglie carnose e succose): II^{p} P. S. I. X 1180, B, II, 76; IV^{p}? O. Tait Bodl. II 2188, *verso*, 16. E' indicato con altri ingredienti, pare per uso esterno, contro le eruzioni cutanee (cfr. l'applicazione esterna dell'aloe

in Diosc. (III, 22) e in Paolo Egin. (VII, 3) per il suo potere cicatrizzante, come indica appunto l'epiteto di ἀφουλωτική). I suoi preparati sono ancor oggi nell'impiego terapeutico (1).

ἄμι = *Carum copticum* (pianta erbacea delle Ombrellifere, oggi copiosissima in Eritrea, dov'è detta *azmut;* è chiamata anche *ajowan* ed è altresì coltivata per uso domestico, perchè i semi servono in cucina): Ip P. Oxy. VIII 1088, I, 14; leggo ἄμ̣[εως in IIp P. Lund I 6, fr. 2, II, 2; IIIp P. Ryl. I 29, 10, dove dopo ἄμ̣ε̣[ως c'è una lacuna, ma trattasi certamente di un τροχίσκος διὰ σπερμάτων. Entra nella composizione di impiastri, usati per le lesioni cutanee della lebbra, e di pillole per flussi di varia natura (2). Secondo Plinio (*N. H.*, XX, 15, 163) « est cumino simillimum ». E' noto anche a Diosc. (III, 62), Gal. (XIII, 90) e Paolo Egin. (VII, 3). Oggi serve per l'estrazione del *timolo.*

ἀμμωνιακή = *Ferula ammoniaca* (fam. Ombrellifere): II/IIIp P. Tebt. II 273, VIII, 35, in cui è raccomandata per la sua favorevole influenza nelle blefariti. Da questa pianta si trae una gommoresina, l'ἀμμωνιακόν o *gomma ammoniaco,* che è citata in IIp P. Ryl. I 29-a, *recto,* I, 4 (scritto abbrev. ἀμ]μων(ιακοῦ), 16 (ἀμμωνιακοῦ Κυ]ρηναικοῦ) e par essere destinata a curare gli occhi. Dell'ἀμμωνιακή fa menzione Diosc. (III, 84).

ἀμύγδαλον = mandorla, seme del *Prunus amygdalus,* var. *dulcis* (fam. Rosacee), albero originario dell'Asia, ma diffusamente coltivato anche in Occidente: III/IIIa P. Ryl. III 531, *recto,* II, 17. La var. *amara* (ἀμύκτ[α]|λα πικρά) è prescritta in IV/Vp P. S. I. VI 718, 7-8. Questi semi trovano impiego come emollienti negli stati infiammatori della pelle (uso esterno) e come sedativi (od eupnoici?) in caso di convulsioni isteriche (uso interno).

Le *mandorle amare* col nome di καρύων πικρῶ(ν) sono scelte come componente d'una pozione per idropici in Ip P. Oxy. VIII 1088, III, 64 (3).

ἄμυλον = *amylum,* amido, ricavato dal *Triticum sativum* (fam. Graminacee): Ip P. Oxy. VIII 1088, I, 5, 10; IIp P. Lund I 6, fr. 1, II, 11. Serve per uso esterno (cutaneo) e precisamente nella preparazione di impiastri per piaghe, suppurazioni, ecc.

---

(1) Sull'uso dell'aloe in età faraonica cfr. P. Ebers 57, 59, 62 e 64.

(2) Lo ἄμι era soggetto a dogana d'importazione (cfr. Sudhoff, *op. cit.*, p. 51).

(3) In greco col nome di κάρυον s'intende propriamente il frutto del noce, ma — per estensione di significato — qualsiasi frutto con guscio o scorza dura. Perciò κάρυα πικρά sono le mandorle amare (cfr. Gal. XII, 409). La stessa estensione di significato si ha in latino, dove *nux amara* è appunto la mandorla amara (Cels. III, 10; Col. VII, 13; Plin., *N. H.*, XV, 7, 26).

ἄννησον = anèto, frutto della *Pimpinella anisum* (fam. Ombrellifere), erba orientale dal sapore acre: III/II^{a} P. Ryl. III 531, *recto*, III, 21; I^{p} P. Harr. 46, 6; I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 67; l' ἀννήσου σπέρμα è espressamente menzionato in III^{p} P. Ryl. I 29, 11. Questa droga è utilizzata come sostanza aromatica, entra nella preparazione di pozioni soporifere e si associa con altri componenti per allestire pillole contro flussi di varia specie. E' nota a Diosc. (III, 56) e, precisamente nella forma farmaceutica del τροχίσκος, a Gal. (XIII, 90) e Paolo Egin. (VII, 12).

ἄπιος = *Euphorbia apios* (fam. Euforbiacee): III/II^{a} P. Ryl. III 531, *verso*, II, 44 (dove all' ἄπιος è designato l'attributo di στοματική, *buona per la bocca*). Trattasi con ogni verisimiglianza della resina di questa pianta, originaria dell'Africa, di cui fanno menzione Teofrasto (*H. P.*, IX, 9, 5) e Diosc. (IV, 175) e che ha le stesse proprietà terapeutiche della mirra e della colofonia, entrando nella composizione di impiastri per la cura di ulceri e piaghe.

ἀσφόδελος = asfòdelo (*Asphodelus ramosus*, fam. Liliacee): II^{p} P. S. I. X 1180, A, I, 38. E' raccomandato per applicazioni cutanee contro lebbra, lichène e scabbia. Per la sua azione farmacologica è conosciuto anche da Diosc. (II, 169).

ἀχράς = pero selvatico (*Pirus amygdaliformis*, fam. Rosacee): II^{p} P. S. I. X 1180, B, II, 85 (dove il pap. dà ἀχλ.[ed il Kalbfleisch congettura ἀχράς). Mancando qualsiasi indicazione dell'uso e tenendo conto degli ingredienti cui si associa (giallamina, solfato di rame, mirra, ecc.), si può supporre che serva per uso esterno contro affezioni cutanee e è da pensare, a mio avviso, al frutto come alla parte anatomica utilizzata del pero selvatico. Dell' ἀχράς si trovano, nella letteratura medica, menzioni in Diosc. (I, 116), Gal. (XI, 834) e Paolo Egin. (VII, 3).

ἀψίνθιον = assenzio (*Artemisia absinthium*, fam. Composite; erba perenne, dall'odore aromatico assai forte e dal sapore amarissimo, che cresceva più o meno estesamente, col cui nome gli antichi indicavano, senza distinzione, varie piante delle Composite): II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 55. E' adoperato esternamente con vari altri ingredienti per screpolature della cute o delle mucose. L'uso dell'assenzio è conosciuto da Ippocrate (*Morb.*, III, 11 e *Mul.*, I, 74) e da Diosc. (III, 23).

γλήχων (forma ionica dell'attico βλήχων) = puleggio, erba perenne, una delle mente minori, di sapore e odore aromatico (*Mentha pulegium*, fam. Labiate): V^{p} P. Oxy. XI 1384, 11, ove è usata come medicamento purgativo. Quest'erba è nota a Diosc. (III, 31); nella forma βληχοῖ è citata da Teofr. (*H. P.*, IX, 16, 1) e nella forma γληχοῦς da Ippocr. (*Morb.*, III, 17).

δαῦκος = dauco, sorta di pastinàca (*Athamanta cretensis*, fam. Ombrellifere), dalla radice carnosa: I^p P. Oxy. VIII 1088, III, 50, 53, 65 (δαύκου σπέρμα(τος); V/VI^p B. K. T. III, p. 32, I, 11. Questa droga – conosciuta da Ippocr. (*Acut.*, 23), Diosc. (III, 72) e Gal. (VI, 654) – è qui prescritta come medicamento curativo di affezioni del fegato, dei reni e dell'idropisia (1).

δαφνίς, δαφνόκοκκον — bacca di lauro (frutto drupaceo del *Laurus nobilis*, fam. Lauracee, albero sempreverde della regione mediterranea orientale). La δαφνίς – nominata da Ippocr. (*Morb.*, II, 13; *Nat. mul.*, 33) e da Teofr. (*H. P.*, I, 11, 3) – è citata in III^a P. Hib. II 192, 2 e 12, senza che sia dato d'intenderne chiaramente l'azione farmacologica; il δαφνόκοκκον in V^p P. Oxy. XI 1384, 8 come medicamento ad azione intestinale.

δορύκνιον = doricnio (*Convolvulus oleaeformis*, fam. Convolvulacee): II^p P. S. I. X 1180, A, I, 30 (δορυκνίου τοῦ φλοιοῦ); II, 53 e 54. Qui l'uso della droga è determinato dal fatto che essa esercita un'azione farmacologica astringente in affezioni della cute e delle mucose. Il doricnio è menzionato da Diosc. (IV, 74) e da Plin. (*N. H.*, XXI, 31, 179; XXVIII, 7, 74).

---

(1) In un opuscolo recentemente uscito a cura dell'Accademia delle Scienze di Heidelberg (*Zum Drogenhandel im islamischen Ägypten*, Heidelberg, 1954), A. Dietrich ha pubblicato, tradotto e commentato, inquadrandolo nel tempo (XI-XII sec.) e rilevandone — con l'importanza storica — l'interesse scientifico, il manoscritto arabo di origine ebraica n° 912 della raccolta di papiri di Heidelberg. Questo manoscritto è — nella forma di una lettera di un certo Ḥalaf b. Isḥāq ad un Šaiḫ Mušriq — un documento privato del commercio delle droghe nell'Egitto islamico. Ma non è una testimonianza esclusiva e particolare, perchè, come osserva l'editore (p. V), ha il pregio di attestare l'esistenza di una tradizione farmacologica, che, procedendo da Dioscoride, vive per un millennio quasi inalterata e penetra a fondo nell'ambiente arabo medievale, il quale già aveva lasciato passare attraverso sè la filosofia greca.

Ciò che è per noi ragione di meraviglia è l'affinità tra questo documento, che pure contiene in modo accessorio i termini di una consuetudine farmaceutica, e le prescrizioni mediche greco-egizie dei papiri: infatti è presentata una lista di 17 droghe, la cui identificazione — non sempre facile — riporta alla pratica terapeutica dell'età romana. Evidentemente le droghe sono rimaste in uso nel corso di dieci secoli perchè si sono conservate le antiche cognizioni farmacologiche. Così, per tacere di quelle che non abbiamo incontrate nei nostri papiri, è nominato il dauco che è una specie di pastinaca (osservo, per incidenza, che uno dei nomi di questa pianta è in arabo *bišnāqa*, dal lat. *pastinaca*), la cadmia (in arabo *iqlīmiyā*, forma corrotta — come il lat. *calamina* – del gr. καδμεία), l'elleboro bianco e nero, una pianta che pare sia la saponaria, la fumaria, un mezzo *afnāḫūn* (voce derivata dal gr. ὑπνιχόν (ὑπνικόν (ὑπνωτικόν? = sonnifero?) e il κόκκος κνίδειος.

ἔλαιον = *oleum olivarum,* olio di olive, estratto cioè dai frutti drupacei dell'olivo (*Olea europaea,* fam. Oleacee): III[a] P. Hib. II 192, 9; I[a] P. bibl. univ. Giss. IV 45, 4; I[p] B. K. T. III, p. 20, 3; II[p] P. Argentorat., p. 5, I[v] D, 13 (δι'ἐλαίο]υ, suppl. KALBFLEISCH); II[p] P. Ross. Georg. I 19, I, 20; II, 13; II[p] P. Ryl. I 29-a, *recto,* I, 14 (παλαίου); *verso,* I, 44; II[p] P. S. I. X 1180, A, I, 42-43 (ἐ|λαίου ὀμφακίνου = « d'olio di olive acerbe »); IV/V[p] P. S. I. VI 718, 9 (nella forma ἐλέῳ). Come si vede, l'olio è largamente somministrato, appunto per le sue numerose indicazioni terapeutiche: è usato, infatti, esternamente per frizioni ed unzioni per effetti sedativi antiflogistici e protettivi di dolori; internamente è usato come medicamento lassativo; trova poi applicazione nella mescolanza con altre sostanze, che appunto vengono in esso sciolte o stemperate.

ἑλλέβορος ed ἐλλέβορος (forma ionica) = ellèboro, pianta delle Ranuncolacee: ἐ. λευκός (*Veratrum album,* menzionato da Diosc. (IV, 148), Plin. (*N. H.,* XXV, 5, 52) e Celso (II, 12 ss.): I[p] P. Oxy. VIII 1088, II, 24; II[p] P. S. I X 1180, A, I, 38-39; ἐ. μέλας (*Helleborus orientalis;* Diosc., IV, 162): I[p] P. Oxy. VIII 1088, II, 30-31; 40 (μέ(λανος). L'ellèboro bianco trova applicazione negli impiastri cutanei e come mezzo per provocare lo starnuto; l'ellèboro nero per istillazioni nel naso e come medicamento antipiretico.

ἐρείκη = erica (*Erica arborea,* fam. Ericacee): II/III[p] O. Tait Bodl. II 2181, 2 (pap. αἰρίκης); IV[p] ? O. Tait Bodl. II 2185, 3 (pap. ἐρίκης). Si presume sia raccomandata come rimedio astringente per affezioni degli occhi e, sulla scòrta degli autori greci di *materia medica* (Diosc., I, 88; Gal., XII, 702; Aez., VII, 103), è lecito pensare ai fiori o ai frutti come alla parte anatomica qui in uso.

ἐρύσιμον = erìsimo o sisimbro officinale, pianta delle Crocifere *(Sisymbrium polyceratium),* nota a Teofr. (*H. P.,* VIII, 3, 1) e a Diosc. (II, 158): II[p] P. Lund I 6, fr. 6, 8. Forse è adoperato come antiflogistico: non è comunque chiaramente definibile nel pap. la sua azione farmacologica a causa del cattivo stato di conservazione del testo.

εὔζωμον — ruchetta, erba delle Crocifere *(Eruca sativa),* dalle piccole foglie di sapore piccante: I[p] P. Oxy. VIII 1088, I, 15 (εὐζώμου σπέρμα(τος); II[p] P. S. I. X 1180, A, II, 45 (εὐ. σπέρμ(ατος); III[p] Cat. litt. pap. Milne 171, 6 (εὐ. σπέρμα). Quest'erba è nominata da Teofr. (*H. P.,* I, 6, 6), Diosc. (II, 140) e Gal. (I, 681). Il seme trova applicazione terapeutica per l'azione rubefacente che esplica e per le sue notevoli proprietà atte a combattere condizioni morbose, come quella delle piaghe, ed infine per azioni eccitanti locali giacchè richiama sangue alle parti.

εὐφόρβιον = euforbio: IIp P. Argentorat., p. 5, Ir C, 5 (διευφυ pap., KALBFLEISCH leggerebbe δι' εὐφ(ορβίου); VIp? P. Cairo Masp. II 67.141, fol. II, *recto,* 27 (ευφο[ρ]βιō). Si tratta del succo latteo dell'*Euphorbia resinifera,* fam. Euforbiacee, pianta originaria dell'Africa, di una gommoresina, cioè, dall'azione irritante, che serve per applicazioni alle tempie contro l'emicrania ed entra nella composizione di collirii. Dell'euforbio fanno menzione Diosc. (III, 82) e Gal. (XIII, 270).

ἔψημα = mosto cotto: III/IIa P. Ryl. III 531, *recto,* III, 23. Si adopera in unione con sostanze ridotte in polvere; ma il fine terapeutico non è determinabile a cagione dello stato lacunoso del testo. Trova menzione piuttosto tardi nella letteratura medica e precisamente in Diosc. (V, 6) e Gal. (XV, 632).

ζιγγίβερι = zènzero (*Amomum zingiber,* fam. Zingiberacee), pianta erbacea dell'Arabia, il cui rizoma costituisce ancor oggi un elemento della terapia. Che anche al tempo, a cui ci riferiamo, fosse usato per la sua azione farmacologica testimonia V/VIp B. K. T. III, p. 32, I, 10 (dove mi pare che ριγγιπιρεος pap. sia corruzione di ζιγγιβέρεος). L'uso terapeutico dello zènzero appare anche da luoghi di Diosc. (II, 160) e di Gal. (XI, 820; XIV, 258, 761).

θύμον = timo, pianta erbacea delle Labiate: IIp P. S. I. X 1180, A, I, 34 (normalmente abbrev. in θύμ.(ου). E' da pensare, più che al *Thymus vulgaris,* alla *Satureia capitata,* detta anche *timo greco.* Questa droga è usata per la cura del lichene maligno ed è nominata, per l'azione farmacologica che dà, da Diosc. (III, 36) e da Plin. (*N. H.,* XXI, 21, 154).

Ἰλλυρική = non meglio identificabile. Forse una pianta medicamentosa, comune nella regione illirica? E' citata in Vp Mitt. P. Samml. Wien III 58, *recto,* 5 per l'azione emostatica o depurativa che può dare. Poichè Diosc. (I, 1), Plin. (*N. H.,* XIII, 14) e Paolo Egin. (V, 3; VII, 4, 7, ecc) nominano una ἶρις Ἰλλυρική, il pap. potrebbe essere integrato in ἶρι]ν Ἰλλυρικήν.

ἶρις = iride, comprendente varie specie del genere *iris* (fam. Iridacee). quali l' *Iris pallida Lamarck,* l' *Iris florentina* e l' *Iris germanica,* pianta erbacea perenne, proveniente dall' Illiria e dalla Macedonia ed ora spontanea in tutta l' Europa media e meridionale: Ip P. Oxy. VIII 1088, II, 34; IVp? O. Tait Bodl. II 2186, *recto,* 5 (pap. ἴρεως); V/VIp B. K. T. III, p. 32, I, 9 (ἴρεος pap.). L' iride (credo sia da pensare alla specie germanica e, come parte anatomica, ai suoi rizomi intensamente odorosi) serve per profumare sostanze medicamentose da inspirare nelle narici come rimedio ai polipi, serve altresì per uso esterno cutaneo e come medicamento - ad uso interno - per disturbi renali.

ἰτέα = sàlice: IV/V^{p} P. S. I. VI 718, 11, dove l'Olivieri sviluppa l'ιτεαφωνος pap. in ἰτέα⟨ς⟩ φλοιός. Di quest'albero della fam. delle Salicacee – dalla tipica corteccia screpolata – le specie *Salix alba* e *Salix amplexicaulis* trovano ancor oggi impiego in medicina appunto per la loro corteccia, da cui si è ricavata una sostanza acida – ora preparata sinteticamente – detta *acidum salycilicum,* prodotto di trasformazione della sostanza amara della corteccia *(salicilina).* Gal. (XI, 891) cita e loda la corteccia di salice, la quale era in quei tempi raccomandata per la cura delle lividure e delle callosità e qui, nel papiro, è indicata come medicamento ad uso esterno, per infiammazioni delle guance.

κάπνιος = fumaria: II^{p} P. Ryl. I 29-a, *recto,* I, 8. E' una pianta delle Papaveracee *(Fumaria officinalis),* apprezzata come medicamentosa da Diosc. (IV, 109) e da Gal. (XII, 8). Ancor oggi, perchè ricca di acidi vegetali e perchè provvista d'un principio amaro, questa droga è usata in terapia come *amaro salino.* Nel pap. sopra menzionato s'associa con altri ingredienti, particolarmente raccomandati per malattie oculari: non è usata quindi per il suo effetto eupeptico e catartico, ma per applicazioni esterne.

κάρδαμον = crescione: I^{p} P. Oxy. VIII 1088, I, 16; II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 45; IV^{p} O. Tait Bodl. II 2183, 4 (καρδαμεας pap. e Préaux legge καρδάμου); V/VI^{p} B. K. T. III, p. 33, II, 6-7. E' il *Lepidium sativum,* pianta delle Crocifere, dalle foglie di sapore acre e dall'odore irritante e bruciante. Plin. (*N. H.,* XIX, 8, 155) lo menziona, dicendo che « nasturtium nomen accepit a narium tormento ». Nelle prime due ricette questa droga è prescritta come complemento di miscele di altre droghe (e precisamente: senape e ruchetta), da usarsi esternamente per lebbra (cfr. lo stesso impiego in Diosc., II, 184) e lichène maligno. Nella terza interviene in una pozione contro lesioni interne e nella quarta ordinazione, di cui non appare il fine, è indicata come componente d'una mistura di comìno, prezzemolo, zafferano, cavolo.

κάρυον = noce (*Juglans regia,* fam. Juglandacee): II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 60 (καρίου (l. καρύου) χυλοῦ) e V^{p} P. Oxy. XI 1384, 9 (καροίου pap.). Il *succo di noce* è raccomandato come astringente esterno per le ràgadi nella prima delle ricette citate; nella seconda la noce è prescritta per il suo effetto purgativo. Credo sia da pensare ad infusi di mallo di noce, perchè nella letteratura medica l'olio ha il suo specifico nome di ἔλαιον (cfr. Paolo Egin., VII, 3).

καρυόφυλλον = garofano: V^{p}? P. S. I. IV 297, b, 19 (καρυοφυλ|[integrato in καρυόφυλ|[λα dalla De Courten (1), la quale intende per

(5) V. in *R. Ist. Lomb. di Sc. e Lett., vol. L, fasc. 4-5 — Adun. del 15-II-1917 = Una lettera a un medico e una ricetta in un pap. gr. del V sec. d. Cr.*

καρυόφυλλα le *foglie di garofano,* ma il dizionario del Liddell & Scott interpreta per καρυόφυλλα « bottoni floreali disseccati del garofano », cioè della *Eugenia caryophyllata* Thunberg (*Caryophyllus aromaticus* L., fam. Mirtacee), piccolo albero originario dell'Asia e coltivato nei paesi tropicali, la cui prima notizia giunse in Europa nel IV^{p}, tanto che dicesi che appunto Costantino ne abbia fatto dono a papa Silvestro, e cita la testimonianza di Aless. di Tralle, medico del VI^{p} (*De febr.* 7), e di Paolo di Egina, medico del VII^{p} (VII, 3). Secondo la De Courten tratterebbesi di un emolliente contro le tossi, ma, accettata l' interpretazione del Liddell & Scott, bisogna pensare ad un effetto più anestetico che balsamico di quésta droga.

κενταύρειον = centaurea, pianta delle Composite, (*Centaurea salonitana*) : I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 59-60 (κενταυρεί[ου]| χυλῶι), dove è raccomandata in una mistura di droghe per le epatopatie. Trova menzione in Teofr. (*H. P.,* III, 3, 7), Diosc. (III, 6 e 7), Gal. (XII, 19) e Paolo Egin. (VII, 3) ed è ancor oggi nell'uso terapeutico per le sue proprietà eupeptiche.

κηκίς = noce di galla, cioè escrescenza, che si sviluppa sulle gemme e sui rami di diverse specie di querce (fam. Fagacee) per opera di insetti, ed è una *droga tannica,* vale a dire astringente, nella letteratura medica citata da Ippocr. (*Nat. Mul.,* 32), Teofr. (*H. P.,* I, 2, 1 ; III, 8, 6), Diosc. (I, 107), Gal. (XII, 24), Paolo Egin. (VII, 3) : III/II^{a} P. Ryl. III 531, *recto,* III, 25 ; III^{p} P. Ryl. I 29, 3 ; IV^{p}? O. Tait Bodl. II 2186, *verso,* 11, dove le galle si indicano come componenti di pillole, di cui non si riconosce l'uso, come ἀτοκεῖον, vale a dire come mezzo anticoncezionistico in quanto produce - come effetto - la sterilità, e come rimedio dermico od oftalmico.

κίνναμον = cìnnamo : I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 56. La parola è di origine semitica (ebr. ḳinnamon) ed è forma seriore di κιννάμωμον (cfr. Plin., *N. H.,* XII, 86). Si indica con questo nome il *Cinnamomum cassia* Blume, fam. Lauracee, pianta aromatica dei paesi tropicali asiatici. Questa droga, che veniva importata dall'Oriente, è raccomandata nel pap. come eupeptico : proprietà, questa, per la quale è ancora iscritta nelle Farmacopee.

κόκκος Κνίδιος = bacca dello cneòro (*Daphne gnidium,* fam. Lauracee) : II/III^{p} P. Tebt. II 273, VIII, 47 (κόκ⟨κ⟩ου[ς] Κνιδ(ίου), dove però non si riesce ad intendere il fine curativo. Sulla scòrta di Diosc. (IV, 172), Gal. (XII, 32) e Paolo Egin. (VII, 3), che ne apprezzano le proprietà terapeutiche, si può pensare che si raccomandi qui come rimedio esterno della pelle o delle mucose.

κόλλα = *gluten tritici,* glùtine, sostanza azotata, di natura albuminoide, molto nutritiva, che costituisce insieme con l'amido la parte principale del frumento: IIp P. S. I. X 1180, B, II, 86, in cui figura come componente di impiastri per malattie cutanee, forse per le sue proprietà emollienti, E' più probabile però che sia usato come eccipiente in virtù delle sue proprietà agglutinanti e colloidi. E' menzionato da Diosc. (II, 85), Gal. (XII, 33) e Paolo Egin. (VII, 3).

κολοκάσιον = colocasia (più che alla *Colocasia antiquorum,* fam. Aracee, è da pensare al *Nelumbium speciosum* o *fava egizia,* pianta delle Ninfeacee che cresce nei luoghi umidi e palustri d' Egitto, citata da Diosc. (II, 106)): Ip P. Harr. 46, 5, dove si legge κολ[ο]κηκασσίου, forma errata per ampliamento rispetto alla normale κολοκασίου. L'impiego terapeutico riguarda probabilmente le radici della pianta, ma lo stato dei righi del pap. non consente di dedurne l'uso. In IIp P. Ryl. I 29–a, II, 25 sono espressamente nominati i κυά]μους Α[ι]γυπτίους, nella forma λείους (=triturati, polverizzati), come componenti d'una polvere dentifricia.

κόριον — coriandro o coriàndolo (*Coriandrum sativum,* fam. Ombrellifere); IIIp P. Iand. V 86, 3 (κ. ξηρόν); Vp P. Oxy. XI 1384, 7 (κωρίου pap.). Mentre non è possibile dedurre - dal primo papiro - alcuna indicazione terapeutica, nel secondo il coriàndolo è raccomandato per la sua azione purgativa. Per l'uso del κόριον cfr. Diosc. (III, 63) e Gal. (XII, 36).

κόστος = costo, pianta aromatica orientale *(Costus arabicus)*: Vp P. Oxy. XI 1384, 5, dove è componente d'una miscela catartica. Sugli usi e sulle forme farmaceutiche del costo cfr. Teofr. (*H. P.,* IX, 7, 3), Diosc. (I, 16), Plin. (*N. H.,* XII, 12, 41), Gal. (XII, 40).

κράμβη = cavolo (*Brassica cretica,* fam. Crocifere): V/VIp B. K. T. III, p. 33, II, 8–9 (κράμβης|σπέρματος). Del suo seme è raccomandato l' impiego con comìno, crescione, prezzemolo e zafferano, verisimilmente per le sue proprietà eupeptiche. Sugli usi interni ed esterni del cavolo cfr. Gal. (XII, 42–43) e Paolo Egin. (VII, 3).

κρῆθμον = finocchio marino (*Crithmum maritimum,* fam. Ombrellifere): III/IIa P. Ryl. III 531, *recto,* II, 10 (κρήθμου φλοιόν), dove è usato per l'azione purgativa che esercita sull' intestino. Si vedano, sulla varia δύναμις del finocchio marino, Diosc. (II, 129), Gal. (XII, 44) e Paolo Egin. (VII, 3).

κρίνον = giglio (*Lilium candidum,* fam. Liliacee), pianta con bulbo a molte squame carnose, con foglie lanciolate e fiori bianchi, odorosi: Vp? P. S. I. IV 297, b, 8, 10 (κ[ατά]ξηρα, sc. κρίνα). E' prescritto come emolliente ed entra, in virtù di tale effetto, in una pozione balsamica espettorante contro la tosse.

Un σούσινον μύρον o unguento di gigli è nominato in I^{p} P. Flor. II, 117, 7, dove pare sia prescritto per curare malattie dei capelli, ed in II^{p} P. Oxy. II 234, II, 8-9, in cui è consigliato – insieme a mistura di gomma, miele ed estratto di rose – per instillazioni nel canale uditivo. Sulle proprietà terapeutiche del fiore, foglie, radici di giglio, cfr. Diosc. (III, 102), Gal. (XII, 45) e Paolo Egin (VII, 3).

κρόκος = zafferano (*Crocus sativus*, fam. Iridacee), pianta erbacea bulbo-tuberosa, originaria dell'Oriente: III/II^{a} P. Ryl. III 531, *verso*, II, 47; I^{p} P. Oxy. VIII 1088, I, 6; II^{p} P. Argentorat., p. 4, I^{r} A, 4-5 (κρό[κου |Σικελικο]ῦ); I^{r} B, 3; p. 5, I^{r} B, 12; p. 7, II^{r}, 6; II^{p} P. Oxy. II 134, II, 16-17 (κρόκου|ὕδωρ); II^{p} P. Ryl. I 29-a, IV, *recto*, 38; II/III^{p} O. Tait Bodl. II 2181, 4, 8; III^{p} P. Ross. Georg. V 57, *verso*, II, 7; V/VI^{p} B. K. T. III, p. 33, II, 8. Trattasi qui senza dubbio della materia ricavata dai suoi stimmi (*Croci stigmata*). In II^{p} P. Argentorat., p. 4, I^{r}A, 4-5, è menzionata la specie κρόκος Σικελικός ed in VI^{p}? P. Cairo Masp. II 67.141, fol. II, *recto*, 23, è nominato il κροκόμαγμα o sansa dello zafferano – di cui dànno testimonianza Diosc. (I, 27) e Gal. (XIII, 210) – per le sue proprietà, penso, anestetiche locali oppure, oggi diremmo, neurosedative (è prescritto, infatti, contro l'emicrania). Un breve esame sull'uso molto vario dello zafferano nelle precedenti ricette porta a concludere che le applicazioni sono in relazione alle sue proprietà eupeptiche e di astringente esterno e di anestetico locale e forse di riscaldante. Questo impiego è confermato dalla copiosa letteratura medica: cfr. Diosc. (I, 25-26), Gal. (XII, 48), Celso (VI, 6, 25) e Paolo Egin. (VII, 3). Oggi lo zafferano è tra i fiori della F. U.

κρόμμυον = cipolla (*Allium cepa*), pianta erbacea delle Liliacee, di cui è adoperato il bulbo: III/II^{a} P. Ryl. III 531, *verso*, II, 43; III^{p} P. Ross. Georg. V 57, *verso*, I, 6 (κρό]μμιον pap.). Mancano, malauguratamente, nell'una e nell'altra ricetta le indicazioni terapeutiche, per le quali cfr. Gal. (XII, 48).

κροτών = rìcino (*Ricinus communis*), pianta delle Euforbiacee, dal cui seme oleoso si ricava l'ormai celebre catartico: III^{p} St. it. fil. cl. XII (1935), p. 94, 17 (κροτῶνας pl.). In questa ricetta i semi di rìcino sono raccomandati come antipsorico, uso del resto già attestato da Diosc. (I, 32).

κύαμος = fava (*Vicia faba*, fam. Leguminose), pianta dai frutti grossi, cilindrici, a baccello, contenenti semi ovali e verde-bruni: I^{a} B. K. T. III, p. 34, 16 (κυάμου σπέρμα[σ]ι), dove pare raccomandata come antipiretico (πυρέ[σ]σοντι ἄλλο, *ib.*, 14). Le proprietà terapeutiche della fava sono note a Diosc. (II, 105) e Gal. (XII, 49).

κύμινον = comìno: Ip P. Oxy. VIII 1088, II, 34; IIIp P. Iand. V 86, 2; Vp P. Oxy. XI 1384, 2; V/VIp B. K. T. III, p. 33, II, 6. Questa pianta delle Ombrellifere *(Cuminum cyminum)* – citata in Teofr. (*H. P.*, I, 11, 2), Diosc. (III, 59), Plin. (*N. H.*, XX, 14, 159 ss.) e Gal. (XII, 52) – è prescritta nei papiri qui menzionati per insufflazioni nelle narici – come rimedio contro i polipi – e per uso interno – come purgante e forse come eupeptico.

κυπάρισσος = cipresso: Vp P. Oxy. XI 1384, 35 (μῆλα κυπαρίς⟨σ⟩ου). Si tratta della decozione dei frutti del *Cupressus sempervirens*, albero delle Cupressacee, citato già da Diosc. (I, 74), Plin. (*N. H.*, XVI, 33, 142, 40, 212; XVII, 12, 89; XXIV, 5, 15), Cels. (IV, 9; VI, 18), e Gal. (XII, 52), i quali vengono applicati esternamente alle ferite.

κύπειρος = cipèro (*Cyperus rotundus*, fam. Ciperacee): III/IIa P. Ryl. III 531, *verso*, II, 45 (κυπήρου κεκαυμένης; l'uso del femminile non è comune); IV/Vp P. S. I. VI 718, 4 (acc. κύπερον, forma ionica di κύπειρος). E' raccomandato come diuretico nella seconda ricetta, mentre nella prima manca ogni indicazione del fine. Nella letteratura medica è menzionato da Ippocr. (*Nat. mul.*, 58), Diosc. (I, 4), Gal. (XII, 54) e Paolo Egin. (VII, 3).

κώνειον = cicuta (*Conium maculatum*, fam. Ombrellifere): Ip P. Oxy. VIII, 1088, II, 39 (κωνήο(υ) pap.). E' indicata contro gli accessi febbrili della quartana, perchè ritenuta rinfrescante. Delle proprietà terapeutiche della cicuta fra gli autori si occupano Ippocr. (*Steril.*, 224), Diosc. (IV, 78) e Gal. (XII, 55).

λάδανον (= λήδανον) = lèdano, resina dell'arboscello ledo (λῆδον), ossia del *Cisthus cyprius* (fam. Cistacee), nota ad Ippocr. (*Mul.*, II, 180), Diosc. (I, 97), Gal. (XII, 28) e Paolo Egin. (VII, 3): III/IVp P. Möller 13, *recto*, I, 3, 9. E' consigliata per applicazioni esterne come cura preventiva della caduta dei capelli.

λίβανος = incenso (albero *Boswellia Carterii*, fam. Burseracee, e resina aromatica che scola da incisioni fatte sul tronco di quest'albero, originario dell'Arabia): IIp P. Argentorat., p. 5, Ir B, 12 (λιβ]άνου); IIp P. Lund I 6, fr. 1, II, 18 (λιβάνου φλοιοῦ λείου); IIp P. Ryl. I 29-a, I, *verso*, 45; II/IIIp P. Tebt. II 273, nella parte non pubblicata; IVp? O. Tait Bodl. II 2184, *recto*, 2 e 4.

Nella forma λιβανωτός si trovano le seguenti citazioni: III/IIa P. Ryl. III 531, *verso*, II, 52; IIp P. Oxy. II 234, II, 38; IIp P. Ross. Georg. V 52, 1.

Nella forma μάννα le seguenti: Ip P. Oxy. VIII 1088, I, 21; IIp P. Ryl. I 29 – a, III, 29; IIp P. S. I. X 1180, A, I, 35; IIIp P. Ryl. I 29, 4 (μάννης λιβάνου).

Gal. (X, 1020) raccomanda i τὰ διὰ λιβάνου [κολλύρια] e Diosc (I, 68) il λιβάνου φλοιός: non diversamente da quest' impiego l'uso che è fatto dell' incenso nel primo gruppo di questi papiri riguarda varie affezioni degli occhi, mentre nel secondo gruppo tale resina è prescritta quale componente d' impiastri o, diluita in vino, per instillazioni auricolari. Nel terzo, sotto la voce μάννα - che, con le indicazioni delle relative proprietà, compare in Ippocr. (*Art.*, 36; *Epid.*, II, 2, 18), Orib. (VII, 21, 8), Gal. (XII, 722), Diosc. (I, 68) - l' incenso è prescritto come astringente emostatico e come rimedio dell'uvulite e di malattie cutanee e, nella forma di granuli (μάννης λιβάνου), per un fine che le lacune del pap. non lasciano in alcun modo intendere (1).

λινόσπερμον = *lini semen*, seme di lino, semi del *Linum usitatissimum* (fam. Linacee): IV^{p} O. Tait Bodl. II 2183, 2. E' da prendersi in infusione per uso interno. Gal. (XII, 62) parla dell'uso medico dei semi di lino, il cui impiego in terapia risale alla più remota antichità egiziana (cfr. P. Ebers, 68).

μάραθον = finocchio (*Foeniculum vulgare* Miller, fam. Ombrellifere), pianta di fusto verde, con foglie superiori ramose e foglie basali dal picciuolo largo e carnoso e con seme aromatico: III/II^{a} P. Ryl. III 531, *recto*, II, 10 (μαράθου καρπόν); III^{p} P. Ryl. I 29, 12 (μαράθου [σπέρμ(ατος); V^{p} P. Oxy. XI 1384, 3. E' usato in misture purgative e come componente di pillole curative di flussi di varia specie. Questa droga è ricordata da Teofr. (*H. P.*, I, 12, 2) e raccomandata da Ippocr. (*De morb. mul.*, 201) che prescrive φλοιὸν μαράθου come cura delle convulsioni isteriche, mentre il μαράθου σπέρμα è prescritto come componente di τροχίσκοι διὰ σπερμάτων da Gal. (XIII, 90), da Paolo Egin. (VII, 12) e da Aezio (IX, 48). Essa è ancor oggi inserita nella F. U. e la sua radice è compresa nelle *specie diuretiche maggiori.*

μελάνθιον = nigèlla *(Nigella sativa)*, pianta delle Ranuncolacee, dal seme aromatico: I^{p} P. Oxy. VIII 1088, I, 16. E' prescritta per uso esterno - come rimedio della lebbra - insieme con altre droghe. Tale impiego verrà - in età successiva - confermato da Gal. (XII, 69) e Paolo Egin. (VII, 3).

μήκων = papavero (*Papaver somniferum*, fam. Papaveracee), pianta erbacea che fa grossi fiori solitari e frutti tondi con molti piccoli semi, madre della non meno nota droga narcòtica che è l' *oppio* - inserita nelle farmacopee di tutti i tempi -, i cui compo-

(1) L'incenso è usato frequentemente come sostanza curativa della pelle e delle mucose anche nella medicina faraonica (v., per es., P. Ebers 59, 68, 70).

nenti chimici sono stati oggi riuniti in una numerosissima serie e di cui varie sono le azioni farmacologiche e terapeutiche: II^{p} P. Argentorat., p. 5, I^{v} D, 8 (μ]ήκωνος); p. 7, II^{r}, 16 (μήκων[ος oppure μηκων[είου); III^{p} P. Ryl. I 29, 13 (λευ]κ̣οῦ μήκονος, l. μήκωνος, seguìto probabilmente da un simbolo). In queste ricette è presumibilmente incluso per i suoi effetti sedativi: entra infatti nella composizione di misture curative di affezioni oculari e di flussi di varia specie. In III^{p} P. Ryl. I 29, 13 è espressamente nominata la varietà λευκός (*Papaver album*) – da notarsi, come particolarità linguistica, il genere maschile di μήκων –, originaria dello Oriente, proprio quella donde si ottiene, per incisione dei frutti non ancora maturi, l'oppio, lattice che esce in gocce e si rapprende in granelli.

Il μηκώνιον o succo di papavero è indicato in II^{p} P. Argentor., p. 7, II^{v}, 4 (ὑδαρεῖ, sc. μηκωνίῳ = « [usa] succo di papavero allungato con acqua »); p. 8, II^{v}, 5-6 (παχυτέρῳ μη|[κωνίῳ = « succo di papavero più denso »); 14-15 (ὑδαρεστ[ά]|τῳ, sc. μηκωνίῳ = « del tutto annacquato »); II^{p} P. Oxy. II 234, II, 1-2. Esso è prescritto come rimedio di affezioni degli occhi e degli orecchi.

L'ὄπιον od oppio, che è sempre lattice di papavero ma ha il suo nome tipico di droga, è nominato in I^{p} P. Oxy. VIII 1088, I, 6, 11; II, 40; III, 67; II^{p} P. Argentorat., p. 4, I^{r} A, 7; 9 (ὀπ]ίου); p. 5, I^{r} C, 6; p. 7, II^{r}, 5; II^{p} P. S. I. X 1180, B, II, 78, 83; III, 95; II/III^{p} O. Tait Bodl. II 2182, 6; II/III^{p} P. Tebt. II 273, VI, 20, 26; VIII, 42 (ὀπικοῦ ⟨ὀπικός, ή, όν = « fatto di oppio »); III^{p} P. Grenf. I 52, *recto*, 4, *verso*, 12; III^{p}? O. Tait Bodl. II 2187, 2; IV^{p}? O. Tait Bodl. II 2188, *verso*, 13 (ὀπί[ου). Le indicazioni terapeutiche sono le seguenti: suppurazioni, piaghe, contusioni ed ammaccature; accessi febbrili; sonnifero; affezioni oculari; malattie cutanee. Propendo a credere che l'impiego dell'oppio sia in prevalenza determinato dalla fiducia che si ripone nella sua azione sedativa. Per la letteratura cfr., in particolare, Gal. (XII, 72, 74) e Paolo Egin. (VII, 3).

μυρσίνη (att. μυρρίνη): I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 64; μύρσινος (att. μύρρινος): I^{p} P. Aberdeen 10, 12, 15; III/IV^{p} P. Möller 13, *recto*, I, 4-5, 10; μύρτος: III/II^{a} P. Ryl. III 531, *verso*, II, 50 (μ. τ̣ρ̣αυ̣ματικ[ῆς); II^{p} P. Lund I 6, fr. 2, II, 12 = mirto (*Myrtus communis*, fam. Mirtacee). E' indicato come componente di una pozione per idropici, e certamente si tratta delle foglie (cfr. Diosc., II, 63, 65); come rimedio preventivo della caduta dei capelli, per frizioni stimolanti, diluito in vino; come curativo delle piaghe.

ναρδος = nardo (*Nardostachys Jatamansi*, fam. Graminacee), pianta dalla radice dura e odorosa: I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 49, 53, 57; II^{p} P. Argentor., p. 5, I^{r} C, 2 (il KALBFLEISCH integra νάρδου] Κελτ(ικῆς) =

specie nardo gallico, *Valeriana celtica*, confrontando con Gal., XII, 731, 735, 790); III^{p} P. Ross. Georg. V 57, *verso*, II, 1 (νάρδου βῶλος); III/IV^{p} P. Möller 13, *recto*, I, 11 (νάρτου corretto in νάρδου). E' raccomandato come rimedio per il fegato e per gli occhi e come medicamento atto a prevenire la caduta dei capelli. Per la letteratura cfr. Diosc. (I, 8), Plin. (*N. H.*, XIV, 107), Gal. (XII, 84, 85).

οἶνος = vino, risultante dalla fermentazione del mosto dell'uva, il frutto della *Vitis vinifera*, arbusto rampicante delle Vitacee: III/II^{a} P. Ryl. III 531, *recto*, II, 11, 14, 18–19 (qualità εὐώδης); I^{a} B. K. T. III, p. 34, 11, 22; II^{p} P. Argentorat., p. 5, I^{r} B, 6 (διὰ Φαλ]έρνου suppl. Kalbfleisch, confrontando con Gal., XII, 768, 773, 774); I^{v} D, 13–14; p. 7, II^{r}, 11; II^{p} P. Oxy. II 234, II, 38–39 (qualità ἥδιστος); II^{p} P. Ross. Georg. V 52,1 (οἴνου] λείου); II^{p} P. Ryl. I 29–a, II, 19 (οἴνωι παλαιῶι εὐώδει = « con vino vecchio profumato »); I, *verso*, 43; II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 57–58 (μετ' οἴνου Αἰ|γυπτίου); III^{p} Cat. litt. pap. Milne 171, 8; III^{p} P. Ross. Georg. V 57, *verso*, II, 8 (ὀ[ξ]ίνου = « di vino acescente »); III^{p} P. Ryl. I 29, 6 (μετὰ οἴνου Μενδησίου); III/IV^{p} P. Möller 13, *recto*, I, 3–4 (νέῳ οἴνῳ αὐστη|ρῷ = « con vino nuovo secco »); 5; IV/V^{p} P. S. I. VI 718, 5; 12–13 (ricetta non medica per trasformare in καλόν il σαπρὸν ο[ἶ]|νον); V^{p} P. Oxy. XI 1384, 32–33 (μετὰ ὑ|οῖνου Ἀσκαλω|νίτου); V^{p}? P. S. I. IV 297, b, 19.

Il γλυκύς (sc. οἶνος) è nominato in I^{p} P. Oxy. VIII 1088, II, 44–45 (dat. γλυ|κέωι); III, 51 (genit. γλυκέως); 54 (genit. γλυκέως); II^{p} P. Oxy. II 234, II, 6 e 21 (dat. γλυκεῖ); III^{p}? Pap. Mag. Gr. II n. VII, 183 (= P. Lond. I 121 p. 90 (genit. γλυκέος).

Nella somministrazione del vino, come risulta da queste ordinazioni, si può pensare ad un'azione farmacologica terapeutica interna esplicata dalla bevanda, nel senso che essa promuove la funzione gastro-intestinale e, nel caso di malattie respiratorie, riscalda e procura uno stato di euforia tale da togliere il senso della debolezza, ed esterna nel senso che combatte processi infiammatori localizzati; ma nella maggior parte dei casi serve da eccipiente per soluzioni, misture, pozioni, lozioni, ecc.

ὀμφάκιον = succo d'uve immature: II/III^{p} P. Tebt. II 273, VIII, 44. Mancano le indicazioni dell'uso terapeutico. L'impiego medico dello ὀμφάκιον è attestato da Diosc. (V, 5), da Gal. (XII, 902) e da Paolo Egin. (VII, 3).

ὄνοσμα = onone, pianta erbacea delle Leguminose papilionacee *(Ononis antiquorum)*: II^{p} P. Aberdeen 8, 7. Se ne dànno le tre denominazioni: νομίαν (7), φλονεῖ|τιν (7-8), ὄνωνιν (8) e si dice che è simile all'ἄγχουσα *(Anchusa tinctoria)*. Non ci sono indicazioni terapeutiche. La

descrizione è dello stesso Diosc. (III, 131), di cui il pap. dà appunto un frammento. L'ὄνοσμα è citato anche da Gal. (XII, 89) e Plin. (*N. H.*, XXVII, 110).

ὄξος = aceto: III^{a} P. Hib. II 192, 4 (dat. ὄξι); I^{a} B. K. T. III, p. 34, 13; II^{p} P. S. I. X 1180, A, I, 32, 39, 42; II, 47, 56, 61; B, II, 67; V^{p} P. Oxy. XI 1384, 14; VI^{p}? P. Cairo Masp. II 67.141 fol. II, *recto*, 24 (aspiraz. della vocale iniziale: μεθ' ὄξους). In queste ordinazioni l'aceto serve come eccipiente e le droghe - in esso sciolte - sono indicate per uso interno ed esterno; ma in molti casi l'aceto si adopera associato con altri ingredienti per applicazioni e frizioni contro malattie della pelle - d'origine parassitaria o di altra origine - e contro l'emicrania.

ὀξίδι[ον (diminutivo di ὄξος) leggo in II^{p} P. Lund I 6, fr. 1, II, 32, valendomi di altre testimonianze papirologiche (III^{a} P. Cair. Zen. 527, 9) e della stessa forma (scritta ὀξείδιον) in Orib. (IV, 7, 21); ma non mi è possibile stabilirne l'uso.

ὀξύσχοινος = giunco palustre con punta acuta (*Juncus acutus*, pianta perenne delle Giuncacee): II^{p} P. Lund I 6, fr. 1, II, 14. Lo stato del pap. non consente la deduzione del fine terapeutico. L'uso è, peraltro, confermato da Diosc. (IV, 52) e Gal. (XII, 136).

ὀποβάλσαμον = succo o rèsina del bàlsamo (*Balsamodendron opobalsamum*), albero dell'Arabia (fam. Burseracee): II^{p} P. Argentorat., p. 4, I^{r} A, 3 (scritto ὀποπαλσάμ[ου); II^{p} P. S. I. X 1180, B, III, 101 (scritto ὀπουβαλσάμου); V^{p}? P. S. I. IV 297, b, 18. E' usato in oculistica ed ha effetto riscaldante contro la tosse (infatti Diosc. (I, 168) e Gal. (XIII, 64, 69; XIV, 507) lo nominano come rimedio di accentuate proprietà terapeutiche contro la tosse in generale e l'etisia in particolare). Per la letterat. medica v. anche Aless. di Tralle (II, 39).

ὀρεοσέλινον = prezzemolo di montagna (*Athamanta macedonica*, pianta erbacea delle Ombrellifere, dalle foglie aromatiche): I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 63 (scritto ὀρεοσ\σ{ε}λίνο(υ), dov'è raccomandato come componente d'una pozione per idropici, forse per le sue proprietà diuretiche. Apprezzato da Diosc. (III, 65), Gal. (XII, 119) e Plin. (*N. H.*, XX, 117).

πάνακες = pànace (*Opopanax hispidus*, fam. Ombrellifere): III^{a} P. Hib. II 192, 3, 13; I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 49, 52, in cui è raccomandato come curativo - in pozione - del fegato. L'ὀποπάναξ, o gomma della pianta pànace, è specificatamente menzionato in III^{p} P. Grenf. I 52, *verso*, 11, come componente di un impiastro. L'uso di tale gomma è attestato, in letteratura, da Diosc. (III, 48), Gal. (XII, 94) e Paolo Egin. (VII, 3).

πέπερι = pepe, spèzie di forte e acuto aroma, ricavata dalle piccole bacche nere, secche del *Piper nigrum,* pianta tropicale rampicante delle Piperacee: IIp P. Argentorat., p. 4, Ir A, 2-3 (gen. πιπ[έ]|ρεως), 4 (πιπέρ]εως λευκ(οῦ); p. 5, Ir C, 3-4 (πιπέ]|ρεως λε[υκοῦ), 7 (gen. πιπέρε[ως); IIp P. Ryl. I 29-a, *recto,* I, 2 (gen. πεπέρεος), 4 (πεπέρεος λευκοῦ); II, 23 (πίπερ λευ[κό]ν, forma latina); IIp P. Ryl. I 29-b, I, 8-9 (leggo π] ιπέ|-[ρεως), II, 13 (gen. πιπέρε[ως), 21-22 (gen. [πι]|πέρε[ως); IIp P. S. I. X 1180, B, III, 94 (gen. πιπέρεος), 102 (gen. πιπέρεο(ς); II/IIIp P. Tebt. II 273, VI, 19 (gen. πεπέρεως); IIIp? Pap. Mag. Gr. II n. VII, 184 (= P. Lond. I 121, p. 90: πεπέρεως κόκκους), 185 (πέπερι); IV/Vp P. S. I. VI 718, 11 (πεε abbreviaz. di πέπερι sec. Olivieri); V/VIp B. K. T. III, p. 32 I, 6 (π]ίπερ), 10 (πίπερ, forma latina). L'impiego del pepe non è però vario nella forma farmacologica, anche se così largamente diffuso: serve come componente di collirii per gli occhi, come eccitante locale (perchè esplica la funzione di chiamare sangue nelle parti) e forse, in pozione, per la cura di organi interni. Per la letteratura sul pepe v. Diosc. (II, 159), Gal. (XII, 789, 877, 887), Celso (VI, 6, 24 e 31). In Gal. è anzi fatta distinzione tra πέπερι λευκόν *(Piper album),* μέλαν *(P. nigrum)* e μακρόν *(P. officinarum).*

περσέα = persea, *Mimusops Schimperi,* fam. Sapotacee: IIp P. Oxy. II 234, II, 28 (φύλλον περσέας), dove sono prescritte le foglie come rimedio dell'otalgia. L'uso della persea è attestato da Ippocr. (*Mul.,* I, 90), Diosc. (I, 129) e Gal. (XII, 97).

πετροσέλινον = prezzemolo *(Petroselinum sativum),* pianta erbacea delle Ombrellifere: V/VIp B. K. T. III, p. 32, I, 12-13, in cui si raccomanda in unione con altre droghe, senza che il testo consenta di arguirne esattamente l'uso, per quanto da un'indicazione ([ν]εφρητικόν, l. νεφριτικόν, l. 8) pare si tratti di un rimedio contro le nefropatie. Il *Petroselinum sativum* è oggi adoperato in medicina per i suoi effetti diuretici. L'uso terapeutico nell'antichità è testimoniato da Diosc. (III, 66), Gal. (XII, 99) e Paolo Egin. (VII, 3).

πεύκη = pino: IIp P. Oxy. II 234, II, 49 (πε]ύκης χυλῷ θερμῷ). Non saprei dire quale sia questa tra le diverse specie del genere *Pinus* (fam. Pinacee), grande albero resinoso, così ampiamente diffuso. Per χυλός intenderei quella resina che scola dalle incisioni fatte sul tronco della conifera: questa resina appunto verrebbe qui consigliata per instillazioni nel canale uditivo.

Dal *Pinus,* in particolare dal *Pinus taeda,* si ricava la πίσσα o pece, sostanza molle, nerastra, dal sapore bruciante. La sua distinzione in ὑγρά e ξηρά è chiaramente offerta da Diosc. (I, 72) e Gal. (XII, 101) ed implicitamente ammessa da Teofr. (*H. P.,* III, 9, 2) ed Ippocr. (*Mul.,* I, 37). L'azione terapeutica della pece - che entrò

al posto dell'asfalto al tempo della chiusura doganale con la Siria (1) – è così documentata dai papiri: Ip P. Oxy. VIII 1088, l, 17 (π. ὑγρᾶς); II/IIIp Am. Journ. of Philol. XXIV (1903), pp. 327-329, 7-8 (scritto πίσης ξη|[ρᾶς); IIIp P. Grenf. I 52, *verso*, 11 (scritto πίσης). Essa serve per uso esterno in affezioni cutanee (lebbra).

Lu ῥητίνη o rèsina, sostanza secreta da alcune specie di *Pinus* e da varie piante, è nominata in Ia B. K. T. III, p. 34, 18; Ip P. Merton I 12, 16 (scritto ῥητείνης); IIp P. Ross. Georg. I 19, 4 (scritto ῥητείνην); 8-9 (ῥ]ητείνης τερεβιν|[θίνης: rèsina di terebinto (*Pistacia terebinthus*, albero delle Anacardiacee); 11 (ῥητείνης), 16 (ῥητείνης); 18 (ἀποκαυσθεῖσα λευκή), 19 (ῥητείνης, ῥητείνη), 28 (τερμινθίνην, *varia lectio* di τερεβινθίνην, da τερέβινθος, forma seriore della voce preellenica τέρμινθος; ancora rèsina di terebinto), 30 (σχινίνην = « di lentisco (*Pistacia lentiscus*, arbusto delle Anacardiacee »), 31-32 (πιτυ|[ίνην = « di pino »); IIp P. S. I. X 1180, A, I, 31 (scritto ῥητ pap.), 35 (scritto ῥητ pap.); II/IIIp P. Tebt. II 273, parte non pubblic. (ῥητ[ί]νης); IIIp P. Grenf. I 52, *recto*, 7 e *verso*, 10 (Κολοφωνείας, sc. ῥητίνης); IVp? O. Tait Bodl. II 2185, 4 (ῥητί]νης?) (2).

Una specie di resina, φρυκτός (= φρυκτή, citata in Gal., XIII, 589 e Paolo Egin., III, 59) è nominata in W. E. Crum – H. G. Evelyn White, The Monast. of Epiphan. at Thebes, N. York, 1926, II, n. 622, 6, ma il testo è frammentato e non dà alcuna indicazione dell'uso.

Una πρόπολις (= pròpoli) o materia resinosa, secreta dalle gemme di varie specie di piante, con cui le api rivestono internamente l'alveare, è citata sempre in W. E. Crum – H. G. Evelyn White, The Monast. etc., II, n. 622, 7. Circa l'impiego in terapia della πρόπολις – impiego, il cui fine non appare da questa ricetta gravemente mutila – cfr. Diosc. (II, 84), Gal. (XII, 108) e Aez. (XV, 14, 15). Ricerche scientifiche recenti hanno rivelato che la propoli contiene princípi antibiotici contro lo sviluppo di certi cocchi.

La resina appare – in queste ordinazioni – una sostanza terapeutica a larga azione, somministrata per via interna nei disturbi dello stomaco e del ventre, degli organi genito-urinari, dei polmoni, e per via esterna in alcune affezioni cutanee. Tale sua azione è dimostrata da vari autori di materia medica: infatti delle resine in generale si occupano Gal. (XII, 113) e Paolo Egin. (VII, 3), della Κολοφωνία ῥητίνη lo stesso Gal. (XIII, 475 e 589) e della ῥητίνη ὑγρά Diosc. (I, 71). Qui, nei papiri, dove non è specificatamente citata col nome di colofonia, si può non pensare a quella droga che si preparava e commerciava in Colofone, ma ad

---

(1) Cfr. Sudhoff, *op. cit.*, p. 69.

(2) Per la letteratura sulla ῥητίνη cfr. Diosc. (I, 71), Gal. (XII, 113) e Paolo Egin. (VII, 3).

altre resine di produzione indigena, come risulterebbe da una lettera del III^{p}, in cui un proprietario ordina al suo amministratore di provvedere all'annaffiamento del κολοφώνιον (1).

Lo στρόβιλος o frutto delle conifere è nominato i I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 55; I/II^{p} P. Harr. 47, 5 (scritto στροβείλων), dove nella prima prescrizione risulta associato ad altri ingredienti che, secondo la lettura congetturale dello Hunt, servono per la cura delle epatopatie, nella seconda manca ogni indicazione del fine a causa del testo frammentato.

Lo στροβίλιον o piccola pigna è citato in III^{p} Cat. litt. pap. Milne, 171, 7 e in III^{p}? Pap. Mag. Gr. II n. VII 182 (= P. Lond. I 121, p. 90): serve, in soluzione vinosa, per produrre un eccitamento psichico e fisico nei rapporti sessuali.

πήγανον = ruta, *Ruta graveolens* (fam. Rutacee), suffrutice con foglie glauche, ricche di un olio essenziale, amaro, di odore caratteristico: II/III^{p} P. Tebt. II 273 (parte non pubblicata): penso che la droga fosse consigliata, insieme con altre, come stimolante locale. Per la letteratura cfr. Gal. (XII, 100) e Paolo Egin. (VII, 3).

πολύγονον = polìgono *(Polygonum aviculare,* fam. Poligonacee): II^{p} P. Ross. Georg. I 19, I, 55–56, 57. Si dice che ha effetto astringente e serve da termine di confronto per il sèdano (lettura congetturale): « Proprietà del sèdano (?): è astringente e rinfrescante, ma meno del poligono » (ll. 56–57). Per la letteratura sul poligono v. Diosc. (IV, 4) e Gal. (XII, 104).

πολύτριχον = capelvenere (*Adiantum capillus Veneris,* fam. Polipodiacee): III/IV^{p} P. Möller 13, *recto,* I, 8 (dove si dice che da alcuni è chiamato anche ἀδίαντον). Serve per la cura preventiva della caduta dei capelli. L'uso terapeutico è confermato da Diosc. (IV, 134).

πράσον = porro (*Allium porrum,* fam. Liliacee), pianta erbacea dal bulbo piccolo, oblungo, bianco, di sapore acuto: I^{p} P. Oxy. VIII 1088, I, 22 (χυλῶι πράσωι, l. πράσου); II^{p} P. Oxy. II 234, II, 43-44 (πράσου χυλὸν|[θε]ριόν). Serve – per uso esterno – contro le emorragie nasali (azione emostatica) e per instillazioni auricolari (azione riscaldante?). Ne attestano l'impiego terapeutico Diosc. (II, 149) e Paolo Egin. (VII, 3).

πύρεθρον = parietaria (*Anacyclus Pyrethrum,* fam. Urticacee), erba con foglie attaccaticce, vischiose: I^{p} P. Oxy. VIII 1088, I, 15 (παρκιθου pap., forma che lo Hunt suppone sia da ricondursi a πυρέθρου). Se ci si

(1) Cfr. III^{p} P. Tebt. II 419, l. 21: « μελησάτω σοι περὶ τοῦ ποτισμοῦ τοῦ κολοφωνίου ».

lascia indurre all'ipotesi dello Hunt, è da ritenersi la parietaria uno degli elementi curativi della lebbra. Per la letteratura cfr. Diosc. (III, 79) e Gal. (XII, 110).

ῥόα = melograno: III/II^{a} P. Ryl. III 531, *recto*, III, 25, 26 (κόκκων = dei semi, sc. ῥόας); II^{p} P. Oxy. II 234, II, 15–16 (κυτίνους [cìtini o calici chiusi del fiore del melograno] μεμυκό|τας); II^{p} P. Ross. Georg. I 19, I, 32 (ῥόα]ς πάσης χυλισμός = *decoctum granati*); 32–33 (κ[ό]κ|κους); 41–42 (πρόσφατον χυ|[μό]ν); 43–44 (ῥόας πάσης τοῦ χυ|[μοῦ] καὶ τῶν σιδίων [=scorze] καὶ τῶν φύλλων); 45 (γλυκεις sc. ῥόας = *granatum dulce*); 50 (ὀξείας); 53 ([σίδια?] .... ἄνθη); 54 (φύλλα); IV^{p}? O. Tait Bodl. II 2185, 2 (κόκου per κόκκου?).

Il melograno (*Punica granatum*, fam. Punicacee) è un alberello originario dell'Asia; la corteccia della sua radice è ancor oggi accolta nelle Farmacopee in qualità di antielmintico. Da queste testimonianze papirologiche risulta l'opinione dei terapeuti greco-egizi: 1) che i semi della melagrana esplicassero un'azione farmacologica sugli organi femminili della riproduzione, determinandone la sterilità; 2) che la macerazione dei calici chiusi del fiore servisse per instillazioni contro le otalgie; 3) che il decotto di melograno (semi, scorza, foglie) avesse un effetto astringente. L'uso medico del frutto è diffuso in tutta l'antichità e, stabilitosi sull'autorità di Ippocrate (ed. E. Littré, vol. VI, pp. 415–419; VIII, p. 229), è, tra gli altri autori, attestato da Diosc. (I, 110) e Gal. (XII, 115).

ῥόδινον = estratto di rose, ricavato dai petali del fiore della *Rosa gallica* o rosa rossa, frutice spinoso delle Rosacee: II^{p} P. Oxy. II 234, I, 2-3 (leggo ῥόδι|[νον]); II, 10; IV^{p}? O. Tait Bodl. II 2186, *recto*, 4. Serve per instillazioni auricolari, diluito insieme con altre sostanze in balsamo di gigli, e probabilmente come rimedio oftalmico o, comunque, cutaneo. Sull'uso, in terapia, della rosa cfr. Diosc. (I, 43), Gal. (XII, 114) e Paolo Egin. (VII, 3). Ancor oggi la rosa è tra i fiori della F. U. ed è considerata un astringente tannico.

Un unguento *rosato* di cera (κηρωτὴ ῥοδίνη, *ceratum rosaceum*), vale a dire cera unita a petali di rose rosse (quindi un unguento di cera con profumo di rose), è raccomandato, probabilmente come astringente, insieme con l'allume, ma non è indicata la malattia per cui viene somministrato, in II/III^{p} Am. Journ. of Philol. XXIV (1903), pp. 327–329, 3. L'uso della rosa nella forma farmacologica dell'unguento è confermato da Paolo Egin. (III, 57).

σαραπιάς (= σεραπιάς) = serapio, radici d'una specie d'orchide, l'*Orchis longicruris*, fam. Orchidacee: II/III^{p} P. Tebt. II 273, parte non

pubblicata. A causa della frammentarietà del pap. non è possibile supporre il fine terapeutico della droga. La sua somministrazione è attestata da Plinio (*N. H.*, XXVI, 95) e Diosc. (III, 127).

σέλινον = sèdano (*Apium graveolens*, fam. Ombrellifere), pianta erbacea ricca di olio essenziale, dall'odore e sapore acuto: I^{p} P. Harr. 46, 7 (scritto σελείνου σπέρματο[ς]); II^{p} P. Ross. Georg. I 19, I, 55 (σελίν?]ου χυλισμός); V^{p} P. Oxy. XI 1384, 4; V/VI^{p} B. K. T. III, p. 33, II, 7. L'uso riguarda i semi e il χυλισμός (astringente) o non è fatta indicazione delle parti anatomiche, ma il fine è stabilito come catartico. Per la letteratura sul sèdano - oggi compreso nelle Farmacopee come diuretico - cfr. Gal. (XII, 118) e Paolo Egin. (VII, 3).

σέσελι = sèseli: I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 57-58 (σε(σέ)λε[ως]|Αἰθιοπικοῦ). Il σέσελι Αἰθιοπικόν (Diosc., III, 53, che *ib.* e 54 distingue le varie specie di sèseli: κρητικόν, μασσαλιωτικόν, αἰθιοπικόν) è il *Bupleurum fruticosum*, fam. Ombrellifere), nel pap. consigliato, con altre droghe associate in pozione, come curativo delle epatopatie. Cfr. anche, tra gli autori, Gal. (XII, 120).

σήσαμον = sèsamo, pianta dalle Pedaliacee (*Sesamum indicum*), originaria dell'Asia: II^{p} P. Lund I 6, fr. 1, II, 7; II^{p} P. Ryl. I 29-a, *recto*, I, 8 (leggo σησ]άμου). Pare usato esternamente - forse nella forma dell'impiastro -, ma per le lacune nel testo manca, nei due luoghi, l'indicazione del fine terapeutico. Nella seconda ricetta può venire qualche indizio dall'esame degli ingredienti ivi elencati, che la letteratura medica (cfr. Gal. XII, 331 e 347) considera specifici per gli occhi.

σίλφιον = silfio, *Ferula tingitana* (fam. Ombrellifere): I^{p} P. Oxy. VIII 1088, II, 38 (scritto ὀποῦ σιλφήου). Il succo di silfio - una gommoresina - è prescritto per la cura della febbre quartana. Un ὀπὸς σιλφίου, di provenienza libica, è nominato da Ippocr. (*Acut.*, 23), Diosc. (III, 80) e Gal. (XII, 123).

Col nome di φύλλον - con cui propriamente dagli autori di materia medica s'indicava il frutto (cfr. Ippocr., *Nat. Mul.*, 72; Teofr., *H. P.*, VI, 3, 1) - il silfio è citato in V^{p} P. Oxy. XI 1384, 12 (scritto φοίλλου) e sono propenso a credere che sotto la stessa voce appaia nel pap. quasi coèvo V/VI^{p} B. K. T. III, p. 32, I, 12, dove, scartando l'interpretazione: φύλλον = foglia, si ha la risultanza di un quadro terapeutico, che nella prima ordinazione presenta il silfio da somministrarsi in una mistura purgativa, nella seconda in una pozione «per nefritici (traduzione congetturale)».

σίναπι = senape: I^{p} P. Oxy. VIII 1088, I, 16 (gen. σινάπε(ως); II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 45 (gen. σινάπεος); 51 (scritto νάπεος: la forma νᾶπυ appare in Ippocr., *Vict.*, II, 54; *Morb.*, III, 15; *Mul.*, I, 13); 67. Senape è il nome generico di varie specie di un'erba delle Crocifere, i

cui semi, di odore e sapore acre ed irritante, vengono polverizzati ed usati in terapia, come alcuni autori testimoniano (Plin., *N. H.*, XIX, 8, 170; XX, 22, 236; Diosc., II, 154). Ritengo che la senape, di cui si parla qui, sia la *Sinapis alba* più che la *Brassica nigra* (σίναπι κηπαῖον in Diosc., l. c.) Le applicazioni sono le seguenti: lebbra (cfr. Diosc., II, 183), lichene maligno e alopecia, ovviamente determinate dal fatto che la droga esplica un'azione irritante e rubefacente. Da notare che oggi l'essenza di senape è inserita nella F. U. anche per le sue accentuate proprietà antisettiche.

σκαμμωνία = scamonèa: II^{p} P. Ryl. I 29-a, *recto*, I, 13 (σκαμμ]ωνέας βοτάνης δακ[ρυδίου). E' una pianta erbacea delle Convolvulacee *(Convolvulus scammonia)*, originaria dell'Asia Minore e specialmente della Siria, dalle cui radici si ricavava - mediante incisioni - un succo resinoso, somministrato in terapia. Il testo, per le molte lacune, non fornisce alcuna indicazione dell'uso nè lo lascia in qualche modo supporre. Vi sono riscontri, nell'antica letteratura medica, in Diosc. (IV, 170) e Aless. di Tralle (I, 381), dai quali risulta un'azione farmacologica multiforme e complessa. L'uso della scamonèa è mantenuto nella terapia moderna, che la considera pianta ad azione purgativa.

σκόρδον (forma contratta da σκόροδον) = aglio, *Allium sativum* (fam. Liliacee), pianta con bulbo circondato da tuniche e diviso a spicchi: II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 46. L'aglio - che oggi è nella F. U. come antielmintico - rivela qui favorevole influenza nelle malattie cutanee. Letteratura: Gal. (XII, 126) e Paolo Egin. (VII, 3).

σμύρνα = mirra, gommoresina che scola naturalmente dalla corteccia di un albero dell'Arabia, il *Balsamodendron Myrrha* (fam. Burseracee): III/II^{a} P. Ryl. III 531, *recto*, III, 21, 46; I^{p} P. Oxy. VIII 1088, II, 39 (scritto ζμύρνη(ς); III, 57 (scritto ζμύρνης); II^{p} P. Lund 1 6, fr. 9, 2 (ζμυρν[); II^{p} P. Oxy. II 234, II, 33; II^{p} P. Ross. Georg. V 52, 1-2 (scritto ζμύ]|ρνης), 5 (scritto ζμύρνης); II^{p} P. S. I. X 1180, B, II, 77 (scritto ζμύρνης), 84 (scritto ζμύρ[νης); II/III^{p} P. Tebt. II 273, VI, 18 (scritto ζμύ(ρ)νης), 25 (scr. ζμύρνης); VIII, 39 (scr. ζμύρνη[ς), 46 (scr. ζμύρνης); III^{p} P. Ross. Georg. V 57, *verso*, II, 15 (scr. ζ]μύρ[νης); VI^{p}? P. Cairo Masp. II 67.141, fol. II, *recto*, 22 (ζμ(ύ)ρ(νης) = B. L. I, 108). Un *collirio di mirra* è nominato in II^{p} P. Argentorat., p. 4, I^{r} B, 1-2 (ζμ[ύρ]|νου); p. 5, I^{r} B, 13 (ζμύρνον). Sarei tentato di intendere, in II^{p} P. S. I. X 1180, A, I, 32, Μιναίας come aggettivo sostantivato (sottint. ζμύρνης) e di ritenere che la mirra, che qui verrebbe nominata, fosse di provenienza arabica - precisamente del paese dei Minèi, donde il nome di « minèa » -. Di questa specie di mirra, sulla quale gravavano tariffe doganali di importazione, si occupano infatti Plin. (*N. H.*, XII, 16, 69) e Diosc. (I, 64). Rimane il forte dubbio però che l'...ατου precedente si riferisca

ad un sostantivo, cui Μιναίας sia legato, tanto più che prima di Μιναίας manca il simbolo delle dramme.

La mirra ha - secondo queste prescrizioni - un impiego vario nel fine ed esteso nel tempo (otto secoli circa): entra nella composizione di molti impiastri irritanti ed astringenti per uso cutaneo; trova applicazione per via interna in pozioni per epatici; ha effetti favorevoli sugli accessi febbrili; è adoperata per instillazioni auricolari; serve come rimedio dell'emicrania; infine ha favorevole influenza nelle malattie degli occhi. Per la letteratura sulla mirra cfr. Diosc. (l. c.) e Gal. (XII, 127).

σταφὶς ἀγρία = stafisagria, specie di delfinella (*Delphinium staphisagria,* fam. Lauracee): II^{p} P. Ryl. I 29-a, II, 23, dove mancano indicazioni del fine, ma si può pensare ad una cura delle mucose orali. Per i riscontri v. Ippocr. (*Nat. Mul.,* 95), Diosc. (IV, 152) e Plin. (*N. H.,* XXIII, 17). Il ragguaglio più interessante è fornito da Diosc. (l. c.), il quale informa che la σταφὶς ἀγρία agisce favorevolmente nelle odontalgie e si adopera per curare ulceri della bocca.

σταφυλῖνος = carota *(Daucus carota),* pianta erbacea delle Ombrellifere, dalla radice carnosa: III^{a} P. Hib. II 192, 1 (στ. λευκοῦ), 11; V/VI^{p} B. K. T. III, p. 32, I, 13-14 (scr. σταφιλίνου | [σπ]έρμαρος). Nella prima ricetta la carota (var. *bianca*) entra nella composizione d'un impiastro, di cui il testo - frammentato - non lascia scorgere il fine; nella seconda è prescritta insieme a misture (forse) diuretiche. Per le indicazioni della carota cfr., tra gli autori, Gal. (XII, 129) e Paolo Egin. (VII, 3).

στρούθειον = saponaria, erba delle Cariofillacee *(Saponaria officinalis),* con foglie glabre - d'un verde chiaro - e fiori rosei disposti a corimbo: I^{p} P. Oxy. VIII 1088, II, 26 (scr. στρουθήωι), in cui viene consigliata per mitigare i disturbi delle prime vie aeree. Uso medico confermato in Diosc. (II, 192). Oggi è il più vecchio rappresentante delle droghe saponiniche.

στύραξ = stòrace, albero resinoso della fam. delle Amamelidacee, originario dell'Asia Minore e della Siria, detto appunto *Liquidambar orientalis* Miller, dalla cui corteccia si forma un balsamo, che in V^{p} ? P. S. I. IV 297, b, 12 è raccomandato come l'ingrediente più raro ed efficace - per il suo effetto riscaldante ed emolliente - contro la tosse (cfr. Diosc. I, 79; Gal. XII, 131; Plin., *N. H.,* XXIV, 15). Ancor oggi i preparati, tratti da questo balsamo, sono consigliati per la cura dei catarri.

συκάμινον = succo di more (?): II^{p} P. Ryl. I 29-a, *recto,* I, 3. Penso debbasi intendere sotto questa voce l'umore che si spreme dalle more, i frutti del *Morus nigra* (pianta delle Moracee, originaria dell'Asia). Nel pap. (frammentato) non risulta però l'indicazione del fine terapeutico, nè dall'esame del testo è possibile una congettura al riguardo.

συκῆ = fico (*Ficus carica,* fam. Moracee): IIP P. Ross. Georg. I 19, I, 58 (συκῆς ῥ]ραδῆς pap.: lettera cancellata col puntino sopra; forma corretta: ῥράδη). Per l'uso in terapia dei rami di fico cfr. Diosc., I, 42, e Gal., XII, 133, donde risulta che essi sono ritenuti riscaldanti ed emollienti: opinione che la ricetta, dal canto suo, conferma.

συκήιος (corruzione di σίκυος?) = cetriuòlo: IP P. Oxy. VIII 1088, II, 36-37 (συκηίου τὸν φλοιὸν ξηρὸν τρίψας | λῆον ἐμφύσα). Lo Hunt nega la corrispondenza di συκηιου pap. a συκίου (συκίον è una decozione di fichi; cfr. Ippocr., *Morb.,* II, 28, 31) e sarebbe incline a dargli il significato di σικύου. Σίκυος è il *Cucumis sativus* (fam. Cucurbitacee): la sua scorza polverizzata e secca è qui consigliata per insufflazioni nel naso al fine di curarvi ulceri. Letteratura: cfr. Gal. (XII, 121) e Paolo Egin. (VII, 3).

σχῖνος = lentisco: IIP P. S. I. X 1180, A, I, 31 (scr. σχί(νου); II, 55 (scr. σχί(νου). E' la *Pistacia lentiscus,* arbusto delle Anacardiacee, dal cui tronco cola una resina odorosa detta μαστίχη (màstice), citata in VP P. Oxy. XI 1384, 6. Il lentisco è adoperato in impiastri cutanei (effetto astringente?), mentre la sua resina è nominata in una pozione catartica. E' menzionato da autori di materia medica: cfr. Sor. (I, 121), Gal. (VI, 664; XII, 135) e Paolo Egin (VII, 3).

τῆλις = fieno greco (*Trigonella foenum graecum,* fam. Papilionacee): VP Mitt. P. Samml. Wien III, 58, *recto,* 3. Lo stato di conservazione del pap. non lascia intendere l'uso di questa sostanza, ma soltanto permette di formulare l'ipotesi che il fieno greco fosse adoperato come depurativo del sangue o come emostatico. Testimonianze letterarie: Teofr. (*H. P.,* III, 17, 2), Diosc. (II, 102), Sor. (I, 56), Gal. VI, 537; XII 141).

τραγάκανθα = adragante *(tragacanthae gummi),* gomma che stilla da certe specie di piante spinose della Grecia, della Persia e dell'Asia Minore, del genere *Astragalus* (fam. Leguminose): II/IIIP O. Tait Bodl. II 2181, 5 (scritto τρακακάνθης), 9 (τραγα]κάνθη); IVP? O. Tait Bodl. II 2185, 7 (τραγ]κακάνθης); 2188, *verso,* 14 (τρ]αγακάνθ[ης). Trattasi quasi sicuramente di un rimedio oftalmico, noto alla letteratura medica fin dai tempi remoti (cfr. Teofr., *H. P.,* IX, 1, 3; Diosc., III, 28; Gal., XII, 143). Paolo Egineta (VII, 3) dice: « τραγάκανθα παραπλησίαν τῷ κόμμι δύναμιν ἔχει ». Ancor oggi l'adragante serve come succedaneo della gomma arabica e si usa per mucillaggini ed emulsioni.

ὑοσκύαμος = giusquiamo o fava porcina, pianta narcotica (*Hyoscyamus niger,* fam. Solanacee): IP P. Oxy. VIII 1088, II, 39; III, 66; IIP P. Argentorat., p. 7, IIr, 13-14 (ὑοσκυάμου σπ[έρ|μα]); IIP P. Lund I 6, fr. 9, 3. E' prescritto come sonnifero e negli accessi febbrili e serve a

scopi terapeutici anche in oculistica: usi, questi, rimasti alla droga, inserita tra gli stupefacenti delle moderne Farmacopee. Per la letteratura antica sul giusquiamo v. Gal. (XII, 147) e Paolo Egin. (VII, 3).

ὑποκιστίς = ipocistide: II^{p} P. Lund I 6, fr. 1, II, 17 (scr. ὑποκυσθεῖ-[δος χυλοῦ). E' il *Cytinus hypocisthis,* fam. Rafflesiacee (cfr. Diosc., I, 97 - *varia lectio:* ὑποκισθίς –; Plin., *N. H.,* XXVI, 49; Sor., I, 50; Gal., VIII, 114; XII, 27), di cui nella ricetta si raccomanda il succo. Non è indicato il fine dell'uso, ma il testo è incompleto, nè si può integrarlo sul fondamento della letteratura medica.

χαλβάνη = gomma galbàno, succo resinoso, dal tipico odore balsamico, della *Ferula galbanifera,* grande erba delle Ombrellifere che alligna in Persia: II^{p} P. Oxy. II 234, II, 8; III^{p} P. Grenf. I 52, *verso,* 11, dov'è somministrato per la cura di malattie oculari ed è associato ad altri ingredienti in impiastri (forse) dermici. Sul galbàno e sulle sue proprietà terapeutiche cfr. Teofr. (*H. P.,* IX, 1, 2), Diosc. (III, 83) e Gal. (XII, 153).

χαμαίδρυος = camedrio o calamandrea o erba querciola (*Teucrium chamaedrys,* fam. Labiate), pianta aromatica: V/VI^{p} B. K. T. III, p. 32, I, 5 (gen. χαμέτρυος pap., corruzione di χαμαίδρυος). Manca nel testo (pieno di lacune in principio) l'indicazione del fine terapeutico. Il camedrio è conosciuto da Teofr. (*H. P.,* IX, 9, 5), Diosc. (III, 98), Plinio (*N. H.,* XXIV, 130) e Gal. (XII, 153).

b) Droghe minerali

Valendomi della denominazione corrente, riunisco sotto questa voce - ordinati anch'essi secondo l'alfabeto - quei corpi, che si trovano preformati in natura e sono compresi nell'àmbito della mineralogia. Hanno - nell'opinione del terapeuta greco-egizio, che trova riscontro, come di volta in volta se ne darà avvertenza, nella letteratura medica ufficiale – proprietà farmacologiche, come – ad esempio – certe pietre (ematite, batrachitide, ecc.), metalli (rame, piombo, ecc.), elementi metalloidi (zolfo, antimonio, ecc.), sali (cloruro di sodio, di ammonio; carbonato di zinco, di sodio, di piombo), ecc.

αἱματίτης = ematite, minerale di ferro (sesquiossido di ferro), di colore grigio acciaio e, se in polvere, rosso sangue; II^{p} P. Argentorat., p. 4, I^{r} B, 4 (scr. λίθου α⟨ι⟩μ[α]τείτου); p. 5, I^{r} B, 7 (scr. αἱματ]είτου); 14 (scr. αἱματίτου). Ha un' influenza favorevole nelle affezioni degli occhi. Per il riscontro cfr. Teofr. (*Lap.,* 37) e Diosc. (V, 126).

ἅλς = sale, cloruro di sodio, sale comune: III^{a} P. Hib. II 192, 4; V^{p} P. Oxy. XI 1384, 13 (gen. ἅλατος). Entra nella composizione di pozioni, di cui quella indicata nella seconda ricetta é purgativa. Sull'uso, in terapia, del sale v. Diosc. (V, 109) e Gal. (XII, 372).

ἀμμωνιακόν = sale ammoniaco, cloruro di ammonio, in cristalli bianchi, di sapore salino, piccante: II^{p} P. Argentorat., p. 7, II^{r}, 5 (τὸ δι' ἀ]μμων(ιακοῦ), 6 (ἁλ[ὸς] ἀμμωνι(ακοῦ); III^{p}? Pap. Mag. Gr. II n. VII 191–192 (= P. Lond. I 121, p. 90) (ἁλὸς ἀμμω|νιακοῦ). E' somministrato nella forma farmacologica del collirio e serve, come irritante locale, per frizioni. L'uso terapeutico del sale ammoniaco è noto a Cels. (VI, 6, 39) e a Gal. (XII, 723; XIV, 497) ed è confermato da una lettera del IV^{p} (P. Oxy. IX 1222, ll. 2–3), nella quale figura accessoriamente una formula farmaceutica chiedendo un padre al figlio – per fini curativi – l'invio di sale ammoniaco «τὸ τετριμ(μ)ένον (= «quello pestato») καὶ τὸ ἄτριπτον (= «quello non pestato»)» unitamente a seme di basilico.

ἀρσενικόν = orpimento, solfuro d'arsenico, di color giallo oro: I^{p} P. Oxy. VIII 1088, II, 28–29 (ἀρσενικὸν τρῖψον | λῆον (=λεῖον). E' prescritto per la cura di ulceri nel naso. L'orpimento è menzionato da Teofr. (*Lap.*, 40), Diosc. (V, 104), Gal. (XII, 212) e Paolo Egin. (VII, 3).

ἄσφαλτος = bitume: I^{p} P. Aberdeen 10, 10; III^{p} St. it. fil. cl. XII (1935), p. 94, 8 (τὴν ὑγρὰν ἄσφαλ[τον), 13 (ὑγρ]άν, sc. ἄσφαλτον); 16 (καταχριομένην, sc. ἄσφαλτον); VI^{p}? P. Cairo Masp. II 67.141, fol. II, *recto*, 26; W. E. Crum – H. G. Evelyn White, The Monast. of Epiphan. at Thebes, N. York, 1926, II, n. 622, 5. Il bitume – che trovava in Egitto un largo impiego nella tecnica di vari mestieri ed arti (come quella dell'imbalsamazione) – entra nella composizione di ἔμπλαστροι per piaghe e ferite; è prescritto come antiscabbioso nella cura della τετραπόδων ψώρα καὶ κυνῶν; ne sono consigliate le fumigazioni come rimedio dell'emicrania. Per la letteratura sul bitume cfr. Gal. (XII, 375) e Paolo Egin. (VII, 3).

βατραχῖτις = batrachitide: II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 52. La parola non compare nel dizionario del Liddell & Scott, ma è da intendersi col Kalbfleisch: βατραχίτιδο(ς) [λίθου]. E' elemento curativo dell'alopecia.

θεῖον = zolfo, elemento metalloide di color giallo chiaro: III/II^{a} P. Ryl. III 531, *recto*, II, 17 (θείου | ἀπύρου); I^{p} B. K. T. III, p. 21, 18 (λ]ιπαροῦ θε[ίου); II^{p} P. S. I. X 1180, A, I, 37–38 (θείου | ἀπύρου), 42. Ha le seguenti applicazioni: lo zolfo crudo, greggio (ἄπυρον: cfr. in proposito Gal. XII, 903) è un mezzo eupnoico; il tipo λιπαρόν è un medicamento curativo della costipazione intestinale; ancora il tipo greggio è un rimedio di malattie cutanee, è antiparassitario e specificamente antiscabbioso. Per le cognizioni terapeutiche sullo zolfo cfr. Diosc. (V, 123) e Gal. (VII 600; XII, 217).

καδμεία (sc. γῆ) = cadmia o giallamina, carbonato nativo di zinco; pietra di color bianco tendente al giallo: Ip P. Aberdeen 10,13; Ip P. Oxy VIII 1088, I, 4 (scr. καδμήας); IIp P. Argentorat., p. 4, Ir B, 3-4; p. 5, Ir B, 10; p. 7, IIr, 7; IIp P. Ryl. I 29-a, *recto*, I, 2 (scr. καδμίας); IIp P. Ryl. I 29-b, II, 18; IIp P. S. I. X 1180, B, II, 72 (scr. καδμίας ὀστρακ(ίτιδος), 81 (scr. καδμίας); III, 93 (καδμ(ίας), 104 (κ[α[δμ(ίας); II/IIIp O. Tait Bodl. II 2182,2 (καδμεία per καδμείας); II/IIIp P. Tebt. II, 273, VI, 14 (scr. κατμέας); 24 (scr. κατμίας); IIIp P. Grenf. I 52, *recto*, 2 e *verso*, 12 (scr. καδμίας); IIIp P. Ross. Georg. V 57, *verso*, II, 5; IIIp? O. Tait Bodl. II 2187, 10; IVp? O. Tait Bodl. II 2184, *recto*, 2-3 (nuova lettura in *Chr. Ég.* XXXI, 61 (1956), p. 142: scr. κα[δ|μεί]α per καδμείας; *verso*, 9-10 (καδμίας πεπ[λυ]|μένης, cioè «lavata, raffinata» e perciò dall'azione più blanda); IVp? O. Tait Bodl. II 2188, *verso*, 12 (κ]αδμίας); VIp? P. Cairo Masp. II. 67.141, fol. II, *recto*, 22 (καδμείας ?). Le applicazioni della giallamina appaiono tra le più numerose e naturalmente sono diversi gli scopi terapeutici, ma uguale doveva essere ritenuto il meccanismo d'azione. E' usata come risolvente nelle alterazioni patologiche della pelle; entra come astringente nella composizione di collirii; viene applicata al capo, da spalmarsi ridotta in polvere ed impastata con aceto, in certe forme di emicrania. Letteratura: cfr. Diosc. (V, 44), Gal. (XII, 120), Aez. (II, 57) e Paolo Egin. (VII, 3) (1).

κασσίτερος = stagno; metallo bianco, argenteo, malleabile: Ia P. bibl. univ. Giss. IV 45, 2 (acc. κασσί[τερον ?, suppl. Eberhart). Non è assolutamente possibile dedurre l'uso terapeutico dal frammento così pieno di lacune. Pensando ad un precedente τῆ]κε si può solo sapere che lo stagno doveva essere fuso per l'impiego.

κίσηρις = pietra pomice; materia vulcanica effusiva, grigio-cenere, porosa, leggera: IIp P. S. I. X 1180, A, I, 34 (gen. κισήλ(εος), con forma alternante λ-ρ), 51 (gen. κισήλεο(ς), con la stessa alternanza); IVp? O. Tait Bodl. II 2186, *recto*, 2 (κισήλεως ὀπ[τῆς), 3 (ἀπεσβεσμένο[). Entra nella composizione di impiastri per il lichène maligno, l'alopecia ed altre malattie non identificabili, ma sempre della pelle. Diosc. (V, 108) e Gal. (XII, 222) confermano gli effetti terapeutici della κίσηρις nelle affezioni cutanee, Paolo Egin. (III, 22) nel tracoma delle palpebre.

λιθάργυρος = litargirio, protossido di piombo, in scagliette cristalline splendenti, di colore rossastro-giallognolo: IIp P. Ross. Georg. V 52, 7; IIp P. Ryl. I 29-a, I, *verso*, 42; IIp P. S. I. X 1180, A, I, 30 (λιθαργ(ύρου), 42 (λιθαργ(ύρου), II, 54 (λιθαργ(ύρου). E' lo

(1) Anche in età faraonica la giallamina è un rimedio oftalmico (cfr. P. Ebers 59 e 61).

specifico degli eczemi e serve per la preparazione di impiastri per le ràgadi e forse di collirii. Per le cognizioni scientifiche sul litargirio v. Gal. (XII, 224).

λιθοφρύγιον (= λίθος Φρύγιος) = litofrigio; una specie alluminosa di pietra pomice: IIP P. Ryl. I 29-b, II, 16 (λιθοφρ[υγίου? suppl. HUNT). Non è arrischiata l'ipotesi che si tratti di un componente di collirii. Il litofrigio è noto a Diosc. (V, 123) e a Paolo Egin. (III, 59).

μίσυ = copparosa gialla; un minerale di rame proveniente da Cipro, donde si importavano in Egitto i più pregiati minerali di rame: IIP P. Argentorat., p. 5, IV D, 7; IIP P. S. I. X 1180. B, III, 96-97 (μίσυος | ὠμοῦ), 104 (μίσυο(ς) ὠμοῦ). L'uso terapeutico della copparosa è esterno e riguarda la cura della psoroftalmia; è noto ad Ippocr. (*Mul.*, I, 103), Gal. (XII, 226; XV, 32), Diosc. (V, 100).

μόλυβδος = piombo; metallo pesante, duttilissimo, di colore grigio bluastro: IIP P. Argentorat., p. 5, IV D, 10 (μολύβδο]υ κεκαυμέν[ου). Ha un'applicazione terapeutica esclusivamente esterna, per la cura di malattie degli occhi. L'integrazione del KALBFLEISCH è condotta sul fondamento di Gal. (XII, 762).

νίτρον = soda o carbonato di sodio (*Natrium carbonicum*): IP P. Oxy. VIII 1088, II, 3 (ἀφροῦ νίτρου ὀπτοῦ = "di schiuma di nitro usta"; att. ἀφρόλιτρον); IIP P. S. I. X 1180, A, I, 34 (ἀφροῦ νίτρου); II, 46, 52. La prima ordinazione concerne applicazioni curative dei polipi nel naso. (cfr. in proposito Gal., XIV, 416 e 417). Nel secondo papiro la soda è raccomandata — componente di τροχίσκοι ed ἔμπλαστροι = per la cura del lichène maligno e dell'alopecia.

σανδαράκη = solfuro rosso di arsenico: III/IIa P. Ryl. III 531, *recto*, II, 16; *verso*, II, 48. E' raccomandato come eupnoico e come componente di impiastri (?) (1). Gal. (XII, 235) ne apprezza l'efficacia.

---

(1) In un papiro di recentissima pubblicazione e appartenente al periodo bizantino — P. Michael. 36 (edito dal CRAWFORD, 1955) — è presentata una lista di sostanze terapeutiche — di origine minerale e vegetale —, in cui ogni voce della distinta, curata evidentemente da un farmacista, è seguìta dal relativo peso (in libbre, once e grammi) e prezzo (in *miriadi*).

Tale distinta non ci interessa direttamente, perchè non è altro che un conto di merci vendute od acquistate. Ho notato tuttavia, e non senza meraviglia, che quasi tutte le voci delle merci messe in conto corrispondono a quelle delle droghe nominate nelle ricette. Ora, è compresa nella distinta anche la σανδαράκη (ζανδαράχης pap. A, 5), alla quale il CRAWFORD è più disposto a dare il significato moderno di *sandracca* o *risagallo* (resina d'una conifera originaria del Marocco) che non quello di solfuro di arsenico.

σινωπῖτις (= Σινωπική, sc. μίλτος) = terra rossa di Sinòpe, importata dalla Cappadocia: IIp P. S. I X 1180, A, II, 55 (σινοπιτιδ pap.). Entra nella composizione di un τροχ(ίσκος) per la cura delle ràgadi. Ne fanno menzione Teofr. (*Lap.*, 52) e Diosc. (V, 96).

στῖμι = antimonio; metalloide bianco, rilucente, fragile; Ip P. Oxy. VIII 1088, I, 10; IIp P. S. I. X 1180, B, II, 74 (scr. στείμεως); III, 95, 102 (στίμ(εως). Ridotto in polvere, serve per la cura di piccole suppurazioni e piaghe e per la cura della psoroftalmia. Per l'uso dell'antimonio cfr. Diosc. (V, 84) e Gal. (XII, 236).

στυπτηρία (sc. γῆ) = allume di rocca, sale doppio cristallizzato minerale (solfato di alluminio e potassio) astringente: III/IIa P. Ryl. III 531, *recto*, III, 26–27 (στυπτη]|ρία(ς) σχιστῆς); *verso*, II, 49 (στυπτηρίας σχιστῆς); IIp P. Oxy. II 234, II, 25-26 (στ]υπτηρίαν Αἰγυπτί|[αν), 34; IIp P. Ross. Georg. V 52, 6 (scr. στυπτερίας σχιστ(ῆς); II/IIIp Am. Journ. of. Philol. XXIV (1903), pp. 327–329, 1-2 (στυπτηρ|[ία]ς κεκαυμένης). Varie sono dunque le specie e le qualità di allume e gli scrittori greci di medicina (cfr. Gal., XII, 236 e Paolo Egin., VII, 3) confermano tale varietà: allume schistoso, egizio, usto. Ma una specie tra le più rinomate, la χαλκῖτις o allume ferrico, è quella che è prescritta in Ip P. Oxy. VIII 1088, I, 19 (χαλκιτίδει λήᾳ = "in polvere „); IIp P. Argentorat., p. 4, Ir A,9 (gen. χαλκε[ί]τεω[ς); p. 5, Iv D, 9 (χαλκείτεω]ς ὀπτῆς = "usto „); p. 7, IIr, 7 (gen.χαλκίτεος); II/IIIp P. Tebt. II 273 VI, 22, 23. L'allume è il più efficace degli astringenti ed è raccomandato nelle affezioni degli orecchi, degli occhi, della pelle, inoltre come emostatico, e denota una certa attinenza con le perdite mensili delle donne.

σχιστή, σχιστός (sc. λίθος) = schisto; probabilmente talco (= silicato naturale di magnesio), polvere fine, bianca, inodora: Ip P. Aberdeen 10, 6; IIp P. Ryl. I 29-a, II, 26; III, 31. La forma completa è nominata in Ip P. Oxy. VIII. 1088, I, 5 («di schisto purificato»); II/IIIp O. Tait Bodl. II 2181, 7 e II/IIIp P. Tebt. II 273, VIII, 43 e 52. Lo schisto è usato come astringente esterno in affezioni della cute (piaghe suppurate), delle mucose (uvulite), degli occhi e come polvere dentifricia. Per il suo impiego terapeutico cfr. Diosc. (V, 144), Gal. (XII, 196, 197) e Aez. (II, 14).

ὕδωρ = acqua di fonte o piovana; è il costituente o veicolo più comunemente usato nelle prescrizioni mediche dei papiri ed è talvolta specificata nelle sue qualità (acqua fredda, pura....): IIIa P. Hib. II 192, 5, 17; III/IIa P. Ryl. III 531, *recto*, III, 28; Ia P. bibl. univ. Giss. IV 45, 1; Ip P. Aberdeen 10, 2; Ia P. Oxy. VIII 1088, I, 7, 13; II, 42; IIp B. K. T. III, p. 31, *recto*, II, 5, 8, 10 (ὕ. ψυχρόν); IIp P. Argentorat., p. 4, Ir A, 5, 6, 8 (ὕδωρ ὄ|μφριον); p. 5, Iv D, 14; IIp P. Lund I 6, fr. 1, II, 12

(ἐν ὕδα[τι] ψυχ[ρῶι), 16, 20; IIp P. Ross. Georg. I 19, I, 2-3 (ὕδωρ | .... ὄμβριον] καθαρόν), 5, 12 (ὕδατος] ὀμβρίου καθαροῦ); IIp P. Ryl. I 29-b, I, 5, 7; IIp P. S. I. X 1180, A, II, 57; B, II, 80, 87, 98 e 107 (ὕδ(ωρ) χρ(ῶ)); II/IIIp P. Tebt. II 273, VI, 28; VIII, 41, 48 ? IIIp P. Ross. Georg. V 57, *verso,* II, 3; IIIp P. Ryl. I 29, 1, 4; IVp O. Tait Bodl. II 2183, 1-2 (μεθ'ὕδ]ατος suppl. Préaux), 6; V/VIp B. K. T. III, p. 32, I, 15 (ὕδα]τι ?).

χάλκανθος = solfato di rame o vetriolo azzurro; trasparente, senza odore, di sapore metallico: IIp P. Argentor., p. 7, IIr, 5 (scr. καλκάνθου); IIp P. Ross. Georg. V 52, 5 (scr. καλκάνθου); IIp P. S. I. X 1180, A, I, 31, 41; II, 55; B, II, 82; III, 96. E' adoperato, a scopo astringente, per la cura di eczemi e di piaghe ed è usato per collirio. Per la letteratura sul χάλκανθος v. Gal. (XII, 238) e Paolo Egin. (VII, 3).

χαλκός = rame; III/IIa P. Ryl. III 531, *verso,* II, 51 (χ. κεκαυμένου); Ip Aberdeen 10, 6 (λεπίδος, lat. *squama aeris*), 11 (λεπίδ]ος χαλκοῦ), 14 (λεπίδος); Ip P. Oxy. VIII 1088, I, 11 (λεπίδος); IIp P. Ryl. I 29-b, II, 12 (χαλ]κοῦ κε[καυμένου), 15 (leggo χαλ[κοῦ), 19, 20 (κεκαυμ[ένου sc. χαλκοῦ ?); IIp P. S. I. X 1180, B, II, 73 (χαλκ(οῦ) κεκαυμ(ένου); III, 103 (ἰοῦ χαλκο(ῦ); 105 (χαλκ(οῦ) κεκαυμ(ένου); II/IIIp Am. Journ. of Philol. XXIV (1903), pp. 327-329, 8 (χ]αλκοῦ τοῦ ἄνθους); II/IIIp O. Tait Bodl. II 2182, 4 (χαλκοῦ κ(εκαυμένου); II/IIIp P. Tebt. II 273, VI, 15 (χ. κεκαυμένου), 16 (ἰοῦ (l. ἰοῦ) Κυπρί[ο]υ, dove per ἰὸς Κύπριος intendo *verderame,* cioè ἰὸς χαλκοῦ); VIII, 37 (ἰοῦ Κυπρίου, ἰου pap.), 38 (χ. κεκαυ[μένου), 45 (χαλ[κοῦ] κε[καυ]μ[ένου), 51 (χ. κεκαυ[μ]ένου); IIIp P. Grenf. I 52, *recto,* 3; *verso,* 13; IIIp P. Ross. Georg. V 57, *verso,* I, 9 (χαλκοῦ κ]εκαυμένου); *verso,* II, 6 (χαλκοῦ ἰρεὶδοῦς = scuro ?). Il rame nelle sue varie forme, sia usto sia in scaglie sia come fior di rame e verderame, presenta un' azione astringente e risolvente (cfr. Gal., XII, 242; XIV, 462) nelle forme cutanee ed entra nella composizione di collirii (cfr. Diosc., V, 92).

ψιμύθιον = piombo bianco, biacca (= carbonato di piombo): Ip P. Oxy. VIII 1088, I, 4 e 12 (scr. ψιμιθίου); IIp P. Argentorat., p. 4, Ir A, 2 (scr. ψιμιθίου); p. 5, Iv D, 11 (ψιμι]θίου suppl. Kalbfleisch); IIp P. Ryl. I 29-a, I, *verso,* 41; IVp ? O. Tait Bodl. II 2184, *recto,* 3 (ψιμίθου, da ψίμυθος). L' applicazione terapeutica è esterna per la cura di suppurazioni, piaghe, malattie degli occhi. La medicina ufficiale, infatti, (cfr. Gal. XII, 244 e Paolo Egin., VII, 3), riconosce alla biacca qualità adesive (ἐμπλαστικόν) e proprietà refrigeranti (ἐμψυκτικόν). Descrivono la sua preparazione Diosc. (V, 78) ed Aez. (II, 82).

c) Droghe animali

Non solo il regno minerale e vegetale forniscono sostanze medicamentose, ma anche gli animali. Droghe animali sono infatti note a tutta la letteratura medica faraonica e greca ed anche i nostri papiri ne confermano — nel corso di più secoli — l'impiego in terapia: sono grassi come il burro, alimenti medicamentosi come il latte e il miele, reni di lontra, insetti come le cantaridi, il secreto di certe ghiandole d'un roditore — il castoro —, la cera vergine, corna di cervo, escrementi, grasso di vipera, osso di seppia, bile taurina, caprina, suina, ecc.

Direi che l'uso di queste droghe dipende non solo dal carattere in parte superstizioso di questa medicina (al quale proposito osservo che i riscontri letterari si vanno rarefacendo), ma anche dagli effetti — in verità considerevoli — che esse producono in terapia, tanto che, se pure assai ridotte di numero, sono rimaste nelle moderne Farmocopee. Infatti — per indicare qualche esempio — le cantaridi polverizzate formano oggi la parte attiva dei vescicanti; il castoro, sotto forma di tintura, serve per vari disturbi di origine nervosa; le sostanze grasse per far pomate; il miele, poi, è un ottimo *correttivo,* in quanto ha un accentuato potere dolcificante, e si consuma come lassativo e, nella preparazione farmaceutica che lo unisce a petali di rose rosse, serve da medicamento delle mucose della bocca per i bambini.

Le droghe animali medicinali sono nell'ordine:

ἀλκυόνιον = alciònio: II^{p} P. Ross. Georg. V 52, 2; II/III^{p} P. Tebt. II 273, VIII, 34 (ἀλκυονούου). La prima prescrizione, ridotta ad un frammento, non lascia scorgere e nemmeno supporre alcun fine terapeutico; nella seconda l'alcionio è consigliato come rimedio degli occhi. Il nome corrente di questo zoòfito, così chiamato per la sua somiglianza col nido di alcione, è ἀλκυόνειον (la forma ἀλκυόνιον appare in Diosc., V 118). L'uso di esso è provato da Ippocr. (*Mul.*, I, 106), Diosc. (l. c.), Gal. (XII, 370) e Orib. (X, 21, 2).

βούτυρον = burro (la nota parte grassa del latte, separata dal siero e condensata, dalla consistenza molle, unguentacea): II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 60. E' di uso esterno, come emolliente, per le ràgadi. Sulle proprietà terapeutiche del burro v. Gal. (XII, 292) e Paolo Egin. (VII, 3).

γάλα = latte; il noto liquido acquoso, bianco, prodotto di secrezione delle ghiandole mammarie della mucca: II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 61; II/III^{p} O. Tait Bodl. II 2181, 6; IV^{p}? O. Tait Bodl. II 2184, *verso,* 8. E' costituente di impiastri cutanei. Per la letteratura medica cfr. Gal. (XII, 266).

ἐνυδρίς = lontra. Di questo carnivoro dei Mustelidi (*Lutra vulgaris*) è raccomandato l'uso dei reni essiccati: III/II^{a} P. Ryl. III 531, *recto*, II, 12–13 (ἐνυδρίδος τοὺς| νεφροὺς), 20 (ἐνυ[δρίδος?), come rimedio nei casi di convulsioni isteriche, da prendersi in vino εὐώδης (= "odoroso„). Un medicamento così congegnato è detto essere altresì efficacissimo contro l'orchite ed utile per irrigazioni vaginali.

καν̣θαρίς = cantaride (*Lytta vesicatoria* Fabricius), un coleottero di odore caratteristico e di sapore amaro, irritante, di color verde dorato, nelle cui parti, e specialmente nell'addome, è contenuta la *cantaridina*, inserita nella vigente F. U.: I^{p} P. Oxy. VIII 1088, I, 14 (]καν̣θαρίδ(ων); II^{p} P. S. I. X 1180, II, 46 (καν̣θαρίδ(ων). Le cantaridi sono consigliate come rimedio della lebbra (cfr. Gal., XII, 363) e del lichène maligno.

καστόρειον = castoreo; droga costituita dal prodotto di secrezione di ghiandole annesse all'apparato genitale maschile e femminile del castoro (*Castor fiber:* un roditore): I^{p} P. Oxy. VIII 1088, II, 27 (scr. καστορήῳ), 40 (scr. καστορήου); II^{p} P. Oxy. II 234, II, 1 (scr. καστορήου); II^{p} P. S. I. X 1180, B, II, 75 (scr. καστορήου). Il castoreo è usato per insufflazioni nelle narici (evidentemente per il suo odore penetrante), entra nella composizione di pillole contro la febbre e serve per irrigazioni nel canale uditivo (forse per sedare il dolore?). Per le testimonianze letterarie v. Gal. (XII, 337).

κέρας ἐλαφίου = corno di cerbiatto (*Cervus elaphus*): VI^{p}? P. Cairo Masp. II 67.141, fol. II, *recto*, 26 (pap. κέρατος ἐλαφιό). Serve, insieme col bitume, per fumigazioni contro le emicranie. Sugli svariati usi, in terapia, del corno di cervo v. Gal. (XII, 334; XIV, 240–241) (1).

κηρός = cera (*Cera flava*), il noto prodotto dell'ape (*Apis mellifica*: insetto imenottero), che si presenta in massa gialla opaca, di odore aromatico che ricorda quello del miele, untuosa al tatto, molle e plastica: I^{p} P. Aberdeen 10, 17; II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 52; III^{p} P. Grenf. I 52, *verso*, 10. Di una κηρωτὴ ῥοδίνη o unguento di cera profumato con rose è fatta menzione in II/III^{p} Am. Journ. of Philol. XXIV (1903), pp. 327–329, 3 ed il Goodspeed ritiene si tratti del *ceratum rosaceum* (2). La cera serve alla preparazione di unguenti per la pelle e da eccipiente in pomate contro l'alopecia. Riscontri letterari in Gal. (XII, 25).

---

(1) Si noti la concordanza tra questa prescrizione ed una ricetta contenuta in P. Ebers 259, che raccomanda il corno di dàino (mammifero simile al cervo) come rimedio da applicarsi al capo. Il corno di dàino è indicato per la cura delle otalgie a l. 2 di un *ostrakon* ieratico del Louvre (cfr. Th. Deveria, *Catologue des manuscripts égyptiens*, Paris, 1881, chap. IX, n° 15, p. 189, n° d'entrée: 3255).

(2) Vedi a pag. 95 del presente articolo.

κόπρος = sterco (di animali). Trovano impiego terapeutico gli escrementi di ibis (uccello dei trampolieri, di cui vi sono due specie: *Ibis religiosa* e *Plegadis falcinellus*): IIP P. S. I. X 1180, A, II, 64 (ἴβ[ιος] κόπρον) e quelli di rondine: IIIP Cat. litt. pap. Milne 171, 2-3 (κόπρ[ο]υ̣ | χ̣[ε]λι̣δό[ν]ος), i primi per applicazione esterna in affezioni cutanee (cfr. Gal, XIX, 724 e 729) e gli altri come sostanza inebriante (1).

μέλι = miele: IIIa P. Hib. II 191, 2; Ia B. K. T. III, p. 34, 17; IP P. Oxy. VIII 1088, III, 51, 54; IIP B. K. T. III, p. 31, *recto*, 2, 1; IIP P. Aberdeen 8, 4; IIP P. Argentorat., p. 4, Ir A, 10; p. 7, IIr, 10, 15; IIP P. Oxy. II 234, II, 10; IIP P. Ryl. I 29-a, *recto*, I, 8, 12 (μέλιτο]ς Ἀττικοῦ παλαιοῦ); IV, 35; IIP P. Ryl. I 29-b, I, 10; IIP P. S. I. X 1180, A, II, 59; B. II, 69; IIIP Cat. litt. pap. Milne 171, 3 (scr. μέλειτι); IIIP? Pap. Mag. Gr. II n. VII, 185 (= P. Lond. I 121, p. 90), 192 (μέλιτος Ἀττικοῦ); IVP? O. Tait Bodl. II 2186, *verso*, 7; V/VIP B. K. T. III, p. 32, I, 15 (μέλι]τι suppl. Kalbfleisch, mentre Schöne ὕδα]τι). Il miele è, com'è noto, il prodotto che si origina dalla trasformazione elaborata dell'ape (*Apis mellifica*) delle sostanze zuccherine dei fiori, gemme, foglie, ecc. Ha sapore dolce, odore aromatico caratteristico, aspetto sciropposo. Esso trova qui il suo posto terapeutico, perchè da una parte serve come emolliente esterno (della pelle, del canale uditivo, degli occhi), dall'altra come emolliente interno. Si consuma altresì in miscele eccitanti locali, dove non saprei dire se il miele agisca da correttivo, per il suo sapore dolce e per il suo odore aromatico, o da eccipiente.

μελίκρατον = idromele; bevanda fatta con acqua e miele fermentato: IP P. Oxy. VIII 1088, III, 61-62 (ἐν μελικρ[ά]|τωι θερμῶι). Serve da eccipiente a miscele per epatici (per l'uso terapeutico cfr. Orib., V, 14, 1; 29, 7).

Col nome di ὑδρόμελι è citato in IIP P. S. I. X 1180, A, II, 59, 63, in cui suppongo sia prescritto come dirigente, ossia tale da modificare l'azione del medicamento base e dei coadiuvanti — nella ricetta di un τροχ(ίσκος) al doricnio — così da renderli specificamente antiflogistici e antiotalgici.

πέρνα = prosciutto, parte posteriore della coscia di animale; sostanza che viene consumata come lassativo in VP P. Oxy. XI 1384, 10, evidentemente per la parte di grasso in essa contenuto.

---

(1) Gli escrementi degli animali (asino, cane, gatto, gazzella, ippopotamo, leone, pantera, stambecco, struzzo) sono largamente somministrati a scopo curativo in età faraonica. Il citato *ostrakon* del Louvre (l. 3) raccomanda sterco di coccodrillo per fumigazioni contro il mal d'orecchi.

σηπία = seppia; mollusco marino dei Cefalopodi: II^{p} P. Argentorat., p. 7, II^{r}, 8 (σηπία]ς ὀστράκου); II^{p} P. Ryl. I 29-a, *recto*, I, 5-6 (σηπέας ὀσ[τράκου| λ]ευκοῦ); IV, 33 (σ]ηπία[ς). Qui trova il suo posto terapeutico l'osso di seppia, placca calcarea spugnosa contenuta nel dorso del mollusco, e, per quanto non vi sia indicazione del fine, è da pensare — sul fondamento di Gal. (XII, 347) ed Aless. di Tralle (II, 37) — alla cura degli occhi.

στέαρ ἐχίδνης = grasso di vipera: II^{p} P. Ryl. I 29-a, *recto*, I, 9. Manca l'indicazione del fine terapeutico, ma — secondo la testimonianza di Gal.(XII, 331) — entrava nella composizione di collirii.

στέαρ μόσχειον = sego di vitello (*adeps vitulinus*); sostanza grassa solida e dura, ricavata dal tessuto adiposo dell'epiploon di vitello: II^{p} B. K. T. III, p. 31, II, 3. Qui si dànno indicazioni per la preparazione del sego, che in terapia veniva usato come emolliente ed eccipiente (cfr. Gal., XII, 324) (1).

χολή = bile; liquido verde giallastro, di sapore amaro, che è secreto dal fegato: II^{p} P. Oxy. II 234, II, 30 (χ.βοός), 45 (χολῇ ταυρείᾳ), 46 (ἢ κ]αὶ αἰγείᾳ [ἢ προβατείᾳ, sc. χολῇ); II^{p} P. Ryl. I 29-a, *recto*, I, 10 (χαμαιλέοντος χ.); II^{p} P. S. I. X 1180, B, III, 103 (χολ(ῆς) ὑαίν(ης)); III^{p}? Pap. Mag. Gr. II n. VII, 191 (= P. Lond. I 121, p. 90) (χ. κάπρου). La bile di bue serve per instillazioni nel canale uditivo; così, calda, quella taurina o caprina od ovina. Nei collirii è prescritta quella di camaleonte (sauro dell'Africa). Si indica l'utiltà del fiele di iena, associato con droghe medicinali vegetali e minerali, in applicazioni locali contro la psoroftalmia; il fiele suino è prescritto come eccitante locale. Osservo come la bile sia accolta anche nella vigente Farmacopea, ma solo per la sua azione colagoga, cioè atta a stimolare il deflusso della bile. Per la letteratura medica antica cfr. Gal. (XII, 278) e Paolo Egin. (VII, 3).

ᾠόν = uovo: I^{p} Cat. litt. pap. Milne 170, 19, 19-20 (τὸ πυρ|ρὸν αὐτοῦ = « il rosso d'uovo »), 23-24 (τὸ δὲ λευκὸν] | μέρος τοῦ ᾠο[ῦ = « il bianco d'uovo »); I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 58 (μετ' ᾠ]ῳοῦ); II^{p} P. Argentorat., p. 5, I^{v} D, 13 (ἡ χρῆσις δι' ᾠο]ῦ vel ἐλαίο]υ, suppl. KALBFLEISCH); VI^{p}? P. Cairo Masp. II 67.141, fol. II, *recto*, 27-28 (μετὰ λευκῶ | τ[ῶ]ν ᾠῶν).

---

(1) I grassi (di coccodrillo, gatto, ippopotamo, montone, oca, maiale, serpente) trovano impiego terapeutico anche nell'Egitto faraonico, come risulta dai papiri medici di Berlino, ecc. Di una materia grassa solida, che per non essere specificata è, con ogni verisimiglianza, da considerarsi il grasso comune (*adeps bovinus* o sego), fa menzione un *ostrakon* ieratico di Londra (cfr. J. D. S. PENDLEBURY, *The city of Akhenaton*, Part III, London, 1951, n° 297).

L'uso dell'uovo è esterno ed attinente a malattie oculari e ad emicrania sia come medicamento vero e proprio (cfr. in proposito Gal. XII, 351) sia come correttivo (ad es., nella ricetta del papiro citato per ultimo, serve per applicazioni alle tempie — contro l'emicrania — associato con succo di euforbia, di cui suppongo lenisca l'eccessiva causticità). Per uso interno serve, associato con numerose droghe, a curare le epatopatie.

LA PARTE FINALE

Non poche ricette — e le più complete nella multiforme e copiosa quantità delle prescrizioni mediche — dopo la parte in cui sono descritti i medicamenti e ne vengono eventualmente fornite le dosi e le proporzioni insieme con i ragguagli attinenti alla loro combinazione, terminano con alcune espressioni — a volte diffuse a volte stringate — atte a determinare con esattezza e chiarezza, a confermare o ad assodare il modo di preparare le sostanze, il loro grado di calore, la loro forza di applicazione, ed a fornire un cenno sull'efficacia e sul fine dell'impiego.

Ho esaminato queste spiegazioni ed istruzioni finali e le ho raggruppate secondo alcuni tratti caratteristici:

a) Alcune ricette terminano con istruzioni relative alla preparazione ed all'applicazione del rimedio, come, ad esempio, in II^{p} P. S. I. X 1180, A, I, 39-40: « Pesta con aceto e fa aderire sulla pelle o su filaccia »; 42-43: « Con aceto ed olio di olive acerbe pesta ed usa ». In qualche caso i ragguagli rilevano ogni minuto particolare col proposito di far ottenere al paziente, che vi si adegui, il più sicuro effetto. Ecco come termina l'ordinazione di un impiastro e quale importanza assume per chi l'ha prescritta e quale riguardo ha all'entità della malattia l'applicazione del rimedio: « Avendo in precedenza inciso a croce il lichène, dopo di averlo pulito ungi ed applica ἔξωθεν fior di farina ed ἐπάνω | το(ῦ) φαρμάκου un piccolo foglio di carta (II^{p} P. S. I. X 1180, A, II, 47-50) ».

b) A volte i termini dell'impiego — perchè si raggiunga l'effetto desiderato — sono proposti in una forma estremamente sintetica, che è quella abitualmente utilzzata: un participio aoristo seguìto da un imperativo (pres. o aor.) 2ª persona singolare. E' la formula più comune. Es.: « ἀλ]είψας (= « avendo unto ») ἔνθες (= « metti dentro ») (II^{p} P. Oxy. II 234, II, 29) »; « συστρέψας (= « avendo avvolto ») ἔνθες (*ib.*, 32) »; « τρί | [ψας (= « avendo pestato ») ἔνθες (*ib.*, 34-35) »; « μείξ[ας (= « avendo mescolato ») [δός] (= « dài ») (I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 67) »; « ἀνα|λαβ(ών) (= « avendo preso ») χρ(ῶ) (= « usa ») (II^{p} P. S. I. X 1180, A, I, 35-36) »; « δ]ιυλίσας πίνε (= « avendo filtrato, bevi ») (IV^{p} O. Tait Bodl. II 2183, 3) ».

c) La formula finale è ridotta all' imperativo presente 2ª persona sing. di χράομαι, abbreviato nel consueto monogramma (ad. es., in II^{p} P. Argentorat., p. 8, II^{v}, 17, al quale proposito il KALBFLEISCH fa notare la coincidenza di questo monogramma con quello ricavato da χρῖε, proprio dei papiri magici). Può essere che le due lettere iniziali del verbo, insieme intrecciate, siano precedute immediatamente dall'abbreviazione di ὕδωρ (υδ), la quale indica l'uso dell'acqua come *eccipiente* (si veda II^{p} P. S. I. X 1180, B, II, 80, 87; III, 98, 107). Tanto il nome quanto ii verbo figurano scritti invece per intero e sullo stesso rigo — al di sotto della distinta delle droghe — in II/III^{p} P. Tebt. II 273, VI, 28 (ὕδωρ χρῶι), VIII, 41 (ὕδωρ [χρῶι), 48 ὕδωρ χ[ρῶι; seguono tracce di lettere, probabilmente riferentisi alla determinata quantità di acqua).

d) Accade di frequente che siano indicate le condizioni richieste dal paziente perchè siano raggiunti gli obiettivi proposti dalla terapia. Così in II^{p} P. S. I. X 1180, B, II, 68-70, si legge: « Dài da mangiare (φαγῖν pap.) a digiuno (νήσ|τι pap.) [una mistura contro l'elefantiasi] »; in II^{p} B. K. T. III, p. 31, II, 2: « A digiuno (νήστης) prendi (lett. usa: χρῶ) »; in I^{p} P. Oxy. VIII 1088, II, 44: « Questo dài da bere (πεῖν pap.) a digiuno (νήστη) » ed *ib.*, III, 50–51: « Bere adagio (βρα[δέως) con vino e miele ». Talvolta le circostanze vengono rilevate con ogni minuto particolare: « .... avendo fatto prendere un bagno [al sofferente di febbre quartana] due ore prima di prendere [le pillole contro la febbre] ed applicandogli ai piedi una bottiglia calda, e coprirlo con coperte di lana (*ib.* II, 45–47) » ed offrono un quadro di non scarso rilievo riguardo ad una terapia immediata ed intensa (qui, ad es., sono molto interessanti gli avvertimenti sulla cura antimalarica).

e) Sul grado di calore dei medicamenti si dànno istruzioni brevi, ma chiare: « Avendo intepidito (χλιά|νας), instilla dentro (II^{p} P. Oxy. II 234, II, 6–7) »; « Intepidendo (χλιαίνων), instilla dentro (*ib.*,13–14) »; « [Con succo di cipolla] caldo ([θε]ρμόν) sciacqua (*ib.*, 44) »; « [Con fiele taurino, ecc.] caldo ([θε]ρμῇ) siringa (*ib.*, 48) »; « [Per la stranguria] poi bere [la mistura] calda (θερμά; V^{p} P. Oxy. XI 1384, 32) ».

f) Viene indicata la parte che ha bisogno di trattamento: « Siringa l'orecchio e per questo scopo usa le instillazioni sopra descritte (II^{p} P. Oxy- II 234, II, 39-42) ». Qui, come si vede, sono date istruzioni in una nota addizionale al medico (o al paziente).

g) Non mancano in qualche caso indicazioni quantitative, che valgano cioè a determinare la quantità e la misura degli ingredienti: « Metti nell' orecchio una quantità uguale alla grossezza d' un pisello (ὅσον ὄρο|-[βο]ν; II^{p} P. Oxy. II 234, II, 26-27) » oppure « Dànne da bere una dose della grossezza d'una fava egizia (ἡλίκον Αἰ[γύπτ(ιον)] | κυάμου (l. κύαμον) δ[ί]δου πεῖν; I^{p} P. Oxy. VIII 1088, III, 60-61) ».

h) La formula finale della prescrizione è costituita dall'imperativo d'un verbo seguìto da una locuzione determinativa. Es.: « Applica localmente (χρῶι τοῖς | τόποις; I^p P. Oxy. VIII 1088, I, 17–18) ».

i) Al verbo s'accompagna un avverbio indicante una relazione locale o derivato da un tema nominale per designare il modo: « Applica il succo di cipolla internamente (ἔνδοθεν; I^p P. Oxy. VIII 1088, I, 22–23) »; « Usa allo stesso modo (ὡσαύτως χρῆσον; *ib.*, II, 31) ».

l) Al termine della ricetta si trova, come istruzione conclusiva, un solo avvebio di modo. Es.: « [Da essere usato] in maniera analoga ([π]αραπλησίως; II^p P. Oxy. II 234, II, 50) », nella fattispecie: succo di pino riscaldato per irrigazioni nel canale uditivo.

m) Gli elementi costitutivi della nota addizionale sono due: un imperativo aoristo seguìto da un infinito (aoristo): « Dài (δός) da bere (πεῖν = πιεῖν; I^p P. Oxy. VIII 1088, III, 55) »; « Dài (δός) da bere (πῖν = πεῖν = πιεῖν; IV/V^p P. S. I. VI 718, 5) »; « Dài ([δός]) da bere (πιεῖν); II^p P. Lund I 6, fr. 1, II, 16–17) ».

n) Si fanno aggiunte informative sul fine terapeutico d'una sostanza: « τοῦτο καὶ πρὸς τοὺς τῶν διδύμων πό|νου⟨ς⟩ βοηθεῖ (l. βοηθεῖ) καὶ κλυστήριόν ἐστιν ὑστερῶν (III/II^a P. Ryl. III 531, *recto*, II, 14–15) ».

o) Si dànno istruzioni al malato sulle forme e sui modi di servirsi dei medicamenti: « Prendi le pillole... con vino di Mendes (III^p P. Ryl. I 29, 5-6) »; « Con vino, avendo sminuzzato, a digiuno bevi (III^p Cat. litt. pap. Milne 171, 7–9) ».

p) Indicazioni relative al tempo sono date nei citati papiri III^p P. Ryl. I 29, 7: « [Prendi] prima di coricarti (εἰς κοίτην) ed il mattino per tempo (πρωεί; formula latina *omni mane* » e II^p P. S. I. X 1180, B, II, 70: « [Dài da mangiare].... prima di andare a letto (εἰς κοίτην) ». Altre indicazioni di tempo dà I^a P. bibl. vniv. Giss. IV 45, 5, dove l'EBERHART legge: « μέ]χρι μέσου ἡμ[έρας = fino a mezzogiorno », ma non si può capire se quest' indicazione si riferisca allo stato in cui dev' essere tenuto il paziente per un' efficace applicazione del rimedio. Altre circostanze verrebbero determinate in sèguito, se vale, naturalmente, la successiva integrazione dello EBERHART: « Tenere [il paziente] a mezza dieta (διαι]τᾶν μέσον; *ib.*, 6) ».

* * *

Una conclusione è possibile trarre al termine dell'analisi del contenuto delle prescrizioni mediche greco-egizie.

Queste ricette sono redatte in una duplice forma. Alcune — per lingua, grammatica, stile — sono vicine alla stesura ed al carattere del trattato, di cui sono, verosimilmente, una riduzione o secondo il cui modo

elegante, corretto e preciso sono condotte. Altre invece sono scritte in stile rozzo e con mano dura, in una forma che non è scevra d'impurità e rivela la tendenza ad esporre e divulgare nozioni scientifiche in modo da renderle accessibili a tutti. Sarebbero, queste, le prescrizioni stabilite al momento, per una necessità immediata, o quelle che hanno un intento divulgativo di grande proporzione, mentre la maggior parte è costituita dalle ricette che presentano una stretta affinità con trattati di materia medica — a tale affinità ho cercato ogni volta di dare opportuno rilievo — e sono brevemente e chiaramente esposte ed ordinate da rendere agevole e sicura la loro consultazione: sono quindi repertori, guide, prospetti più per medici che non per chi prepara e vende fàrmachi.

Il giudizio che posso formulare è che la terapia medicamentosa greco-egizia in parte è condotta con un rigore di relativa scienza, in parte con metodo empirico e teurgico. Il fondamento è costituito dalle formule e dai termini di Ippocrate, Dioscoride, Plinio, Galeno, Sorano, Aezio, Paolo d'Egina. Limitato è l'apporto della medicina faraonica (1).

---

(1) Alcune qualità esteriori paiono adatte a dinotare una conformità non casuale — nei testi faraonici e nei papiri greci — ad una lontana, comune consuetudine, sul cui fondamento sono stabiliti gli elementi e le proporzioni formali della ricetta (testata, contenuto, istruzioni e note conclusive). Se si esamina, infatti, un testo faraonico molto semplice, ma completo (per. es., P. Ebers. n° 63) e lo si pone a fronte di una prescrizione medica, pure completa, contenuta nei papiri greci, si vede che le formule di questa fanno riscontro, in qualche modo, alle parole e frasi usate in quello. Ma, più che di legame diretto e dipendenza necessaria, direi trattarsi d' una consonanza che il bisogno da un lato e la consuetudine dall'altro hanno reso valida. Tuttavia, in un articolo recentemente apparso in *Chronique d'Égypte* (*Tome XXIX - N° 57 - Janvier 1954*; pp. 46-61) F. Jonckheere, presentando alcuni *ostraka* ieratici contenenti prescrizioni mediche, ha tradotto e commentato l'*ostrakon* di Berlino n° P 5570 del III vol. di *Hierat. Pap. aus den kgl. Mus. zu Berlin,* Leipzig, 1911. Questo risale all'età romana e, ripartito su 9 linee incomplete, contiene almeno sei ricette, tre delle quali (ll. 3, 7, 8) prescrivono rèsina di terebinto dandole così un posto chiaramente rilevato tra altri ingredienti, quali il fegato, l'aneto, l'olio, la crema di latte, le foglie di acacia, la galena, il grasso, la segatura di legno ed altre sostanze non identificate. Stando al giudizio dello Jonckheere, secondo cui questo *ostrakon* dinota la « pérennité de la tradition pharaonique (p. 59) », troveremmo qui attestato, nel dominio farmacologico, il coincidere di due importanti tradizioni mediche, l'egizia e la greca.

Sono lieto di rilevare che la signorina Claire Préaux, al termine della traduzione e del commento storico degli *ostraka* tebani 2181-2189 della Biblioteca Bodleiana (*art. cit.*, pp. 147-148), risponde al quesito dei rapporti tra prescrizioni mediche greco-egizie e tradizione greca e faraonica affermando il prevalere in esse del pensiero medico greco e confortando così la mia opinione con la sua di persona autorevole ed esperta.

L'impiego di parecchie droghe è rimasto nella moderna terapia. Il largo uso di alcune sostanze — come l'oppio, i composti del rame, certi collirii — è la riprova che gli antichi avevano colto nel segno ricorrendo a mezzi di cura portentosi: giacchè poche piante sono così benefiche all'uomo come il papavero e pochi metalli così utili in medicina come il rame!

Ho notato come nelle formule che indicano gli elementi curativi ci sia sforzo di precisione, nitidezza e perspicuità e, soprattutto, proposito di giovare. Questo è il lato umano di una indagine che non si è inaridita nell'intrico dei termini, dei numeri, delle misure né si è estenuata negli sforzi di un'acribia faticosa e difficile. E' penetrata addentro, a fondo, per cogliere intensamente, fortemente — nell'ambito logico e scientifico di coteste ordinazioni mediche — il senso dell'umana solidarietà che ci obbliga con gli altri, facendoci assumere la responsabilità del loro bene (1). Non dispiace di trovare con una certa frequenza termini come χρηστός (utile), κάλλιστος (ottimo, eccellente), ἀρχαῖος (antico, e perciò sperimentato), che hanno sapore di note personali, e non di esclusivo avvertimento, e non sono soltanto notificazioni, se rispondono a bisogno di sostegno e sollievo (2).

(continua)

VITTORINO GAZZA

---

(1) E. BOSWINKEL (*La médecine et les médecins dans les papyrus grecs*, in *Eos*, XLVIII, 1 (1956), pp. 181-190), riprendendo la questione del δημόσιος ἰατρός e dello ἰατρικόν, tratta egregiamente degli obblighi e delle facoltà del medico in Egitto riproponendo alcuni quesiti come quello dei rapporti tra δημόσιος ἰατρός e ὑπηρέτης, dello schema delle dichiarazioni ufficiali, delle retribuzioni, ecc. Benchè il problema rimanga, nella sua sostanza, ai margini di cotesta mia ricerca, mi piace far rilevare come minutamente, diligentemente, nell'ultima parte del dotto articolo, sia fatta una rassegna di papiri documentari, da cui si traggono testimonianze, a un tempo interessanti ed umane, circa la sollecitudine dello ἰατρός nell'esercizio della professione.

(2) Ricordo, a titolo indicativo, che anche l'*ostrakon* citato nella nota n° 1 a p. 113 reca, a l. 5, il giudizio sull'efficacia di un'ordinazione: « [rimedio] veramente proficuo », evidentemenle al fine di dare un meritato rilievo a quel mezzo terapeutico di cui si è sperimentata la bontà. Apprezzamenti sull'efficacia di certe prescrizioni, presentati sotto l'aspetto di valutazioni personali, si trovano anche nei papiri dell'età faraonica (ad. es., nel P. Ebers 201, 202, 203, 204).

Erratum - corrige

Nel rileggere il prospetto « *Le monete Alessandrine da El Hibeh nel museo egizio di Firenze* », da me pubblicato nell'ultimo numero di questa stessa Rivista XXXV (1955), pp. 245-274, tavv. I-XII, mi sono accorto che, avendo male interpretato i pochi segni rimasti delle lettere della iscrizione del Diritto, tratto anche in inganno dalla forma dell'acconciatura del capo dell' immagine reale, senza aver tenuto nel debito conto la rappresentazione della figura del Rovescio, sono incorso nell' errore di classificare la moneta n. 1160 (p. 248, tav. I) come appartenente alla Regina Berenice II, mentre invece deve ascriversi all' Imperatore Costantino il grande, e coniata dopo la sua morte.

Chiedendo scusa dello sbaglio ai benevoli lettori della Rivista, mi affretto a correggerlo. La moneta va quindi riportata alla fine del prospetto di quelle appartenenti a Costantino il grande e classificata così:

Num. d' inv.	TIPO MONETALE	Stato conserv.	Peso gr.	Diam. mill.	Riferimenti bibliografici Osservazioni	Tavola
11602	D. D[v. Costantinus PT. AU]GG Testa velata dall' Imperatore a d. R. Figura di donna ammantata in piedi a s.	3	0,92	14	Cohen, *Monnaies*, VII, p. 265, n. 314. I particolari della figura muliebre del R., per la cattiva conservazione del pezzo, non sono discernibili.	I

Giuseppe Botti

AGGIUNTE, CORREZIONI, RIEDIZIONI DI PAPIRI E DI OSTRACA

(Vedi anno XXXV (1955) pag. 325)

1861 = PCairo Boak n. 57049 ed. in *J. Jur. Pap.* I pp. 7 e seg. = *Chron. d'Eg.* 1952 pp. 247 e seg., in *Aeg.* 35 (1955) pp. 238 e seg. (R. Böhm).

1862 = PCol. 123 *(Apokrimata)*, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) pp. 327 e seg. (Youtie, Schiller); *Gnomon* 28 (1956) pp. 188 e seg, (V. Arangio Ruiz).

1863 = PGen. lat. 5 e 7 ed. Nicole, *Un catalogue* etc. Genève-Bâle 1906, e *Un nouveau catalogue* ecc. in *Mel. Holleaux* 1913, ripubblicati e corretti da R. Marichal, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) pp. 346 e seg.

1864 = BGU. 1236, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 361 (T. Reekmans).

1865 = PCairo Zen. 59360, in *Chron. d' Eg.* 30 (1955) p. 361 (T. Reekmans).

1866 = PCol. I p. 37, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 362 (T. Reekmans).

1867 = PCol. I p. 44, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 362 (T. Reekmans).

1868 = PEnt. 55, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 362 (T. Reekmans).

1869 = PEnt. 65, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 363 (T. Reekmans).

1870 = PFuad 135, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 364 (T. Reekmans).

1871 = PHamb. 113, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 365 (T. Reekmans).

1872 = PMich. p. 62, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 365 (T. Reekmans).

1873 = PPetrie. II 48 (corr. III. 116), in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 365 (T. Reekmans).

1874 = PRev. col. 50, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 365 (T. Reekmans).

1875 = PRev. col 76, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 367 (T. Reekmans).

1876 = PRyl. 580, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 367 (T. Reekmans).

1877 = PRyl. 585, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 368 (T. Reekmans).

1878 = PSI. 522, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 369 (T. Reekmans).

1879 = PSI. 625, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 362 (T. Reekmans).

1880 = PSI. 673, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 370 (T. Reekmans).

1881 = SB. 8243, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 370 (T. Reekmans).

1882 = Str. O. 3, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 371 (T. Reekmans).

1883 = Wilb. O. 1, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 371 (T. Reekmans).

1884 = Wilck. Ostr. 1624, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 364 (T. Reekmans).

1885 = BGU. 1537, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 372 (T. Reekmans).

1886 = PBas. 1 BC (P. Grygnaeus) in Jan-Olof Tjäder, *Revisione dei papiri latini Basel 1 B C.* (= Note e discussioni erudite a cura di G. Campana) Roma 1955. Conterrebbe nel *recto* un documento privato o forse la copia di un atto pubblico circa del 500P, e nel *verso* un elenco di paramenti sacri di una chiesa o monastero della prima metà del sec. VIII. Non sarebbe in ogni caso proveniente dall' Egitto, ma dall' Italia e forse da Ravenna.

1887 = PRUniv. Milano 40, ripubblicato con fotografia e commento da J. Stroux *(Das historische Fragment des Papyrus 40 der Mailänder Sammlung)* in *Sitzb. Ak. Berlin,* Klass. Spr. etc. 1952 n. 2.

1888 = PHamb. II 171 = ripubbl. con commento in *Eos* 48. 1 (1956) p. 185 (C. Boswinkel).

1889 = PCol. 123, 13/17 commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 191 e seg. (M. David).

1890 = PCol. 123, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 273 e seg. (Fr. Pringsheim).

1891 = PGr. Vindob. inv. 25824. V-VI 7, ed. *J.J.P.* 6 (1952) pp. 195-237, commenti in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 331 seg. (E. P. Wegener).

1892 = PRUniv. Mil. 25, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 355 seg. (H. J. Wolff).

1893 = PGiss. 40 col. I, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 367 seg. (H. J. Wolff).

1894 = PRyl. IV. 595, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 373 e seg. (H. C. Youtie).

1895 = PPrinc. II. 70, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 375 e seg. (H. C. Youtie).

1896 = PSI. XII. 1259, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 378/9 (H. C. Youtie).

1897 = PMich. V. 230, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 379 e seg. (H. C. Youtie).

1898 = PBerl. inv. 11042 ed. in ZILLIACUS, *Comm. hum. lit.* (Helsingfors 11 pt, 4, 1911) pp. 80 e seg., commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 381 e seg. (H. C. YOUTIE).

1899 = PWarren 20, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 383 e seg. (H. C. YOUTIE).

1900 = PSI. X. 1103, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 387 e seg. (H. C. YOUTIE).

1901 = PFam. Tebt. 41, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 387 e seg. (H. C. YOUTIE).

1902 = PPrinc. III 153, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 388 e seg. (H. C. YOUTIE).

1903 = POxford 18, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 388 e seg. (H. C. YOUTIE).

1904 = POxy. XXII. 2348, commento in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 473 e seg. (E. SCHÖNBAUER).

1905 = PRyl. inv. 650 edito in *Trans. Intern. Num. Congress* (London 1936) 246, commento in *J. J. P.* 9/10 (1955/6) pp. 81 seg. (SCHÖNBAUER).

1906 = PGr. Vindob. inv. 25817, ed. *Studi Arangio Ruiz* III pp. 429–438, ora ripreso e riedito da E. P. WEGENER, in *J. J. P.* 9/10 (1955/6) pp. 97 e seg.

1907 = PBrem. 32 e 33, commento in *J. J. P.* 9/10 (1955/6) pp. 111 (E. P. WEGENER).

1908 = PRyl. 577, commento in *J.J.P.* 9/10 (1955/6) pp. 114 sg. (E. P. WEGENER)

1909 = PLond. 1912, commento in *J. J. P.* 9/10 (1955/6) pp. 169 seg. (I. D. AMUSIN).

1910 = PHARRIS 70, corretto in *J. J. P.* 9/10 (1955/6) pp. 306/7 (H. BRAUNERT).

TESTI RECENTEMENTE PUBBLICATI

(Vedi anno XXXV (1955) pp. 326 e segg.)

PAPIRI LETTERARI GRECI

8225 (Gr., *Litt.*) = PMed. 35, in *Aeg.* 35 (1955) pp. 185 e seg. (A. Traversa)
LIBANIUS, *Orat.* XVIII., 4-6; 7-8. VIII/IX^{p}

8226 (Gr., *litt.*) = POsl. inv. 1413 ed. *Symb. Osl.* 31 (1955) pp. 1-87.
(S. Eitrem, L. Amundsen, R. P. Winnington - Ingram).
TRAGICO (Fr.) con notazioni musicali. II/IV^{p}

8227 (Gr., *litt.*) = PErlang. 5, identificato da C. H. Roberts, in *J. J. P.* 9-10 (1955-6) pp. 135-6.
Isocrates, *in Nicoclem* § 12-13.

8228 (Gr., *lett.*) = PHeid. 181 (1) n. 1 tav. 1a. c. 250^{a}
EPICHARMUS (?) *Hibeh*

8229 (Gr., *lett.*) = PHeid. 182 n. 2 tav. 1b. III^{a}
COMOED. ant. fr. *Hibeh*

8230 (Gr., *lett.*) = PHeid. 183 n. 3 tav. 2a. c. 200^{a}
POSIDIPPUS, Ἀποκλειομένη. *Hibeh*

8231 (Gr., *lett.*) = PHeid. 184 n. 4 tav. 2b-4c. 280/240^{a}
COMOED. nov. fr. *Hibeh*

8232 (Gr., *lett.*) = PHeid. 185 n. 5 tav. 5a. c. 200^{a}
TRAGIC. chorus. *Hibeh*

8233 (Gr., *lett.*) = PHeid. 186 n. 6 tav. 5b. c. 200^{a}
TRAGIC. fr. (?) *Hibeh* (?)

8234 (Gr., *lett.*) = PHeid. 187 n. 7 tav. 5c. c. 250^{a}
ANTHOLOGIA (?) trag. (?). *Hibeh*

8235 (Gr., *lett.*) = PHeid. 188 n. 8 tav. 5d. c. 250^{a}
EXAMETRA. *Hibeh*

---

(1) *Literarische Griechische Texte der Heidelberger Papyrussammlung*, v. Ernst Seigmann (= Veröffl. aus der Heidelberger Papyrus Sammlung. N. F. n. 2), Heidelberg, Winter 1956).

8236 (Gr., *lett.*) =PHeid. 189 n. 9 tav. 6a. III/II^{a}
DISTICHA *Hibeh*

8237 (Gr., *litt.*) = PHeid. 176 n. 10 cfr. Gerhard, *Diss. Heid.* 1938 p. 20 e tav. c. 280^{a}
MYTHOL. fragm. *Philadelphia*

8238 (Gr., *litt.*) = PHeid. 190 n. 11 tav. 7. 250/210^{a}
LOCI iocose exarati; anthologia. *Hibeh*

8239 (Gr., *litt.*) = PHeid. 191 n. 12 tav. 6b. III^{p}
ORATOR. Attic. fr. *Oxyrhynchus*

8240 (Gr., *lett.*) = PHeid. 192 n. 13 tav. 6c. c. 250^{a}
ORATOR. Attic. fr. *Oxyrhynchus*

8241 (Gr., *lett.*) = PHeid. 193 n. 14 tav. 6d. III^{a}
ORAT. Attic. fr. (?). *Hibeh*

8242 (Gr., *lett.*) = PHeid. 194 n. 15 tav. 8a. II^{p}
PHILOS. gr. fr. *Oxyrhynchus*

8243 (Gr., *lett.*) = PHeid. 195 n. 16 tav. 8b. III^{p}
HISTOR. gr. fr. (?). *Oxyrhynchus*

8244 (Gr., *lett.*) = PHeid. 196 n. 17 tav. 8c. III^{a}
SOLUTAE orationis fragm. *Hibeh*

8245 (Gr., *lett.*) = PHeid. 197 n. 18 tav. 9a. I^{p} (?)
Τέχνη γραμματική. *Hibeh*

8246 (Gr., *lett.*) = PHeid. 198 n. 19 tav. 9b. II/III^{p}
Περὶ ὀνόματος. *Hibeh*

8247 (Gr., *lett.*) = PHeid. 199 n. 20 tav. 10a. c. 200^{a}
METROLOGICUM fragm. *Hibeh*

8248 (Gr., *lett.*) = PHeid. 200 n. 21 tav. 10b. c. 200^{a}
GLOSSARIUM. *Hibeh*

8249 (Gr., *lett.*) = PHeid. 201 n. 22 tav. 12a. II^{p}
HOMERUS E. 835-856. *Oxyrhynchus*

8250 (Gr., *lett.*) = PHeid. 202 n. 23 tav. 12b. III^{p}
HOMERUS, O. 264-300. *El Hârit*

8251 (Gr., *lett.*) = PHeid. 203 n. 24 tav. 12c. III^{p}
HOMERUS P. 729-735. *Oxyrhynchus*

8252 (Gr., *lett.*) = PHeid. 204 n. 25 tav. 11a. II^{p}
HESIODUS, *Theog.* 606-613. *Oxyrhynchus*

8253 (Gr., *lett.*) = PHeid. 205 n. 26 tav. 11b. c. 250^{a}
EURIPIDES, *Herakles* 1092-1099. *Hibe*

8254 (Gr., *lett.*) = PHeid. 206 n. 27 tav. 11c. c. 280a
XENOPHON., *Memor.* 1, III 7-13. *Hibeh*

8255 (Gr., *lett.*) = PHeid. 207 n. 28 tav. 12d. Ip
DEMOSTHEN., XXI 104 etc. *Hibeh*

8256 (Gr., *lett.*) = PHeid. 208 n. 29 tav. 12a. c. 100p
ISOKRAT., *De pace* 43-4; 56-61. *Hibeh*

8257 (Gr., *lett.*) = PHeid. 209 n. 30 tav. 12f. c. 180p
PLUT., *Pelopid.* 7, 1-5. *Hibeh*

DOCUMENTI GRECI

8258 (Gr., *doc.*) = PMed. 36, in *Aeg.* 35 (1955) p. 189 (A. Traversa).
LETTERA di Macrobio a Taziano al βοηθός Eusebio. IV/Vp

8259 (Gr., *doc.*) = PMed. 37, in *Aeg.* 35 (1955 pp. 192 e seg. (A. Traversa).
CONTO (Fr. di un). III/IVp

8260 (Gr., *doc.*) = PMed. 38, in *Aeg.* 35 (1955) pp. 196 e seg. (A. Traversa).
LETTERA (Fr. di) di Hermes a Herakleides. IIIp

8261 (Gr., *doc.*) = PMed. 39, in *Aeg.* 35 (1955) pp. 199 e seg. (A. Traversa).
LETTERA (Fr. di). IVp

8262 (Gr., *doc.*) = PHerm. ined. *Eos* 48. 1 (1956) pp 175 e seg. (H. I. Bell, B. R. Kees). 586p
REPUDIUM *Hermopolis*

8263 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 25673, ed. in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 197 e seg. (H. Gerstinger) VI/VIIp
OBBLIGAZIONE o CONTRATTO di forniture con pagamento anticipato.

8264 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 25664, ed. in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 199 e seg. (H. Gerstinger) *byz.*
CONTRATTO di fornitura a pagamento anticipato. *Arsinoites*

8265 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 25663, ed. in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 201 e seg. (H. Gerstinger) VIp
CONTRATTO di fornitura a pagamento anticipato *Arsinoites*

8266 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 25204, ed. in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 203 e seg. (H. Gerstinger) VIp
CONTRATTO di vendita di orzo e di λάχανον. Νοῆρις

8267 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 31497, ed. in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 204 e seg. (H. Gerstinger) 542p
OBBLIGAZIONE *Arsinoites*

8268 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 26252 ed. in *Eos* 48. 1 (1956) p. 207. (H. Gerstinger) 553p, 11 X.
RICEVUTA di un compenso per lavoro eseguito.

8269 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 26265, in *Eos* 48. 1 (1956) pp. 208 e seg. (H. Gerstinger) VIp
LETTERA di un'autorità cittadina ai suoi subalterni.

8270 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 31496, in *Eos* 48. 1 (1956) p. 213. (H. Gerstinger) VIIp
LETTERA di un notaio (?) *Arsinoites*

8271 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 28875, in *Eos* 48. 1 (1956) p. 214. (H. Gerstinger) VIIp
LETTERA forse di un'alto prelato (?) al vescovo Teodoro. *Arsinoites*

8272 (Gr., *doc.*) = PGr. Vindob. 28921, in *Eos* 48, 1 (1956) pp. 215 e seg. (H. Gerstinger) VI/VIIp
LETTERA di affari.

8273 (Gr., *doc.*) = PBodl. d. 54 ed. in *J.J.P.* 9/10 (1955-6) pp. 127 e seg. (H. Zilliacus). 297p (?), 18 IX.
PROPOSTA di affitto. *Arsinoites*

8274 (Gr., *doc.*) = PBodl. e 129, ed in *J.J.P.* 9/10 (1955/6) pp. 131 e seg. (H. Zilliacus). 337p
MUTUO di denaro. Ἄρεως κώμη

8275 (Gr., *doc.*) = PCairo inv. 57083 ed. in *J.J.P.* 9/10 (1956) pp. 145 e seg. (A. E. R. Boak; H. C. Youtie). 296p
CONTRATTO che riguarda la sostituzione di un messo armato. *Arsinoites*

8276 (Gr., *doc.*) = PCairo inv. 57401, ed. in *J.J.P.* 9/10 (1955-6) pp. 153 e seg. (A. E. R. Boak, H. C. Youtie). 318p
CONTRATTO per cambio di Liturgie. Καρανίς

8277 (Gr., *doc.*) = *J.J.P.* 9/10 (1955-6) pp. 159 e seg. n. 1 (Ph. I. Price), ostracon. forse del deserto orientale. I/IIp
LETTERA di una donna che si duole della condotta del marito.

8278 (Gr., *doc.*) = *J.J.P.* 9/10 (1955-6) pp. 162 e seg. n. 2 (Ph. I. Price) ostracon.
LETTERA che chiede un congedo. I/IIp

8279 (Gr., *doc.*) = *J.J.P.* 9/10 (1955-6) pp. 164 e seg. n. 3 (Ph. I. Price), ostracon.
LETTERA ad un *curator*. I/IIp

8280 (Gr., *doc.*) = *J.J.P.* 9//10 (1955-6) pp. 165 e seg. n. 4 (Ph. I. Price) ostracon.
LETTERA ad un *curator*. I/IIp

8281 (Gr., *doc.*) = *J.J.P.* 9/10 (1955-56) pp. 165 e seg. n. 5 (Ph. I. Price) ostracon.
LETTERA di Marco ad Antonio. I/IIp

8282 (Gr., *doc.*) = *J.J.P.* 9/10 (1955-6) p. 166 n. 6 (Ph. I. Price) ostracon.
LETTERA (Fr. di). I/II^{P}

8283 (Gr., *doc.*) = *J.J.P.* 9/10 (1955-6) pp. 166-7 n. 7 (Ph. I. Price) ostracon.
LETTERA (Fr. di) I/II^{P}

8284 (Gr., *doc.*) = *J.J.P.* 9/10 (1955-6) p. 167 n. 7 (Ph. I. Price) ostracon. I/II^{P}
LISTA di nomi.

8285 (Gr., *doc.*) = PMs. Gr. Class. c. 42 P della Bodleiana di Oxford, ed. *Arctos* (Acta philologica Fennica), N. S. I. (1954) pp. 199 e seg. (*The Stolen Anchor*, H. Zilliacus).
LETTERA sul furto di un'ancora. IV^{P}

8286 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 229 (1). giugno-sett. 502^{P}
CONTRATTO di affitto. *Thebais*

8287 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 230. 143/4^{P}
PRESTITO con ἀπογραφή. *Philadelphia*

8288 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 231. II^{P}
PRESTITO di grano con interesse. *Philadelphia*

8289 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 232. II^{P}
PETIZIONE di un funzionario allo stratega. *Arsinoites*

8290 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 233. III^{P}
LETTERA privata. *Hermopolites*

8291 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 234. II^{P}
PROCESSO verbale di udienza. *Hermopolites*

8292 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 235. III^{P}
DICHIARAZIONE ufficiale. *Hermopolites*

8293 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 236 c. 144^{P}
OFFERTA di acquisto di terreno pubblico. *Arsinoites*

8294 (Gr., *doc.*) = PStrasb. 237. *Ptolemais Euerg.*
CONTRATTO di matrimonio. 142^{P} 7/26. X

---

(1) *Papyrus grecs de la Bibl. Nation. et Univ. de Strasbourg*, in *Bull. Faculté Lettres Strasbourg* 34 (1956) pp. 180-193 (J. Schwartz etc).

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

ERNST SIEGMANN, *Literarische Griechische Texte der Heidelberger Papyrussammlung* (= Veröffentlichungen aus der Heidelberger Papyrus-Sammlung N. F. hgg. von der Heidelberger Akad. d. Wissenschaften-Philos. histor. Klasse, n. 2), Heidelberg, Winter 1956.

Il dott. Siegmann esordisce con questo suo scritto che egli presentò in gran parte come « Habilitationsschrift » alla Università di Heidelberg e che ora pubblica con l'aiuto e il consiglio dei professori Regenbogen e Snell coi mezzi della Accademia delle Scienze di Heidelberg.

L' edizione è fatta coi consueti criteri già applicati agli altri volumi dei PBad., ma il formato si rifà alle prime edizioni della raccolta, quella che comprende i papiri letterari di Heidelberg. Fra quelli qui pubblicati erano già noti i PHeid. 176; 184 in parte; 190 f. 1; e pure in parte PHeid. 200 f. 1; ma anche di questi abbiamo qui un'edizione riveduta e corretta. In generale la pubblicazione fu concepita come la preparazione preliminare per un Catalogo completo dei papiri letterari greci della raccolta di Heidelberg.

Non tutti i testi qui raccolti sono importanti in pari grado, ma sono tutti suscettibili di nuovi studi e di nuove meditazioni: di alcuni frammenti, come ad es. quello della 'Αποκλειομένη di Posidippo (n. 3) resta poco più del titolo. Altri come dal PHeid. 184 (n. 4) malgrado il felice accostamento a due altri frustuli già noti del medesimo manoscritto, cioè del PHib. I 5 e del PRyl. I 16A. purtroppo malgrado gli sforzi dell'editore non c'è molto da ricavare di positivo e di veramente utile: e sono in tutto ben 15 frammenti. Il medesimo si potrebbe ripetere per altri frammenti (p. es.: i nn. 6, 7, 8, 9, 10).

Invece resta sempre notevole ciò che è stato possibile acquisire col PHeid. 190 (ora n. 11), sulla poesia scherzosa, su cui intrattiene il lettore il Siegmann in alcune pagine notevoli (pp. 31-37).

Richiamo pure volentieri l'attenzione del lettore sul PHeid. 197 (n. 18) che contiene una τέχνη γραμματική che è possibile ricostruire abbastanza bene e studiare col confronto di testi paralleli.

Degni di considerazione sono pure i manoscritti di testi già noti: Omerici, Esiodei (Teogonia), dell'Eracle di Euripide; vorrei segnalare soprattutto il notevole frammento dei Memorabili di Senofonte, che ci dà esempio delle tradizioni manoscritte dall' inizio del III sec. av. Cr., mentre finora di codesta opera non erano noti che papiri dal I al IV sec. d. Cr. Si sa che il testo dei Memora-

bili già aveva dato da riflettere sulla probabile presenza di notevoli varianti nella lezione corrente, varianti che vengono minutamente studiate dall'editore (pagine 71-83).

Anche il PHeid. 208 (n. 29) con un frammento del περὶ εἰρήνης di Isocrate, e il PHeid. 209 (n. 30) con un brano della vita di Pelopida di Plutarco, sono degni di rilievo.

Il volume si conclude coi consueti indici, fra i quali rappresenta un' interessante « novità », che io sappia, una lista di parole rimaste incomplete, perchè mancanti del loro inizio.

Altra lode va data all' edizione per il fatto che in tavole separate sono fotografie assai nitide di uno *specimen* di quasi tutti i papiri qui pubblicati.

ARISTIDE CALDERINI

Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Aegypten, von M. DAVID, B. A. VAN GRONINGEN, E. KIESSLING, III 1. (PAberd. - PRyl. 2, 192 b.), Leiden, Brill, 1956.

Salutiamo con vivo entusiasmo l'uscita di questo nuovo fascicolo della *Berichtigungsliste*, che dopo la perdita del Preisigke e del Bilabel era rimasta sospesa e di cui si sentiva la urgente necessità.

Con la sovvenzione della organizzazione olandese per le ricerche di scienza pura (Z. W. O.) i tre nuovi autori organizzarono lo spoglio del materiale in tal modo da potere in breve provvedere alla stesura di un fascicolo di 156 pp. che verrà presto seguito da un altro fascicolo analogo per il 1957; esso conterrà lo spoglio delle « Correzioni » del PRyl II. 192 *b* in poi e l'indice generale della materia.

La disposizione della materia, l'ordine stesso delle righe, e il metodo seguiti sono i medesimi dei fascicoli precedenti e specialmente del primo, essendo però abolite le note a piè di pagina.

Non oso dire se vi siano lacune; vedo solo che non è ricordata la rubrica di *Aegyptus* intitolato « Aggiunte e correzioni », ma me lo spiego col fatto che essa esce piuttosto irregolarmente.

ARISTIDE CALDERINI

S. Boccaccio, G. Berardi, *Bellum filiorum lucis contra filios tenebrarum* (1 QM) I. *Facsimile;* II. *Transcriptio et versio latina,* in usum scholarum, Fano, Pontificio Seminario Piceno 1956, L. 500 (facsimile) + 500 (fascicolo).

Proseguendo nella loro meravigliosa attività, intesa a mettere a disposizione dei giovani studenti dei seminari i testi utili a illustrare la Bibbia, dopo la pubblicazione del « Commento di Abacuc » i due autori hanno compiuto l'edizione di un altro dei caratteristici testi provenienti da Qumrân, che fu noto prima degli altri in un breve annuncio datone dal compianto L. Sukenik della Università di Gerusalemme, ma fu integralmente pubblicato solo recentemente, a cura di Avigad, da schede lasciate dal Sukenik stesso, a cui in sostanza appartiene il lavoro. Questa edizione integrale comprende tra l'altro le fotografie delle singole colonne del manoscritto, dalle quali, con procedimenti in cui si uniscono pazienza, tecnica, amore appassionato a questi studi, il bravo Don Berardi ha ricavato in eliografia un facsimile vero e proprio di tutto il manoscritto, la striscia, cioè, che sarebbe possibile arrotolare, come facevano gli antichi, ma è offerta qui piegata per la comodifà della conservazione e consultazione.

Nel fascicolo annesso è data la edizione del testo in caratteri a stampa e la versione latina. Peccato che la disposizione preferita sulla pagina, da sfogliare non di fianco ma dal basso all'alto non sia pratica: gli autori si sono preoccupati di conservare la disposizione delle linee come nel manoscritto, ma ciò aveva poca importanza dal momento che le linee — cosa lodevole senza riserve — sono tutte numerate, di fronte alla comodità della consultazione, tanto più potendo avere a fronte testo e versione.

L'edizione in sè è semplice: dà la versione, intercalata con titoli che indicano il contenuto delle varie parti e agevolano grandemente la lettura. Per il titolo essi hanno conservaio quello dato dal Sukenik: però l'iuizio del testo dà il titolo vero (a Sukenik non ancora noto): (*Sefer*)*serek hammilchāmâ* « (Libro della) Regola della guerra ».

La traduzione del P. Boccaccio è condotta veramente molto bene: buona interpretazione e buon latino, con in più una aderenza letterale al testo assai notevole. (Però a proposito di buon latino non so perchè nel titolo sia rimasto quell'intollerabile « Cum permissione the Hebrew University Jerusalem », quando sarebbe stato tanto facile latinizzare tutto). In 8, 5 penso che per una svista sia caduta la parola *tubis,* necessaria a precisare *canent,* come nelle linee precedenti. In 8, 6 *se conferent* forse non rende la sfumatura del testo (« essere » col participio, di uso caratteristico in vari scritti di questo ebraico). Ma osservazioni di questo genere non hanno importanza. Noterei piuttosto in 12, 12: più che di *caro* (= gente) *peccati* si tratterebbe di *caro culpae* (*ashmâ*), in latino forse « caro expiabilis », colpevole e quindi da punire, già condannata a essere sacrificata.

Ma certo il lavoro dei due valenti ebraisti riveste un valore e un'utilità di cui tutti gli studiosi saranno loro grati.

P. G. Rinaldi

Tax documents from Theadelphia (= PCol. V); *papyri of the second Century a. D.*, ed. with Intr. a. Notes by JOHN DAY, and CLINTON WALKER KEYES, New York, Columbia Univ. Press 1956.

Non sono arrivato in tempo ad includere la lista di questi papiri nella rubrica « Testi recentemente pubblicati ».

Sono in tempo ad annunciare questo V° volume dei PCol. curato dal Dott. Day con l'assistenza del Prof. Keyes, in memoria del compianto Prof. Westermann che gli aveva affidato l'incarico di studiare il PCol. I *verso*, che nel *recto* avevano fatto oggetto del volume PCol. II.

In effetto il volume è tutto occupato dall'edizione del *verso* di PCol. I, che contiene documenti che interessano tasse a appartengono tutti al periodo che va dal 155^{p} al 175/6^{p}.

L'A. specifica il contenuto in 6 parti e precisamente PCol. 1 verso 1b-1a: « Registro di tasse dovute e pagamenti di tasse » del 160^{p} circa da Theadelphia; questo documento è messo in rapporto con BGU. IX 1892 e 1891 seguono « saldi di conti di tasse in denaro » pure del 160^{p} da Theadelphia.

Il PCol. 1 verso 2 contiene « mutui di sementi di frumento e di orzo » circa del 160^{p} distribuito in 17 colonne di scritto non sempre leggibile, ma ampiamente commentati dagli autori.

Il PCol. 1 verso 3 presenta « conti di pagamenti di tasse con una lista di arretrati »; è datata dal 155^{p}; il PCol. 1 verso 4, contiene un « registro di tasse di pagamenti in natura » dell'età di Marco Aurelio, che l'A. riconosce di aver fatto parte del medesimo rotolo da cui venne il PBerol. inv. 11652 recto che fu edito dal Frisk in *Bankakten aus dem Faijûm* (Göteborg 1931) n. 1).

Il PCol. 1 verso 5 ci dà « Estratti di affitti di proprietà demaniati » probabilmente del 175/176^{p}; non sono più di 22 righe in 2 colonne. Il PCol. 2 verso 6 del 160/1^{p} circa; conserva un registro di tasse in denaro e il conto di un sitologo.

Il volume si chiude con alcuni importanti *excursus;* il I. sulle tasse dei giardini e dei vigneti con speciale riferimento al BGU. IX. 1896; il II. sui pagamenti di γεωμέτρια; il III. sul calcolo dei προσδραγραφόμενα; il IV. sui pagamenti delle λαογραφίαι e dei μερισμοί a Theadelphia sotto Adriano.

Il volume è molto accurato e i singoli problemi specifici sono trattati con competenza e profondità.

A. C.

BIBLIOGRAFIA METODICA

DEGLI STUDI DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA (*)

(*Vedi vol. XXXV, 1955, p. 333 segg.*)

8. - Archeologia e storia dell'Arte

Opere generali

800 b**4104**

ALDRED C., *Old Kingdom Art in Ancient Egypt*, London 1949. — Rec.: *Am. Journ. Archaeol.* 55 (1951) p. 272 (E. RIEFSTAHL); *Aegyptus* 29 (1949) p. 168 (A. C.); *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 85 segg. (E. DE KEYSER) (= Janss. 713).

800 b**4105**

ALDRED C., *Middle Kingdom Art in Ancient Egypt*, London 1950. — Rec.: *Journ. Near East. Stud.* 12 (1953) n. 3, p. 223 (LICHTHEIM M.); *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 85 sgg. (E. DE KEYSER) (= Janss. 1159).

800 b**4106**

ALDRED C., *New Kingdom Art in Ancient Egypt during the Eighteenth Dynasty 1590 to 1315 B. C.*, London 1951. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 370-1 (E. DE KEYSER) (= Janss. 1629).

800 b**4107**

ALDRED C., *The development of ancient Egyptian Art from 3200 to 1315 B. C.*, London 1952 (= Janss. 2139).

800 b**4108**

ANTHES R., *Egyptian Archaeology and Exploration*, in *The Encyclopaedia Americana* (New York-Chicago 1950) vol. 10, pp. 14e-14g (= Janss. 2175).

800 b**4109** cfr. a**8748/9**

ASSELBERGHS H., *Schets van een Geschiedenis der Egyptische Archaeologie na den Wereldoorlog 1914-1918*, in *Jaarber. Ex Oriente Lux* 9 (1944) pp. 49-55.

800 b**4110**

ASSELBERGHS H., *Nieuwe inzichten in de ontwikkeling van de Oud-Egyptische bouwkunst*, in *Bouwkundig Weekblad*, Amsterdam, 70 (18 marzo 1952) pp. 90-99 (= Janss. 2181).

800. 13 b**4111**

BADAWY A., *L'art copte. Les influences égyptiennes*. Le Caire 1949. — Rec.:

(*) Continuiamo anche qui con la maggiore celerità la bibliografia metodica, avvertendo ancora che l'indicazione Janss. n.... allude alla Bibliografia del prof. J. Janssen, pubblicata per cura dell'Associazione internazionale degli Egittologi. Hanno collaborato al solito a questa bibliografia le dott. Maria, Rita e Sandra Calderini e la prof. Orsolina Montevecchi.

L'Ant. Class. 20 (1951) pp. 261-263 (J. VERGOTE); *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 212-5 (J. VERGOTE) (= Janss. 1194).

800 b**4112**

BADAWY A., *L'art copte. Les influences helléniistiques et romaines,* Le Caire 1953. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 370-374 (VERGOTE J.).

800 b**4113**

VON BISSING W., *Die Epochen der ägyptischen Kunstgeschichte,* in *Universitas* (Stuttgart) 5 (1950) pp. 1163-1173 (= Janss. 2207).

800 b**4114**

VON BISSING FR. W., *Kunstforschung oder Kunstwissenschaft? Eine Auseinandersetzung mit der Arbeitsweise Josef Strzygowskis I°,* München 1950 (= Janss. 1209).

800 b**4115**

VON BISSING FR. W., *Kunstforschung oder Kunstwissenschaft?,* II°, München 1951 (= Janss. 2210).

800 b**4116**

VON BISSING FR. W., *Ägyptische Kunst,* in *Das Atlantisbuch der Kunst,* Zürich 1952, pp. 473-492. — Rec.: *Deutsch. Lit. Zeit.* 74 (1953) pp. 471-2 (J. JAHN) (= Janss. 2209).

800 b**4117**

BRUNNER-TRAUT E., *Die Darstellungsweise in der ägyptischen Kunst; ein Wahrheitsproblem,* in *Universitas,* Stuttgart, 8 (Mai 1953) pp. 481-492 (= Janss. 2749).

800 b**4118**

BUSINK TH. A., *Hellas en de Aziatisch-egyptische Kunst,* in *Ex Oriente Lux* 11 (1949-50) pp. 37-40.

800 b**4119**

BYVANCK A. W., *Les origines de l'art copte,* in *Orientalia Neerlandica,* pp. 111-115 (= Janss. 389).

800 b**4120**

CAPART J., *De Egyptische Kunst, haar waarde en haar beteekenis,* in *Kon. Museum wor Schoone Kunsten Antwerpen,* 1939/1941, pp. 57 seg.

800 b**4121**

CAPART J., *Pour faire aimer l'art égyptien,* Bruxelles 1949. — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) pp. 168 (R. CALDERINI); *Chron. d'Eg.* 24 (1949) p. 272 (ET. D.); *L'Ant. Class.* 19 (1950) pp. 511-2 (P. GILBERT); *Rev. de Phil.* 24 (1950) pp. 234-5 (A. ERNOUT); *Journ. N. East. Stud.* 10 (1951) p. 59 (J. D. COONEY) (= Janss. 768).

800 b**4122**

CERAM C. W., *Götter, Graber und Gelehrte, Roman der Archaeology,* Stuttgart 1949 (= Janss. 769) cfr. n. b**4123**.

800 b**4123**

CERAM C. W., *Gods, Graves, and Scholars: The Story of Archaeology,* New York 1951. — Rec.: *The Phoenix* 7 (1953) n. 2, pp. 82-83 (GRAHAM W. J.) cfr. n. b**4122**.

800 b**4124**

CONTENAU G., *Manuel d'archéologie orientale depuis les origines jusqu'à l'époque d'Alexandre.* T. 4: *Les decouvertes archéologiques de 1930 à 1939.* Paris, Picard, 1947. — Rec.: *Rev. Bibl.* 55 (1948), 1, pp. 113-122 (L. H. VINCENT, O. P.) (= Janss. 59).

800 b**4125**

COONEY JOHN D., *Late Egyptian and Coptic Art,* New-York 1943. — Rec.: *Rev. Belge* 24 (1945) pp. 401 e seg.

800 b**4126**

Cottrell L., *The lost Pharaohs. The romance of Egyptian Archaeology*, London [1950].

Trad. tedesca: Baden-Baden und Stuttgart [1952] (= Janss. 1256, 2267).

800 b**4127**

Debont F., *Expédition archéologique royale au désert oriental (Keft Kosseir)*, in *Ann. Serv.* 51 (1951) 1, pp. 59-111.

800 b**4128**

Demargne P., *Bulletin Archéologique: Égypte*, in *Rev. Et. Grecques*, 67, 314-315, pp. 200-203.

800 b**4129**

Desroches - Noblecourt Chr., *Le style égyptien.* Coll. Arts, styles et tecniques. Paris 1945-1946. — Rec.: *Etudes Class.* 15 (1947), pp. 384-385 (F. Morand); *Chr. d'Eg.* 22 (1947) pp. 273-5 (J. Capart).

800 b**4130**

Desroches-Noblecourt Chr., *Le film et l'écran au temps des Pharaons*, in *L'Amour de l'Art* (Paris) 29 (1949) pp. 7-10 (= Janss. 799).

800 b**4131**

Desroches-Noblecourt Chr., *L'art égyptien*, in *Encyclopédie « Clartés »* Paris 1953, pp. 1-22 (= Janss. 2789).

800 b**4132**

Donadoni S., *Heinrich Schäfer e l'arte egiziana*, in *Critica d'Arte* 7 (1942) p. 59.

800 b**4133**

Donadoni S., *La composizione piana nell'Egitto Antico*, in *Emporium* 1943.

800 b**4134**

Donadoni S., *Arte egizia*, Torino 1955.

800 b**4135**

Drioton E., *Trois documents pour l'étude de l'art copte*, in *Bull. Soc. Arch. Copte* 10 (1944) pp. 69-89.

800 b**4136**

Drioton Et., *De Philae à Baoût*, in *Stud. Crum*, 1950, pp. 443-8 (= Janss. 1287).

Rapporti fra l'antica arte egiziana e l'arte copta.

800 b**4137**

Drioton Et., *Art égyptien*, Paris 1950. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 312-3 (C. De Wit).

Trad. in inglese: *Egyptian Art*, New-York 1950.

800 b**4138**

Engelbach R., *Introduction to Egyptian Archaeology, with special reference to the Egyptian Museum*, Cairo (con una prefazione di Et. Drioton) (1946) — Rec.: *Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 267-269 (C. De Wit).

800 b**4139**

Fakhry A., *An archaeological journey to Yemen* (March-May 1947). — Rec.: *Orientalia* 22 (1953) pp. 447-8 (A. Pohl) (= Janss. 2312).

800 b**4140**

Fortová- Šámnlová P., *L'art décoratif égyptien*, in *Arch. Orientální* 19 (1951) pp. 68-9 (= Janss. 2320).

800 b**4141**

Fortová-Šámalová P., *The egyptian ornament*, in *Archiv Orientální* 20 (1952) pp. 231-249 (= Janss. 2321).

800 b**4142**

Garnot Sainte Fare J., *L'Egypte*, in *Histoire Générale de l'Art*, 2 vol. Parigi 1951. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 28 (1953) pp. 77-8. (= Janss. 1792).

800 b**4143**

GILBERT P., *Visage du siècle de Khéops,* in *Apollo, Chron. de Beaux Arts* (Bruxelles) I (1941) fasc. 6 pp. 9 e seg.

800 b**4144**

GILBERT P., *La vertu de la convention dans l'art Egyptien,* in *Apollo* 2 (1942) fasc. 14, pp. 14 seg.

800 b**4145**

GILBERT P., *Fauve au long cou communes à l'art Égyptien et à l'art Sumérien archaïques,* in *Chr. d'Eg.* 22 (1947) pp. 38-41 (= Janss. 112).

800 b**4146**

GILBERT P., *Syncronismes artistiques entre Egypte et Mésopotamie, de la période thinite à la fin de l'Ancien Empire égyptien,* in *Chr. d'Eg.* 26 (1951) pp. 225-236 (= Janss. 1801).

800 b**4147**

GOOSSENS G., *Artistes et artisans étrangers en Perse sous les Achéménides,* in *Nouvelle Clio* 1 (1949) pp. 32-44 (= Janss. 879).

800 b**4148**

GROENEWEGEN-FRANKFORT H. A., *Arrest and Movement. An Essay on Space and Time in the representational art of the ancient Near East,* London 1951. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) p. 134 (CAMINOS R.).

800 b**4149**

HAMANN R., *Ägyptische Kunst. Wesen und Geschichte,* Berlin [1947] (= Janss. 133).

800 b**4150**

HEERMA VAN VOSS M., *Archaeologische overzicht over de Werkzaamheden in Egypte en de Soedan en de verschenen Literatuur in de Jaren 1946-1953,* in *Ex Oriente Lux,* Jaarb. n. 13, 1953-4, pp. 273-317 (= Janss. 3353).

800 b**4151**

HERBIG R., *Handbuch d. Archaeologie.* München 1950. — Rec.: *Aegyptus* 30 (1950) p. 247 (A. CALDERINI).

800 b**4152**

HOUSTON M. G,, *Ancient Egyptian Mesopotamian and Persian costume and decoration.* London 1954 (= Janss. 3373).

800 b**4153**

IVERSEN E., *Canon a. Proportions in Egyptian Art,* London 1955.

800 b**4154**

JANSSEN J. M. A., *Lions and sphinxes in ancient Egypt,* in *Bibl. Orient.* 6 (1949) pp. 133-6 (= Janss. 919).

Studio archeologico.

800 b**4155**

JELGERSMA H. C., *De Stijl van de egyptische Kunst vergeleken met den Stijl van den egyptische Taal,* in *Ex Orieute Lux,* Jaarber. n° 10 (1945-48) pp. 281-292 (= Janss. 152).

800 b**4156**

JUNKER H., *Zu dem Ideabild des menschlichen Körpers in der Kunst des Alten Reiches,* in *Anz. Österr. Akad. Wissensch.* Phil.-histor. Kl. 84 (1947), n. 17, pp. 171-81 (= Janss. 525).

800 b**4157**

KANTOR H. J., *The shoulder ornament of near eastern lions,* in *Journ. Near East. Stud.* 6 (1947) pp. 250-274 (= Janss. 161).

800 b**4158**

KERN C., *Een nederlandsche Egyptische Kunstgeschiedenis,* in *Ex Oriente Lux, Jaarb..* n. 9, 1944, pp. 71-74.

800 b4159

Kielland E. Chr., *Geometry in Egyptian Art.* London 1955.

800 b4160

Koefoed - Petersen O., *Aegyptens Ketterkonge og hans Kunst.* Copenagen 1943.

800 b4161

Komorzynski E., *Altägypten, Drei Jahrtausende Kunstschaffen am Nil,* Wien 1952 (= Janss. 2426).

800 b4162

Komorzynski E., *Tierbilder aus dem alten Aegypten.* Wien 1953 (= Janss. 2915).

800 b4163

Lange K., *Lebensbilder aus der Pharaonenzeit. Meisterwerke altägyptischer Reliefkunst und Malerei.* Berlin [1952] (= Janss. 1932).

800 b4164

Late Egyptian and Coptic Art. An Introductian to the Collections in the Brooklyn Museum, Brooklyn Museum, 1943. — Rec.: *Bull. Soc. Arch. Copte,* 11 (1945) pp. 201-203 (A. Piankoff).

800 b4165

Lavedan P., *Histoire de l'art.* I. *Antiquité,* Paris 1949 (= Janss. 949).

800 b4166

Leibovitch J., *La sphinge.* Le Caire 1947 (= Janss. 188).
La sfinge come elemento decorativo.

800 b4167

Maricq A., *Une influence alexandrine sur l'art augustéen? Le Lageion et le Circus Maximus,* in *Rev. Arch.* s. VI, 33 (1951) pp. 26-46.

800 b4168

Moustafa A. Y., *Reparation and restoration of antiquities,* in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 77-9 (= Janss. 225).

800 b4169

Myers H. O., *Some applications of Statistic to Archaeology.* Le Caire 1950. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 376-7 (A. Mekhitarian) (= Janss. 1460).

800 b4170

van Os W., *Werkelijkheid en uitdrukkingsmiddel in de oudoosterse Kunst,* in *Ex Oriente Lux* 11 (1949-50) pp. 34-36 (= Janss. 1472).

800 b4171

Otto W., *Handbuch der Archäologie, im Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft* I. 1° e 2° fascicolo, München 1937-8. — Rec.: *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 133-5 (M. Alliot); pp. 135-7 (R. Weill).

800 b4172

Perkins A. L., *The Comparative Archaeology of Early Mesopotamia* (The Oriental Institute of the Univ. of Chicago: Studies in Ancient Orient. Civiliz., n. 25). — Rec.: *Am. Journ. Arch.* 55 (1951) n. 2, pp. 209-217 (Albright W. F.).

800 b4173

Picard Ch., *Sens et portée des arts alexandrins,* in *Journ. psychol. normale et pathol.* 44 (1951) pp. 65-84.

800 b4174

Porter B., Moss R., *Topographical Bibliography of Ancient Egyptian Hieroglyphic Texts, Reliefs, and Paintings,* VII. *Nubia, the Desert and outside Egypt.* Oxford. — Rec.: *Aegyptus* 34 (1954) p. 129 (M. C. M.).

800 b4175

PROOSDIJ B. A. (VAN), *Een nieuwe Geschiedenis der Kunst van het Naburige Oosten,* in *Ex Oriente Lux,* Jaarber. n. 10 (1945-48) pp. 369-371.

800 b4176

RANKE H., *Meisterwerke der ägyptischen Kunst,* in *Aus der Arbeit der Universität,* 1946-7, Heidelberg 1948, pp. 47-85 (= Janss. 1492, v. n. 614).

800 b4177

RANKE H., *Masterpieces of Egyptian art.* London s. d. (= Janss. 2533).

800 b4178

RANKE H., *Les Chefs-d'oeuvre de l'art égyptien,* Basilea 1950. = Rec.; *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 259-261.

800 b4179

ROEDER G., *Waren die Künstler des Pharaonenreichs auch Persönlichkeiten?* in *Forsch. u. Fortschr.* 21-23 (1947) pp. 198-204 (= Janss. 255).

800 b4180

ROES A., *Achaemenid influence upon Egyptian and Nomad art,* in *Artibus Asiae* (Ascona) 15 (1952) pp. 17-30 (= Janss. 2542).

800 b4181

ROWE A., *A contributiou to the Archaeology of the Western Desert,* I, in *Bull. John Rylands Library,* Manchester, 36, 1 (september 1953); 36 (March 1954) pp. 484-500.

800 b4182

SENK H., *« Kontaktfigur » und « Kontaktgruppe » in der Agyptischen Flachbildnerei,* in *Ann. Serv.* 52 (1952) pp. 45-57 (= Janss. 3051).

800 b4183

SENK A., *Aegyptische Kunstgeschichte als Problem,* in *Forsch. u. Fortschr.* 28 (1954) 2 pp. 333-7 (= Janss. 3539).

800 b4184

SHOUKRY ANWAR, [La personalità nell'arte egiziana antica] (in arabo), in *Bull. of Faculty of Arts,* Fouad I University, vol. VIII, Cairo 1946 (= Janss. 274).

800 b4185

SHOUKRÎ M. ANWAR, [*L'artista nell'Egitto antico*] (in arabo), in *Bull. Fac. Arts.* Fouad I Univ., Cairo 14 (1952) pp. 151-165 (= Janss. 3061).

800 b4186

SPIEGEL J., *Das Wesen der ägyptischen Kunst,* in *Forsch. u. Fortschr.* 25 (1949) pp. 2-8 (= Janss. 1097).

800 b4187

TEA EVA, *Preistoria e civiltà extraeuropea,* vol. I, Torino [1953] pp. 105-219: Arte Egiziana, fig. 82-184. — Rec.: *Aegyptus* 34 (1954) pp. 137-8 (A. CALDERINI).

800 b4188

VANDIER J., *Chronique de l'art ancien et moderne, Égypte,* in *Revue des Arts* (Paris) 1 (1951) pp. 62-4; 3 (1953) pp. 127-132 (= Janss. 2604, 3086).

800 b4189

VANDIER J., *Manuel d'archéologie égyptienne.* Tome I. Les époques de formation. 1. La préhistoire. 2. Les trois premières dynasties. - Tome II: Les grandes époques. 1. L'architecture funéraire. Paris 1952-1954. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 63-77 (P. GILBERT, J. P. LAUER); *Aegyptus* 34 (1954) pp. 125-126 (A. CALDERINI) (= Janss. 2606, 3579).

800 b**4190**

Wace A. J. B., *The Greeks and Romans as Archaeologists,* in *BSAA.* 38 (1947) pp. 21-35.

800 b**4191**

Welles C. Bradford, *Archaeological Digest,* in *Am. J. Arch.* 51 (1947) 309-311; 448-449; 52 (1948) 279-280, 392, 459-460; 53 (1949) 64-5; 395-7; 54 (1950) 75 e segg. (= Janss. 323, 686, 687, 1133, 1134).

800 b**4192** cfr. a**9054**

Werbrouk M., *Archéologie de Nubie,* in *Bull. d. Mus. Roy. d'Art et d'Hist.* (Bruxelles) 17 (1945) pp. 2-10.

800 b**4193**

Wilson J. A., *The Artist of the Egyptian Old Kingdom,* in *Journ. Near East. Stud.* 6 (1947) pp. 231-249 (= Janss. 326).

800 b**4194**

de Wit C., *Oud-Egyptische Kunst, Een Inleiding.* Anversa 1946. — Rec.: *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 129-130 (Weill R.); *Journ. N. East. Stud.* 7 (1948) pp. 62-3 (Frankfort H.); *Revue Belge* 26 (1948) pp. 672 e segg. (Weynants-Ronday); *Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 269 272 (J. Janssen); *Aegyptus* 25 (1945) p. 143 (Parireni).

800 b**4195**

Wolf W., *Die Stellung der ägyptischer Kunst zur Antiken und Abendländischen. Das Problem des Künstlers in der ägyptischen Kunst,* Hildesheim 1951. — Rec. *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 368-9 (C. de Wit) (= Janss. 2109).

800 b**4196**

Zaloscer H., *Quelques considerations sur les rapports entre l'art copte et les Indes,* in *Suppl. Ann. Serv.* 6. Le Caire 1947. — Rec.: *Bull. Soc. Arch. Copte* 12 (1946-7) pp. 165-8 (A. Piankoff).

800 b**4197**

Zaloscer H., *Le problème de l'art Copte,* in *Carnets du Seminaire des Arts,* nn. 9-10, Bruxelles 1948, pp. 355-368 (= Janss. 703).

Scavi

810 b**4198**

Abu-Bakr A. M., *Excavations at Giza 1949-1950,* Cairo, 1953 (= Janss. 3155).

810 b**4199**

Addison Fr., *Jebel Moya,* vol. I (Text), vol. II (Plates). Oxford 1949. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 101-103 (M. Werbrouck) (= Janss. 711).

810 b**4200**

Addison F., *Archaeological descoveries on the Blue Nile,* in *Antiquity* 24 (1950) pp. 12-24 (= Janss. 1157).

810 b**4201**

Adriani A., [Notizie di scavi e ritrovamenti], in *Ann. Mus. Gr.-Rom.* I. Alessandria (1932-3) pp. 11-47.

810 b**4202**

Adriani A., [Notizie di scavi e ritrovamenti], in *Ann. Mus. Gr.-Rom.* II, Alessandria (1935-9) pp. 15-163.

810 b**4203**

Adriani A., [Notizie di scavi e ritrovamenti], in *Ann. Mus. Gr.-Rom.* Alessandria 1952, pp. 1-159.

810 b**4204**

Amer Mustapa, *Recent work at the pre-dynastic site at Maadi (Egypt),* in

Actes Congr. Intern. Sciences Préhistoriques, Zürich 1950, pubbl. 1953, pp. 209-210 (= Janss. 2687).

810 b**4205**

Amer Mustafa, Ibrahim Rizkaua, *Excavations in Wadi Digla (1951-2)*, in *Bull. Fac. of Arts*, Fouad I Univers. Cairo, 15 (1953) pp. 97-100, 201-5 (= Janss. 2688, 3163).

810 b**4206**

Arkell A. J., *Shaheinab. An account of the excavation of a neolithic occupation site carried out for the Sudan Antiquities Service in 1949-50*. Oxford Univ. Press. 1953. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 253-256 (E. della Santa).

810 b**4207**

Arkell A. J., *Early Khartoum, (An account of the excavation of an early occupation site carried out by the Sudan Government Ant. Serv. in 1944-5)* Oxford 1949. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 355-7 (E. della Santa); *Archaeology* (New York) 3 (1950) pp. 125-6; *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 128-9 (H. W. Fairman) (= Janss. 731).

810 b**4208**

Bachatly Ch., *A Coptic Monastery near Thebes*, in *Archaeology* 4 (1951) pp. 13-15.

810 b**4209**

Badawy A., *Fouilles d'El Kab* (1945-6), in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 357-371 (= Janss. 10).

810 b**4210**

Badawy A., *A collection of foundation-deposits of Tuthmosis III*, in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 145-6 (= Janss. 11).

810 b**4211**

Barguet P., *La campagne de fouilles 1951 à Karnak-Nord*, in *Bull. Soc. Franç. d'Egyptol.* 9 (febbr. 1952) pp. 27-31 (= Janss. 2190).

810 b**4212**

Barguet P., *Tôd. Rapp. de fouilles de la saison février-avril 1950*, in *BIFAO* 51 (1952) pp. 80-110 (= Janss. 2191).

810 b**4213**

Barguet P., Leclant J., *Karnak-Nord, IV (1949-1951)*. Fouilles conduites par Cl. Robichon. Le Caire 1954. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 30 (1955) pp. 66-71 (B. van de Walle) (= Janss. 3399).

810 b**4214**

Bissing Fr. W., *Ein Ausgrabungsbericht vor etwa 2300 Jahren*, in *Die Welt des Orients* (Stuttgart) 1949, p. 341 (= Janss. 746).

810 b**4215**

Bisson de la Roque F., *Tôd, fouilles antérieures à 1938*, in *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 67-74.

810 b**4216**

Bisson de la Roque F., *Les fouilles de l'Institut Français à Médamoud de 1925 à 1938*, in *Rev. d'Egypt.* 5 (1946) pp. 25-44 (= Janss. 23).

810 b**4217**

Bisson de la Roque F., Contenau G., Chapouthier F., *Le trésor de Tôd. Documents de Fouilles*, t. XI. Le Caire 1953. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 82-3 (P. Gilbert).

810 b**4218**

Brinton J. J., *Some recent discoveries at El-Alamein*, in *BSAA* n. s. 11 (1942) pp. 78-81 fig. e pl. XIX-XXII.

810 b**4219**

Brinton J. Y., *Addendum to article on El-Alamein discoveries*, in *BSAA* n. s. 11 (1942) pp. 163-165 con fig.

810 b**4220**

Brinton J. F., *New Finds at Sakkarah*, in *Archaeology* 2 (1949) pp. 142-5 (= Janss. 761).

810 b**4221**

Brion M., *La résurrection des villes mortes*, I. *L'Orient*. Paris 1937. — Rec.: *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 130-133 (M. Pillet) (= Janss. 378).

810 b**4222**

Br[unner] H., [Scavi e scoperte in varie località], in *Arch. f. Orientforsch.* 16,1 (1952) pp. 160-165; 16, 2 (1953) pp. 386-392 (= Janss. 2227, 2745).

810 b**4223**

Brunton G., *Matmar*. London 1948. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 25 (1950) pp. 73-74 (Mekhitarian A.) (= Janss. 381).

810 b**4224**

Bruyère B., *Les fouilles de l'Institut Français à Deir el-Médineh de 1914 à 1940*, in *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) pp. 11-22 (= Janss. 35).

810 b**4225** cfr. a**7998**

Bruyère B., *Rapport sur les fouilles de Deir el Médineh (1935-1940)*. I. *Les fouilles et les decouvertes de constructions* (= Fouilles de l'IFAO. xx), Le Caire 1948 - Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) p. 164 (A. C.) (= Janss. 764).

810 b**4226**

Bruyère B., *Fouilles. Deir el Médineh* 1949, in *Chron. d'Eg.* 25 (1949) n. 49 pp. 45-48 (= Janss. 1225).

810 b**4227**

Bruyère B., *Deir el Médineh*, in *Rev. du Caire*, mai 1950, pp. 107-112. Numero speciale in omaggio a Pierre Jouguet (= Janss. 1226).

810 b**4228**

Bruyère B., *Le grand puits de Deir el Médineh 1949-1950*, in *Bull. Soc. Franç d'Egyptol.* 5. dic. 1950, pp. 69-86 (= Janss. 1227).

810 b**4229**

Bruyère B., *Deir et Médineh, Fouilles de Clysma, Alexandrie, Thèbes*, in *Chron. d'Eg.* 26 (1951), n. 51, pp. 67-73 (= Janss. 1696).

810 b**4230**

Bruyère B., *Un monument de Ramsès II. à Serapeum*, in *Bull. Soc. Et. hist. et géogr.* 3 (1949-50) pp. 57-74 (= Janss. 1698).

810 b**4231**

Bruyère B., *Deir El Médineh 1926. Sondage au temple funéraire de Thotmès* II. Rapport sur les Fouilles de l'IFAO, IV, Le Caire 1952, (= Janss. 2231).

810 b**4232**

Bruyère B., *Deir el Médineh. 1950-1951*, in *Bull. Soc. franç. d'Égyptol.* 9 (febbr. 1952) pp. 7-12 (= Janss. 2232).

810 b**4233**

Bruyère B., *Deir el Médineh 1950-51*, in *Chron d'Eg.* 27 (1952) pp. 111-112 (= Janss. 2233).

810 b**4234**

Bruyère B., *Rapport sur les fouilles de Deir El Médineh* (1935-1940); II. *Trouvailles d'objets.* (= Fouilles de l'IFAO, xx, 2) Le Caire 1952 (= Janss. 2235).

810 b**4235**

Bruyère B., *Rapport sur les fouilles de Deir el Médineh (1935-40)* III., *Notes à propos de quelques objets trouvés en 1939 et 1940.* Fouilles de l'IFAO xx, 3, Le Caire 1952 — Rec,: Aeg. 34 (1954) 1, pp. 127 (A. C.). (= Janss. 2336).

810 b**4236**

Bruyère B., *Rapport sur les fouilles de Deir El Médineh (1945-1947 et 1946-1947) — Constructions et trouvailles.* (Fouilles de l'IFAO, XXI) Le Caire 1952. (= Janss. 2237).

810 b**4237**

Bruyère B., *Rapport sur les fouilles de Deir El Médineh* (1948-1951) (= Fouilles de l'IFAO. XXVI), Le Caire 1953 (= Janss. 2750).

810 b**4238**

Buxton D. R., *The Christian Antiquities of Northern Ethiopia,* in *Archaeologia,* or miscellaneos tracts relating to Antiquity (Oxford, 1947). Rec.: *Riv. Arch. Cristiana* 26 (1950) p. 258.

810 b**4239**

Caminos R. A., *Gebel Es-Silsilah n. 100,* in *Journ. Eg. Arch,* 38 (1952) pp. 46-62.

810 b**4240**

Capart J., *Fouilles en Egypte, El Kab. Impressions et souvenirs,* Bruxelles 1946. — Rec.: *Erasmus* I (1947) pp. 558.

810 b**4241**

Capart J., *Troisième rapport sommaire sur les fouilles de la Fondation Egyptol, Reine Elisabeth à El-Kab (1945-1946),* in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 337-355 (= Janss. 49).

810 b**4242**

Celada B., *Excavaciones y estudios aceua El-Kab,* in *Sefarad,* (Madrid) IV. 2 (1944). — Rec.: *Chr. d'Eg.* 24 (1949) n. 47, p. 73.

810 b**4243**

Chevrier H., *Rapport sur les travaux de Karnak,* in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 147-183 (= Janss. 54-55).

810 b**4244**

Chevrier H., *Les travaux récents à Karnak,* in *Actes XXI congr. orient,* pp. 57-58 (= Janss. 772).

810 b**4245**

Chevrier H., *Rapport sur les travaux de Karnak 1947-1948,* in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 1-15 e 10 tav. (= Janss. 773).

810 b**4246**

Chevrier H., *Rapport sur les travaux de Karnak, 1948-1949,* in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 241-301. (= Janss. 774).

810 b**4247**

Chevrier H., *Rapport sur les travaux de Karnak 1949-1950,* in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 429-442 (= Janss. 1241).

810 b4248

CHEVRIER H., *Rapport sus les travaux de Karnak* (1950-1951), in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 549-572.

810 b4249

CHEVRIER H., *Rapport sur les travaux de Karnak 1951-1952,* in *Ann. Serv.* 52 (1952) pp. 229-252 (= Janss. 3249).

810 b4250

CHRISTOPHE L. A., *Note à propos du rapport de M. Chevrier. Ramsés IV et la « Salle des fêtes » de Thoutmosis III à Karnak,* in *Ann. Serv.* 52 (1952), pp. 253-266 (= Janss. 3253).

810 b4251

CHRISTOPHE L. A., *Karnak-Nord III (1946-1949).* Fouilles conduites par C. ROBICHON, Le Caire, 1951, — Rec.: *Chr. d'Eg.* 29 (1954) pp. 83-84 (A. MEKHITARIAN) (= Janss. 1716).

810 b4252

CRAWFORD O. J. S., *Field Archaeology of the Middle Nile Region,* in *Kush,* I (1953), pp. 2-30 (= Janss. 2776).

810 b4253

CROWFOOT J. W., ADDISON F., *Early Days* 1903-1931, in *Kush* I (1953), pp. 54-59 (= Janss. 2777).

810 b4254

CURTO S., *Gli scavi italiani ad el-Giza del 1903, 1. La statua di Atote,* in *Aegyptus* 28 (1948) pp. 199-212 (= Janss. 788).

810 b4255

Dahchour-Fouilles du Service des Antiquités, in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 354.

810 b4256

DEBONO F., *El-Omari. Exposé sommaire sur les campagnes des fouilles 1943-1944 et 1948,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 561-569 (= Janss. 415).

810 b4257

DEBONO F., *Heliopolis,* in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 233-7 (= Janss. 1264).

810 b4258

DEBONO F., *Expédition Archéologique royale au désert oriental (Keft- Kosseir).* Rapport préliminaire sur la campagne 1949, in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 59-110.

810 b4259

Désert oriental. Mission archéologique royale 1949, in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 237-245.

810 b4260

DESROCHES-NOBLECOURT CHR., *Fouilles égyptiennes,* in *Larousse Mensuel,* (Paris) aprile 1948, pp. 55-56; ottobre 1948 pp. 148-9 (= Janss. 795-796).

810 b4261

DONADONI S., *I lavori della Missione fiorentina al tempio di Ramessese II ad Antinoe,* in *Scritti Rosellini,* Firenze, 1945, p. 173 e segg.

810 b4262

DONADONI S., *Notizia degli scavi della Missione fiorentina ad Antinoe,* in *Ann. Serv.* 38 (1938) p. 493.

810 b4263

DONADONI S., *Rapporto preliminare degli scavi della Missione fiorentina nel tempio di Ramessese II ad Antinoe,* in *Ann. Serv.* 39 (1939) pp. 665.

810 b4264

DONADONI S., *Rapporto preliminare della campagra di scavo ad Antinoe della Missione fiorentina* (1940), in *Ann. Serv.* 40 (1941) p. 715.

810 b4265

DORESSE J., *Deux monastères coptes oubliés: Saint Antoine et Saint Paul dans le désert de la Mer Rouge,* in *La revue des Arts* 2 (1952) pp. 3-14. — Rec.: *Riv. Arch. Cristiana,* 29 (1953), n. 1-2 p. 127 (DE BRUYNE L.).

810 b4266

DRIOTON ET., *Les travaux archéologiques du Service des Antiquités de l'Egypte en 1946-47,* in *C. R. Acad. Inscr. B. Lettres,* 1947, pp. 519-527 (= Janss. 428).

810 b4267

DRIOTON ET., LAUER J. P., *Fouilles à Saqqarah. Les tombes jumelées de Neferibrê-sa. Neith et de Ouahibrê-men,* in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 469-490 (= Janss. 1753).

810 b4268

DUNAND M., *Stratigraphie et chronologie des sites archéologiques du Proche-orient,* in *Rev. archéol.,* 36 (1950) pp. 5-39.

810 b4269

DUNHAM D., *The status of excavating in Egypte and the Sudan,* in *Archaeology* 3 (1950), pp. 2-3 (= Janss. 1290).

810 b4270

DUNHAM D., *From Tumulus to Pyramid and Back,* in *Archaeology* 6 (1953) pp. 87-94 (= Janss. 2806).

810 b4271

El-Kab, Fouilles de la Fondation Égyptologique Reine Élisabeth, 1955, in *Chr. d'Eg.* 30 (1955) n. 60 pp. 294-296.

810 b4272

EMERY W. B., *Nubian treasure. An account of the discoveries at Ballana and Qustul.* London [1948] (= Janss. 447).

810 b4273

EMERY W. B., *Excavations at Saqqara: Great tombs of the first Dinasty,* Cairo (1949). — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 36 (1950) pp. 116-118. (EDWARDS J. E. S.).

810 b4274

FAIRMAN H. W., *Preliminary Report on the Excavations at ʿAmārah West, Anglo. Egyptian Sudan, 1938-9,* in *Journ. Eg. Arch.* 25 (1939) pp. 139-144.

810 b4275

FAIRMAN H. W., *Preliminary Report on the excavations at Amarah West, Anglo-Egyptian Sudan,* 1947-8, in *Journ. Eg. Arch.* 34 (1948) pp. 3-11 (= Janss. 451).

810 b4276

FAIRMAN H. W., *The four ages of Amarah West; new findings in a unique site,* in *Ill. London News* n. 5687, April 17, 1948, pp. 439-441 (= Janss. 450).

810 b4277

FAKHRY A. *Wadi El-Rayyān,* in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 1-19 (= Janss. 97).

810 b4278

FAKHRY A., *A report on the Inspectorate of Upper Egypt,* in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 25-54 (= Janss. 98).

810 b**4279**

FAKHRY A., *Recent archaeological discoveries in the Egyptian deserts*, in *Actes XXI Congrès Oriental.* pp. 84-7 (= Janss. 840).

810 b**4280**

FAKHRY A., *Descoveries at Dahshur*, in *Bull. issued by the Egyptian Education Bureau*, London, 65 (May-June, 1952) pp. 27-33 (= Janss. 2311).

810 b**4281**

FAKHRY AHMED, *The Excavation of Snefru's Monuments at Dahshur*, in *Ann. Serv.* 52 (1954) 2 pp. 563-594 (= Janss. 3309).

810 b**4282**

FIELD A., *The University of California African Expedition. I. Egypt*, in *Amer. Anthropologist* 50 (1948) pp. 479-493 (= Janss. 355).

810 b**4283**

GABRA SAMI, *Rapport sur les fouilles d'Hermoupolis Ouest (Touna el-Gebel)*. Avec la collaboration de Et. DRIOTON, et P. PERDRIZET, W. G. WADDELL. Le Caire, 1941, — Rec.: *Chr. d'Eg.* 20 (1945), pp. 104/111 (E. DRIOTON).

810 b**4284**

GABRA S., *Fouilles de l'Université Fouad Ier, à Hermopolis Ovest Tounah el-Gebel et Meir*, 1946-7, in *Bull. Fac. Arts*, Cairo 1947 pp. 131-4 (= Janss. 1312).

810 b**4285**

GONEIM ZAKARIA M., *Discovery of a Step Pyramid Enclosure of the third Dynasty at Saqqara*, in *Bull. Inst. Eg.* 36 (1953-54) pp. 559-581.

810 b**4286**

HABACHI LABIB, *Clearance of the area to the east of Luxor temple and discovery of some objects*, in *Ann. Serv*, 51 (1951) pp. 447-468.

810 b**4287**

HABACHI L., *Finds at Kôm el-West*, in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 285-287 (= Janss. 129).

810 b**4288**

HASSAN SELIM, *The Sphinx. Its History in the light of recent excavations*, Cairo, 1949 (= Janss. 895)

810 b**4289**

HASSAN SELIM, *Excavations at Gîza. The Mastabas of the Sixth Season and their description.* Vol. VI p. III, 1934-5 Cairo 1950 (= Janss. 1825).

810 b**4290**

HASSAN SELIM, *The great Sphinx and its secrets, Historical Studies in the light of recent excavations*, Cairo 1953 (= Janss. 2858).

810 b**4291**

HÖLSCHER U., *The excavation of Medinet Habu*, IV: *The mortuary temple of Ramses III.* Chicago 1953.

810 b**4292**

HÖLSCHER U., *The excavation of Medinet Habu*, V: *Post-Ramessid Remains.* Chicago 1954. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 30 (1955) pp. 64-66 (P. GILBERT) (= Janss. 3371).

810 b**4293**

JANSSEN J., *Over de opgravingen te el-Kâb*, in *Ex Oriente Lux*, Jaarber. n° 10 (1945-48) pp. 329-337 (= Janss. 148).

810 b**4294**

JANSSEN J., *Een bezoek aan den gebel Silsilah*, in *Ex Oriente Lux*, Jaarber. n° 10 (1945-48) pp. 337-338 (= Janss. 149).

810 b**4295**

ISKANDAR Z., *Foundation deposits of Thothmes IIIrd*, in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 157 (= Janss. 144).

810 b**4296**

JUNKER H., *Gîza V.* — Rec.: *Phil. Woch.* 63 (1943) col. 26 sg. (F. W. v. BISSING).

810 b**4297**

JUNKER H., *Gîza VI. Die Mastabas des Nefer, Kedfi, Kahjef und die westlich auschliessenden Grabanlagen*, in *Denkschr. Ak. Wien*, 1943.

810 b**4298**

JUNKER H., *Gîza VII-VIII*, in *Denkschr. Österr. Akad. Wissensch.* 1944, 1947. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) n. 50. pp. 253-259 (VAN DE WALLE B.) (= Janss. 154).

810 b**4299**

JUNKER H., *Gîza IX*, in *Denkschr. Österr. Ak. Wissensch.* 1950 (= Janss. 1387).

810 b**4300**

JUNKER H., *Gîza X*, in *Denkschr. Österr. Ak. Wissensch.* 1951 (= Janss. 1863).

810 b**4301**

JUNKER H., *Gîza XI*, in *Anzeiger Österr. Ak. Wissensch.* 88 (1951) Wien 1952, pp. 187-191 (= Janss. 2412).

810 b**4302**

JUNKER H., *Gîza XI*, in *Denkschr. Österr. Ak. Wissensch.* 1953 (= Janss. 2897).

810 b**4303**

KAMAL M., *Excavations of the antiquity Department (1942) in the so called « Agora » of Hermopolis (Ashmunein)*, in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 289-295 (= Janss. 155).

810 b**4304**

Karnak Nord. Fouilles de l' Institnt français d'archéologie orientale du Caire 1950-1, in *Chr. d'Eg.* 26 (1951) pp. 280-7 (= Janss. 1648).

810 b**4305**

LACAU P., *Deux magazins à encens du temple de Karnak*, in *Ann. Serv.* 52 (1951) pp. 185-198.

810 b**4306**

LACAU P., *Notes sur les plans des temples d'Edfou et de Kôm-Ombo*, in *Ann. Serv.* 52 (1954), 2, pp. 215-228 (= Janss. 3419).

810 b**4307**

LAUER J.-PH., *La campagne 1951-2 à Saqqarah*, in *Bull. Soc. Franç. d'Egyptol.* 12 (février 1953) pp. 26-35 (= Janss. 2933).

810 b**4308**

LAUER J.-PH., *Travaux et découvertes à Saqqarah (Campagne 1952-1953)*, in *Bull. Soc. Franç. Egyptol.* 15 (févr. 1954) pp. 7-18 (= Janss. 3426).

810 b**4309**

LECLANT J., *Compte rendu des fouilles et travaux menés en Egypte durant*

les campagnes 1948-1950, in *Orientalia* 19 (1950) pp. 360-373 (= Janss. 1412).

810 b**4310**

Leclant J., *Fouilles et travaux en Egypte, 1950-1951*, in *Orientalia* 20 (1951) pp. 340-351, 453-475 (= Janss. 1909, 1910).

810 b**4311**

Leclant J., *Fouilles et travaux au Sudan* 1948-1951, in *Orientalia* 20 (1951) pp. 351-3.

810 b**4312**

Leclant J., *La colonnade éthiopienne à l'Est de la grande enceinte d'Amon à Karnak*, in *BIFAO* 53 (1953) pp. 113-172 (= Janss. 3429).

810 b**4313**

Leclant J., *Fouilles et travaux en Égypte, 1951-2*, in *Orientalia* 22 (1953) pp. 82-105 (= Janss. 2941).

810 b**4314**

Leclant J., *Fouilles et travaux en Égypte 1952-1953*, in *Orientalia* 23 (1954) pp. 64-79 (= Janss. 3431).

810 b**4315**

Leciant J., *Fouilles et travaux au Sudan, 1951-1954*, in *Orientalia* 24 (1955) pp. 159-163.

810 b**4316**

Martin V., *Fouilles récentes en Egypte*, in *Chr. d'Eg.* 26 (1951) pp. 468-470.

810 b**4317**

Mellaart James, *Archaeologisch Overzicht over de Opgravingen in Egypte 1938-1946*, in *Ex Oriente Lux*, Jaarber. n° 10 (1945-48) pp. 295-323 (= Janss. 213).

810 b**4318**

Meredith D., *The Roman Remains in the Eastern Desert of Egypt*, in *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) pp. 94-112; 39 (1953) pp. 95-106 (= Janss. 2974).

810 b**4319**

Meredith D., L. A. Tregenza, *Mons Porphyrites: The North-West Village and Quarries*, in *Bull. Fac. of Arts* 12, Fouad I University (1950) pp. 131-147.

810 b**4320**

Michalowski K., Ch. Desróches, J. de Linage, J. Manteuffel, M. Zejmo-Zejmis, *Tell Edfou 1939*. Le Caire 1950. — Rec.: *Aegyptus* 31 (1951) pp. 68-69 (A. Calderini) (= Janss. 1447).

810 b**4321** = a**9058**

Montet P., *Tanis*, Paris 1942. — Rec.: *Syria* 24 (1944-5) pp. 257-8 (R. D.).

810 b**4322**

Montet P., *La nécropole de Tanis d'après les découvertes récentes*, in *C. R. Ac. Inscr. B. Lettres*, 1945, pp. 504 e seg.

810 b**4323**

Montet P., *La quatrième campagne de fouilles à Sân el Hagar*, in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 249-260 (= Janss. 222).

810 b**4324**

Montet P., *Tanis. Fouilles de l'Université de Strasbourg 1946*, in *Chron. d'Eg.* 23 (1948) pp. 49-50 (= Janss. 574).

810 b**4325**

Montet P., *Behbet el-Hagar. Fouilles de la mission française de Tanis*, in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 33-4 (= Janss. 998).

810 b**4326**

MONTET P., *Les travaux de la mission Montet à Tanis et à Behbeit-et-Hagar en 1948 et 1949,* in *Bull. Soc. Franç. d'Egyptol.* octobre 1949, pp. 29-43 (= Janss. 1004).

810 b**4327**

MONTET P., LEZINE A., *Un nouveau temple d'Horus à Tanis,* in *Mél. Picard,* Paris 1949, pp. 752-763 (= Janss. 1005).

810 b**4328**

MONTET P., *Les travaux de la mission Montet à Tanis et à Behbeit El-Hagar en 1948 et 1949,* in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 31-34 (= Janss. 1452).

810 b**4329**

MONTET P., *Quelques découvertes récentes de Tanis,* in *Bull. fr. d'Egypt.* n. 6 apr. 1951 pp. 27-30 (= Janss. 1957).

810 b**4330**

MONTET P., *Les constructions et le tombeau de Psousennès à Tanis* (= Janss. 1962).

810 b**4331**

MONTET P., *Les énigmes de Tanis.* Paris 1952. — Rec.: *Syria* 29 (1952) pp. 361-2 (A. PARROT); *Rev. Bibl.* 60 (1953) pp. 111-117 (B. COUROYER); *Aegyptus* 34 (1954) pp. 127-8 (A. C.) (= Janss. 2486).

810 b**4331** bis

MONTET P., *Rapport sur une mission en Cyrénaïque Mars-Avril 1953,* in *Bull. Soc. Franç. d'Egyptol.* 14 (octobre 1953) pp. 85-98 (= Janss. 2983).

810 b**4332**

MONTET P., *Égypte et Cyrénaique: une campagne de fouilles à Apollonia,* in *C. R. Acad. Inscr. B. Lettres* 1954, pp. 259-267.

810 b**4333**

MURRAY M. E., *Ancient Gaza,* V. Londra 1952. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 29 (1954) p. 85 (A. M.).

810 b**4334**

MUSTAPHA EL AMIR, *The* Σ H K O Σ *of Apis et Memphis. A season of Excavations at Mīt Rahīnah in 1941,* in *Journ. Eg. Arch.* 34 (1948) pp. 51-56.

810 b**4335**

MUSTAPHA HASSAN, *The Surveying of the Bent Pyramid at Dahshur,* in *Ann. Serv.* 52 (1954), 2, pp. 595-602 (= Janss. 3477).

810 b**4336**

MYERS O. H., *Archaeological Discoveries during Winter 1947-8. Excavations in the second Cataract Area,* in *Sudan Notes and Records* 29 (1948) p. 129 (= Janss. 1019).

810 b**4337**

Oxford Univ. Excavations in Nubia. The temple of Kawa. — Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) p. 165 (A. C.).

810 b**4338**

PENDLEBURY J. D. S., *The city of Akhenaten* P.t III London 1951 (= Janss. 1976).

810 b**4339** cfr. b**134**

PERKINS A., *Archaeological News,* in *Am. Journ. Arch.* 53 (1949) pp. 36-44; 54 (1950) p. 58 (= Janss. 1032, 1477).

810 b**4340**

PESCE G., *Il Tempio d'Iside in Sabratha,* Roma 1953. — Rec.: *Latomus* 13 (1954), 3, pp. 532-533 (= Janss. 3006).

810 b**4341**

PETRIE FLINDERS W. M., *City of Shepherd Kings and ancient Gaza*, V, London 1952. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 29 (1954) p. 85 (A. M.); *Am. Journ. Arch.* 57 (1953) pp. 219-221 (W. K. SIMPSON); *The Antiquaries Journal* (London) 33 (1953) pp. 81-2 (K. M. KENYON) (= Janss. 2519).

810 b**4342**

PHILLIPS W., *Recent discoveries in the Egyptian Faiyum and Sinai*, in *Science* (Lancaster Pa.) vol. 107, n. 2791, June 1948, pp. 666-670 (= Janss. 594).

810 b**4343**

RICKE H., *Baugeschichtlicher Vorbericht über die Kultanlagen der Südlichen Pyramide des Snofru in Dahschur*, in *Ann. Serv.* 52 (1954), 2, pp. 603-623 (= Janss. 3504).

810 b**4344**

RIZKANA I., *Centres of Settlement in Prehistoric Egypt in the area between Helwan and Heliopolis*, in *Bull. Inst. Fouad I du Desert*, Heliopolis 2 (Juillet 1952) pp. 117-130 (= Janss. 3028).

810 b**4345**

ROSTEM R. O., *The scheme planned by the late Abdel Salam Mohamed Husein for the protection of the Monuments of Seti I at Abydos*, in *Ann. Serv.* 50, 1 (1950) pp. 65-92).

810 b**4346**

ROSTEM R. O., *The Salvage of Philae*, in *Suppl. Ann Serv.* cah. 20, Le Caire 1955.

810 b**4347**

ROWE ALAN, *Excavations of the Graeco-Roman Museum at Köm-el-Shukafa during the Season 1941-1942*, in *BSAA* N. S. 11 (1942) pp. 3-47.

810 b**4348**

ROWE A., DRIOTON E., *Discovery of the Famous Temple and Enclosure of Serapis at Alexandria*. Suppl. *Ann. Serv.* — Rec.: *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 362/3 (Cl. PRÈAUX); *Aegyptus* 30 (1950) pp. 246 (S. CALDERINI).

810 b**4349**

ROWE A., *Short report on excavations of the Graeco-Roman Museum made during the Season 1942 at « Pompey's Pillar », Site of the temple of Serapis and of ancient Roman University of Alexandria*, in *BSAA*, N. S. 11 (1942) pp. 124-162 — Rec.: *Rev. Et. Gr.* 62 (1949) pp. 155-9.

810 b**4350**

SAAD ZAKI Y., *Royal excavations at Saqqara and Helwan* (1941-1945) = Suppl. *Ann. Serv.* 3. Le Caire 1947. — Rec.: *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 147-151 (WEILL R.) (= Janss. 625).

810 b**4351**

SAAD ZAKI Y., *Les fouilles royales de Hélouan*, in *Actes XXIe congrès Oriental.*, pp. 60-61. Cfr. *Chron. d'Eg.* 24 (1949) p. 48 (= Janss. 1062, 1063).

810 b**4352**

SAAD ZAKI Y., *Royal Excavations at Helwan* (1945-1947). Suppl. *Ann. Serv.* 14. Le Caire 1951 (= Janss. 2013, cfr. 2014).

810 b**4353**

Saqqarah, Fouilles du Serv. des Antiquités, in *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 351-4; 28 (1953) pp. 281-2; 29 (1954) p. 251.

810 b**4354**

SAUNERON S., *Le dégagement du temple d'Esné : mur nord*, in *Ann. Serv.* 52 (1952) pp. 29-40 (= Janss. 3041).

810 b**4355**

Schwartz J., *Fouilles à Kasr-Karoun (fevrier-mars 1948).* Rapport préliminaire, in *BIFAO* 48 (1948) pp. 57-63 (= Janss. 634).

810 b**4356**

Schwartz J., Wild H., *Fouilles Franco-Suisses. Rapports I. Qaṣr-Qārūn-Dionysias 1948.* Le Caire 1950. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 26 (1951) pp. 445-7 (Cl. Prèaux); *Aegyptus* 31 (1951) pp. 69-71; *Rev. Et. Anc.* 54 (1952) pp. 163-4 (A. Aymard); *Muséon* 65 (1952) pp. 156-8 (W. Peremans); *Rev. Hist. de Relig.* 142 (1952) pp. 119-120 (M.-J. Stève).

810 b**4357**

Schweitzer U., *Archäologischer Bericht aus Ägypten,* in *Orientalia* 17 (1948) pp. 119-122; 262-268; 536-545; 18 (1949) 357-363; 19 (1950) pp. 118-122 (= Janss. 637, 638, 639, 1082, 1534).

810 b**4358**

Shinnie P. L., *Archaeological discoveries during Winter 1947-48. Amarah West,* in *Sudan Notes and Records,* Khartoum 29 (1948) p. 128 (= Janss. 1088).

810 b**4359**

Shinnie P. L., *Report on the Antiquities Service and Museums* 1948, Sudan Governement (= Janss. 1089).

810 b**4360**

Shinnie P. L., *Report of the Antiquities Service and Museum 1949,* Sudan Governement (= Janss. 1539).

810 b**4361**

Shinnie P. L., *Preliminary report on the excavations at ʿAmārah west, 1948-49 and 1949-50,* in *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) pp. 5-11 (= Janss. 2037).

810 b**4362**

Smith W. St., *Archaeological News. The Near East, 1950-1951,* in *Am. Journ. Arch.* 56 (1952) pp. 39-44 (= Janss. 2581).

810 b**4363**

Steindorff G., *Aniba, t. II.* Glückstadt-Hambourg, New York 1937. — Rec.: *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 149-150 (S. de Ricci).

810 b**4364**

Stiénon J., *El-Kab. Fouilles de la Fond. Egyptol. Reine Elisabeth, 1949,* in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 36-41 (= Janss. 1555).

810 b**4365**

Stiénon J., *El Kôlah.* Miss. de la Fond. Egyptol. Reine Elisabeth, 1949, in *Chron. d'Eg.* 25 (1920) pp. 43-45 (= Janss. 1556).

810 b**4366**

Stracmans M., *Les fouilles de l'Université de Paris à Dara, Haute Egypte,* in *Bull. mensuel de l'Un. des Anc. Etudiants de l'U. L. Bruxelles* 1949, sept., pp. 19-29 (= Janss. 1103).

810 b**4367**

Tobler A. J., *Excavations at Tepe Gawra,* vol. II, Filadelfia 1950. — Rec.: *Journ. Near East. Stud.* 12 (1953) n. 3, pp. 217-219 (Adams R. M.).

810 b**4368**

Tôd. Institut français d'Archéologie orientale, 1950. Vedi *Chron. d'Eg.* 25 (1950) n. 50, p. 245.

810 b**4369**

Tondriau J., *Fouilles d'Egypte 1950-1951,* in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 42-7.

810 b4370

VARILLE AL., *Karnak* (Ministère de l'Educ. Nat. Fouilles de l'Institut franç. du Caire, tome XIX). Le Caire 1943. — Rac.: *Aegyptus* 27 (1947) pp. 214-5 (A. C.).

810 b4371

VERCOUTTER J., *Dara.* Mission française 1950-1, in *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 98-111 (= Janss. 2609).

810 b4372

VERCOUTIER J., *Tôd* (1946-1949). Rapport succinct des fouilles, in *BIFAO* 50 (1952) pp. 69-87 (= Janss. 2611).

810 b4373

WADDELL W. G., *Fouilles de l'Université Fouad el Awal à Hermupolis Ouest « Touna el Gebel »*, Cairo 1941.

810 b4374

WEILL R., *Fouilles de Dara.* Reconnaissance préliminaire (mai 1946), in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 323-335 (= Janss. 321).

810 b4375

WEILL R., *Fouilles à Dara* (Moyene Egypte) campagne 1947-1948, in *Compt. Rend. Ac. Inscr. B. Lettres* 1948, pp. 177-180 (= Janss. 684).

810 b4376

WEILL R., *Dara* (Moyene Egypte) campagne 1946-1947, in *Chron. d'Eg.* 23 (1948) pp. 37-45; 24 (1949) pp. 35-48 (= Janss. 683, 1131).

810 b4377

WEILL R., *Un grand dépositoire du Moyen Empire à Eléphantine*, in *Rev. d'égyptol.* 7 (1950) 188-190 (= Janss. 1601).

810 b4378

WINLOCK H. E., *Excavations at Deir el Bahri 1911-1931.* New-York, Macmillan 1942, p. 235. — Rec.: *Rev. Belge* 24 (1945) p. 40.

Tombe, sarcofagi, mummie

820 b4379

ALY Z., *Some Funerary Stelae from Kom Abou Bellou*, in *BSAA.* 38 (1949) pp. 55-88.

820 b4380

ALY ZAKI, *More Funerary Stelae from Kôm Abou Bellou*, in *BSAA.* 40 (1953) pp. 101-150.

820 b4381

ASTRÖM P., *A Greek « Mummy-Label »*, in *Eranos* 49 (1951) pp. 109-116.

820 b4382

BACH O. K., *An Egyptian ibis*, in *The Denver Art Museum Quart.* Denver (Colorado) 1949 (summer) pp. 3-4 (=Janss. 1191).

820 b4383

BADAWY A., *Dispositifs architecturaux contre le viol des tombes égyptiennes*, in *Bull. Fac. Arts.* Caire 16, 1 (1954) (= Janss. 3191).

820 b4384

BARGUET P., *Quelques tombes du massif nord de la nécropole de Tôd*, in *BIFAO* 50 (1952) pp. 17-31 (= Janss. 2194).

820 b4385

BARGUET P., GONEIM Z., LECLANT J., *Les tables d'offrandes de la grande cour de la tombe de Montouemhât*, in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 491-507.

820 b**4386**

BATRAWI A., *Report ou the anatomical Remains recovered from the tombs of Akhet-Hetep and Ptah-Iron-Ka and a comment on the statues of Akhet-Hetep,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 487-497 (= Janss. 362).

820 b**4387**

BATRAWI A., *The Pyramid Studies Anatomical Reports 1948,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 585-600 (= Janss. 363).

820 b**4388**

BATRAWI A., *Remains of the Ka-nefer family, a scribe of Ptah's Temple at Memphis during the XXVI*th *Dynasty,* in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 477-499 (= Janss. 1205).

820 b**4389**

BATRAWI A., *The skeleton remains from the northern pyramid of Sneferu,* in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 435-440 (= Janss. 1670).

820 b**4390**

BISSING FR. W., *Aus römischen Gräbern zu Achmim (Panopolis) in Oberägypten,* in *Jahrb. Deutschen Archäolog. Instituts* 61-62 (1946-7), Berlin 1949, pp. 1-16 (= Janss. 745).

820 b**4391**

BISSING FR. W., *Tombeaux d'époque romaine à Akhmîm; lettre ouverte au dr. Et. Drioton,* in *Ann. Serv.* 50, 2 (1950) pp. 547-584 (= Janss. 1211).

820 b**4392**

BLACKMAN A. M., APTED M. R., *The Rock Tombs of Meir V. VI,* London 1953 - Rec.: *Chron. d-Eg.* 30 (1955) n. 60 pp. 304-308 (WERBROUCK. M.) (= Janss. 3204-5).

820 b**4393**

BOTTI G., *Alcuni tipi di sarcofagi e casse di mummie proveuienti dagli scavi fiorentini di El-Hibeh,* in *Scritti Rosellini,* Firenze 1945, pp. 85-108.

820 b**4394**

BOTTI G., *Le etichette di mummia in caratteri demotici nel Museo Egizio di Torino,* in *Atti Acc. Colombaria* (Firenze) 19 (1954) pp. 17-22.

820 b**4395**

BRUNTON G., *The Dating of the Cemetery at Kom el-Hisn,* in *Ann. Serv.* 16 (1947) pp. 143-145 (= Janss. 31).

820 b**4396**

BRUNTON G., *The Burial of prince Ptah-Shepses at Saqqara,* in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 125-133 (= Janss. 33).

820 b**4397**

BRUYÈRE B., *Tombes thébaines de Deir el Médineh à décoration monochrome,* Le Caire 1952 (= Janss. 2238).

820 b**4398**

BUHL M.-L., *Three egyptian anthropoid stone sarcophagi,* in *Studia Orientalia Ioanni Pedersen,* 1953, pp. 48-58 (= Janss. 2753).

820 b**4399**

BURNET A., *Cartonnage de momie,* in *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 111-112.

820 b**4400**

CASOTTI L., *Osservazioni stomatologiche su mummie del Museo Egizio di Torino,* in *Riv. Ital. di Stomatologia* 4 (1949) pp. 1300-4 (= Janss. 1234).

820 **[b]4401**

Davies Nina M., Davies Norman de Garis, *The Tomb of Amenmosĕ (no. 89) at Thebes,* in *Journ. Eg. Arch.* 26 (1940) pp. 131-136.

820 **[b]4402**

Davies N. M., *Nubians in the Tomb of Amunedjeḥ,* in *Journ. Eg. Arch.* 28 (1942) pp. 50-52.

820 **[b]4403**

Davies N. M. and N. de G., *Syrians in the tomb of Amunedjeḥ,* in *Journ. Eg. Arch.* 27 (1941) pp. 96-8.

820 **[b]4404 = [a]8926**

Davies de Garis N., *The tomb of Ramose.* London 1941. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 42 (1946) pp. 213-215 (J. Capart).

820 **[b]4405**

Davies N. de G., *The Tomb of Rekhmi-Reʿ at Thebes* (= Publ. Metr. Mus. Eg. Exp. XL), New York 1943. — Rec.: *Am. J. Arch.* 50 (1946) pp. 312-314 (T. G. Allen); *Chr. Eg.* 23 (1948) pp. 82-4 (J. Capart); *Journ. Eg. Arch.* 31 (1945) pp. 114-5 (R. O. Faulkner).

820 **[b]4406**

Davies N. M., *An unusual Defiction of Ramesside Funerary Rites,* in *Journ. Eg. Arch.* 32 (1946) pp. 69-70.

820 **[b]4407**

Davies de Garis N., *Seven Private tombs at Ḳurnah,* London 1948. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 24 (1949) p. 276; *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 132-135 (Vandier d'Abbadie J.) (= Janss. 413).

820 **[b]4408**

Debono F., *La nécropole prédynastique d'Héliopolis* (Fouilles de 1950), in *Ann. Serv.* 52 (1954) 2, pp. 625-652 (= Janss. 3265).

820 **[b]4409**

Desroches Noblecourt Chr., *Les sépultures de l'Ancien Empire,* in *Rapports des Fouilles franco-polonaises,* III *Tell Edfou,* Le Caire 1949 (= Janss. 801).

820 **[b]4410**

Dolzani Cl., *Mummie egiziane del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste,* in *Rivista di Antropologia,* 39 (1951-52) pp. 236-244. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) n. 58, p. 275 (= Janss. 2796).

820 **[b]4411**

Dolzani Cl., *Due mummie di felino del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste e del Museo Archeologico di Firenze,* in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 351 -363 (= Janss. 2283).

820 **[b]4412**

Dolzani Cl., *Il sarcofago di P3-dj-' Imn del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste,* in *Atti Acc. Lincei* 350 (1953), Cl. Sc. morali, 8, fasc. 11-12 (nov.-dic. 1953) pp. 485-500 (= Janss. 3275).

820 **[b]4413**

Donadoni S., *La tomba di Tut-Ank-Amon,* in *Grandi scoperte archeologiche,* Ediz. Radio Italiana, Roma, 1954, pp. 127-143 (= Janss. 3282).

820 **[b]4414**

Dunham D., *El Kurru,* Cambridge (Massachussets) 1950 = *The Royal Cemeteries of el Kush* I. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 309-311 (M. Werbrouck) (= Janss. 1291).

820 **[b]4415**

Egyptian Mummies, Royal Ontario Museum of Archaeology, « Picture

Books » n. 3. Toronto 1950. — Rec.: *Am. Journ. Arch.* 55 (1951) p. 273 (C. NESTMANN).

820 b**4416**

EMERY W. B., KIRWAN L. P., *The royal tombs of Ballana and Qustul,* Le Caire 1938. — Rec.: *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 150-3 (J. VANDIER).

820 b**4417**

EMERY W. B., *The tomb of Hemaka,* Service d. Antiqu. de l' Egypte, 1938. — Rec.: *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 137-148 (R. WEILL).

820 b**4418**

EMERY W. B., *Great Tombs of the First Dynasty* I, Cairo 1949 (= Janss. 839).

820 b**4419**

EMERY M., *Great Tombs of the First Dinasty, II,* Oxford 1954 (= Janss. 3303).

820 b**4420**

EMERY W. B., *An Egyptian royal tomb 1500 years before Tutankhamun,* in *Ill. London News,* v. n. 5953 (May 23, 1953) pp. 839-43 (= Janss. 2811).

820 b**4421**

EMERY W. B., *The tomb with the Bull's heads,* in *The Listener,* London, I, n. 1270 (July 2, 1953) pp. 27-9 (= Janss. 2812).

820 b**4422**

VON ENGEL - BAIERSDORF E. C., *Panechates, Son of Hatres,* in *Museum and Art notes* (Vancouver) 2ª serie, vol. 2, n. 1, novembre 1951, pp. 12-14 (= Janss. 2305).

820 b**4423**

ENGELBACH R. and D. E. DERRY, *Mummification. I. Introduction: Herodotus. II. Methods practised at different Periods,* in *Ann. Serv.* 41 (1942) pp. 233-269.

820 b**4424**

FAKHRY AHMED, *The Necropolis of El-Bagawāt in Kharga Oasis,* Le Caire 1951. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 28 (1953) pp. 209-210 (= Janss. 1772).

820 b**4425**

FLINDERS PETRIE H., MURRAY M., *Seven Memphite tomb chapels,* London 1952. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 28 (1953) p. 290 (H. DE MEULENAERE).

820 b**4426**

FREL J., *Deux portraits de momie à Prague,* in *Arch. Orientalni* 20 (1952) fasc. 1-2 (= *Diatribae Fr. Lexa* I) pp. 314-320.

820 b**4427**

GARDINER A., *The Memphite tomb of the General Ḥaremḥab,* in *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 3-12 (= Janss. 2833).

820 b**4428**

GARDINER A., *The tomb of Queen Twosre,* in *Journ. Eg. Arch.* 40 (1954) pp. 40-44 (= Janss. 3327).

820 b**4429**

GARNOT SAINTE FARE J., *Études sur la nécropole de Gîza sous la IVe Dynastie,* in *Rev. d'Egyptol.* 9 (1952) pp. 69-79 (= Janss. 2341).

820 b**4430**

GRACE F. ST. R., *A Graeco-Roman Cemetery at Aboukir,* in *BSAA,* N. S. 11 (1942) pp. 81-84.

820 b**4431**

Graf W., *Preserved histological structures in Egyptian Mummy tissues and ancient Swedish Skeletons,* in *Acta Anatomica* (Basel) 8 (1949) pp. 236-247 (= Janss. 881).

820 b**4432**

Hamada A., M. el-Amir, *Excavations at Kôm el-Hisn,* season 1943, in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 101-111 (= Janss. 131).

820 b**4433**

Hamada A., Sh. Farid, *Excavations at Kôm el-Hisn,* season 1945, in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 195-205 (= Janss. 132).

820 b**4434**

Hamada A., Sh. Farid, *Excavations at Kôm el Ḥisn. Third season,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 299-308 (= Janss. 501).

820 b**4435**

Hamada A., Sh. Farid, *A Graeco-Roman Cemetery at Kôm el-Kharaz,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 327-332 (= Janss. 502).

820 b**4436**

Hamada A., Sh. Farid, *Excavations at Kôm el-Ḥisn, 1947,* in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 367-379 (= Janss. 1345).

820 b**4437**

Hayes W. E., *The Burial Chamber of the Treasures Sobkmosĕ from Er. Rizeikāt,* New York 1939 - Rec.: *Chr. d'Eg.* 23 (1948) nn. 45-46 pp. 84-5 (B.van de Walle).

820 b**4438**

Hayes W. C., *The sarcophagus of Sennemūt,* in *Journ. Eg. Arch.* 36 (1950) pp. 19-23 (= Janss. 1349).

820 b**4439**

J[ones] F. F., *An Egyptian Mummy mask,* in *Record of the Art Museum,* Princeton Univ., 8 (1949) n. 2, pp. 9-11 (= Janss. 1385).

820 b**4440**

Koefoed Petersen O., *Catalogue des sarcophages et cercueils égyptiens.* Copenhague 1951. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 378-9 (C. D. W.).

820 b**4441**

Koefoed Petersen O., *Catalogue des Sarcophages,* in *Am. Journ. Arch.* 57 (1953) p. 119.

820 b**4442**

Lauer J.-Ph., *La structure de la tombe de Hor à Saqqarah,* in *Ann. Serv.* 52 (1952) pp. 133-136.

820 b**4443**

Le tombeau de Ti. Fascicule II. *La chapelle.* Le Caire 1953 = *Mem. de l' IFAO,* 65 (= Janss, 3083).

820 b**4444**

Mekhitarian A., *La déprédation des tombes thebaines,* in *Chr. d'Eg.* 30 (1955) n. 60 pp. 318-323.

820 b**4445**

Montet P., *La nécropole des rois Tanites,* in *Kêmi* 9 (1942) pp. 1-96. — Rec.: *Syria* 24 (1944-5) pp. 257-8 (R. D.).

820 b**4446**

Montet P., *Tombeaux de la Ire et de la IVe dynastie à Abou-Roach (deuxième partie. Inventaire des objets),* in *Kêmi* 8 (1946) pp. 156-227.

820 b**4447**

MONTET P., *La nécropole royale de Tanis à la fin de 1945*, in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 311-322 (= Janss. 221).

820 b**4448**

MONTET P., *Le tombeau de Psousennèsà*, in *Realité* n. 87 (aprile 1953) pp. 104-112 — Rec.: *Orientalia* 22 (1953) pp. 401-415 (J. LECLANT); *Syria* 29 (1952) pp. 150-152 (R. DUSSAUD) (= Janss. 1962).

820 b**4449**

MONTET P., *Tanis (la Nécropole)*, in *Larousse mensuel*, Paris, t. XLII, n. 455 (Juillet 1952) pp. 111-112 (= Janss. 2985).

820 b**4450**

MONTET P., *Le tombeau de Psousennès*, in *Réalités*, Paris, n. 87 (Avril 1953) pp. 104-112 (= Janss. 2986).

820 b**4451**

MORRISON SCOTT. T. C. S., *The mummified cats of ancient Egypt*, in *Proceed. Zoolog. Soc. of London*, 121 (1951-2) pp. 861-7 (= Janss. 2493).

820 b**4452**

MOUSTAFA Y. S., *A predynastic domesticated dog du Désert (Heliopolis)*, in *Bull. Iust. Fouad* II, 1 (janvier 1952) pp. 102-4 (= Janss. 2494).

820 b**4453**

NAGEL G., *Un détail de la décoration d'une tombe Thébaine. Un vase avec une représentation de chevaux*, in *Journ. Eg. Arch.* 35 (1949) pp. 129-131 (= Janss. 1022).

820 b**4454**

PETRIE FLINDERS HILDA, *Seven Memphite tomb chapels. Inscriptions* by M. A. MURRAY, London 1952. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 28 (1953) p. 90 (H. DE MEULANAERE) (= Janss. 2518).

820 b**4455**

PIANKOFF AL., *Une representation rare sur l'une des chapelles de Toutankamen*, in *Journ. Eg. Arch.* 35 (1949) pp. 113/116 (= Janss. 1038).

820 b**4456**

PIANKOFF A., *The Tomb of Ramesses VI*, New York 1954. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 30 (1955) pp. 59-64 (C. DE WIT) (= Janss. 3576).

820 b**4457**

POSENER G., *La tombe d'Ankhtipi à Mo ʿalla*, in *Journal d. Savants*, 1952, 115-126 (= Janss. 2530)

820 b**4458**

PROOT W., *Mumia*, in *Journ. de Pharmacie de Belgique* nn. 1-2 (genn. febb. 1954) pp. 47-53 (= Janss. 3498).

820 b**4459**

RANKE H., *An Egyptiam Tombstone from a period of transition*, in *Bull. Univ. Mus.* (Philadelphia) 13, 3 (giugno 1948) pp. 24-9 (= Janss. 613).

820 b**4460**

RIIS P. J., *Hama, fouilles et recherches* (Fondation Carlsberg) 1931-38, vol. II, fasc. III: *Les Cimitières à crémation*, Copenhagen, 1948. — Rec.: *Journ. Near East. Stud.* 12 (1953) n. 3, pp. 204-209 (HAUFMANN G. M. A.).

820 b**4461**

SCHARFF A., *Das Grab als Wohnhaus in der ägypt. Frühzeit*, in *Sitzb. Ak. München* 1944/46, n. 6 (= Janss. 265).

820 b**4462**

SCHOTT S., *Das schöne Fest vom Wüstentale, Festbraüche, einer Totenstadt*, Magonza 1953. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 29 (1954) p. 86 (P. DERCHAIN) (= Janss. 3046).

820 b**4463**

SHOUKRY M. ANWAR, *Die Privatgrabstatue im Alten Reich*, Le Caire, 1951. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) p. 81-2 (A. MEKHITARIAN).

820 b**4464**

SMITH W. ST., *The tomb of Hetep-heres* I, in *Bull. Mus. Fine Arts*, Boston 51 (June 1953), n. 284, pp. 23-30 (= Janss. 3060).

820 b**4465**

SPELEERS L., *Textes des Cercueils du Moyen-Empire*, Bruxelles s. d. [1947] — Rec.: *Chron. d'Ég.* 23 (1948) pp. 76-78 (B. VAN DE WALLE) (= Janss. 276).

820 b**4466**

STEINDORF G., *Bemerkungen zu den Felsengräbern von Siwa*, in *Ann. Serv.* 52 (1952) pp. 129-131. (= Janss. 3066).

820 b**4467** = a**6450**

The Mastaba of Mereruka. Parts I, II, by the Sakkarah Expedition, Chicago 1938. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 25 (1939) pp. 223-224 (N. DE GARIS DAVIES).

820 b**4468**

VANDIER J., *Deux fragments de la tombe memphite d'Horemheb conservés au Musée du Louvre*, in *Mél. Dussaud*, Paris 1939, pp. 811-818.

820 b**4469**

VANDIER, *La tombe d'Ankhtifi a Mo' alla (Haute Egypte)*, in *C. R. Acad. des Inscr. B. Lettres* 1947, pp. 285-293 (= Janss. 291).

820 b**4470**

VANDIER J., *Mo ʿalla, la tombe, d'Ankhtifi et la tombe de Sébekhotep*, Le Caire 1950. — Rec.: *Chr. d'Eg.* 28 (1953) pp. 78-85 (B. VAN DE WALLE) (= Janss. 1583).

820 b**4471**

VANDIER J., *La tombe d'Ankhtifi*, in *Bull. Soc. fr. d'Egypt.* (juin 1951) pp. 47-53 (= Janss. 2070).

La Direzione e la Redazione di *Aegyptus* ricorda qui con riconoscenza le benemerenze del compositore NATALE VAGHI, che, successo al compianto UMBERTO FAVER, è mancato ai vivi il 21 Maggio 1956 non avendo ancora toccato il 60° anno di vita.

Autorizzazione del Tribunale di Milano 22 Luglio 1948 N. 240 del Registro
Direttore Scientifico Prof. Aristide Calderini - Direttore Responsabile Domenico Lofrese
Proprietario: Università Cattolica del S. Cuore

Scuola Tipografica Pont. Arc. S. Giuseppe - Via Vespri Siciliani, 86 - Milano

Coptic Substantive Relationship (*)

Part I: The Genitive Relationship of the Substantive
1) Genitive of Relation
2) The Particularizing Genitive
3) The Genitive of the Personal Pronoun
Part II: Substantives Equated by the Copula
Part III: The Substantive Affected by the Article
1) Particularized
2) Non-particularized
3) « Artikellos »
Part IV: The Nominal Preformatives
Part V: The Substantive Affected by Suffixes
Part VI: Substantives in *Status Constructus,* and Attributive Annexation.

Part I

The Genitive Relationship of the Substantive

We are aware that Coptic exhibits no case-designations for its substantives. Whether a noun is employed as the subject of a verb, or as the object of a verb or preposition, the form of the noun undergoes no alteration to indicate a case, such as nominative or accusative. Of course in the « construct state » from *rōmi* – man, e. g. we have *remchēmi* – man of Egypt, where an internal alteration has occurred; but in this example of a nominal preformative, as elsewhere, no case-designation appears.

(*) Chaine, M.: *Eléments de grammaire dialectale copte.* Paris 1933.
Guidi, Ignazio: *Elementa Linguae Copticae.* Naples, 1924.
Mallon, Alexis: *Grammaire Copte* (3rd ed.) Beyrouth, 1926.
Murray, Margaret: *Elementary Coptic Grammar,* London, 1927.
Schwartze, M. G.: *Koptische Grammatik,* completed and revised by H. Steinthal, Berlin, 1850.
Steindorff, Georg: *Koptische Grammatik,* (2nd ed.) and anastatic reprint, Berlin 1904, and 1930.
Steindorff, Georg: *Lehrbuch der Koptischen Grammatik,* Chicago, 1951.
Stern, Ludwig: *Koptische Grammatik,* Leipzig, 1880.

If we wish to say: « my witness is truth »: *oumēi te tametmethre* (John 8: 1) the two nouns are equated by the copula *te;* they are both actually in the nominative case. When we write: *afsōnt m'pirōmi* – he created man, we feel that « man » is in the accusative, but the Coptic gives no indication of such an understanding; the form of the noun remains unaltered. The same is true of a noun following a preposition: *edjen nabal* – upon my eyes. Nouns, then, in Coptic stand in the following relationships: 1) suffixes; 2) construct state and attributive... 3) preformative of a « construct »; 4) affected by an article, either a definite, or an indefinite; or « artikellos; 5) equated by means of the copula; 6) standing in a « genitive » relation.

This genitive relationship approaches most nearly a case designation. Let us then examine it rather fully and return to a consideration of the other five forms of substantive relationship at a later time. The usages of the « Genitive » in Coptic may be distributed as follows: 1) *Genitive of relation,* 2) *particularizing genitive;* 3) *genitive of personal pronoun.*

1) *The Genitive of relation* is the usual expression for the possessive idea, and also the partitive. Examples:

p'shadje m'p'djoeis – the word of the Lord (emanating)

p'angelos mp'djoeis – the angel of the Lord (attendance)

p'hmhal m'p'noute – the servant of God (subservience)

p'ouro m'p'israel – the King of Israel (presiding; ruling) obj. gen.

ph'nai m'p'djoeis – the mercy of the Lord (subjective genitive; emanating)

p'shoshf n'hah – the disdain of many (subjective)

p'toubo n'niioudai (John 2: 6) – the purification of the Jews (objective)

th'mau n'iēsus – the mother of Jesus (possessive)

th'baki n'andreas – the city of Andrew (source)

t'sme m'p'thelel – the voice of jubilation (qualitative)

t'sme m'petosh ebol – the voice of (one) crying (subjective)

nendjidj n'nadjadji (Psalm 31: 15) the hands of my (figurative) enemies

nenbal m'p'djoeis – the eyes of the Lord (possessive and figurative)

The genitive after indefinite pronouns or prepositions belongs in the same category. Here also belong nouns taking, instead of the article, the suffix of the third person singular or plural, of possession: So, *auredjf m'p'kahi* – the end of the world. Literally: end--he of the world, or, we might render: of the world, its end. Again, *rōf m'ph'nouti* the mouth of God – his-mouth of the God; *rōou n'niprophetēs* – their

mouths of the prophets. On the other hand, we find: *nirōou nte t'phe* – the doors of heaven.

Furthermore, the « genitive of relation » is apparently not permitted after the noun with a demonstrative, nor after the indefinite article of the antecedent.

2) *The Particularizing Genitive*

This « genitive » is employed with the particle: *nte.* This usage is found more frequently in Bohairic than in the Sahidic dialect. This particle: *nte,* apparently originally denoted possession, and stands in the relationship expressed by « belonging to ».

In Bohairic we find it employed with the articles: *pi, ti, ni,* in Sahidic, with: *p', t', n'.* Examples: *pinomos nte ph'nouti: p'nomos m'p'noute,* (1) the law of God; *pishpher nte niangelos,* the companion of the angels. *pistherter nte ninadjhi,* the gnashing of teeth (hardly possessive here: rather descriptive-subjective).

is pichieb nte ph'nouti, behold the Lamb of God (John 1: 29) this is rather « contained » than possessive, there is an idea of identity here.

pierphei nte pefsoma: the temple of His body (identity) (John 2: 21)

pipneuma nte rōf: pepneuma n'rōf, the breath of his mouth. Here, in the Sahidic example, we note the omission of the particle *nte,* the simple *n* replacing it.

pimoit nte pisshen nte p'ounof, the way of the « tree of desire ». Both « genitives » in this example seem to express inherence rather than possession.

pismou nte tihode nte dauid, the praise of the song of David (obj. and subj.)

timethmethre nte ioannēs, the witness of John. (this is clearly a subjective genitive).

tihoti nte p'djoeis, the fear of the Lord. (objective) The Sahidic writes: *th'ote m'p'djoeis.*

timoumi nte p'ōnch, the source of life (emanative)

timetatsotem nte nai, the disobedience of these (subj.)

piangelos nte ph'nouti, the angel of the Lord. A stronger expression than when *n* is used.

---

(1) In each such instance, the example before the colon is Bohairic; that following the colon, is Sahidic. If only one example is given, it is Bohairic.

Often the particle *nte* is used in successions of the genitive relation. So, *nimusterion nte timetouro nte nipheoui,* the mysteries (secrets) of the Kingdom of heaven (the heavens) (Matt. 13: 11).

The article – which denotes differences in gender – *p, t,* and *nen,* can take to itself the genitive construction with *nte,* in the situation where a more unessential or implied antecedent is of general, or abstract meaning.

Thus: *ph'nouti nte paoudjai,* God, who is my salvation. Literally, the God of my salvation.

p'djrodi nte niasebēs, the posterity of the godless.

t'djidj nte hanrefernōbi, the hand of the sinner (he who does wrong).

t'cheibi nte nektenh, the shadow of thy wings.

p'shai nte pipascha, the feast which is the Passover. Literaily: the feast of the Passover. (identity).

t'sme nte parime, the voice of my weeping.

p'shoish nte petenshalaudj, the dust on (from off) your feet. (which is on)

t'psuchē nte nefebiaik: nepsuchē n'nefhmhal, the soul of his servants (Psalm 33: 22)

t'phashi nte piedjòrh: (Psalm 119: 62) at midnight. (Temporal.)

p'shafe nte tiioudea: p'djaeie ntioudaia (Matt. 3: 1) the desert of Judaea. (containment.)

p'tako nte piasebēs, the destruction of the godless (objective)

ph'mou nte nirefernōbi, the death of the sinners (subjective)

p'phōr nte hanracoui, the dread of the dream (emanative)

p'djōk ebol nte piener, the fullness of eternity (containing)

p'genos nte t'mn't'rōme, the race of mankind (identity).

pipsalmos nte davīd nte pitōmt: pepsalmos ndaueid nte p'poshs, the psalm of David, that is, in ecstasy (descriptive relative)

p'ran ettaeieu nte p'noute, the name, which is honored, of God. (the relative *et* is clearly seen here).

The particularizing Genitive, when connected with proper names, requires the particle: *nte.* Thus: *maria nte iakōbos,* Mary the mother of James (Luke 24: 10)

khen t'kana nte tigalilea, in Cana of Galilee (John 2: 1) (city of Galilee, the genitive denotes containment)

rakōte nte kēme (Sahidic) Alexandria of (in) Egypt. (containment)

After a non-particularized noun, the genitive with *nte* regularly follows: Examples:

ouangelos nte p'djoeis, an angel of the Lord.

ouarkhon nte niioudai, a ruler of the Jews.

ouebio nte t'koi (Sahidic) honey of the field, « wild honey » ;

Sahidic : *hn ou pneuma nte p'noute,* in Spirit of God (I Cor. 12 ; 3)

pai oudjadje pe nte p'djoeis, this is an enemy of the Lord.

hansadji nte oumetsabe, words of wisdom (Prov. 1 : 2)

Examples of this sort are numerous.

3) *Genitive of the Personal Pronoun*

The Genitive of the Personal Pronouns is expressed by attaching the suffixes denoting the various persons, to the signs *mmo* - and *nta* -

The portion *mmo* – with the personal pronominal suffixes added, is inflected thus :

Sing.	1 Pers.	*mmoi*	Plural	*mmon*
	2 Pers. masc.	*mmok*	2nd Per.	*mmoten*
	2 » fem.	*mmo*		
	3 » masc.	*mmof*	3rd Pers.	*mmoou*
	3rd fem.	*mmos*		

Uses of *mmo* –

1) After indefinite pronouns – in a partitive sense :

piouai piouai mmoou : poua poua mmoou, each one of them

oui mmoou, one of them (Luke 15 : 8)

hoeine mmon, some of us.

etbe ash mmoou nhob, for which work of them. for which of those works (do you stone me ?) John 10 : 32.

2) After adverbials of place, time, and kind :

ouinam mmoi, at my right, right of me (place, direction)

djache mmof, left from him (position)

– phahou mmoou, behind them

akkote m'pekho ebol mmoi, thou turnest thy face from me.

ph'ma etishop mmof, the place where I am. (Here we have an example of *mmof* in a relative clause taking up again the preceeding substantive) John 12 : 26. Literally : the place which I am of it.

kata phrēti hōten etetenoi mmof (Acts 22 : 3) In the way in which ye, yourselves (have been brought no.) Again, *mmof* means « of it. »

3) After the adverbial: *mmin*

tapsuchē mmin mmoi, my own soul (*mmoi* – of me)

autaau mmin mmoou, they surrendered themselves (Matt. 19: 12) (Sahidic)

enplana mmon mmin mmon, we betray ourselves. John 1: 8

nthok mmok etsooun m'p'het nte nishēri tērou nte nirōmi, thou alone knowest the heart(s) of all the children of men. Here *mmok* seems to signify: of you, i. e. « alone ».

4) Sometimes *mmo* – stands as a partitive or a possessive genitive absolute, due, doubtless to Greek influence.

Examples: *mmn pothoou nashope mmok,* no evil will be thine, will happen « of thee » (to thee) Gen. abs. poss. with an obj. tinge.

anon de p'hēt m'p'chrēstos petemmon, but the mind of Christ it is which is ours (1 Cor. 2: 16)
But we have the mind of Christ. (mmon – of us)

The other particle which is employed to form the genitive of the personal pronoun is *nta.*

This can be declined in conjunction with the pronominal personal endings, thus:

Sing.	1.	*ntēi: ntai*	Plur.	1.	*ntan*
	2. m.	*ntak*		2.	*ntōten: ntētn*
	2. f.	*nte*			
	3. m.	*ntaf*		3.	*ntōou: ntau*
	3. f.	*ntas*			

Three categories of the use of *nte* (*nta*) – may be differentiated:

1) It stands frequently in connection with substantives with the indeterminate article: *on, han* (sometimes with definite article).

Examples: *ouson ntēi,* a brother of mine
pioms ntaf, his baptism, « the baptism of him »
oushphēr ntēi, a friend of mine (of me)
ouentolē ntak, a precept from thee
ouma efouab ntaf, a holy place of his
hanshēri mmenrit ntēi, dear sons of mine (1 Cor. 4: 14)
laau ntaf, something of his
sadji niben ntak, all thy words
chen mai niben ntoou nem ntan (1 Cor. 1: 2) at all their and our places
shōni niben etentaf, all his sicknesses (John 5: 4).

2) Use of *nta* – with participles – usually with *et* in Bohairic. For example:

pethouab ntak: pekpetou aak, thy Holy One (Acts 2: 27) (The Bohairic shows *ntak* – of thee, thine; the Sahidic employs only the possessive pronoun *pek* – thy.

ni ethouab tērou ntaf: nefpetouaab tērou all his holy ones.

Again, the Bohairic shows the form *ntaf* – of him.

petsshe nte pinomos, the custom of the law (Luke 2: 27)

Sahidic: *nettaeiēu ntas,* the honored before her.

Boh. *niathnau erōou ntaf,* the invisible things of him. (Rom. 1: 20).

3) Use of *nta* – where the possessive pronoun is stressed, or is expanded with a relative clause.

For example;

Boh. *peniōt ntan abraam* (Luke 2: 8) (we have) Abraham for our father. Literally: our-father, of us, A.

taapologia etentēi sharōten: taapologia etshoop sharōtn. (Acts 22: 1) my account to you (« hear ye) the account which I now give unto you ». *etentei* – which (is) mine.

tenmetrembe thai etentan mmau chen p'christos iēsus, (Galat. 2: 4) our liberty which is ours in Christ Jesus.

pesonkh terf enafntas ashitf, her whole living (life) which was hers, she cast away (Luke 21: 4).

Part II

Substantives Equated by the Copula

Among the numerous approaches and similarities between Coptic and the Semitic languages, – such as: forms of the personal pronouns, some numerals, and the « construct state », – the use of an abbreviated form of the personal pronouns as a copula is, perhaps, the most compelling. Just as in Hebrew, if we wish to say: « Jehovah is God », we do not use a verb: « to be, » for which Hebrew has no real equivalent, to indicate « is », but we equate the two substantives with an abbreviated form of the third personal singular pronoun, and write:

Y'hōwāh hū hāelōhīm, i. e. Jehovah he the God, so in Coptic the copula is not expressed by a form of a verb: « to be », but by a pronoun. So, too, in Hebrew, « I am the God of thy father » is written:

'ānōkī 'ēlōhy 'ābhīkhā – I, the God of (constr. stat.) thy father. No copula of any sort appears here; *'ānōkī* – I, is practically an appositive with *ĕlōhēy.*

The tying together, then, of two substantives, in Coptic, is accomplished by the use of the copula, in the form not of a verb as in Latin, Greek, Sanskrit, *et al,* but in the form of a personal pronoun, such as: *pe, te, ne.*

These three differ in gender and number only; they are all in the third person. The copula: *pe* is the masculine singular; the particle: *te,* the feminine singular; while the form *ne* is the plural, common gender. The substantives on either side of the copula are equated; they possess identity: 1) Examples of the use of *pe:*

phai pe pisheri nte ph'nouti, this (man) is the Son of God. John 1: 34.

phai pe pihouit mmeini, This is the first sign. John 2: 11).

phai pe phe etaidjos anok ethbetf, This is he of whom I have spoken. John 1: 30).

nim pe phai, who is he? (Matt. 21: 10) literally: who he this one. The equivalence is *who* and *this one.*

B. *anok pe pimanesoou ethnanef,* I am the good shepherd.
S. *anok pe psos etnanouf,* John 10: 14

nthof pe simom, thou art Simon (thou he Simon) John 1: 45

nthof pe pouro nte poou: ntof pe prro mpeoou, he is the King of glory. (Psalm 24: 10)

B. *oupneuma pe ph'nouti* a-spirit is the God (he)
S. *oupneuma pe p'noute* John 4: 24)

p'shpher m'pipatshelet phe etohi eratf pe, (John 2: 29) the friend of the bridegroom is the one who standeth there (by him).

2) The copula: *te* is used when the subject is in the feminine gender. Examples:

thai te timethmethre nte ioannēs, this (fem) is the witness of John 1: 19) *te* = she.

thoou te timetouro (Matt. 5 : 3) theirs is the Kingdom.

oumei te tametmethre : tamntmntre oume te (John 8 : 14) My witness is truth. The Coptic uses the noun *mei* = truth instead of the adjective shown in the original Greek : ἀληθής. Hence the two substantives are equated.

3) The portion *ne* equates subject and predicate in the plural. Examples are :

ne ete noui nouh ne (Boh.)

noui terou nouk ne (Sah.)

those that are mine are thine. The Sahidic shows *terou* = all, following closely the Greek text.

nouk ne nipheoui ouoh phok on pe p'kahi : nouk ne m'peue auo pok pe p'kah, thine are the heavens and thine is also the earth (Psalm 89 : 12) *ne* = they ;
pe = he

Boh. *anok pe tibonaloli nthoten ne niklema* John 15 : 5. I am the vine ye are the branches.

Note the double equation : I - vine ; ye - branches

Sah. *neutaphos ne neuei sha ennh* Psalm 49 : 12 their graves are their houses forever

ou pe nai, who are these ? Luke 15 : 26

4) The pronoun corresponding to English « it » remains undistinguished whether subject or predicate - when used in the equated clauses. The copulas *pe, te, ne* serve as well for the « neuter ».

Thus, the phrases : it is day : *piehoou pe* (John 9 : 4)
there is need : *hoti pe* (John 3 : 14)

anok pe m'pererhoti, it is I, be not afraid (Matt. 14 : 27)
Literally : I, he.

B. *anon hanouon* = we are (it) = Sah. *anon ne,* where the plural copula appears.

penson pe ouoh tensarx te, our brother it is, and our flesh it is. (Gen. 37 : 27).

nim petafernobi phai pe shan nefioti ne :

nim pe n'tafrnobe pai pe djn nefeiote ne
Who has sinned ? Is it this man, or is it his parents ?

5) The copula of the subject which does not agree with its predicate in gender and number is *pe*, and not *te* or *ne*. For example:

Boh. *anon gar pe pienphei nte pȳ'nouti* for we are the temple of God. (2 Cor. 6: 16).

Sah. *ousoma nouat pe anon tèru*, « all one body we » a body one are we all (1 Cor. 10: 17).

nthoten pe phouoini mp'kosmos:
ntotn pe pouoein mp'kosmos Matt 5: 14
Ye are the light of the world

But,
tis'himi de nthos ouoou nte pes'hai te
t's'himi de peoou m'pes'hae te (1 Cor. 11: 7)
The woman is the glory of the man
wife husband

6) The past of the substantive clause involving the copula is negotiated by the use of the particle: *ne* (sometimes in Sahidic, *ene*). The idea of equating the two substantives either side of the copula still obtains. For example: John 18: 40

paibarabhas de ne ousoni pe: barabbas de ne ousoone pe (It will be noted that the original copula for the masculine third person also appears) this Barabbas was a robber. Lit. (Sah.) B but was a thief he.

Acts 16: 1 *pefiot ne oueinin pe: pefeiot ne oueeinin pe*, his father was a Greek (πατρὸς δὲ Ἕλληνος).

John 1: 1 *ouoh ne ounouti pe pisadji:*

auo neunoute pe p'logos, And God was the Word.
ne -/- ou

(Note the crasis in *neunoute* for *neounoute*, more prevalent in Sahidic, as here).

Again, John 1: 41 *Andreas ne ouai pe ebol chen pi.* Andrew was one of the two.

Luke 23: 47 *ontos ne pairomi outhmei pe*

Lit. truly was this man a righteous he.

7) *Equated substantives without the copula*

Just as we have in Coptic substantives « artikellos », so we have equated substantives lacking the copula. This is invariably the case with the pronouns (personal) of the first and second persons, since of course *pe*, *te* are of the third persons, only.

So, if we should wish to say: I am a good man, the Bohairic would be: *anok ouagathos anok,* and the Sahidic: *ang ouagathos anok,* both meaning, literally: I, a good I. Thus in Matt 20: 15.

Matt. 2: 6 *ntho hoi bethleem ntho oukoudji an chen nimet'hegemon*
thou Bethlehem art not least among the rulers (as in the previous example, the personal pronoun repeats).

So in Acts 14: 15 *anon hon anon hanromi*
we ourselves we ( ) men.

(Note: that in Coptic we have a plural « non-article »: *han*)

John 8: 23 *nthoten nthoten* [*han*] *ebol chen paikosmos anok de anok ouebol chen paikosmos an*

Literally: ye ye « some » from this world;
I but I not.

8) The predicate of the substantive phrase is chiefly a noun with the definite or the indefinite article.

The predicate adjective has regularly the unparticularizing article: *ou* in the singular; *han* in the plural.

Thus: My God is great: *panouti ounishti pe*
my- God a-great he

Righteous is the Lord: (Sah.) *oudikaios pe p'djoeis*
a just (one) he the Lord

The flesh is weak (Matt. 26: 41) *tisarx ouasthenēs*
the flesh a-weak

Luke 10: 2 *pios'ch men ounishti pe niergatēs de hankoudji ne*
the harvest is great, the laborers are few.

Note: the correlatives (Greek) *men* and *de;* also the use of *ou* = a, and *han* = « plural of a »; possibly, « some ».

Interrogative pronouns used as adjectives in the predicate have the indefinite article.

For example: Matt. 8: 27 *ouash nrēti pe phai*
which sort is this?

More seldom do other pronouns as predicate have the indefinite article. So,

The birth of Jesus.

Christ was on this wise. (Here we have the article)

Matt. 1: 18: τοῦ δὲ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἡ γένεσις οὕτως ἦν.

These constructions can also take the relative pronoun along with *pe, te,* and *ne,* often merging with these by crasis.

Thus: John 4: 10 *nthok petdjo mmos*
thou art he who says this.

PART III

The Substantive Affected by the Article.

The noun in Coptic is either particularized – that is to say, by means of the article: or a demonstrative pronoun; or a numeral; or a word connoting apposition; a possessive suffix; or when standing as a proper name – or the noun may be non–particularized expressly, by means of the prefix *ou* singular and *han*, plural. This latter expedient is not always the same as the noun with the indefinite article, as we shall observe.

The Coptic noun is, in general, identified, or particularized by the definite article, or it is set apart by the indefinite article. We mean by the phrase « set apart » that one out of a group or genus is referred to, in contrast with, or away from, the rest.

1) *The Definite, or Particularizing Article.*

This article has, in each of the two principal Coptic dialects: Bohairic and Sahidic – two forms, a « strong » and a weak ». Let us examine the weak form first. In the masculine singular it is: *p,* or *ph* (Boh) and *p,* or *pe* (Sah.); in the feminine singular it is respectively: *t, th,* and *t, te.* The common plural is *nen: n.* The strong forms are: masc. sing.: *pi;* fem. sing. *ti;* plur. *ni.*

In the Boharic dialect the weaker forms of the article: *p, t,* are placed before nouns beginning with vowels or the more ordinary consonants; the forms *ph, th* are employed before words beginning with a liquid or a semivowel. The plural *nen* is used before all vowels and consonants.

Examples:

ph'rōmi – the man, (mankind)
p'kahi – the Earth
t'phe – the Heaven
ph're – the Sun
t'sme – the voice
p'erp – the wine
t'sephi – the sword
p'erphei – the temple
th'mei – the truth
ph'rēti – the way
th'nedji nte tefmau – the body of his mother
p'ouro nte ti'ioudea – the King of Judaea.

The weak form of the article is joined to generic nouns; the strong forms possess a more definite unifying idea, or differentiating, and are almost the equivalents of the demonstrative pronouns in their signification.

Thus: While *ph'rōmi* would mean in German: *Mensch;*
pirōmi would mean *Mann,* as individual.
So, *pikahi* – the land; while *p'kahi* - the earth.

These strong forms of the article are attached to the names of countries: *ti'ioudea, ti'suria*

Again differentiating: *p'erp* - the wine, not water
pi'erp – the wine, mentioned
t'sephi - the sword, in general
ti'sephi - the (particular) sword.
ti'boki nte p'djoeis - the servant of the Lord
pi'mesh nte pi'laos – the crowd of the people
ti'kahs nte ti'metoueb – the custom of the priesthood.

In the Sahidic dialect the *n* of the plural of the article when placed before an initial *m* or *n,* is changed to *m.* Sometimes, too, it assimilates to *l* or *b,* before those consonants respectively. Thus: *mpeue* – the heavens (for *en'peue*) *mmelos* – the legs (for *en'melos*) Notice that Greek words borrowed into Coptic are not pluralized.

llaos - the peoples (« the people » would be: *pi'laos.*)
rrōme – the men; (« the man » would be: *p'rome*)
bbrre – the news (plural of the adjective, new.)

The strong definite article indicates not only a particular, well-known substantive, but it makes into a true substantive also verbal stems used as *nomen actionis,* as, for example: *p'sadji: p'shadje* –

Even adjectives may be substantized: *pi'nishti-* the great; *pi'djob: p'shob* - the weak. Adverbial expressions may be substantized by the article: (Boh.)

niehrei – the above (Germ: *die obern*) those above
pi'ebol khen ph'ti (*ph'nouti*) - the god-like
pi'ebol khen p'kahi - the earthly
pi'sha'ener - the everlasting.

Also, *pi'epterf* - the over-and-above, the all.
Sah. *n'katasarx* – those (the) according to the flesh, one's kin. Note the purely Greek forms:
And, Sah. *n'djintenou* those (the) of the present, « in now ».

In the last rwo examples, the Bohairic would use the more particularizing article.

2) *The Substantive with the Indefinite Article.*

The unparticularizing article is derived from the Old Egyptian numeral for one. The forms are Bohairic, *ouai:* Sahidic, *oua,* sometimes with an adjoined or following *n*. The shortened form is used with nouns in the construct state, in both dialects: *ourōmi: ourōme; ous'hīmi: ous'hīme.* This article denotes primarily: unity, oneness, wholeness, entirety: *ousop,* at once; *nousop,* once; *ouma,* at one place; *ouhet nouot,* a single heart (a heart of single).

Differing from many other principal languages, the Coptic « indefinite » article has also a generic meaning; this corresponds with the partitive construction in the Romance languages – especially French – or the use of substantives without any article in German. So where in German one says « *silber* », in Coptic we must say *ouhat,* « (a) silver ». *ounoub* – gold; *is'djen ouromi sha outebni* – from (of) men, even unto beast (Gen. 6: 7). In this latter example the *ou* makes for the generic idea. Again, *poudjai nourome* – the salvation of men (all mankind); *djin oudjom sha oudjom* – from race to race; *ouramao nem ouheki,* rich and poor (generic); *ouchaki: oukake,* darkness (most languages employ no article in such a case). Even in such a phrase as Gen. 1: 1 « In (the) beginning » takes the indefinite article: *khen ouarchē* – in a beginning; whereas the Hebrew shows *b'rē'shīth,* in beginning. Contrasting with the similar opening of John 1: 1, where the Coptic reads: *khen tarchē* – in the beginning (showing the definite article). The substantive, then, in these relationships, is seen to partake of either a partitive or a generic signification; this is obtained by the use of the non-particularizing article.

Substantives in the plural. too, may be cast in these ideas – partitive and generic – by the use of a plural of the article here described. The plural of *ou* is *han* (Sah. *hen*). Thus, if we wish to withdraw particularization from a plural substantive, we prefix to it the particle: *han: nen.*

Thus: « mankind » is: *hanromi: henrome* – some men; *hanhiomi: henhiome* – some women (*des femmes*) a clear case of the « partitive ». Again in such expressions as: *hansadji: henshadje* – words; dicta, we perceive almost a particularizing of the non-particular; this may also mean « some words » but not « the words ». The plural *han* may also be attached to the modifying adjective, leaving the substantive un-articled: *hannishti nsadji: hennosh nshadje* – great words or some great words. Sahidic can easily differentiate between several men or one: *henrōme* or *ourōme.*

Lastly we may substantize the adjective, as often in Greek, and say: *oubelle,* a blind (man) *hanbelle,* blind (ones). Or even in a prepositional phrase – virtually a substantive: *ouebol hhen nazareth* – a Nazarene; literally: a (one) out of Nazareth.

3) *Artikellosigkeit* (*Article-less-ness*).

Wherever a concept is considered or expressed in its own class, type, or species; or in detachment, isolation, or separation, the substantive is minus an article.

a) In the relation in which a substantive is virtually in the genitive case, acted upon by the particle *n*, no article is admitted. This is similar to the lack of article in Hebrew in the construct state of substantives. We may say, then, that the *n* of relation suffers no article before its substantive.

For example: *pemkah shēt* – heart's woe (no article with *hēt*) *efoi nshemmo: efo nshmmo* – strange being: Again, Sah. *aimouh nshipe hi noshnesh* – blushed for shame and disgrace. The infinitive, which changes into a noun substantive by means of the particle *n*, discards the article, as a general rule, especially if the antecedent (subject) carries the undefining article. So: *ousme nthelel* – a joyful cry; but *tsme mp'thelel* – the sound of jubilee (here we have both discriminating articles).

b) Many prepositions used with substantives make the article superfluous if the substantives stand in close relationship with a governing noun or with a verb. Thus: *ous'himi kha hai* – a wife with (a) husband; *p'baampe ha nōbe* – scape-goat, lit. the goat with ( ) sin. « He saw a vision » is: *afnau erasoui* (with not even the indefinite article) From Matt 22: 16, *nk'djousht gar an eho nrōmi: nnekshosht gar an eho nrōme,* thou lookest not upon the face of any man (regardest not the person). Notice: that the substantive *eho* is artikellos *asonkh nem hai nz* (7) *nrompi* – she lived with (a, one) husband seven years (Luke 2: 36) *efkoti nsa manemton* – he seeketh (a) resting-place (Matt. 12: 43) Also, *cfka uoub edjn noub* – he heaps gold upon gold (absolutely no article needed).

c) A substantive which unites in the construct state with a transitive verb to form a unified concept, or a composite, is invariably « artikellos ».

Examples: *en* or *n orgē* – to be angry (no article with *orgē*)
en nōbi: en nōbe – to impute sin
esh tap – to blow (the) horn
thamie moit – to make (a) way
thouet rooui – to gather chaff
ket ei – to build (a) house; Lat. *aedificare*
ouem af – to eat flesh
sō ērp – to drink wine
toupes refmoout – to raise (the) dead or (a) dead one.
tahe tebt – to catch fish

and countless other examples of substantives combining with transitive verbs.

In this category one may place also those substantives to which is prefixed the nominal preformative denoting the « actor », the profession, the « one who » etc.

This preformative excludes every type of article :

ref–sesh–rōme – a murderer
ref–sef–shnreshem – a libertine
ref–sērp–snof – one flecked with blood, or polluted.

So much for a brief study of the Coptic substantive in its relationship to the article.

This leads us directly to a consideration of the Nominal Preformatives, Part IV of this monograph.

We note that in Coptic, derived substantives are not negotiated – as in Germanic – by afformation, nor as in Semitic by inner alteration *(pluralis fractus,* for example) – but almost invariably by means of preformatives, as well as by composition, the latter somewhat resembling Sanskrit. Certain categories of nominal expressions are indicated in many languages by the use of definite endings such as : 1) the doer, or actor, agent ; 2) the activity ; 3) the condition, state ; etc. Again, in the Semitic languages – notably Arabic – such nuances are accomplished by means of « inner vocalism ».

Derivation by these methods may be said to be foreign to the Coptic speech ; for in Coptic the entire formation, in use and method, even in the merest word– structure, rests upon composition. From this scheme, then, have eventuated the preformatives, which, though having apparently no intrinsic meaning in themselves, or at least being meaningless when standing alone, are able to make new ideas of various inherent significance when prefixed to a verb stem, and thus to create additional substantives.

These preformatives are as follows : *ref, a, san, an, la, at, shou, met, djin, man,* and *rem.* We shall consider most of these.

1) *Ref :* This preformative seems to be connected with the word for man in the several dialects, and possibly with a notion of being. When attached to a verb-stem it makes the *nomen agentis* of the verb. In other words it creates a substantive. For example, *ref–ti* shows the nominal preformative : *ref* and the verb stem *ti–* to give. So *refti* becomes the substantive, giver, donor. *refsōnt* – creator ; *refthōrp* – tailor ; – *refshioui ; refdjioue* – a thief, the stealer ; *refshōni : refshōne* – the one who is sick, invalid. *refsosel,* servant ; *refdjō,* singer ; *refshrō : refdjrō,* victor ; *refmōout,* dead man, corpse ; an unusual form, made from the qualitative of the verb, with the nominal preformative.

The preformative *ref* can be attached also to verbs already taking au object and therefore in the construct state. Thus: *refernobi : refrnobe* – sinner; *refdjishol–* liar; *refshemshenouti* – servant of God. *refhetvrōme* (Sah.) – murderer (Sah) *refcesheiot,* parricide. *referkatalalin* – slanderer, etc.

2

The Nominal Preformative: *san–* also forms *nomina agentis;* these usually indicate a man's trade or occupation. Possibly the preformative is of verbal origin derived from the verbal root: *sam,* and signifies therefore a manufacturer, or a dealer. Examples of the use of *san* are: *san–af,* butcher; *sanbadjeini,* glazier; *sankap,* weaver; *sankots,* deceiver; *sanneh,* oil–dealer; *sanouoti,* « greengrocer »; *sanoik,* baker; *sanshar,* tanner, Sah. *sanshadje,* « word–maker »; *sanromnt,* worker in bronze; *sandjedji : sandjeshe,* dyer of purple; note the assimilation of *n* to *m,* in: *sampethoou : sampethoou,* evil–doer; Boh. *samplakondji,* weaver; also we find *m* for *n* in *same–th–noudj,* hypocrite (not at once explainable).

3

The Nominal Preformative *at–* (*ath–* before liquids in Bohairic) serves as a privative, in the meanings: free from, not having, minus.

It is prefixed to both nominal and verbal stems (inf.) For example: *ate–smot,* amorphous, mis–shapen, without form; *atsme,* voiceless, without sound; *atpsuchē,* without soul; *athnouti : at'noute,* godless; *athnōbi : atnōbe,* sinless; *atepe,* « countless »; *at'hēt,* heartless; *atro,* lacking a door; *ath–rōf,* dumb, mute, without speech; *atpet'hoou,* without evil; *athmou : atmou,* deathless; *athioou,* unwashed, etc.

4

The Nominal Preformative: *met, meth : mnt* forms abstract substantives; these denote; condition, peculiarity, position, of a person; they correspond closely to words ending in hood in English, in *heit* in German.

Examples are: *metalou,* childhood: *mnteiot,* fatherhood, position of being a father: *metkoudji : metkoui,* childhood; *metchello : mnthllo,* old–age; *metouro : mntrro,* kingship; *metasebēs : mntasebēs,* godlessness. cond. of being godless; *methrefshemshenouti,* service to God; *metatdjom,* impossibility; *mntkuptaion,* Coptic language; *mnthebraios,* hebrew, hebraic; *chen oumet–ephleou,* in idleness, etc.

5

The Nominal Preformative: *djin: čin* produces verbal nouns, or *nomina agentis* from verbal stems. The form *djin* (Boh) makes mostly masculinas; the Sahidic *čin* always makes feminines. Examples: *p'djinmoshi: t'icinmooshe,* the going; *p'djinouōm: t'činouōm,* the being; *pidjinhos: t'chinhōs,* the singing; *p'djinsōtem: t'činsōtm,* the hearing; *p'djinhemsi: t'činhmoos,* the sitting; Sah. *tčinaheratf,* the standing.

Some Bohairic substantives vary in gender. Thus, a few feminines are found: *tidjinsadji,* Sah. *tčinshadje,* the speaking, the speech; *tidjinsemni,* Sah. *t'činsmn,* the arranging, the array; *tidjinschai,* Sah. *t'čins'hai,* the describing, the description; *tidjinareh,* the holding; *tidjinerkōb,* the working.

The Sahidic substantives with *čin* are nouns only, and as such are construed with the genitive; the Bohairic derivatives with *djin,* on the other hand, are infinitives, and as such have the construction of their verbs.

6

The Nominal Suffix: *man* (*mam* before labials), fashions from verbal stems derived substantives denoting place, situation, location, or a building set apart for a special purpose. The preformative seems to be identical with the Semitic prefix *m* which has similar signification. Examples: *man-alaali,* grape-vine « place of grape »; *manershōoushi,* altar, place of sacrifice; *manthōorti,* place of rest; *manthōms,* burial; *manenhot: mannkotk,* refectory; *manouot'h,* furnace, forge; *manouoh,* tavern; *mansonh,* prison; *mantihap: manshai,* the Orient, East; *manhemsi: manhmoos,* the Occident, West; etc.

Sometimes, too, the preformative *man* indicates: tool, implement, organ. Examples: *manamahte,* a handle; *manōmk,* throat; *manchasothnef,* catapult; *mandjōkem,* a washing-vessel; etc.

7

Lastly, the Nominal Preformative: *rem: rm,* which, as can readily be recognized, is the « construct state » of the noun *rōme: rōmi,* man. This preformative demands usually, or, regularly, the particle *n* between it and the substantive which it affects. For example: *remnchēmi: rmnhēme,* an Egyptian, lit. man-of-Egypt; *remmbaki,* man of city, a « burger », citizen, *remnei,* man-of-house, domestic servant; *remnsōshe,* man-of-country, a « landsman »; *remmhōb,* messenger; *remmbets,* warrior, war's man; others may be cited: Sah. *rmnsoeit rmnran,* (Boh.) *remnsōoun, remnd̄jom,* (Sah.) *rmñskim,* etc.

Also, familiar is the usage of this preformative to indicate city or origin, place of birth, or dwelling in a place. So: *remrakōti: rmrakōte,* man-of-Alexandria, an Alexandrian is the one most frequently met in our reading, *rakote* being the Coptic designation of the city. *Notice:* that the connective particle *n* is not employed in these substantives of place or city of origin. These compounds are of common gender.

Here, then, we leave our brief résumé of the preformatives.

Part V.

The Substantive Affected by Suffixes

The joining of the pronominal suffix to the substantive (nominal) stem- in the early Egyptian language served as a method of denoting possession. Thus: *rn-* name, *rnf* – his name.

The suffixes employed in Coptic are comparatively seldom found added to nouns in the absolute state, very rarely in the construct state, usually in the pronominal state. This is natural and appropriate. The substantives employed with suffixes are mostly designations of parts of the human body, for examples: *djō,* head: *hra,* face; Sah. *hra,* voice; *rō,* mouth; Sah. *shant,* nose; *iate: eiat,* glance, look; *thouo: touo;* breast; *hthē: htē,* heart; *sō,* back; *ken-: koun;* bosom; *tot-: toot,* hand; *ren,* name; *rat:* foot.

The adding of the suffixes (pronominal) to the form of the noun, whether it 1) ends in *ō* or *ē,* 2) ends in *a,* 3) ends in a consonant.

We shall show examples of each kind of substantive:

1) The noun ends in *ō: djō,* head.

Sing. 1 *djōi* my head
2 sg. m. *djōk;* f. *djō*
3 m *dōf;* f. *djōs*

Plur. *djōn,* our head
djōten: djōtn, your
djōou, their

2) a noun ending in *a: hna,* – will, wish, design.

Sing. 1 pers. *hnei: hnai* my will
2 m *hnak,* thy; f. *hne,* thy will
3 m *hnaf,* his; f. *hnas,* her(s) will

Plur. 1 pers. *hnan,* our will
2 *hnetn,* your will
3 *hnoou: hnau,* their will

3) a noun ending in a consonant: *rat,* foot

Sing. 1 pers. *rat* (no suffix) my foot
2 m. *rat–* thy; f. *rati: rate* thy foot
3 m. *rat–f* his; f. *rats,* her foot

Plur. 1 pers. *raten: ratn* our foot
2 *ratenthenou: ratteutn* your foot
3 *ratou* their foot

Like *rat* are suffixed: *tot: toot,* hand;
khēt: hēt, abdomen: *shant–* nose; *ken–* breast; *ren–*name.

The nouns that attach the pronominal suffixes have only partly the « construct state », and practically no « absolute state ». The usages of the nouns appearing with suffixes are three: 1) they stand independently in a sentence–clause; 2) they have a close relationship with a verb as subject or object 3) they serve in the formation of prepositions.

Stern offers some extended remarks upon the usages of the principal individual substantives attaching suffixes. Following Stern, then, we shall remark upon the usages of the following suffixed substantives: *iat, ken, rō, rat, tot, thōuō, hēt, hna, hra, hthē, djō.*

1) The substantive *iat–* denotes a look, or a glance. The form *–eia* appears in compounds. For example: *oumnteia nshauouon,* Ephesians 6, 6, the glance of servants, eyeservice. This form also appears in Sahidic verbal compounds, *fi–eiat– ehrai,* to look up, raise a glance; Boh. *ti–n–iat–* to notice; *touniat: toun–eiat– ebol,* to turn one's glance. Sah. *mouh neiat,* or *meh–eiat–* to face one down, to anger one. Boh. *melch–iat–n,* to direct the glance upon. Compare also, *oouniatk,* which signifies: hail to thee. So in the Psalms (112.4) μακάριος ἀνὴρ ὁ φοβούμενος..... (Septuagint) becomes Coptic: *ooun–iatf mpirōmi eterhōti khat'he m'p'djoeis.* Gen. 30, 13: μακαρία ἐγώ.... *oouniat anok.* Titus 2, 13: *tinaiats nhelpis,* τὴν μακαρίαν ἐλπίδα. Psalm 40, 3: *efeaif nnaiatf hidjen pkahi,* μακαρίσαι αὐτὸν ἐν τῇ γῇ. It is a far cry from « glance » to « happiness ».

2) The suffixing substantive *ken–* (also: *koun; kououn*) denotes: breast, bosom. It invariably appears with a suffix. Examples: *kent: kouount* (Ps. 34, 13). *asolf ebol Khen kens* (3 Kings 17, 49) *Khen kenou nnouioti: senateif ekhrei ekenthenou: senataaf ekoun teutn* (Luke 6, 38) they will give into your bosom.

3) The substantive *rō–* means mouth. It is widely used in the pronominal state with the usual suffixes. Examples: Matt. 26, 49; Luke 22, 47) *afti noufi erōf: aftiphi erōf: aftipi erōf,* he kissed his mouth. *ouōshs nrōk ebol,* open thy mouth; *afsadji ebol khen rōf ndauid,* he spoke through David his mouth – the mouth of David; *rōou nniasebēs,*

the mouths of the godless; *euehei khen rōs ntsefi,* they will fall by the edge (mouth) of the sword. Cf. Hebrew: *l'phiy chĕrĕbh.* Compounded with a verbal, the substantive *rō-* makes such expressions as: *cha-rō: ka-rō,* to keep silent, to be dumb--equivalent to *athrōj*-literally: to hold the mouth.

4) The substantive: *rat-* denotes: foot. This word has neither absolute state nor construct state; the absolute state is supplied by *shalodj* or *phat: pat* which also both signifies foot. The substantive *rat-* is frequently joined with prepositions, as in *ohi erat- aherat-* to stand on the feet; *moshi nrat-* to go by foot; *ouai kha djof ouoh ouai kha ratf: oua he djof auo oua ha ratf,* one at his head and one at his feet. As object *rat-* stands in close relation with verbals: So, *ia-rat-* to wash the feet; *karat- ebol,* to go out; *afsanahf etootf mn ratf,* he bound him hand and foot. Note also, Sahidic: *at-khen-ratf, rats,* that cannot be found; *at-ñ-atf,* inaccessible; Bohairic *ñremñratou,* the pedestrians.

5) *tot-* denotes hand; the forms *toot-* and *taat* are dialectic, the former Sahidic. This substantive has no status absolutivus; its construct state *te* is employed only with certain prepositions: *nten, eten, hiten, khaten.* Another word indicating « hand » is *djidj: chidj.* With pronominal suffixes, *toot-* is used preferably. Examples: (Prov. 31, 20) *sha-saouon ntots mphe. eterkhae,* she opens her hand to the thirsty. We find *tot-* employed in numerous verb compounds, such as: *ia-tot-* to wash the hands; *ouah-tot,* to continue. to set out; *ti-tot:* to help; *shen-tot* to greet, to praise; *hi-tot* to grasp; *djek-tot-* to lay on the last hand. In prepositional expressions its original meaning is very much weakened. Sometimes it becomec a mere pronominal substantive: (Hebr. 8, 6) *u totf timati, he* has obtained.

6) The substantive *thouō:* touō – bosom, has no absolute nor construct status. The typical example of its use with pronominal suffix is from Exod. 4, 6: *hi tekdjidj ekhoun kha thouok,* thrust thy hand into thy bosom. It is also found united with prepositions, as: *kha-thauōhi-touō,* in front of, before; *pet'khathouōk: pet'hitouōk,* thy nearest.

7) The substantive *hēt-* denotes abdomen. Its absolute state is *hē,* (feminine) found only seldom in Sahidic. The substantive is used in such phrases as: *pahēt mn hēt,* my heart and my body; also: *tapsuchē mn hēt,* my soul and body, *asrahtf ehētf,* she stabbed him in his abdomen; *afthrouhioui mpiagios edjen khētf,* he had them hurl the saint upon his stomach; *ouoh khētou namoh ap,* and their stomachs were not full (Ez. 7, 19) Sah. *ere hētou meh ñemris,* their stomachs are full of wine (Acts 2, 12) Also: *na-helf,* his friends. More usual still is the use of the preposition *nkhēt-: nhet-as* the pronominal state for the construct state: *khen: hn.*

8) *hna-* This substantive employed with pronominal suffixes, corresponds with our words: will, wish, intention, desire. It is combined with verb stems. Thus: *r-hna:* to do one's will; to will, to wish; example: *ari hnak etoudjoi,* be thou willing to save me (Psalm 39, 14) *aiiri m'phai ehnēi,* I was doing this according to my will, i.e. willingly (1 Cor. 9, 17) *m'phrēti ete hnēi,* as my will is (Matt. 26, 39) *pete-hne ph'houti,* that (which is) the will of God; *petehuaf mp'djoieis,* that (which is) his will, the Lord's. Sahidic: *hah nsop e-hnan ekbe penlas etbe pibe,* often it is our will (desire) to cool our tongue by reason of thirst. Again in Matt. 17: 12 (Bohairic) *auiri naf nhōb niben ete hnōou,* they have done unto him whatsoever they had in mind. Sahidic, (Matt. 11, 14) *eshdje e-hnētn edji,* if it is your will to take (it), i.s. if ye will receive it. Thus we see very interesting uses of *hna* with verbs.

9) The substantive: *hra-* employs the pronominal suffixes in verb formations and also with prepositions. The word means « face ». By reason of this meaning the substantive is used largely in the Old Testament, where the Hebrew idea of « face » is so frequently met, in a figurative sense. Thus (Bohairic) *ere hrenthenou hēp,* your face being covered (veiled); *hi thaf khen hraf* (Mark 14: 65) to spit in His face; *nare hraf oueh pe eilem,* His face was (as though he were) going to Jerusalem. (*ilem* is the usual abbreviation for Jerousalēm). Sahidic: *afkte hraf,* he turned his face (it means merely: he turned.) Other verbal compositions with idiomatic meaning may be illustrated by: *shi-hra: dji-hra,* which means literally, « to bring the face to », hence, « to trouble one's self about something »; « to be busy about something ».

Finally, *hra-* is frequently encountered in such familiar prepositions as: *ehren, nahren,* etc. There is another substantive *hra:* which means « voice ». This is found in Sahidic pronominal formations, such as: *fi-hra-ebol,* to lift up the voice, as, for example, in Acts 14: 10, *aufi-hrau ebol,* they lifted up their voice(s).

10) The substantive: *hthē: htē,* in the pronominal state, denotes « heart ». It is used only in this state with verbs. So, *cha-hthē: ka-htē-* as well as *chō-nhthē: kō-nhtē-* indicate: « to confide », « to entrust ». Again, Bohairic *ouem-hthē-* or *ouōm nhthē,* literally: « to eat the heart », « to regret »; Sahidic *rhtē,* also « to repent »; *tihtē-* to observe. Also, Sahidic *sh-htē-* « to pity », to commiserate; *djem-hēt: chm-p'hēt* (metathesized stem) « to be wise », « clever ». These forms may be confused with verbs made with pronominal substantive *hēt-*signifying: « point », « tip », « apex », as found for example in Levit. 8, 23: *edjen hēts ntef-djidj,* τὸ ἄκρον τῆς χειρός - the tip of the hand, the thumb.

11) We shall treat finally of the pronominal substantive: *djō-* signifying « head » ; it is commonly used, howerer, iu composition, to denote « end », « point ». Thus, *djin djōf m'pkah,* from the end of the earth ; *djin djoōf sha djōf,* from one end to the other ; *toikoumene djin aredjs ndjøs sha djos.* Also, Psalm 20, 4 : *akcho hi djof nouchlom : akko nouchtom edjn tefape.* We find also : *rek-djō :* to lay one's head down ; *shen-djō : shb-djō,* to shave the head. Bohairic : *khek-djo khek'h-djo-* « to shave the head » ; *shne-djo* or *shno-ndjo* « to bow the head ».

There are of course other substantives with pronominal suffixes attached, but the eleven here treated are the most important and most frequently employed.

Part VI

Substantives in « Status Constructus » and Attributive Annexation

1) *Substantives in the Construct State.*

When two substantives stand in close relationship to each other, forming virtually a compound, the first of the two is in the *status constructus.* This is similar, if not identical, to the method in use in Hebrew and other Semitic languages. For example, if we wish to say in Hebrew, « the word of God » we do not write the full form *dābhār* word, but instead, a shortened form *debhăr* followed by *'ĕlōhīm,* God. The abbreviated form, just illustrated, is called the noun in its construct state, i.e. its status when construed closely with a following substantive. This shortening of a noun in such a connection is invariable in Hebrew. The custom also finds place regularly in Coptic. Stern uses the term « annexion » for this phenomenon ; we prefer the more natural word : annexation. A substantive, then, annexed to a following substantive will be put in the « construct state ». This is accomplished in Coptic, as in Hebrew, by abbreviating the form of the first substantive.

The abbreviation consists of the reducing of the stem-vowel of the noun, usually to a short *e,* or on phonetic grounds, to an *a,* and in case of a diphthong in the noun-stem, the reduction reaches an *i* or *ou.* So, there appears, out of *ran* the construct state *ren ;* out of *rōmi, rem,* from *shòrp, shrp* (where no vowel but a « *schwa* » is retained) from *djōdj* we reduce to *djadj ; iōri* to *iar ; djōit* becomes *djit ; theou, thou.* The forming of the nominal construct state of a three-vowel stem is very rare. Full vocalism obtains in some instances, especially in cases of attributive annexing. In some cases, the consonant *n* stands at the beginning of the second substantive of the annexion, somewhat in

the manner of the Persian « *izafet* ». Compare also such a phrase in Arabic as *'ah'lu 'ddun'ya–* people of the world. Only a few nouns in Coptic are in unrestricted use in the construct state: *ren, hne, souen, rane, rem;* also some numerals and portions joined to these, such as: *sep, rē, ouen, adjp, sou;* also prepositions derived from substantives: *e–thbe, n-sa, dje, te, re, hre* (the last four of these have *n* regularly attached, thus: *edjen, hiten, hiren, nahren;* finally all infinitives which take an object without a preposition, for example: *pishemshenouti,* to perform service to God; *pisemne- nomos,* to set up laws: νομοθεσία. *picha-djidj,* to lay the hands upon: ἐπίθεσις τῶν χειρῶν.

Examples and evidences of uses. Of *ran,* « name », we find in Bohairic: *tiren,* to name; so, in Genesis 4, 25: *astiren pefran dje seth,* she called his name, Seth. For *hne* meaning will, desire, wish, we have in Matt. 11, 27: *phe ete hne p'shēri,* that which is the will of the Son. Also, Mark 3, 35: *pete hne ph'ti (ph'nouti)* whosoever (shall do) the will of God; and Matt. 10, 29: *pete hne mpeteniōt,* the will of your Father. For *souen,* cost, price, we offer, Proverbs 6, 26: *p'taio gar noupornē souen ouoik nouot pe,* for the honor of a courtesan is the price of a single loaf. Of *rane,* (a delight, pleasing) we offer Genesis 3, 6: *efraue nibal,* it was (a delight, pleasing) to the eyes.

The prevailing vowels in substantives in the construct state in compounds are 1) *e,* 2) *a* 3) *ē* 4) *ou,* 5) *ō.* Examples: *set-ebrēdj, lightning-flash,* from *sati* and *brēdj; djadj–lakh,* corner–stone, from *djōdjnlak'h; shēhēt* from *shi–hēt; mou–eiooue,* floods, *from mōou,* water; *hrompe* in composition, for *hroumpe.*

2) *Attributive Annexation.*

Stern calls this phenomenon « annexion ». It is a means which serves for the uniting, or joining of an adjective with its noun preceding it. In Coptic, this union (annexion) in the case of a certain group of frequently employed adjectives denoting characteristic qualities, such as: large, small, good, bad, manly—is accomplished by a shrinking, or abbreviating of the antecedent substantive, to the form of its construct state. The chief adjectives susceptible of this usage are: *o-* great, *shire-* small; *shem,* little, unimportant; *koui-*small (also found: *koudji*) *nouji-* good; *bōn: bōon-* bad; *hmout: hōout-* manly, masculine, bold: *s'hīme–* womanly, female. Examples of substantives in relation to these several words:

1) *o: khello* in Bohairic, but *hll-o* in Sahidic; *iar-o: eier-o,* river; *our-o; rr-o,* king; *roma-o,* rich, from *romi+o.*

2) *shire: khelshiri: hershirc,* youth; *hel-shire,* maiden; *rop-shire,* a little (short) year;

3) *shem:* *lilou–shem,* little boy; *shere–shem,* child *sheere–shem,* girl; *het–shem,* pusillanimous, *ptōou––shem,* the small mountain, *oueierhe–shem,* a small beam of light; Also, *Abraham shem,* Abraham the less; *ppiskopos shem,* the lesser bishop: *anok shem shlēl edjoi,* for myself I desire little. (In these three cases no construct state of antecedent substantive is demanded; in the last case illustrated, *shem* is used as a noun).

4) *koui koudji* *shere–koui,* small child; *holokoudji–* the little ring; This adjective is apparently employed less often with antecedent substantive in construct state; it is used normally as an adjective; it makes no effect on its antecedent.

5) *noufi nuofe* *sthoi–noufi: sti–noufe,* sweet smelling; *shen–noufi: shen–noufe,* good news: *he–noufi,* good life; *heb–noufi,* benefit, kindness.

6) *bōn bōon* *sthoi–bōn: sti–bōon,* a stench: *shr–bōon,* a state of distress; *djadj–bōn–* malicious; *moubōn,* « matter », pus; *ous'hīmi nebobōni,* a woman of wicked teaching. (Prov. 11, 34)

7) *hoout hoout* *shr–hōout,* male child; *baamp–hōout,* billygoat; *eia–hōout,* male ass; *rir–hōout,* boar: *let–hōout,* wild parsley. With names of vegetables and plants, *hōout* signifies: wild. *djit–hōout,* wild olive; *ebie–hōout,* wild honey.

8) *s'hime** *eia–s'hīme,* female ass; also *noutem*–sweet. So, *djit–noutem,* sweet olive.

Charlottesville (Virginia U. S. A.) HERBERT PIERREPONT HOUGHTON

* *s'hime* in the Old Egyptian is a compound: *set–hmt*=wife–person.

Il P. Egerton 2

II. (*)

FRAMMENTO I RECTO: rr. 32 - 41

Scena Quarta:

La guarigione del lebbroso

(8) καὶ [ἰ]δοὺ λεπρὸς προσελθ[ὼν αὐτῷ]
λέγει· διδάσκαλε Ἰη(σοῦ) λε[προῖς συν-]
οδεύων καὶ συνεσθίω[ν αὐτοῖς]
35 ἐν τῷ πανδοχείῳ ἐλ[έπρησα]
καὶ αὐτὸς ἐγώ· ἐὰν [ο]ὖν [σὺ θέλῃς]
καθαρίζομαι. (9) ὁ δὲ κ(ύριο)ς [ἔφη αὐτῷ]
θέλ[ω] καθαρίσθητι· [καὶ εὐθέως]
[ἀ]πέστη ἀπ' αὐτοῦ ἡ λέπ[ρα· (10) ὁ δὲ κ(ύριο)ς]
40 [εἶπεν αὐτῷ] πορε[υθεὶς ἐπίδει-]
[ξον σεαυτὸ]ν τοῖ[ς ἱερεῦσι
. . . . . .

ed ecco un lebbroso accostatosi a lui
dice: Maestro Gesù, insieme con lebbro-
si facendo viaggio e stando a mensa
all'albergo presi la lebbra
anch'io. Se dunque tu vuoi
io son mondato. E il Signore gli disse:
Voglio, sii mondato. E subito
partì da lui la lebbra. E il Signore
gli disse: va', mostrati
ai sacerdoti.
. . . . . .

(*) Vedi l'articolo precedente, vol. XXXVI (1956), pp. 29 e segg.

Abbiamo a questo punto l'unico caso nel papiro nel quale si può osservare come il compilatore operi le suture dei fatti che fa susseguire nella sua narrazione.

Come si vede, non v'è nessuna indicazione di tempo o di luogo. Il fatto antecedente è esaurito, il nuovo comincia a svolgersi in uno spazio e tempo indeterminato.

Appaion qui chiari i procedimenti sommari e rudimentali del nostro compilatore considerato come storiografo. Tanto più difettoso risulta questo suo modo di allacciar fatto a fatto, quando si consideri che, in questo caso, doveva esservi una nettissima diversità di luogo, tra scena e scena, giacchè non si può supporre che nello stesso luogo (probabilmente i cortili del tempio) dove s'è svolto il dibattito coi « capi del popolo » possa venire un lebbroso a mostrarsi in pubblico.

Un altro lineamento che mette in rilievo la rudimentalità di questa sutura sta nel fatto che il compilatore passa qui bruscamente dall'utilizzazione del Quarto Vangelo a quella dei Sinottici.

Col mutar della fonte cambia tipo di materiale e anche, per istintivo mimetismo, il tono del lessico.

Il racconto, dunque, è parallelo a quello dei Sinottici:
Mc 1, 40–44; Mt 8, 1-4; Lc 5, 12-14.

Riproduciamo qui, dal Vannutelli, (1) il triplice racconto sinottico, che servirà di base ai confronti.

Mt VIII	Mc I	Lc V
[1] Καταβάντος δὲ αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ ὄρους ἠκολούθησαν αὐτῷ ὄχλοι πολλοί		
		[12] Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ εἶναι αὐτὸν ἐν μιᾷ τῶν πόλεων καὶ ἰδοὺ ἀνὴρ πλήρης λέπρας· ἰδὼν δὲ τὸν [2]Ἰησοῦν, πεσὼν ἐπὶ πρόσωπον
[2] καὶ ἰδοὺ λεπρὸς προσελθὼν προσεκύνει αὐτῷ λέγων·	[40] Καὶ ἔρχεται πρὸς αὐτὸν λεπρὸς παρακαλῶν αὐτὸν καὶ γονυπετῶν λέγε αὐτῷ ὅτι	ἐδεήθη αὐτοῦ λέγων.
κύριε, ἐὰν θέλῃς, δύνασαί με καθαρίσαι. [3] καὶ ἐκτείνας	ἐὰν θέλῃς, δύνασαί με καθαρίσαι. [41] καὶ σπλαγχνισθεὶς ἐκτείνας	κύριε, ἐὰν θέλῃς, δύνασαί με καθαρίσαι. [13] καὶ ἐκτείνας

(1) *Evangelia Synoptice secundum graecum textum disposita* a Primo Vannutelli, Torino, 1936.

Mt VIII	Mc I	Lc V
τὴν χεῖρα ἥψατο αὐτοῦ λέγων· θέλω, καθαρίσθητι. καὶ εὐθέως ἐκαθαρίσθη αὐτοῦ ἡ λέπρα.	τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἥψατο καὶ λέγει αὐτῷ. θέλω, καθαρίσθητι. [42] καὶ εὐθὺς ἀπῆλθεν ἀπ' αὐτοῦ ἡ λέπρα, καὶ ἐκαθαρίσθη.	τὴν χεῖρα ἥψατο αὐτοῦ λέγων· θέλω, καθαρίσθητι. καὶ εὐθέως ἡ λέπρα ἀπῆλθεν ἀπ' αὐτοῦ.
(IX, 30 § 72)	[43] καὶ ἐμβριμησάμενος αὐτῷ εὐθὺς ἐξέβαλεν αὐτόν, [44] καὶ λέγει αὐτῷ·	[14] καὶ αὐτὸς
[4] καὶ λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· ὅρα μηδενὶ εἴπῃς, ἀλλὰ ὕπαγε σεαυτὸν "δεῖξον τῷ ἱερεῖ,„ καὶ προσένεγκον τὸ δῶρον ὃ προσέταξεν Μωϋσῆς, εἰς μαρτύριον αὐτοῖς [a].	ὅρα μηδενὶ μηδὲν εἴπῃς, ἀλλὰ ὕπαγε σεαυτὸν "δεῖξον τῷ ἱερεῖ," καὶ προσένεγκε περὶ τοῦ καθαρισμοῦ σου ἃ προσέταξεν Μωϋσῆς, εἰς μαρτύριον αὐτοῖς.	παρήγγειλεν αὐτῷ μηδενὶ εἰπεῖν, ἀλλὰ ἀπελθὼν "δεῖξον" σεαυτὸν "τῷ ἱερεῖ," καὶ προσένεγκε περὶ τοῦ καθαρισμοῦ σου, καθὼς προσέταξεν Μωϋσῆς, εἰς μαρτύριον αὐτοῖς.

Osserviamo anzitutto i rapporti della narrazione del papiro con la triplice narrazione sinottica.

Omessa la circostanza dell'inginocchiamento (Mt, Mc, Lc), il papiro comincia con il « καὶ ἰδού » di Mt e Lc.

A differenza dai sinottici che o non hanno vocativo o hanno « κύριε » (Mt, Lc), il papiro inizia la preghiera del lebbroso con « διδάσκαλε Ἰησοῦ ».

Tutta la descrizione del come è stata contratta la lebbra è propria del papiro (rr. 33=36).

La supplica, pur avendo la medesima struttura sintattica (protasi condizionale, apodosi) e lo stesso vocabolario (« ἐὰν θέλῃς » di Mt Mc Lc; « καθαρίζειν » parimenti di tutti e tre i Sin.) si differenzia dai tre per la inserzione del pronome personale nella protasi, e per il presente passivo del verbo, che riflette la certezza della fede nella potenza di Gesù.

L'introduzione alle parole di Gesù è propria del compilatore: « ὁ δὲ Κ(ύριο)ς ἔφη αὐτῷ ». Nella quale introduzione son notevoli:

i) l'uso della denominazione Κύριος, per la seconda volta in queste righe del *recto* (e una terza volta nella parte ricostruita della r. 39):

ii) l'omissione del particolare riportato da tutti e tre i Sinottici: « stesa la mano ».

Nel fatto della guarigione, concisamente accennato coi soli vocaboli essenziali (come nei Sinottici) si ha la uguaglianza di sei parole su sette (computando anche l'articolo):

I. - καὶ
II. - εὐθέως
III. - ἀπό
IV. - αὐτοῦ
V. VI - ἡ λέπρα

Il verbo del papiro è diverso da quelli dei Sinottici: ἀπέστη, analogo all' ἀπῆλθε di Lc.

Omessò il καὶ ἐμβριμησάμενος αὐτῷ εὐθὺς ἐξέβαλεν αὐτόν di Mc e la intimazione di silenzio riferita da tutti e tre, il papiro riporta solo il comando di *presentarsi ai sacerdoti.*

Mette conto di rilevare a r. 39 (se la ricostruzione degli editori è giusta) il terzo κύριος che si incontra in queste dieci righe, 30 - 39 del *recto* (e mai altrove).

Ci si permetta ora di riprendere il confronto dal punto di vista delle « articolazioni della narrazione » e di presentarle in prospetto.

Articolazioni narrative	Sinottici	Papiro
1. « Ed ecco »	Mt Lc	=
2. Inginocchiamento	Mt Mc Lc	manca
3. Vocativo:	Κύριε (Mt Lc)	Διδάσκαλε Ἰησοῦ
4. Contagio della lebbra	manca	=
5. Supplica	=	=
5. Parole di Gesù	=	=
6. « stesa la mano »	=	manca
7. « fremendo lo cacciò »	Mc	manca
8. « mòstrati a...	sacerdote (Mt Mc Lc)	sacerdoti
9. L'offerta prescritta.	=	(lacuna)

Come è chiaro dai confronti sin qui condotti, nelle tre versioni sinottiche e nel papiro si ha il medesimo fatto. In tutte e quattro le narrazioni si hanno le medesime articolazioni della narrazione, la medesima successione dei momenti narrativi, e, per gran parte, il medesimo vocabolario.

Altre singolari concordauze il papiro ha con la narrazione lucana della guarigione dei dieci lebbrosi (Lc XVII, 11-19).

Eccone un prospetto:

	Lc XVII	Papiro
1.	- Ἰησοῦ ἐπιστάτα	διδάσκαλε Ἰησοῦ
2.	- πορευθέντες ἐπιδείξατε ἑαυτοὺς τοῖς ἱερεῦσιν	πορευθεὶς ἐπίδειζον σεαυτὸν τοῖς ἱερεῦσι
3.	- ἐκαθαρίσθησαν	καθαρίζομαι, καθαρίσθητι

L'ἐπιστάτης di Lc è il termine abituale con cui egli rende i διδάσκαλε κύριε ῥαββί di Mt e Mc (cfr. Lc 5, 5; 8, 24; 8, 45; 9, 33; 9, 49; 17, 13).

Lc e Pap. pur differendo nel termine, coincidono nella sollecitudine del tradurre il vocabolo aramaico *rabbi* che si aspettavano non fosse per riuscire comprensibile nè ai lettori egiziani dell'uno nè a quelli antiocheni (o di qual'altro paese fossero) dell'altro.

Notevole anche la coincidenza dell'ordiue di mostrarsi «ai sacerdoti». Se il plurale in Lc può essere giustificato dalla pluralità dei lebbrosi, che si peusa dovessero presentarsi a piú sacerdoti per far verificare la la loro guarigione, nel papiro, dove il guarito è uno solo, il plurale a rigor di termini, sarebbe meno appropriato.

Si può tuttavia pensare a un generico plurale di categoria che non equivarrebbe a una pluralità di sacerdoti. La tradizione testuale dei primi due Sinottici ci fa vedere che spesso i copisti hanno dato a quei passi il plurale di Lc XVII, e lo stesso avviene anche per Lc V. Ad esempio hanno il plurale (armonistico) invece del singolare originario, :

in Lc 5, 14: Taziano; *b, ff*^{2}*, syr cur,*

in Mt 8: *h* e tutta la tradizione siriana (cfr. Vogels, o, c. p. 315).

Non abbiamo ancora citato il passo parallelo di Mc, che teniamo in serbo per uno scopo particolare. Esso ci farà vedere sino a qual punto si possono spingere, nella semplice trasmissione del testo da manoscritto a manoscritto, le variazioni di una lezione.

Ecco qui, dall'apparato critico del Legg (1), le varianti a Mc I, 44:

ἱερεῖ: Unccs omn. Minusculi pler. *it.* (*exc.* g^2 *l* r^2)

ἀρχιερεῖ: fam. 13; 543, 12, 30, 33, 237, 829 marg.; *l*, r^2, *vg*;

sacerdotibus: ff, Sy pesh.

cfr. Aug.: *principibus sacerdotum*

g^2

cfr. Aug. Liber quaest.: eum qui mundatus fuerat a lepra ad sacerdotes misit.

La storia è molto istruttiva. La primitiva lezione «al sacerdote» vediamo che alterandosi diventa via via il plurale, la specificazione «sommo sacerdote», e addirittura il plurale di questa specificazione «sommi sacerdoti».

A usare quest' ultima locuzione è Agostino, al quale nessuno vorrà negare la conoscenza del testo evangelico.

Il fatto, importantissimo per le questioni che stiamo agitando a proposito del nostro papiro, è che nella trasmissione di un testo (specie

---

(1) *Novum Testamentum Graece, secundum textum Wertcotto-Hortianum, Evangelium secundum Marcum* ....edidit S. C. E. Legg, A. M., Oxonii MCMXXXV.

nella forma di libera ripetizione o di rielaborazione narrativa) oltre alla sollecitudine per la riproduzione letterale entrano in gioco tanti altri fattori psicologici.

Anzitutto, la inesattezza della memoria, che si contenta di espressioni approssimative, specie quando si tratti di accessori.

Secondo, la oscura coscienza di certe equivalenze semantiche, per cui ad esempio nel nostro caso il plurale vien sentito come indicazione della classe a cui ci si deve rivolgere, anche se all'atto pratico di detta classe si dovrà scegliere un individuo (cfr. in ital.: mi toccherà ricorrere *ai medici;* ecco quel che si guadagna a rivolgersi *agli avvocati*...).

Se la psicologia sperimentale conducesse un'indagine su quest'argomento, i risultati sarebbero senza dubbio istruttivi. Tutto questo ragionamento vuol approdare a una conclusione: non si può far leva su quel plurale « ἱερεῦσιν » per negare, che il compilatore del papiro abbia avuto sottocchio i sinottici. Bastano dei fenomeni comunissimi di tradizioni per portare al plur. del papiro, senza che ci sia bisogno alcuno di ricorrere a correnti di tradizione storiche che dalla Palestina si sarebbero sviate nel mondo ellenistico (cfr. Mayeda, p. 36 s).

Studiamo ora alcune locuzioni.

r. 33: διδάσκαλε Ἰησοῦ. Dai tempi di Hillel in poi gli ebrei di Palestina si rivolgevano ai loro maestri di scienza religiosa con l'onorifico appellativo di *rabbì*. La parola, composta dall'aggettivo *rab* (grande) + il possessivo - *i* (= mio), esigerebbe di coerenza il verbo alla seconda persona. Senonchè un poco alla volta il senso del pronome possessivo s'andó affievolendo e il termine venne considerato come un appellativo usabile anche alla terza persona. La locuzione aveva così percorso la medesima traiettoria semantica che più tardi percorreranno, ad es., il franc. monsieur e l'it. monsignore.

Era di prammatica che ogni discepolo si riferisse al suo maestro con quell'onorevole titolo. Johanan (c. 250) secondo il libro talmudico Sanhedrin 100ª, disse che Gezi era stato punito perchè, alla presenza del re (2 Re 8, 5) aveva parlato del suo maestro, Eliseo, pronunciandone il solo nome, senza titolo.

Nei Sinottici questo termine nella sua traslitterazione greca ῥαββί è riconosciuto come la forma comune di appellativo a Gesù, in Mt 26, 25 (però al v. 22 kyrie!) 26, 49; Mc 9, 5 (però Mt 17, 4 kyrie). La traduzione greca διδάσκαλε, come appellativo a Gesù, è attestato con particolar frequenza in Mc (4, 38; 9, 17; 9, 20; 9, 35; 12, 14; 12, 19) mentre nel suo evangelo κύριε è usato una sola volta, dalla donna sirofenicia (7, 28). La forma ἐπιστάτα, che come abbiam detto, ricorre sei volte in Lc come

parallelo del più comune διδάσκαλε non è altro che un sinonimo greco di quest'ultimo, e l'uno e l'altro van fatti risalire all'aram. *rabbi* (1).

Fuor del mondo palestinese, o comunque giudaico, il titolo non era familiare. Lo si vede p. es. nel cod. minuscolo greco 409 che a *rabbi* in Mc 10, 51, sostituisce il gr. κύριε. Parimente il codice D glossa la parola aramaica mettendole accanto la traduzione greca « κύριε ῥαββί », che alcuni codici della Vetus Latina traducono « domine rabbi » (*a, b, ff, i*).

Che il compilatore del papiro volesse a un tempo adoperare l'appellativo onorevole per Gesù e presentarlo in forma chiara per i suoi lettori cui l'aramaico era ignoto, si vede dalla frase che forma: « διδάσκαλε Ἰησοῦ », proprio come Lc 17, 13 con ἐπιστάτα.

Si direbbe quindi che nella memoria del compilatore girasse la frase lucana, la cui reminiscenza, combinata con quella della denominazione di Mc, gli avrebbe ispirato la locuzione che troviamo nel papiro.

Propria del nostro papiro è la circostanziata narrazione del come il lebbroso abbia contratto la sua malattia.

Il particolare fu introdotto dal compilatore per puro amor del pittoresco o per altra finalità?

Il Lagrange ci vede l'intenzione del lebbroso di dimostrare che il morbo era stato contratto senza sua colpa. In un ambiente come il giudaico in cui le sciagure erano considerate segno di nascoste colpe, un ammalato che supplica è naturale che cerchi di dichiararsi innocente.

Son note anche le disposizioni (Lev. 13) secondo le quali i lebbrosi eran condannati a una severissima esclusione dalla vita comune. *Lev.* 13, 46: « Per tutto il tempo che egli ha il male addosso, egli rimane impuro. Impuro egli è, e deve stare separato, fuor dal campo deve egli abitare ».

J. Jeremias rimanda anche al testo di Giuseppe Flavio, contra Apionem 1, 281:

> τοῖς γὰρ λεπρῶσιν ἀπείρηκε μήτε μένειν ἐν πόλει
> μήτε ἐν κώμῃ κατοικεῖν, ἀλλὰ μόνους περιπατεῖν
> κατεσχισμένους τὰ ἱμάτια κτλ.

Consta che la lebbra non meno che in Palestiua era diffusa in Egitto, là dove il nostro papiro, con tutta probabilità venne composto. Che il compilatore volesse darci delle condizioni dei lebbrosi in Giudea un'immagine affatto irreale, rappresentandoli in atto di circolar liberamente, o che nel lebbroso ci abbia voluto far vedere uno affatto ignaro dei pericoli che portava con sè il contatto coi lebbrosi, non ci pare affatto probabile.

(1) cfr. DALMAN, *Master as a designation of Jesus*, nel libro *The Words of Jesus*, Edinburgh, 1909, pag. 331 - 340.

Ci par giusto perciò quello che suppone il Lagrange, che cioè il compilatore sottintenda che i lebbrosi contagiatori circolavano abusivamente, in maniera da ingannare chi li avvicinava e che il supplicante alleghi questo inganno come appoggio alla sua preghiera.

Notevole anche l'esattezza del vocabolo indicante la contrazione della malattia (λεπράω o λεπριάω) che, essendo un vocabolo quasi tecnico, mostra che il compilatore non ignorava quel che la lebbra fosse. Di questo vocabolo nel N. T., dove pure si parla così spesso di lebbrosi, non v'è alcun esempio.

K. W. Schmidt, facendo valere il fatto che Gesù è stato a mensa con Simone il lebbroso (Mc 14, 3) e che ha mangiato con i peccatori (Lc 15, 2) ha proposto delle righe 33–36 la seguente ricostruzione:

λέγει διδάσκαλε ιη̄ λε[προὺς εἰ ἐφ-]
οδεύων καὶ συνεσθίων[τελώναις]
ἐν τῶ πανδοχείω ἐλ[έησον ἴσος]
καὶ αὐτὸς ἐγώ.

Caratteristico in essa è che tutto il periodo si riferisce a Gesù e non al lebbroso. Per quanto ingegnosa, appare sforzata e non ha incontrato fortuna.

A questo punto è anche di prammatica citare il frammento del Vangelo dei Nazirei riferito de Gerolamo, Comm. in Mt XII, 13:

In evangelio, quo utuntur Nazareni et Ebionitae, quod nuper in Graecum de Hebraeo sermone transtulimus, et quod vocatur a plerisque Matthaei authenticum, homo iste qui aridam habet manum, caementarius scribitur, istiusmodi uocibus auxilium precans:

> Caementarius eram, manibus uictum quaeritans;
> precor te, Jesu, ut mihi restituas sanitatem,
> ne turpiter mendicem cibos.
>
> (Preuschen, *Antilegomena*, p. 5 s).

Siccome a noi interessa in particolar modo penetrare nella psicologia del compilatore, ci vogliamo allargare un poco su questo punto.

Il codice *D* del N. T. sia nei Vangeli che negli Atti ha una cospicua serie di aggiunte, che non sono delle mere varianti di trasmissione.

Per il libro degli Atti esse son tali che il Blass pensò addirittura a due edizioni da parte dell'autore stesso.

Osserviamone qualcuna dei Vangeli. Dopo la 6, 4, il codice di Beza aggiunge:

> « Nello stesso giorno visto uno che lavorava di sabato
> gli disse: uomo, se tu sai quello che fai, sei beato; se
> non lo sai sei maledetto e trasgressore della legge ».

Il giudizio dei critici su questa addizione è vario. Al Lagrange pare che essa non possa avere alcun valore autentico, perchè suppone la abolizione della legge, che, allora, non poteva esser conosciuta da tutti (Lagr. Critique textuelle du N. T., II, p. -67).

Il Vogels, citato dal Lagrange, opina, senza ragioni sufficienti però, che essa sia di origine marcionita.

Un'altra addizione interessante è quella di Lc 23, 53:

> « E dopo averlo posto dentro, sovrappose al monumento
> una pietra che a stento venti uomini potevan rotolare ».

(Addizione che appare anche nel cod. *c* della vetus latina:

> « et cum positus esset in monumento, posuerunt lapidem
> quem vix viginti volvebant »).

L'addizione, cosa singolare nella tradizione testuale evangelica, pare derivi dall' Odissea IX, 240 ss. (descrizione di Polifemo che chiude la sua grotta):

> « poi vi pose una porta, grande, in alto levandola,
> pesante; nemmeno ventidue carri,
> di quelli alti, a quattro ruote, l'avrebbero
> spostata dalla soglia ».

Non insistiamo in una facile continuazione dell'elenco di aggiunte. Le due che abbiamo allegato ci paiono sufficienti a stabilire il nostro argomento che è il seguente: se dei trascrittori di codici, che senza dubbio alcuno avevan sottocchio un esemplare del testo canonico, si sentivan liberi di arricchirlo con aggiunte di questo genere, senza che alcun critico voglia perciò negare che essi avessero sottocchio il testo canonico, perchè mai per il compilatore del papiro si dovrebbe applicare altro peso e altra misura e negare che egli avesse in mano i nostri evangeli?

L' argomento ha tanto più valore, in quanto che, inteso com' era a delinear liberamente alcune vicende della vita di Gesù, egli non era affatto obbligato alla fedeltà del copista.

A r. 36s la forma del periodo ipotetico « ἐὰν θέλεις, καθαρίζομαι » rivela nello scrittore una certa sensibilità artistica, nell'uso di una costruzione sintattica piuttosto inconsueta, per esprimere una commozione di viva fiducia.

Nel N. T., sebbene ci siano dei casi di « futurischer Gebrauch » del presente (Blass-Debr. § 323), non ci son tuttavia esempi di tale presente anticipativo in apodosi, dopo una protasi con ἐάν.

Vediamo dunque qui allargarsi quella libertà di usi sintattici (e lessicali) che avevamo conosciuto nel compilatore già nelle prime pericopi ispirate a Giovanni.

r. 30. 37. (39). κύριος. Abbiam già rilevato come nel recto del fram I sia ripetuto per due volte certe (e una congetturale) il termine *kyrios*. Tutte e tre le volte esso è in funzione di soggetto. Nella medesima funzione invece in fram. I verso e in fram. II recto e verso, si ha sempre Ἰησοῦς. Cade qui in una strana svista il Mayeda, quando a pag. 49, tutto inteso a dimostrar la divergenza di una espressione del papiro da quelle sinottiche, esce in questa affermazione:

« Aber wenn *kyrios* zur Zeit der Entstehung des Christentums ein der ganzen östlichen Welt verständliches göttliches Prädikat im Sinne des Herrn gegenüber dem Sklaven, und des Herrschers gegenüber dem Untertanen gewesen ist, und wenn es die Christen zur kultischen Bezeichnung des Christus gebrauchten, so muss es doch auffallen dass es nur in unserem Papyrus nicht steht ».

E qualche riga più oltre, alludendo appunto a questa presunta lacuna:

« er (= il compilatore del papiro) erzählt die Geschichte neutral und ohne tiefe theologische Deutung ».

il qual giudizio può esser anche vero, ma non certo per la mancanza di κύριος nel papiro (1).

Che valore avesse il termine κύριος alla data del pap. ci permette di valutarlo un eccellente studio del Cerfaux (2):

« Dans tout le monde hellenistique, dice egli a pag. 136; rois et dieux se disputent le titre *kyrios*: la séduction exercitée par ce vocable permet de mésurer le progrès d'un syncrétisme dans le quel l'Orient sous de formules grecques impose ses propres conceptions réligieuses.

E a pag. 62: « Le titre *kyrios* a donc été d'abord imposé a Jésus Christ à cause de sa dignité de Roi-Messie. Le developpement théologique qui s'est incorporé dans la signification de ce prédicat s'est produit par le jeu du concept de la souveraineté.

Le mouvement a seulement été plus intense dans le monde grec que dans le monde araméen.

Les communautés judéo-chrétiennes ont pu accepter la souveraineté céleste du Christ, sans réfléchir beaucoup sur la dignité de nature qui correspondait à la dignité de la fonction.

---

(1) Che il Mayeda a p. 49 non alluda solo al passo di r. 52 dove egli fa le meraviglie perchè non v'è un κύριος che ci avrebbe voluto vedere, si rileva dal « Griechisches Wortregister » a p. 97, dove a fianco di κύριος non c'è affatto il rimando ai passi in cui realmente si trova, ma solo a p. 49, là dove egli ne deplora la mancanza.

(2) *Recueil Lucien Cerfaux*, I, Gembloux 1954, pag. 1 - 188: *Le titre Kyrios*

Les églises du monde grec, guidées par la notion claire de la situation unique que le Christ occupait dans la foi de l'Église primitive et son culte, ont medité davantage sur la nature du Christ et ont professé explicitement qu'il est *Theos*.

Cela s'est fait sans rupture avec les données primitives, sans poussée violente du paganisme ».

Facendo nostre le meditate espressioni del Cerfaux, possiam concludere che il nostro papiro riflette l'uso comune del vocabolo κύριος nella chiesa primitiva, e che quest'uso, nella fede di una cristianità abitante una terra dove il κύριος era stato il diadoco ed era l'imperatore romano (cfr. Deissmann, Licht von Osten, pag. 298–304), dove le divinità erano il κύριος Σαράπις o la κυρία Ἶσις, e dove la versione dei LXX aveva dato al nome biblico JHWH la traduzione κύριος, si prestava bene a quella accezione che venne poi canonizzata dal Concilio Niceno primo:

« πιστεύομεν... εἰς ἕνα κύριον Ἰησοῦν Κριστὸν, τὸν υἱὸν τοῦ θεοῦ » (1).

FRAMMENTO II: recto, rr. 43–59.

L'interrogazione sul tributo.

Frammento 2 recto]

[ ].
. . . νόμενοι πρὸς αὐτὸν ἐξ[ετασ-]
τικῶς ἐπείραζον αὐτὸν λ[έγοντες]
διδάσκαλε Ἰη(σοῦ) οἴδαμεν ὅτι [ἀπὸ θ(εο)ῦ]
ἐλήλυθας ἃ γὰρ ποιεῖς μα[ρτυρεῖ]
ὑπὲρ το[ὺ]ς προφ(ήτ)ας πάντας [εἶπε οὖν]
ἡμῖν· ἔξον τοῖς βα(σι)λεῦσ[ιν ἀποδοῦ-]
ναι τὰ ἀγ[ή]κοντα τῇ ἀρχῇ ἀπ[οδῶμεν αὐ-]
τοῖς ἢ μ[ή]· ὁ δὲ Ἰη(σοῦς) εἰδὼς [τὴν δι-]
άνοιαν [αὐτ]ῶν ἐμβρειμ[ησάμενος]
εἶπεν α[ὐτοῖς]· τί με καλεῖτ[ε τῷ στό-]
ματι ὑμ[ῶν δι]δάσκαλον· μ[ὴ ἀκού-]
οντες ᾧ [λ]έγω· (14) καλῶς Ἠ[σ(αΐ)ας περὶ ὑ-]

(1) *Symbolum Nissenum*, Denzinger-Bannwart, Enchiridion Symbolorum ..... Friburgo, 1928, p. 29 s.

55 μῶν ἐπ[ρο]φ(ήτευ)σεν εἰπών· ὁ [λαὸς οὗ-]
τος τοῖς [χείλ]εσιν αὐτ[ῶν τιμᾷσιν]
με ἡ [δὲ καρδί]α αὐτῷ[ν πόρρω ἀπέ-]
χει ἀπ' ἐ[μοῦ μ]άτ̣η[ν με σέβονται]
ἐν τ̣ά̣λ[ματα
. . . . . .

. . . accostatisi a lui insistentemente
lo mettevano alla prova, dicendo:
Maestro Gesù, sappiamo che da Dio tu
sei venuto. Infatti le opere che tu compi
ti rendono testimonianza al di sopra
di tutti i profeti. Di' dunque a noi:
è lecito dare ai re quel che spetta all'autorità?
Dobbiamo dar(lo) loro o no?
E Gesù conoscendo il loro intento
adirato, disse loro:
Perchè mi chiamate con la vostra bocca
maestro? Mentre non volete ascoltare
quello che io dico. Bene Isaia di voi
ha profetato dicendo: questo popolo
con le loro labbra mi onorano
ma il loro cuore è lontano da me;
invano mi onorano,
i miei precetti....
. . . . . .

La lacuna iniziale non ci permette di sapere con qual nome il compilatore qualifichi gli interrogatori di Gesù.

La scena si apre con una attestazione e una interrogazione insidiosa da parte degli avversari.

Gesù risponde indignato, rimproverando con parole di Isaia la loro simulazione.

Quale sia stata la specifica soluzione al problema propostogli dagli avversari, a causa della lacuna finale, non è dato di sapere.

Una battuta di domanda quindi e una di risposta; se aggiungiamo anche i brevissimi cenni introduttivi a questa e quella abbiamo tutta la trama del frammento II recto.

Il problema della derivazione letteraria non è facile come per altri tratti: questo ci si presenta come «un agglomerato», «un miscuglio incoerente» (Lagrange, art. cit. pag. 336).

A ogni modo, di qual fatto si tratti è presto stabilito: il compilatore narra l'insidia a proposito del tributo da pagarsi all'imperatore, già esposta dai Sinottici (Mc 12, 13ss; Lc 20, 20ss; Mt 22, 15ss).

Non crediamo che sia il caso di vedere nel fatto del papiro un altro da quello dei sinottici, rimettendo immeritatamente in onore il vecchio priucipio dell'armonistica, in virtù della quale «quando due racconti non son interamente identici, per non sacrificar nulla della narrazione evangelica, si suppongon due episodi simili ma distinti» (Goguel, art. cit. p. 73).

Se dal racconto sinottico il nostro si discosta per alcuni dettagli che esamineremo più innanzi, si ha tuttavia una fondamentale concordanza nell'articolazione del fatto in quattro parti:

1) introduzione, sulle intenzioni degli insidiatori;
2) interrogazione dei Giudei;
3) reazione interiore di Gesù;
4) risposta di Gesù.

Per 1) il confronto pap./ Sin. non può essere se non parziale, a causa della lacuna alla fine del *recto*. Se il moncone di parola che si ha all'inizio si deve integrare in παραγενόμενοι, com'è probabile, parrebbe che si tratti di persone che si avvicinano di loro iniziativa piuttosto che mandate (sebbene questa interpretazione non possa venir esclusa).

Nel caso di un mandato, si avrebbe concordanza con il «mandano» di Mt Mc e il «mandarono» di Lc.

In caso diverso si avrebbe un elemento peculiare del papiro. Al vocabolario proprio del papiro appartiene senz'altro l'avverbio ἐξ[ετασ]τικῶς.

In 2) il vocativo in tutti e tre i sinottici, è διδάσκαλε, che il papiro ripete, aggiungendoci Ἰησοῦ, come già nella preghiera del lebbroso.

Il discorso poi, sia nei Sinottici che nel papiro, continua con «sappiamo che...».

Qui cessa la concordanza. Al compilatore del papiro si affaccia una reminiscenza giovannea (Joh 3, 2: «rabbi, sappiamo che da Dio sei venuto maestro; nessuno infatti può far questi segni che tu fai se Dio non è cou lui)» e verso essa, adescato dal «sappiamo che», egli si svia.

A r. 46 un tratto che potrebbe parer proprio del papiro: «(quel che tu fai ti rende testimonianza) al di sopra di tutti i profeti», ma che tuttavia è, come vedremo, una *contaminatio* di due luoghi giovannei.

Poi, in Mt e pap. vi è un «εἰπε οὖν ἡμῖν» che serve di transizioue alla vera e propria domanda.

La domanda si articola su quattro elementi semantici:

i) «lecito»: ii) «dare»; iii) «Cesare»; iv) «tributo».

Mentre concorda nella struttura logico–semantica, nel papiro ha delle differenze lessicali e morfologiche che rileveremo più oltre. Comunque, anche a prima vista ci si accorge che non sono se non discordanze inserite in una concordanza.

Per il punto 3):

L'introduzione alla risposta di Gesù ha due parti:

a) la conoscenza da parte di Gesù della perversa intenzione degli insidiatori, espressa in ciascuno dei tre sinottici con termini differenti:

Mc « ὁ δὲ εἰδὼς αὐτῶν τὴν ὑπόκρισιν »
Mt « γνοὺς δὲ ὁ Ἰησοῦς τὴν πονηρίαν αὐτῶν »
Lc « κατανοήσας δὲ αὐτῶν τὴν πανουργίαν »

Il papiro, dopo aver cominciato con « l'εἰδώς » di Mc continua di suo con [τὴν « δι]άνοιαν ».

b) nel papiro solo, v'è una pennellata di coloritura psicologica con « ἐμβρειμ[ησάμενος] » che i sinottici adoperano in altro contesto.

La forma duplicata della interrogazione in pap. è quella che si ha in Mc.

Per il punto 4):

Nei sinottici segue la risposta di Gesù articolata in tre parti:

a) chiede un denaro;
b) interroga: « di chi la scritta »?
c) decide: « date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio ».

Della risposta vera, nulla nella parte del papiro che possediamo, la quale mette in bocca a Gesù un rimprovero, sull'incoerenza del chiamarlo maestro e non ascoltarne la parola, rafforzato da una citazione di Isaia che Mc 7, 6 ss e Mt 15, 7 ss, sebbene con qualche differenza contestuale fra loro, applicano alla *tradizione degli antichi.*

Questa analisi strutturale approda, credo, a una conclusione: tra sinottici e papiro intercede una fondamentale concordanza di costruzione e di articolazione minuta del racconto, entro la quale sono sparse delle differenze.

Rispetto ai passi precedenti del papiro, la libertà di rimaneggiamento dei testi canonici da parte del compilatore appare accresciuta.

Dico questo non tanto per l' ἐμβρειμησάμενος che verbalmente è una reminiscenza di Mc I, 43 e di Mt 9, 30, e psicologicamente può essere stato suggerito da altri accenni all'ira di Gesù di fronte alla malvagità dei suoi avversari (p. es., Mc 3, 5: « guardandoli tutt' intorno con ira, rattristato dalla durezza del loro cuore »), quanto piuttosto per l'inserzione della citazione isaiana. Questo tratto del profeta, già circolante nella catechesi scritta dei sinottici, può esser stato richiamato alla mente del compilatore per via di contrasto dal διδάσκαλε, l'appellativo con cui e nel papiro e in tutti e tre i sinottici gli avversari si rivolgono a Gesù.

Ci soffermeremo ora su alcune parole.

rr. 45, il « διδάσκαλε Ἰησοῦ » è il medesimo appellativo che vien messo in bocca al lebbroso a r. 33. Il vedere questa locuzione inusitata, posta come vocativo all' inizio di due discorsi così differenti come la

supplica del lebbroso e l'insidia degli avversari ci fa ben credere che essa sia un « cliché » foggiato dal nostro compilatore che lo adopera senza molta discriminazione.

A ogni modo, se nel primo caso si può supporre che nell'intenzione del compilatore valga a dare un po' di colore locale, qui la frase ha un compito funzionale giacchè psicologicamente caratterizza l'ipocrisia degli insidiatori, e ad essa si riallaccia tutta la parte della risposta di Gesù che ci è stata serbata. E inoltre, in questo caso, la parte essenziale della locuzione (« διδάσκαλε ») era già contenuta nella tradizione sinottica del fatto.

R. 43 ἐξ[ετασ]τικῶς: appartiene al vocabolario proprio del compilatore. Il LIDDELL-SCOTT cita un esempio di Demostene (17, 13) col senso avverbiale relativo all'aggettivo « capable of examining, exacting, fitted for inquiry ».

Nel luogo citato, Demostene parla di cittadini che partecipano alle adunanze dell'*ekklesia* παρεργῶς e non punto ἐξεταστικῶς.

Un altro esempio, dalla *Apologia prima* di Giustino (5, 13) dice che Socrate si sforzò di trarre alla luce una verità con ragionamento veritiero ed ἐξεταστικῶς. ¡Nei due luoghi dunque la parola significa « impegno serio nell'esaminare » o gli affari della città o la verità delle affermazioni filosofiche.

La parola è di uso raro, come l'ἀπονεύω di r. 31.

R. 46: ἃ γὰρ ποιεῖς μα[ρτυρεῖ] ὑπὲρ τοὺς προφ(ήτ)ας πάντας.

Giovannei sono, come abbiam già osservato, gli elementi della prima parte della frase.

Il concetto che le opere di Gesù possono servire di testimonianza più valida di tutte le profezie, può parere un *theologoumenon* dell'autore che ha cercato di allineare uno accanto all'altro i motivi della fede in Gesù e di graduarli secondo la loro validità.

Però un accenno a questo concetto comparativo è già in quel capo quinto di Joh che abbiam visto così esattamente echeggiato dal papiro nel frammento I:

> Joh 5, 36; « ed io ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni; le opere che il Padre mi ha dato da compiere, le opere ch'io faccio, rendon testimonianza di me ».

Il tema « testimonianza delle opere » risuona ripetutamente:

> 10, 25: « le opere che io faccio rendon testimonianza di me, che il Padre mi ha mandato ».
> 10, 38: « credete alle opere ».

Dunque: l'affermazione che le opere testimoniano a favore di Gesù ha schietto carattere giovanneo. Senonchè in Joh quest'affermazione è in bocca di Gesù stesso o di Nicodemo (Joh 3, 2); l'averla messa in bocca degli insidiatori è arbitrio del compilatore che ci dimostra a un tempo come egli sia legato alle sue fonti per assoluta mancanza di inventività, e come se ne stacchi, di solito in maniera inesatta e semplificatrice.

R. 48: ἐξόν. Nei Sin. ἔξεστιν. L'ἐξόν, come accusativo assoluto scompare dalla koiné, Blass - Debrunn. § 424 e nel N. T. si trova solo in perifrasi, in Act. 2, 29 e 2 Cor. 12, 4.

Il papiro presenta davvero una costruzione singolare, ossia il participio neutro solo, con funzione di predicato in proposizione interrogativa.

Si deve ritenere che oltre a esser costruzione strana riveli una certa imperizia del greco, e, congiunta a quelle peculiarità di vocabolario che abbiamo già rilevato, serva a lasciarci intravvedere il livello culturale del compilatore?

Poniamo qui il problema, riservandoci, se sarà possibile, di dare una risposta alla fine dell'analisi del papiro, quando tutto il materiale disponibile sia in nostra mano.

R. 48, τοῖς βα(σι)λεῦσιν. Nei Sinottici c'è il sing. καίσαρι con preciso riferimento all'imperatore romano.

Con questa parola, il testo sinottico pone il problema senza ambiguità alcune. Il potere romano in Palestina, per un giudeo che pensava teocraticamente, era illegittimo. Solo una minoranza dei farisei (Schürer II, p. 464 ss) movendo dal concetto della provvidenza divina, accettava la dominazione pagana come voluta da Dio. E questa è la concezione che traspare nel IV libro di Esdra, un apocrifo composto alla fine del sec. I d. C. (cfr. Schürer, op. cit. II p. 464, nota 45).

Al τοῖς βασιλεῦσιν del papiro manca il senso realistico che appare nel testo sinottico. Nel racconto evangelico infatti, vien messa fuori una moneta, che, secondo i vangeli non doveva essere nè una moneta di Erode Antipa con le figure della palma e corona e su una faccia il nome ΑΝΤΙΠΑ, sull'altra quello del Cesare regnante, nè una di quelle dai Romani appositamente coniate con emblemi inoffensivi per i Giudei.

Queste portavano la palma o la spiga con la dicitura ΚΑΙCΑΡ o ΙΟΥΛΙΑ (= Livia) e, dopo la morte di questa (a. 29 d. C.) il solo nome ΤΙΒ. ΚΑΙCΑΡΟS (emissioni degli anni 2, 3, 4, 5, 11, 16, 17, 18 di Tiberio) (1).

La moneta dei Sinottici invece doveva esser un denario romano d'argento, con la i m a g o (Mt 22,20; Mc 12, 16; Lc 20, 24) di Cesare.

(1) cfr. Schürer I 484.

Comunque, con o senza immagine, portavano la iscrizione ΚΑΙΣΑΡΟΣ. Il Cesare era uno solo, e perciò, con o senza allusione alla moneta, un palestinese dell'anno 30 con tutta probabilità avrà chiesto « E' lecito dar il tributo a CESARE? ».

Il βασιλεῦσι del papiro è quindi doppiamente vago: e perchè è nome di categoria, e perchè è plurale.

Pare quindi che il compilatore abbia inteso di porre il problema in una forma più blanda e generica di quanto non facessero gli insofferenti nazionalisti giudei.

Anche il resto della locuzione concorre a mettere il problema in una luce generica di teoricità. L'ἀνήκοντα parrebbe indicare che il compilatore si interessi non tanto dell'imposta (φόρος, Lc 20, 22; κῆνσος, Mc 12, 14 e Mt 22, 17) quanto di ogni sorta di prestazione richiesta dall'autorità imperiale (cfr. Moulton Milligan, s. v.; ἀνήκοντα rights, duties; functions; interests; all that belongs).

Per spiegar in qualche modo questo plurale si posson fare (ci si scusi la pedanteria!) quattro ipotesi (omettendo quella che suppone che il compilatore lo abbia copiato da un testo di tradizione diversa dalla sinottica).

Il βασιλεῦσι sostituito al καίσαρι rappresenterebbe:

i) un raffinamento di scaltrezza da parte degli insidiatori i quali pongon la questione in termini così ampi che è ben difficile che Gesù non si trovi costretto a compromettersi con una risposta positiva;

ii) un semplice plurale di categoria dovuto al pensare indeterminato del compilatore, come è con tutta probabilità il caso dell'ἱερεῦσιν di r. 41.

iii) una formola ispirata alla trattazione astratta e, diremmo, speculativa, del problema, quale si poteva porre nell'Egitto del secolo II°.

iv) un'eco delle formole generali della catechesi cristiana sull'argomento, specie delle parole di Paolo, Rom.xiii 7:
« rendete a ciascuno il dovuto;
a chi il tributo, il tributo;
a chi la tassa, la tassa... »

Per conto nostro, l'ipotesi meno improbabile ci pare la II.

R. 51: ἐμβριμησάμενος. Il senso del verbo, per i passi nei quali ricorre nel N. T., ha suscitato parecchie controversie.

Esso appare in Joh XI 33. 38; Mc I, 43; XIV, 5; Mt IX, 30.

Cominciamo dai passi di Giovanni;

XI, 33: Come Gesù la vide a piangere, e i Giudei che eran venuti con lei a piangere, ἐνεβριμήσατο in spirito » (Vulg.: infremuit spiritu);

38: « Gesù dunque di nuovo ἐμβριμώμενος in sè stesso, venne al sepolcro » (Vulg.: fremens in semetipso).

Ambedue gli esempi antichi citati dal LIDDELL SCOTT sono resi con « to be deeply moved ».

Il significato primitivo pare sia quello del verso dei « Sette contro Tebe » 461, dove Eschilo descrive cavalle imbrigliate « ἐμβριμωμένα » (che il Lidd. Sc. traduce « to snort in », quindi « sbuffare »). Anche il verbo semplice βριμάζω in Suida ed Esichio è spiegato « ruggire come un leone » mentre βριμαίνω, βριμάομαι valgono « snort with anger, to be indignant » (Lidd. Sc.).

Il senso fondamentale quindi sarebbe « emetter suoni inarticolati esprimenti indignazione ».

Pare che in seguito il duplice elemento semantico primitivo si scinda, così da ottenere:

a) da un lato, il semplice « fremere, sbuffare »;

b) dall'altro, « esser adirato, indignato », e poi, con un passaggio dello specifico al generico, « esser commosso ».

Nei due luoghi di Giovanni si può quindi ritenere che Gesù davanti allo spettacolo della morte dell'amico Lazzaro abbia mostrato la sua viva commozione con un suono inarticolato, un fremito o un sospiro doloroso.

I due esempi di Mc sono:

I, 43: « e subito andò via da lui la lebbra, e fu mondato ».

Ed « ἐμβριμησάμενος » contro di lui subito lo spinse via e gli disse « bada di non dirlo a nessuno » (Vulg.: comminatus est ei statimque eiecit illum).

Lo Swete, The Gospel according to St. Mark, III ed., Londra 1909, in loco, trova troppo forte il comminatus della Volg. ed il « threteny-de hym » di Wycliffe, e suggerisce di parafrasare « he gave him a stern injunction » rimandando a Esichio: ἐμβριμῆσαι = κηλεῦσαι.

XIV 5: E dicevan tra di loro: « a che s'è fatto questo sperpero di unguento...? » Ed essi « ἐνεβριμῶντο αὐτῇ ».

In questo verso lo Swete approva la traduzione della Vulg. « fremebant in eum ».

L'esempio di Mt IX, 30 è inserito nella narrazione del risanamento di due ciechi e accompagna l'intimazione di segretezza: « E Gesù ἐνεβριμήθη αὐτοῖς dicendo: « Badate che nessuno lo venga a sapere ». Il parallelismo della situazione e delle espressioni fa che in questo caso al verbo si possa attribuire lo stesso senso già datogli in Mc I, 43.

Al di fuori di questi esempi non ce n'è altri nel N. T.

Il contesto del nostro papiro (reazione di Gesù a parole lusingatrici che mascherano insidie) raccomanda la traduzione « sdegnarsi, indignarsi ».

La nuovissima edizione del Bauer (IV a 1952 – 1954) appunto per il nostro testo propone « anschnauben, anfahren, schelten ».

R. 52: « τί με καλεῖτε » echeggia il « perchè mi chiami buono? » di Mc X, 18 e parall. di Lc; in Mt vi è una curiosa variante che pare provenga dalla traduzione deli'originale aramaico: perchè mi interroghi intorno al bene? (Mt XIX 17).

In Lc VI 46 si ha: « perchè mi chiamate Signore, Signore, e non fate le cose che io dico? » (frase che si ritrova al singolare nelle Omelie pseudo-clementine VIII 7).

Infine Joh XIII 13 ha: « voi mi chiamate « *il maestro* » e « il Signore » e ben dite; infatti io lo sono ».

Il Mayeda che cita altri esempi della locuzione dalla letteratura cristiana primitiva, dichiara che la sostituzione del « διδάσκαλος » al « κύριος » è « auffälligst » (p. 49).

Egli tuttavia riconosce che quello sviluppo sul tema « διδάσκαλος » è determinato dal fatto che gli insidiatori si son rivolti a Gesù appunto con quel titolo, ma vede nella omissione del κύριος un segno di superficialità teologica, sia se l'autore nella sua fonte ritrovò διδάσκαλος e lo ricopiò, sia se trovò κύριος e lo sostituì con l'altra parola.

Abbiamo già accennato sopra che l'autore del papiro in 10 righe del framm. I recto usa due e probabilmente tre volte il termine κύριος.

Possiamo anche far osservare che forse nel « κύριε, κύριε » di Lc 6. 46 e nel parallelo mattaico (7, 21) egli vedeva un sinonimo di διδάσκαλε. In fatti il termine onorifico « rabbi, rabboni » vien tradotto nel NT con uno dei tre termini: ἐπιστάτης διδάσκαλος κύριος (cfr. per es. il seguente parallelo, nella pericope della Trasfigurazione, battuta di Pietro: « *Signore,* è bene che noi siam qui »).

Mc IX 5: ῥαββεί
Mt XVII 4: κύριε
Lc IX 33: ἐπιστάτα. (1)

E cfr. anche, per la triplice traduzione di ῥαββί, il prospetto tracciato dallo Schürer II, p. 377:

κύριε: Mt VIII, 2. 6. 8. 21. 25 e spesso altrove.
διδάσκαλε: Mt VIII 19 e spesso altrove.
ἐπιστάτα: Lc V 5; VIII 24. 25; IX 33. 49. XVII 13.

(1) cfr. DALMAN, *The Words of Jesus*, Edinburgh 1909, pag. 336-340: *The Synoptic use of the term « m a s t e r »*.

Del resto, il contesto del papiro esigeva che non ci fosse nella frase incriminata κύριος, bensì διδάσκαλος, giacchè Gesù nel suo rimprovero non fa altro che riprendere il termine con cui gli adulatori si son rivolti a lui. E quand'anche, per ipotesi, ci fosse stato κύριος, ufficio dell'esatta esegesi sarebbe stato di assegnar al termine, non il valore teologico che il Mayeda vorrebbe, ma quello più elementare di « maestro ». Ogni altro senso in tale contesto sarebbe stato antistorico e antipsicologico. E se è vero che il termine aveva già delle notevoli implicazioni religiose (3) è vero anche che si usava correntemente come semplice appellativo di riguardo. In Joh XX 15 Maria chiama κύριε colui che crede esser il κηπουρός.

FRAMMENTO II, *Verso :* rr. 60 – 75.

La strana interrogazione e il miracolo sul Giordano

Questa pericope, della quale non ci attentiamo di dare una traduzione all' inizio, è certo la più sconcertante di tutte. Testo mutilo, vicenda ignota alla tradizione canonica; quadro geografico inconsueto; tutto concorre a renderne la interpretazione difficile e incerta.

Non fa meraviglia perciò che le ricostruzioni congetturali dei critici siano divergenti e che alcuno pensi addirittura che nulla di accettabile si possa ricavarne.

Il Goguel p. es. (art. cit. pag. 80) rinunzia a ogni tentativo di ricostruzione.

Rivolgiamo anzitutto la nostra attenzione al quadro geografico, cercando quali tratti delle narrazioni canoniche possano accordarsi con esso.

A r. 66 si ha « allora Gesù, nel suo camminare, si fermò sulla riva del Giordano ».

L'atto del camminare conversando o polemizzando, come pare sia qui, si ha già in Joh X, 23 : « e Gesù περιεπάτει nel tempio, nel portico di Salomone » (cfr. anche VI, 66 ; XI, 54). Il verbo rappresenterebbe dunque uno degli atteggiamenti non infrequenti di Gesù, che oltre all' insegnar da fermo, secondo la costumanza rabbinica, ai discepoli accoccolati all' intorno, usava anche, come Aristotele, nella sua s t o á, il περιπατεῖν.

Il luogo è il χεῖλος del Giordano. L'unica volta che questo vocabolo nel N. T. è usato fuor del consueto senso anatomico è in Hb, XI, 12, in una citazione dai LXX (Gen. 22, 17).

---

(1) Quelle illustrate dal Deissmann, *Lich, vom Osten* ed. IV, 1923, pag. 298-303.

La locuzione del papiro dunque si deve dire estranea al N. T. che pur tante volte deve indicare la *spiaggia,* la *riva* sia del Giordano che del lago di Tiberiade.

Nei Sinottici si ha « παρὰ τὴν θάλασσαν » (Mt IV, 18; XIII, 1) e in Joh XXI « ἐπὶ τῆς θαλάσσης ».

In qual tempo potè Gesù trovarsi in questo luogo? I Sinottici ce lo mostrano nei dintorni del Giordano solo all'inizio e alla fine della sua attività:

i) al tempo della predicaziane di Giovanni e dei battesimi di penitenza (Mc I, 1-13 e paralleli);

ii) nel viaggio verso Gerusalemme per l'ultima festa pasquale (Mc X, 1 e paralleli).

In quest'ultimo tempo si può veder Gesù al Giordano specialmente nel momento in cui egli lo riattraversa per portarsi dalla Perea a Gerico. (Mc X, 46 e paralleli).

Queste sequenze di quadro geografico dovrebbero portare, credo, a modificare l'ordine delle due parti del frammento II: prima dovrebbe esserci il *verso,* che stiamo leggendo, con scena sul Giordano, poi il *recto* che pare si riferisca a un episodio dell'ultimo soggiorno di Gesù in Gerusalemme.

Ecco un prospetto della successione dei fatti nei Sinottici:

Marco

X, 32: eran in cammino salendo a Gerusalemme;
46: poi vennero a Gerico.

XII, 14: Maestro, è lecito pagare il tributo a Cesare o no?

Matteo

XIX, 1: Gesù se ne andò oltre il Giordano;
XX, 17: Gesù, stando per salire a Gerusalemme...
29: e come uscivano da Gerico.

XXII, 17: è lecito pagare il tributo a Cesare o no?

Luca

XVIII, 35: ...com'egli si avviciuava a Gerico, un cieco...
XIX, 1: entrato in Gerico, attraversava la citta...

XX, 22: è lecito a noi pagare il tributo a Cesare o no?

Come si vede, in tutti e tre i sinottici, la interrogazione sul tributo viene d o p o che Gesù, per l'ultima volta ha attraversato il Giordano nel cammino dalla Perea a Gerico.

Per quel che riguarda il Quarto Evangelo, esso ignora la interrogazione sul tributo riferita nel *recto* del nostro framm. II, ma dà indicazioni su altre dimore di Gesù in vicinanza del Giordano, che possono interessare il tratto che stiamo leggendo.

Giovanni:

I, 28: « queste cose avvennero in Betania (Origene: Betabara) al di là del Giordano dove Giovanni stava battezzando »;

X, 40: « e Gesù se ne andò di nuovo al di là del Giordano, nel luogo dove Giovanni da principio stava battezzando »;

XI, 1–17: (Gesù dal luogo innominato di Transgiordania dove si trovava si reca in Giudea a Betania, paese di Lazaro).

Dunque, a meno che non si voglia arbitrariamente supporre che il compilatore non segua l'ordine cronologico, oppure che egli si immagini Gesù sulle rive del Giordano dopo la Resurrezione, par conveniente seguire l'ordine cronologico suggerito dalla narrazione evangelica e porre prima il fatto avvenuto sul Giordano, e alla fine l'episodio del tributo, che ebbe luogo nel tempio di Gerusalemme.

Supponendo dunque:

i) che le poche parole che nel framm. II verso precedono l'accenno al Giordano [(rr. 60–64), si riferiscano alla stessa vicenda di quelle che vengon dopo (e ragioni per sospettar il contrario non ne vediamo), tutto questo episodio si sarebbe svolto sulla riva del Giordano, in un tempo difficile a determinarsi, ma probabilmente in una delle ultime traversate che Gesù fece della valle di quel fiume. Per precisare: il fatto andrebbe collocato entro la cornice di Mt XIX, 1 e XX, 17 (e paralleli).

Studieremo prima isolatamente i versi 60–64: « la strana domanda ».

Le ricostruzioni tentate, col loro numero e varietà, ci dicono quanto si scarsa la speranza di poter ricavare da questo brano una interpretazione sicura.

Ecco la ricostruzione di Cerfaux;

τῷ τόπῳ κατακλείσαν-
τί μοι ὑποτέτακται ἀδήλως
καὶ δύναται τὸ βάρος αὐτοῦ ἄστατον
εἶναι.

Per la interpretazione egli prende le mosse dalla frase « τὸ βάρος ... ἄστατον », che traduce « *un poids impesé,* ou, peut-être, *instable* ».

In mancanza di qualsiasi altro filo conduttore, egli ravvicina la locuzione del papiro all'immagine della « montagna che si muove » nel celebre logion di Mt XXI, 21 e paralleli.

Inoltre da una frasetta delle Omelie pseudo-clementine XI, 16 (ed. Lagarde, p. 114): δι' ἧς πίστεως καὶ τὰ ἄλλα τὰ ὀρέσινα ἐοικότα καὶ βαροῦντα μεθίστησιν πάθη, estrae μηθίστησιν e βαροῦντα da mettere in rapporto rispettivamente con ἄστατον e βάρος del papiro.

Per dare poi una coerenza alle mutile espressioni di rr. 60–63 egli immagina un contesto che suoni così:

« Croyez- vous que je puisse faire des plus grands miracles e encore, que cette montaigne, debout au lieu que l'a esserrée, m'est soumise invisiblement, et que sa masse peut être mobile? ».

Ma, vien fatto di esclamare a chi legge, chi potrà mai credere che Gesù abbia parlato così, o che anche il più inetto degli scrittori di apocrifi gli abbia messo in bocca un tale rigiro di espressioni?

E, d'altra parte, anche solo per ottenere un contesto di questa fatta bisogna stiracchiare notevolmente le parole del mutilo frammento.

Il Cerfaux è il primo a dubitare sulla plausibilità della proposta.

Passiamo alla ricostruzione del Dodd:

μικρὸν σπέρμα γεωργοῦ
60 ἐν κρυπτῷ τόπῳ κατακλείσα-
ντος ὡς ὑποτέτακται ἀδήλως
πῶς γίνεται τὸ βάρος αὐτοῦ ἄστατον;

« when a husbandman has enclosed a small seed in a secret place, so that it is invisibly buried, how does its abundance become immeasurable? ».

Il contesto presenta una notevole coerenza. Ci son però almeno due difficoltà che rendon titubanti ad accettarlo a cuor tranquillo.

i) La costruzione di ὡς per ὥστε con l'indicativo, che, se non è un solecismo, è però rara in tutta la grecità, e, per quel che riguarda il N. T., è attestata solo in una variante del cod. B e dalla *prima manus* del Sinaitico in Act. XX 24.

Negli esempi che vengono comunemente allegati per la grecità estrabiblica (Xen. Cyr. V, 4, 11; Her. II, 135; e pochi altri) di solito – l'ho verificato per i due esempi allegati – l'ὡς è correlativo di un ὥπως seguente, che nel nostro papiro non c'è.

In secondo luogo, poco persuasiva è anche la conclusione « how does its abundance become immeasurable? ».

Che βάρος in senso metaforico possa significare abbondanza è innegabile (cfr. esempi in Lidd. Sc. s. v., IV), ma qui non v'è nulla che denunzi una tale metafora.

E difficile è anche farci quadrare ἄστατον che solo in alcuni testi epigrafici e in un testo poetico ha la accezione di « unweighed » (Lidd. Sc.: IG 32, 3, 25 al.; Nic. Th. 602).

Esaminiamo qualche iscrizione, che prenderemo dal Dittenberger, S. I. G. Lipsia 1874:

i) 14, B, 25. Questa iscrizione contenente un decreto ateniese *de pendendis et numerandis rebus sacris,* inciso verso il 420 a. C. (Kirchhof), a r. 25 s suona così:

25 [ὁπόσα δὲ τῶ]ν χρεμάτον τῶν [ἱερῶ]ν
ἄστατά ἐστιν ἃ ἀν[άριθμα. ταῦτ]α
[ἀριθμέσα]ι νῦν.

« quanti dei beni sacri non son stati numerati o pesati, si contino ora...»

ii) Un altro ἄστατον si ha nell'iscr. Dittenb. 336, r. 52 s:

τάδε ἄγραφα παρέδοσαν καὶ ἄστατα ἐπέτεια

la quale contiene l'inventario del tesoro di Atena, che i t a m i a i dell'anno di Euticle (400 – 399 a. C.) consegnarono ai t a m i a i dell'anno 397-396 denominati dall'eponimo Soniade (rr. 2. 9).

Trad.: « queste son le aggiunte annuali che essi consegnarono, non catalogate nè pesate » (o, invece di « catalogate », forse « timbrate » « marcate »).

iii) Un terzo esempio si ha in una iscrizione di Delo (Ditt. 367) contenente nella parte posteriore i « traditionum laterculi » degli ἱεροποιοί. La data è all'incirca il 180 a. C.

In essa, dopo la enumerazione degli oggetti preziosi dei quali era accertato il peso, a r. 29 comincia la enumerazione di quelli dei quali la pesatura non s'era ancor fatta:

ἄστατα· ταινία περιηργυρουμένη ... κρατῆρες στέφανοι.

Trad.: « oggetti non pesati: una lamina argentata, dei crateri, delle corone, ecc. ».

Da questi esempi, (lascio fuori quello di Nicandro che è in un testo poetico) risulta chiaro che l'aggettivo ἄστατον quando si riferisce a peso è un termine tecnico del linguaggio amministrativo sacrale attico dei secoli V – III. Esso ci risulta usato solo in inventari, col rigoroso senso di « non pesato ».

Non si riscontra mai nell'uso documentato quell'accezione « tanto grande da non potersi pesare » che avrebbe nella interpretazione del Dodd.

Sommato tutto, si può concludere che anche questa interpretazione, non ha molta probabilità di esser nel vero.

Un altro tentativo di interpretazione, penso, si potrebbe fare col senso che ἄστατος ha in due passi (rr. 36; 71) dell'ΟΚΥΠΟΥΣ di Luciano. Ivi la podagra che è il protagonista dello scherzoso drammetto è chiamata al v. 36 « πόνος » e al v. 71 « πάθος ». L'uno e l'altro

sostantivo è accompagnato con l'epiteto « ἄστατος » il quale qui assume il significato attivo: « che impedisce di stare in piedi ».

Anche il βάρος del pap. accetterebbe una tale qualifica: « (peso) che curva la persona che lo porta, che le impedisce di stare diritta ».

È vero però che anche tentando questa aggettivazione si incorre in due difficoltà:

i) che il contesto non rimane molto chiarito;

ii) che, pare, il senso che Luciano dà al vocabolo, è una metonimia poetica la quale difficilmente si potrebbe usare in prosa: difatti, di quell'uso, in prosa non c'è esempio.

Per concludere, su questi primi versi riguardanti lo « ξένον ἐπερώτημα » affacciamo anche noi una nostra ipotesi interpretativa.

Partiamo dal testo mutilo del papiro:

. .
... τῷ τοπῳ .ατακλείσαν
.... ὑποτέταητα. ἀδήλως
.... ἔται τὸ βάρος αὐτοῦ ἔσταο.

Vi son nella Bibbia due luoghi classici (meno comportanza ha, per il nostro caso, Sap. 7), il cui tenore ci porta, se non erro, notevolmente vicino al papiro, sebbene la affinità si limiti al concetto e non sia rafforzata da coincidenze lessicali.

Anzitutto, Salmo 138, (ebr. 139), 13-16:

« Tu mi hai preso sin dal seno di mia madre;
. . . . . .
Non t'era occulta la mia ossatura
che tu facesti in secreto (pap. ἀδήλως)
nè la mia sostanza tessuta nelle profondità della terra
(pap. ὑποτέτακται ἐν κρυπτῷ τόπῳ).

In secondo luogo, Giobbe 10, 8 (trad. Ricciotti)

8 « Le tue mani mi hanno fatto e plasmato
tutto torno torno... (pap. « ὑποτέτακται »)

9 Non mi hai tu qual latte fatto colare,
e come latte rappreso fatto coagulare?

10 Di pelle e di carni tu m'hai rivestito
con ossa e con nervi tu m'hai tessuto...
(pap. ὑποτέτακται)
. . . . . .

18 perchè dunque dall'utero tu mi hai fatto uscire?
(pap. βάρος ἄστατον)

Secondo la nostra ipotesi, Gesù rivolgerebbe agli uditori suppergiù questa domanda: « Non vedete quello che avviene nella nascita di un uomo? Come il germe chiuso dentro *in luogo oscuro,* si viene *inavvertitamente accrescendo,* finchè il suo *peso non può più esser trattenuto?* ».

Come si vede il contesto renderebbe ragione di parecchie delle nozioni del frammento.

Se delle oscurità rimangono, valga per scusarci l'autorità del Lagrange, che dopo aver proposto la sua interpretazione (« Comment, l'homme mort ayant été placé sous la terre, on peut encore esperer qu'il obtiendra un gran poids de gloire? »), chiedendosi come si possa ricavar questo contesto dai brandelli dell'inizio, dichiara di non sapere. « Nous avons conjecturé la question d'aprés la réponse » (art. cit. p. 337 s).

Le righe 63 - 68 son abbastanza ben conservate e vi è una certa unanimità nella ricostruzione e interpretazione:

... sconcertati quelli
come di fronte a una strana domanda.
Allora camminando Gesù, si fermò
sulla riva del fiume Giordano,
e stesa la sua mano destra
. . . . . .

Alla domanda di Gesù dunque risponde l'imbarazzo degli ascoltatori. Nessuna loro interrogazione vien riferita, nè prima nè dopo lo « ξένον ἐπερώτημα » di Gesù.

E' Gesù ora che dalla parola passa all'azione.

Egli sosta, e con la destra stesa... Che cosa fa? Qui ricominciano le divergenze degli interpreti.

Seguiamo anzitutto la ricostruzione del Lagrange:

68 [ἐγέ]μισεν
69 [χόου κ]αὶ κατέσπειρ[εν ἐπ]ὶ τόν
70 [χοῦν σῖτ]ον· καὶ τότε [ἐπι]κατέ-
71 [χεεν χεόμ]ενον ὕδωρ ἐν[ῆκε]ν τήν
72 [γῆν ὁ σπόρο]ς· καὶ ἐπ[ήρ]θη ἐνώ-
73 [πίον αὐτῶν ἐ]ξήγα[γ]εν [δὲ] καρπόν.

Trad.:

. . . . riempì
di terra e seminò nella terra
il grano. E allora versò
sopra dell'acqua corrente. Forò la
terra il grano. E si levò dinnanzi a loro e portò frutto.

La risposta dunque di Gesù all' imbarazzato silenzio nel quale li ha gettati « la strana domanda » sarebbe un'azione dimostrativa, una specie di parabola in azione, come quelle che si hanno nel libro di Ezechiele.

Intento di Gesù sarebbe di persuadere gli interlocutori della possibilità della resurrezione. Perciò egli provoca miracolosamente nel cavo della sua mano la rapida crescita di una manciata di grano.

Che il grano fosse simbolo di resurrezione, si ha tra l'altro dai « sarcofagi osirici » (1).

Quanto ha di probabilità questa ricostruzione ?

Si pensi che le parole essenziali, come terra, grano, seme, forare, non son altro che congetture, e si vedrà che anche l' interpretazione su esse basata non può andar più in là del congetturale.

Vediamo ora il Dodd (art. cit. p. 65 ss).

68 . . . . . ἐγέμισεν
69 ὑδατι καὶ κατέσπειρεν ἐπὶ τόν
70 αἰγιαλὸν καὶ τότε δὴ τὸ κατε-
71 σπαρμένον ὕδωρ ἔνυδρον τήν
72 γῆν ἐποίησε καὶ ἐποτίσθη ἐνώ-
73 πιον αὐτῶν ἐξήγαγεν δὲ καρπόν.

Trad.:

« (camminando Gesù si fermò
sulla riva del fiume
Giordano e stesa la mano
sua destra) riempì di acqua e
seminò sulla riva. E allora
la seminata acqua, umida
la terra fece e fu bevuta din-
nanzi ad essi e produsse frutto ».

Le difficoltà di cui soffre questa ricostruzione le ha additate l'autore stesso. L' ἐποτίσθη è troppo lungo per la lacuna che dovrebbe riempire. Gli editori suggerivano ἐπλήσθη, ma con poca fiducia.

Altra interpretazione a r. 72-73 anche sarebbe ἐπλέσθη ἐνωρίστερον (quest'ultima parola tolta da Filarco, lo storico del sec. III a C. i cui frammenti son riportati dal Müller, FHG).

Il senso sarebbe: « si riempì prontamente ».

La descrizione del versamento e dell'assorbimento dell'acqua prende in questa ricostruzione una parte che è sproporzionata, se il mira-

(1) cfr. VANDIER, *La réligion égyptienne*, Paris 1949, p. 60: *l'Osiris végétant* e, in testi cristiani, in Joh. XII, 24.

colo si deve vedere nella rapida crescita del frutto e non nelle operazioni preparatorie. Senonchè in uno scritto di modesto valore letterario, qual'è il nostro papiro, le esigenze di perfezione contano poco.

Il Cerfaux ricostruisce così:

68 . . . . . ἐκόμισεν
69 συκῆν καὶ κατέσπειρεν ἐπὶ τὸν
70 ποταμὸν καὶ τότε εἰς τὸ κατε-
71 σταλμένον ὕδωρ ἐνῆκεν τὴν
72 ῥίζαν αὐτῆς καὶ ἐπετάθη ἐνώ-
73 πιον αὐτῶν ἐξήγαγεν δὲ καρπόν.

Trad.:

. . . . . portò
un fico e (lo) seminò sul fiume
e allora nella semi-
nata acqua gettò la
radice e si distese dinnan-
zi a loro e produsse frutto.

Da dove viene il fico di r. 69? Da un logion di Lc 17, 6 « se aveste tanto di fede quanto un grano di senape, potreste dire a questo « συκάμινος » . . . .

Questa parola, regolarmente, è tradotta con « gelso » (il senso che ha anche nel greco moderno).

Quando Lc vuole indicare il fico egli adopera συκῆ (13, 6; 21, 29) e ha συκομορέα (19, 4) per indicare il sicomoro. Tra συκομορέα e συκάμινος dunque Lc fa distinzione. L'Hobart, citato in Moulton Milligan (s. v.), ritiene che essa sia dovuta alle cognizioni mediche di Luca, dato che l'una e l'altra pianta erano usate nell'antica farmacopea.

Se questa distinzione è valida, nel logion lucano (17, 6) si dovrebbe dunque vedere il gelso e non il fico.

Anche la Vulgata, riveduta da Gerolamo che aveva familiare la flora palestinese, porta come traduzione di sykaminos il termine morus (Lc XVII 6: dicetis huic arbori moro).

Bisogna però riconoscere che questi argomenti non distruggono ogni possibilità che il συκάμινος possa esser un fico. Tale infatti è il senso che gli assegnano i LXX quando lo fanno corrispondere all'ebraico shiqmāh.

I verbi che si riferiscono a συκῆν sono ἐκόμισεν e κατέσπειρεν. Essi dovrebbero significare che « Jésus étendrait la main pour prendre l'arbre et le transplanter ». E l'acqua, non più κατεσπαρμένον come nella ricostruzione degli editori, ma κατεσταλμένον, si dovrebbe immaginare che « instantanément devient tranquille, pour que l'arbre puisse s'enraciner ».

Il senso di perplessità in cui queste ricostruzioni lasciano i lettori servono a dar la misura delle difficoltà che i ricostruttori hanno affrontato.

FRAMMENTO TERZO

Frammento 3 verso]

]. παρη
]ς ἐὰν
] αὐτοῦ
]ημενος
] εἰδὼς
]ηπ̣.

. . . . . .

Frammento 3 recto]

ἕν ἐσμ̣[εν
μ̣ένω π[λί-]
θ̣ους εἰς [ἀπο-]
κτείνω[σιν αὐτὸν
λ̣έγει· ο[
[.]ε̣[..]..[

Frammento 4 recto] *Blank*

Frammento 4 verso]]σ̣[

Il framm. III consta solo di due strette colonnette di singole parole o parti di parole. Nulla, a quanto pare, si può ricavare da quelle del *verso,* rr. 76-81. Nel *recto* invece (rr. 82-87) troviamo in r. 82 un ἓν ἐσμ[έν] che ci riporta una delle espressioni fondamentali del Quarto Evangelo: « Io e il Padre siamo una cosa sola » (X, 30).

L'importanza di questa frase si vede quando si consideri che essa esprime l'unità di natura del Figlio col Padre, la nozione che è il culmine sovrano della teologia giovannea.

Che il compilatore del pap. Eg. potesse leggere il Quarto Evangelo ce lo rende probabile il ritrovamento del pap. Rylands 457 (pap. 52 negli apparati critici del N. T.) che, come si è più volte detto, riproduce in una scrittura del tempo di Adriano (Kenyon, Schubart) due tratti del capo XVIII del Vangelo di Giovanni.

Va ancora notato che in Joh 10, 30. 31 la frase riportata del papiro provoca uno scoppio d'ira dei Giudei che danno di piglio alle pietre per lapidare Gesù. Siccome questo tentativo di lapidazione avviene un poco prima del passaggio del Giordano menzionato in Joh X, 40, (a cui può riferirsi il II *verso*) si può anche supporre che il frammento III preceda nell'ordine storico il II.

Il Mayeda, commenta un tentativo del Dodd di ricostruire il testo del frammento III solo dicendo che « se la sua opinione cogliesse nel segno, avremmo una buona continuazione del miracolo sulla riva del Giordano » (p. 57).

Ben di meglio avremmo! Avremmo la assunzione da parte dell'autore del papiro Egerton della tesi fondamentale della teologia giovannea; avremmo una citazione letterale di una delle più proprie e inconfondibili espressioni del « vangelo spirituale »; e avremmo un' impressionante parallelo al papiro giovanneo 52 (Rylands) per attestare la presenza di quell'opera in Egitto ad appena due o tre decenni dalla sua composizione avvenuta assai probabilmente nell'Asia Minore.

Il Papiro Egerton e gli apocrifi

L' interesse maggiore del pap. Eg. consiste per noi in quello che esso ci può rivelare sull'attività letteraria e sulle idee di una delle prime generazioni cristiane.

E anzitutto: è esso opera del tutto nuova, o lo si può identificare con qualcuno di quegli scritti « apocrifi » dei quali possediamo solo i titoli o scarsi frammenti?

Credo che già a priori ci si possa orientare verso una risposta negativa. I pochi frammenti che del pag. Egerton ci son rimasti, rivelano l'opera di un compilatore, uomo di modesta capacità mentale, al quale oltre ad altre doti mancava affatto quel « Lust zu fabulieren » che caratterizza le fantasie degli apocrifi di invenzione immaginativa. Nè d'altra parte, compare in esso traccia di quel temerario interesse speculativo che è il contrassegno degli apocrifi « teologici », specie quelli della tendenza gnostica.

E' vero tuttavia che non basta questa presunzione generica a stabilire un argomento valido. Un autore nel quale l' industriosità o l'ambizione compensino il difetto dell' ingegno sarà pur sempre capace di raffazzonare un libro.

Conviene dunque riesporre brevemente le conclusioni alle quali si è pervenuti a riguardo dei rapporti tra pap. Eg. e vangeli apocrifi. Oltre all'analisi degli editori, è pregevole a questo proposito lo studio, più volte citato, del Cerfaux « Parallèles canoniques et extracanoniques de l' Evangile inconnu » in *Muséon* 1936.

Le possibilità di identificazioni, come è ovvio, valgono solo per quei Vangeli apocrifi che sono del secolo II° e dei quali abbiamo o solo il titolo o esigui frammenti.

A queste due condizioni soddisfano l' Evangelo degli Ebrei, l' Evangelo degli Egiziani, l' Evangelo degli Ebioniti, e infine l' Evangelo di Pietro.

E' possibile che il pap. Eg. sia un frammento dell' Evangelo degli Ebrei?

Astrattamente parlando, sì. Questo Evangelo, che Gerolamo (de vir. ill. 2) dall'originale tradusse in greco e latino, è già conosciuto da Egesippo (in Eus. H. E. IV, 22, 8), che per studiare la « vera dottrina » si recò a Roma sotto papa Aniceto (c. 154-166) e scrisse i suoi Ὑπομνήματα antignostici verso il 180.

Ma in concreto, il contatto del Vangelo e del papiro non si può sospettare se non nelle parole di quello riportate da Gerolamo: « Caementarius eram, manibus victum quaeritans; precor, Jesu, ut mihi restituas sanitatem, ne turpiter mendicem cibos » (Hier. Comm. in Matth. XII, 13; Preuschen, Antil. pag. 5s). Queste parole pare abbiano lo stesso gusto del dettaglio personale e colorito che ha la battuta messa in bocca al lebbroso a rr. 32s del papiro.

Nell'apocrifo tradotto da Gerolamo però, il miracolato « aridam habet manum » e sarebbe quindi quello di Mc III, 1-5 e paralleli. Il contatto quindi uon consisterebbe in altro che nell'aggiunta, in fatti diversi, di una motivazione alla supplica di un miracolato. Troppo poco a dire vero, per stabilire l'appartenenza a un medesimo libro.

Un'altra possibile consonanza viene additata dal Dodd (p. 86s) fra due tratti del medesimo apocrifo, e rr. 46s del nostro papiro che suonano:

> « le cose infatti che tu operi rendon testimonianza
> al di sopra di tutti i profeti ».

Il primo testo, riferito da Hieron. in Is. Comm. IV (sul c. XI, 2) suona così:

> Factum est autem, cum ascendisset Dominus de aqua
> descendit fons omnis spiritus sancti
> et requievit super eum et dixit illi:
>
> > Fili mi, in omnibus prophetis expectabam te
> > ut venires et requiescerem in te.
> > tu es enim requies mea
> > tu es filius meus primogenitus
> > qui regnas in sempiternum.

Il secondo testo (Hieron. contra Pel. III 2) è questo:

> « etenim in prophetis quoque, postquam uncti sunt spiritu sancto, inventus est sermo peccati ».

Per conto nostro, commentando il passo del papiro, abbiamo creduto di poter affermare che il concetto dell'autore si era formato semplicemente mediante la lettura del Quarto Evangelo, e ne abbiamo indicato il come.

Tra la formulazione dell'apocrifo e quella del papiro, oltre alla assenza di qualsiasi contatto formale, v'è una netta differenza di contenuto. Nel papiro, la battuta degli avversari non va oltre l'elogio di Gesù al di sopra dei profeti. Il Vangelo degli Ebrei invece, sia nell'uno che nell'altro passo, rivela un *theologoumenon* più meditato, di valore sistematico.

Che nel nostro papiro, proveniente dall' Egitto e probabilmente composto ivi, si possan vedere frammenti del Vangelo degli Egiziani, accennò il Pieper (p. 347ss). Questo evangelo entra nella letteratura per la prima volta attraverso una citazione di Ippolito (Philos. V, 7) e con tre frammenti riportati da Clemente Alessandrino in Strom. (ed. Stählin, III, 9, 63; III 9, 64; III, 13, 92). In questi ultimi tempi si son veduti dei riflessi di quell'apocrifo anche nel framm. del pap. Ox. IV 655 e in quello del Fajjum pubblicato da Bickell (Mittheilungen der Sammlung der Papyrus Rainer I (1857) 53-61; V (1892) 78-82.

Scarse ne son dunque le testimonianze, che appena ci lasciano intravvedere qualcosa delle « sensibili tendenze puritane ed encratite » (1) che lo avrebbero caratterizzato. Le tendenze davvero puritane e addirittura misogine dell'apocrifo non traspaiono affatto nel nostro papiro: e così la identificazione resta campata in aria.

L' Evangelo degli Ebioniti, già utilizzato nella letteratura pseudo-clementina, venne composto nel sec. II°, probabilmente nella regione a oriente del Giordano o nella Siria orientale, fra gruppi sincretistici giudeo-cristiani (Bonaiuti, I detti . . . p. 57). Le parole di r. 11 del nostro papiro (« non son venuto per accusarvi ») son state dagli edd. accostate a quelle dell'apocrifo ebionita « son venuto a sciogliere i sacrifici ».

Da quanto però abbiam detto analizzando il v. 11 del nostro papiro crediamo di poter affermare che la locuzione, tanto frequente nei Sin. di ἦλθον + infinito (o, in Joh, + ἵνα e cong., o paratassi), potè benissimo esser ispirata all'autore del pap. dalla lettura di quei testi, che egli mostra di conoscere, senza che ci sia di bisogno di ricorrer perciò agli apocrifi, i quali probabilmente ricalcarono le loro frasi su quelle dei canonici.

L' Evangelo di Pietro è fatto conoscere per primo da Serapione, ottavo vescovo di Antiochia (tra il 190 e il 211, secondo Harnack (2)) in una lettera in cui egli riprova quel libro come inquinato di docetismo.

(1) cfr. Bonaiuti, *I detti estracanonici di Gesù*, Roma 1925, p. 65.

(2) *Gesch. der altchristl. Lit.* II, 1, pag. 208 ss.

A questo evangelo si ritiene appartenga la « passione » trovata nell' inverno 1886-87 da E. Bouriant, su una pergamena rinvenuta entro la tomba di un monaco nell' antica Panopoli, l'odierna Akhmîm.

Che abbia contatti col nostro papiro, nessuno l'ha sostenuto. Però vale un parallelo letterario, giacchè il doceta che lo compose vi elaborò accortamente la tradizione canonica: vi si trova, tra l'altro un parallelo con la finale di Mc 16, 10ss e vi traspare la conoscenza degli ultimi capi del Quarto Evangelo.

Siccome questo apocrifo venne redatto « in seno ai circoli docetici di Antiochia, verso la metà del II° secolo » (Bonaiuti, I detti ... pag. 79) si tratta appunto di un lavoro all' incirca contemporaneo del pap. Eg. e composto su fonti, in parte, uguali.

La serie di conclusioni negative che siam venuti tirando finora ci permette di terminare con una conclusione positiva: che cioè abbiamo in mano un'opera, se non originale, almeno nuova.

Dobbiamo dire un « Evangelo » nuovo, come lo qualificarono gli edd. e come ripropose con molto impegno il Mayeda?

Per avviare la discussione di questo problema distinguiamo anzitutto nella dizione « Evangelo nuovo » il valore del sostantivo da quello dell'aggettivo.

Si suol denominare « evangelo » un genere letterario misto di elementi biografici e didascalici, con ordinamento cronologico assai libero che di tratto in tratto può esser soppiantato dall'ordine associativo-mnemonico.

Che in questo senso tecnico il pap. Eg. sia parte di un « evangelo » non pare si possa negare. Disposto in un'ordine che in senso largo si può dire cronologico, esso consiste sia di insegnamenti che di fatti di Gesù, all' incirca come i tre evangeli sinottici.

Se ora qualifichiamo questo « evangelo » come « nuovo », l'aggettivo ci pare si possa intendere in tre sensi:

i) esso è una fonte che ci rivela fatti finora ignoti;

ii) oppure, esso è una rielaborazione di fonti *sconosciute;*

iii) o, infine, esso è una rielaborazione delle fonti note.

L'affermare che il pap. sia « nuovo » nel senso i) e ii) implicherebbe particolarmente che esso non dipende dai Sin. e Giovanni.

Perciò si impone il riesame del rapporto del pap. coi Sinottici e col Quarto Evangelo, che intendiamo di compiere nei due capitoli che seguono.

Il Pap. Eg. e i Vangeli Sinottici

La divergenza delle idee degli studiosi a proposito delle dipendenze letterarie del nostro papiro è singolare.

Per Hans Lietzmann (ZNW 34 (1935) p 291) esso è « una cornacchia apocrifa tutta adorna delle penne tolte agli evangeli canonici, specie a Giovanni ».

Per Ernest Cadman Colwell (Journ. of Rel. 16 (1936) p. 479), è certo che il compilatore « ha letto il quadruplice evangelo più di una volta».

Tre autori, dei quali abbiamo ripetutamente citati gli articoli, Lagrange (p. 341), Goguel (RHR p. 63) Cerfaux, (*Muséon*, p. 22) convengono nel giudicare che il papiro è « un mosaico di controversie » coi Giudei, e che i suoi tasselli son presi da tutti e quattro gli evangeli canonici.

Anche gli autori che non si sono impegnati in uno studio a fondo e hanno espresso le loro prime impressioni in brevi articoli, come Bauer, Huby, Pieper, Smothers, Vogels, Windisch, ritengono che il pap. Eg. sia un'opera di derivazione secondaria e che le sue fonti siano i Vangeli canonici.

Ma se c'è tanto accordo nel riconoscere la dipendenza di pap. Eg. dai testi canonici, che ragione ci può esser di riprender la questione?

La ragione sta nel fatto che il più ampio, il più recente degli studi critici sul nostro testo (alludo al pregevole lavoro del Mayeda), s'è appunto sforzato di dimostrare il contrario. E il suo studio è stato dal Bell (nel suo articolo del 1949 in HThR) qualificato come « un modello del suo genere », e come « superiore a tutti » nella trattazione della questione appunto delle dipendenze.

Riassumiamo qui brevemente anzitutto le ragioni di coloro che affermano la dipendenza di pap. Eg. dai testi canonici.

1. - Joachim Jeremias (Ein bisher unbekanntes Evangelium, Theol. Bl. 1936, N. 2, p. 34ss) ha dato forma dialettica alla dimostrazione stabilendo anzitutto che il compilatore citava a memoria dai quattro testi canonici.

Indizi di ciò sarebbero:

a) la coloritura sinottica del materiale giovanneo, e, viceversa, movenze giovannee nel materiale sinottico. La prima pericope infatti, che per il materiale è giovannea, porta le seguentì espressioni, ignote al Quarto Evangelo e presenti nei Sin.: νομικός, ἄρχοντες τοῦ λαοῦ, ἦλθον + inf., ἀποκριθεὶς εἶπεν, ἀπιστία, ὥρα + gen.

Invece nella pericope del tributo (materiale sinottico) vi son le seguenti espressioni giovannee: οἴδαμεν ὅτι, ἃ σὺ ποιεῖς, τὰ ἔργα ἃ ποιῶ.

b) i balzi da un passo evangelico all'altro: p. es. da Joh 5, 45 a 9, 29 (rr. 10–17; lo « Stichwort » è « Mosè »); da Joh 10, 39 a 7, 30 (rr. 24ss: « Stichwort »: « πιάζειν »); da Mc 12, 34 a Joh 3, 2; « Stichwort » « ἃ γὰρ ποιεῖς »).

2. - Lucien Cerfaux, ha ripreso minuziosissimamente l'esame dei paralleli letterari (1). Le sue conclusioni sono le seguenti: « Il nous est paru que le chapitre synoptique des controverses hiérosolymitaines a fourni à l'apocryphe son canevas.

Le nouvel Evangile dépend litérairement de Luc. Nous ne voyons pas comment éluder cette conclusion....

La dependance vis-à-vis de Marc est moins nette. Elle nous paraît à retenir néanmoins ».

Che cosa si può aggiungere alle analisi di Jeremias e Cerfaux, ai quali rimandiamo per i dettagli?

Qualcosa di importante, ci pare. Essi si sono indugiati specialmente nel ricercare risonanze di frasi e vocaboli sinottici in frasi e vocaboli del papiro.

A noi pare che una dimostrazione in questo campo non sia intera se non si confrontano le due unità letterarie interessate, sia nella loro struttura totale, sia nelle articolazioni e successione delle parti.

Nei cenni metodologici che abbiamo enunziato all'inizio abbiam rilevato che, dato il gran numero di operazioni intellettuali richieste per creare una struttura di narrazione con le sue articolazioni, quando in un altro testo si trovi una struttura notevolmente simile alla prima, non si può supporre che essa sia stata creata indipendentemente dalla prima (lascio da parte per ora la possibilità di dipendenza da fonte comune).

Nel corso della analisi riteniamo di aver messo in luce delle corrispondenze di tal natura tra le « unità » del papiro e le corrispondenti « unità » dei Vangeli canonici.

Queste corrispondenze strutturali tra pap. e Sin. son particolarmente vistose nella seconda parte del framm. I recto (episodio del lebbroso) e nel framm. II recto (interrogazione sul tributo).

Vorremmo tuttavia non essere costretti a precisare fino al grado a cui giunge il Cerfaux, che, sia pure non senza *nuances*, cerca di determinare a quale dei sinottici più corrispondano le locuzioni del papiro. Per far ciò egli deve ricorrere al metodo statistico, che applicato a dati così scarsi come son quelli che ci offrono i brevi frammenti del papiro, non possono non lasciare perplessi sulla validità delle conclusioni.

---

(1) In *Recueil Lucien Cerfaux* I, pag. 280-296.

Il pap. Egerton e il Quarto Evangelo

Nessuno può più oggi sostenere, con apparenza di rigore scientifica, quel che il Loisy, due anni prima della pubblicazione del frammento giovanneo della Rylands Library di Manchester e del pap. Egerton, aveva sostenuto nella sua *Naissance du Christianisme* (Paris 1933) e che si legge immutato nella traduzione italiana apparsa sette anni dopo la pubblicazione dei papiri (Le origini del Cristianesimo, Torino 1942). Il Loisy dunque (trad. it. p. 42) sostiene che il Quarto Evangelo si sarebbe formato in due riprese, mediante due « edizioni » : una, preliminare, uscita verso il 135–140; la seconda, che è il nostro testo canonico, messa in circolazione verso il 160.

Morto nel 1940, il Loisy non aveva potuto o creduto bene di modificare le asserzioni del suo libro, inconciliabili col fatto, documentato dai due papiri, che il Vangelo di Giovanni era noto in Egitto al principio del secolo II.

Che non se la sentisse di cambiare quella asserzione, si capisce. Fatta quella correzione, avrebbe poi dovuto rifar tutto il libro, che ha per base indispensabile la tardività della gnosi giovannea.

Questo episodio della storiografia delle origini cristiane, strettamente collegato col nostro papiro e col Quarto Evangelo, può servire a mettere in chiaro la importanza dello studio dei rapporti dei due scritti.

Di tale studio una buona parte abbiam già compiuto mentre analizzavamo i tratti del pap. che hanno affinità col IV Vangelo. Essi sono framm. I verso rr. 1–21 ; framm. I recto rr. 22–31 ; framm. III, rr. 82 ss. Qualche consonanza minore si trova anche nel recto del framm. II.

Trascendendo il confronto di parola con parola, e, per la determinazione dei rapporti assegnando importanza capitale a quegli elementi dell'opera letteraria nei quali lo spirito creatore imprime più vasta orma, non riducibili al fraseggiare della lingua di ogni giorno, quali sono la struttura, le articolazioni del racconto, i termini caratteristici implicanti concezioni complesse e profonde, siam giunti volta per volta ad affermare la dipendenza del pap. Eg. da Giovanni.

Ci proponiamo qui di riprendere per intero il problema, rifacendoci sia ai principi metodologici che abbiamo enunziato al principio dello studio, sia ai risultati dell'analisi.

I negatori della dipendenza di pap. Eg. da Joh (tralasciando il Bell che nell'articolo del 1949, p. 63, mostra di essersi notevolmente allontanato dalla tesi del 1935) sono principalmente Dibelius e Mayeda, ossia uno dei fondatori e un seguace della « formgeschichtliche Methode ».

Che essi debban venire quasi inevitabilmente ad assumere una tale posizione si capisce quando si considerino le note premesse del loro

sistema. Per essi la comunità primitiva, allo scopo di soddisfare le sue necessità di insegnamento, di polemica, di culto, crea delle piccole « forme » letterarie nelle quali via via cala le sue concezioni religiose. Queste « forme », tramandate dapprima oralmente, vengono poi a fissarsi per iscritto e a costituire così la antica letteratura cristiana. L'analisi degli scritti, la loro comparazione, lo studio delle variazioui, permette di ricostruire la storia delle « forme », che per grande parte è la preistoria degli scritti quali attualmente li possediamo (cfr. p. es. Dibelius, Die Formgeschichte des Evangeliums, Tübingen, 2a ed. 1933).

Ora, per quel che riguarda il nostro papiro, è chiaro che se si potesse stabilire che esso è indipendente da Giovanni, e anzi, a fianco di esso e di Giustino, attinge a una medesima tradizione antecedente, nello stesso tempo verrebbe anche fatto di delineare un interessante capitolo della « Formgeschichte ».

Tre dimostrazioni dunque dovrebbero riuscir a condurre a termine i « Formgeschichtler » :

1. – Stabilire la non dipendenza del pap. da Joh ;
2. – Stabilire che una medesima tradizione antecedente si fissa *in modo diverso* nei due scritti ;
3. – Stabilire che della medesima dipendenza dalla « fonte comune » si posson allegare altri casi (Giustino).

Noi seguiremo in queste tre dimostrazioni lo studioso che vi ha speso più lavoro e impegno, Goro Mayeda. Si perdoni la insistenza della nostra polemica con questo autore, considerando la gravità dell'argomento e la necessità di verificare la validità sia delle premesse che delle conclusioni ispirate dal « metodo della storia delle forme ».

A pag. 71 egli enumera le otto differenze tra pap. Eg. e Joh.

1. – ἐραυνᾶτε nel pap. (rr. 5s) è imperativo, in Joh 5, 39 indicativo ;
2. – Mentre il pap. dice semplicemente ζωή, Joh aggiunge αἰώνιος ;
3. – Nel pap. (rr. 10–14 e 18s) manca l'escatologia che in Joh 5, 45–47 ; 12, 31 è più chiara ;
4. – Nel pap. (rr. 15ss) la parola su Mosè e Gesù è direttamente pronunciata dagli avversari contro Gesù, mentre in Joh essa appare in un dialogo tra i Giudei e il cieco guarito (Joh 9, 29) ;
5. – Ἀποκριθεὶς ὁ Ἰησοῦς εἶπεν (rr. 17s) non è giovanneo, perchè in Joh questa espressione appare sempre col καί : ἀπεκρίθη ὁ Ἰησοῦς καὶ εἶπεν.
6. – ἵνα πιάσωσιν, r. 25 (parallelo a Joh 7, 32) e αὐτὸς δὲ ὁ Κς ἐξελθὼν ἐκ τῶν χειρῶν αὐτῶν ἀπέυσεν r. 30, (parallelo a Joh 10, 39 ; 8, 59 ; Lc 4, 30) stanno in contesto diverso da quello dei luoghi paralleli;

7. - Subito dopo un passo somigliante ai Sinottici a r. 45ss viene un parallelo a Joh 3, 2, che si differenzia da Joh perchè non usa il termine ραββί ma διδάσκαλος, perchè il plurale vi esprime un collettivo e non un vero e proprio plurale, perchè la proposizione sintatticamente è più semplice, e infine, perchè ha tutt' altro *Wortlaut*;

8. - In Joh la parola βασιλεύς si riferisce sempre a Gesù e mai, come nel papiro, ad altri dominatori.

E non solo queste singole differenze minori, continua il Mayeda, ma anche la pericope che nel suo insieme vien ritenuta un parallelo giovanneo (rr. 8–17 e Joh 5, 39; 45; 9,29) non depone a favore della dipendenza del papiro da Joh. Questi tratti del papiro che a prima vista richiamano Joh, esaminati più attentamente, finiscono per non mostrare alcun carattere giovanneo.

D'altra parte, quando questi passi si esaminano in Joh, appare chiaro che, anche in se stessi, non possiedono alcuno specifico carattere giovanneo e non appartengono alle parti del (quarto) evangelo che son state elaborate in senso giovanneo.

Anche alcuni vocaboli del papiro che non appaion nei Sin., ma in Joh solo (ἐραυνᾶν λιθάζειν πιάζω ὁμοῦ ecc.) non posson qualificarsi come giovannei.

E sbalorditiva senz'altro è l'affermazione con cui il Mayeda conclude la enumerazione: « Wäre der Verfasser unseres Papyrus *irgendwie* von Joh beeinflusst, oder hätte er das Johannes Evangelium *direkt oder indirekt* gekannt, so würde er das *irgendwo* erkennen lassen ».

Dunque, secondo la dichiarazione del Mayeda, chi seguisse il suo ragionamento dovrebbe veder chiarissimo che di Giovanni nel papiro non c'è assolutamente alcuna traccia.

Val davvero la pena di esaminar questi argomenti sui quali si fonda tanta promessa.

1. - Ἐραυνᾶτε impv. in pap. Eg., indic. in Joh.

Non ci fermiamo qui a discutere la perentorietà con la quale è deciso che in Joh il verbo sia all' indicativo. Tutti i commentatori antichi, salvo Cirillo (cfr. Lagr. Evangile de St. Jean, III éd. Paris 1927, p. 154) hanno inteso la forma verbale come imperativo. Ciò dimostra che la interpretazione è controvertibile, e soprattutto che, al pari degli antichi interpreti, il compilatore del pap. Eg. poteva sentire nel verbo giovanneo un imperativo, e come tale adoperarlo.

Nulla fin qui che obblighi a respinger l' idea che l'autore del pap. abbia « irgendwie, direkt oder indirekt » conosciuto Giovanni.

Ma supponiamo pure che egli attingesse il suo ἐραυνᾶτε da quella stessa fonte a cui l'attinse Joh. Non rinascerebbe qui, e doppio invece che semplice, il problema del perchè il pap. Eg. e Joh abbiano inter-

pretato in maniera diversa la fonte che doveva aver anch'essa il verbo o all'imperativo o all'indicativo? Col rimandare a una fonte comune non si ottiene il minimo chiarimento al testo di pap. Eg. e il problema vien solo spostato e non punto risolto.

2. – Ζωή αἰώνιος: abbiamo riferito a questo proposito, nell'analisi del testo, l'opinione del Boismard, uno specialista di critica testuale, il quale propenderebbe a ritenere che l'aggettivo mancasse già nel testo giovanneo originario. Inoltre abbiamo osservato come il contesto del papiro escluda il pieno senso giovanneo della parola nella sua accezione più caratteristica. E infine s'è mostrato che Giovanni usa il termine con e senza aggettivo, senza mutazione di senso.

Ciò permette di concludere che l'omissione dell'aggettivo, tutt'altro che indicare che l'autore del pap. ignorava il Quarto Evangelo, indica solo che egli o lo copiò tal e quale (ipotesi Boismard) o fece un sensato, sebben lievissimo, adattamento al suo contesto.

3. – Mancanza di escatologia in pap. rr. 10–14 e 18s di fronte a Joh 5, 45 – 47 e 12, 31.

Va concesso al Mayeda che nell'ampio sviluppo del capo V di Joh l'escatologia è in primo piano. Non già però nei vv. 45–47 riflessi nel papiro (a meno che non si voglia dar senso escatologico al fut. κατηγορήσω di v. 45), bensì nei vv. 24–30, dei quali nel papiro non vi è riflesso alcuno, tranne quello della equazione ζωή=ζωή αἰώνιος.

All'obiezione del Mayeda si potrebbe risponder senz'altro che le due brevissime battute di Gesù, mentre dell'ampio sviluppo giovanneo riflettono senza dubbio alcuni tratti, quello escatologico lo omettono. E' ovvio che quel che in cento parole si può dire, non si riesce a dire in cinque. Perchè il compilatore del papiro, abbreviando e sorvolando, ha trascritto solo alcuni passi e non tutto intero il capitolo giovanneo, se ne dovrà inferire che non lo ha avuto sott'occhio?

A ogni modo, per star sullo stesso terreno dell'obiettore, si potrebbe anche far osservare che a r. 12s e 18s del papiro traspare quel concetto del *giudizio immanente* che è uno dei più caratteristici della teologia del Quarto Evangelo. L'accusa di Mosè vale per il presente e per il futuro, e parimenti la condanna dell'incredulità.

La nota escatologica, se non è messa in rilievo, come del resto non è messa in rilievo nemmeno nei luoghi classici di Joh 3, 18; 12, 31, non è nemmeno esclusa.

4. – Le parole su Mosè.

E' verissimo che in Joh 9, 29 la battuta degli avversari di Gesù è pronunciata nella discussione col cieco guarito e nel papiro invece vien proferita (sempre però dagli avversari) contro Gesù stesso. Ma che vale questa constatazione al fine di negare la dipendenza di pap. Eg. da

Joh? Il compilatore condensa in poche battute essenziali gli ampi e sinuosi svolgimenti giovannei. Presa quella battuta, e, lasciandola formalmente intatta, non fece altro che darle, secondo la esigenza della sua epitome, la forma diretta.

Ancora una volta, che cosa si spiega col ricorso alla «fonte comune»?

Nulla, perchè anche nella «fonte» la battuta degli avversari sarà stata proferita contro Gesù o mediatamente come in Joh, o immediatamente come nel pap. Eg. Introducendo questa terza entità, oltre a non spiegare il fatto dell'alterazione della battuta, ci troviamo di fronte a un raddoppiamento del problema:

i) non sappiamo quale fosse la dicitura originaria della «fonte»;

ii) non sappiamo quale dei due autori abbia compiuto la alterazione.

5. – La formola di risposta: rispondendo disse/rispose e disse.

Il papiro usa le seguenti locuzioni nell'introdurre parole di Gesù:

i) r. 1s: ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν τοῖς νομικοῖς
ii) r. 5s: πρὸς δὲ τοὺς ἄρχοντας στραφεὶς εἶπεν
iii) r. 17s: ἀποκριθεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτοῖς
iv) r. 37: ὁ δὲ Κύριος ἔφη αὐτῷ
v) r. 50.53: ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτοῖς
iv) r. 86: λέγει

Come si vede, le sei formole son tutte differenti.

In Giovanni (spoglio solamente, a scopo di saggio, I 35–51, per ricavarne un numero di formole uguale a quello del pap.);

i) v. 38: στραφεὶς δὲ ὁ Ἰησοῦς... λέγει αὐτοῖς
ii) v. 39: λέγει αὐτοῖς
iii) v. 42: ἐμβλέψας αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν
iv) v. 43: καὶ λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς
v) v. 47: εἶδεν Ἰησοῦς τὸν Ναθαναήλ... καὶ λέγει
vi) v. 48–50: ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν

Nelle formole v) e vi) di Joh si vede una predilezione per la paratassi, ed è anche vero che la formola iii) del pap. col participio ipotattico non ricorre in Giovanni. Ma che perciò? Ipotassi in Joh si hanno delle formole i) e iii). Inoltre la formola ii) del papiro, appunto con participio ipotattico, è quasi uguale alla i) di Giovanni. Anche Joh, come il papiro, adopera formole svariate. E siccome espressioni di questa natura sono come la moneta spicciola di maggior circolazione nelle narrazioni, e sono a un tempo numerose, quasi stereotipate, e, dal

più al meno, equivalenti, come si può pretendere che un narratore, foggiando una battuta del suo personaggio con reminiscenze di un altro autore, non debba lì per lì adoperare quella delle tante formole equivalenti che gli viene sotto la penna?

Se non si ammettono queste ragioni, l'unico criterio per stabilire la dipendenza di un autore dall'altro sarebbe la assoluta letteralità della copiatura!

6. - Passi dei vangeli canonici immessi in contesto diverso;

Quel che il critico dice è vero, ma inconcludente. Non risolve un problema ma lo pone. Il problema è questo: quale può esser la causa per cui un autore narrando un fatto già narrato da un altro viene ad usare un vocabolario che è quasi interamente il medesimo che usa il primo autore?

Si prenda per esempio la frase ἵνα πιάσωσιν coniata con un verbo che si trova otto volte nel Quarto Evangelo e mai una volta nei Sinottici.

Pare ovvio ritenere che il testo giovanneo, come basta a fornire al compilatore del pap. Eg. le linee del fatto, così poteva benissimo suggerirgli quel tal verbo a preferenza di qualsiasi altro. L'interporre una «fonte comune» offre forse una spiegazione più plausibile?

7. - «*Didaskalos*» nel papiro, «*rabbi*» in Joh.

Il papiro ha: διδάσκαλε Ἰη(σοῦ), οἴδαμεν ὅτι ἀπὸ Θεοῦ ἐλήλυθας
Joh 3,2 ha: ῥαββί οἴδαμεν ὅτι ἀπὸ Θεοῦ ἐλήλυθας διδάσκαλος

Il trapasso dalla dicitura di Joh a quella del papiro si svolge in modo chiaro: al posto del ῥαββί di Joh vien messo il suo equivalente greco, che in Joh sta in fondo alla frase; tutto il resto rimane intatto. Quindi, se in pap. c'è διδάσκαλος, si può dire che anch'esso è preso di sana pianta da Joh.

E se il plur. οἴδαμεν in bocca a Nicodemo esprime una «Gemeinschaftsidee», non è detto che nel pap. r. 45 non possa esprimere la medesima cosa. Anzi, è molto probabile che il compilatore, pur mettendo il verbo al plurale si immagini che l'oratore sia uno solo, il quale perciò con quel plurale esprime appunto una «Gemeinschaftsidee».

Per conto nostro non sapremmo trovar una forma della frase, eccettuando sempre la totale letteralità dovuta alla copiatura, che più palesemente indichi dipendenza.

8. - Βασιλεύς: in Joh sempre riferito a Gesù e mai ad altri dominatori.

Il termine βασιλεύς in Joh ricorre non più di quattro volte (6, 15; 18, 37, due volte; 19, 32. Nel papiro esso è usato solo a r. 48.

A sentir il Mayeda (Bei Joh bezieht sich das Wort *basileus* immer auf Jesus, und nie, wie im Papyrus, auf die anderen Herrscher, p. 72)

si crederebbe a un uso imponente da una parte e dall'altra, e sempre in senso diverso. Invece l'uso è, si può dire, esiguo, e non è nemmeno esatto che il vocabolo in Joh si riferisca *sempre* a Gesù.

Se ciò è vero per 18, 37 « io son re », non è del pari vero per 19, 12 « chiunque si fa re, contraddice a Cesare », dove il vocabolo se anche alla fin fine ha attínenza col caso di Gesù, è tuttavia adoperato in una sentenza generale, che può adoperarsi immutata in cento casi analoghi.

Lo stesso, all' incirca, si può dire di 6, 15 « . . . rapirlo per farlo re » dove il vocabolo, come predicativo, indica solo una intenzione ineffettuata dei giudei, e non ha nulla di personale che lo colleghi a Gesù. Nè diverso è il caso in 18, 37 a, dove è predicato generico in una interrogazione di Pilato.

Ben altro valore invece avrebbe una locuzione sul tipo di quella moderna « Cristo Re » nella quale il nome sia attributo personale.

Possiam dire che il presunto contrasto tra l'uso giovanneo e quello del papiro a proposito di βασιλεύς si risolve in fumo. Tanto più quando si rifletta che Giovanni non ha nemmeno l'episodio del tributo e quindi l'opposizione tra pap. e Joh non si verifica sullo stesso terreno. L'antagonismo caso mai sarebbe tra Sin. e pap.

Il Mayeda rincalza l'argomentazione fondata sugli otto punti che abbiamo or ora esaminato, con un'altra a proposito dei vocaboli che, non comparendo nei Sin. occorrono invece in Joh e nel pap.

Non abbiamo difficoltà a concedere che i quattro vocaboli che egli cita (ἐραυνᾶν, λιθάζειν,πιάζειν, ὁμοῦ) non siano « johanneisch » nel senso maggiore della parola. Ci parrebbe assai fragile un'affermazione di dipendenza letteraria che si fondasse solo sulla comunanza di quei termini.

Però, salvo per ὁμοῦ non ci par giusta la maniera sbrigativa con con la quale il Mayeda toglie di mezzo queste espressioni.

πιάζειν pare fosse, al livello popolare, il termine corrente per « arrestare, catturare » (cfr. analisi dei vv. 26 - 28 p. 65 ss.). Non insisteremmo sul fatto che in Joh il vocabolo ricorre otto volte e mai nei Sin., se, insieme con esso, come abbiam ricordato analizzando i versi or ora citati, il papiro non adoperasse anche tutto il « Wortschatz » giovanneo per l'attentato di arresto e lapidazione.

Lo stesso deve dirsi per λιθάζειν che ricorre in cinque passi giovannei singolarmente simili a quello del papiro. Anche questo termine fa parte del vocabolario proprio di Joh (nei Sin. in passi non paralleli a quelli giovannei, si ha λιθοβολεῖν) con cui egli racconta una materia che è parimenti propria di lui solo.

'Εραυνᾶν invece è vocabolo assai più « specifico » di Giovanni. Esso ricorre in una complessa espressione tipicamente propria del Quarto Evangelo, che il papiro riporta, senza alcuna modificazione for-

male. E se v'è differenza di modo verbale (indic. in Joh, impv. in pap.) abbiamo dianzi accennato a come il compilatore del papiro potè prender l' ἐραυνᾶτε per un imperativo, proprio come hanno fatto quasi tutti i grandi esegeti, anche greci, dell'antichità.

Ci disponiamo ora ad esaminare il passo ulteriore della argomentazione mayediana, ossia la dipendenza di Joh, pap. e Giustino dalla « fonte comune » Il nerbo dell'argomento per il M. sta nella possibilità di stabilire che Giustino non citi Giovanni, e che perciò i passi di indole giovannea che egli contiene si debbano far risalire ad altra fonte.

Rifacendosi all' indice dei paralleli in Preuschen *Antilegomena* pag. 122 ss, il M. mette in risalto che Giustino, mentre con Mt ha 122 paralleli, 24 con Mc, 69 con Lc, con Joh invece ne ha solo 4 (ai quali a dir vero il Preuschen ne aggiungerebbe dubitativamente un quinto).

Quattro non è zero. Tuttavia questa elementare realtà logica non impedisce affatto al M. di negare ripetutamente e con la massima sicurezza che Giustino lasci trasparire una conoscenza del Quarto Evangelo (May., p. 43; p. 73).

Dello sviluppo che Giustino dà alla teologia del Logos il M. non tiene alcun conto; nè della evidente dipendenza di Dial. XCI 4 da Joh III, 5 (cfr. Lagrange, St. Jean, p. LXVIII).

Un canone critico, diffuso nella esegesi tedesca, fa risalire tutte le concezioni ed espressioni di tipo giovanneo non già al reale ed antico scritto del quale il pap. Rylands ci presenta un passo e il pap. Eg. ci mostra i riflessi, ma a una favoleggiata « scuola giovannea ». Così già il von der Goltz (*Ignatius von Antiochien als Christ und Theologe,* in *Texte und Untersuchungen,* XIII 3, 1894) immaginò una « teologia dell'Asia minore » per non dover porre il Quarto Evangelo alla fonte di concetti innegabilmente giovannei che ricorrono nelle lettere autentiche di Ignazio.

Date queste premesse, che la « Formgeschichtliche Methode » tende per conto suo a rafforzare, si capisce come non si voglia riconoscere che Giustino abbia preso da Joh III 2 la citazione delle parole di Gesù sul battesimo che egli ha in I Apol. LXI:

> καὶ ὁ χριστὸς εἶπεν· Ἂν μὴ ἀναγεννηθῆτε οὐ μὴ εἰσέλθητε εἰς τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν. ὅτι δὲ καί ἀδύνατον εἰς τὰς μήτρας τῶν τεκουσῶν τοὺς ἅπαξ γεννωμένους ἐμβῆναι φανερὸν πᾶσίν ἐστιν·

Il giudizio, assai stereotipo, che il Mayeda riesprime a proposito di questo testo suona così:

> « Der Wortlaut weicht so stark von Joh ab, dass man nicht damit rechnen kann, Justin habe direkt aus Joh zitiert » (p. 42).

Qual'è questo tremendo divario dal testo giovanneo?

Ecco Joh 3, 3:

> Ἀμὴν ἀμὴν λέγω σοι, ἐὰν μή τις γεννηθῇ ἄνωθεν οὐ δύναται ἰδεῖν τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ.

Per condurre sensatamente il confronto, ci par che bisogni (ci si scusi la ripetizione ormai tediosa di questo elementare e dimenticatissimo canone critico) vedere il testo non nella sua materialità grafica, ma nella sua spiritualità, mentre si vien formando nella mente dello scrittore.

Colui che per primo ha concepito questa nozione della « necessità della rinascita » aveva nel suo spirito a un dipresso questi elementi che di essa sono le parti integranti:

i) il fine dell'uomo è l'associazione del suo essere alla vita divina;

ii) a quest'associazione non si perviene in forza della natura;

iii) è necessario a ciò un'elevazione operata da Dio, che è per l'uomo una vera e propria rinascita.

In Joh questi concetti, dei quali ci si perdonerà la formulazione approssimativa, son profondamente radicati nell'essenza stessa dello εὐαγγέλιον quale egli lo concepisce: per ciascuno di essi, e per ogni sua particella costitutiva, vi si può raccoglîere persuasiva documentazione.

Inoltre ad essi, specie a ii) e iii) Joh ha impresso una forma tipicamente « giovannea » e propria dell' « evangelo spirituale ». Questa peculiarità, che altro non è se non l'impronta dello spirito creatore che riluce nell'opera, si concreta nel « Wortschatz » che serve all'espressione.

Si osservi ora il vocabolario di questo complesso concettuale, le due volte che esso ricorre nel c. III (v. 3; v. 5).

Concetto I:

v. 3	v. 5
βασιλεία τοῦ θεοῦ	βασιλεία τοῦ θεοῦ

Concetto II:

v. 3	v. 5
οὐ δύναται ἰδεῖν	οὐ δύναται εἰσελθεῖν

Concetto III:

v. 3	v. 5
γεννηθῆναι ἄνωθεν	γενν. ἐξ ὕδατος καὶ πνεύματος

Se dal lessico si passa alla configurazione stilistico-sintattica, si riscontra che nell'una e nell'altra forma i concetti sono disposti entro

una struttura bimembre, a protasi e apodosi condizionale, serbando ancora nell'una e nell'altra forma il medesimo ordine di successione.

Se ora si confronta il duplice testo che Joh mette in bocca a Cristo, con quello che Giustino parimenti introduce con un « Cristo disse » si ha:

a) identità dei tre ordini di concetti, con uguaglianza numerica delle loro articolazioni;

b) medesima struttura bimembre a protasi e apodosi condizionale;

c) vocabolario sostanzialmente uguale.

Infatti Giustîno ha rispettivamente. per concetto:

I) βασιλεία τῶν οὐρανῶν
II) οὐ μὴ εἰσελθητε
III) ἀναγεννηθῆναι

In III) l'ambiguo ἄνωθεν giovanneo (= di nuovo; dall'alto) è chiarito e fissato nel preverbale; in II si ha εἰσελθεῖν come in Joh III 5; e οὐ μή negazione anergica che bene equivale al οὐ δύνατκι di Joh III, 3. 5; in i) τῶν ουρανῶν è la forma che a questa nozione dà abitualmente Matteo; quel Matteo che senza dubbio a Giustino era il più familiare dei Vangeli (122 paralleli nell' indice del Preuschen, *Antilegomena*, p. 122 ss).

Nella protasi, il passaggio dalla terza persona di Giovanni alla seconda singolare di Giustino non è altro che la preferenza data a uno tra due stilemi equivalenti.

In conclusione, Giustino non introduce una nozione nuova, non una forma sintattica, non un vocabalo nuovo, nè, d'altra parte, lascia cadere una nozione, una forma, un vocabolo dal passo giovanneo.

Ora come si fa, di fronte a questi fatti, a dichiarare che « der Wortlaut weicht s o s t a r k von Joh ab, dass man nicht damit rechnen kann, Justin habe d i r e k t o d e r i n d i r e k t aus Joh zitiert » (May. p. 40)?

Il Mayeda, ormai si sa, vuole un terzo che faccia da fonte comune a Joh e Giustino.

Ma, ci chiediamo noi, un critico che, come il Mayeda, si mostra così incontentabilmente esigente a proposito del divario tra le due forme del testo di cui parliamo, come potrà (intendiamo sul serio e non così per aria) risolvere il problema col tramite della « fonte comune »?

Quale sarebbe stata la forma primitiva del testo che si è poi diversificato nella doppia forma giovannea e in quella di Giustino? E Giustino l'avrebbe copiato *direkt* e letteralmente? Se no, come gli potrà il critico menar buona la sua indipendenza? Se sì, allora come si spiega che le varianti le abbia introdotte Joh, il quale in questo caso non aveva nessunissima ragione di alterare la sua fonte, giacchè non vi

introduce nemmeno la minima idea « johanneisch » che già non si trovi anche in Giustino?

Come già in altri casi, anche qui a noi pare che il problema, tutt'altro che risolto, si sia solo spostato, e, per colmo di ironia, moltiplicato.

La coscienza critica, per chi postula una entità che serva di fonte comune a Joh, pap. Eg. e Giustino esigerebbe di verificare se le immaginate difficoltà, per le quali ci si ricusa di ammettere la diretta dipendenza di pap. e Giustino da Joh, non ripullulino, reali questa volta e ben più numerose, quando si ammetta quell'ipotesi.

Di questa necessaria verifica, nemmeno l'ombra in Mayeda e negli altri sostenitori della indipendenza di Giustino da Joh.

Fin qui abbiamo sviluppato soprattutto una *pars destruens*. La *pars construens* è già stata enunziata nella analisi del testo. Riassumiamo:

1. – Nelle pericopi 6–20 e 22–31 del papiro le risonanze giovannee son tali, sia nel contenuto che nel lessico caratteristico, che non si può far a meno di porre il problema di dipendenza.

La dipendenza comune da una terza fonte, sia per Joh e pap. Eg. sia per Joh e Giustino, invece di risolvere il problema lo aggrava. E tale aggravamento non solo non è necessario, ma è addirittura gratuito e infondato.

2. – Che il pap. Eg. non sia della « fonte comune » un riflesso sbiadito, privo di quelle ricche colorîture che Joh avrebbe dato ai medesimi testi nell'atto di appropriarseli, risulta da un fatto positivo. Esso consiste in ciò, che proprio alcune delle nozioni teologiche più peculiari del Quarto Evangelo ricompaiono nel pap. Eg. (r. 9: vita; r. 10: testimonianza; r. 11 s: accusare presso il padre; r. 19: incredulità; r, 28 s: l'ora non era ancor giunta).

E soprattutto non si deve sorvolare su quella nozione espressa in una riga del framm. III, di lettura tutt'altro che incerta: ἕν ἐσμέν (Ego et Pater unum sumus) che rappresenta il culmine della cristologia giovannea. Se la « fonte comune » aveva anche quel testo, a Giovanni non si sa più che cosa aggiungere per renderlo quel che è. Che ragione allora di creare un pre-Giovanni?

3. – Le tipiche nozioni giovannee, che si hanno nel papiro, vi fanno la figura di elementi eterogenei in un centone.

L'inserimento naturale, il quadro pienamente consentaneo di quelle nozioni è nel Quarto Evangelo.

Esclusa quindi la non necessaria, indimostrata e ingombrante « fonte comune » resta solo la possibilità della dipendenza del papiro da Joh.

La figura di Gesù nel pap. Egerton

E' in pieno il Gesù dei Vangeli canonici.

Come il Gesù canonico, parlando del Padre egli dice « il Padre mio » (r. 12).

Ha la stessa umanità misericordiosa e soccorrevole, a servizio della quale mette la sua divina facoltà del prodigio (rr. 32–40).

Umanità che è anche maschia ed energica nelle sue reazioni di fronte alla ipocrisia: Egli si sdegna (r. 51), fronteggia gli avversari senza timore.

Come il Gesù canonico, al pericolo di una morte prematura si sottrae, sfuggendo ai nemici (r. 30 s).

Piena è in lui la coscienza della dignità messianica. Egli dichiara che la sua opera è un « venire » intenzionale, con fini ben determinati (r. 11). Intorno a sè, egli sa di avere l'alone della « testimonianza » delle Scritture. (r. 10).

Mentre egli sa di potersi porre al di sopra della legge (rr. 1–5) senza che nessuno possa ergersi a suo giudice e punitore, i suoi avversari invece son già sotto il peso dell' « immanente giudizio » di Dio (r. 18 s).

La consapevolezza della sua dignità è tale che ripete la più alta affermazione che di sè pronunzia il Cristo giovanneo: « Io e il Padre siamo una cosa sola » (r. 82).

Nessun tratto cristologico del papiro stonerebbe dal punto di vista del contenuto se fosse inserito in una pagina di Vangelo canonico.

Tuttavia esso è forse di qualche linea inferiore alla sovrana serietà e oggettività dei testi canonici.

Dettagli di curiosità biografica, come la battuta esplicativa del lebbroso, non armonizzerebbero con la sobrietà austera della tradizione prettamente apostolica. Anche in racconti drammaticamente animati, come Joh IX, i dettagli son parte viva della vicenda, quasi indispensabili, e mai messi lì per il pittoresco.

Le denominazioni con le quali il narratore designa Gesù sono quelle tradizionali della fede cristiana primitiva:

i) Gesù (r. 2 ? ; 50; 65.

ii) Kyrios (r. 30; 37; 39 ?).

iii) Didaskalos: nella invocazione del lebbroso e in bocca agli insidiatori a proposito del tributo. Traduzione, come s'è visto, di *rabbì* o *rabboni.*

Il carattere meramente narrativo del papiro fa che le denominazioni di Gesù siano appunto quelle sole che sono usuali nella narrazione. Perciò non appare nel papiro la sovrana qualifica messianica χριστός, tanto frequente nelle espressioni dottrinali di Paolo.

L' indole letteraria del papiro e la figura del suo autore

Nonostante la brevità del testo, è possibile una caratterizzazione di esso dal punto di vista letterario.

Per cominciare, rileviamo come il compilatore fissi gli avvenimenti nel tempo e nello spazio.

A metà del framm. I recto, abbiamo il trapasso da un fatto a un altro: da una vicenda giovannea di scampo da un attentato, arresto e lapidazione, a una scena sinottica di guarigione di un lebbroso; da una ressa a un fatto tranquillo e, pare, senza testimoni.

E' assai probabile che tra il primo fatto e il secondo sia intercorsa una mutazione di luogo e perciò anche di tempo. L'unica formola, piuttosto introduttiva al secondo episodio che transizionale tra i due, è un «καὶ ἰδού» ossia un tentativo di facile vivacità, con la quale il compilatore ottiene il risultato di far apparire il lebbroso sullo sfondo medesimo del fatto antecedente.

Nessuna precisazione dunque nè di tempo nè di luogo.

Per il resto del papiro, vale lo stesso procedimento, o piuttosto la stessa mancanza di procedimenti.

In tutto il testo v'è solo una indicazione geografica, ma quanto vaga malgrado la sua apparente determinatezza! «Sulla riva del fiume Giordano» (r. 66 s): ma il Giordano percorre la Palestina da capo a fondo, e sulle sue due opposte rive si affaccian regioni etnicamente e religiosamente distinte.

Indicazioni di tempo ve n'è ancora meno: semplicemente nessuna.

Nozioni storiche sulla Palestina del quarto decennio del primo secolo pare che il testo abbia in discreto numero e in qualità discreta. Niente però che non possa risultare da una semplice lettura dei testi cononici anche senza alcuno sforzo di concretare delle rappresentazioni precise.

Vi sono nomi di dignità e cariche (νομικοί, v. 2; ἄρχοντες τοῦ λαοῦ rr. 6. 25 s); ma paiono adoperati con senso approssimativo e in contesti generici.

La storia del lebbroso, anche se non improbabile, è tuttavia eccezionale.

Nella Palestina giudaica i lebbrosi erano rigorosamente esclusi dalla vita sociale e difficilmente si potevano trovare ad una mensa di albergo.

Nella medesima storia, il plur. ἱερεῦσι anche se si può giustificare come indicazione di categoria, indica tuttavia che nello spirito del compilatore mancava quell'urgenza alla espressione precisa che vien dal conoscere familiarmente lo stato esatto delle cose.

Non già che l'autore commetta degli errori che ne denunzino grave ignoranza; anzi, egli usa a proposito della contrazione della malattia il vocabolo unico e tecnico: λεπρ(ι)άω; ma nell'insieme si direbbe che egli racconti il fatto alla luce di quelle informazioni che anche un egiziano possedeva su lebbra e lebbrosi, piuttosto che da illuminata conoscenza della Palestina.

Anche la interrogazione sul tributo (framm. II recto) è sfocata rispetto alla Palestina del tempo di Gesù.

Il modo di composizione, per quanto possiamo arguire dal breve tratto che si può ricostruire plausibilmente, non va al di là della compilazione.

Che tuttavia alla scelta degli episodi presiedesse un criterio ben determinato, si può credere quando si consideri che, tranne il tratto del lebbroso, mutilo alla fine, tutti gli altri episodi si rapprentano Gesù in atto di tener fronte a degli avversari.

Il che ci indurrebbe a raffigurarci il compilatore intento a far uno spoglio dei Vangeli canonici e di altri scritti (per quel che riguarda il framm. II verso) allo scopo di raccogliere i fatti più salienti di quella controversia che portò alla morte di Gesù.

Raccolti che li ha, se sono di natura drammatica, li rinarra coi misurati dettagli dei sinottici, salvo ad aggiungere qualche suo particolare che gli paia pittoresco; se invece son intrecciati con discorsi di controversia, come è il caso dei tratti giovannei, egli elimina le difficili discussioni e riduce la narrazione al suo nucleo drammatico. Così ad esempio nelle rr. 21 - 31 (tentativo di arresto e lapidazione) nei quali appaiono elementi presi dal « Wortschatz » giovanneo dal c. VI al c. XIII del Quarto Evangelo.

Da questo procedimento risulta un'epitome piuttosto scarna: il nostro compilatore, piuttosto che sintetizzare stralcia ed accorcia. Si considerino tutti i suoi svolgimenti, e si troverà che sono brevi e superficiali:

rr. 1– 5: scena coi νομικοί: consta di una sola battuta di Gesù;
rr. 5–19: scena con gli ἄρχοντες:
- una battuta di Gesù (= versetti giovannei stralciati da un discorso venti volte più lungo)
- una risposta degli ἄρχοντες;
- una brevissima battuta conclusiva di Gesù:

rr. 22-31 : scena dell'attentato di lapidazione : soli movimenti senza parole o dei nemici o di Gesù ;

rr. 32-41 : scena del lebbroso : arricchimento pittoresco della preghiera del lebbroso ; per il resto estrema linearità ;

rr. 43-59 : scena dell' interrogazione sul tributo :
- una battuta degli insidiatori,
- una battuta di Gesù ;

rr. 60-75 : scena sulla riva del Giordano : atti di Gesù senza parole, salvo un residuo della « strana domanda » all' inizio e tracce di una battuta perduta alla fine, rr. 74 s.

* * *

Quale *intendimento* perseguiva questo modesto compilatore ?

Voleva egli rifare per intero la narrazione della Vita di Gesù, così come pare sottintesero gli editori, quando nominarono la sua opera « An Unknown Gospel » ?

Perchè tale ipotesi paia verosimile, bisognerebbe che il tratto del papiro che possediamo rappresentasse nel disegno dell'opera una sezione analoga a Mc II – III, 6 (= serie di cinque contrasti di Gesù coi suoi avversari).

Ma il settore di Mc, pur risultando dall'allineamento di cinque fatti affini tra di loro e dall'eliminazione di ogni altro evento intermedio, presenta una successione ben più armonica che il papiro.

Non vediamo come questa sezione che in pochi tratti conduce sino alla vigilia della morte di Gesù possa ragionevolmente inserirsi in un racconto disteso della vita del Salvatore.

Se dunque non è probabile che fosse una parte di un Evangelo di giusta misura in cui la vita di Cristo fosse svolta almeno dal Battesimo alla Ascensione, converrà ritenere che sia stato uno scritto a sè, probabilmente breve, composto per qualche scopo determinato.

In tutti gli episodi, gli avversari sono, con altri nomi, i G i u d e i di Giovanni. Anche l'episodio del lebbroso, col suo « va' e mostrati τοῖς ἱερεῦσιν » può rientrare, come esempio di ossequio ai poteri costituiti, in una storia della controversia tra Gesù e le autorità giudaiche. E un manuale di controversia contro il giudaismo potè, nei primi decenni del secolo II, o negli ultimi del secolo I, servire in Egitto sia come strumento di catechesi specializzata per i Giudei, sia come testo di difesa contro le loro aggressioni dottrinali.

Purtroppo, nulla conosciamo direttamente sui rapporti Cristianesimo/Giudaismo nel secolo II in Egitto.

Ma del Giudaismo egiziano ci è nota (1) la tumultuosa vita di una colonia di quasi un milione di persone sparse qua e là per la valle del Nilo ma raccolte particolarmente nella città di Alessandria (Schubart, Einf. p. 322).

Sappiamo come gli Ebrei egiziani reagirono aspramente a decreti imperiali, alle due guerre palestinesi, all'ostilità della popolazione pagana di Alessandria.

I papiri riferiscono nomi ebraici nei paesi dell'Arsinoitide e del Fayum, parlano di quartieri giudaici in Oxyrhynchos ed Hermupolis (Schubart, Einf. p. 324-329).

V'erano sinagoghe a Schedia, Athribis, Arsinoe, Xenephyris, oltre che ad Alessandria (dove due dei cinque quartieri della città eran pieni di Ebrei). Più tardi, nel 291, una sinagoga è attestata ad Ossirinco. (Schubart, ibid).

Che i presbiteri cristiani della comunità di Egitto dovessero difendere la fede del loro gregge contro le impugnazioni dei numerosi, istruiti e combattivi Giudei, non appare punto impossibile. Anche un apologeta cristiano, quasi coevo al nostro papiro, Giustino martire doveva sostenere a Efeso verso il 135 quelle discussioni con un Giudeo che gli forniron più tardi materia per un libro.

Dunque un manualetto storico - apologetico di controversia cristiana contro i giudei: questa ci pare la più alta qualifica di dignità letteraria alla quale possa ambire il nostro papiro.

Che l'autore presumesse di imporre il suo libello alla comunità cristiana a fianco dei Vangeli canonici, che egli, compilandoli mostra di riconoscer autorevoli, nessuno lo vorrà credere. Troppo modesto è il tenore del centone per potergli attribuire una ambizione tale.

E forse (chi può vantarsi, in questo campo, di poter stabilire delle certezze?) forse altro non fu che una esercitazione personale di un umile presbitero, che cercava di impadronirsi della dottrina e dei fatti di Gesù. Un'esercitazione che egli andava componendo per sè e per il suo piccolo gregge.

S'affaccia qui il problema della personalità dell'autore, della quale tuttavia non intendiamo dir nulla se prima non abbiamo precisato che cosa sia possibile accertare della storia del Cristianesimo egiziano nel secolo secondo.

---

(1) Attraverso Giuseppe Flavio, Filone, i papiri: cfr. le ricostruzioni di Schürer, *Geschichte des jüdischen Volkes*, 4a, Leipz. 1909, III, p. 24 ss; di H. I. Bell, *Juden und Griechen in Römischeu Alexandria*, Leipz. 1926 e *Jews and Christians in Egypt*, London 1924; di A. Neppi Modona. *La vita pubblica e privata degli Ebrei in Egitto nell'età ellenistica e romana*, in *Aegyptus II*, 253 ss. III, 19 ss.

In quali ambienti culturali, religiosi si moveva presumibilmente l'autore del papiro Egerton?

E' nota la gravissima lacuna della storia della cristianità egiziana, che cessa solo verso il 180, coi nomi del vescovo Demetrio di Alessandria (il cui lungo episcopato corrisponde a quelli di Vittore, Zefirino, Callisto, Urbano a Roma) e di Clemente Alessandrino. I dieci vescovi alessandrini che Giulio Africano menziona nella sua cronaca, pubblicata nel 221, per noi non sono altro che nomi.

Il Lietzmann (*Gesch. der alten Kirche,* II, pag. 283 s) ritiene che la lacuna storiografica sia stata causata dal fatto che la letteratura egiziano-cristiana del II secolo venne in massa considerata come gnostica, e perciò ignorata o distrutta dalle generazioni cristiane successive.

Che tutti eretici non fossero, che lungo il Nilo vivesse e operasse anche una comunità ortodossa, ce lo persuadono i due antichissimi papiri pubblicati nel 1935, vale a dire il nostro e il pap. 52 (Rylands 457 greco). Essi ci rivelano dei cristiani dei primi due o tre decenni del secolo che diligentemente trascrivono i Vangeli canonici o che, se li contaminano l'un coll'altro e li compilano, tuttavia non vi frammischiano nulla che si possa qualificare anche lontanamente di eretico.

In queste comunità cristiane crescono, maturano, da esse si distaccano (indirettamente proclamandano la ortodossia) i grandi maestri della gnosi egiziana: Basilide, che fiorì sotto Adriano; Valentino, che al dir di Ireneo (*Adv. Haer.* III, 4): « venit Romam sub Hygino, increvit vero sub Pio et prorogavit tempus usque ad Anicetum » ossia stette a Roma dal quarto al settimo decennio del secolo II; Carpocrate, che con ogni probabilità insegnò ad Alessandria nella prima metà del secolo.

Che anche nelle comunità ortodosse dell'Egitto dei primi cinque decenni del secolo II vi fosse fervore di vita, ce lo dice la mirabile fioritura del *didaskaleion* con Panteno e soprattutto con Clemente e Origene. Una tale fioritura presuppone ed esige un lungo periodo di incubazione senza appariscenze, di lavoro modesto e oscuro.

Vi son tracce dimostrabili di questo lavoro?

Ci pare che se ne possa cogliere una, o piuttosto un ordine intero di tracce, mediante la valutazione delle varianti egiziane che si affermarono nella tradizione testuale del N. T.

Un certo numero di esse risalgono senza dubbio alla attività dei copisti e degli esegeti cristiani del secolo secondo.

Lo studio di esse venne condotto da L. Cerfaux, in un articolo di Ephemerides Theologicae Lovanienses, 16 (1939) pag. 674-682, recentemente rispampato in Recueil Lucien Cerfaux, I, pag. 487-498, Gembloux 1954, sotto il titolo: « Le texte des Evangiles à Alexandrie ».

Dopo aver accertato l'esistenza di un tipo di testo proprio di quella regione e di quel tempo, l'insigne autore conclude con parole magistrali che non possiam far altro che citare testualmente:

« Notre enquête a beaucoup utilisé les écrits gnostiques ou les évangiles apocryphes. Ce n'est pas notre faute si le second siècle nous a surtout fourni des documents de cette sorte. Il est vraisemblable qu'ils représentent en partie la situation des textes évangéliques dans l' Eglise d'Alexandrie.

Avec les débuts de la gnose, on n'oserait en effect prononcer le mot d'hérésie au sens strict, et on ne pourrait davantage tracer entre les diverses formes de christianisme une ligne de démarcation parfaitement nette.

Non seulement (à part quelques modifications tendancieuses) *les mêmes textes canoniques étaient lus dans les diverses écoles,* mais l'attitude générale de celles-ci envers la tradition évangélique semble avoir eu une ligne commune.

En tout cas, l'accord, sur tant de points, des restes de la litérature évangélique papyrologique et de la litérature de gnose est impressionant.

Nous devinons qu'on travaille beaucoup, à Alexandrie, sur le fonds primitif commun fourni par les quatre évangiles canoniques, mais surtout par Luc et Jean.

On harmonise les récits et les textes, on commente, on ajoute certes au fonds commun des traits légendaires, mais non jusqu'à submerger la tradition authentique.

Nos évangiles étaient copiés et lus dès le début du IIe siècle. Dès le milieu de ce siècle apparaît le commentaire. Prèludant au travail de Tatien, et par suite de la même préférence pour un récit unique au lieu des évangiles séparés, on harmonise ; l' évangile de Basilide et l'évangile inconnu, l'évangile de Pierre, même le commentaire d' Héracléon trahissent une même tendance. Il en naît évidemment des lections harmonisantes, des « Tatianismes » avant Tatien ». (pag. 495 s).

L'aver spesso, nel corso della analisi del papiro, intravisto le coincidenze tra le varianti documentate dalle tradizioni testuale e quelle del nostro autore, l'aver inoltre considerato la figura del nostro anonimo compilatore non come quella di un evangelista alla par di Giovanni, ma di un intarsiatore di pericopi e soprattutto di un libero trascrittore di testi, come tanto spesso si palesano gli antichissimi amanuensi cristiani, ci fa assaporare particolarmente la proposizione finale dello studio del Cerfaux : « Mieux vaudrait actuellement concentrer l'attention sur toutes les variantes, les éditer pour elles-mêmes, et écrire leur histoire, qui est liée à celle des Eglises » (pag. 498).

Se è vero questo principio critico - storiografico, come è sempre parso vero a noi, da quando abbiamo cominciato ad aver qualche poco di familiarità coi problemi che suscita il nostro papiro, dalla ricca messe delle varianti testuali che si son venute formando nella trasmissione dei vangeli nel secolo secondo, possiamo concludere che vi fu una fervida attività di cultura cristiana, che certo occupò particolarmente le

persone più responsabili dell' insegnamento cristiano, ma serve anche a dimostrare quanto interessamento vi fosse da parte delle comunità.

Ci pare che, in questa Alessandria che ebbe il Mouseion classico e il Didaskaleion cristiano, che ha una posizione di primo ordine sia nella tradizione testuale omerica che in quella dei Vangeli, si possa mettere a confronto appunto le tradizioni dei due più insigni gruppi di testi dell'antichità: quelli omerici e quelli evangelici.

Victor Bérard, nella sua *Introduction à l'Odyssée,* vol. I - III, Paris 1924–25 distingue nella storia dei poemi omerici tre fasi.

« I ventisette o ventotto secoli che ci separano dal poeta, si posson raggruppare in tre epoche differenti, databili approssimativamente dall' 800 a. C.; dal 500 al 50 a. C. e dal 50 a. C. al XX secolo della nostra era.

Prima di esser un autore classico e un libro di lettura, che sessanta generazioni dell'umanità romana bizantina e moderna si trasmisero per ammirarlo (50 a. C. - 1920 d. C.);

Prima di esser un manuale di scienza e di educazione, edito e commentato dalle dodici o quindici generazioni dell'antichità ateniese e alessandrina (500 – 50 a. C.);

Omero fu, per le dieci o dodici generazioni ioniche ed eoliche (800 – 500 a. C.), un autore di scena, recitato e rappresentato prima dagli aedi, poi dai rapsodi ». (Intr. I. pag. 75).

Le tre fasi dunque sono:

il poema rappresentato;
il poema edito;
il poema trasmesso.

Quale parte abbia avuto l' Egitto nella fase di « edizione » del poema di Ulisse (e il ragionamento vale più ancora per l' Iliade i cui papiri son da tre a quattro volte più numerosi che non quelli dell'Odissea) si vede chiaro quando si consideri, che Zenodoto di Efeso, Aristofane di Bisanzio e Aristarco, nonchè buona parte dei loro discepoli e avversari, i cui nomi ricorrono continuameute negli scolii, lavorarono ad Alessandria.

Il Bérard, nello svolgimento dei suoi tre volumi, specie in II 293 – 445 e III 11 – 118 fa vedere il gioco complesso delle esclusioni di versi e di apologie di essi da parte degli omeristi, la condotta disinvolta dei librai che non esitavano ad allungare i loro rotoli, per venderli più cari, inserendovi i versi ridondanti delle polystichoi, o interpolandovi episodi interi che potevan rendere più gradite le loro copie a questo o quel paese.

Un papiro della metà del secolo III d. C. (Oxyr. 412, nella citazione del Bérard) contiene, per esempio, un episodio che nessuno finora aveva conosciuto.

Come conclusione del XVIII libro dei Kestoì di Giulio Africano esso ci riferisce una invocazione ai morti che Giulio Africano aveva potuto leggere intera o parziale in tre esemplari dell'Odissea: uno a Nisa di Caria, uno a Gerusalemme, sua patria; il terzo nella « Biblioteca Bella » del Pantheon, che egli stesso aveva costruito a Roma presso le terme di Alessandro Severo, per l'Imperatore in persona.

In una trentina di versi, Ulisse supplica diversi dei e demoni, Anubis, Helios Titan, Zeus Chtonios, Phtha, Phren, Homososo, Ablanatho etc.

« Tutto in questo testo, giudica il Bérard, merita ammirazione: ecco dell'eccellente Omero alla moda egiziana, secondo i gusti di questa grecità levantina dell'Impero, per la quale le ricette magiche e le invocazioni infernali sono l'ultima parola della scienza, il rimedio a tutte le inquetudini e tutti i mali ... ». (Bérard, Introd. I, pag. 253 s).

Va notato anche che dei 370 papiri dell'Iliade che il Mazon enumera a pag. 39 – 57 della sua Introduction à l'Iliade, Paris 1948, ben ottantasei appartengono al secondo secolo dell'era cristiana, mentre altri settanta oscillano tra quel secolo e i due contigui. Di nessun altro secolo, nè prima nè dopo Cristo si hanno altrettanti papiri omerici; segno evidentemente di un notevole fervore intellettuale nelle scuole egiziane.

Passando ora dalla storia della trasmissione del testo omerico a quella della trasmissione degli Evangeli vediamo che essa, nelle grandi linee attraversa le medesime fasi.

V'è dapprincipio una fase di « testo rappresentato e recitato »: la fase della prima catechesi apostolica, nella quale la narrazione e la dottrina evangelica, scaturiscono dalla memoria degli αὐτόπται della vicenda evangelica e dei loro primi discepoli.

Segue poi una fase di « testo edito », le cui attestazioni, per noi, cominciano coi primi papiri e mettono a capo ai manoscritti riflettenti le grandi recensioni antiche. E' il periodo che il Vaganay (*Initiation à la critique textuelle néotestamentaire*, Paris 1934, pag. 81) chiama della « liberté surveillée ».

In questo periodo va collocato il nostro papiro, che per il suo atteggiamento di libero rinarratore, se è un testimone della storia del testo evangelico, ha, per così dire, un piede ancora nella fase precedente, del « testo rappresentato e recitato ».

La terza fase, anche per i testi evangelici, è quella del « testo trasmesso », sotto il controllo sempre più consapevole e severo dell'autorità ecclesiastica e l'influenza dei grandi codici e delle grandi recensioni.

L'interpolazione magica del pap. Oxyr. 412, ci serve bene di ponte per passare dai fenomeni della trasmissione omerica a quelli della trasmissione evangelica come li riscontriamo nel nostro autore.

Anche lui sa fare le sue brave interpolazioni nella narrazione degli evangelî canonici: e non solo con un particolare pittoresco, quale è

quello che si trova nella storia del lebbroso, ma anche con un intero episodio, come si vede nel framm. II (« la strana domanda e il miracolo sulla riva del Giordano »).

Per riassumere quanto siam venuti dicendo fin qui, nell' intento di delineare uno sfondo sul quale prospettare la figura del nostro compilatore, nonostante la carenza di dati storici sul secondo secolo cristiano in Egitto, possiamo definirlo uno dei tanti oscuri artigiani di quel complesso movimento culturale che lo studio della trasmissione dei testi evangelici ci rivela e che la comparazione con la trasmissione dei testi omerici ci chiarisce.

Vivendo e pensando in un paese nel quale i testi evangelici verranno sottoposti a quella stessa elaborazione critico-testuale a cui venivan abitualmente sottoposti quelli classici, in un periodo in cui quella attività è già in corso (cfr. le conclusioni del Cerfaux, che abbiam riportato più sopra), egli non ci appare più un incognito solitario, ma parte di un ampio movimento culturale e spirituale.

Si può determinare un po' di più la sua fisionomia? A noi pare che il papiro, attentamente interrogato, porti in sè riflesso qualcosa del ritratto del suo autore: *a portrait in a mirror.*

Pare, dall' immagine riflessa nello specchio oscuro dello scritto, che egli fosse un presbitero, senza cospicue doti, un uomo di secondo o terz'ordine, come quel bravo « Psenosiri, presbitero », la cui pia e servizievole lettera al confratello presbitero Apollo ci è riportata dal Ghedini, *Lettere cristiane dai papiri greci del III e IV secolo,* Mil. 1923 a pag. 113 – 122.

Anche se non era un uomo di gran cultura, tuttavia al par dei tre candidati al diaconato dell' ostrakon copto edito da Crum (Coptic Ostraka, p. XIII s) e illustrato da Deissmann (L. v. O., p. 188 ss) egli s'era ingegnato di imparare a memoria il Vangelo di Giovanni.

E ne sapeva tanto – di quello e degli altri tre – da poter citare a memoria, intarsiandone le espressioni agevolmente e scorrevolmente. Che capisse le profondità del Vangelo spirituale, come qualche decennio dopo lo qualificherà un altro presbitero ad Alessandria, non giureremmo, e, ad ogni modo, scrivendo il suo lavoretto, era certo che i suoi lettori avrebbero gradito delle chiose chiarificatrici.

Da ciò è facile capire che il suo non era un profondo e personale ripensamento delle fonti. Ce lo dimostra che il fatto che, a seconda della fonte che egli volta per volta vien citando, il suo stile si mimetizza su quella.

Sforzi mentali per dare al suo racconto concretezza storica e « colore locale » mediante indicazioni di paesaggio, località, stagione e ora, non ne ha fatti. E probabilmente la sua cultura letteraria non era da tanto.

Del greco conosceva decorosamente la grammatica e il lessico, ma non si direbbe che lo usi di vena, con la copia e la scorrevolezza di chi ci sia avvezzo. Per dir che Gesù uscì di trammezzo ai suoi attentatori, tira fuori una parola rara, un ἀπένευσεν, come chi in italiano dicesse che « egli si dilungò » oppure « egli si ritrasse ».

Con un raro avverbio (ἐξεταστικῶς) descrive le insistenze dell' interrogatorio che i suoi nemici fan subire a Gesù. Piuttosto che nei vivaci conversari della piazza, questo greco si direbbe appreso da qualche sodo libro, letto la sera a lume di lucerna. All' incirca come i « laonde » e i « perocchè » di un bravo curato del giorno d'oggi, che preparasse i suoi sermoni su qualche ben collaudato manuale dell' Ottocento.

Torino UGO GALLIZIA

Note per la storia dell' esercito Romano in Egitto

I.

I reparti

Lo studio dell'esercito romano in Egitto con i problemi che da esso sorgono ed intorno ad esso si polarizzano, è stato affrontato in modo sistematico e completo, nel secondo decennio del nostro secolo, da parte di Jean Lesquier (1). Il quadro che egli ha saputo tracciare è un esempio mirabile di ricostruzione storica, sicura nel vasto respiro e precisa nel particolare; e se dal 1918 ad oggi le scoperte di quasi un quarantennio rendono indispensabile una revisione dei singoli problemi, siamo ancora lontani dalla possibilità di una sintesi veramente nuova (2), lontana dal ripercorrere il cammino dello studioso francese nella organizzazione e valutazione dell' ingente materiale di studio. Accanto ai documenti di data recente, quarant'anni di studi non hanno mancato di recare il loro contributo all'approfondimento di questioni già dibattute e di problemi rimasti insoluti, così che ora s'impone la necessità di guardare al cammino in questo senso già percorso, che conduce all'ampliamento ed alla revisione, ove più ove meno, delle nostre conoscenze sul dominio militare di Roma in Egitto.

E non sarà forse cosa del tutto inopportuna dedicare il primo momento dell'indagine ad un più preciso accertamento – per quanto oggi è possibile – della reale consistenza della forza militare dislocata sul mare e stanziata in terraferma, durante i secoli che dall'annessione conducono all' età diocleziana.

I numerosi documenti epigrafici e papirologici per moltissimo tempo non avevano recato prova alcuna che potesse costituire vero e valido fondamento al sospetto che il computo operato dal Lesquier (3) sul nu-

---

(1) Con l'opera ormai divenuta classica *L' armée romaine d' Égypte d'Auguste à Diocletien* Le Caire, 1918.

(2) Di tale avviso si mostra pure R. MARICHAL, *L'occupation romaine de la Basse Egypte*, Paris, 1945.

(3) Op. cit. p. 101–114.

mero dei soldati che costituirono la guarnigione d' Egitto nei diversi periodi dovesse venir corretto e modificato; in tali casi le fonti, per quanto abbondanti esse siano, permettono di procedere con un modesto margine di probabilità. Questo oggi è comprovato dalla conoscenza di nuovi corpi militari, oltre alle tre legioni, sette ali e quattordici coorti che il Lesquier ha potuto conoscere (1).

L' esistenza di una nuova ala, l' *ala Xoitana,* viene testimoniata dal PMich. III 159, latino, datato dagli editori tra il 41 ed il 68 d. C. (2); il documento, di carattere strettamente privato, tocca una causa di

(1) Il L., com'è noto, parla diffusamente di ogni reparto sulla base di tutte le testimonianze che ad esso si riferiscono, facendone la storia, op. cit. cap. II: *Les corps, les effectifs et les armes* p. 39-101. I reparti a lui noti sono: *legio XXII Deiotariana, III Cyrenaica, II Traiana Fortis;* ale: *Apriana, Augusta, Commagenorum, Veterana Gallica, Herculiana, I Thracum Mauretana, Vocontiorum;* coorti: *I Ulpia Afrorum eq., I Apamenorum (eq.), I Flavia Cilicum eq., II Commagenorum eq. (?), I Damascenorum* (?), *I Hispanorum eq., II Ituraeorum, eq., III Ituraeorum, I Augusta praetoria Lusitanorum eq., I Pannoniorum, Scutata Civium Romanorum, I Thebaeorum eq., II Thebaeorum, II Thracum eq.*

(2) Non mi pare del tutto inutile sottolineare come i dati ricavabili dalla onomastica militare siano concordi nel fissare la data di PMich. III 159 al I secolo d. C. Se *Dionysius* è un nome diffusissimo particolarmente nei primi due secoli dell'occupazione romana, - circa 12 sono gli esempi noti dal 16/15 a. C. (PStrass. I 79. 5) al 194 d. C. (CIL III 6580) - i *Trebii* si collocano nel I secolo. Oltre a *C. Trebius Heraclides* di questo documento, nel 37 d. C. *C. Trebius Iustus* centurione accoglie la petizione di *Patermuthis* ad Evemeria (PRyl. II 141. 1); sempre nel I secolo a Copto era presente *C. Trebius* della *legio III Cyrenaica,* da *Paraetonium* (CIL III 6627 II. 37, per la cui data v. p. 239 nota 3. Se la titolatura dell'imperatore di PMich. III 159 non fosse di grande impedimento, ci potremmo forse lasciar convincere dalla seducente ipotesi di una identificazione - e perciò stesso di una datazione - dell' Acamante, che qui appare come decurione dell'*ala Apriana* con l'altro Acamante, decurione pur esso - non sappiamo di quale ala - di SB 7601. 26 = Aeg. 13 (1933) p. 487, che ha alle sue dipendenze un terzo Acamante in qualità di *curator turmae.* SB 7601 è del 16 d. C., e la menzione in PMich III 159 del mese *Neos Sebastos* è comune all'età di Tiberio cui invece non viene attribuito nei papiri l'epiteto di Germanico.

L'iscrizione di Copto conserva pure il ricordo di un *C. Marcius* della *legio III Cyrenaica,* coorte IV, centuria di *Longus,* nativo di Alessandria (CIL III 6627 l. 2, sec. I, Copto). Nel 56/57 troviamo l' *eques duplicarius C. Marcius* (BGU II 591. 2, Arsinoite), nell'anno 87 si registra a Nicopoli l'attività di *M. Marcius Clemens* (PGen. lat. 1 V. XXII = chLA 7), nel 134 *Q. Marcius Hermogenes, praefectus classis Aug. Alexandrinae,* si trova a Tebe (IGR I 1197, CIL III 43; cf. PIR II 169 p. 338); ignota è la data del proscynema di *C. Marcius Agrippa,* soldato della centuria di Antonio della *cohors I Hispanorum.* Nel I e II secolo ricorrono quasi tutti gli *Herenni:* centurione ad Hamamat è *l' He-*

eredità, i cui attori appartengono tutti all'ambiente militare: giudice, consiglieri e contendenti sono rappresentati da soldati in servizio attivo in formazioni diverse, convenuti nella località non ben precisata del nomo Eliopolite, ove il testo fu steso (1), probabilmente in occasione del giudizio.

L. Selius Paetus, praefectus castrorum (2), ha nominato *iudex* della controversia il centurione *P. Mattius* della legione III *Cyrenaica,* il quale viene coadiuvato dal decurione *M. Marcius* dell'ala *Xoitana,* da *L. Herennius Valens* dell'ala Apriana – anch'essa qui testimoniata per la prima volta (3) – e da *Octavius Domesticus* appartenente all'ala *Vocontiorum;* parti della causa sono un cavaliere dell'ala Apriana ed un altro dell'ala dei Voconzi. Tutto ciò sta a dimostrare la presenza nel nomo Eliopolite, se non nel campo stesso di Babilonia, di almeno un distaccamento di soldati legionari e di *auxilia,* alla metà del I secolo.

Resta da notare come il nome della nuova ala sottolinei ancora una volta il principio dell'arruolamento locale, almeno per reparti specializzati, perchè Xois era una città situata nella zona centrale del Delta, non troppo fortunata nella documentazione di età greco romana (4).

Il diploma militare PMich. VII 441, che restituisce i nomi della coorte sinora sconosciuta, alla riga 7 della *scriptura exterior* pone un interessante problema di esegesi (5).

---

rennius dell'anno 64/65 (IGR I 1241 = SB 8585), *sesquiplicarius* è *Herennius Melas* dell'*ala veterana Gallica* (PHamb. 39 C II n. 93, anno 179, Arsinoite), trierarca *Herennius Strato* (IGR I 1131 = SB 989 Acoris), primipilo della *legio II Traiana Fortis Herennius Priscus* (CIL X 1593), *signifer* della coorte *I Augusta praetoria* dei Lusitani *Q. Herennius* (PSI IX 1063. 36-44, anno 117). veterani *L. Herennius Fuscus* (Chr. d'Eg. 24 (1949) p. 296 A. 2, B. 9, Arsinoite) ed *Herennius* di PRyl. II 206a. 16 (Arsinoite) unico del secolo III; a Fawakhir potremmo trovare gli unici *Herennii* soldati semplici: *Herennius* ed *Herennius Valens* di OFaw. 11. 6, 7, ma la cosa non è del tutto certa.

(1) E' ignota la località in cui la causa venne dibattuta; pare però trattarsi di un centro modesto ove è difficile che potessero trovarsi di stanza anche soltanto i distaccamenti di tante formazioni diverse; probabilmente il campo di Babilonia non deve esser stato molto lontano, v. l'*editio princeps* Sanders H. A. TAPA 55 (1924) p. 21–34 ma soprattutto p. 29–30.

(2) L'elenco più aggiornato dei *praefecti castrorum* è dato da A. A. Aly. *A latin inscription from Nicopolis,* in *Annals of the Faculty of arts, Ain Shams University* 3 (1955) p. 113–146, particolarmente p. 140 e lo studio recentissimo di J. F. Gilliam, *The veterans and praefectus castrorum of the II Traiana in a. d. 157, Am. Journ. Philol.* 77 (1956) p. 359-375, specialmente p. 365-372.

(3) Precedentemente conosciuta solo dall'anno 85.

(4) L'unico papiro che ricorda uno Xoite è POxy. XIV 1703. 10, cf. Sanders op. cit.

(5) V. il testo a pag. 240 n. 1.

Le lettere visibili conducono ad una integrazione «[*Hercul*]*iana Provi*[*nc*(*iali*)]», nome che l'ala *Herculiana* d'Egitto non porta mai, e, proprio per questo motivo con tutta probabilità l'opinione del Lesquier pare debba esser corretta (1).

Egli aveva pensato che quest'ala, nota solo con il nome di *Herculiana* fosse in realtà un'ala tracia proveniente dalla Pannonia e dalla Siria, testimoniata per la prima volta a Copto nell'anno 185 (2). Ora il diploma del Michigan va datato con certezza in uno degli anni tra il 157 ed il 161, periodo in cui sappiamo con tutta sicurezza che l'ala *Thracia Herculiana* è ancora presente in Siria; da ciò consegue l'impossibilità di una identificazione tra l'ala *Herculiana* di Egitto e l'ala *Thracia Herculiana*. L'ala d'Egitto è l'Herculiana Provincialis che nei primi anni del suo stanziamento conserva l'epiteto, *Provincialis*, subito od abbastanza presto destinato a scomparire.

Un altro documento privato proveniente dall'Alto Egitto, da Contrapollinospolis Maior - ove più tardi a lungo sarà di stanza la *cohors Augusta praetoria Lusitanorum equitata* - dà notizia sicura dell'esistenza di una *cohors I Thracum*, nonostante la difficoltà della lettura per l'insolito ductus dello scrivente (3). E' una dichiarazione da parte del cavaliere *M. Lucretius Clemens*, appunto della coorte prima dei Traci, scritta negli accampamenti invernali il 25 aprile del 127, in base alla quale egli riconosce che gli è nato il figlio Sereno per poterlo poi presentare come proprio, dopo il congedo, all'atto dell'epicrisis (4); al testo fanno seguito le firme dei testimoni dai nomi particolarmente esotici (5). Non è che

---

(1) Op. cit. p. 78-79, e per le acute osservazioni dell'editore - che è ancora il Sanders - PMich. VII p. 53-54.

(2) BGU III 807.

(3) Bell H. J., *A latin registration of birth*, in *JRS* 27 (1937) p. 30-36.

(4) L'accenno sul quale in altra occasione sarà bene ritornare, pare essere di notevole importanza; per ora va sottolineato il rapporto strettissimo della presente dichiarazione con BGU VII 690, pur esso in latino, differente solo nella mancanza dell'accenno all'epicrisis, che non doveva essere indispensabile.

(5) I nomi dei testimoni secondo la lettura dell'editore sono i seguenti:

1. C. Antonius Maximus armorum cus.
   L. Farsulei
2. Marrius Antoninus
   turma Rufi
3. Gaius Barga mil. L. Farsulei
4. C. Iulius Marcellus cornicul.
   ....udi
5. T. Marsias Bammogalis su..xi
6. Numerius Alexa fil. Longi
7. M. Lucretius Clem[en]s

l'esistenza della *cohors I Thracia,* provata ora in modo inequivocabile abbia costituito al momento della scoperta una novità – se è possibile parlar così – in senso assoluto. Si trattò piuttosto di una conferma.

Il Lesquier per l'appunto in uno dei numerosissimi *proscynemata* di Talmis, pubblicato in appendice alla sua opera (1) trovava

Γλύκων 'Αταλ[σ]τρατει
ώτης σπείρης ᾱ [ ]αχων ε
ποσ

e poichè egli non disponeva di nessun altro riferimento ad una *cohors I Thracum* pur integrando in questo senso (2), avvertiva la necessità di leggere, con probabilità di cogliere nel vero, [Θηβ]αίων, essendo la coorte I[a] dei Tebani meglio nota da altra fonte (3).

Ma pare che la lettura sia da correggere: la lettera che precede *Farsulei* al primo e terzo nome, non è il prenome *L(ucius)*; e che non si tratti di una « L » lo si può agevolmente controllare dall'identica lettera nel nome *Farsuleius.* Supposta la possibilità che *L. Farsuleius* fosse padre e dell'*armicustos* e del soldato, o che i due abbiano un padre dallo stesso nome e prenome, mancherebbe l'abbreviazione, non indispensabile in verità che indica il rapporto di parentela, presente nell'unico caso in cui il rapporto padre-figlio ricorre, al sesto nome. Il segno invece è l'abbreviazione normale per *centuria.* Perciò ritengo che *Farsuleius* sia il centurione, e che si debba leggere:

C. Antonius Maximus armorum cus(tos)
(centuria) Farsulei.

Cf. un caso analogo in PSI XIII 1307 rilevato da Gilliam J. F., *Notes on PSI 1307 and 1308,* in *Class. Philolol.* 47 (1952) p. 29-31.

Quanto al quinto nome, *T. Marsias Bammogalis* mi par utile ricordare la forma non ancora dissimilata del proscynema di Hamamat del 18 d. C. SB 8580= IGR I 1236, Mammogais. Tra i soldati d'Egitto conosciamo un *Antonius Maximus* della *legio III Cyrenaica,* centuria di Fanio a *Nicopolis* (secolo I-II, Schr. 8 I. 14 = Ecr. lat. 17); legionario pure della III Cyrenaica è *Farsuleius Strabo,* centuria di *Iulius Saturninus.* originario di *Ptolemais Hermiu* (CIL III 6599, secolo I). A Nicopoli e a Copto sono noti due *Numerii,* entrambi del I secolo, soldato semplice l'uno (PGen. lat. 1 V. XV = ChLA 7), e centurione l'altro (CIL III 6627 I. 23), della legione III, coorte V.

(1) Op. cit. appendice I: *Inscriptions* n. 21 p. 495 = SB 4550

(2) Egli dà il testo [Θρ]αχῶν.

(3) La prima testimonianza in ordine cronologico è la grande iscrizione di Copto CIL III 6627 (da porsi in età di Tiberio. per cui v. Sanders H. A. *The origin of third Cyrenaic legion* in *Amer. Journ. Phil.* 62 (1941) p. 83-86).

Di maggior interesse si presenta il diploma militare PMich. VII 441 di cui già si è parlato a proposito dell'ala *Herculiana* (1), e da collocare tra il 157 ed il 161, testo che ha avuto dall' editore cura paziente nella delicata opera di ricostruzione.

Fuor di dubbio è la presenza dell'ala *Veterana Gallica,* della cohors *Vocontiorum,* I *Ulpia Afrorum,* I *Apamenorum,* I *Lusitanorum,* I *Pannoniorum,* II *Ituraeorum,* reparti che documenti molto numerosi hanno già messo in luce. Il problema vero e proprio viene posto dalla prima metà lacunosa della decima riga, la quale reca il nome di una coorte o completamente nuova o ricordata con un nome del tutto insolito. Nelle poche lettere rimaste, peraltro di sicura lettura, il Sanders, a conclusione di una rassegna completa delle varie possibilità ed ipotesi, è incline a vedere la *cohors V Pac(ensis) Nerv(iorum),* unica a non comparire tra tutte le sei coorti di tale nome né in Britannia né altrove (2).

A tale suggerimento è possibile forse muovere qualche rilievo, non per affermare a priori l' impossibilità di ammettere come esistente un reparto di cui nessun altro documento mai fa cenno al di fuori del diploma del Michigan, quanto per prendere in maggior considerazione i dati che possono ricavarsi dal confronto con gli altri diplomi militari. Nella maggior parte di essi (3) l'elenco dei reparti non trascura l'ordine

---

(1) Ecco il testo secondo la ricosruzione del Sanders:

Imp. Caes.] Divi Hadr[iani f. Divi Traiani Parth]ic. nep. Divi [Nervae pronep. T. Aelius Had]rianus Ant[oninus Aug. Pius Pont. Ma]x. trib. pot. XX[.. Imp. II cos. IV P. P. equit. e]t peditib. qu[i milit. in alis IIII quae app]ell. Veteran[a Gall. et . . . . . .]ian. Provi[nc]. et Vocon[tior. et coh. XIII: I Ulp.] Afror. et I Apameno[r]. e[. . . . . et I] Pannon. et I Aug. Lusitan. et. . . . . V P]ac. Nerv. et II Ituraeor. [et. . . . . et II Th]ebaeor. et III et V et VII Ituraeor.] et sunt in Aegypto sub [M. Sempronio Liberali] praef. quinque et viginti sti[pendis em]erit. dimissis honest. mi]ssion. quo[rum] nomina [subscripta sunt civ]it. Roman. q[ui eorum non haberent dedit et conu]b. cum uxo[rib. quas tunc habuis. cum est civit. is dat]a si qui ca[elib. essent cum is quas post duxis. du]mtaxat sin[guli . . . . . .

(2) V. PMich. VII p. 54 ove il Sanders espone le sue argomentazioni.

(3) Il primo diploma che non rispetta l'enumerazione è il n. 93, quasi contemporaneo al nostro, dell'anno 145, ma complessivamente è molto basso il numero dei diplomi che entrano in questa categoria.

di numerazione progressiva: questo pare essere il caso del nostro documento che prende l'avvio dalla *cohors I Ulpia Afrorum* per giungere con certezza ad una quinta coorte. E' proprio per questo motivo che tra la *I Augusta Lusitanorum* e la *II Ituraeorum* mal viene a collocarsi la *V Pacensis Nerviorum;* in tale sede meglio vedremmo la *cohors II Thracum,* già nota, ma mai altrove con l'epiteto di Nerviana, o la II *Augusta Nervia Pacensis Brittonum* (1) che in questa circostanza avrebbe avuto il nome forse troppo decurtato e sconvolto allo stesso tempo.

Alla riga 11 dopo l'indicazione di una delle coorti tebane, fanno seguito i numeri III e V, – in base ai quali il Sanders completa all'inizio dell'altra linea, VII – : numeri che si adatterebbero alle coorti degli Iturei anche se, sulla scorta degli altri diplomi, desta meraviglia l'elencazione interrotta, poichè la IIa coorte è separata dalla terza e dalla quinta da due altri reparti almeno, di cui uno certamente tebano (2). La terza coorte è nota dall'anno 83; gravi difficoltà non si oppongono ad ammettere anche una V *cohors Ituraeorum* perchè provata è l'esistenza di una coorte VII. Anche a questo fatto il Lesquier non ha voluto credere (3) perchè nell'unica iscrizione che ne conservava il ricordo (CIL III 59) ha modificato la lettura VII in III, non conoscendo le coorti IV V e VI.

La testimonianza oltremodo interessante ma lacunosa di PMich. VII 455 (4) indurrebbe ad aggiungere ai reparti sopra indicati la menzione

---

(1) Ciò che il Sanders esclude a buon diritto nel caso della II *Aug. Nervia Pacensis Brittonum* perchè è forse identica alla *II Brittonum* nota in Dacia nel 159; la sola difficoltà che si oppone alla identificazione nella *cohors II Thracum* riguarderebbe l'insolito ordine degli aggettivi, insolito ma altra volta attestato (diploma n. 56).

(2) Negli altri casi gli Iturei sarebbero stati nominati per ultimi tra le *cohortes secundae;* non credo però che questo particolare desti sospetto sull'ordine di successione delle formazioni: è certo che qui si incomincia con le *cohortes primae* mentre non siamo di fatto sicuri – anche se la cosa è estremamente probabile – che la III e V e forse la VII siano degli Iturei.

(3) Op. cit. p. 91.

(4) Precisamente PMich. VII 455b recto:

. . . . . mil.[. . . .
] ṣ qui praesentes [
] diarum bal. II]
] reliqui ad sign[a
] in his (centuriones) III de[c
] ç[o]hors I Noṃ[idarum
S]everianus [

Cf. GILLIAM J. F., in *Am. Journ. Philol.* 71 (1950) p. 436–437, che ha riaccostato PMich. VII 450 e 455 come parti di un unico complesso documentario, sottolineando lo stretto legame cronologico indicato in entrambi i testi (450 r. II. 1: V Id. Aug.; 455a r. 3: IIII Id. Aug).

della *cohors I Numidarum,* come forza di sede in Egitto al secolo III. La natura del documento che di essa ci conserva il ricordo potrebbe far pensare ad un *pridianum,* ma l' esatto rapporto che intercorre tra l'accenno alla coorte dei Numidi e le poche righe che precedono completamente ci sfugge.

I dati di cui potevamo in precedenza disporre indicavano in modo sufficientemente chiaro la Siria, e forse la Licia e la Pamfilia, quale stanza della coorte numida (1), e non l'Egitto, ove ci conduce il riferimento al servizio di vigilanza dei bagni, così frequente in PGen. lat. 1, argomento questo che potrebbe far svanire i dubbi sulla terra d'origine del papiro (2).

Estremamente scarse sono le notizie circa le formazioni etniche, i Numeri (3), che completavano la guarnigione romana. Nell'opera del Lesquier si parla soltanto degli *Equites Hadriani Palmyreni Antoniniani* e degli *equites I Numerorum,* noti dai primi anni del secolo III (4). Potendo oggi disporre di una semplice lista, pur essa del secolo terzo, ed alla quale l' editore si è avvicinato forse con troppa diffidenza, non è fuori luogo ritenere che almeno quattro sono i numeri attestati in Egitto.

Il PMich. VII 454 (5) è un elenco molto scarno di cavalieri, scritto su due colonne di cui una solamente è leggibile; come è possibile in-

---

(1) Una *cohors I Numidarum* è nota nell' anno 88 dal diploma 35, e viene comunemente considerata identica alla *I Flavia Numidarum,* della Licia e Pamfilia. E' molto probabile che se la coorte del nostro papiro è la coorte della Siria, questa non possa a sua volta identificarsi con quella della Licia.

(2) PGen. lat. 1 V passim = ChLA 7. V passim.

(3) PW XVII, 2 c. 1327-1341 (H. T. Rowell).

(4) Ricorda i I *Numeri* il POxy. IV 735 del 216: è una normale ricevuta per il *foenarium,* rilasciata dall' *optio* a nome di tutti i cavalieri, identico sotto l' aspetto documentario a PLond. 482 = Ecr. lat. 18. In esso si può notare la presenza nel *Numerus* di molti semiti, oggi riconfermata da PMich. VII 454. Dedicativa è l'iscrizione di Copto dei Palmireni (IGR I 1169 = SB 8810). Forse di un *Numerus* nuovo ci offre la testimonianza OTait II 1710, secolo III, ma molto oscuro.

(5) E' bene riportare il qui testo, tenendo conto delle correzioni apportate:

colonna II

T(urma) Çṛ[
luli[us
item forti[. . . .] çaṣ[
T(urma) Saturnini
Aurelius Isidorianus
T(urma) Maximi
Aurelius Serenus
item sagiṭ(arii) ex n(umero) Emeṣenor(um)
Aurelius Marinus hordinatus

ferire dalle righe 8 e 13 si tratta di un trasferimento da un corpo ad un altro, o di una rosa di soldati scelti per determinate funzioni in seno ai loro reparti. L'indicazioni di riga 8 – non difficile, ma malamente interpretata dall'editore, che venne corretto dal Gilliam (1) – ci pone di fronte immediatamente al *numerus Hemesenorum,* ben conosciuto non in Egitto, ma in Numidia (2), per cui il nostro passo dovrà riferirsi ad un limitato contingente di esso.

Più incerta è la lettura del nome a riga 13 (« *Item ex n(umero) Orontalium* » ed.) reparto da cui deriva l'ultimo soldato del nostro elenco: *Orontalium* è forse la lezione che l'editore mostra di preferire e che appare paleograficamente più accettabile anche se incerta essa stessa, mentre per leggere *Orientalium* noi saremmo costretti ad ammettere un errore dello scriba. L'interpretazione *Orontalium,* di sapore esotico, non provoca molto stupore o meraviglia: con il ricordo orientale presente nel nome dei Numeri – *Palmyreni, Hemeseni* – perfettamente si adatterebbe la menzione del fiume Oronte. Ma senza respingere del tutto l'ipotesi del Sanders, ritengo invece che a questo punto si accenni proprio agli *Orientales,* un *Numerus* – e questo è il curioso – già noto, anche se non con estrema sicurezza, ma completamente trascurato sino ad oggi da tutti coloro che hanno volto l'attenzione a tali indagini, a cominciare dallo stesso Lesquier.

E tanto più stupisce la scarsa fortuna avuta dal *Numerus Orientalium* presso gli studiosi di ogni tempo, quando si pensa che il papiro che lo ricorda, PFlor. II 278, è uno dei più famosi e conosciuti documenti dell'Egitto romano.

Esso contiene le copie di numerose lettere inviate da un'alta autorità militare a magistrati civili e militari di numerosi centri per raccogliere armi, uomini ed animali necessari ad una imminente spedizione bellica. Centro di raccolta e località donde partono le lettere è probabilmente il campo di Babilonia; circa la data in cui collocare tali fatti si oscilla tra il 171 ed il 203.

---

10 Sempronius Maternus sçr[iba
T(urma) Rufi
Murenus Taeni
item ex n(umero) Orontalium
T(urma) Rufi
15 Iulius Valens

(1) Nella recensione cit; il Sanders leggeva: *Item Sacot*[.]*ix Nemosenoi;* al Gilliam si deve anche la correzione *hordınatus* per *hordinacus* dell'*editio princeps.*

(2) PW XVII, 2 c. 1333.

La colonna quinta del papiro (1) inizia con « Ϛμοὺ ἀνατολικῶν » ed il Comparetti annotava (2): « *un numerus orientalium* sembrerebbe una novità singolare ». Poi nessuno ha mai pensato ad esso, ma il confronto sin qui trascurato con PMich. VII 454 non permette di dubitare. La copia della lettera che segue nella stessa colonna quinta (riga 3) del papiro fiorentino, presenta parte del testo diretto al *princeps Iulianus*, ed in essa si nominano esplicitamente *sagittarii* – occorrono al campo non meno di 160 per la spedizione – ed *ordinati*: *sagittarii* ed *ordinati* appaiono allo stesso modo in PMich. VII 454. 8, 9. Perciò dobbiamo vedere in essi due testi complementari e che si illuminano a vicenda: argomento di non poco conto è la contiguità dei due reparti nei due documenti.

Così possiamo pensare di aver dimostrato che nella lista del Michigan si debba leggere *Orientalium* e che i *sagittarii* di PFlor. II 278 V. 3 sgg. siano proprio gli Emeseni.

Non molte altre sono le notizie che si possono raccogliere intorno alla forza terrestre dell'esercito romano in Egitto (3). Ma era soprattutto dal mare e per mare che il contatto con l'Italia e Roma da una parte, con l'Oriente e la via delle Indie dall'altra, dava all'Egitto una posizione di preminenza nella vita economica dell'impero. Nel Mediterraneo vigilava la *classis Augusta Alexandrina*, ed è difficile credere che la via dell'Arabia meridionale e verso l'India fosse sprovvista di difesa: ciò avrebbe pesato in modo condizionante sul commercio attivamente esercitato nei due porti maggiori della costa africana, e da essa,

(1) PFlor. II 278 V:

Ϛμοῦ ἀνατολικῶν[
χωρίς μου γενομ[
Ἰουλιανῷ πρίγκιπι[
ἐπεὶ τὴν Ὀπινίω[νος
ἔλαττον ρξ σαγιττ[
νους καὶ ὀρδινάτ[
βου οἵστισιν ἅπαν[
Ὀπινιώνος η[
Ϛωμεν ολοντ[
ποιήσης γεινω[
εση ἵνα δὲ τουτ[
ἐκέλευσε[

(2) *Mélange Nicole*, Genève 1905, p. 69, ove il testo venne pubblicato per la prima volta.

(3) A questo punto avremmo dovuto parlare ancora dei *doryphoriani* a Teadelfia del testo pubblicato da H. G. Gundel, *Weitere kleine Beiträge zur römischen Heerwesen in Aegypten*, in *Aeg.* 23 (1943) p. 153–159, se la discussione e soluzione del problema nei suoi termini esatti non fosse già stata molto innanzi affrontata da H. C. Youtie, *Parerga papyrologica*, in TAPA 78 (1947) p. 104–122, ma soprattutto p. 120–122.

lungo le strade ben protette dalle *stationes* militari (1) sino al Nilo alla altezza di Copto e di qui poi nel Basso Egitto.

Il problema dell'esistenza o meno di una flotta romana nel Mar Rosso è stato dibattuto soprattutto in seguito alla scoperta della ormai famosa dedica delle matrone stolate alla dea *Leto* (2); ma se anche accettassimo l'opinione di chi dà il massimo credito a questo testo, non potremmo trovare in esso una valida prova per affermare come certa la presenza delle navi romane nel *sinus Arabicus*.

L'intensa attività commerciale che sfociava su questo mare è testimoniata in modo particolare dai numerosi ostraca pubblicati dal Tait, in gran parte ricevute per il trasporto di merci tn diverse località; anzi un gruppo tra esse formano un vero e proprio archivio di una società di trasporti, particolarmente impegnata nella regione di *Myos Hormos* (3).

Forse proprio in un ostracon di questa raccolta si può trovare la prova che almeno ad un certo momento una flotta romana in quelle acque ci fu. Come tanti altri è una ricevuta rilasciata per tre artabe di grano il 16 settembre dell'anno 52 d. C., a *Myos Hormos* (4) da parte

---

(1) Meredith D., *The roman remains in the eastern desert of Egypt,* in JEA 38 (1952) p. 94-111, 39 (1953) p. 95-106; Meredith-Tregenza, *Notes on the roman roads and stations in the eastern desert,* in *Bull. Fac. Arts Fuad I* 11 p. 97-126; 139-150; 12 p. 85-89. Per le iscrizioni: Meredith D., *Eastern desert of Egypt, notes on iuscriptions I, Mons Porphyrites,* in *Chron. d'Ég.* 28 (1953) p. 126-141; id. *Eastern desert of Egypt, notes on inscriptions II, Mons Claudianus,* in *Chron. d'Ég.* 29 (1954) p. 103-123. Per le correzioni e aggiunte v. *Chron. d'Ég.* 30 (1955) p. 127-129); id. *Annius Plocamus: two inscriptions from the Berenice road,* in *JRS* 43 (1953) p. 38-40; id. *Inscriptions from the Berenice road,* in *Chron. d'Eg.* 29 (1954) p. 281-287.

(2) Ora SB 7539 ma è indispensabile ricorrere all'*editio princeps* di P. Jouguet, *Dédicace grècque de Médamoud,* in *BIFAO* 31 (1931) p. 1-29. I termini della questione sono noti: secondo il Rostovzev (*Storia economica e sociale dell'impero romano,* Firenze 1945, p. 179-180 e cap. V nota 19) ci troveremmo davanti ad *Aelius Apolinarius praefectus classis Erythraicae* (?), che per il Graindor (*A propos de la dédicace de Médamoud* in *BIFAO* cit.) sarebbe il comandante della flotta commerciale delle due sorelle autrici della dedica: con tali conclusioni è d'accordo lo Stroux (BIFAO cit.).

(3) E' il cosidetto archivio di Nicanore, per il quale v. A. Fuks, *Notes on the archive of Nicanor,* in *JJP.* 5 (1951) p. 207-216.

(4) OTait I 3, 279

Σατορνῖλος τεσσαράρις κυβέρ
νου Ἐπωνύχῳ Ἀχιλλέως χαίριν.
Ἀπέχω παρὰ σοῦ ἐπὶ Μῦς Ὁρμου
πυροῦ ἀρτάβας τρίς / γ . L ιγ Τιβερί
ου Κλαυδίου Καίσαρος Σεβαστοῦ Γερμα
νικοῦ Αὐτοκράτορος Θωθ ῑ

di un soldato; chi la scrive e la rilascia è Σατορνῖλος τεσσαράρις κυβέρνου (9): dunque una flotta di certo era presente perchè è difficile credere che questo *tesserarius gubernatoris* facesse parte della *classis Augusta Alexandrina* piuttosto che di un squadra colà dislocata.

Accanto alla documentazione che più interessa, per l'apporto diretto che essa offre alla conoscenza dei reparti romani in Egitto ignorati nel passato, non debbono andar trascurate le testimonianze utili a delineare una storia meno incerta delle altre formazioni. Una rassegna completa dei nuovi dati per ciascuna legione ala e coorte più che giovare alla evidenza rischierebbe di risultare confusa o lacunosa: preferibile pare perciò limitarsi alle principali indicazioni.

Ancora una volta dobbiamo richiamare il diploma del Michigan: per la cohors I Ulpia Afrorum (prima nota dal 177) e per la I Pannoniorum, di cui si aveva notizia solo nell'anno 83 e 157, mentre le nostre conoscenze più antiche intorno all'ala Apriana non sono accresciute soltanto dal ricordato PMich. III 159 ma anche da PSI VI 729, atto di vendita latino che risale all'anno 77 e che si colloca perciò, dal punto di vista cronologico, immediatamente dopo PMich. III 159. Particolare interesse acquistano, per la coorte II dei Tebani, BGU VII 1690 e 1574, rispettivamente del 131 e del 167 ed entrambi provenienti da Filadelfia: sono queste le sole notizie che si conoscono per questa coorte nel secolo secondo.

Milano SERGIO DARIS

(1) La carica è nota, v. DE RUGGIERO s. v. *classis*.

Papiri Cristiani Liturgici

I.

I testi devozionali

Premessa

Ho esaminato tutti i testi sinora pubblicati come « testi liturgici », « preghiere liturgiche », « preghiere », « amuleti cristiani », « amuleti », « testi biblici » e tra essi ho tenuto in considerazione e classificato come testi devozionali cristiani i seguenti:

Preghiere cristiane

1	(I)	POxy. III 407	sec. III/IV
2	(II)	PRyl. I, 3	» V/VI
3	(III)	POxy. XVII, 2065	» V/VI
4	(IV)	C.P.R. inv. n. 19909 in A. M. C. II [238] n. 14	» ?
5	(V)	PCairo inv. n. 10395	» VI

Amuleti devozionali

1	(VI)	A. M. C. I, n. 19	a. 300 (circa)
2	(VII)	PRoss. Georg. I, 23	sec. IV
3	(VIII)	POxy. VII, 1058	» IV/V
4	(IX)	POxy. VII, 1059	» V
5	(X)	C. P. R. inv. n. 19931 in A. M. C. II [211] n. 5	» V
6	(XI)	PRoss. Georg. I, 24	» V/VI
7	(XII)	POxy. VI, 925	» V/VI
8	(XIII)	Preisendanz P. 18 in P. G. M. P. 18	» V/VI
9	(XIV)	C. P. R. inv. n. 19880 in A. M. C. II [212] n. 6	» VI
10	(XV)	PCairo inv. n. 10434	» VI
11	(XVI)	C. P. R. inv. n. 19889 in A. M. C. II [236] n. 12	» VI
12	(XVII)	B. G. U. PGrec. inv. n. 954 in Archiv. f. P. I, 3-4	» VI

13 (XVIII)	C. P. R. inv. n. 2312 in A. M. C. II, [186] J	sec.	VI/VII
14 (XIX)	Milne n. 231 in Cat. of the Lit. Pap., p. 226	sec.	VII
15 (XX)	B. G. U. inv. n. 6096 in B.K.T. VI, VII, n. 1 p. 129-30		recente
16 (XXI)	B. G. U. inv. n. 3281 in B.K.T. VI, VI, n. 6 p. 123		recente

Amuleti magici

1 (XXII)	A. M. C. II, III, G	sec.	III/IV
2 (XXIII)	PCairo n. 10263	»	IV/V
3 (XXIV)	P. S. I. VI, 719	»	IV/V
4 (XXV)	POxy. VIII, 1151	»	V
5 (XXVI)	PCairo n. 10696	»	V/VI
6 (XXVII)	POxy. XVI, 1928	»	V/VI
7 (XXVIII)	A. M. C. II, III, F	»	V/VI
8 (XXIX)	C. P. R. inv. n. 19929 in A. M. C. II [216] n. 13	»	VI
9 (XXX)	POxy. XVI, 1926	»	VI
10 (XXXI)	PRend. Harr. n. 54	»	VI
11 (XXXII)	POxy. VIII, 1150	»	VI
12 (XXXIII)	POxy. VII, 1077	»	VI
13 (XXXIV)	PRein. I, 5	»	VI/VII
14 (XXX)	POxy. VIII, 1152	»	VII

Nella « Introduzione per uno studio dei papiri cristiani liturgici » (1) ho detto che per farne una raccolta sistematica e completa bisogna raccogliere tutti i testi che hanno carattere o valore liturgico.

Vengono in tale modo stabilite due grandi sezioni, l'una a raccogliere i testi di carattere liturgico e l'altra quelli devozionali che possiedono tuttavia un valore liturgico. Nel presente studio intendo esaminare i testi della seconda sezione i quali per la loro ispirazione liturgica o per essere composti di espressioni liturgiche, hanno la capacità di richiamarci e di testimoniarci più o meno chiaramente le antiche formule della liturgia.

Essi costituiscono un materiale prezioso di studio e offrono a noi la possibilità di scoprire quale influsso avesse la liturgia sulla preghiera

(1) *Aegyptus* 35 (1955) pp. 290-298.

privata e stabilire la diversità e la distanza che c'è tra questa e la preghiera ispirata dalla chiesa.

Ho premesso la pubblicazione di questo studio a quello dei testi che sono di carattere liturgico perchè ne può rappresentare una preparazione ed essere poi un utile elemento di confronto.

Nello studio comprendo tutti i testi scritti su papiro o su frammenti di pergamena in caratteri greci o latini, in un secondo momento curerò quelli scritti in caratteri copti.

Lascio da parte gli « Ostraka » e le « Tavolette » che, per il materiale scrittorio stesso, già testimoniano un particolare uso e un rapporto limitato con la liturgia. Ho già raccolto molti di questi testi e mi propongo di far seguire il loro studio a questo sui papiri perchè tutto il materiale che in qualunque modo ha un rapporto con la liturgia possa essere visto in uno sguardo unitario.

I segni diacritici e le abbreviazioni usate sono quelle comunemente accettate.

Preghiera di ispirazione liturgica

P. Oxy. III, 407

(cm. 4,5 x 15,7)

E' un papiro proveniente da Ossirinco e si trova nella collezione della Biblioteca Bodleiana di Oxford.

Nel *recto* è scritta una formula di preghiera, le righe sono complete e circondate da notevole margine (cm. 9), il *verso* invece porta il titolo e alcune cifre.

La scrittura nel *recto* è unciale rustica però alquanto irregolare, nel *verso* è corsiva.

Questa forma di unciale permette di attribuire il testo alla fine del secolo III o al IV secolo; anche l'esame interno del testo conferma tale datazione.

L'edizione principe è quella di Grenfell e Hunt in P. Oxy. III, 407 (Londra 1903).

recto

ὁ θεὸς ὁ παντ[ο]κράτωρ ὁ ποιήσας τὸν οὐρανὸν
καὶ τὴν γῆν καὶ τὴν θάλατταν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖς,
βοήθησόν μοι ἐλέησόν με [[εξ]]ἐξάλιψόν μου τὰς
ἁμαρτίας σῶσόν με ἐν τῷ νῦν καὶ ἐν τῷ μέλλοντι
αἰῶνι διὰ τοῦ κυρίου κα[ὶ] σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ
Χρ[[ε]]ιστοῦ δι' οὗ ἡ δοξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας
τῶν αἰώνω[ν]. ἀμήν.

verso προσευχή
(δραχμαὶ) ͵βρλς
10 χωρ(εῖ) λί(τραι) πέντε (ἥμισυ ?)
ε

---

l. 3 e 6 cancellature dell'originale l. 3 leggi ἐξάλειψον
l. 10 χωρεῖ o χωρίς M. E. L.
Non sono usate abbreviazioni.
E' presente invece il fenomeno dello iotacismo.

---

l. 1 P. Med. Aegyptus 13 (1933) p. 667, II, 6 ...δέσ]ποτα Θ(ε)ὲ παντοκράτωρ

S. 145, 6 τὸν ποιήσαντα τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν, τὴν Θάλασσαν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖς....

Nehem. IX, 6 σὺ εἶ αὐτὸς ὁ κύριος μόνος, σὺ ἐποίησας τὸν οὐρανὸν καὶ τὸν οὐρανὸν τοῦ οὐρανοῦ, καὶ πᾶσαν τὴν στάσιν αὐτῶν, τὴν γῆν καὶ πάντα ὅσα ἐν αὐτῇ, τὰς Θαλάσσας καὶ πάντα τὰ ἐν αὐταῖς.

A. A. XIV, 15 ...ἐπὶ Θεὸν ζῶντα, ὃς ἐποίησεν τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ τὴν Θάλασσαν...καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτοῖς.

Apoc. XIV, 7 ....προσκυνήσατε τῷ ποιήσαντι τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν καὶ Θάλασσαν....

l. 1-2 P. Strassb. P. Grec. inv. n. 254, in Rev. des sc. rel. VIII (1928) pagg. 489 e segg., 3-5 ... σοὶ τῷ ποιήσαντι τὸν οὐ/ρα[νὸν καὶ] πάντα τὰ ἐν αὐτῷ, γῆν καὶ τὰ ἐν τῇ γῇ, Θα/λά[σσας κ]αὶ [ποτ]αμ[ο]ὺς κ[αὶ πάντα τὰ] ἐ[ν αὐ/τοῖς....]

l. 3 S. L. 9 πάσας τὰς ἀνομίας μου ἐξάλειψον κτλ.

P. Med. Aegyptus 13 (1933) p. 667, I 7-10 ἐξά/λιψον δὲ τὸ χειρόγραφο[ν /. . . . . / ....καὶ ἐξάλιφω[

l. 4-5 Ef. I, 21 ἐν τῷ αἰῶνι τούτῳ καὶ ἐν τῷ μέλλοντι.

l. 6 P. Med. Aegyptus 13 (1933) pp. 667 segg. IV, 3-4.

---

recto « O Dio onnipotente, che hai fatto il cielo
e la terra ed il mare e quanto è in essi,
portami aiuto, abbi pietà di me, cancella
i miei peccati, salvami ora e nel tempo futuro,
per il Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo,
per il quale (a te è) gloria e onore
per i secoli dei secoli. Amen ».

verso Preghiera
(dramme) 2136
misura libbre 5 1/2

Gli editori presentano questo testo come una preghiera cristiana e fanno notare i luoghi paralleli della Sacra Scrittura. Testo e note furono ripetute senza modifiche dal Wessely (1), mentre nel Cabrol - Leclercq (2) ci si sofferma per scoprire il significato dei numeri e dei segni che sono sul *verso*.

Pare che sotto la parola « preghiera », siano state messe le note di un conto; sono state scritte in carattere diverso da quelle del testo. E' più probabile che χωρ = χωρεῖ (misura, verbo) oppure χωρ = χωρὶς (misura sost.). E' meno probabile che equivalga a δίχωρον oppure a τρίχωρον.

Il Milne (3) pubblicando questo testo lo presenta come un probabile amuleto, mentre il Del Grande (4) afferma che si tratta di una preghiera cristiana, ma di uso privato.

La preghiera è certamente di intonazione liturgica, sia per i concetti sia per la costituzione. L' invocazione iniziale tratta dal Salmo (5), lo sviluppo sempre ispirato alla Sacra Scrittura, la chiusa classica delle preghiere liturgiche, ne sono una prova evidente.

L'espressione del Salmo ritorna nel libro di Neemia, negli Atti degli Apostoli e nell' Apocalisse, ed è sempre una lode dei benefici di Dio che prepara a una confessione dei propri peccati e a una preghiera per esserne liberati. E' poi introdotta con tanta naturalezza, come poteva fare solamente uno che avesse molto famigliari le formule scritturistiche e ne usasse abitualmente come nella preghiera pubblica.

Anche il susseguirsi dei verbi « aiutami, abbi pietà di me, cancella i miei peccati, salvami » è uno sviluppo di tipo liturgico. Nella Santa Liturgia di S. Giovanni Crisostomo il popolo ripete frequentemente una invocazione simile (6).

Nella l. 4 appare profonda ed è mirabilmente introdotta l'espressione dell'Apostolo « nel secolo presente e nel futuro » (7) che ci fa guardare alla salvezza in quel duplice aspetto in cui i cristiani sempre l' hanno considerata; la grazia nella vita terrena, la gloria del regno dei cieli nella vita eterna.

Di perfetta intonazione liturgica è pure la chiusa che conserva inoltre il sigillo di origine Egiziana, poichè ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος appartiene alle formule della liturgia della chiesa d'Egitto.

---

(1) A. M. C. I, [101], n. 21
(2) D. A. L. XIII, col. 1439.
(3) Milne pag. 195 n. 30.
(4) Del Grande² n. 22.
(5) S. CXLV, 6.
(6) Brightmann, pag. 313.
(7) Efes. I, 21.

Questo testo fa pensare alle preghiere di preparazione che ci sono nelle diverse liturgie orientali e che spesso sono fatte in prima persona singolare.

Si potrebbe confrontare con le prime preghiere della Liturgia copta di S. Basilio (1) con quella di S. Gregorio (2) e di S. Cirillo (3) oppure con quelle della Liturgia Alessandrina di S. Basilio (4) o di S. Gregorio (5).

I concetti sono i medesimi, più sviluppati nei testi di tali liturgie, espressi in modo più semplice e severo nel testo del P. Oxy. 407. E se si pensa che questo testo è molto antico, si può capire meglio la sua austera brevità in confronto coi testi più recenti delle liturgie. Ma ai tempi del nostro papiro non è da pensarsi ancora un testo liturgico completo, come non è da pensare che questo papiro sia stato scritto per uso liturgico. Può essere uno scritto di carattere devozionale, steso per qualche circostanza e improntato alle preghiere comuni della liturgia della Chiesa, così nello stile come nei concetti.

Comunque sia, non solo la serietà della preghiera, ma il suo stile liturgico mi pare faccia senz'altro cadere il sospetto che si tratti di un amuleto.

Significativi sono poi i punti di contatto del POxy. III, 407 con un P. Med. (6). Nella l. 6 del P. Med., che ci dà sicuramente la formula di introduzione di una nuova preghiera, si legge: « δέσ]ποτα Θ(ε)ὲ παντοκράτωρ » che richiama l' « ὁ Θεὸς ὁ παντοκράτωρ » con cui si apre la preghiera del P. Oxy. III, 407.

Nel P. Med. è purè presente almeno due volte il verbo « ἐξάλειψον » (7).

Ancora in P. Med. IV, 3–4 si legge una formula di dossologia identica a quella di questo papiro (8).

Questi richiami svelano una convenienza e una rispondenza ancor più profonda tra i due papiri, le cui preghiere sono ispirate agli stessi testi liturgici, quelli delle chiese egiziane.

Le tracce di parole che sono nel *verso* non sono ben identificabili.

Paiono note di un conto e, più soddisfacente tra le possibili soluzioni presentate dal Cabrol-Leclercq (9), mi pare quella che fa leggere χωρεῖ λίτραι (λίτρας).

---

(1) Renaudot I, pag. 1 e segg.
(2) Renaudot I, pag. 20.
(3) Renaudot I, pag. 38 e segg.
(4) Renaudot I, pag. 57 e segg.
(5) Renaudot I, pag. 90 e segg.
(6) *Aegyptus* 13 (1933) pp. 667 e segg.
(7) P. Med. I, 7-8, 10.
(8) Cfr. note critiche al testo.
(9) D. A. L. XIII col. 1440.

Forse il conto non ha niente a che fare con la preghiera, e per pura occasione il padrone del papiro ha trovato opportuno fissarvi tali note; infatti la mano che ha scritto la annotazione è troppo diversa da quella che ha scritto la preghiera perchè possa trovarvisi un rapporto.

Però è pure singolare trovare una preghiera così completa, bene scritto e due cifre sole nel *verso*. Non può essere un ricordo di un'offerta fatta, scritta sul *verso* di quel papiro che l'offerente aveva ricevuto in dono? E' difficile affermarlo; però è un costume tanto comune e naturale che non stupirebbe il trovarlo in quegli antichi secoli.

Bibliografia: P. Oxy. III, n. 407 - A. M. C. I, [101], n. 21 - Schermann, *Aegypt. Abendmahlslit.* p. 196 - M. E. L. I, 2 p. CLXXXI - Milne p. 125 n. 30 - Del Grande² n. 22 - D. A. L. XIII col. 1439.

(continua) Sac. Francesco Pedretti

Contribution à l'étude de l'administration romaine en Egypte

II (*)

(Réédition du Pap. Vars. publié dans Journ. of Jur. Pap. II 111 et suiv.)

Au nombre des papyrus varsoviens récemment publiés, il y en a un (1) dans lequel figure le terme πρωτοστάτης, nom de fonctionnaire non signalé jusqu'à présent par la documentation papyrologique et c'est pourquoi il serait d'un grand intérêt d'en faire une étude plus approfondie.

Pour permettre au lecteur de se référer au texte grec à propos des remarques que j'en ferai, je l'insère ci-dessous d'après son editio princeps.

ὑπατείας τ]ῶν κυρίων ἡμῶν Διοκλητιανοῦ Σεβα[σ]τοῦ
τὸ ϛ″ καὶ Κονστ]αντίου τοῦ ἐπιφανεστάτου Καίσαρος τ[ὸ] β″
μηνὶ Ἀδρ]ειανῷ . . Α[ὐρ(ηλίῳ)] Διοσκουρίδῃ γενομένῳ ὑπομνη-
ματογράφῳ π]ρυτανε[ύ]σαντι γυμνασιάρχῳ βουλευτῇ τῆς λαμ-
πρᾶς καὶ λαμπ]ροτάτης Ὀξυρυγχειτῶν πόλεως πρωτοστάτῃ
τῆς πρὸς λίβ]α τοπαρχ[ί]ας μερῶν Σερύφεως
παρὰ - - - - - κωμ]άρχ[ου καὶ ὁ]ριοδείκτου τῆς προκειμέ[νης
κώμης Σερύφε]ως . ἐπ[έταξ]ε [Σ]ηνῦλος ὁ δι' Αὐρηλί[ου
]ἐκ βιβλιδίων ἐπιδοθέντων σοι ὑπὸ[

(*) Voir mon article: *Contribution à l'étude de l'administration romaine en Egypte* (Hermes, 81, 1953, Heft 4, p. 465 et suiv.).

(1) Voir Anna Świderek, *Professionis q. d.* προσφώνησις *fragmentum* (*The Journal of Juristic Papyrology*, Vol. II, 1948, 111-114; ce papyrus a fait déjà l'objet de mes recherches, comme le fait remarquer d'ailleurs Mme Świderek à la fin de son article. J'ai eu l'occasion alors de consulter seulement la copie publiée par Mme Świderek. Par contre le présent article est écrit après une étude préalable de l'original même du papyrus qui a été mis à ma disposition par le regretté prof. Georges Manteuffel.

10] Σαραπίωνος καὶ Θαήσιος διὰ τοῦ ἀνδρὸ[ς αὐτῆς
]ιως τῶν ἱερέων , ὅπως τὴν τῷ κα[ταγεγραμ-
μένῳ ....]απίῳ Οὐαλερίῳ Πετοσείριος διαφέρ[ουσαν
γῆν.....] τῆς ἀρούρης ἥμισυ προσφωνῆσαι ο.[
].τι . . κου . . . ς . ται . δηλῶ τὸ τῆς βασι[λικῆς
15 γῆς ἀρούρ]ης ἥμισυ ἔξω τοῦ σημίου καὶ καλ[άμου
γ]εωργεῖσθαι ὑ[π]ὸ Παύλ[ο]υ κατ[αγεγραμ-
μένου....] ἐν τῇ κώμῃ Σερύφι , ὅπερ προσφω[νῶ.
γείτονες· ν]ότ[ο]υ ὑδρ[αγ]ώγιον, βορ[ρ]ᾶ Ἰσιδώρο[υ κτή-
σεις, λιβὸς κο]πρε[ία], ἀπηλιότου Δημητριανοῦ [κτήσεις,
20 ὁ] Νεῖλος .
ἔτους ιβ′ καὶ ια′] τῶν [κυρίω]ν ἡμῶν Διοκλητια[νοῦ καὶ
Μαξιμιανοῦ Σεβαστῶν] καὶ δ′ (ἔτους) τῶν κυρίων [ἡμῶν
Κωνσταντίου καὶ] Μαξιμιανοῦ τῶν ἐπιφανεστ[άτων
Καισάρων μηνὶ Ἀδρειανῷ . .] σε(σημείωμαι).
25 m. 2 ἐπι]δέδωκα προσφ(ώνησιν), ὅπως .[
m. 3 ὑπ]ηρ[έτης ἐπηκολούθη[κα

Ce papyrus qui date de l'an 296 après J–C est un spécimen de la correspondance administrative du nome Oxyrhynchite. Il est adressé à un fonctionnaire dont le nom plein était probablement Οὐαλέριος (plutôt que Αὐρήλιος) Ἰουλιανὸς ὁ καὶ Διοσκουρίδης (1) et il se peut que ce

---

(1) Ibidem, vers 3; l'éditeur lit: μηνὶ Ἀδρ]ειανῷ . . Α[ὐρ(ηλίῳ)] Διοσκουρίδῃ; je ne peux qu'objecter à cette leçon, car à l'époque si avancée (296 après J-C) Ἀδριανός n'est plus utilisé comme nom de mois (voir Preisigke, Wörterbuch III chap. VI: Monate s. v.). À cet entroit le nom du mois devrait être au génitif, comme on le sait, ειανω ne peut donc désigner un nom de mois. Immédiatement après le ω je constate la trace d'un τ et ensuite, un espace pour 3-4 lettres dont la dernière est un ι. Puisque le mot ειανω ne peut désigner un nom de mois il ne fait donc pas partie de la date inscrite dans les vers 1 et 2, mais du nom mentionnée dans le vers 3. Il s'agit ici d'une seule personne; or celle-ci possède déjà un nom: Διοσκουρίδης. Si les traces τ . . . ι font partie de l'expression τῷ καί, on aura affaire à une personne portant deux noms. Le premier ne s'est pas bien conservé, il lui manque le commencement. La première lettre devant le ι n'est pas nécessairement un ε et ressemble plutôt à un λ et dans ce cas on obtient Ἰου]λιανῷ. Or nous connaissons un homme originaire d'Oxyrhynchos portant le même nom, à savoir: Οὐαλέριος Διοσκουρίδης ὁ καὶ Ἰουλιανός. Il est λογιστής en 322; voir Oxy. 900, 3 et 42 (323 après J-C) 1. Il se peut que ce soit la même personne qui en 296 exerçait les fonctions de πρωτοστάτης τῆς πρὸς λίβα τοπαρχίας μερῶν Σερύφεως et une vingtaine d'années plus tard a été promue à la plus haute dignité dans le nome Oxyrhynchite.

soit le même personnage qui plus tard, vers 322–323 exerçait la fonction de λογιστής, dignité à laquelle il put arriver ayant assumé préalablement différentes fonctions et s'étant consacré vraisemblablement à la carrière administrative. À l'époque antérieure à la rédaction de ce papyrus il était hypomnématographe et prytane tandis qu' à la date où le papyrus fut adressé il remplissait les fonctions de gymnasiarque et de conseiller de la cité d'Oxyrhynchus (1).

Dans le papyrus qui nous intéresse on s'adresse à lui en tant que remplissant encore une autre fonction. On l'appelle notamment: πρωτοστάτης τῆς πρὸς λίβα τοπαρχίας μερῶν Σερύφεως (2). Jusqu'à présent ce titre n'était point connu, du moins en ce qui concerne l'administration gréco-romaine en Egypte. Par contre il ressort nettement du contexte qu'il s'agit justement d'un fonctionnaire de l'administration générale d'un nome (νομός) égyptien à l'époque romaine, à savoir de l'Oxyrhynchite. La juridiction de ce fonctionnaire, si l'on tient compte de sa carrière et de ses titres, s'étend sur un territoire fort réduit. Son autorité ne s'exerce même pas sur une toparchie (τοπαρχία) entière, qui dans le nome Oxyrhynchite équivaudrait à 1/6 du nome, ce nome comptant dix toparchies (3). Il n'est que πρωτοστάτης μερῶν τῆς πρὸς λίβα τοπαρχίας, c'est-à-dire d'une partie seulement de la toparchie, à savoir: μερῶν Σερύφεως. Ceci ressort de son titre officiel. On peut en déduire également que dans l' investiture d'un tel fonctionnaire on respectait les limites démarcatives de la division administrative du nome en toparchies, et on ne lui attribuait qu'une partie de la toparchie, bien que nous ne sachions pas encore quelle était l'étendue de ce territoire. Il en ressort également qu'une toparchie se composait au moins de deux parties de ce genre et qu'apparemment ce chiffre n'était dépassé. Ces petites divisions administratives s'appellent μέρη. La toparchie occidentale (ἡ πρὸς λίβα τοπαρχία) dont il est question dans notre papyrus varsovien, est l'une des plus grandes du nome Oxyrhynchite. Elle compte plus de 20 κῶμαι. Un des plus grands villages et des plus connus de cette toparchie, c'est justement Σερῦφις. Si on admet que cette toparchie comptait par exemple deux μέρη, il en résultera que chacune d'eux comprenait 10 κῶμαι. Σερῦφις serait donc peut-être le village le plus grand ou le plus important puisqu'il a donné le nom à tout le « μέρη ».

Bien que l'ordre des mots composant son nom soit interverti sur notre papyrus, notre supposition garde cependant toute sa probabilité, comp. P. Princeton II 38 (264 après J.-C.) 2 et 5.

(1) Vers 3-5.

(2) Vers 5-6; le ι dans τοπαρχίας est tout à fait visible tandis qu'à l'endroit où se trouvait la lettre σ il y a une lacune.

(3) Voir Grenfell-Hunt dans Oxy 1425, 4 note.

Nous venons d'apprendre le nom du destinataire de notre lettre, quelle fonction il exerce, quel est le caractère de ses pouvoirs et quelle est l'étendue du territoire relevant de sa juridiction.

Qui est l'expéditeur de cette lettre officielle ? Nous sommes obligés de renoncer à connaitre son nom, celui-ci étant oblitéré sur le papyrus, mais nous savons qu'il est ὁριοδείκτης Σερύφεως, (1) dont l'autorité s'étend sur le territoire du village Σερῦφις (et rien que sur ce village). Donc, le schéma des divisions administratives, à l'échelle du nome, revêt la gradation suivante :

νομός
|
τοπαρχία
|
μέρη
|
κώμη

Le « μέρη » constitue-il une division administrative de l'administration générale ? Nous nous gardons de répondre d'emblée à cette question. Dans tous les cas il relève de la compétence territoriale (Amtsbezirk) d'un fonctionnaire de l'administration générale. De même que le stratège exerce son activité sur le territoire du νομός, et le topogrammate sur celui de la τοπαρχία, de même le « μέρη » est le champ de l'activité du protostate et la κώμη celui de l'horiodeicte (2).

Il était apparemment nécessaire de diviser la toparchie en parties plus petites. Bien avant la date de la rédaction de notre papyrus, au II-e siècle après J-C, on constate un phénomène tout différent mais menant au même résultat, notamment la tendance de concentrer dans les mains d'un fonctionnaire, comogrammate, sitologue ou πράκτωρ, plusieurs κῶμαι, pour en former des divisions administratives plus gran-

---

(1) Vers 7-8 ; l'éditeur lit : παρὰ — κωμ]άρχ[ου καὶ δ]ριοδείκτου mais cette leçon ne peut être maintenue, car devant le ρ il n'y a aucune trace de α et après le ρ on ne peut en aucun cas avoir un χ. Il n'y a aucune raison permettant de compléter le sens de κωμάρχου puisque jamais jusqu'à présent nous n'avons trouvé d'exemple où ces deux fonctions soient associées. D'autre part le ὁριοδείκτης a certainement mentionné son nom et cela à nul autre endroit que devant son titre officiel. Il portait le nom de Αὐρήλιος ce qui fait que le vers 7 ne peut être complété que de la manière suivante : παρὰ Αὐρηλίου . .] . . ρ . . . . . ὁριοδείκτου.

(2) Comp. *A descriptive Catalogue of the Greek Papyri in the collection of Wilfred Merton . . .* edited by H. Idris Bell and C. H. Roberts, I, London 1948, 31 (AD 307) p. 113 : « it (= ὁριοδικτία Καρανίδος) seems to be an administrative area, under the authority of the ὁριοδείκτης including the village of Karanis ».

des. Les deux tendances avaient le même but : la création des divisions administratives intermédiaires entre les τοπαρχίαι et les κῶμαι (1).

A l'époque antérieure à cette date, les divisions administratives dont le processus de formation commence à s'accentuer, ne portaient aucun nom spécial et même lorsqu'un nom fut donné à ces unités administratives, les fonctionnaires qui y exerçaient leurs charges, portaient des noms anciens qui ne correspondaient pas à la nouvelle réalité, par exemple κωμογραμματεύς de quelques villages (2), bien que l'origine de ce terme soit κώμης (et non pas κωμῶν) γραμματεύς. Or à la date de la rédaction de notre papyrus, non seulement la nouvelle division administrative porte un nom spécial (« μέρη ») mais il en est de même également du fonctionnaire qui y exerce son autorité et qu'on appelle πρωτοστάτης.

Le partage du pays en pareilles divisions administratives plus petites que la toparchie tout en répondant aux besoins et aux tâches de l'administration de cette époque, devait suivre également la ligne des tendances réformistes des gouvernements de la Rome contemporaine, comme en témoigne le fait que cette politique de partage non seulement se développait de plus en plus nettement, mais amena même le morcellement d'une division administrative aussi ancienne que la toparchie. Or une quinzaine d'années après la rédaction de notre papyrus, après l'année 310 de l'ère chrétienne, la toparchie a cessé d'exister non seulement comme nom, mais également comme division administrative d'une certaine étendue (à l'Oxyrhynchite sa superficie était égale à 1/6 de la superficie du nome) cédant la place aux plus petites divisions administratives, appelées πάγοι (3) (à l'Oxyrhynchite leur superficie était égale à 1/10 de la superficie du nome). Cette réforme fait revenir en quelque sorte l'ancien schéma de la division du nome. Ainsi pour la période ptolémaïque et le début de l'époque romaine ce schéma sera le suivant :

νομός
|
τοπαρχία
|
κώμη

(1) Voir mon article : *Contribution à l' étude de l' administration romaine en Egypte* (*Hermes*, 81, 1953, Heft 4, p. 465 et suiv.).

(2) Ibidem p. 471 et suiv.

(3) Voir par ex. Ulrich Wilcken, *Grundzüge*, page 76 ; M. Gelzer, *Studien zur Byzantinischen Verwaltung Ägyptens*, p. 57 ; Grenfell-Hunt dans Oxy. 1425, 4 note.

pour l'époque byzantine, c'est-à-dire après les réformes de Dioclétien, le schéma sera :

(νομός)
|
πάγος
|
κώμη

Or notre papyrus se trouve au tournant de ces deux époques de l'administration égyptienne et reflète en quelque sorte cet état d'indécision et cette lutte entre la toparchie et une division administrative, plus petite, ce que nous représentons par le schéma :

νομός
|
τοπαρχία
|
(μέρη et un peu plus tard πάγος)
|
κώμη

Puisque le nombre de toparchies (six) et le nombre de πάγοι (dix) nous sont connus, nous pouvons facilement vérifier notre hypothèse selon laquelle, dans la toparchie occidentale le nombre de μέρη était fort réduit, peut-être au nombre de deux seulement. Un nome comptant 6 toparchies étant divisé en 10 pagi, (1) le territoire de chacune des toparchies ne pouvait être divisé qu'en deux parties tout au plus, ce qui fait que si l'on admettait que les pagi ont été constitués par le morcellement des toparchies, ces dernières n'auraient pu être affectées, toutes les six par le partage.

Cependant il semble plutôt que lors de la formation des pagi, ce n'était point le territoire de la toparchie, mais bien celui du nome tout entier qui a fait l'objet du partage, qu'on effectuait (mécaniquement ?) à partir du sud vers le nord, numérotant les subdivisions obtenues jusqu'à ce qu'on ait divisé toute la superficie du nome, qui morcelé de cette manière a donné 10 πάγοι.

On ne tenait plus compte des limites démarcatives des anciennes toparchies, ce qui facilitait le partage et permettait d'obtenir des divisions administratives d'égale superficie. Les anciennes toparchies traditionnelles n'étaient pas d'égale superficie. Certaines avaient une assez grande étendue, et leurs villages se sont trouvés dissociés entre deux pagi différents. Il en était ainsi de la toparchie occidentale (ἡ πρὸς λίβα

(1) Ibidem.

τοπ.) dont il est question dans notre papyrus. Certains villages de cette toparchie se sont trouvés, après la réforme de la division administrative, sur le territoire du pagus 3 et d'autres sur celui du pagus 4 (1). Ce fait confirme notre hypothèse à condition qu'il y ait un rapport de cause entre μέρη et πάγος. Or il semble, nous le répétons, que μέρη est une subdivision de la toparchie, tandis que πάγος est une subdivision du nome (νομός) (2), bien que, en ce qui concerne leurs superficies respectives, il se puisse faire que celles-ci soient d'égale grandeur (3).

Revenant à notre papyrus nous nous demandons pourquoi l'horiodeicte s'adresse au protostate, son supérieur. La réponse à cette question doit se trouver dan les vers 8-14. L'éditeur lit comme il suit:

ἐπέταξε Σηνοῦλος ὁ δι' Αὐρηλί[ου —] ἐκ βιβλιδίων ἐπιδοθέντων
σοι ὑπὸ [——] Σαραπίωνος καὶ Θαήσιος διὰ τοῦ ἀνδρὸ[ς αὐτῆς —]
ιως τῶν ἱερέων, ὅπως τὴν τῷ κα[ταγεγραμμένῳ —]απίῳ Οὐα-
λερίῳ Πετοσείριος διαφέρ[ουσαν γῆν—] τῆς ἀρούρης ἥμισυ προσ-
φωνῆσαι ο·[——] . τι . . κου . . . σ . ται . δηλῶ κτλ.

Deux prêtres, dont l'un intervient en son propre nom, bien que ce nom ne se soit pas conservé en entier (A[ὐρήλιος —] Σαραπίωνος (4) probablement fils de Sarapion) et l'autre au nom de sa femme Θαῆσις, tandis que son nom (probablement aussi Αὐρήλιος – ις Θωνίου (5) d'où

---

(1) Voir Grenfell-Hunt dans Oxy. 1425, 4 note.

(2) Voir H. I. Bell, *Journ. Hell. Stud.*, XXVIII, 1908 page 103 et suiv., mais il ne semble pas qu'il ait raison quand il dit que le pagus est l'équivalent de la torpachie. Voir également G. Rouillard, *L'administration civile de l'Egypte byzantine*, 2ème édition, Paris 1928, page 57.

(3) C'est-à-dire μέρη = πάγος.

(4) Vers 9-10; après ὑπό vient un α et nous reconstituons Αὐρηλίων, car si l'un des prêtres était Αὐρήλιος l'autre l'était également, et il en était certainement de même de Θαῆσις. Après le mot Αὐρηλίων il y a un espace libre pour environ 11 lettres, à l'endroit même où figurait le nom du premier prêtre; Sarapion était par conséquent son père. Il faut donc traduire: ab Aureliis - Sarapionis filio.

(5) Vers 10-11; καὶ Θαήσιος διὰ τοῦ ἀνδρὸ[ς αὐτῆς —]ιως Θωνίου ἱερέων ainsi ai-je lu; l'éditeur lit: τῶν ἱερέων, mais entre le ν et le ι il y a des traces de deux petites lettres, et la supposition que le scribe ait pu mettre à la place du τ un ϫ doit être repoussée. Le ϫ est tout à fait lisible. L'article τῶν n'est pas necéssaire dans ce contexte, tandis que le terme que j'ai inseré à la place de τῶν est indispensable, car si le nom du premier prêtre se compose de son nom propre et du nome de son père Sarapion, le nom du deuxième aura la même structure et par conséquent le nom de ce prêtre sera suivi du nom de son père.

probablement fils de Thonios) ne s'est pas conservé non plus, - ont remis une pétition (βιβλίδια) (1) entre les mains du protostate (σοι). Quant à la suite du contenu de ce papyrus on y rencontre de nombreuses difficultés. Car si Σηνῦλος ἐπέταξε —— προσφωνῆσαι à la suite de la pétition des prêtres, dont il est question dans le vers 9, dans ce cas une question se pose : comment Σηνῦλος en a-t-il été informé du moment que ce n'est pas à lui mais au protostate que cette pétition avait été adressée ? Si c'est un fonctionnaire, et il n'est pas possible qu'il en soit autrement, car c'est bien lui qui ordonne (ἐπέταξε), dans ce cas nous croyons, en prenant en considération son nom qui n'est pas tout à fait grec, qu'il ne pouvait occuper un poste élevé dans la hiérarchie administrative, La dignité de ce fonctionnaire ne pouvait être inférieure à celle du protostate, car entre l'horiodeicte et le protostate, son supérieur direct, il n'y a pas, comme nous venons de le voir, de fonction intermédiaire. Si les titres de ce fonctionnaire étaient égaux ou supérieurs à ceux du protostate, on s'attendrait à ce qu'ils fussent mentionnés dans le procès-verbal de l'horiodeicte et que le nom du fonctionnaire soit non moins grec que celui du protostate (Οὐαλέριος Ἰουλιανὸς ὁ καὶ Διοσκουρίδης), surtout si sa fonction était supérieure à celle du protostate. Le fait que ce fonctionnaire avait le pouvoir de donner des ordres, tout en ayant un nom étrange et manquant de titre officiel, a fait naître en nous des doutes fort sérieux et nous a donné l'idée d'essayer de déchiffrer ce passage obscur sur l'original du papyrus. En vérifiant ce passage (vers 8) sur l'original nous avons réussi à déchiffrer, non pas :

επ[εταξ]ε [Σ]ηνυλος ο δι αυρηλι[
mais επ[εσ]ταλην υπο σου δι αυρηλιο[(2)

Dans cette nouvelle leçon : ἐπεστάλην ὑπὸ σοῦ δι' Αὐρηλίου les difficultés précédentes disparaissent complètement. La pétition des prêtres a été remise au protostate et celui-ci en sa qualité de protostate (ὑπὸ σοῦ) s'adresse à ce sujet à l'horiodeicte. Ἐπεσταλην ὑπὸ σοῦ (et plus

---

(1) Vers 9 : ἐκ βιβλιδίων ἐπιδοθέντων ; comp. Oxy. 1065 (3-e siècle après J-C) 4 : ὑπὸ σοῦ δι' ὑπηρέτου ἐκ βιβλιδίων ἐπι[δοθέντων ; 896 (316 après J-C) 27-28 : [ἐκ] βιβλιδίων ἐπιδοθέντων σοι ὑπό...

(2) Sur l'original on voit des traces de υ après ςο qui ne font plus partie de ο et n'appartiennent pas encore à δι. Voir Oxy. 1119 (= WILCKEN, *Chrest.* 397) (254 après J-C) 25 : ἐπεστάλην ὑπὸ [σο]ῦ τῇ α τοῦ Φαμενὼθ μηνὸς ἐ π ί σ τ α λ μ α ᾧ ἐντέτακται ἀντίγραφον [ἐπιστολῆς écrit un amphodogrammate au stratège ; 896 (316 après J-C) Col. 26-28 : ἐπ[εσ]τάλημεν ὑπὸ σοῦ σήμερον ἥτις ἐστὶν Φαρμοῦθι ς [ἐκ] βιβλιδίων ἐπιδοθέντων σοι ὑπό... écrivent δημόσιοι ἰατροί au λογιστής ; 1413 (270-5 après J-C) 34 : καὶ ἐπεστάλη τότε τὸ κοινὸν τῶν κοσμητ[ῶν διὰ Κ]ορνηλιανοῦ καὶ...

loin, dans le vers 13, on lit:) προσφωνῆσαι (1); l'horiodeicte a donc reçu de la part du protostate l'ordre d'effectuer la προσφώνησις. Cet ordre lui a été signalé: δι' Αὐρηλίου (2). Pour le moment nous ne savons que les écrits officiels adressés par les autorités supérieures à leurs inférieurs étaient transmis par un fonctionnaire appelé à cette époque ὑπηρέτης. Or au bas de notre papyrus dans le vers 26 se trouve une signature dans laquelle figure le mot ὑπηρέτης. Dans la suite de notre travail nous verrons s'il n'y s'agit pas, par hasard, du même fonctionnaire qui dans le vers 8 porte le nom de Αὐρήλιος... Le fonctionnaire qui avait apporté à l'horiodeicte des recommandations, était venu de la part du protostate (qui vraisemblablement ne séjournait pas alors à Σεῦφις, mais sans doute à la métropole, où il exerçait comme on le sait, les fonctions de gymnasiarque et de conseiller de la cité d'Oxyrhynchus et où il habitait apparemment). Apporte-t-il un écrit ou une recommandation orale? Dans tous les cas l'horiodeicte est bien au courant, comme nous le verrons plus loin, aussi bien du contenu de la pétition des prêtres en question que de la volonté du protostate, de sorte que l'on est forcé d'admettre qu'il avait reçu une copie de la pétition des prêtres et une lettre de la part du protostate lui disant ce qu'il doit faire en cette occurrence. Cette façon de régler les affaires nous est déjà connue par d'autres exemples (3).

Quel était le contenu et l'objet de la pétition (βιβλίδια) des prêtres? La pétition a été adressée au protostate et son en-tête par conséquent a été le même que celui qui figure sur notre papyrus varsovien (vers 1-6). Ensuite venaient les noms des pétitionnaires, leurs adresses respectives et les motifs de la pétition, données que nous ne connais-

---

(1) προσφώνησις est utilisé comme terme technique pour désigner les rapports et les comptes-rendus officiels. Voir par ex.: Amh 1 (455 après J-C) 9-12: τούτους τ]οὺς λιβέλλους ἐ[πιδίδωμι τῇ ὑμῶν] ἐντρεχείᾳ - écrit le pétitionnaire au ῥιπάριος - ἀξιῶν διαπέ[μπειν δ]ημόσιον βοηθὸν κ[αὶ ταβουλάριον] ἐπιθεωροῦντας τὸν κάμνοντα, ὥστε τῆς περὶ αὐτὸν γενομένης ὕβρεως ἐγγράφως γένηται προσφώνησις.

(2) Au lieu d'un grand nombre d'exemples voir: Oslo III 95 et 97 (96 après J-C) 10-16: ἐπετράπη μοι ὑπό σου διὰ Λόχου τοῦ Ὀννώφριος ὑπηρέτου ἐφιδεῖν Α. δούλην Κ. Δ. Ἐφιδὼν οὖν ταύτην ἐπακολουθοῦντος τοῦ ὑπηρέτου εὗρον..., 21: διὸ προσφωνῶ.

(3) Oxy. 899 (200 après J-C) nous en fournit le meilleur exemple, car ici nous avons une copie d'un tel ἐπίσταλμα, voir verso: ὑπὸ σοῦ ἐπιστάλμ(ατος?) οὗ ἐ[στιν] ἀντίγρα(φον). Aussi il serait tout indiqué de le citer en entier Διοφ(άνης) στρα(τηγὸς) Ὀξ(υρυγχίτου) κωμογραμματεῦσι τῶν ὑπογεγραμμ[ένω]ν κωμ[ῶ]ν. βιβλ(ιδίων) δοθέντ(ων) μοι ὑπὸ Ἡ. Θ. ᾧ ἀνείλημπτα[ι] ἀντίγρα(φον) ἐπιστολ(ῆς) γραφείσ(ης) ὑπὸ Φ. Σ. τοῦ κρα(τίστου) διοικ(ητοῦ) περὶ γεωργ(ίας) δημοσίας γῆς ὡς οὐ προσηκούσης αὐτῇ ἀντίγρα(φον) ἐπιστέλλε(ται) ὑμῖν ὅπως ἐξετάσαντ(ες) κατὰ τὸ ἀκριβέστερον τῷ [...] ἀκόλουθόν ἐστιν τ... σεσημ(είωμαι), (ἔτους)η κτλ.

sons pas, car elles ne se trouvent pas dans la lettre de l'horiodeicte au protostate, y étant omises intentionnellement comme déjà connues à l'exception des noms propres qui y étaient nécessaires. La pétition concerne une petite parcelle de terre royale enregistrée sous le nom d'un certain Valerius fils de Petosiris qui ne séjourne pas dans le village de Seruphis et ne cultive pas cette terre, comme on le verra ensuite, mais séjourne probablement à la métropole de l'Oxyrhynchite, peut-être au Sérapéum ce qui expliquerait pourquoi ce n'est pas lui-même, mais les prêtres qui interviennent au sujet de cette pièce de terrain. D'autre part les prêtres ont certainement le droit d'y intervenir du moment que leur pétition est acceptée et fait l'objet de la correspondance officielle. Les motifs de leur pétition (plainte, demande ou rapports) ne sont pas parvenus jusqu'à nous, tandis que leurs revendications - bien que nous ne sachions pas si c'étaient eux-mêmes, le protostate ou l'horiodeicte qui les ont formulées – se sont conservées sous la forme suivante :

ὅπως (1) τὴν τῷ κατ[αγεινομένῳ ἐν τῳ Σαρ]απίῳ (2) Οὐαλερίῳ Πετοσείριος διαφέρ[ουσαν βασιλικῆς] γῆς (3) ἀρούρης ἥμισυ προσφωνῆσαι (4)

---

(1) Comp. Oxy. 1104 (306 après J-C), le prytane écrit au λογιστής (vers 6-14): αἰτοῦμαι καὶ νῦν ἐπισταλῆναι ἐξοδιασ[θῆναι μο]ι ... δ[έον] ἡγούμενος ἐ π ι σ τ α λ ῆ ν α ι τὸν τῶν πολειτικῶν [ἐπί]τροπον ὅ π ω ς τὸν ἐξοδιασμόν μοι τούτων ποιήσῃ; 2187 (304 après J-C); 899 (200 après J-C); 475 (182 après J-C) 2-9: τῶν δοθέντων μοι βιβλιδίων ὑπὸ Λ. τοῦ καὶ Σ. τὸ ἴ σ ο ν ἐπιστέλλεταί σοι, ὅ π ω ς ... προσφωνήσητε. Contamination de ces deux constructions dans le papyrus varsovien: ὅπως-προσφωνῆσαι.

(2) Le rapport que demande le protostate à l'horiodeicte, concerne γῆ βασιλική dont la superficie s'élève à 1/2 aroure dans le village de Seruphis. À cette terre est attaché le nom d'un certain *Valerius,* fils de Petosiris. Cet homme ne cultive pas cette terre, car comme nous l'appredrons du vers 16, elle est cultivée par un certain Παῦλος. Cette terre se trouve cependant en quelque sorte à sa disposition, non pas en vertu du droit de propriété, car c'est γῆ βασιλική. Il n'existe donc que deux cas possibles: l'affermage ou l'obligation de cultiver la terre (γεωργία). L'affermage est peu possible, car le fermier ne la cultive pas lui même (l'a-t-il affermée a son tour à quelqu'un?). Si l'on admettait le deuxième cas, l'obligation de cultiver la terre d'état, alors nous rappelant que une telle obbligation reposait sur les habitants du village, nous serions forcés d'admettre que Valerius fils de Petosiris habitait à Seruphis. Il en était déjà question probablement à l'endroit où se trouve une lacune sur notre papyrus varsovien à la fin du vers 11 et au commencement du vers 12. Cette lacune se termine par]απιω ou éventuellement par]απειω. Ce mot ne fait plus partie du nom du Valerius fils de Petosiris mais se rapporte, comme je le suppose, à l'endroit où celui-ci se trouve. Si notre supposition est juste, il ne s'agit pas de Seruphis, mais le lieu de domicile (ἰδία) de *Valerius Petosirios* doit être Seruphis et par conséquent il ne peut s'agir que d'un lieu de séjour temporaire. Même s'il s'agis-

L' horiodeicte pour les citer se refère probablement à l'ἐπίσταλμα qu' il a reçu de la part du protostate, et pour faire un rapport au sujet de la parcelle de Valerius fils de Petosiris, doit tenir compte des témoignages contenus dans la pétition des prêtres, car à partir du dernier mot (προσφωνῆσαι) on lit: ὅϑ[εν ἐξετάσας ὃ διὰ τοῦ χρημ]ατισμοῦ δηλοῦται (1) δηλῶ κτλ.

L' horiodeicte a reçu l'ordre de vérifier les témoignages des pétitionnaires compris dans le χρηματισμός. Il est donc obligé d'en connaître le contenu. D'ailleurs le protostate lui écrit (en admettant que la phrase du vers 14–15 est tirée de l' ἐπίσταλμα du protostate) comme si le contenu de ce χρηματισμός lui était connu et devait être connu de lui puisqu'il est chargé de régler cette affaire et du moment qu'il intime

---

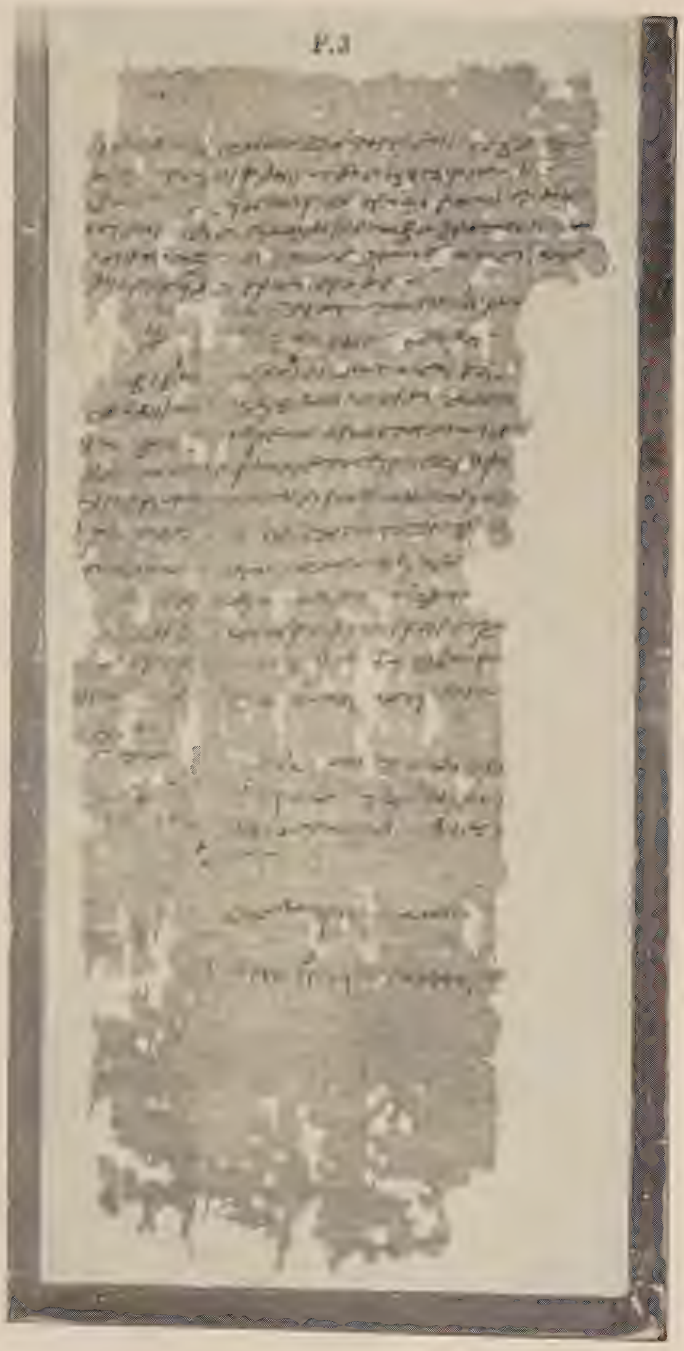
sait d' un lieu de domicile stable, on ne peut cependant lire, comme le voudrait l'éditeur, καταγεγραμμένου, car l'homme enregistré à son lieu de domicile s' appelle ἀναγεγραμμένος. Comp. Oxy. 1165 introd. La personne séjournant quelque part sans être enregistrée s'appelle dans les papyrus: καταγεινόμενος; - ou καταμένων; voir Preisigke, Wörterbuch, s. v. en ce qui concerne ces deux expressions. Puisque les prêtres demandent des informations concernant sa terre, on se demande s'il séjourne chez eux (en tant que prêtre ou en tant que celui qui cherche un asile ou encore pour un autre motif) au Σαραπῖον. Dans ce cas on peut compléter: ὅπως τὴν τῷ καταγεινομένῳ – ou καταμένοντι – ἐν τῷ Σαραπίῳ κτλ.

(3) Dans le vers 13 plutôt: γῆς que τῆς et c' est pourquoi je reconstitue: βασιλικῆς γῆς.

(4) προσφωνῆσαι veut dire - voir note (19) - fournir à un haut fonctionnaire des informations concernant un état réel ou légal. Dans cette acception on emploie également le verbe δηλῶσαι; voir par ex.: Harr 157 (129 après J-C) 8-9: ἐπιζητοῦντι οὖν σοῦ (l. σοὶ) περὶ ... προσφωνῶ; PSI 886 (311/12 après J-C?) 4-7: ἐπιζητοῦντι σοὶ ... δηλῶ; Jand 139 (148 après J-C) 24: οἱ ἐξετάσαντες ἐδήλωσαν τὸν κωμογραμματέα ἐνόρκως προσφωνήσαντα; Oxy. 1252 (288-95 après J-C) recto Col II 34-36: ἀλλ' ἐπεὶ καὶ ἐνγράφως ἠϑέλησας ἡμᾶς αὐτὸ τοῦτο προσφωνῆσαι, πάλιν ἅπερ προηνεγκάμεϑα δηλοῦμεν; 896 (316 après J-C) Col. I 5-18: ἐπιζητούσῃ τῇ σῇ ἐμμελείᾳ τὴν σύνοψιν τῶν δεομένων τόπων ζωγραφίας ... κατὰ ταῦτα δηλῶ ... ὅπερ προσφωνῶ; Col. II 34: ὅπερ] προσφωνοῦμεν.

Nous verrons que dans notre document προσφωνῆσαι = δηλῶσαι.

(1) Dans le vers 14 après ται il n' y a pas de place pour aucune lettre. Au commencement du vers, après la lacune, on voit des traces d' un α; entre ατι et ου nettement marqué, il y a de la place pour deux lettres dont la deuxième est certainement un μ. Nous lisons donc -ατισμου, tandis que ...σ.ται peut être lu δηλοῦται. Dans le vers 13 après le ο se trouvant à la fin du vers, nous voyons un Θ. Nous lisons par conséquent: ὅϑ[εν —]ατισμοῦ δηλοῦται δηλῶ κτλ. Il n'y a qu' un mot qui soit possible dans ce contexte: χρηματισμοῦ: nous reconstituons donc: ὅϑ[εν ἐξετάσας ὃ διὰ τοῦ χρημ]ατισμοῦ δηλοῦται δηλῶ; voir Oxy. 1209 (251-3 après J-C) 20-21: ὡς διὰ τοῦ προτέρου χρηματισμοῦ [δηλοῦται]; PSI 182 (234 après J-C) 18-19: ἀνε]κρί[ϑη ὡ]ς διὰ τοῦ προτέρου χρηματισμοῦ δηλοῦται.



P. Vars. *(J.J.P. II pp. 111 et suiv.)*

l'ordre à un de ses inférieurs d'en faire un compte rendu. Tout cela concerne évidemment la pétition des prêtres. Or les prêtres n'ont remis que des βιβλίδια au protostate.

Les βιβλίδια ne peuvent, en aucun cas, s'appeler χρηματισμός (1). Car c'est ainsi que, d'après nos connaissances actuelles en cette matière, s'appelle un écrit privé soumis à une autorité adéquate en vue de lui conférer la valeur d'un document public. Un tel écrit du moment qu'il sort d'une autorité donnée en tant que copie (ἀντίγραφον) pourvue de la signature (ὑπογραφή) de cette autorité adressant son écrit à une autre instance, s'appelle χρηματισμός que ce soit son premier exemplaire ou seulement sa copie. Il semble qu'au καταλογεῖον à Alexandrie on n'appelait χρηματισμοί rien que les écrits pourvus de l'ὑπογραφή de l'ἀρχιδικαστής. Si le même procédé était en vigueur à l'époque où a été rédigé la correspondance qui figure sur le papyrus varsovien, le terme χρηματισμός ne peut s'appliquer aux βιβλίδια des prêtres, car ceux-ci sont adressés directement au protostate. En admettant que l'expression ὃ διὰ τοῦ χρηματισμοῦ δηλοῦται vient du protostate on ne peut chercher à voir dans χρηματισμός des βιβλίδια car même supposé que l'écrit d'un particulier (ici βιβλίδια) adressé à un fonctionnaire si peu important que le protostate, puisse prendre la valeur du χρηματισμός, il ne le pourrait cependant qu'après être sorti du bureau du protostate en tant que ἀντίγραφον ou éventuellement en tant que l'original avec la signature (ὑπογραφή) du protostate (ici en tant que ἐπίσταλμα adressé à l'horiodeicte) et il n'y a que le horiodeicte qui puisse l'appeler ainsi (2). Si nous admettons que le terme χρηματισμός vient de l'horiodeicte, il pourra désigner alors, soit une copie de toutes les βιβλίδια avec la signature du protostate pour l'horiodeicte (mais jusqu'à présent il n'y a pas, que nous sachions, d'exemple prouvant qu'ils s'appelaient χρηματισμός), soit, ce qui est bien probable, une partie (3) de ces βιβλί-

---

(1) Voir p. ex. Oxy. I 485 (178 après J-C). Le pétitionnaire écrit un ὑπόμνημα au καταλογεῖον. La pétition a été reglée. L'archidicaste écrit au stratège (vers 5-6): τοῦ δεδομένου ὑπομνήμ(ατος) ἀντίγρα(φον) μεταδοθήτω ὡς ὑπ(όκειται). La copie de la pétition munie d'une note de l'archidicaste est adressée au stratège, mais a été remise au pétitionnaire et c'est ce dernier seulement qui s'adresse au stratège, mais les écrits qu'il reçoit de καταλογεῖον ne s'appellent plus ὑπόμνημα, mais χρηματισμός car il écrit (vers 3-4): οὗ ἐπόρισα πα(ρὰ) τοῦ καταλογείο(υ) χρημ(ατισμοῦ) ἐστιν ἀντίγρ(αφον). Cepedant le pétitionnaire n'envoie pas au stratège l'original de ce χρηματισμός, mais seulement la copie de cet acte et veut qu'on en fasse une nouvelle copie et qu'on l'envoie à qui de droit.

(2) Comp. Oxy. 1188 (13 après J-C).

(3) Les pétitionnaires pouvaient non seulement citer littéralement les documents in extenso, mais y annexer également d'autres actes comme on le voit par ex. Oxy. 1119 (254 après J-C) 3-4: ἐπιστέλλεταί σοι τὸ βιβλείδιον Αὐρηλίων

δια dans lesquels les partis voulant appuyer ou justifier leurs revendications soumises au protostate, se refèrent au χρηματισμός c'est-à-dire à leur écrit (βιβλίδια) qu'ils ont adressé préalablement au καταλογεῖον à Alexandrie et qui leur a été retourné, une fois l'affaire reglée (χρηματίζειν), éventuellement comme ἀντίγραφον ὑπογεγραμμένον appelé des lors χρηματισμός qu'il s'agisse de l'original ou seulement de sa copie.

Il faut donc admettre que le χρηματισμός était compris dans ces βιβλίδια et que ce sont les prêtres eux-mêmes qui se sont adressés au protostate avec une pétition dans laquelle ils se refèrent à une pièce officielle qu'ils sont obligés naturellement de citer en entier.

Nous ignorons quel était le contenu de ce χρηματισμός. On peut supposer qu'il concerne les droits des mêmes personnes qui écrivent les βιβλίδια à savoir : deux prêtres dont l'un intervient en qualité de κύριος (1) de sa femme. Ces pétitionnaires agissent ici non en qualité de prêtres, mais comme des particuliers et au nom des intérêts particuliers. Nous ne savons pas s'ils voulaient obtenir exactement les mêmes éclaircissements concernant cette parcelle de terre royale qu'en a donnés l'horiodeicte dans son rapport à savoir : (vers 14-17) δηλῶ (2) τὸ τῆς βασι[λικῆς γῆς ἀρούρ]ης ἥμισυ ἐκ (3) τοῦ Σημίου καὶ Καλ[p. ex. – λίου ou – λικράτους κλήρου] γεωργεῖσθαι ὑ[π]ὸ Παύλ[ο]υ κατ[αγεινομένου ἐν τῇ προκει]μένῃ (4) κώμῃ Σερύφι ὅπερ προσφω[νῶ (5).

Θ. καὶ Α.... ἐντεταγμένων καὶ ἀντιγράφων ἐπιστολῶν δύο, τὴν μὲν γρα(φεῖσαν) [ὑπὸ τῆς κρατίστης Ἀντινοέων βουλῆς Ἀντωνίῳ Ἀλεξάνδρῳ τῷ κρα(τίστῳ) ἐπιστρα(τήγῳ)] τὴν δὲ ὑπὸ τοῦ αὐτοῦ ἐπιστρα(τήγου) τῷ τότε γι(νομένῳ) στρα(τηγῷ) ἀλλὰ καὶ τῆς γενομένης προσφωνήσεως ὑπὸ τοῦ τότε ἀμφοδογραμματέως.

(1) Ainsi faudrait-il comprendre ce διὰ τοῦ ἀνδρὸς αὐτῆς dans le vers 10.

(2) Ici δηλῶ est synonyme de προσφωνῶ. Comp. la fin de cette phrase : ὅπερ προσφωνῶ (voir p. 264 n. 4).

(3) L'éditeur lit au milieu du vers 15 : ἐξω. Les traces n'accusent pas la présence d'un ξ ; au lieu de ω nous voyons un κ et nous lisons ἐκ ; comp. Oxy. 730 (130 après J-C) 7-9 : ἀπὸ τῆς ἀναγραφομένης εἰς αὐτὸν βασιλικῆς γῆς ἀρούρας πέντε ἐκ τοῦ Δάμωνος κλήρου. L'éditeur lit : σημίου καὶ καλάμου et traduit « extra signum et decempedam ». Mais la jonction de σημεῖον avec κάλαμος ne peut être aucunément justifiée, d'autant moins qu'il faudrat lire ἐκ τοῦ σημίου, car γῆ βασιλική en tant qu'un terrain fertile en principe ne pouvait se trouver au voisinage des terrains couverts de roseaux. J'y vois plutôt deux noms propres - le deuxième incomplète - désignant les anciens possesseurs du terrain dont la parcelle fait partie, et je reconstitue κλήρου à la fin de la lacuue au commencement de la l. 16.

(4) L'éditeur lit dans le vers 17 : ἐν τῇ κώμῃ Σερύφι. Mais les traces nous permettent de lire -μένῃ κώμῃ Σ., aussi je reconstitue (tenant compte de la remarque fait dans la note p. 263 n. 2) : γεωργεῖσθαι ὑπὸ Παύλου κατ[αγεινομένου ἐν τῇ προκει]μένῃ κώμῃ Σερύφι. On ne peut lire comme le fait l'éditeur : καταγεγραμμένου Le terme κκταμεμετρημένου n'a pas de sens par rapport au contexte.

(5) ὅπερ προσφωνῶ constitue la fin du procès-verbal proprement dit.

L' horiodeicte ne fait que constater qu'une parcelle de terre royale est cultivée par un certain Paulus séjournant pour le moment dans le village de Seruphis c'est-à-dire à l'endroit même où se trouve cette pièce de terrain. Il ressort du contexte qu'il n'y avait qu'un seul point à éclaircir: Qui cultive la dite parcelle (ou si elle est effectivement cultivée par quelqu'un)? L' horiodeicte signale ce qu'on appelle ailleurs τοποθεσία (1), détermine la situation de cette parcelle dans une pièce plus ample (l'ayant cherchée dans les livres des plans (2) que lui, horiodeicte (ὁριο-δείκτης), devait avoir à sa disposition ou auxquels il devait avoir un accès facile) et juge nécessaire d'ajouter que l'usager ou plutôt la personne engagée pour cultiver cette terre séjourne à l'endroit même où elle se trouve (et par conséquent est à la disposition des autorités !).

Outre le rapport proprement dit, il est fait mention des voisins de la parcelle en question (τὸ κατ' ἄνεμον (1) ou αἱ γειτνίαι (3) (4).

---

(1) Voir par ex. Oxy. 100 (133 après J-C) 8-11: ἀπὸ τῶν ὑπαρχόντων μοι.. ψειλῶν τόπων βείκους τέσσαρας ὧν ἡ τοποθεσία καὶ τὸ κατ' ἄνεμον διὰ τῆς καταγραφῆς δεδήλωται.

(2) Comp. Oxy. 2199 (époque d'Adrien) 14-18: γεγραφέναι Π. Ἀ. τῶι ἐκείνου τοῦ νομοῦ στρατηγῶι ἐξετάσαι αὐτὸ τοῦτο ἐκ τῶν παρ' αὐτῶι βιβλίων καὶ δηλῶσαι,

(3) Par ex. BGU 1158 (I. s. av. J-C) 11.

(4) L'éditeur essaie de compléter les parties manquantes des vers 18-19 par l'adjonction au nom du propriètaire ou possesseur le terme κτῆσις, qualificatif dont la présence dans ce contexte nous semble un peu étrange et nous surprend. D'autre part, l'emploi de κτῆσις dans ce contexte, à l'époque où ce terme prend une signification spécifique, nous semble impropre. Voir: *A descriptive Catalogue of the Greek Papyri in the Collection of Wilfred Merton,* edited by H. Idris Bell and C. H. Roberts, Vol. I London 1948 pages 111-112: «Jouguet, in the introduction to P. Thead. 33, advances the view that κτῆσις is the equivalent of capitulum, the unit of land on which the aurum tironicum was levied». L' horiodeicte énumère ici des objectifs qui entourent la parcelle en question, ὑδραγώγιον par ex. (dans d'autres cas on rencontre des expressions ῥύμη βασιλική, διῶρυξ etc.). Dans les descriptions où il manque d'objectifs caractéristiques pour une contrée, on s'attendrait à voir, comme c'est de coutume dans de telles descriptions, des spécifications caractérisant la pièce de terrain en question, à l' intention de celui qui à l'aide de ces caractéristiques visibles et stables veut reconnaître et retrouver l'objectif déterminé. Les expressions σιτικὰ ἐδάφη, γῆ σπόριμος, sont les plus fréquemment utilisées, dans ce sens. Le terme κοπρεία serait une caractéristique instable et c'est pourquoi ce supplément nous semble fort douteux, d'autant plus qu'après un ρ ne peut venir un ε. Le terme Νεῖλος dans le vers 20 éveille également des objections. S' il déterminait le nom du propriétaire de la parcelle, le génitif serait ici de rigueur; voir: Ἰσιδώρου, Δημητριανοῦ. L'homme - Νεῖλος - ne pouvait être voisin de la parcelle! D' autre

La pièce officielle qui figure sur le papyrus varsovien est du type de προσφώνησις. La plupart de ces προσφωνήσεις viennent du κωμογραμματεύς (1), la plupart du temps dressées sur l'ordre du stratège. Dans ce cas apparaît la personne de ὑπηρέτης. Notre προσφώνησις a été dressée par le ὁριοδείκτης obéissant à l'ordre du πρωτοστάτης. L'acte lui-même n'est pas de la plume de l'horiodeicte. Car celui-ci a apposé sa signature sur le rapport fait par lui-même. Or cette signature qui se trouve sous le vers 24 témoigne d'un caractère d'écriture tout à fait différent de celui des vers 1-24. La signature de l'horiodeicte est en partie oblitérée et on ne peut déchiffrer que sa partie médiale :

[Αὐρήλιος ——] ἐπιδέδωκα προσφων(ῶν) ὡς π[ρόκ(ειται) (2).

Un peu plus bas, dans le vers 26, il y a des traces d'une autre signature qui trahit un caractère d'écriture différent des deux précédents. On ne peut déchiffrer que la fin de cette signature :

[Αὐρήλιος ——] ὑπηρέτης (3) ἐπηκολούθηκα (4)

---

part s'il était question de la rivière, il serait fort utile de rappeler que le village même de Seruphis est situé dans ἡ πρὸς λίβα τοπαρχία, à l'ouest, à la limite du désert libyen, loin du Nil. Les traces ειλος peuvent être encore complétées de différentes manières, ainsi par ex. σφραγ[είδος, γῆ ὑπόψ]ειλος etc. Ἰσιδώρου commence par un ι surmonté d'un tréma. Remarquons que ce phénomène n'est pas singulier et apparait à d'autres endroits, par ex. dans le vers 3 : ὑπομνηματογράφῳ, dans le vers 9 : ὕπό et dans le vers 16 : ὕπό. Le terme ἀπηλιώτου comporte dans le manuscrit un ω et c'est précisément une forme correcte.

(1) Mais voir mon article dans Hermes 81 (1953) 471 suiv.

(2) L'éditeur lit : ἐπι]δέδωκα προσφ(ώνησιν), ὅπως,[. Le texte manque complètement de netteté, l'écriture en est illisible ; il me semble reconnaître προσφων( ) ως π[et je reconstitue : προσφων(ῶν) ὡς π[ρόκ(ειται) à quoi Oxy. 896 (316 après J-C) Col. II peut servir de parallèle (vers 37-38 et 39-40) : Αὐρήλιος Ἥρων ἐπιδέδωκα πρ[οσ]φωνῶν ὡς πρόκειται. Αὐρήλιος Δίδυμος ἐπιδέδωκα προσφωνῶν ὡς πρ[ό]κειται. On ne peut compléter ἐπιδέδωκα προσφώνησιν, ὅπως[, car devant προσφ. il n'y a pas d'article, qui dans le cas échéant serait ici nécessaire ; voir Oxy. 1272 (144 après J-C) 17-18 : ἐπιδίδωμι τὸ ἀναφόριον. Ἐπιδέδωκα προσφώνησιν ὅπως δηλωθῇ serait une tautologie ! Voir encore Har 73 (environ 338 après J-C) 21 : οἱ προγεγρ(αμμένοι) προσφ(ωνοῦμεν) ὡς πρόκ(ειται).

(3) La fonction de l'ὑπηρέτης nous est bien connue grâce à la documentation papyrologique. C'est un fonctionnaire dont la charge principale consistait à transmettre les correspondances des hauts fonctionnaires (stratège) aux fonctionnaires inférieurs (dont les réponses à leurs supérieurs étaient également transmises par son intermédiaire) et à remettre les écrits officiels aux particuliers. Comme preuve d'avoir accompli sa fonction, l'ὑπηρέτης met une note au bas de l'écrit remis au destinataire : μεταδέδωκα, μετέδωκα. Le ὑπηρέτης participe à l'acte officiel appelé μετάδοσις en tant que messager seulement. Il joue le même rôle quand il remet les écrits des hauts fonctionnaires à leurs subordonnés ; dans

Il n'y a plus de doute que ce soit la signature de l'ὑπηρέτης, fonctionnaire qui a transmis à l'horiodeicte de la part du protostate l'ordre (ἐπίσταλμα) d'effectuer la προσφώνησις. Il lui a apporté également les βιβλίδια c'est-à-dire la pétition même des prêtres. Or nous apprenons maintenant qu'il n'est pas retourné chez le protostate après avoir remis son écrit à l'adresse indiquée, mais qu'il est resté sur place jusqu'à ce qu'il se soit acquitté de toutes les charges administratives qui lui ont été assignées par le protostate et après en avoir fait un procès-verbal. Dans la signature apposée par le ὑπηρέτης figurent non seulement son nom et son titre officiel mais également le terme ἐπηκολούθηκα. Ce mot désigne l'accompagnement, dans le cas concret la présence de l'ὑπηρέτης à l'acte administratif, présence indispensable pour que cet acte soit valable. Dans le cas qui nous intéresse un acte administratif tel que la προσφώνησις ne serait pas valable sans la présence de l'ὑπηρέτης tandis que le document constatant l'accomplissement de cet acte serait incomplet s'il était dépourvu de la signature de l'ὑπηρέτης. Celui-ci n'est pas seulement un messager chargé de remettre à une autorité la correspondance officielle que lui adresse une instance supérieure. Il exerce également une charge et participe à la réalisation de l'acte en tant qu'organe de contrôle d'un autorité supérieure à l'égard de ses subordonnés. D'autre part, c'est encore lui qui a reçu des mains de l'horiodeicte la προσφώνησις une fois rédigée, pour la transmettre au protostate son chef, chez qui il est retourné, ce qui n'est pas mentionné sur notre papyrus. Nous ignorons également si la pétition des prêtres a été reglée, et dans le cas échéant, comment a-t-elle été reglée. La προσφώνησις en question a été envoyée au bureau du protostate et c'est de là que le papyrus varsovien nous est parvenu.

---

ce cas il joint la note : ἐπήνεγκα. Sa fonction consiste à μεταδοῦναι ou ἐπενεγκεῖν.

Cependant dans certains cas, le stratège ou un autre fonctionnaire plus haut placé, ayant le droit de bénéficier des services d'un tel ὑπηρέτης, envoient ce dernier avec un écrit ordonnant d'accomplir un acte administratif avec la participation de l'ὑπηρέτης. Celui-ci confirme sa présence en apposant sa signature au-dessous du procès-verbal relatif à l'acte administratif accompli en sa présence. Sa présence et son contreseign sur les procès-verbaux sont un facteur du contrôle administratif exercé par les hauts fonctionnaires sur leurs inférieurs. Quand un acte officiel est accompli par un médecin ou un autre spécialiste, l'ὑπηρέτης joue un rôle encore plus important, du fait que ces personnes n'agissent pas en qualité de fonctionnaires et ne prêtent pas serment pour attester la veracité de leurs témoignages. Voir Oxy. 1556 (247 après J-C) 1-5 ; 475 (182 après J-C) 1-2 et 5-7.

(4) Voir Oxy 260 (59 après J-C) 19 : Θέων Ὀννώφριος ὑπηρέτης ἐπηκολούθηκα τῇι αὐθεντικῇι χιρογραφίᾳ.

Le caractère de l'écriture de l'horiodeicte (1) prouve que ce n'est pas lui qui a écrit cette προσφώνησις ce qui d'ailleurs est compréhensible, cette fonction ne lui incombant pas. Par qui donc les vers 1-24 de notre papyrus ont-ils été écrits? Nous ne le savons pas. La προσφώνησις a été dressée dans le village de Seruphis non pas sur l'emplacement même de la parcelle, mais plutôt à l'endroit où l'on conservait des actes relatifs à l'administration des biens d'état, c'est-à-dire ou bien chez l'horiodeicte qui dans ce cas devait avoir son propre bureau et des employés ou bien encore chez un autre fonctionnaire de l'administration générale, le κωμογραμματεύς, qui était chargé de ce secteur, à condition toutefois que cette dignité existait encore à cette époque. Dans ce cas la προσφώνησις aurait été écrite par un employé du comogrammate (2).

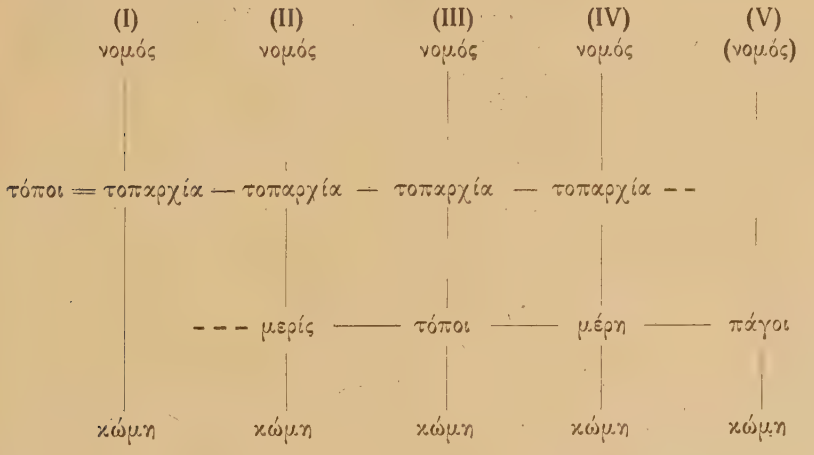
Le papyrus varsovien nous permet de faire connaissance non seulement d'un fonctionnaire inconnu jusqu'à présent – le πρωτοστάτης, mais également de son ὑπηρέτης et de l'ὁριοδείκτης. Chose caractéristique, le protostate s'occupe d'une affaire qui auparavant relevait des fonctions du stratège (ou du basilicogrammate). Il y faut voir moins une politique visant à le soulager dans ses fonctions qu'une diminution de son prestige. Par contre le fonctionnaire de la division administrative du degré inférieur voit grandir son importance. Ce qui mérite encore d'être remarqué, c'est le fait que ce fonctionnaire se trouve non seulement en possession de certaines prérogatives du stratège, mais utilise également pour ses écrits officiels le formulaire caractéristique des écrits du stratège. Il possède également le droit de posséder un employé - ὑπηρέτης qui jusqu'alors était uniquement à la disposition du stratège (en ne tenant compte que des fonctionnaires de l'administration générale du nome Oxyrhynchite). Remarquons également que ce n'est pas le comogrammate qui reçoit l'ordre d'effectuer la προσφώνησις, mais l'horiodeicte dont le prestige grandit, apparemment au détriment de celui du comogrammate, dont les attributions sont partagées entre le protostate en tant que chef d'un groupe de villages, à la tête desquels se trouvait auparavant le comogrammate, et l'horiodeicte, comme il ressort nettement de notre προσφώνησις. Notre papyrus annonce ce qu'on voit s'accentuer encore plus nettement une quinzaine d'années plus tard, à sa-

(1) Voir vers 25.

(2) Celui qui a écrit les vers 1-24, les a écrits sur l'ordre de l'horiodeicte, qui a été appelé pour faire ce procès-verbal. Si donc quelqu'un devait encore attester, par sa propre signature, la veracité des témoignages recueillis dans le procès-verbal, ce ne pouvait être que l'horiodeicte lui-même. Mais du moment qu'il signe ἐπιδέδωκα προσφωνῶν ὡς πρόκειται il est impossible qu'une même personne dans le même document ait encore une fois signé par σε(σημείωμαι) mot que l'éditeur veut voir au-dessus de la signature de l'horiodeicte, dans le vers 24. Le caractère d'écriture en est différent de celui de l'horiodeicte que nous pouvons examiner dans le vers 25, ce qui fait qu'on ne peut attribuer ces lettres à la main de l'horiodeicte. Or cette signature ne pouvait provenir

voir : la réduction du pouvoir du stratège jusqu'à la suppression définitive de cette fonction dans la première moitié du IV-e siècle après J-C. On voit alors grandir l'importance des fonctionnaires moins haut placés, notamment du fonctionnaire appelé ici πρωτοστάτης μερῶν, et celui qu'on nomme plus tard en latin praepositus pagi, en même temps que l'importance d'une division administrative plus petite que le nome et la toparchie jusqu'à la suppression définitive de cette dernière entité administrative, de même que jusqu'à la disparition de la notion de νομός et de la formation des divisions administratives plus petites appelées définitivement en latin pagi qui ont immédiatement succédé sur le territoire du nome Oxyrhynchite, comme il ressort de notre papyrus, aux μέρη. Ces divisions administratives ont été précédées par des phénomènes analogues bien que appelés autrement et portant des noms divers (à l'Oxyrhynchite au II-e siècle après J-C, on appelait ces divisions τόποι).

En comparant les schémas de la division administrative de l'administration générale de l'Oxyrhynchite a pour l'époque ptolémaïque (I) (1) et b pour l'époque romaine au I-r siècle après J-C (II) (I), au II-e siècle (III), à la fin du III-e siècle (IV) et au IV-e siècle (V) (2) nous obtiendrons un tableau idéal représentant l'évolution du système administratif en Egypte à travers toutes ces périodes :



d'une autre personne. D'ailleurs les traces accusent la présence d'un δ qui pourrait indiquer le jour du mois dans la date qu'on souhaiterait voir à cet endroit dans le vers 24. Evidemment, ici non plus, on ne peut lire μηνὶ Ἀδριανῷ comme le veut l'éditeur. (Voir ci-dessus, la note à page 255 n. 1). De quel mois il s'agissait, nous ne l'apprendrons pas de notre papyrus.

(1) Voir mon travail intitulé *Contribution à l'étude de l'administration romaine en Egypte*, dans *Hermes*, 81 (1953) 472 et suiv.

(2) Voir G. Rouillard, *L'administration civile de l'Egypte Byzantine*, 2 e éd. Paris 1928, pages 52 et 57.

Comme il ressort de ce qui vient d'être dit, le fonctionnaire appelé dans notre papyrus le πρωτοστάτης τῆς πρὸς λίβα τοπαρχίας μερῶν Σερύφεως peut être considéré comme le précurseur du fonctionnaire nommé en latin praepositus pagi, et la division administrative ou plutôt la compétence territoriale de ce fonctionnaire semble s'étendre sur une superficie plus ou moins égale à celle du pagus et par la même semble correspondre à cette entité administrative au IV-e siècle après J-C, ce qui fait que la fonction du protostate correspond à l'administration du pagus et non pas à celle de la toparchie (1). Comme il ressort de nos déductions basées sur le nombre de toparchies par rapport aux pagi de formation ultérieure, les divisions administratives appelées ici μέρη ont été certainement crées (alors qu'existaient encore les toparchies) rien que dans les toparchies plus grandes et par conséquent, si l'on tient compte du développement ultérieur, alors que la ἄνω τοπαρχία a été partagée entre les pagi 1 et 2, la λιβὸς τοπαρχία entre les pagi 3 et 4, la κάτω τ. entre les pagi 9 et 10 et même 8, on voudra voir de tels μέρη surtout et peut-être exclusivement dans les toparchies ἄνω, λιβός et κάτω.

D'autre part il faut prendre en considération le fait, que pas plus tard que 11 années après la date de la parution de notre papyrus, a lieu une nouvelle division en pagi. Pour ces deux raisons il ne faut pas espérer de pouvoir trouver de plus amples informations concernant cette période de transition et de courte durée sur laquelle notre papyrus varsovien projette un peu de lumière et par la même gagne en valeur en tant qu'un rare document de cette période transitoire.

Si le nom du fonctionnaire était demeuré le même et s'il n'y avait que la division administrative correspondant à sa compétence territoriale qui ait subi un changement, il serait alors facile de prouver la continuité historique du « μέρη » et du πάγος de même que dans le cas où le changement du nom n'affecterait que le fonctionnaire, la division administrative relative à sa compétence continuant à garder le même nom. Cependant puisque le fonctionnaire reçoit un nouveau nom en même temps que la division administrative qui correspond à sa compétence territoriale, – on en déduit qu'il y a peu de liens formels entre le prae-positus (pagi) et notre πρωτοσ-τάτης (μερῶν), de même qu'entre le pagus et la division administrative appelée μέρη. On ne peut rien dire encore quelle était la différence entre le « μέρη » et le pagus au

(1) Autrement l'éditeur, voir *Journ. of Jur. Pap.* II p. 114, où il identifie le πρωτοστάτης avec προστάτης, « sed vox προστάτης numquam, quod sciam, cum voce τοπαρχία coniungi solet » ; et cet argument décisif : « ... unde vero sequitur, ut lectio πρωτοστάτης praeferenda esse videatur ».

point de vue de leur superficie de même qu'on ne peut rien affirmer encore au sujet de la différence entre la compétence territoriale du praepositus pagi et celle du protostate dont font mention, espérons que non pour la dernière fois, les papyrus égyptiens (1).

Il me semble qu'il ne sera pas sans profit si je me permet d'imprimer encore une fois le texte complet du papyrus varsovien que je viens d'étudier :

ὑπατείας τ]ῶν κυρίων ἡμῶν Διοκλητιανοῦ Σεβαστοῦ
τὸ ϛ″ καὶ Κωνστ]αντίου τοῦ ἐπιφανεστάτου Καίσαρος τ[ὸ] β″
Οὐαλερίῳ Ἰου]λιανῷ τ[ῷ κα]ὶ Διοσκουρίδῃ γενομένω ὑπομνη-
ματογράφῳ π]ρυτανε[ύ]σαντι γυμνασιάρχῳ βουλευτῇ τῆς λαμ-
πρᾶς καὶ λαμπ]ροτάτης Ὀξ[υ]ρυγχειτῶν πόλεως πρωτοστάτῃ
τῆς πρὸς λίβ]α τοπαρχία[ς] μερῶν Σερύφεως
παρὰ . . . . .]. . ρ . [. . .] ὁριοδείκτου τῆς προκειμ[ένης
κώμης Σερύφε]ως ἐπεστάλην ὑπὸ σο[ῦ] δι' Αὐρηλίο[υ . . . .
. . . ὑπηρέτου] ἐκ βιβλιδίων ἐπιδοθέντων σοι ὑπὸ Α[ὐρηλίων
. . . . .] Σαραπίωνος καὶ Θαήσιος διὰ τοῦ ἀνδρὸ[ς αὐτῆς
. . . . .]ιως Θωνίου ἱερέων ὅπως τὴν τῷ κατ[αγεινο-
μένῳ ἐν τῷ Σαπ]απίῳ Οὐαλερίῳ Πετοσείριος διαφέρ[ουσαν
βασιλικῆς] γῆς ἀρούρης ἥμισυ προσφωνῆσαι ὅθ[εν ἐξετά-
σας ὃ διὰ τοῦ χρημ]ατισμοῦ δηλοῦται δηλῶ τὸ τῆς βασι[λικῆς
γῆς ἀρούρ]ης ἥμισυ ἐκ τοῦ Σημίου καὶ Καλ[. . . . . .
. . . . κλήρου] γεωργεῖσθαι ὑ[π]ὸ Παύλ[ο]υ κατ[αγεινομένου
ἐν τῇ προκει]μένῃ κώμῃ Σερύφι ὅπερ προσφω[νῶ
γείτονες ν]ότ[ο]υ ὑδραγώγιον βορ[ρ]ᾶ Ἰσιδώρο[υ . . .
[λιβὸς . . .]προ . . . ἀπηλιώτου Δημητριανοῦ[. . . . .

---

(1) Pour terminer notre analyse, il ne sera pas sans profit de nous rappeler la succession des actions mentionnées dans notre papyrus :

1) Les prêtres (de Sérapéum ?) envoient une pétition (βιβλίδια) au protostate

2) le protostate l'envoie à son tour à l'horiodeicte par son messager, le ὑπηρέτης, après y avoir joint une note (ἐπίσταλμα),

3) l'horiodeicte exécute l'ordre contenu dans la note :

a) il vérifie les données contenues dans la pétition,
b) donne l'ordre d'effectuer un procès-verbal et
c) signe ce procès-verbal,

4) le ὑπηρέτης signe le procès-verbal et probablement l'envoie au protostate.

20 . . . . .]ειλος
ἔτους ιβ″ καὶ ια″]τῶν κυρίων ἡμῶν Δι[ο]κλητια[νοῦ καὶ
Μαξιμιανοῦ] Σεβαστῶν καὶ δ″ (ἔτους) τῶν κυρίων [ἡμῶν
Κωνσταντίου καὶ] Μαξιμιανοῦ τῶν ἐπιφανεστ[άτων
Καισάρων . . . . . δ

25 m. 2 Αὐρήλιος —] ἐπιδέδωκα προσφων(ῶν) ὡς π[ρόκ(ειται)
m. 3 Αὐρήλιος —] ὑπηρέτης ἐπηκολούθηκα

Varsovie RICHARD BÖHM

RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

The Oxyrhynchus Papyri, Part XXIII, ed. E. Lobel, London, Egypt Exploration Society, 1956.

Il volume contiene ventinove nuovi testi letterari che si aggiungono ai moltissimi già editi nei P. Oxy. precedenti.

Si tratta per lo più di papiri datati dal I, II, III sec. d. Cr., alcuni ridotti in frammenti minutissimi come si può constatare, oltre che dalle trascrizioni, anche dalle fotoriproduzioni, nitide ed opportunamente disposte, alla fine del volume. Lavoro dunque particolarmente penoso e degno di grande ammirazione quello del Lobel, che aggiunge elementi, se non sensazionali, certamente assai iuteressanti per la conoscenza della letteratura greca.

La raccolta si apre con due frammenti esiodei: il primo (n. 2354) contiene i vv. 965 e segg. della Teogonia, seguiti da versi che sembrano annunciare l'inizio dei Cataloghi delle donne o delle ἠοῖαι, in quanto che parlano di unioni di donne mortali con alcuni dei (Zeus, Poseidone, Ares, forse Efesto, ed Ermete) nominati nell'ultima parte assai mutila.

Nel secondo (n. 2355) vediamo un frammento che parla di Alcmena e che pure può essere forse attribuito ai Cataloghi.

Il n. 2356, mutilatissimo, appartiene ad un passo elegiaco di Archiloco, ritrovamento, come ognuno sa, assai raro. E' stata riconosciuta l'appartenenza del frammento al compianto di Archiloco per la morte in naufragio del cognato, ma lo stato dal papiro è tale che non consente altro che la sua identificazione.

Seguono cinque frammentini (n. 2357) di Saffo: il primo solo consente di riconoscere un nome di donna Ἀρ]χεάνασσα che è comparso anche in P. Oxy. 2292 e che non permette alcuna congettura. Gli altri frammentini non consentono neppure ricostruzioni di parole intiere.

Il n. 2358 presenta un frammento molto piccolo di Alceo; il testo non è ricostruibile: sul dorso del papiro si legge invece distintamente Ἀλκαίο[υ] μέλῶν, ma non si distingue bene il numero del libro (α oppure δ).

Stesicoro è rappresentato al n. 2359 con un frammento del suo poema Συοθῆραι che dà una lista di eroi riuniti per la caccia al cinghiale; la seconda colonna del frammento presenta una identificazione più incerta, ma l'editore propende a credere che si tratti della medesima opera.

Anche il n. 2360 appartiene a Stesicoro, probabilmente dai Νόστοι, e l'editore aggiunge che, se l'identificazione è esatta, tale frammento contribuirebbe a confermare la definizione di Ὁμηρικώτατος che l'autore del Περὶ ὕψους diede di

Stesicoro stesso. Si tratta della partenza di Telemaco da Sparta simile a quella descritta nel IV libro dell'Odissea: è da notare inoltre che la data di questo frammento è delle più antiche tra quelle dei papiri contenuti nel volume.

Bacchilide presenta tre frammenti (2361, 2362, 2363): per il primo l'editore ci dà una possibile identificazione con un passo degli Ἐρωτικά bacchilidei, dopo aver scartato l'ipotesi che possa trattarsi di Anacreonte. In realtà si tratta di 9 righe molto mutile che sembrano presentare un ritornello ripetuto e di contenuto erotico.

Il n. 2362 comprende sei frammenti dei quali il primo di ben 27 righe in due colonne: non è però possibile stabilire di che componimento si tratti. L'editore si limita a scartare l'ipotesi pindarica per accettare quella bacchilidea, ipotesi confermata anche da P. Oxy. 1361 e 2081 e che contenevano gli scoli del testo di cui si tratta, testo che probabilmente appartiene agli ἐγκώμια. Il frammento parla di Niobe. Gli altri cinque frammentini non consentono di capire di che cosa si tratti.

Il n. 2363 permette di correggere alcuni errori nella collocazione del frammento stesso, già noto nell'opera di Bacchilide.

Seguono altri due frammenti (2364 e 2365) di lirica corale di incerta attribuzione, sebbene l'editore affacci l'ipotesi bacchilidea che espone in un esauriente *addendum* alla fine del commento. Congiungendo anzi il fr. 3 con il 4 l'editore ci presenta la ricostruzione di una profezia di Chirone su Achille futuro vincitore dei Troiani sullo Scamandro.

Anche per 2365 assai mutilo, l'editore non può che proporre l'attribuzione a Bacchilide come probabile, senza che per altro si possa affermare se non che si tratta di un frammento di lirica corale.

Seguono al n. 2366 un frammentino appartenente probabilmente ad un inno di Bacchilide ed al n. 2367 ben 33 frammenti, tutti assai mutili, di un commento agli epinici di Bacchilide.

Al n. 2368 troviamo invece il frammento di un commento in cui si parla di un episodio che riguarda Cassandra e della sua attribuzione già controversa per i grammatici antichi (vengono espressamente ricordati nel frammento stesso Aristarco e Callimaco); l'editore pensa perciò che si possa trattare del commento al poema di Bacchilide su Cassandra del quale abbiamo anche altre testimonianze.

Il n. 2369 ci presenta un frammento dell'Inaco di Sofocle: si tratta di una parte probabilmente della Πάροδος in cui si parla della trasformazione di Io.

I nn. 2370-74 contengono frammenti di versi beotici: solo il n. 2370 si può attribuire a Corinna (alcuni versi sono già conosciuti attraverso una citazione di Efestione che li attribuisce a Γεροῖα della poetessa, non meglio identificabili), per gli altri, tutti assai mutili, invece, non vi può essere una attribuzione sicura, nè una sufficiente conoscenza degli argomenti.

Seguono tre frammenti di Callimaco (2375, 2376, 2377): il primo dato solo come probabile e di argomento incerto; gli altri due certamente dell'Hecale. L'editore dà la ricostruzione di un passo dell'Hecale servendosi contemporaneamente dei nn. 2376 e 2377 che appartengono ambedue allo stesso luogo del poema, luogo che per altro non può essere determinato neppure per congettura.

Chiudono la raccolta un frammento di lirica in dialetto eolico (2378), un frammentino dell'inno omerico a Demetra (2379), un frammento di Teognide (2380) che è una vera rarità, perchè l'editore avverte che è il primo testo di

Teognide identificato proveniente dai papiri e corrisponde ai vv. 254-278 della opera del poeta, un frammento (2381) di una lista di vincitori dell'Olimpiade 96, frammento che si può accostare al P. Oxy. 222.

Infine si ha la ripubblicazione (2382) del frammento del racconto di Gige e della moglie di Candaule già pubblicato altrove, con l'indicazione di tutta la bibliografia relativa.

Il volume è completato da una appendice che contiene delle aggiunte al P. Oxy. 1788, dall'indice delle parole e da undici tavole di riproduzioni fotografiche.

Sebbene nessuno dei testi aggiunga elementi di giudizio nuovi a quanto già conosciamo della letteratura greca, l'opera paziente ed acuta dell'editore ci dà un materiale di studio presentato nel modo migliore e che, anche se non offre le sorprese di altre più fortunate scoperte, è forse ancora più prezioso per la ricostruzione umile ed oscura di particolari non altrimenti noti.

RITA CALDERINI

TESTI RECENTEMENTE PUBBLICATI

(Vedi anno XXXVI (1956) pp. 119 e segg.)

TESTI LETTERARI

8295 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII (1) 2354. IIP
HESIODUS, *Catal.* I.

8296 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2355. I/IIP
HESIODUS, *Catal.* IV (?).

8297 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2356. IIP
ARCHILOCHUS, *Eleg.*

8298 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2357. IIP
SAPPHO.

8299 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2358. IIP
ALCAEUS, I opp. IV.

8300 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2359. IIP
STESICHORUS, Συοδῆραι (?).

8301 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2360. IP
STESICHORUS, Νόστοι (?).

8302 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2361. II/IIIP
BACCHYLIDES, Ἐρωτικόν (?).

8303 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2362. II/IIIP
BACCHYLIDES, opera non determinabile.

8304 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2363 II/IIIP
BACCHYLIDES, *Epinic.*

8305 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2364. IIP (?)
BACCHYLIDES (?), *Lyric. choral.*

8306 (Gr.. *lett.*) = POxy. XXIII 2365. IIIP
BACCHYLIDES (?), *Lyric. choral.*

---

(1) *The Oxyrhynchus Papyri.* Part XXIII ed. with notes by E. Lobel, London, Egypt Exploration Society 1956.

8307 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2366. II/III^{P}
BACCHYLIDES, Ὕμνοι (?).

8308 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2367. II^{P} (?)
Comment. ad Bacchylidem, Epinic.

8309 (Gr., *lett.*) = POxy, XXIII 2368. II^{P}
Comment. ad Bacchylidem, Dithyr. aut Paean.

8310 (Gr., *lett.*) = POxy. XXXIII 2369. I^{a}-I^{P}
SOPHOCLES, *Inachus.*

8311 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2370. c. 200^{P}
CORINNA, Ἡρῴων α ?

8312 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2371, c. 200^{P}
Versus Boeotic.

8313 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2372. II^{P}
Versus Boeotic.

8314 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2373. II/III^{P}
Versus Boeotic.

8315 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2374. II^{P}
Versus Boeotic.

8316 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2375. I^{P}
CALLIMACHUS, (?).

8317 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2376. II^{P}
CALLIMACHUS, *Hecale.*

8318 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2377. III/IV^{P}
CALLIMACHUS, *Hecale.*

8319 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2378. I/II^{P}
Versus Lyric. dialect. Aeolic.

8320 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2379. III^{P}
HOMERUS, *Hymn. ad Demetram.*

8321 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2380. II/III^{P}
THEOGNIS.

8322 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2381. III^{P}
Victores Olymp. Olymp. 96.

8323 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII 2382. II/III^{P}
DRAMMA sulla storia di Gíge e di Candaule.

8324 (Gr., *lett.*) = POxy. XXIII p. 105 addenda a POxy. XXI pp. 139 e seg. n. 1788.
ALCAEUS (?).

8325 (Gr., *lett.*) = PBodmer. II, ed. V. Martin, *Papyrus Bodmer. IV*, Biblioteca Bodmeriana, 1956. III^{p}
EVANGEL. *S. Joannis* 1-14.

DOCUMENTI GRECI

8326 (Gr., *doc.*) = PYale inv. 1641 ed. in *J.J.P.* 7/8 (1953/4) p. 30 n. 1. 240/220^{a}
LETTERA concernente vino e tasse. *Philadelphia*

8327 (Gr., *doc.*) = PYale inv. 1647 ed in *J.J.P.* 7/8 (1953/4) p. 35 n. 2. 232^{a} (23. IX)
LETTERA di Apollonio a Leone. *Philadelphia*

8328 (Gr., *doc.*) = PYale inv. 1622 ed. in *J.J.P.* 7/8 (1953/5) p. 41 n. 3.
DICHIARAZIONE di Leone di una consegna di vino ai liturgi militari. 231^{a} (13. X) *Philadelphia*

8329 (Gr., *doc.*) = PYale inv. 1634 e 1585 ed. in *J.J.P.* 7/8 (1953/4) p. 43 n. 4. 229^{a} (12. I)
LETTERA di Nechtosiris a Leone. *Philadelphia*

8330 (Gr., *doc.*) = PYale inv. 1635 ed. in *J.J.P.* 7/8 (1953/4) p. 50 n. 5. III^{a}
LETTERA di Leone. *Philadelphia*

8331 (Gr., *doc.*) = PYale inv. 1643 ed. in *J.J.P.* 7/8 (1953/4) p. 52 n. 6. III^{a}
LETTERA di Apollonio a Diceo. *Philadelphia*

8332 (Gr., *doc.*) = PBrux. inv. E. 7910 ed. in *Chron. d' Eg.* 31 (1956) p. 110 (J. Bingen). dopo il 212^{p}
DICHIARAZIONE di ἐπίκρισις, *Oxyrhynchus*

8333 (Gr., *doc.*) = PErl. 31 inv. 136 p. 40, ried. in *Chron. d' Eg.* 31 (1956) p. 111 (J. Bingen). III^{p}
DICHIARAZIONE di ἐπίκρισις.

8334 (Gr., *doc.*) = PBrux. inv. E. 8017 ed. in *Chron. d' Eg.* 31 (1956) p. 112 (J. Bingen). 90/91^{p}
DICHIARAZIONE di ἐπίκρισις. *Arsinoe*

8335 (Gr., *doc.*) = OFaw. ed. in *Chron. d'Eg.* 31 (1956) p. 119 n. 2 (J. Schwartz). II^{p}
LETTERA di Annio ad un amico. wadi Hammamat

8336 (Gr., *doc.*) = PBodl. inv. 2181-2188 in *Chron. d'Eg.* 31 (1956) pp. 135 seg.
PRESCRIZIONI mediche. II/IV^{p}

8337 (Gr., *doc.*) = PStrasb. n. 238, in *Bullet. Fac. Lettres Strasbourg* 36 (1957) p. 193. (P. Bureth). 16. XII. 177^{p} opp. 178^{p}
ATTO di manomissione. *Ptol. Euerget.*

8338 (Gr., *doc.*) = PStrasb. n. 239, in *Bullet. Fac. Lettres Strasbourg* 36 (1957) p. 195 (E. Daeffler). IIP ex.
DOCUMENTO amministrativo concernente l'ἀναχώρησις. *Arsinoites* (?)

8339 (Gr., *doc.*) = PStrasb. n. 240, in *Bullctt. Fac. Lettres Strasbourg* 36 (1957) p. 197 (P. Bureth). I/II 147P
DICHIARAZIONE di bestiame. *Arsinoites*

8340 (Gr., *doc.*) = PStrasb. n. 241, in *Bullett. Fac. Lettres Strasbourg* 36 (1957) p. 199 (E. Daeffler) IIP
PETIZIONE allo stratega. *Bacchias*

8341 (Gr., *doc.*) = PStrasb. n. 242, in *Bullett. Fac. Lettres Strasbourg* 36 (1957) p. 200 (E. Daeffler). IIP
PETIZIONE (Fr. di). *Bacchias*

8342 (Gr., *doc.*) = PStrasb. n. 243, in *Bullett. Fac. Lettres Strasbourg* 36 (1957) p. 201 (P. Bureth). 23. VII. 371P
MALLEVERIA, *Arsinoites* (?)

8343 (Gr., *doc.*) = PStrasb. n. 244, in *Bullett. Fac. Lettres Strasbourg* 36 (1957) p. 202 (P. Scheltien). 107/116P
AFFITTO di terreno. *Oxyrhynchus*

8344 (Gr., *doc.*) = PStrasb. n. 245, in *Bullett. Fac. Lettres Strasbourg* 36 (1957) p. 203 (J. Scwartz). I/V 216P
NOTIZIA ufficiale. *Arsinoites*

DOCUMENTI LATINI

8345 (Lat., *doc.*) = OFaw. ed. in *Chron. d'Eg.* 31 (1956) p. 118 n. 1 (J. Schwartz). s. d.
INDIRIZZO ETICHETTA per la spedizione di un invio militare.
Ḳaṣr el Banāt

BIBLIOGRAFIA METODICA

DEGLI STUDI DI EGITTOLOGIA E DI PAPIROLOGIA (*)

(*Vedi vol. XXXVI, 1956, p. 128 segg.*)

8. - Archeologia e storia dell'Arte

Tombe e mummie

820 b**4472**

VARILLE A., *Les trois sarcophages du fils royal Merimes,* in *Ann. Serv.* 45 (1947) pp. 1-15 (= Janss. 294).

820 b**4473-4**

WERBROUCK M., *Le cirque de Deir el Bahari,* in *Reflets du Monde* (Bruxelles) 1 (1952) pp. 1-16, (= Janss. 2625).

820 b**4475**

WIJNGAARDEN W. D., *Mummies en Mummificering in het oude Egypte,* in *Natuur en Technick* 22 (1954) pp. 296-300 (= Janss. 3616).

820 b**4476**

WIJNGAARDEN W. D., *Mummificering in het oude Egypte,* Amsterdam (= Janss. 3617).

820 b**4477**

YOUSSEF AHMED, *Reparation of ancient tombs. Description of a method of treating a dangerous case at Thebes,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 513-16 (= Janss. 702).

820 b**4478**

ZABÀ ZB., *Un noveau fragment du sarcophage de Merymôsé,* in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 509-517 (= Janss. 1619).

820 b**4479**

ZÀBA ZB., [*Un sarcofago egiziano dell'epoca del Nuovo Impero*], (in Cecoslovacco, in *Casopis Národního musea oddil ved spolecenskych* (Praha) pp. 117-119 (1948-1950) pp. 104-8 (= Janss. 2655).

Museografia

830 b**4480**

ADRIANI A., *Annuaire du Musée Gréco-romain* (1935-39), Alexandrie 1940. — Rec.: *Phoenix* 4 (1950) p. 75 (A. C. JOHNSON).

(*) Continuiamo anche qui con la maggiore celerità la bibliografia metodica, avvertendo ancora che l'indicazione Janss. n.... allude alla Bibliografia del prof. J. Janssen, pubblicata per cura dell'Associazione internazionale degli Egittologi. Hanno collaborato al solito a questa bibliografia le dott. Maria, Rita e Sandra Calderini e la prof. Orsolina Montevecchi.

830 b**4481**

Aegypten und das Berliner ägyptische Museum, in Chron. d'Eg. 29 (1954) p. 274.

830 b**4482**

Anonimo, I Musei di Torino e del Piemonte dopo la guerra, in *Boll. Soc. Piemontese di Archeol. e B. Arti,* NS. 2 (1948) pp. 205-6 (= Janss. 729).

830 b**4483**

Badawy A., *Collections égyptiennes en France et en Italie et muséographie,* in *Bull. Fac. Arts,* Fouad I Univ., Cairo 14 (1952) pp. 99-104 (= Janss. 2184).

830 b**4484**

Bosticco S., *Un gruppo di oggetti egiziani entrati nel Museo egizio-gregoriano provenienti dalla Acc. Americana in Roma,* in *Atti Acc. Rom. Arch.,* III, 23-24 (1947-8, 1948-9) pp. 24-35 (= Janss. 1217).

830 b**4485**

Bosticco S., *Musei Capitolini - I monumenti egizi ed egittizzanti,* Roma, 1952 (= Janss. 2220).

830 b**4486**

Bosticco S., *Notizia sulla raccolta di antichità egiziane Carlo Grassi entrata nel Museo Gregoriano,* in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 209-221 (= Janss. 2739).

830 b**4487**

Botti G., *Alcune nuove accessioni del Museo Egizio di Firenze,* in *Aegyptus* 29 (1949) pp. 118-125 (= Janss. 757).

830 b**4488**

Botti G., Romanelli P., *Le sculture del Museo Gregoriano Egizio,* con pref. di B. Nogara, Città del Vaticano, 1951 (= Janss. 1686).

830 b**4489**

Botti G., *Le antichità egiziane raccolte nel Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona,* in *Ann. Acc. Etrusca Cortona,* n. s. II (1953) pp. 21-3 (= Janss. 3216).

830 b**4490**

Botti G., *Le antichità egiziane del Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona ordinate e descritte,* in *Atti Acc. Colombaria* 19 (1954) pp. 23-74.

830 b**4491**

Botti G., *Le antichità egiziane del Museo dell'Accademia di Cortona ordinate e descritte,* Firenze, 1955.

830 b**4492**

Botti G., *Nuove accessioni del Museo egizio di Firenze con iscrizioni geroglifiche,* in *Epigraphica* 16 (1954) pp. 3-17.

830 b**4493**

Botti G., *La raccolta di antichità egizie Wilson-Barker e i papiri geroglifici funerari Bonzani del Museo*

egizio di Firenze, in *Aegyptus* 34 (1954) pp. 63-75 (= Janss. 3217).

830 b**4494**

Botti G., *A proposito della lettura di un titolo in una delle traduzioni fatte nell'articolo di C. Dolzani, Monumenti in pietra del Museo Civico di Storia ed Arte a Trieste,* (Aegyptus 30 (1950) pp. 218; 220 -23; 225; 227-8; 230-31), in *Aegyptus* 35 (1955).

830 b**4495**

Buhl M. L., *Antiksamlingens betydeligste Orientalia erhvervet efter* 1951, in *Fra Nationalmuseets Arbejdsmark,* 1952 (Copenaghen) pp. 79-90 (= Janss. 2245).

830 b**4496**

Calderini A., *Mostra di papiri greci di diritto amministrativo,* in *Aegyptus* 30 (1950) p. 126.

830 b**4497**

Capart J., *Doit-on restaurer les oeuvres anciennes?,* in *Chron. d'Eg.* 44 (1947) p. 312 (= Janss. 48).

830 b**4498**

Christophe L. A., *Ramsès IV et le musée du Cairo,* in *Cahiers Hist. Egypt.* III, 1 (1950) pp. 47-67 (= Janss. 1243).

830 b**4499**

Cooney J. D., *Acquisition of the Abbot Collection,* in *Bull. Brooklyn Mus.* 10 (1949) pp. 16-23 (= Janss. 779).

830 b**4500**

Cooney J. D., *A reexamination of some Egyptian Antiquities,* in *Bull. Brooklyn Mus.* 11 (1950) 3, pp. 11-26 (= Janss. 1253).

830 b**4501**

Cooney J. D., *Egyptian art in the Collection of Albert Gallantin,* in *Journ. Near East. St.* 12 (1953) pp. 1-19 (= Janss. 2767).

830 b**4502**

Cooney J. D., *Egyptian art in Brooklyn Museum collection,* in *Am. Journ. Arch.* 57 (1953) pp. 121.

830 b**4503**

Demel H., *Aegyptische Kunst,* Wien 1947 (= Janss. 66).

830 b**4504**

Die Berliner Museen, Berlin 1953 (= Janss. 2997).

830 b**4505**

Dolzani Cl., *Monumenti egiziani in pietra del Civico Museo di Storia ed Arte di Trento,* in *Aegyptus* 30 (1950) pp. 209-233 (= Janss. 1270).

830 b**4506**

Dolzani Cl., *Oggetti egiziani del Museo di Aquileia,* in *Aquileia Nostra* 24-25 (1953-4) coll. 1-10 (= Janss. 3274).

830 b**4507**

Dunham Dows, *An experiment in reconstruction at the Museum of Fine Arts, Boston,* in *Journ. Eg. Arch.* 26 (1940) p. 137.

830 b**4508**

Edwards I. E. S., *Notable acquisitions of Egyptian Antiquities in the years* 1753-1853, in *The British Museum Quart.* London 18 (1953) pp. 14-16 (= Janss. 2809).

830 b4509

Egyptian Art in the Brooklyn Museum collection, 1952. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) p. 125 (Faulkner R. O.) (= Janss. 2302).

830 b4510

Ellul J., *Guides et catalogues des musées égyptologiques,* in *Cahiers Hist. Egypt.* 1 (1950) pp. 87-116 (=)Janss. 1296).

830 b4511

Exposition des Papyrus d'Herculanum, in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 416.

830 b4512

Exposition des fouilles d'El-Kab, in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 332-6.

830 b4513

Gabus J., *La collection égyptologique du Musée d'ethnographie de Neuchâtel,* in *Formes et Couleurs, Lausanne* 11 (1949) p. 8 (= Janss. 856).

830 b4514

Gadd C., J., I. E. S. Edwards, *The Growth of the Egyptian and Assyrian collections from* 1854 *to* 1924, in *The British Mus. Quart.* 18 (1953) pp. 81-3 (= Janss. 2829).

830 b4515

Garnot J. Sainte Fare, *Chefs-d'oeuvre peu connus de l'art égyptien dans les collections des États-Unis,* in *Bull. Soc. Franç. d'égyptol.* novembre 1951, pp. 6-10.

830 b4516

Gasparini L., *Cronaca di Miramare* (1860-1863), in *Archeogr. Triestino* 14-15 (1948) pp. 379-414 (= Janss. 1320). A prop. della coll. egiz. dell'Arc. Massimiliano.

830 b4517

Guides to the Danish National Museum; Departement of Oriental and Classical antiquities Egypt, Western Asia, Greece and Rome, Copenhagen 1950. — Rec.: *Journ. Hell. Stud.* 72 (1952) pp. 158-9 D. B. Harden).

830 b4518

Habachi Banoub, *Occasional archaeological Discoveries reported to the Graeco-roman Museum in* 1941 -2, in *BSAA,* n. s. 11 (1942) pp. 109 -113.

830 b4519

Hayes W. C., *Recent additions to the Egyptian collection,* in *Bull. Metr. Mus.* 7 (1948-9) pp. 60-63 (= Janss. 506).

830 b4520

Hayes W. C., *The Scepter of Egypt. A background for the study of the Egyptian in the Metropolitan Museum of Art,* part I: *From the earliest times to the end of the Middle Kingdom,* New York, 1953. — Rec.: *Am. Journ. Arch.* (1954) p. 157 (Stevenson Smith W.); *Chr. d'Eg.* 30 (1955) p. 58 (A. Mekhitarian) (= Janss. 2860).

830 b4521

Hickmann H., *Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire,* Cairo 1949. — Rec.: in *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) pp. 118-119 (Halfpenny E.).

830 b4522

HOMBERT P., *Description sommaire d'une collection d'antiquités gréco-romaines,* in *Chron. d'Eg.* 21 (1946) pp. 245-266. Collezione Henri Borel de Bitche.

830 b4523

JANSSEN J., *Twee egyptische beelden uit de verzameling W. Schrandt* (Leiden) in *Jaarb. n.* 9 *ex Or. Lux* 1944 pp. 217-221.

830 b4524

JANSSEN J., *Note on the History of the Egyptian collection in the Rijksmuseum von Oudheden at Leiden,* in *Cahiers d'Hist. Egypt.* S. III, 1951, pp. 293-303 (= Janss. 1850).

830 b4525

JONES FR. F., *The Princeton Art Museum. Antiquities received in recent years,* in *Archaeology* 7 (1954) pp. 237-243 (= Janss. 3376).

830 b4526

KAYSER H., *Göttliche Tiere. Ein Bilderbuch aus dem Pelizaens-Museum zu Hildesheim,* Hildescheim (1951). — Rec.: *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 369-370 (C.D.W.) (Janss. 1867).

830 b4527

KEIMER L., *Le musée égiptologique de Berlin,* in *Cahiers d'Hist. Egypt.* S. III, (1951) pp. 27-41 (= Janss. 1396).

830 b4528

KIRBY J. C., *The care of a collection,* in *Journ. of the Walter Art Gallery,* Baltimore, 15-16 (1952-3) pp. 9-29. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) p. 257 (= Janss. 3409).

830 b4529

KOEFOED-PETERSEN O., *Catalogue des Statues et Statuettes égyptiennes,* Copenhagen (1950). — Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 103-105 (C. DE WIT) (= Janss. 1399).

830 b4530

KOEFOED-PETERSEN O., *Aegyptisk Billedhuggerkunst i Ny Carlsberg Glyptotek,* 2ª ed., Copenhagen 1951 (= Janss. 1879).

830 b4531

KOEFOED-PETERSEN O., *Catalogue des sarcophages et cercueils égyptiens,* Publ. de la Glyptothèque Ny Carlsberg n. 4, Copenhagen, (1951) (= Janss. 1880).

830 b4532

KOEFOED-PETERSEN O., *Egyptian sculpture in the Ny Carlsberg Glyptothek,* Copenhagen, (1951) (= Janss. 1881).

830 b4533

KOMORZYNSKI E., *Konservieren und restaurieren von ägyptischen altertümer,* in *Oesterr, Lehrerzeitung* Wien 5 agosto - sett. 1951, pp. 125-218 (= Janss. 1887).

830 b4534

KOMORZYNSKI EGON, *Altägyptens hohe Kunst im kunsthistorischen Museum in Wien,* in *Oesterreich in Wort und Bild* 31 (1951) pp. 3-32 (= Janss. 1883).

830 b4535

KOMORZYNSKI E., *Die ägyptische Sammlung des Kunsthistorischen Museums in Wien,* in *Oesterreichischen Lehrer-Zeitung* n. 5 (1951) (= Janss. 1890).

830 b**4536**

KOMORZYNSKI E., *Über das konservieren von altägyptischen Stein-u. Bronzedenkmälern,* in *Mitteilungsblatt d. Museen Oesterreichs,* Wien 1 maggio 1952, fasc. 5-6, pp. 41-42 (= Janss. 2428).

830 b**4537**

KOMORZYNSKI E., *Errichtung einer ägyptisch - orientalischen Studiensammlung im Kunsthistorischen Museum in Wien,* in *Mitteilungsblatt der Museen Oesterreichs,* Wien (2 Juli 1953) pp. 111-113; (semptember 1953) pp. 133-5 (= Janss. 2914).

830 b**4538**

LANSING A., *Collections of Egyptian Art in United States,* Egyptian Information Bureau, Washington (1951) pp. 30-35, 52 (= Janss. 1900).

830 b**4539**

L'art antique au Musée national de Varsavie, in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 83 (= Janss. 1172).

830 b**4540**

LECLANT J., *Nouvelles antiquités égyptiennes,* in *Rev. Archéol.* 41 (1953) pp. 1-7 (= Janss. 2939).

830 b**4541**

LECLANT J., *Deux acquisitions du Musée de Khartoum,* in *Kush* 1 (1953) pp. 47-52.

830 b**4542**

LEFEVRE R., *Antonio Canova e il Museo Egizio del Vaticano,* in *Vie d'Italia* 53 (1947) pp. 849-852 (= Janss. 186).

830 b**4543**

LEFEVRE R., *La fondazione del Museo Gregoriano Egizio al Vaticano,* in *Gregorio XVI - Miscell. commem.,* Roma 1948 pp. 223-287 (= Janss. 956).

830 b**4544**

Le Musée du Caire, Photogr. de A. VIGNEAU. *Préf. et notices par* E. DRIOTON, in *Encyclop. photographique de l'Art,* Paris (1949). — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) n. 50 pp. 261-262 (WERBROUCK M.) (= Janss. 1018).

830 b**4545**

Le Musée Égyptien, Le Caire 1949 (= Janss. 1459).

830 b**4546**

Les antiquités égyptiennes, grecques, étrusques, romaines et gallo-romaines du Musée de Mariemont, Bruxelles (1952). — Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) p. 291 (M. WERBROUCK); *Rev. Et. Anc.* 54 (1952) p. 412; *Journ. Rom. Stud.* 43 (1953) p. 202; *Latomus* 12 (1953) pp. 245-6 (= Janss. 2621).

830 b**4547**

LIBBY W. F., *Radiocarbon dating,* in *Endeavour,* London 13, 49 (genn. 1954) pp. 5-16 (= Janss. 3439).

830 b**4548**

MACKAY D., *A guide to the archaelogical collection in the University Museum* Beirut, American University, 1951 (= Janss. 1928).

830 b**4549**

MC CRIMMON M., *Graeco-egyptian masks and portraits in the Royal Ontario Museum,* in *Am. Journ. Arch.* 49 (1945) pp. 52-61.

830 b**4550**

De Morant H., *Les nouvelles salles égyptiennes et orientales du Louvre,* in *La nature* (Paris) novembre 1948, pp. 336-9 (= Janss. 576).

830 b**4551**

De Morant H., *L'ancienne Egypte au Musée Pincé,* in *Les Cahiers de Pincé,* Angers 21 (1953) pp. 1-8 (= Janss. 2988).

830 b**4552**

Morenz S., *Aegypten und das Berliner aegyptische Museum,* Berlin, 1953 (= Janss. 2989).

830 b**4553**

Museum van oudheden te Leiden -Gids voor de verzameling van Egyptische Beeldhonwwerken, La Haye, 1953. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 59 (C. De Wit).

830 b**4554**

Petrie Flinders, *Centenary exibition* 1953, London, University College (= Janss. 3007).

830 b**4555**

Pietrangeli C., *Il Museo Barracco riordinato,* in *Bollettino d'arte.* Roma, S. IV 34 (1949) pp. 77-80 (= Janss. 1043).

830 b**4556**

Ranke N., *The egyptian collection of the University Museum,* in *University Museum Bulletin* 15 (novembre 1950) nn. 2-3 (= Janss 1496)

830 b**4557**

Riefstahl, *Les collections égyptiennes du Musée de Brooklyn,* in *Acts* XXI *Congr. Orient.* 58-60 (= Janss. 1057).

830 b**4558**

Riefstahl E., *Exibition of Egyptian material in the Brooklyn Museum,* in *Museum.* A Quaterly Rev. publ. by UNESCO, Paris 1 (1953) pp. 31-5 (= Janss. 3025).

830 b**4559**

Rohrer E., *Die Ethnographische Sammlug,* in *Jahrb. Bernischen Histor. Mus.* 28 (1948) pp. 124-129 (Janss. 2007).

830 b**4560**

Scamuzzi E., *Il Museo Egizio di Torino durante gli anni di guerra* 1940-45, in *Aegyptus* 1946, pp. 186 e segg. (= Janss. 262).

830 b**4561**

Scamuzzi E., *Le antichità egiziane di Firenze e le collezioni del Museo Egiziano fiorentino* in *Scritti* I. Rosellini; Firenze, pp. 23 e segg.

830 b**4562**

Schaetze altaegyptischer Kunst Kunsthalle Basel, 27 Juni-13 Sept. 1953 (= Janss. 3044).

830 b**4563**

Schlunk H., *Staatl. Museen in Berlin, Kaiser - Friedrich - Museen, Frühchristl.-Byz. Sammlung,* Berlin 1938. — Rec.: *Bull. Soc. Arch. Copte* 6 (1940) pp. 257-9 (E. Drioton).

830 b**4564**

Scott N. E., *Egyptian accessions* in *Bull. Metrop. Mus. of Art,* 1947 pp. 62-65 (= Janss. 270).

830 b**4565**

Smith W. S., *Ancient Egypt as represented in the Museum of Fine*

Arts, 3ª ed., Boston, 1952. — Rec.: *Journ. Eg. Arch.* 39 (dic. 1953) pp. 127-8 (T. G. H. James); *Chron. dEg.* 29 (1954) p. 80 (A. M.) (= Janss. 2579).

830 b**4566**

Steindorff G., *Fakes und fates of Egyptian antiquities*, in *Journ. of Walters Art Gallery*, Baltimore 10 (1947) pp. 52-9 (= Janss. 279).

830 b**4567**

Steindorff G., *Catalogue of the Egyptian Sculpture in the Walters Gallery*, Baltimore, 1946. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) p. 80 (Gilbert P.); *Orientalia* 1948, pp. 111-2 (A. Pohl); *Rev. Belge* 26 (1948) pp. 1291-1295 (M. Werbrouck).

830 b**4568**

Sümer Osman, [*Antichità Egiziane in Istambul*] in turco. — Rec.: *Orientalia* 23 (1945) p. 79 (J. Leclant) (= Janss. 3076).

830 b**4569**

Tagher J., *Ordres supérieurs relatifs à la conservation des antiquités et à la création d'un musée au Caire*, in *Cahiers Hist. Egypt.* S. III, 1 (1950) pp. 13-26 (= Janss. 1564).

830 b**4570**

Tamaro Br. F., *Il museo archeologico del Palazzo Reale di Venezia*, Roma, 1953, (v. pp. 36-38 per l'Egitto) (= Janss 3570).

830 b**4571**

[Terzaghi N.], *Mostra di papiri greci di diritto amministrativo nella Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze, 1950. — Rec.: *Antiqu. Class.* 20 (1951) pp. 521-2 (M. Hombert); *Latomus* 11 (1952) p. 375 (M. Th. Lenger).

830 b**4572**

Vandier G., *Musée du Louvre. Le Département des antiquités égyptiennes. Guide sommaire*, Paris, I ed. 1948; II ed. 1952 (= Janss. 663, 2607).

830 b**4573**

Vandier G., *Nouvelle présentation des collections égyptienne*, in *Museum, Quart Rev. publ. by UNESCO* I, 1-2 (1948) pp. 33-6 (= Janss. 664).

830 b**4574**

Volbach W. F., *La collection d'art copte dans les Musées de Berlin*, in *Bull. Soc. Arch. Copte* 12 (1946-7) pp. 37-41.

830 b**4575**

van de Walle B., *Considérations sur les pièces égyptiennes les plus intéressantes du Musée de Mariemont*, in *Actes* 21 *Congrès oriental*, pp. 44-46 (= Janss. 1129).

830 b**4576**

Werbrouk M., *Salle de Nubie*, in *Bull. des Musées Royaux d'Art et d'Histoire*, Bruxelles 24 (1952) pp. 5-11 (= Janss. 2628).

830 b**4577**

van Wijngaarden W. D., *Het Rijksmuseum von oudheden te Leiden*, in *Ex Oriente Lux* 10 (1945-8) pp. 371-2.

830 b**4578**

Wild H., *Antiquités égyptiennes au Musée de Soleure*, in *Mitt. Natur*

forsch. Gesellschaft Solothurn (1942 -7) pp. 52-55.

830 b**4579**

WILD H., *Choix d'objets prépharaoniques appartenant à des collections de Suisse,* in *BIFAO* 47 (1948) pp. 1-58 (= Janss. 695).

ARCHITETTURA

840 b**4580**

ABD EL SALAM MOHAMMED HUSSEIN, *Pyramids Study Project,* in *Proceed. R. Soc. Historical Studies* I, 1951 (Cairo 1952) pp. 27-40, *with Introductory note by* O. RUSTUM (= Janss. 2130).

840 b**4581**

ABDALLAH ABOU EL-NAGA, *Rapport sur les travaux de réparation suggérés pour le Kiosque de Trajan,* in *Am. Serv.* 46 (1947) pp. 385-399 (Janss. 1).

840 b**4582**

ABOU-SEIF H., *Dégagement de la face est de la pyramide de Chéops,* in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 235-8 (= Janss. 2).

840 b**4583**

ASSELBERGHS H., *Naar Consolidatie en verbreiding van onze Kennis inzake de Pyramiden,* in *Ex Oriente Lux,* 11 (1949-50) pp. 24-34 (= Janss. 1188).

840 b**4584**

BADAWY A., *Les premières églises d'Egypte jusqu'au siècle de Saint Cyrille,* in *Kyrilliana. Et. variées à l'occas. du XV centenaire de S. Cyrille d'Alexandrie.* Le Caire, 1947. Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1950) n. 50 pp. 385-6 (J. VERGOTE).

840 b**4585**

BADAWY AL., *Le dessin architectural chez les anciens Egyptiens. Étude comparative de représentations égyptiennes de construction,* Le Caire, 1948 (= Janss. 736).

840 b**4586**

BADAWY AL., *La première architecture en Egypte,* in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 1-28 (= Janss 1664).

840 b**4587**

BADAWY AL., *La maison mitoyenne de plan uniforme dans l'Eg. pharaonique,* in *Bull. of the Fac. of Art,* Cairo Univ. vol. XVI, II, déc. 1953, pp. 1-58 (= Janss 3194).

840 b**4588**

BADAWY AL., *Les premièrs établissements chrétiens dans les anciennes tombes d'Egypte,* in *Publ. de l'Inst. d'ét. orientales de la Bibl. Patriarcale de Alexandrie,* n. 2 Alexandrie, 1953. — Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) 58, pp. 375-376.

840 b**4589**

BADAWY AL., *A History of Egyptian Architecture,* Vol. I, *From the earliest times to the end of the old Kingdom,* Giza, 1954 (= Janss. 3192).

840 b**4590**

BARGUET P., *La structure du temple Ipet-sout d'Amon à Karnak, du Moyen Empire à Aménophis* II (avec 1 planche), in *BIFAO* 52 (1953) pp. 145-155 (= Janss. 2725).

840 b**4591**

BATAILLE A., *Les Memnonia*, Le Caire 1952. — Rec.: *Emerita* 21 (1953) pp. 332-5 (J. F. POMAR).

840 b**4592**

BISSING FR. W., *Ägyptische Baumeister als künstlerische Persönlichkeiten* in *Forsch. u. Fortschr.* 21-23 (1947) pp. 134-6 (= Janss. 21).

840 b**4593**

BISSING VON FR., *Baumeister und Bauten aus dem Beginn des Neuen Reichs* in *Studi Rosellini* (Pisa) I pp. 127-234 (= Janss. 744).

840 b**4594**

BISSING FR. W., *Die Pyramiden, ihre Geschichte und Bedeutung*, in *Universitas*, Stuttgart, 4 (1949) pp. 1321-7 (= Janss. 748).

840 b**4595**

BISSING FR. W., *Hat die Pyramidenform symbolische Bedeutung?*, in *Bull. Fac. of Arts* (Cairo) 11 (1949) pp. 173-7 (= Janss. 749).

840 b**4596**

BISSING FR. W., *Hatte die Pyramidenform mystisch - symbolische Bedeutung?*, in *Forsch. u. Fortschr.* 26 (1950) pp. 113-4 (= Janss. 1210).

840 b**4597**

BRINTON J. Y., *Restoration of the temple of Abusir*, in *Archaeology* I (1948) pp. 186-7 (= Janss. 377).

840 b**4598**

CAPART J., *Dépot de fondation d'Aménophis II*, in *Chron. Eg.* 21 (1946) pp. 46-47.

840 b**4599**

CHAPMAN S. E., DUNHAM D., *Decorated Chapels of the Meroïtic Pyramids at Meroë and Barkal*, Boston 1952. Rec.: *Chr. d'Eg.* 29 (1954) pp. 92-94 (M. WERBROUCK) (= Janss. 2254).

840 b**4600**

CHÂSSINAT E., *Le temple de Dendara*, vol. V, fasc. 2 (Cairo, 1947); fasc. 1 (Cairo, 1952) (= Janss 53, 2255).

840 b**4601**

CHEVRIER H., *Note sur l'érection des obélisques*, in *Ann. Serv.* 52 (1954) pp. 309-313 (= Janss. 3248).

840 b**4602**

CHILDE, *Les mystères de la pyramide de Khéops*, in *Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 223-224 (= Janss. 56).

840 b**4603**

CHRISTOPHE L. A., *La salle V du temple de Séthi Ier à Gournah*, in *BIFAO* 49 (1950) 117-180 (= Janss. 1242).

840 b**4604**

COONEY J. D., W. K. SIMPSON, *An architectural fragment from Amarna*, in *Bull. Brooklyn Mus.* 12,4 (estate 1951) pp. 1-12 (= Janss. 1727).

840 b**4605**

CRAWFORD O. G. S., *Castles and churches in the Midde Nile region*. With a note on the inscriptions by M. F. L. MACADAM. Sudan Antiquities Service 1953 - Rec.: *Antiquity* 28 (1954) pp. 185-6 (J. W. CROWFOOT) (= Janss. 2775).

840 b**4606**

Daumas Fr., *Le mystère des pyramides. D'après le livre de J. P. Lauer, « Le Problème des Pyramides »*, in *Rev. de Conférences Françaises en Orient,* Le Caire 13 (1949) pp. 49-60 (= Janss. 791).

840 b**4607**

Daumas F., *La structure du Mammisi de Nectanébo à Dendara,* in *BIFAO,* 50 (1952), pp. 133-157 (= Janss. 2271).

840 b**4608**

de Garis Davies Norman, *The temple of Hibis in el Khargeh Oasis,* Part III, *The Decoration* New York, 1953 - Rec.: *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 72 (P. Gilbert) (= Janss. 2784).

840 b**4609**

Desroches - Noblecourt Ch., *À propos de l'obélisque de Saint Jean-Latran et d'un sanctuaire en vogue à Karnak à la fin de la XVIIIe dynastie,* in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 257-267 (= Janss. 1268).

840 b**4610**

Desroches-Noblecourt Ch., *Nouveaux commentaries sur l'obélisque de Saint-Jean de Latran,* in *Rev. Arch., s.* VI, 37 (1951) pp. 5-13 (= Janss. 1739).

840 b**4611**

Desroches Noblecourt Ch., *Deux grands obélisques précieux d'un sanctuaire à Karnak,* in *Rev. d'Eg.* 8 (1951) pp. 47-61 (= Janss 1741).

840 b**4612**

Donadoni S., *Architettura dell'antico Egitto,* in *Sele Arte* 13 (1954) p. 21 (= Janss. 3277).

840 b**4613**

Doresse J., *Recherches d'archéologie copte; les monastères de Moyenne-Egypte* in *Comptes R. Acad. Inscr. et B.-L.* 1952 pp. 390-5.

840 b**4614**

Drioton E., J. Ph. Lauer, *Sakkarah, Les monuments de Zoser,* Le Caire 1939 - Rec.: *Rev. Arch.* 21 (1944) pp. 69-70 (Ch. P.).

840 b**4615**

Dyson R. A., *Obeliscus Lateranensis,* in *Comm. de re biblica,* Roma, 27 (1949) pp. 48-54 (= Janss. 834).

840 b**4616**

Edwards I. E. S., *The Pyramids of Egypt,* New York 1947 - Rec.: *JEA,* 34 (1948) pp. 126-7 (H. Chatley); *Chron. d'Ég.* 23 (1948) pp. 71-74 (P. Gilbert) (=Janss. 92).

840 b**4617**

Edwards J. E. S., *Some Early Dynastic Contributions to Egyptian Architecture* in *Journ. Eg. Arch.* 35 (1949) pp. 123-128 (= Janss. 837).

840 b**4618**

Fakhry Ahmed, *The southern pyramid of Snefru* in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 509-522 (= Janss. 1773).

840 b**4619**

Fathy H., *La voûte dans l'architecture égyptienne,* in *La Revue du Caire* 27, 137 (maggio 1951) pp. 14-20 (= Janss. 1775).

840 b**4620**

Findlay L., *The Monolithic Churches of Lalibela in Ethiopia,* in *Bull. Soc. Arch. Copte* 9 (1943) pp. 1-58.

840 b**4621**

FRANKFORT H., *The Origin of Monumental Architecture in Egypt*, in *Amer. Journ. of Semit. Lang. Literat.* 58 (1941), pp. 329-358.

840 b**4622**

GARDINER A. H., *Blocks from the temple of Tuthmosis III at Armant* in *Studi Rosellini* (Pisa) II (1955) pp. 91-98, tav. X.

840 b**4623**

GHALÌ M. B., *Note sur la découverte du monastère de Phoebammon dans la montagne thèbaine*, Le Caire 1948 (= Janss. 479).

840 b**4624**

GILBERT P., *La date du temple de Kasr-el-Sagha*, in *Chr. d'Eg.* 19 (1944) pp. 31-54.

840 b**4625**

GILBERT P., *La salle hypostyle Égyptienne et la basilique latine*, in *Chr. d'Eg.* 20 (1945) pp. 47-48.

840 b**4626**

GILBERT P., *La salle hypostyle de Karnak et la basilique latine*, in *Latomus V* (1946) pp. 271-274.

840 b**4627**

GILBERT P., *Autour du pylône de Khonsou*, in *Chron. d'Eg.* 23 (1948) f. 45-6, pp. 17-22 (= Janss. 484).

840 b**4628**

GILBERT P., *L'architecture dorique de l'Egypte. Impressions d'un Egyptologue en Grèce*, in *Flambeau*, n. 6, 1954, pp. 699-705.

840 b**4629**

GILBERT P., *Justesse de l'architecture sacrée dans l'Antiquité Egyptienne, grecque et romaine*, in *Synthèse*, n. 97, 1954, 8 p. (= Janss. 3331).

840 b**4630**

GOOSSENS G., *Le temple de Ptah à Memphis* in *Chron. d'Egypte* 20 (1945), pp. 49-53.

840 b**4631**

GRINSELL L. V., *Egyptian Pyramids*, Gloucester 1947 - Rec.. *Chr. d'Eg.* 26 (1951) pp. 84-5 (P. GILBERT); *Journ. N. East. Stud.* 12 (1953) pp. 223 (J. A. W.); *Journ Eg. Arch.* 34 (1948) pp. 128-9 (H. CHATLEY); *Rev. Et. Anc.* 50 (1948) pp. 352-356 (J. SAINTE-FARE GARNOT).

840 b**4632**

HABACHI L., *Notes on the Altar of Sekhemre - 'sewadijtowe Sebk hopte from Sehel*, in *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) pp. 17-20 (= Janss. 1820).

840 b**4633**

HABACHI L., and B., *The Naos with the decades (Louvre D37) and the discovery of another fragment*, in *J. N. East. St. XI* (1952) pp. 251-263 (= Janss. 2370).

840 b**4634**

HARRIS J. E. A., *A suggestion regarding the construction of the Pyramids*, in *Journ. Eg. Arch.* 30 (1944) p. 74.

840 b**4635**

HASSAN S., *The Mastabas of the Seventh Season and their description*, Cairo 1953 (= Janss. 2857).

840 b**4636**

HOFFMANN H., *Antecedents of the great altar at Pergamon* in *Journ. of Society Architectural historians* New York 11, n. 3 (1951) pp. 1-5 (= Janss. 2393).

840 b**4637**

HOFFMANN H., *Foreign influence and native invention in arcaic greek altars,* in *Am. Journ. Arch.* 57 (1953) pp. 189-195 (= Janss. 2877).

840 b**4638**

HOHLENBERG J., *Kheopspyramiden og deus Hemmelighed* - Copenhagen 1951 (= Janss. 2395).

840 b**4639**

HÖLSCHER U., *Uber die Farbigkeit der ägyptischen Architektur* in *Jubiläumstagung d. Koldewey-Gesellschaft in Stuttgart* vom 31 Juli bis zum 5 August 1951 (= Janss. 2391).

840 b**4640**

JAMES T. G. H., *The Mastaba of Khentika called Ikhekhi* (Archaeological survey of Egypt, XXX) Londres, 1953 - Rec.: *Chron. d'Eg.*, 29 (1954), n. 58, pp. 256-257 (GILBERT P) (= Janss. 2882).

840 b**4641**

JOHNSON FR. P., *A note on Egyptian masonry,* in *Am. Journ. Arch.* 1949, pp. 34-5 (= Janss. 921).

840 b**4642**

JOUGUET P., *Les dépôts de fondation du temple de Sarapis à Alexandrie,* in *C. R. Acad. Inscr. B. Lettres,* 1946, pp. 680-687.

840 b**4643**

ISKANDER ZAKY, *Desert Varnish and Mortar of the Rhomboïdal Pyramid at Dahshûr,* in *Ann. Serv.* 52 (1954) pp. 271-274 (= Janss. 3375).

840 b**4644**

EL-KHASHAB 'ABD EL-MOHSEN, *Ptolemaic and Roman bath of Kom el Ahmar* - Suppl. *Ann. Serv.*, 10, Le Caire, 1949 (= Janss. 936).

840 b**4645**

LACAU P., *Sur l'emploi de l'or dans la décoration des monuments architecturaux à l'époque du Nouvel Empire,* in *Acte XXI Congr. Oriental.,* pp. 76-8 (= Janss. 944).

840 b**4646**

LACAU P., *Le plan du temple de Louxor* in *Mém. Inst. Nat. de France* - Acad., Inscr. B-Lettres, Paris, t. 43, 2° (1951) pp. 77-92 (= Janss. 2922).

840 b**4647**

LAMING MACADAM M. F., *The Temples of Kawa,* II° History and Archaeology of site, 2 vol., London 1955.

840 b**4648**

LARSEN HJ., *True Vaults and Domes in Egyptian Architecture of the Early Kingdom* in Acta Archaeologica, Copenaghen 21 (1950) pp. 211-234 (= Janss. 1905).

840 b**4649**

LAUER J. PH., *La géométrie dans les Pyramides,* in *Chron. d'Egypte* (1944) pp. 166.

840 b**4650**

LAUER J. PH., *La Pyramide à degrés, III. Compléments* (Fouilles à Saqqarah), Le Caire 1939 - Rec.: *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) pp. 192-196 (*R. Weill*); *Rev. Arch.* 21 (1944) pp. 69-70.

840 b**4651**

LAUER J. PH., *Le temple funéraire de Khéops à la grande pyramide de Guizeh,* in *Ann. Serv.* 46 (1947) pp. 245-259 (= Janss. 183).

840 b**4652**

LAUER J. PH., *Restoring the Birthplace of Egyptian Architecture: The re-creation of Zoser's 5000 years old « Eternal Dwelling » at Sakkarah,* in *Ill. London News,* n. 5684, vol. 212 (March 27, 1948) pp. 359-361 (= Janss. 550).

840 b**4653**

LAUER J. PH., *Études complémentaires sur les monuments du roi Zoser à Saqqarah, Suppl. Ann. Serv.* 9, Cairo 1948 - Rec.: *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 138-140 (M. PILLET) (= Janss. 551).

840 b**4654**

LAUER J. PH., *Restaurations et « anastylose » dans les monuments du roi Zoser à Saqqarah* (1927-1947) in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 351-366 (= Janss. 553).

840 b**4655**

LAUER J. PH., *Le problème des pyramides d'Egypte. Traditions et légendes - Explorations - Descriptions - Théories - Science et croyances des constructeurs* - Paris 1948 - Rec.: *Bibliotheca Orientalis* (Leida) 6 (1949) 10-12 - *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 74-6 (P. GILBERT); *Rev. d'Eg.* 7 (1950) *pp.* 137-8 (WEILL R.) (= Janss. 552).

840 b**4656**

LAUER J. PH., *À propos des pyramides,* in *Bull. Soc. Franç. Egyptol.* 2 (octobre 1949) pp. 51-8 (= Janss. 946).

840 b**4657**

LAUER J. PH., *L'anastylose des monuments du roi Zoser à Sakkarah,* in *Actes XXI Congr. Oriental.* pp. 79-80 (= Janss. 947).

840 b**4658**

LAUER J. PH., *Note complémentaire sur le temple funéraire de Khéops,* in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 111-123 (= Janss. 948).

840 b**4659**

LAUER J. PH., *Communication* [sur les récents travaux à Sakkarah] in *Bull. Soc. Franç d'égyptol.* n. 5, dic. 1950, pp. 87-9 (= Janss. 1408).

840 b**4660**

LAUER J. PH., DEBONO F., *Technique du façonnage des croissants de silex utilisés dans l'enceinte de Zoser à Saqqarah,* in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. I-18 (= Janss. 1409).

840 b**4661**

LAUER J. PH., *La résurrection des monuments du roi Zoser à Saqqarah,* in *C. R. Acad. Inscr. B. Lettres* 1950, pp. 310-5 (= Janss. 1906).

840 b**4662**

Lauer J. Ph., *Les grands Pyramides étaient-elles peintes,* in *Cahiers Hist. Egypt.* 5 (Juin 1953) pp. 191-2 (= Janss. 2934).

840 b**4663**

Lauer J. Ph., *La structure de la tombe de Hor à Saqqarah* (XXVIe dynastie), in *Ann. Serv.* 52 (1952) pp. 133-6 (= Janss. 2936).

840 b**4664**

Lauer J. Ph., *A propos du prétendu mètre ésotérique dans la grande pyramide* in *Rev. du Caire* 14e année vol. XXVII, n. 147-8 (febbr.-marzo 1942) pp. 202-9 (= Janss. 2439).

840 b**4665**

Lauer J. Ph., *Travaux à Saqqarah,* in *Bull. Soc. Franç. d'Egyptol.* 9 (febbr. 1952) pp. 21-5 (= Janss. 2440).

840 b**4666**

Lauer J. Ph., *Comment furent construites les Pyramides?,* in *Historia, Paris,* 86 (gennaio 1954) pp. 57-66 (= Janss. 3424).

840 b**4667**

Lauer J. Ph., *Les grandes pyramides étaient-elles peintes?* in *Bull. Inst. d'Egypte* 35 (1954) pp. 385-396 (= Janss. 3425).

840 b**4668**

Lauer J. Ph., *Vestige d'une nouvelle pyramide à degrés à Saqqarah,* in *Cahiers Hist. Egypt. VI,* 1 (marzo 1954) pp. 76-7 (= Janss. 3427).

840 b**4669**

Lauer J. Ph., *À propos de la nouvelle pyramide à degrès de Saqqarah,* in *Bull. Inst. Egypt.,* 163, 36 (1954-55), pp. 360-364.

840 b**4670**

Leclant J., *Quelques données nouvelles sur l'« édifice dit de Taharqa », près du lac sacré à Karnak,* in *BIFAO* 49 (1950) pp. 181-192 con 4 tav. (= Janss. 1410).

840 b**4671**

Leclant, Yoyotte, *Les obélisques de Tanis,* in *Kêmi* 11 (1950) pp. 73-84 (=Janss. 1415).

840 b**4672**

Leclant J., *La colonnade éthiopienne à l'est de la grande enceinte d'Amon à Karnak,* in *BIFAO. LIII,* 1953, pp. 113-172 - Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) 58, p. 275 (= Janss. 3429).

840 b**4673**

Lefebure G., *L'obélisque du Latran,* in *Mélanges Picard,* Paris 1949, pp. 586-593 - Rec.: *L'Ant. Cl.* 20 (1951) 1, p. 275 (Hombert M.) (= Janss. 954).

840 b**4674**

Lézine Al., *Etat présent du temple de Behbeit el hagar,* in *Kêmi* 10 (1949) pp. 49-57 (= Janss. 967).

840 b**4675**

Lézine Al., *Le temple du Nord à Tanis,* in *Kêmi, XII* (1952) pp. 46-59 (= Janss. 2457).

840 b**4676**

Martiny V. G., *Le temple périptère en Égypte,* in *Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 305-308.

840 b**4677**

MEKHITARIAN A., *La porte des deux Nectanébo à Karnak*, in *Actes XXI Congr. Orient*, 1949 e in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 235-9 (= Janss. 989-990).

840 b**4678**

v. MERCKLIN EUGEN, *Das Aegyptische Figuralkapitell*, in *Studies D. Moore Robinson*, Washington 1951, I pp. 198-214 (= Janss. 1947).

840 b**4679**

MOND R., MYERS O. H., *Temples of Armant, a preliminary survey*, London I-II, 1940 - Rec.: *Chr. d'Eg.* 22 (1947) pp. 95-101 (B. VAN DE WALLE).

840 b**4680**

MONNERET DE VILLARD U., *The Temple of the imperial cult at Luxor* in *Archaeologia* 95 (1953) pp. 85-105 (= Janss. 2980).

840 b**4681**

MONTEL P., *Observations sur la forme de la grande pyramide* in *Bull. Inst. d'Egypte* 30 (1949) 61-5 (= Janss. 997).

840 b**4682**

MONTET P., *Les constructions et le tombeau d'Osorkon II à Tanis*, Paris 1947 - Rec.: *Syria* 29 (1952) pp. 150 e segg. (R. DUSSAUD); *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 66-7 (= Janss. 223).

840 b**4683**

MONTET P., *Les constructions et le tombeau de Psousennès à Tanis*, Paris 1951 - Rec.: *Syria* 29 (1952) pp. 150 (R. DUSSAUD (= Janss. 1962).

840 **4684**

NEEDLER W., *A model of the Pyramid of Sahure*, in *Bull., R. Ontario Museum of Archaeology*, settembre 1951, pp. 9-12 (= Janss. 1966).

840 b**4685**

NIMS CH. F., *Bricks without straw?* in *Biblical Archaeologist*, New Haven 13, n. 2, (Maggio 1950) pp. 22-28 (= Janss. 1469).

840 b**4686**

PESCE G., *Il «Palazzo delle colonne» in Tolemaide di Cirenaica*, Roma, 1950 - Rec.: *Mnemosyne* 6 (1953) pp. 79-8 (A. W. BYVANCK); *Aegyptus* 30 (1950) pp. 248-9 (C. GERRA); *Rév. Fil. Class.* 31 (1953) pp. 178-80 (C. ANTI) (= *Janss.* 1478).

840 b**4687**

PESCE G., *Il «gran tempio» in Cirene*, in *Bull. Corr. Hell.* 71-72 (1947-8) pp. 307-358; 74 (1950) pp. 378-380.

840 b**4688**

PESCE G., *Il tempio di Iside in Sabratha*, Roma, 1953 - Rec.: *Rev. Philol.* 29 (1955) pp. 99 (SCHWARTZ).

840 b**4689**

PIANKOFF A., *Le naos D.29 du Musée du Louvre* (avec une planche), in *Rev. d'Eg.* 1 (1933) pp. 161 -179.

840 b**4690**

PIANKOFF A., *Les chapelles de Tout-Ankh-Amon* - Fasc. I - Le Caire, 1952 = *Mém. de l'IFAO* Tome LXXII (= Janss. 2520).

840 b**4691**

PICARD Ch., *Le Serapeion ptolémaïque d'Alexandrie,* in *Rev. Archéol.* 28 (1947) pp. 71-2 (= Janss. 239).

840 b**4692**

PICARD CH., *Sur quelques représentations nouvelles du phare d'Alexandrie* in *Bull. Corr. Hell.* 76 (1951) pp. 61-95.

840 b**4693**

PICARD CH., *Nouveaux documents figurés concernant le Phare d'Alexandrie,* in *Rev. Et. Grecques* 64 (1951) p. XVI.

840 b**4694**

PILLET M., *Remarques sur l'architecture des monuments de Dara en Moyenne-Egypte* in *C.R. Ac. Inscr. B. Lettres* 1950, pp. 412-6 (= Janss. 1988).

840 b**4695**

POLÁK B., *A-t-on réussi à résoudre le problème de l'orientation des bâtiments religieux de l'ancienne Egypte? in Archiv Orientální* 20 (1952) pp. 620-5 (= Janss. 2525).

840 b**4696**

RABINO H. L., *Le monastère de Sainte-Catherine du mont Sinaï,* Le Caire, 1938 - Rec.: *Rev. d'Egyptol.* 5 (1946) p. 203 (R. WEILL).

840 b**4697**

RICKE H., *Beiträge zur Aegyptischen Bauforschung und Altertumskunde,* Heft. 4 (Zürich 1944). Rec.: *Cron. Eg.* 41 (1946) pp. 61-66 (C. DE WIT).

840 b**4698**

RICKE H., *Bemerkungen zur äegyptischen Baukunst des Alten Reichs* II, Cairo (1950). Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 285-8 (P. MERTENS) (= Janss. 1499).

840 b**4699**

RICKE H., *Kamutef-Heiligtum* in *Karnak. Beiträge zur äegyptischen Bauforschung und Altertumskunde,* Le Caire (1954). Rec.: *Chron. d'Eg.* 30 (1955) n. 60 pp. 311-314 (= Janss. 3503)

840 b**4700**

RIEPPEL P., *Die Cheops-Pyramide* in *Universitas* Stuttgart 8 (Dezember 1953) pp. 1245-1257 (= Janss. 3026).

840 b**4701**

ROSTEM O. R., *Bridges in ancient Egypt with a report on a newly ex cavadet bridge from the old Kingdom, Giza,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 159-162 (= Janss. 621).

840 b**4702**

ROSTEM O. R., *Remarkable drawings with examples in true prospective,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 167-177 (= Janss. 622).

840 b**4703**

ROSTEM O. R., *Observations on the architecture of the Pyramide age,* in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 223-231 (= Janss. 1059).

840 b**4704**

ROSTEM O. R., *The scheme planned by the late Abdel Salam Mohamed Hussein for the protection of the monuments of Seti I at Abydos,*

in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 65-71 (= Janss. 1502).

840 b**4705**

ROWE A., DRIOTON E., *Discovery of the famous temple and enclosure of Serapis at Alexandria,* Cairo (1946). Rec.: *Aegyptus* 30 (1950) pp. 246-7 (S. CALDERINI).

840 b**4706**

SARTON G., *Agrippa, Fontana and Pigafetta. The erection of the Vatican Obelisk in* 1586, in *Archives Inter. d'Hist. et des Sciences* 2 (1949) pp. 827-54 (= Janss. 1068).

840 b**4707**

SAUNERON S., *Le temple d'Akhmîn décrit par Ibn. Jobair,* in *BIFAO* 51 (1952) pp. 123-135 (= Janss. 2555).

840 b**4708**

SAUNERON S., *Le chef des travaux Mây,* in *BIFAO* 53 (1953) pp. 57-63 (= Janss. 3518).

840 b**4709**

SAUNERON S., *Les temples de Khargeh et de Dakleh,* in *Soc. Et. Histor. et Geograph. de l'Isthme de Suez,* Note d'Information, n. 41 (luglio 1944) pp. 73-89 (= Janss. 3524).

840 b**4710**

SCAMUZZI E., *Frammento di piccolo obelisco con iscrizioni egizie, rinvenuto ad Albenga, Riv. Studi Liguri* XII (1946) pp. 91-93.

840 b**4711**

SCHARTZ J., *Une forteresse construite sous Dioclétien; Qasr-Qârûn,* in *C. R. Ac. Inscr. B. Lettres* (1951) pp. 90-6.

840 b**4712**

SJÖQUIST E., *Kaisareion, a Study in architectural Iconography,* in *Opuscola Romana Lund* vol. I (1954) pp. 86-108.

840 b**4713**

STRACKMANS M., *Les obélisques de Rome,* in *Rev. de Caire* 15 années vol. 29 n. 153 (octobre 1952) pp. 377-400 (= Janss. 2590).

840 b**4714**

THAUSING G., *Zum Sinn der Pyramiden, in Anz. Österr. Akad. Wissensch.* Philosoph. hist. Klasse 85 (1948) pp. 121-130 (= Janss. 1110).

840 b**4715**

THOMAS E.,*Air channels in the Great Pyramid,* in *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) p. 113 (= Janss. 3080).

840 b**4716**

VARILLE A., *L'autel de Ptolémée III à Médamoud,* in *BIFAO* 41 (1942) pp. 39-42.

840 b**4717**

VARILLE A., *A propos des pyramides de Snefrou,* Le Caire (1947). Rec.: *Chr. d'Eg.* 24 (1949) pp. 63-4 (= Janss. 296).

840 b**4718**

VARILLE A., *Quelques notes sur le sanctuaire axial du grand temple de Amon à Karnak,* in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 127-135. Rec.: *Aegyptus* 31 (1951) pp. 85-6 (A. CALDERINI) (= Janss. 1585).

840 b**4719**

VARILLE A., *Description sommaire du sanctuaire oriental d'Amon à*

Karnak, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 85-86 (A. CALDERINI) (= Janss. 1586).

840 b**4720**

VARILLE A., *Un point de vue nouveau sur l'architecture pharaonique*, in *Syntèse, Bruxelles*, 7, 81 (février 1953) pp. 38-50 (= Janss. 3088).

840 b**4721**

WACE ALAN J. B., *An altar from the Serapeum*, in *BSAA* 36 (1943-4) pp. 83-97.

840 b**4722**

WEIL R., *Une question inattendue. Comment les roi de l'Ancien Empire ont ils été conduits à faire les grandes Pyramides?* in *Rev. d'Eg.* VI (1952) pp. 232-234 (= Janss. 2095).

840 b**4723**

WERBROUCK M., *Le temple d'Hatshepsout à Deir el Bahari*, Bruxelles (1949). Rec.: *Aegyptus* 29 (1949) pp. 166-7 (R. CALDERINI); *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 76-9 (W. C. HAYES); *Rev. Belge* 29 (1951) pp. 654-8 (W. D. VAN WIJNGAARDEN); *BIFAO* 49 (1950) pp. 255-6 (J. LECLANT); *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 591-5 (L. A. CHRISTOPHE); *Paideia* 5 (1950) pp. 42-3 (R. PARIBENI); *Ant. Class.* 19 (1950) p. 542 (P. GILBERT); *Rev. Phillol.* 25 (1951) pp. 106-7 (A. ERNOUT); *Journ. N. East. St.* 11 (1952) pp. 296-8 (J. A. WILSON).

840 b**4724**

WERBROUCK M., *Le temple de Qars es- Sagha*, in *Chron d'Eg.* 25 (1950) n. 50 pp. 199-208 (= Janss. 1608).

840 b**4725**

VAN WIJNGAARDEN W. D., *Der Hibistempel in der Oase El- Chargeh*, in *Zeitschr. Aeg. Sprache* 79 (1954) pp. 68-72 (= Janss. 3615).

840 b**4726**

WINLOCK I. H. E., *The temple of Hibis in el Kargeh Oasis. The Excavations*, New York (1941). Rec.: *Chron. d'Eg.* 23 (1948) f. 45-46 pp. 91-2 (J. CAPART); *Am. Journ. Phil.* 66 (1945) pp. 104-5 (W. F. ALBRIGHT).

840 b**4727**

WOLTERS P., *Kabirenheiligtum bei Theben I* Berlin (1940). Rec.: *Gnomon* 19 (1943) pp. 121-131 (R. LULLIES).

840 b**4728**

YOUTIE H. C., *Records of a Roman bath in Upper Egypt*, in *Am. Journ. Arch.* 53 (1949) pp. 268-270.

840 b**4729**

YOYOTTE J., *Un porche doré. La porte du IV pylône au grand temple de Karnak*, in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 28-38 (=Janss. 3127).

840 b**4730**

YOYOTTE J., *A propos du naos des décades*, in *Journ. N. East. Stud.* 13 (1954) pp. 79-82 (= Janss. 3620).

840 b**4731**

ZUCCHETTI G., *L'obelisco vaticano*, in *Ecclesia* 9 (1950) pp. 323-6 (= Janss. 2120).

Scultura

850 b**4732**

Anonimo, The most important Eg. wood statue of the old Kingdom; a miraculously preserved 4500 year-old human figure, in *Ill. London News,* n. 5859, (agosto 1951) p. 196 (= Janss. 1645).

850 b**4733**

Adriani A., *Portrait hellénistique à Kom el Ahmar,* in *Ann. Mus. Gr. Rom.* Alessandria 1935-39 pp. 163-167.

850 b**4734**

Adriani A., *Sculture monumentali del Museo Greco-Romano di Alessandria,* Roma 1946. Rec.: *Aevum* 21 (1947) p. 186 (R. Paribeni); *BCH* 73 (1949) pp. 511-2 (Lévêque P.).

850 b**4735**

Adriani A. *Il gallo di Ghizeh,* in *Le tre Venezie* 21 (1947) pp. 338-344.

850 b**4736**

Adriani A., *Documenti e ricerche d'arte alessandrina, II. Testimonianze e monumenti di scultura alessandrina,* Roma (1948). Rec.: *Bull. Corresp. Hellenique,* 73 (1949) pp. 511-512 (Lévêque P.); *Antiqu. Class.* 18 (1949) pp. 236-8 (F. Mayence); *Rev. Et. Gr.* 63 (1950) pp. 262-6 (Ch. Picard).

850 b**4737**

Adriani A., *Epifania di Dioniso a Nasso (a proposito di un sarcofago alessandrino),* in *BSAA* 39 (1951) pp. 6-29.

850 b**4738**

Adriani A., *Contributo allo studio dell'Afrodite di Doedalsas,* in *BSAA* 39 (1951) pp. 144-182.

850 b**4739**

Aldred C., *The statue head of a Tuthmoside monarch,* in *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 48-49 (= *Janss.* 2685).

850 b**4740**

Alföldi C., *Die Geschichte des Throntabernakels,* in *La Nouv. Clio* (1950) pp. 537-556.

850 b**4741**

Anthes R., *Meisterwerke ägyptischer Plastik* Stuttgart 1947 (= Janss. 1654).

850 b**4742**

Anthes R., *Aegyptischen Plastik in Meisterwerken,* Stuttgart (1954) (= Janss. 3186).

850 b**4743**

Arkell A. J., *The Shoulder ornament of Near Eastern Lions,* in *Journ. N. East. Stud.* 7 (1948) p. 52 (= Janss. 354).

850 b**4744**

Badawy A., *La loi de frontalité dans la statuaire égyptienne,* in *Ann. Serv.* 52 (1954) 2 pp. 275-307 (= Janss. 3193).

850 b**4745**

Balodis Francis, *Die groteske Statuette einer Frau mit ihrem Kinde in Ägyptischen Museum in Stockholm,* in *Studi Rosellini* (Pisa) I, pp. 119-126 (= Janss. 738).

850 b4746

BARGUET P., *La Base du Reliquaire Abydénien*, in *Rev. d'Eg.* 9 (1952) pp. 153-155.

850 b4747

BARGUET P., *La reconstitution par Cl. Robichon d'une statue d'Aménophis III à Karnak-Nord*, in *Bull. Soc. Franç. d'Eg.* 12 (février 1953) pp. 41-2 (= Janss. 2722).

850 b4748

BARGUET P., *Une statuette de Senenmout au Musée du Louvre*, in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 23-27 (= Janss. 2723).

850 b4749

BATE D. M. A., *The « Shoulder ornament » of Near Eastern Lions*, in *Journ. N. East. Stud.* 9 (1950) pp. 53-4 (= Janss. 1204).

850 b4750

BAUMGARTEL E. I., *The three colossi of Koptos and their mesopotamian counterparts*, in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 533-553 (= Janss. 365).

850 b4751

BORCHARDT L., *Denkmäler des alten Reiches (ausser den Statuen)*. Cat. gén. d. Antiqu. Musée du Caire n. 1295-1808, Teil I, 1937. Rec.: *Rev. Egyptol.* 4 (1940) pp. 148-9 (R. WEILL).

850 b4752

BOSTICCO L., *Un frammento di statuetta saitica dell' Antiquarium comunale di Roma*, in *Studi Rosellini* (Pisa) II (1955) pp. 1-8, tavv. I e II.

850 b4753

BOTHMER B. V., *A Wooden Statuette of Dynasty VI*, in *Bull. Mus. Fine Arts*, Boston 46 (1948) n. 264, pp. 29-36 (= Janss. 371).

850 b4754

BOTHMER B. V., *A predynastic Egyptian hippopotamus*, in *Bull. Mus. Fine Arts.*, Boston, 46 (1948) n. 265, pp. 64-9 (= Janss. 372).

850 b4755

BOTHMER B. V., *Two heads of the New Kingdom*, in *Bull. Mus. Fine Arts*, Boston 47 (1949) pp. 42-9 (= Janss. 755).

850 b4756

BOTHMER B. V., *Ptolemaic Reliefs III. Deities from the time of Ptolemy II Philadelphus. VI. A votive tablet*, in *Bull. Mus. Fine Arts*, Boston 51 (February 1953) n. 283 pp. 2-7; 51 (December 1953) n. 286 pp. 80-84 (= Janss. 2740, 2741).

850 b4757

BOTHMER B. V., *Amenhotep II*, in *Bull. Mus. Fine Arts*, Boston 52 (June 1954) n. 288 p. 41 (= Janss 3212).

850 b4758

BOTHMER B. V., *Membra dispersa. King Amenhotep II making an offering*, in *Bull. Mus. Fine Arts*, Boston 52 (February 1954) n. 287, pp. 11-20 (= Janss. 3213).

850 b4759

BOTHMER B. V., *A note on the corpus of late Egyptian sculpture*, in *Journ. Amer. Orient. Soc.* 74 (1954) p. 70 (= Janss. 3214).

850 b4760

Bothmer B. V., *Roman republican and late Egyptian portraiture*, in *Am. Journ. Arch.* 58 (1954) pp. 143-4 (= Janss. 3215).

850 b4761

Botti G., *Le sculture egizie di Tolemaide recanti iscrizione*, nel v. di G. Pesce: *Il palazzo delle colonne in Tolemaide di Cirene*, Roma (1950) nn. 24-26, pp. 70-75; figg. 77-81; 85-87.

850 b4762

Botti G., P. Romanelli, *Le sculture del Museo Gregoriano Egizio*, con pref. di B. Nogara - Città del Vaticano. Rec.: *Gnomon* XXV (1953) p. 414 (K. Parlasca); *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 94-5 (P. Mertens).

850 b4763

Botti G., *Una statuetta del dio Thoth-cinocefalo nel Museo Nazionale di Taranto*, in *Rend. Acc. Lincei* 8 (1953) pp. 119-121 (= Janss. 2742).

850 b4764

Botti G., *Una statuetta funeraria del principe egizio Djedptahefonkh nel Museo del Palazzo della Silva in Domodossola*, in *Rend. Ist. Lombardo (Cl. Sc. Mor. e Stor.)* vol. 88 (1955) pp. 94-98 tav. I.

850 b4765

Botti G., *Statuette per stendardi funerari del Museo Egizio di Torino*, in *Studi del prof.* U. E. Paoli, Firenze, Le Monnier (1955) pp. 1-4 tavv. I-IV.

850 b4766

Breasted J. H., *Egyptian servant statues*, New York (1948). Rec.: *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 273-4 (= Janss. 376).

850 b4767

Breitenstein Niels, *To alexandrinske Hoveder*, in *Festskrift til Frederik Poulsen*, Kobenhavn (1941) pp. 97-84 (c. fig.).

850 b4768

Bruyère B., *Le Sphinx de Guizeh*, in *Chron. d'Eg.* (1944) pp. 194.

850 b4769

Capart J., *La statue d'Aménophis I de Turin*, in *Chron. d'Eg.* 19 (1944) pp. 212.

850 b4770

Casotti L., *La morfologia labiale del dio nano Bès*, in *Riv. Ital. di Stomatologia* 8 (1953) pp. 1168-75 (= Janss. 2757).

850 b4771

Casotti L., *Stomatologia statuaria presso gli Egizi*, in *Riv. Ital. di Stomatologia* 6 (1951) pp. 1373-7 (= Janss. 2758).

850 b4772

Chamoux F., *Une tête égyptienne en basalte vert du Musée Jacquemart André*, in *Rev. Arch.* s. VI, 26 (1946) II pp. 129-167.

850 b4773

Charbonneaux J., *Un Poséidon hellénistique au Musée du Louvre*, in *Mém. Acad. Inscr. B. Lettres* 46 (1952) pp. 25-37.

850 b4774

Christophe L., *Sur une figurine funéraire en bois de Bakenkhonsou, grand-prêtre d'Amon,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 135-137 (=Janss. 397).

850 b4775

Clère J. J., *Une statuette du fils aîné du roi Nectanabô,* in *Rev. d'Eg.* 6 (1951) pp. 135-156 (Janss. 1723).

850 b4776

Coche de la Ferté E., *Les portraits romano-égyptien du Louvre,* Paris (1952). Rec.: *Gnomon* 25 (1953) pp. 201-203 (H. Drerup).

850 b4778

Cooney J. D., *A relief from the of Haremhab,* in *Journ. Eg. Arch.* 30 (1944) pp. 2-4.

850 b4779

Cooney J. D., *A tentative identification of three old kingdom sculptures,* in *Journ. Eg. Arch.* 31 (1945) pp. 54-6.

850 b4780

Cooney J. D., *Royal Sculptures of Dynasty VI, in Actes* XXI *Congr. Oriental.,* pp. 74-6 (= Janss. 781).

850 b4781

Cooney J. D., *Three early Saite tomb-relief,* in *Journ. N. East. St.* 9 (1950) pp. 193-203 (= Janss. 1254).

850 b4782

Cooney J. D., *Egyptian hippopotami in the Brooklyn collection,* in *Bull. Brooklyn Museum* vol. 12 (1950) n. 1 pp. 5-13 (= Janss. 1255).

850 b4783

Cooney J. D., *The lions of Leontopolis,* in *Bull. Brooklyn Mus.* 15 (1953) pp. 17-30 (= Janss. 2768).

850 b4784

Cooney J. D., *The portrait of an Egyptian collaborator,* in *Bull. Brooklyn Mus.* 15, 2 (1953) pp. 1-16 (= Janss. 2769).

850 b4785

Cooney J. D., *The wooden statues made for an official of king Unas,* in *Bull. Brooklyn Mus.* 15, 1 (1953) pp. 1-25 (= Janss. 2770).

850 b4786

Cottevieille-Giraudet R., Les *reliefs d'Aménophis IV - Akhenaton. Rapport sur les fouilles de Médamout* (1932). *Fouilles de l'Institut f. du Caire* t. XIII, (1936). Rec.: *Rev. Arch.* 14 (1939) fasc. 4 pp. 216-17 (Ch. Picard).

850 b4787

Cumont F., *La Stèle du danseur d'Antibes et son décor végétal,* Paris (1943). Rec.: *Syria* XXIV (1944-5) pp. 261-66 (R. D.).

850 b4788

Curto S., *Nota su un rilievo proveniente da Gebelên nel Museo Egizio di Torino,* in *Aegyptus* 33 (1953) pp. 105-125 (= Janss. 2778).

850 b4789

Daumas F., *Sur trois représentations de Nout à Dendara,* in *Ann. Serv.* 51 (1951) 2 pp. 373-401.

850 b4790

DAUMAS F., *Le trône d'une statuette de Pépi I trouvé à Dendara* (avec 3 planches), in *BIFAO*, LII (1953) pp. 163-172; *Bull. Soc. Franç. d'Eg.* 12 (1953) pp. 36-39 (= Janss. 2782, 2783).

850 b4791

DESROCHES-NOBLECOURT CH., *Un petit monument commémoratif du roi athlète*, in *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 37-46. Rec.: *Syria* 20 (1952) pp. 387-8 (= Janss. 1267).

850 b4792

DOLZANI CL., *Bronzetti egiziani del Civico Museo di Storia e Arte di Trieste*, in *Annali Triestini*, 19 (1949) pp. 19 dell'estratto.

850 b4793

DOLZANI CL., *Bronzetti egiziani*, in *Aegyptus* 30 (1950) (= Janss. 1269).

850 b4794

DONADONI S., *Una statuetta delle raccolte egiziane del Castello Sforzesco*, in *Ann. Sc. Norm. Sup.* (Pisa) 10 (1941) p. 228.

850 b4795

DONADONI S., *La composizione piana nell'Egitto antico*, in *Emporium* 98 (1943) p. 143.

850 b4796

DONADONI S., *Un saggio sulla scultura egiziana*, in *Caratteri* n. 1-2 (1948) p. 17.

850 b4797

DONADONI S., *Una statuetta egiziana da Ostia*, in *Studi Rosellini* (Pisa) II (1955) pp. 57-72.

850 b4798

DONADONI S., *Le statuette servili egiziane*, in *St. Cl. e Or.*, 1955.

850 b4799

DRERUP H., *Aegyptische Bildnisköpfe griechischer und römischer Zeit, Münster* (1950). Rec.: *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 387 (P. GILBERT); *Mus. Helv.* 8 (1951) p. 332 (H. JUCKER); *Riv. Fil. Class.* 30 (1952) pp. 371-3 (L. MANINO); *Ant. Class.* 21 (1952) p. 252 (V. VERKOOGEN); *Anz. Altertumwissensch* 5 (1952) p. 218 (A. WOTSCHITZKY); *Class. Rev.* 3 (1953) p. 209 (M. ROBERTSON); *Gnomon* 26 (1954) pp. 197-8 (KLEINER G.) (= Janss. 1278).

850 b4800

DRIOTON E., *Une figuration cryptographique sur une stèle du Moyen Empire*, in *Rev. d'Eg. I* (1933) n. 3-4 pp. 203-229.

850 b4801

DRIOTON E., *Un bas-relief des trois hébreux dans la fournaise*, in *Bull. Soc. Arch. Copte* 8 (1942) pp. 1-15.

850 b4802

DRIOTON E., *Un orant de style populaire*, in *Studi Rosellini* (Pisa) I pp. 233-259 (= Janss. 817).

850 b4803

DRIOTON M., *Les sculptures coptes du Nilomètre de Rodah*, in *Pubbl. Soc. Arch. Copte*, Le Caire (1942). Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) p. 376.

850 b4804

DUNHAM DOWS, *A Statue formerly at Uriage*, in *Journ. Eg. Arch.* 26 (1940) p. 138.

850 b4805

Dunham Dows, *Four Kushite in the Sudan*, in *Journ. Eg. Arch.* 33 (1947) pp. 63-65 (= Janss. 85).

850 b4806

Dunham D., *Royal Shawabti figures from Napata*, in *Bull. Mus. Arts* 49 (1951) n. 276 pp. 40-48 (= Janss. 1759).

850 b4807

Edwards J.E.S., *A fragment of Relief from the Memphite Tomb of Haremhab*, in *Journ. Eg. Arch.* 26 (1940) pp. 1-2.

850 b4808

Edwards J. E. S., *A Statuette of Meryankh Re Mentuhotep*, in *Cah. Hist. Egypt.* s. III, 1 (1950) pp. 42-6 (= Janss 1295).

850 b4809

Edwards J. E. S., *Two Egyptian Statuettes*, in *British Mus. Quart.* 17 (1952) pp. 71-72 (= Janss. 2300).

850 b4810

Fasciato M., Leclant J., *Une tête « ammonienne » du Musée de Cherchel*, in *Mél. Picard* I, pp. 360-375 (= Janss. 842).

850 b4811

Fortová-Sámalová P., *L'art décoratif égyptien*, in *Arch. Orient.* 19 (1951) pp. 68 e segg.

850 b4812

Frankfort A., *Egyptian and Assirian reliefs*, in *Nederlands Kunsthistorisch Jaarboek* 5 (1954) pp. 1-10 (= Janss. 3320).

850 b4813

Garcia y Bellido A., Una cabeza *de Sárapis, otra de Epíkouros y dos retratos romanos anónimos*, in *Arch. Esp. de Arqueol.* 21 (1948) pp. 399-402.

850 b4814

Gilbert P., *Un modèle égyptien de Phidias*, in *Chron. d'Eg.* 19 (1944) p. 206.

850 b4815

Gilbert P., *Bas-reliefs et têtes néo-memphites*, in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 337-349 (= Janss. 2348).

850 b4816

Gilbert P., *L'unité de la statue égyptienne et l'unité de la statue greque de type atlétique*, in *Chron. d'Eg.* XXIX (1954) 58 pp. 195-209 (= Janss. 3332).

850 b4817

Gilbert P., *La valeur de la statuaire égyptienne aux époques grecque et romaine, in Chr. d'Eg.* 39 (1954) pp. 15-28 (= Janss. 3333).

850 b4818

Gilbert P., *La date du buste de femme en calcaire n.* 5626 *et de la tête d'homme en granit n.* 6316 *dans collection égyptienne du Musée archéologique de Florence*, in *Studi Rosellini* (Pisa) II (1955) pp. 99-104 tavv. XI, XII.

850 b4819

Giuliano A., *Sculture alessandrine in marmo dei Musei Vaticani*, in *Rend. Pont. Acc. Arch.* 27 (1955) pp. 205 e segg.

850 b**4820**

GRIFFITH J. G., *Diodorus Siculus* 1, 47, 3, in *Class. Rev.* 62 (1948) p. 114 (= Janss. 493).

850 b**4821**

GRÜNHAGEN W., *Expressionistische spätantike Porträts*, in *Die Erlangen Universität* 3 (1949) pp. 602.

850 b**4822**

GUENTCH - OGLOUEFF M., *Fragments de sarcophage du temps de Akhenaton, in Rev. Egypt.* 4 (1940) pp. 75-80.

850 b**4823**

HABACHI L., *A statue of Osiris made for Ankhetenamun Prophet of the house of Amun in Khapu and his daughter*, in *Ann. Serv.* 47 (1947) pp. 261-282 (= Janss. 128).

850 b**4824**

HAEFFNER E., *Une nouvelle statuette de serviteur du Musée Hongrois des Beaux Arts* (1949) pp. 7-9 (= Janss. 891).

850 b**4825**

HAYES W. C., *Portrait of King Amon-Hopte I*, in *Bull. Metr. Mus. of Art* (1946) pp. 140-142.

850 b**4826**

HAYES W. C., *Egyptian tomb reliefs of the old Kingdom*, in *Bull. Metr. Mus. of Art.* March 1946, pp. 170-178.

850 b**4827**

HAYES W. C., *Royal portrait of the twelfth dynasty*, in *Bull. Metr. Mus. of Art* (1946-1947) pp. 119-124 (= Janss. 135).

850 b**4828**

HEERMA VAN VOSS M., *Een ongewoon Egyptisch hurkbeeld, Jaarb. n.* 13 *Ex Oriente Lux*, Leiden (1953-4) pp. 317-321 (= Janss. 3352).

850 b**4829**

HILL D. K., *Some bronze statuettes from Graeco-roman Egypt.* in *Art in America* 31 (1943) pp. 182-194).

850 b**4830**

HILL D. H., *A statuette of Zeus Sarapis*, in *Baltimore Mus. of Art News*, May (1942) pp. 3-5.

850 b**4831**

HORNEMANN B., *Types of Ancient Egyptian statuary*, Copenaghen (1951-1953). Rec.: *Chron. d'Eg.* (1952) p. 369; *Journ. Hell. Stud.* 74 (1954) p. 220 (ALDRED C.); *Ann. Sc. Norm. Sup.* (Pisa) 21 (1953) fasc. III-IV (S. DONADONI) (= Janss. 1840).

850 b**4832**

JONCKEERE F., *Le Bossu des Musées royaux d'Art et d'Histoire de Bruxelles*, (avec une note de P. GILBERT), *La date de la figurine du bossu*, in *Chron, d'Eg.* 23 (1948) fasc. 45-46, pp. 24-36 (= Janss. 524).

850 b**4833**

J[ONES] F. F., *A bronze Ibis*, in *Record of the Art Mus. Princeton Univ.* 7 (1948) 6-7 (= Janss. 1383).

850 b**4834**

J[ONES] F. F., *An Egyptian statuette*, in *Record of the Art Mus. Princeton Univ.* 8 (1949) n. 2 pp. 6-9 (= Janss. 1384).

850 b**4835**

J[ones] F. F., *An Egyptian cat,* in *Record of the Art Mus. Princeton Univ.* 11 (1952) pp. 2-4 (= Janss. 2410).

850 b**4836**

Junker H., *Das lebenswahre Bildnis in der Kundplastik des Alten Reiches,* in *Österr. Akad. Wissensch., Philos.-Hist. Kl.* 87 (1950) pp. 401-406 (= Janss. 1862).

850 b**4837**

Junker H., *Mutter und Sohn auf einem Relief des frühen Alten Reiches,* in *Anz. Österr. Ak. Wissentch. Phil.-Hist. Kl.* (1953) pp. 171-175 (= Janss. 2898).

850 b**4838**

Kantor H., *The shoulder ornament of Near eastern lions,* in *Jour. N. East. Stud.* 6 (1947) pp. 250-274 (= Janss. 161).

850 b**4839**

Kantor H., *A further comment on the Shoulder ornament,* in *Jour. N. East. Stud.* 9 (1950) pp. 55-6.

850 b**4840**

Keimer L., *Une statue de prisonnier remontant au Nouvel Empire,* in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 37-39 e 5 tavv. (= Janss. 933).

850 b**4841**

Keimer L., *Die ptolemäische oder römische Elefanten Statue in Wien,* in *Arch. f. Orientforsch.* 16 (1953) pp. 268-271.

850 b**4842**

Kelly-Simpson W., *An Egyptian statuette of a Phoenician God,* in *Metr. Mus. of Art Bull.* New York 10 (1951-2) p. 182.

850 b**4843**

Kern C., *Enkele Blikken in weinig Belichte Hoeken von Egyptische Verzamelingen* (Franf. a/d Main, Turijn, Angers) in *Jaarber. Ex Oriente Lux* 9 (1944) pp. 55-63.

850 b**4844**

Kern J. H. C., *Antieke portretkoppen* Leiden (1947) (= Janss. 166).

850 b**4845**

Koefoed-Petersen O., *Et Relief fra Farao Neko's Kroning,* Copenaghen 1947 (= Janss. 172).

850 b**4846**

Komorzynski E., *Eine Elefanten-Statue in der Ägyptisch-Orientalischen Sammlung des Kunsthistorischen Museums in Wien,* in *Arch. f. Orientforsch.,* XVI pp. 263-268.

850 b**4847**

Labib Pahor, *The Virgin and Child Jesus reliefs in the Coptic Museum,* in *Bull. Soc. Arch. Copte* 13 (1948-9) pp. 191-2 e 1 tav.

850 b**4848**

Lansing A., *An old kingdom statue head,* in *Bull. Metr. Mus. Art,* 36 (1941) pp. 250-2.

850 b**4849**

Lansing A., *Two Egyptian Royal Portraits,* in *Bull. Metr. Mus. Art,* (March 1947) pp. 188-192 (= Janss. 180).

850 b**4850**

LANSING A., *A head of Tut'ankhamun,* in *Journ, Eg. Arch.* 37 (1951) pp. 3-4 (= Janss. 1901).

850 b**4851**

LAUER J. -PH., *Les statues grecques du dromos du Sérapeion à Saqqarah découvertes par Mariette en* 1851, in *Bull. Inst. d'Egypte* 34 (1952) pp. 207-227.

850 b**4852**

LAUER J. PH., CH. PICARD, *Les statues ptolémaïques du Sarapieion de Memphis,* Paris (1955).

850 b**4853**

LECLANT J., *Statuette de nègre en Hongrie,* in *Rev. Archéol.* 34 (1949) pp. 99-100 (= Janss. 1413).

850 b**4854**

LECLANT J., *Un relief pannonien d'inspiration égyptisante,* in *Rev. Archéol.* 36 (1950) pp. 147-149 (= 1414).

850 b**4855**

LEE SH. E., *A royal portrait of Amenhotep III,* in *Bull. Cleveland Mus. of Art* (October 1953) pp. 179-182 (= Janss. 2943).

850 b**4856**

LEIBOVITCH J., *Un fronton or niche copte à scène biblique,* in *Bull. Soc. Arch. Copte* 6 (1940) pp. 165-175.

850 b**4857**

LEIBOVITCH J., *La statuette en ivoire de Helmiyeh,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 245-258 (= Janss. 559).

850 b**4858**

LIPPOLD G., *Die griechische Plastik,* in *Hdb. d. Arch. V,* München (1950). Rec.: *Aegyptus* 30 (1950) p. 247 (A. CALDERINI).

850 b**4859**

M. W., *A propos de « Lusus naturae »*; in *Chr. d'Eg.* 24 (1949) p. 95.

850 b**4860**

MATIEGKA L., *Individual characteristic of figures on the egyptian stelae,* in *Arch. Orient.* 20 (1952) pp. 15-27 (= Janss. 2470).

850 b**4861**

MAYSTRE CH., *A propos d'une tête royale égyptienne,* in *Bull. des Museés,* Genève, 11, 3 (Marzo 1954) p. 2 (= Janss. 3451).

850 b**4862** = a**8240**

MERCER S. A. B., *The Tell el-Amarna tablets,* Toronto (1939). Rec.: *Syria* 21 (1940) p 344 (R. D.); *Rev. Arch.* 28 (1947) pp. 92-3 (E. DRIOTON).

850 b**4863**

DE MEULENAERE H., *Over vier Egyptische bronzen beeldjes uit de Saïtische tijd,* in *Nuntii ex Museo Antiquario Leidensi* 30 (1949) pp. 10-15 (= Janss. 992).

850 b**4864**

MICHAÏLIDIS G., *Deux statuettes de divinités égyptiennes à inscriptions étrangères,* in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 619-623 (Janss. 570).

850 b**4865**

MICHAÏLIDIS G., *Figurine funéraire au nom de Ikɛrs,* in *Ann. Serv.*

51 (1951) 1, pp. 201-204 (= Janss. 1950).

850 b**4866**

Montet P., *Sur une statue de babouin et quelques blocs récemment trouvés à Tanis,* in *Bull. Soc. Franç. d'Eg.* 10 (giugno 1952) pp. 45-49 (Janss. 2490).

850 b**4867**

Montet P., *La sculpture égyptienne sous l'Ancien Empire,* in *Les sculptures célèbres,* Paris (1954) pp. 28-34 (= Janss. 3538).

850 b**4868**

Moss R., *An Egyptian Statuette in Malta,* in *Journ. Eg. Arch.* 35 (1949) pp. 132-4 (= Janss. 1009).

850 b**4869**

Müller H. W., *Ein ägyptischer Königskopf des* 15 *Jahrhunderts v. Chr. Ein Beitrag zur Stilentwicklung der Plastik der* 18 *Dynastie,* in *Münchner Jahrb. der bildenden Kunst,* s. III, III-IV (1952-3) pp. 67-84 (= Janss. 3473).

850 b**4870**

Müller H. W., *Der Torso einer Königsstatue in Museo Archeologico zu Florenz. Ein Beitrag zur Plastik der ägyptischen Spätzeit,* in *Studi Rosellini* (Pisa) II (1955) pp. 181-222 tavv. XVI-XXXI.

850 b**4871**

Mustaki E., *An unpublished copper adze-head of Ahmosis I,* in *Ann. Serv.* 45 (1947) pp. 121-2 (= Janss. 227).

850 b**4872**

Needler W., *Some ptolemaic sculptures in the Yale University Art Gallery,* in *Berytus* 9 (1949) pp. 129-141.

850 b**4873**

Needler W., *A Hathor from Eleventh-Dynasty Egypt, in Archaeology* 3 (1950) pp. 194-5 (= Janss. 1465).

850 b**4874**

Needler W., *A statuette of the Egyptian Sixth Dynasty about* 2400 *B. C.,* in *Bull. Royal Ontario Mus. of Archaeol.,* Toronto 18 (Marzo 1952) pp. 9-12 (= Janss. 2500).

850 b**4875**

Needler W., *Sculpture from the tomb of Metjetjy, Piramid age,* in *Bull. Ontario Museum of Archaeol.* Univ. of Toronto 22 (Settem. 1954) pp. 5-14 (= Janss. 3479).

850 b**4876**

Nelson H. H., *Medinet Habu, vol. IV, Festival Scenes of Ramses III* Chicago (1940). Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 93-94 (C. De Wit).

850 b**4877**

Nelson H. H., *Certain reliefs at Karnak at Medinet Habu and the Ritual of Amenophis I,* in *Journ. Near East. Stud.* VIII (1949) pp. 201-232 (= Janss. 1024).

850 b**4878**

Otto E., *Zur Bedeutung der ägyptischen Tempelstatue seit dem Neuen Reich,* in *Orientalia* 17 (1948) pp. 448-466.

850 b4879

PESCE G., *Statue scoperte in Tolemaide, in BSAA*, 34 N. S. XI 1 (1941) pp. 40-47.

850 b4880

PICARD CH., *Les originaux retrouvés des statues grecques du Sérapeion de Memphis*, in *C. R. Acad. Inscr. B. Lettres* (1951) pp. 71-80 (= Janss. 2521).

850 b4881

POSENER G., *La date de la Statue A 94 du Louvre*, in *Rev. d'Eg.* VI (1951) pp. 234-235 (= Janss. 1992).

850 b4882

RANKE H., *Ein ägyptisches Relief in Princeton*, in *Journ. N. East. St.* 9 (1950) pp. 228-236) (= Janss. 1495).

850 b4883

RANKE H., *The Statue of a Ptolemaic στρατηγός of a Mendesian nome in the Cleveland Museum of Art*, in *Journ. Am. Or. Soc.* 73 (1953) pp. 193-8 (= Janss. 3021).

850 b4884

RANKE H., *Eine spätägyptische Schutzstatue in Cleveland*, in *Studi Rosellini* (Pisa) II (1955) pp. 239-248, tav. XXXII.

850 b4885

RHOTERT H., *Libysche Felsbilder* Darmstadt (1942). Rec.: *Étud. Class.* 21 (1953) p. 286 (M. BENJAMIN).

850 b4886

RIEFSTAHL E., *A sacred ibis*, in *Bull. Brooklyn Mus.* (1949) vol. XI, n. I pp. 5-9 (= Janss. 1056).

850 b4887

RIEFSTAHL E., *An Egyptian portrait of an old man*, in *Journ. N. East. Stud.* 10 (1951) pp. 65-73 (= Janss. 2003).

850 b4888

RIEFSTAHL E., *A sacred cat*, in *Brooklyn Mus. Bull.* 13, 2 (1952) pp. 1-15 (= Janss. 2537).

850 b4889

ROWE ALAN, *New light on Aegypte-Cyrenaean relations. Two Ptolemaic statues found in Tolmeita*, Suppl. *Ann. Serv.* n. 12 (1948). Rec.: *Chr. d'Eg.* 25 (1950) n. 50 pp. 343-4 (CL. PRÉAUX).

850 b4890

SAUNERON S., *Une statue stèlophore d'Amenemhat dit Sourer trouvée à Karnak*, in *Ann. Serv.* 52 (1952) pp. 145-149 (= Janss. 3042).

850 b4891

SCAMUZZI E., *Un gruppo statuario nell'Antico Regno nel Museo Egizio di Torino*, in *Boll. Soc. Piemont. di Arch. B. Arti* 2 (1948) pp. 3-9 (= Janss. 1072).

850 b4892

SCARFF A., *On the Statuary of the Old Kingdom*, in *Journ. Eg. Arch.* 26 (1940) pp. 41-50.

850 b4893

SCHARFF A., *Gott und König in Aegyptischen Gruppenplastiken*, in *Studi Rosellini* (Pisa) I pp. 201-321 (= Janss. 1075).

850 b4894

SCHWEITZER U., *Löwe und Sphinx im alten Ägypten*, Glückstadt 1948

Ägypt. Forsch. heraus. von A. Scharff Helf 15. Rec.: *Chron. d'Eg.* 25 (1949) pp. 69-71 (De Wit C.), *Journ. N. East. Stud.* 12 (1953) pp. 213-5 (= Janss. 640).

850 b**4895**

Schweitzer U., *Ein spätzeitlicher Königskopp in Basel,* in *BIFAO* 50 (1951) pp. 119-133 (= Janss. 2567).

850 b**4896**

Scott E. Nora, *Two statue groups of the V dynasty,* in *Bull. of the Metrop. Mus. of Art* 11 (1953) pp. 116-122 (= Janss. 2568).

850 b**4897**

Sculptures et textes poétiques de l'Egypte, in *Cahiers d'Art,* Paris 22 (1947) pp. 37-102 (= Janss. 1180).

850 b**4898**

Seltman Ch., *A Minoan bull's head,* in *Studies David Moore Robinson I,* Saint Louis, Miss. (1951) pp. 6-15 (= Janss. 2034).

850 b**4899**

Senk H., *Eine « kanonische » Fugenführung im ägyptischen zusammengesetzen Relief?,* in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 175-183 (= Janss. 1085).

850 b**4900**

Senk H., *Der ägyptische Würfelhocker,* in *Forsch. u. Fortschr.* 26 (1950) pp. 5-9 (= Janss. 1536).

850 b**4901**

Senk H., *Bemerkungen zur Kontrapostischen Form in der ägyptischen Flachbildnerei* in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 281-320 (= Janss. 1537).

850 b**4902**

Shaw W. B. K., *Roch Drawings in the South Libyan Desert, in Kush I* (1953) pp. 35-39.

850 b**4903**

Shinnie P. L., *A new Kingdom head from Faras,* in *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 109-110 (= Janss. 3054).

850 b**4904**

Shinnie P. L., *Two statues at Naqa,* in *Kush,* 1 (1953) pp. 53 (= 3056).

850 b**4905**

Shoukry M. A., *Dia Privatgrabstatue im Alten Reich,* Le Caire (1951) (= Janss. 2038).

850 b**4906**

Simpson W. K., *A IV dynasty portrait head,* in *Bull. Metr. Mus. of Art,* New York 7 (1948-9) pp. 286-292 (=Janss. 1092).

850 b**4907**

Simpson W. K., *An Egyptian statuette of a Phoenician God,* in *Bull. Metr. Mus.* (1952) pp. 183-7 (= Janss. 2575).

850 b**4908**

Smith S., *A colossal statue of the nineteenth dynasty,* in *J. S. A.* 25, 2 (1939) pp. 145-7. Rec.: *Chr. d'Eg.* 23 (1948) f. 45-46 p. 91 (P. Gilbert).

850 b**4909**

Smith S., *The statue of Idri-Mi,* London (1949). Rec.: *Muséon* 63 (1950) pp. 299-300 (= Janss. 1544).

850 b**4910**

SMITH W. ST., *Three late Egyptian reliefs,* in *Bull. Mus. Fine Arts,* Boston 47 (1949) pp. 21-29 (= Janss. 1094).

850 b**4911**

SMITH W. ST., *A history of Egyptian Sculpture and Painting in the Old Kingdom* II édition Boston (1949) Rec.: *Chr. d'Eg.* 20 (1954) p. 80 (A. M.) (= Janss. 1547).

850 b**4912**

SMITH W. ST., *Saite sculture,* in *Am. Journ. Arch.* 54 (1950) p. 256 (= Janss. 1546).

850 b**4913**

SPONENBURGH M. R., *A modular system in Pharaonic statuary,* in *Bull. Fac. of Arts,* Fouad I Univ. Cairo 15, 1 (May 1953) pp. 83-93 (= Janss. 3065).

850 b**4914**

SPONENBURGH M. R., *Aspects of lightnig Pharaonic statuary,* in *The Art Quarterly,* Detroit 27, 1 (1954) pp. 42-49 (= Janss. 3558).

850 b**4915**

STEINDORFF G., *A Ramessid statuette,* in *Bull. of the Art Division of the Los Angeles County Mus.* 1 (1947) n. 2 pp. 12-13 (= Janss. 278).

850 b**4916**

STEINDORFF G., *A royal head from ancient Egypt,* Washington (1951) (= Janss. 2047).

850 b**4917**

THOMPSON D. B., *A bronze dancer from Alexandria,* in *Am. Journ. Arch.* 54 (1950) pp. 371-385.

850 b**4918**

THOMPSON D. B., *A portrait of Arsinoe Philadelphos,* in *Am. Jour. Arch.* 59 (1955) pp. 199-206.

850 b**4919**

TONY-RÉVILLON A., *A propos d'une statuette d' hippotame récemment entrée au Musée de Boston,* in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 47-63 (= Janss. 1576).

850 b**4920**

Un problème de sculpture égyptienne, in Chr. d'Eg. 19 (1944) pp. 98-100.

850 b**4921**

VANDIER D'ABBADIE J., *A propos des bustes de laraires,* in *Rev. d'Eg.* 5 (1946) pp. 133-135 (= Janss. 293).

850 b**4922**

VANDIER J., *Portraits de rois,* in *L'Amour de l'art* 28, 3 (1948) pp. 217-222 (= Janss 665).

850 b**4923**

VANDIER J., *Deux têtes royales du Nouvel Empire,* in *Monuments et mémoires Fondation Piot* 43 (1949) pp. 1-12 (= Janss. 1116).

850 b**4924**

VANDIER J., *A propos d'un groupe du Sérapéum de Memphis conservé au Musée du Louvre,* in *Journ. Eg. Arch.* 35 (1949) pp. 135-138 (= Janss. 1120).

850 b**4925**

VANDIER J., *Une statue d'Ibis,* in *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 33-35 (= Janss. 1581).

850 b**4926**

VANDIER J., *Un profil d'incrustation amarnien,* in *Musées de France* (1950), Supplément, pp. 1-2 (= Janss. 1582).

850 b**4927**

VANDIER J., *Un monument inédit de Ramsès VII au Musée du Louvre* in *Journ. N. East. Stud.* 9 (1950) pp. 134-6 (= Janss. 1584).

850 b**4928**

VANDIER J., *A propos d'un bas-relief fragmentaire de la fin de la XVII dynastie (Musée du Louvre),* in *Rev. d'Eg.* 8 (1951) pp. 199-206 (= Janss. 2066).

850 b**4929**

VANDIER J., *La statue-bloc de Touroï,* (avec 2 planches), in *Rev. d'Eg.* VI (1951) pp. 21-26 (= Janss. 2068).

850 b**4930**

VANDIER J., *La sculpture égyptienne,* Paris (1951); trad. inglese: *Egyptian sculpture,* London, (1951). Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 289 (P. GILBERT) (= Janss. 2067 3087).

850 b**4931**

VANDIER J. *La sculpture égyptienne au Musée du Louvre,* Paris (1952) (= Janss. 2461).

850 b**4932**

VERCOUTTER J., *Les statues du général Hor, gouverneur d'Hérakléopolis,* in *BIFAO* 49 (1950) pp. 85-114 con 5 tavole (= Janss. 1589).

850 b**4933**

VOLLGRAFF-ROES A., *The lion with body markings in oriental art,* in *Journ. of Near East. Stud.* 12 (1953) pp. 40-49.

850 b**4934**

[WALKER J.], *Egyptian sculpture from the Gulbenkian Collection* Washington (1949) (= Janss. 1127).

850 b**4935**

VAN DE WALLE B., *La « Cléopâtre » de Mariemont,* in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 19-32 (= Janss. 1128).

850 b**4936**

VAN DE WALLE B., *Un nouveau document concernant le prétendu groupe d'Antoine et Cléopâtre,* in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) pp. 31-5 (= Janss. 1594).

850 b**4937**

VAN DE WALLE B., *L'identification d'un fragment de bas-relief provenant du tombeau de Kharouef (Thèbes,* n. 192), in *Studi Rosellini* (Pisa) II (1955) pp. 281-288, tav. 36.

850 b**4938**

WERBROUCK M., *A propos de lusus naturae,* in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) p. 95 (= Janss. 1138).

850 b**4939**

WERBROUCK M., (*Stèle aux quatre Mouton*), in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) 285-7 (= Janss. 1140).

850 b**4940**

WERBROUCK M., *Un tête royale égyptienne: Hatshepsout,* in *Actes* XXI *Congrès Oriental,* p. 81 (= Janss. 1141).

850 b**4941**

WERBROUCK M., *L'esprit de Pe,* in *Chr. d'Eg.* 27 (1952) pp. 43-50 (= Janss. 2627).

850 b**4942**

WERBROUCK M., *Statuette d'un génie de Pe,* in *Bull. des Musées Royaux d'Art et d'Histoire,* Bruxelles 23 (1951) pp. 23-4 (= Janss. 2629).

850 b**4943**

WIJNGAARDEN W. D., *Een granieten beeld uit de Saïtische tijd,* in *Nun. ex Museo Antiquario Leidensi* 29 (1948) pp. 1-2 (= Janss. 700).

850 b**4944**

VAN WIJNGAARDEN W.D., *Het portret van een Egyptische dame met een sistrum,* in *Nuntii ex museo antiquario Leidensi* 30 (1949) pp. 1-6 (= Janss. 1147).

850 b**4945**

VAN WIJNGAARDEN W. D., *Een relief uit de Saïtische tijd met een voorstelling van Nitocris,* in *Nuntii ex Museo antiquario Leidensi* 32 (1951) pp. 15-24 (= Janss. 2111).

850 b**4946**

VAN WIJNGAARDEN W. D., *Egyptian sculptures at Leiden,* in *The Mus. Journal,* London 51 (1951) 5, p. 119 (= Janss. 2113).

850 b**4947**

VAN WIJNGAARDEN W. D., *Ein Torse von Ramses VI,* in *Studi Rosellini* (Pisa) II (1955) pp. 293-300, tavv. XXXVIII-XL.

850 b**4948**

WILD H., *A bas-relief of Sekhemre-sewadjtowè Sebkhopte,* in *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) pp. 12-17.

850 b**4949**

WILD H., *Statue de Hor-néfer au Musée dei Beaux Arts de Lausanne,* in *BIFAO* 54 (1954) pp. 173-222 (= Janss. 3609).

850 b**4950**

DE WIT C., *La Tête Salt, une oeuvre amarnienne?,* in *Chr. d'Eg.* 22 (1947) pp. 310-311 (= Janss. 328).

850 b**4951**

DE WIT C., *A propos de quelques statues inédites trouvées à Eléphantine,* in *Acts* XXI *Congrès Oriental.* pp. 87-88 (= Janss. 1144).

850 b**4952**

DE WIT C., *La statuaire de Tell-el Amarna,* Bruxelles (1950). Rec.: *Aegyptus* 31 (1951) p. 73 (A. CALDERINI); *Chr. d'Eg.* 27 (1952) p. 377 (P. GILBERT) (= Janss. 1609).

850 b**4953**

DE WIT C., *Sur un buste extraordinaire du Musée égyptien de Florence,* in *Studi Rosellini* (Pisa) II (1955) pp. 289-292, tav. XXXVII.

850 b**4954**

WUNDERLICH S. A., *An old Kingdom Egyptian statuette,* in *Bull. Cleveland Museum of Art* 36 (1949) pp. 43-4 (= Janss. 1145).

850 b**4955**

WUNDERLICH S. A., *Diorite Torso of a General,* in *Bull. of Cleveland Museum of Art* 36 (1949) pp. 99-101 (= 1146).

850 b**4956**

WUNDERLICH S. A., *A group of Egyptian reliefs of the Saïte period,* in *Bull. of the Cleveland Museum of Art* 39 (March 1952) pp. 44-47 (= Janss. 2639).

850 b**4957**

WÜRFEL R., *Ein Königskopf des Mittleren Reichs in Gotha,* in *Jarhb. Deutsch. Ach. Inst.,* Berlin 67 (1952) col. 38-47 (= Janss. 3124).

850 b**4858**

YOYOTTE J., *La provenance des reliefs de Tjanefer,* in *Chr. d'Eg.* 29 (1954) 58, pp. 278-280 (= Janss. 3622).

PITTURA E MOSAICO

860 b**4959**

VON BISSING F. W., *Raumillusion und Prospekte in der Wandmalerei. Ihr vermutlicher aegyptischer Ursprung,* in *Miscellanea Galbiati* Milano II (1951) pp. 33-45 (= Janss. 1675).

860 b**4960**

CAPART J., *Sur une peinture thébaine,* in *Chron. d'Eg.* 19 (1944) pp. 192.

860 b**4961**

CAPART J., *Sur les cahiers de modèles en usage sous l'Ancien Empire,* in *Chron. d'Eg.* 20 (1945) pp. 33-35.

860 b**4962**

CAPART J., TAUPIN J. M., *Le défaite des Asiatiqués, scène peinte du coffret de Tout-Ankh-Amon,* in *Chr. d'Eg.* 20 (1945) pp. 40-46.

860 b**4963**

COCHE DE LA FERTÉ E., *La peinture de portraits romano-égyptiens au Musée du Louvre,* in *Bull. Soc. Franç. d'Eg.* 13 (1953) pp. 69-78.

860 b**4964**

COCHE DE LA FERTÉ E., *Imagines maiorum ou portraits de momies? Note sur l'acquisition dun portrait antique,* in *Rev. des Arts* 3 (1953) pp. 54-5.

860 b**4965**

COCHE DE LA FERTÉ E., *Du nouveau sur les portraits de la famille gréco-égyptienne de Pollius Sôter,* in *Rev. des Arts* 4 (1954) pp. 165-7 (= Janss. 3257).

860 b**4966**

DAVIES N. M., *Birds and Bats at Beni Hasan,* in *Journ. Eg. Arch.* 35 (1949) pp. 13-20 (= Janss. 792).

860 b**4967**

DAVIES N. M., GARDINER A. H., *La peinture égyptienne ancienne.* Préface et traduction d'A. CHAMPDOR I-III (1953-54). Rec. in.: *Chron. d'Egypte* XXIX (1954) pp. 257-258 (P. GILBERT) (= Janss. 3004).

860 b**4968**

DAVIES N. M., *Egyptian Paintings,* London (1954). Rec.: *Chron. d'Eg.* 30 (1955) p. 72 (P. GILBERT) (= Janss. 3264).

860 b**4969**

DUNHAM D., ST. W. SMITH, *A Middle Kingdom painted Coffin from Deir El Bersheh*, in *Studi Rosellini* (Pisa) I pp. 261-268 (= Janss. 829).

860 b**4970**

GABRA S., *Peinture à fresque et scènes peintes à Hermoupolis-Ouest (Touna el-Gebel)* avec la collab. de E. DRIOTON, Le Caire 1954 (= Janss. 3326).

860 b**4971**

GARNOT SAINTE-FARE J., *Chefs-d'oeuvre de la peinture égyptienne antique*, in *Ann. Centre Universit. Méditerranéen* (Nice) 6 (1952-3) pp. 232-3 (= Janss. 2834).

860 b**4972**

GUERRE P., *La peinture égyptienne*, in *Cahiers du Sud*, Paris 41 (1954) n. 326 pp. 148-158 (= Janss. 3343).

860 b**4973**

KEIMER V., *Des pigeons dans une palmeraie. Motif amarnien et ramesside*, in *Bull. of Faculty of Arts* Fouad I Univ., Cairo 14, 2 (Dec. 1952) pp. 89-96 (=Janss. 2420).

860 b**4974**

KIELLAND E. C., *The human figure*. (The development from the Egyptian to the greek way of presenting it in paintings, ecc) Oslo, (1946) (= Janss. 169).

860 b**4975**

LHOTE A., *Les chefs-d'oeuvre de la peinture égyptienne*, Paris (1954) Rec.: *Chron. d'Eg.* 30 (1955) pp. 84-88 (M. BAUD) (= Janss. 3438).

860 b**4976**

MAYSTRE C., *Un tableautin égyptien*, in *Musées de Genève* 9, n. 6 (Juin 1952) p. 2 (= Janss. 2471).

860 b**4977**

MEKHITARIAN A., *Ägyptische Malerei*, Genf, (1954) (= Janss. 3452).

860 b**4978**

MEKHITARIAN A., *La peinture égyptienne de l'époque des pyramides au temps des Ramsès*, Genève (1954) (= Janss. 3453).

860 b**4979**

MEKHITARIAN A., *Egyptian painting*, collection *The Great Centuries of Painting*, Genève (1954). Rec.: *Chron. d'Eg.* 30 (1955) n. 60 pp. 309-311 (MAYSTRE CH. (= Janss. 3454).

860 b**4980**

MICHAÏLIDES G., *Papyrus contenant un dessin du dieu Seth à tête d'âne*, in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 45-53. Rec.: *Chron d'Eg.* 28 (1953) p. 389 (M. HOMBERT) (= Janss. 2479).

860 b**4981**

MINTO A., PICCARDI G., « *Frustulum Papyraceum* » *con resti di figurazione dipinta; Hermes Psycopompos* (*P.S.I.* 1368), in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 324-332. Rec.: *Chron. d'Eg.* 29 (1954) pp. 151-2 (M. HOMBERT).

860 b**4982**

DE MORANT H., *Esquisses de peintures égyptiennes*, in *Journ. de l'Amateur de l'Art*, n. 143 (1955) p. 7.

860 b**4983**

Nagel G., *Un détail de la décoration d'une tombe thébaine; un vase avec une représentation de chevaux* in *Journ. Eg. Arch.* 35 (1949) pp. 129-131 (= Janss. 1022).

860 b**4984**

Nagel G., *Décoration d'un temple de Mout à Karnak (Temple nord-est)*, in *Arch. Orient.* 20 (1932) pp. 90-99 (= Janss. 2498).

860 b**4985**

Nelson Harold H., *The Naval Battle Pictured at Medinet Habu*, in *Journ. of Near East. Stud. II* (1943) n. 1 pp. 40-55.

860 b**4986**

Paintings from Tombs and Temples, Introd. by J. Vandier (= Janss. 3299).

860 b**4987**

Paribeni R., *Frammenti di papiri figurati*, in *Aegyptus* 31 (1951) pp. 199-205. Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 155-6 (M. Hombert).

860 b**4988**

Picard M. Ch., *Sur quelques représentations nouvelles du Phare d'Alexandrie et sur l'origine alexandrine des paysages portuaires*, in *Bull. Corr. Hell.* 76 (1952), pp. 61-95. Rec.: *Rev. Belge* 32 (1954) p. 362 (Ch. Delvoye).

860 b**4989**

La peinture égyptienne ancienne. Peintures choisies, copiées et décrites par N. M. Davies avec la coll. de A. H. Gardiner, Paris, 1954 (= Janss. 3485).

860 b**4990**

Pochan A., *Note relative à la peinture des grandes pyramides de Giza*, in *Bull. Inst. Egypte* 35 (1954) pp. 377-383 (= Janss. 3489).

860 b**4991**

Salmi M., *I dipinti paleocristiani di Antinoe*, in *Scritti Ippolito Rosellini*, Firenze (1945) pp. 157-169.

860 b**4992**

Smith W. St., *Paintings of the Egyptian Middle Kingdom at Bersheh*, in *Am. Journ. Arch.* 55 (1951) pp. 321-332 (= Janss. 2043).

860 b**4993**

Stoppelaere A., *Dégradations et restaurations des peintures murales égyptiennes*, in *Ann. Serv.* 40 (1942) pp. 941-950. Rec.: *Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 113-114 (P. C.).

860 b**4994**

Stoppelaere A., *Introduction à la peinture thébaine*, in *Valeurs* n. 7-8 Alexandrie (1947). Rec.: *Chr. d'Eg.* 23 (1948) f. 45-46 p. 89 (M. Werbrouck) (= Janss. 280).

860 b**4995**

The prehistoric Wall-painting in Egypt, London 1950. Rec.: *Bibl. Orient* 8 (1951) pp. 77-8 (J. Vandier) (= Janss. 1178).

860 b**4996**

Werbrouck M., *The symbolism of Egyptian Ceiling Paintings*, in *Egypt Travel Magazine*, n. 10 (Maggio 1950) pp. 44-45).

CERAMICA

870 b**4997**

ADRIANI A., *Terres Cuites figurées, in Ann. Mus. Gr. Rom.*, (1935-39) Alessandria, pp. 167-173.

870 b**4998**

ARKELL A. J., *The Harpoon on Egyptian Pottery*, in *Man* 48 (1948) p. 108 (= Janss. 355).

870 b**4999**

ARKELL A. J., *The Sudan oasis of predynastic « Black Incised » pottery, in Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 76-9 (= Janss. 2707).

870 b**5000**

BAUMGARTEL E. J., *Fragments of prehistoric Egyptian pottery*, in *Man* 48 (1948) pp. 59-60 (= Janss. 364).

870 b**5001**

BINGEN J., *Anses d'amphores de Crocodilopolis Arsinoé*, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) pp. 130-133.

870 b**5002**

DAVID-WEILL JEAN, *Note sur deux lampes égyptiennes en terre cuite*, in *Syria* 28 (1951) pp. 265-8.

870 b**5003**

CASSIRER M., *An early faience statuette of a baboon*, in *Journ. Eg. Arch.* (Dic. 1953) pp. 108-109 (= Janss. 2759).

870 b**5004**

DE BRUYN E., *Encore cinq ampoules inédites de saint Ménas*, in *Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 416-418.

870 b**5005**

DUSSAUD R., *La céramique dite des Hyksos*, in *Syria* XXIII (1942-3) p. 291.

870 b**5006**

FOUGEROUSSE J. L., *Un atelier de fours à céramique à Tanis*, in *Kêmi* 8 (1946) pp. 1-28.

870 b**5007**

GARNOT SAINTE FARE J., *Deux vases égyptiens représentant une femme tenant un enfant sur ses genoux*, in *Mél. Picard* II (1949) pp. 905-916. Rec.: *Chron. d'Eg.* 20 (1951) p. 275 (HOMBERT M.) (= Janss. 861).

870 b**5008**

GRAINDOR P., *Terres cuites de l'Egypte gréco - romaine*, Anvers (1939). Rec.: *Rev. Et. Anc.* 43 (1941) pp. 121 e segg. (W. DEONNA); *Syria* 22 (1941) pp. 87-8 (R. DUSSAUD); *Philol. Woch.* 62 (1942) coll. 170-5 (G. LIPPOLD); *Bull. Corr. Hell.* 66-67 (1942-3) pp. 317-8; *Rev. Et. Gr.* 55 (1942) pp. 149-152 (CH. PICARD); *Rev. Arch.* 21 (1944) pp. 82-6 (CH. PICARD).

870 b**5009**

HAYES W., *A canopic jar of King Nesu - Ba - Nef - Dedet of Tanis*, in *Bull. Metr. Mus. of Art* (June 1947) pp. 261-263 (= Janss. 136).

870 b**5010**

HEERMA VAN VOSS M., *Een Egyptisch schaaltje in Leeuwarden*, in *Nieuw Friesland*, Leeuwarden 2, 46, 12 Juni 1948, p. 10 (= Janss. 510).

870 b**5011**

HENNEQUIN L., *Trois sarcophages anthropoïdes en poterie trouvés*

Dussaud, Paris (1939) pp. 967-974.

870 b**5012**

Hill D. K., *Four fragments of Ptolemaic highrelief faience*, in *Revue Arch.* s. 6, 43 (1954) pp. 44-50 (= Janss. 3366).

870 b**5013**

Hombert P., *Cinq ampoules inédites de Saint Ménas*, in *Chron. d'Eg.* 21 (1946) pp. 173-176.

870 b**5014**

Kantor H. J., *Prehistoric Egyptian pottery in the Art Museum*, in *Record of the Art Mus. Princeton Univers.* 12 (1953) pp. 67-83 (= Janss. 2899).

870 b**5015**

Keimer L., *The decoration of a New Kingdom vase*, in *Journ. N. East. Stud.* 8 (1949) pp. 1-5 (= Janss. 931).

870 b**5016**

Keimer L., *Le potier grec Mnésiadès* (VI siècle avant J. C.), in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 573-576.

870 b**5017**

Keimer L., *Une petite tête romaine en terre cuite représentant une Soudanaise à cicatrice faciales*, in *BSAA* 40 (1953), pp. 32-34.

810 b**5018**

Michaïlides G., *Vase en terre cuite portant une inscription philosophique grecque*, in *BIFAO* 49 (1950) pp. 23-43. Rec.: *Chron. d'Eg.* (1951) pp. 178-9 (Cl. Préaux) (= Janss. 1445).

870 b**5019**

Neuburg Fr., *Glass in antiquity*. Trad. R. J. Charleston, London 1949) (= Janss. 1026).

870 b**5020**

Pallottino M., *Vaso egiziano iscritto proveniente dal villaggio preistorico di Coppa Nevigata*, in *Rend. Acc. Lincei* 1951 Classe Sc. morali Roma 6 (1952) pp. 580-90 (Janss. 2511).

870 b**5021**

Flinders Petrie W. M., *Ceremonial slate palettes, Corpus of Protohistoric Pottery*, London (1953). Rec.: *Chr. d'Eg.* 29 (1954) pp. 62-3 (P. Gilbert) (= Janss. 3008).

870 b**5022**

Raphael M., *Prehistoric Pottery and Civilisation in Egypt*. Transl. N. Guterman, Washington (1947). Rec.: *Journ. N. East. Stud.* 9 (1950) p. 64 (= Janss. 251).

870 b**5023**

Rogers E. A., *An Egyptian wine bowl of the* XIX *dynasty*, in *Bull. Metrop. Mus. of Art* (January 1948) pp. 154-160 (= Janss. 257).

870 b**5024**

Rönne T., Fraser P. M., *A Hadra vase in the Ashmolean Museum*, in *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 84-94.

870 b**5025**

Rowe A., *Painted Pottery Situla from « Pompey's Pillar »*, in *BSAA* N.S. 11 (1942) pp. 54-62 fig. e tav. XVII-XVIII.

870 b5026

SHIER L. A., *The frog lamps of Roman Egypt*, in *Am. Journ. Arch.* 54 (1950) p. 255 (= Janss. 1538).

870 b5027

SHIPTON G. M., *Notes on the Megiddo Pottery of strata* VI-XX, Chicago (1939). Rec.: *Syria* 21 (1940) 92-95 (R. D.).

870 b5028

WACE A. J. B., *Late roman pottery and plate*, in *BSAA* 37 (1948) pp. 47-57.

870 b5029

WAITE FR., *Egyptian predynastic pottery*. Dunedin (New Zealand) (1950) (= Janss. 2083).

870 b5030

WELKER M., *The painted Pottery of the Near East in the second Millenium B. C. and its chronological Background*, in *Trans. American Philosophical Society* (Philadelphia) 38 (1948) pp. 185-245 (= Janss. 688).

870 b5031

VAN WIJNGAARDEN W. D., *Twee Grieksch Egyptische Terracotta's*, in *Oudheidkundige Mededeelingen* 27 (1946) pp. 1-4.

ARTI MINORI

880 b5032

ALDRED C., *A pearl shell disk of Ammenemes II*, in *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) pp. 130-132 (= Janss. 2140).

880 b5033

ARKELL A. J., *A Mother-of-pearl Shell Disk of Sen-wosret III*, in *Journ. Eg. Arch.* 30 (1944) p. 74.

880 b5034

ARKELL A. J., *Scarab from Sennar*, in *Antiquity* 25 (1951) p. 96 (= Janss. 1657).

880 b5035

BARGUET P., *L'origine de la signification du contrepoids de Colliers-Menat*, in *BIFAO* LII (1953) pp. 103-111.

880 b5036

BILLE-DE MOT E., *Ivoires prédynastiques égyptiens*, in *Bull. Mus. Art et Hist.*, Bruxelles 15 (1943) n. 1-2 p. 86.

880 b5037

BISSING F. W., *Die ältesten Trinkhörner*, in *Forsch. a. Fortsch.* 21-23 (1947) pp. 260-1 (= Janss. 22).

880 b5038

BISSON DE LA ROQUE F., *Trésor de Tôd*, Le Caire 1950 (= Janss. 1679).

880 b5039

BISSON DE LA ROQUE F., G. CONTENAU, F. CHAPOUTIER, *Le trésor de Tôd*, Le Caire (1953). Rec.: *Rev. Bibl.* 60 (1953) pp. 627-9 (B. COUROYER); *Chron d'Eg.* 29 (1954) pp. 82-3 (P. GILBERT) (= Janss. 2731).

880 b5040

BÖHM R., *Eine Koptische Öllampe aus Edfü im National Museum zu Warschau*, in *Oriens Christianus* 39 (1955) pp. 112-118.

880 b5041

Bothmer B. V., *The Dwarf as Bearer,* in *Bull. of Museum Fine Arts* (Boston) 47 (1949) pp. 9-11 (= Janss. 753).

880 b5042

Bothmer B. V., *Statuettes of W 3 d.t as ichneumon coffins,* in *Journ. N. East. Stud.* 8 (1949) pp. 121-123.

880 b5043

Bothmer B. V., *Scarabaeus venerabilis,* in *Bull. Mus. Fine Arts,* 48 (1950) pp. 86-7 (= Janss. 1219).

880 b5044

Botti G., *Il carro del sogno,* in *Egyptus* 31 (1951) pp. 192-8.

880 b5045

Botti G., *Scarabeo commemorativo della caccia ai leoni del Faraone Amenophis III del Museo Egizio di Firenze,* in *Atti Acc. Colombaria* Firenze 17 (1951-52) pp. 93-96 (= Janss. 2223).

880 b5046

Botti G., *Due nuovi esemplari di stoffe copte nel Museo Egizio di Firenze,* in *Bull. Arte del M. P. I.,* 38 (1953) pp. 112-114.

880 b5047

Botti G., *Due nuovi vasi canopi del Museo Egizio di Firenze,* in *Rend. Istituto Lombardo* 86 (1953) pp. 118-120 (= Janss. 2743).

880 b5048

du Bourguet P., *Survivances pharaoniques dans quelques tissus coptes,* in *Bull. Soc. Franç. d'Eg.* (Oct. 1950) pp. 35-47 (= Janss. 1220).

880 b5049

du Bourguet P., *Un oeil a-t-il été répresenté sur un tissu copte?,* in *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 190-193 (= Janss. 1222).

880 b5050

du Bourguet P., *Une forme particulière de croix ansée sur un tissu copte du legs Raymond Weill,* in *Rev. d'Eg.* 8 (1951) pp. 21-23.

880 b5051

du Bourguet P., *La fabrication des tissus coptes aurait-elle largement survécu à la conquête arabe?* in *BSAA* 40 (1953) pp. 1-31.

880 b5052

Buechner Th. S., *Ancient Glass in the Corning Museum,* in *Archaeology* 5 (1952) pp. 216-9 (= Janss. 2244).

880 b5053

Brendel O. J., *Two acquisition of egyptian art,* in *Bull. Art Ass.* Indianapolis 40 (1953) pp. 3-9 (= Janss. 2744).

880 b5054

Bull Ludl., *An Egyptian funerary model of a helmet,* in *Bull. Metr. Mus. Art* 37 (1942) pp. 41-2.

880 b5055

Capart J., *L'Art Egyptien. Deuxième Partie.* Tome VI: *Les Arts mineurs,* Bruxelles (1947). Rec.: *Chron. d'Eg.* 23 (1948) pp. 69-71 (J. Sainte Fare Garnot); *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 141-2 (Weill R.) (= Janss. 51).

880 b5056

Chauncey Ross M., *A Coptic Bone Carving in the Walters Art Gallery*, in *Bull. Soc. Arch. Copte* 6 (1940) pp. 123-126).

880 b5057

Chapoutier F., *Deux épées d'apparat découvertes en* 1936 *au palais de Mallia*, Paris 1938. Rec.: *Rev. d'Eg.* 4 (1940) pp. 161-3 (R. Weill).

880 b5058

Clark Ch. R., *Egyptian Jewelry*, in *Bull. Metr. Mus. Art* (New York) 10 (1951-2) pp. 110-2 (= Janss. 1718).

880 b5059

Clark Ch. R., *An Egyptian Bronze Aegis*, in *Bull. Metrop. Mus. Art* (New York) 11 (1953) pp. 78-80 (= Janss. 2764).

880 b5060

Crowfoot G. M., N. de Garis Davies, *The tunic of Tut-Ankh-Amun*, in *Journ. Eg. Arch.* 27 (1941) pp. 113-130. Rec.: *Chron. d'Eg.* 20 (1945) pp. 102-3 (M. Calberg).

880 b5061

Desroches Chr., K. Michalowski, *Catalogue des objects, formant le chapitre IV des Fouilles franco-polonaises. Rapports III. Tell Edfou*, 1939. Le Caire (1949) (= Janss. 802).

880 b5062

Desroches-Noblecourt Ch., *Un lac de turquoise. Godets à onguents et destinées d'outre-tombe dans l'Egypte ancienne*, in *Mon. et Mém. Acad. Inscr. B. Lettres*, Paris 47 (1953) pp. 1-34 (= Janss. 2791).

880 b5063

Dolzani C., *Bronzetti egiziani del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, in *Aegyptus* XXX (1950) pp. 115-116.

880 b5064

Dolzani C. *Vaso canopo del Civico Museo Revoltella in Trieste*, in *Pubbl. Istituto Storia Arte Antica e Moderna dell'Università di Trieste* n. 1 (1950) pp. 1-6 (= Janss. 3276).

880 b5065

Donadoni S., *Stoffe decorate da Antinoe*, in *Scritti Rosellini*, Firenze (1945).

880 b5066

Donadoni S., *Arti minori in Egitto*, in *Emporium* 104 (1946) p. 191.

880 b5067

Dray E., Oliver H. Myers, *Glazed Quarz Beads of the Romano-Arab Period.*, in *Journ. Eg. Arch.* 32 (1946) pp. 65-68.

880 b5068

Dunham Dows, Soung J. William, *A Occurrence of Iron in the Fourth Dynasty*, in *Journ. Eg. Arch.* 28 (1942) pp. 53-56.

880 b5069

Dunham D., *Magnesium in Egyptian Copper-bronze Objects, in Journ. Eg. Arch.* 29 (1943) p. 76.

880 b5070

Dunham D., *Notes on copper-bronze in the middle Kingdom*, in *Journ. Eg. Arch.* 29 (1943) pp. 60-62.

880 b5071

DUNHAM D., *Two pieces of furniture from Egyptian Sudan,* in *Bull. Mus. Fine Arts,* Boston 46 (1948) pp. 98-101 (= Janss. 440).

880 b5072

DUNHAM D., *Notes on a Gold Pectoral from Napata,* in *Journ, Near East. Stud.* 11 (1952) pp. 111 e segg.

880 b5073

FESTUGÈRE A. J., *Les cinq sceaux de l'Aîon Alexandrin* (Pl. 3) (avec *des observations de* E. COCHE DA LA FERTÉ *et de* J. VANDIER), in *Rev. d'Eg.* 8 (1951) pp. 63-70.

880 b5074

FOX P., *Tutankhamun's Treasure,* London (1951) (= Janss. 1780).

880 b5075

GAUTHIER-LAURENT M., *Couronnes d'orfèvrerie à bandeau de soutien de l'Ancien Empire,* in *Rev. d'Eg.* 8 (1951) pp. 79-90.

880 b5076

GILBERT P., *La joueuse de luth en bronze découpé,* in *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 223-234 (= Janss. 874).

880 b5077

GUILMOT M., *Le palmier de bronze du Trésor de Corinthe, Chron. d'Eg.* 22 (1947) pp. 245-250 (= Janss. 127).

880 b5078

ROMAN HAKEN, *Bronze votive ears dedicated to Isis, in Studia Antiqua A. Salac septuagenario, oblata,* pp. 170-172, Praga (1955).

880 b5079

HAYES W., *A painted wooden pectoral of King Ramesses III,* in *Bull. Metr. Mus. of Art* (Octobre 1946) pp. 67-69 (= Janss. 134).

880 b5080

HAYES W. C., *Manche en ivoire gravé, prédynastique au Metropolitan Museum,* in *Chron. d'Eg.* 44 (1947) pp. 221-222 (= Janss. 137).

880 b5081

HAYES W. C., *Minor Art and family History in the Reign of Amenhotpe III,* in *Bull. Metr. Mus.* n. 6 (1947-8) pp. 272-279 (= Janss. 505).

880 b5082

HAYES W. C., *Writing Palette of the High Priest of Amun, Smendes* in *Journ. Eg. Arch.* 34 (1948) pp. 47-50 (= Janss. 507).

880 b5083

HAYES W. C., *A foundation plaque of Ptolemy IV,* in *Journ. Eg. Arch.* 34 (1948) pp. 114-5 (= Janss. 508).

880 b5084

JAMES T. G. H., *Two Egyptian plastic objects of the New Kingdom,* in *British Mus. Quart.* London 19 (1954) pp. 16-17 (= Janss. 3377).

880 b5085

JANSSEN J., *Over de canope van Smetius, in Nuntii ex museo antiquario Leidensi* 29 (1948) pp. 3-4 (= Janss. 522).

880 b**5086**

JOUBÉ-LAGÜE G. R., *Note additionelle sur les objects* n. 8 *et* 9 *de Abou Roach*, in *Kêmi* 8 (1946) pp. 127-155.

880 b**5087**

JUNGFLEISCH M., SCHWARTZ J., *Jetons de faïence et moules à monnaies ptolémaïques*, in *Ann. Serv.* 53 (1955) pp. 209-219.

880 b**5088**

KALBFLEISCH K., *Edelmetallbeschaffung*, in *Arch f. Pap.* 15 (1953) pp. 104-105.

880 b**5089**

KANTOR H. J., *A predynastic Ostrich Egg with incised decoration* in *Journ. N. East. Stud* 7 (1948) pp. 46-51 (= Janss. 526).

880 b**5090**

KEIMER L., *A gold pectoral from Napata*, in *Journ. N. East. Stud.* 10 (1951) pp. 225-7 (= Janss. 1876).

880 b**5091**

KEIMER L., *Remarques sur les « cuillers à fard » du type dit à la nageuse*, in *Ann. Serv.* 52 (1954) 1 pp. 59-72 (= Janss. 2422).

880 b**5092**

EL KHASHAB ABD EL-MOHSEN, *Une petite collection de pierres gravées*, in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 469-473.

880 b**5093**

LAUER J. P., *Découverte du « Serdab » du Chancelier Icheti à Saqqarah*, in *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 15-18 (= Janss. 1407).

880 b**5094**

LECLANT J., *Deux acquisition récentes du Musée de Khartoum*, in *Kush* 1 (1953) pp. 47-52 (= Janss. 2938).

880 b**5095**

LICHTHEIM M., *Situla* no. 11395 *and some remarks on Egyptian situlae*, in *Journ. Near East. Stud. VI* (1947) pp. 169-179 (= Janss. 189).

880 b**5096**

LOUD G., *Megiddo II* 1935-1939, Chicago - University Press, (1948) (= Janss. 565).

880 b**5097**

LUCAS A., *Notes on some of the objects from the tomb of Tut-Ankh-Amun*, in *Ann. Serv.* 45 (1947) pp. 133-4.

880 b**5098**

MICHAILIDIS G., *Pendeloque au nom d'Aménophis III et de Sat Amon*, in *Ann. Serv*, 45 (1947) pp. 123-5 (= Janss. 215).

880 b**5099**

MILOJCIC V., *Das Sethosschwert Kein gemeineuropäisches Griffzungenschwert*, in *Germania* 30 (1952) pp. 95-97 (= Janss. 2480).

880 b**5100**

MONTET P., *Vases sacrés et profanes du tombeau de Psousennès*, in *Mon. Fondation Piot* 43 (1949) pp. 13-32 (= Janss. 999).

880 b**5101**

MUILENBURG J., *A Hyksos scarab jar handle from Bethel*, in *Bull.*

Am. Schools Orient. Research 136 (december 1954) pp. 20-21 (= Janss. 3474).

880 b**5102**

Murray M. A., *Some canaanite scarabs,* in *Palest. Explor. Quart.* London, 81 (1949) pp. 92-99 (= Janss. 1015).

880 b**5103**

Murray M. A., *Some Canaanite and Egyptian Scarabs,* in *Actes* XXI *Congr. Orient.* pp. 70 71.

880 b**5104**

Murray G. W., *Early camels in Egypt,* in *Bull. Inst. Fouad II du Désert (Heliop) II,* 1 (Janvier 1952) pp. 105-106 (= Janss. 2495).

880 b**5105**

Myers O. H., *Drawing by the Sudanese Artists of seven thousand years ago. Neolithic Kock-Drawings from the Pot-Holes of the Nile,* in *Ill. London News* n. 5717 vol. 213 november 13 (1948) pp. 556-7 (= Janss. 580.

880 b**5106**

Myers O. H., *Rock-drawing found by the Gordon College Expedition in the second Cataract of the Nile,* in *Acts* XXI *Congr. Oriental.,* pp. 375-6 (= Janss. 1020).

880 b**5107**

Phillips D. W., *Cosmetic spoons in the Form of swinning girls,* in *Bull. Metr. Mus. Art.* 36 (1941) pp. 173-175.

880 b**5108**

Piankoff A., *Les deux encensoirs coptes du Musée du Louvre,* in *Bull. Soc. Arch. Copte* 7 (1941) pp. 1-7.

880 b**5109**

Piankoff A., *Un plat copte au Musée du Louvre,* in *Bull. Soc. Arch. Copte* 8 (1944) pp. 25-29.

880 b**5110**

Picard C., *Lampes de bronze alexandrines à Volubilis et Banasa* (Maroc), in *Rev. Arch.* 45 (1945) pp. 63-68.

880 b**5111**

Picard C. *Un thème alexandrin sur un médaillon de Begram; la cuisson symbolique du porc,* in *Bull. Corr. Hell.* 79 (1955) pp. 509-527).

880 b**5112**

Riefstahl E., *Glass and Glazes from Ancient Egypt.* Rec.: *Journ. N. East. Stud.* 10 (1951) p. 60 (H. J. Kantor) (= Janss. 618).

880 b**5113**

Riefstahl E., *A Coptic roundel in the Brooklyn Museum,* cfr. *Byz. Zeitschr.* 45 (1952) p. 244.

880 b**5114**

Riottot A., *Une suggestion à propos d'un godet d'albâtre,* in *Bull. Soc. Franç. Egyptol.* 13 (1953) pp. 55-9 (= Janss. 3027).

880 b**5115**

Robins F. W., *The lamps of ancient Egypt,* in *Journ. Eg. Arch.* 25 (1939) pp. 184-7.

880 b5116

Roos E., *Des Rad als Folter-und Hinrichtungswerkzeug im Altertum* in *Opuscola Archaeologica VII* (*Acta* Instituti Romani Regni Sueciae s. 4 XVI, Lund (1952) pp. 87-108.
Rec. in *Chron. d'Eg.* 29 (1954) p. 376.

880 b5117

Rosa G., *Tessuti ellenistici e copti recentemente acquisiti alle collezioni del Castello Sforzesco,* in *Boll. d'Arte II* (aprile-giugno 1954) pp. 168-174).

880 b5118

Sauneron S., *Note sur une bandelette décorée,* in *BIFAO* 51 (1952) pp. 53-5 (= Janss. 2551).

880 b5119

Scamuzzi E., *Lo scarabeo della caccia ai leoni di Amenhotep III,* in *Bull. Soc. Piem. Archeol. B. Arti,* (1952-3).

880 b5120

Skarabäen Sammlung des Freiherren Freidrich Wilhelm von Bissing. Bearb. von H. W. Müller, Stuttgart (1954) (= Janss. 3551).

880 b5121

Schachermeyer Fr., *Streitwagen und Streitwagenbild im alten Orient und bei den mykenischen Griechen,* in *Anthropos* 46 (1951) pp. 705-753 (= Janss. 2021).

880 b5122

Schott J. G., *Egyptian Stone Vases in the Burrel Collection,* in *The Scottish Art Review, Glasgow,* II (1949) 25-7 (= Janss. 1083).

880 b5123

Schwartz J., *Inscriptions et objets de l'époque romaine et byzantine, trouvés à Tôd,* in *BIFAO* 50 (1952) pp. 89-98.

880 b5124

Senk, *Remarques sur la palette de Namer,* in *Chr, d'Eg.* 27 (1952) pp. 23-30 (= Janss. 2572).

880 b5125

Shepherd D. G., *An Egyptian textile from early christian period,* in *Bull. Cleveland Mus. of Art* 39 (1952) pp. 66-8.

880 b5126

Shepherd D. G., *A late hellenistic tapestry from Egypt,* in *Bull. Cleveland Museum of Art* 41 (1954) pp. 4-6.

880 b5127

Singer Ch., *Some early goldwork,* in *Endeavour* XIII, 50 (Aprile 1954) pp. 86-93 (= Janss. 3548).

880 b5128

Singer Ch., E. J. Holmyard, A. R. Hall, *A history of Technology, I,* Oxford (1954) (= Janss. 3549).

880 b5129

Smith W. St., *Five small Egyptian works of art,* in *Bull. Mus. Fine Arts,* Boston (1954) pp. 84-87 (= Janss. 3555).

880 b5130

Stock H., Der Skarabäus der alten Ägypter, in *Entomon* (Murnau, Oberbayern I (1949) pp. 49-45 (= Janss. 1101).

880 b5131

STRACMANS M., *A propos de deux étendards ptolémaïques*, in *Nouvelle Clio* 3 (1953) pp. 163-172.

880 b5132

STRICKER B. H., *Alabastra*, in *Nunt. ex museo antiquario Leidensi* 30 (1949) pp. 16-22 (= Janss. 1106).

880 b5133

Tut'ankhamun's Gold Dagger, in *Journ. Eg. Arch.* 27 (1941) p. 1.

880 b5134

VANDIER J., *Cuillère à fards de l'Egypte ancienne*, in *Recherches* Paris (octobre 1952) pp. 20-29 (= Janss. 2608).

880 b5135

VERCOUTTER J., *Empreintes de sceaux égyptiens à Carthage*, in *Cahiers de Byrsa*, Carthage Musée Lavigerie 2 (1952) pp. 37-48 (= Janss. 2610).

880 b5136

VIKENTIEV W., *Les moments archaïques, VI. La tablette en ivoire d'un haut fonctionnaire du roi de la I Dynastie Wenewty-ouenephes*, in *Bull. Inst. Eg.* 36 (1953-54) 2 pp. 293-315.

880 b5137

VILÍMKOVÁ M., *The survivals of Egyptian ornamentations in Coptic stuffs, in Arch. Orient.* 20 (1952) pp. 170-184 (= Janss. 2613).

880 b5138

WEILL A. R., *Un problème de métallurgie archéologique; examen au rayons d'un object égyptien en eléctrum*, in *Rev. de Metallurgie*, Paris 48 (Febbraio 1951) pp. 97-104 (= Janss. 2088).

880 b5139

WERBROUCK M., *Animaux sacrifiés*, in *Bull. Mus. R. d'Art et d'Hist.* Bruxelles, s. 4, 21 (1949) pp. 58-9 (= 2099).

880 b5140

WERBROUCK M., *Une statuette de Egyptien*, in *Bull. Mus. R. d'Art et d'Hist.*, Bruxelles s. 4, 21 (1949) pp. 55-57 (= Janss. 2101).

880 b5141

W. D. VON WIJNGAARDEN, *Een stukje egyptisch Gekleurd Glas*, in Jaarb. n. 9 *ex Or. lux* (1944) p. 216.

880 b5142

WINLOCK H. E., *The Treasure of three Egyptian Princesses*, New York (1948). Rec.: *Journ. N. East. Stud.* 8 (1949) pp. 126-7 (H. FRANKFORT); *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 258-6 (= Janss. 698).

880 b5143

YOYOTTE J., A *propos des scarabées attribués à Ramsès VIII*, in *Kêmi* 10 (1949) pp. 86-9 (= Janss. 1149).

EPIGRAFIA, NUMISMATICA

Epigrafia

910 b5144

ALFONSI L., *Su un passo latino dell'iscrizione di Philae*, in *Aevum* 29 (1955) pp. 168-9.

910 b5145

ALY AHMED ABDULLATIF, *A latin Inscription from Nicopolis*, in *Annals Faculty of Arts*, Ain Shams *University* 3 (1955) pp. 113-145.

910 b5146

ALY ZAKI, *A dedicatory stele from Naucratis*, in *Et. Pap.* 7 (1948) pp. 73-92. Rec.: in *Rev. Et. Gr.* 62 (1949) pp. 155-159.

910 b5147

ALY ZAKI, *Some funerary stelae from Abou Bellou*, in *BSAA* 38 (1949) pp. 55-88 (= Janss. 1168).

910 b5148

ALY ZAKI, *Regarding to a Greek Inscription from Hermopolis Magna* in *Annal of the British School in Athens* 46 (1951) pp. 219-231.

910 b5149

ALY ZAKI, *More funerary stelae from Kôm Abou Bellou*, in *BSAA* 40 (1953) pp. 101-150.

910 b5150

BADAWI A. M., *Die neue historische Stele Amenophis' II*, in *Ann. Serv.* 43 (1943). Rec.: *Syria* 25 (1946-8) pp. 155-156 (R. D.).

910 b5151

BADAWY A., *La persistance de la idéologie et du formulaire païens dans les épitaphes coptes*, in *Bull. Soc. Arch. Copte* 10 (1944) pp. 1-26.

910 b5152

BADAWY A., *La stèle funèraire copte à motif architectural*, in *Bull. Soc. Arch. Copte* 11 (1945) pp. 1-25.

910 b5153

BADAWY A., *La stèle funéraire sous l'Ancien Empire; son origine et son fonctionnement*, in *Ann. Ser.* 48 (1948) pp. 213-243 (= Janss. 356).

910 b5154

BADAWY A., *La stèle funéraire égyptienne à ouverture axiale*, in *Bull. Inst. Eg.* 35 (1954) pp. 117-139 (= Janss. 3195).

910 b5155

BARGUET P., *Les stèles du Nil au Gebel Silsileh, in BIFAO* 50 (1952) pp. 49-63 (= Janss. 2193).

910 b5156

BARGUET P., *La stèle de la famine à Séhel*, Le Caire (1953) (= Janss. 2724).

910 b5157

BARGUET P., *Quelques fragments nouveaux au nom de Nekhthorheb*, in *Kêmi*, 13 (1954) pp. 87-92 (= Janss. 3196).

910 b5158

BARNS J. *A demotic coffin inscription in Edimburgh*, in *Archiv. Orient.* 20 (1952) pp. 69-71 (= Janss. 2195).

910 b5159

BARUCQ A., *Deux fragments d'une stèle historique d'Aménophis II, au Musée Guimet de Lyon*, in *Ann. Serv.* 49 (1949) pp. 183-202 (= Janss. 740).

910 b5160

BATAILLE A., *Les inscriptions grecques du Temple de Hatshepsout à*

Deir el-Bahari, Le Caire (1951). Recens.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 178-9 (C. PRÉAUX); *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) p. 131 (P. M. FRAZER); *Rev. Philol.* 27 (1953) pp. 226-7 (J. SCHWARTZ); *Journ. Hell. Stud.* 74 (1954) pp. 234-5 (B. R. REES); *Am. Journ. Philol.* 74 (1953) pp. 221-2 (J. OLIVER); *Deutsch. Literat.-zeit.* 74 (1953) coll. 413-5 (K. PREISENDANZ); *Emerita* 29 (1954) pp. 331-2 (POMAR J. F.) (= Janss. 2200).

910 b**5161**

BINGEN J., *Anses d'amphores de Crocodilopolis-Arsinoé,* in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) pp. 130-3.

910 b**5162**

BINGEN J., *Deux inscription grecques du Delta S. B.* 177 et 178 (III après J. C.), in *Aegyptus* 32 (1952) pp. 399-406.

910 b**5163**

BLACKMAN A. M., *The stela of Shoshenk, great chief of the Meshwesh,* in *Journ. Eg. Arch.* 27 (1941) pp. 83-95.

910 b**5164**

BONNER C., *An obscure inscription on a gold tablet,* in *Hesperia* 13 (1944) pp. 30-5.

910 b**5165**

BONNER C., *A miscellany of engraved stones* in *Hesperia* 23 (1954) pp. 138-157.

910 b**5166**

BONNER C., *A note on method in the treatment of magical inscriptions,* in *Am. Journ. Philol.* 75 (1954) pp. 303-5.

910 b**5167**

BOREUX CH., *La stèle C. 86 du Musée du Louvre et les stèle similaires,* in *Mél. Dussaud,* Paris (1939) pp. 673-687.

910 b**5168**

BOSTICCO S., *La stele di Nfr del Museo Barracco in Roma,* in *Rend. Acc. Lincei,* s. VIII, 9 (1954) pp. 103-121 (= Janss. 3211).

910 b**5169**

BOTTI G., *La stele n.* 1578 *e n.* 1655 *del Museo Egizio di Torino,* in *Arch. Orient.* 20 (1952) pp. 337-341 (= Janss. 2224).

910 b**5170**

BOTTI G., *Le etichette di mummie in caratteri demotici del Museo Egizio di Torino,* in *Atti Acc. Toscana «La Colombaria»* 19 (1954) pp. 17-20.

910 b**5171**

BOTTI G., *Piccoli monumenti con iscrizione demotica del Museo Egizio di Torino,* in *Aegyptus* 35 (1955) pp. 39-42 tav. 3.

910 b**5172**

CASSIRER M., *A hb-sd Stele of Amenophis III,* in *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) pp. 128-139 (= Janss. 2247).

910 b**5173**

CASSIRER M., *An Egyptian Funerary stele with a rare titles,* in *Ann. Serv.* 52 (1952) pp. 41-44 (= Janss. 2760).

910 b5174

Catalogue Général du Musée Arabe du Caire. Stèles funéraires t. III par HASSAN HAWARY et HUSSEIN RACHED; t. IV par G. WIET, Le Caire (1939). Rec.: *BSAA* 34 N. S. XI 1 (1941) pp. 128-129 (COMBE E.).

910 b5175

CERNY J., *The inscription of Sinai by Alan Gardiner and T. Eric Peet* II ed. revised and augmented. Part I. Introduction and plates, London (1952) (= Janss. 2250).

910 b5176

CHRISTOPHE L., *La stèle de l'an III de Ramsès IV au Ouâdi Hammâmât*, in *BIFAO* 48 (1949) pp. 1-38 (= Janss. 399).

910 b5177

CLÈRE J. J., *La stèle d'un commissaire de police* (mr-snt) *de la première période intermédiaire*, in *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 19-32 (= Janss. 1249).

910 b5178

COMBE E., *Inscription arabe d'un Khan ottoman à Rosette*, in *BSAA* 11 (1942) pp. 114-123 con fig. e tav. XXVI.

910 b5179

COSTIGAN G. *H., Two funerary Coptic stelae in the Sahide Dialect*, in *Bull. Soc. Arch. Copte* 6 (1940) pp. 119-121.

910 b5180

DE BUCK A., *Egyptische Philologie de Bentresj-stele*, in *Jaarb.* n. 10 *ex Or. Lux* (1945-8) pp. 237-243.

910 b5181

DE WIT C., *Les inscriptions des lions-gargouilles du temple d'Edfou*, in *Chr d'Eg.* 39 (1954) pp. 29-45.

910 b5182

DONADONI S., *Nuovi testi di Madinet Madi, in Prolegomena*, 1, Roma (1952) (= Janss. 3281).

910 b5183

DOUTRELEAU L., *Une stèle inédite d'Akhmim I*, in *Cahiers d'Hist. Eg.* VII, 9-4 (octobre 1954).

910 b5184

DRIOTON E., *An explanation of the enigmatical inscriptions of the Serapeum. Plaques of Ptolemy IV.* Rec.: *Aegyptus* 30 (1950) p. 246-7 (S. CALDERINI).

910 b5185

DRIOTON E., *Inscription énigmatique du tombeau de Chéchanq III à Tanis*, in *Kêmi*, XII (1952) pp. 24-34.

910 b5186

DRIOTON E., *Textes religieux de tombeaux saïtes*, in *Ann. Serv.* 52 (1954) pp. 105-128 (= Janss. 2804).

910 b5187

EDEL E., *Inschriften des Alten Reichs II. Die Biographie des K3j-gmjnj (Kagemmi)*, in *Mitt. Inst. f. Orientforsch.* 1 (1953) pp. 210-226 (= Janss. 2808).

910 b5188

EDEL E., *Inschriften des Alten Reichs*, in *Zeitschr. Aeg. Sprache* 79 (1954) pp. 11-17 (= Janss. 3293).

910 b**5189**

EDEL E., *Inschriften des Alten Reichs,* in *Mitt. Inst. f. Orientforsch.* 1 (1953) pp. 327-336; 2 (1954) pp. 183-188 (= Janss. 3294, 3295).

910 b**5190**

EDEL E., *Zu den Siuttexten,* in *Zeistchr. Aeg. Sprache* 79 (1954) pp. 187-8 (= Janss. 3296).

910 b**5191**

EDEL E., *Die Stelen Amenophis' II aus Karnak und Memphis mit dem Bericht über die asiatischen Feldzüge des Königs,* in *Zeitschr. Deutsch. Palästina - Vereins,* 69 (1953) pp. 97-176 (= Janss. 3297).

910 b**5192**

EDGERTON W. F., *Medinet Habu graffiti facsimiles,* Chicago (1937). Rec.: *Rev. Egypt.* 4 (1940) p. 150 (S. DE RICCI).

910 b**5193**

FAKHRY A., *The rock inscriptions of Gabal el-teir at Kharga Oasis,* in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 401-434 (= Janss. 1774).

910 b**5194**

FAKHRY A., *The egyptian deserts. The inscriptions of the Amethyst quarries at Wadi el Hudi,* Cairo 1952 (= Janss. 2310).

910 b**5195**

FAULKNER R. O., *The stela of Rudj Ahau, in Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) p. 47-52 (= Janss. 1776).

910 b**5196**

FAULKNER R. O., *The stela of the Master-Sculptor Shen,* in *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952). pp. 3-6 (= Janss. 2316).

910 b**5197**

FRASER P. M., An inscription from *Eusperides,* in *BSAA* 39 (1951) pp. 132-143.

910 b**5198**

FRASER P. M., RUMPH A., *Two Ptolemaic Dedications,* in *Journ. Eg. Arch.* 38 (1952) pp. 65-75.

910 b**5199**

FRASER P. M., *An inscription from Cos,* in *BSAA* 40 (1953) pp. 35-62.

910 b**5200**

FRASER P. M., *Greek inscriptions* (1952-3), in *Journ. Egypt. Arch.* 40 (1954) pp. 124-141.

910 b**5201**

GARDINER A. H., *Davie's copy of the great Speos Artemidos inscription,* in *Journ. Eg. Arch.* 32 (1946) pp. 43-56.

910 b**5202**

GARNOT SAINTE FARE J., *Notes on the inscriptions of Suty and Hor,* in *Journ. Eg. Arch.* 35 (1949) pp. 63-68 (= Janss. 866).

910 b**5203**

GAUTHIER-LAURENT, *Une stèle du Moyen Empire,* in *Rev. d'Egypte* 1 (1933) n. 1-2 pp. 75-80.

910 b**5204**

GODRON G., *Deux notes d'épigraphie thinite,* in *Rev. d'Eg.* 8 (1951) pp. 91-100 (= Janss. 1804).

910 b**5205**

GODRON G., *Quel est le lieu de provenance de la « Pierre de Palerme? »*, in *Chron. d'Eg.* 27 (1952) pp. 17-22 (= 2355).

910 b**5206**

GRDSELOFF B., *Sur deux passages de la nouvelle stèle d'Aménophis II trouvée à Memphis*, in *Ann. Serv.* 45 (1947) pp. 107-120.

910 b**5207**

GRDSELOFF B., *Une stèle scythopolitaine du roi Séthos I*, Le Caire (1949) (= Janss. 884).

910 b**5208**

GRDSELOFF B., *Un nouveau graffito de Hatnoub*, in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 143-146 (= Janss. 1810).

910 b**5209**

GUNN B., *Note on the Naucratis stela*, in *Journ. Eg. Arch.* 29 (1943) pp. 55-59.

910 b**5210**

GUTBUB A., *Les inscriptions dédicatoires du trésor dans le Temple d'Edfou*, in *BIFAO* 50 (1951) pp. 33-49 (= Janss. 2369).

910 b**5211**

GUTBUB A., *Jeux de signes dans quelques inscriptions des grands temples de Dendérah et d'Edfou*, in *BIFAO* LII (1953) pp. 57-101 (= Janss. 2851).

910 b**5212**

HABACHI L., *An inscription at Aswan referring to six obelisk*, in *Journ. Eg. Arch.* 36 (1950) 13-18 (= Janss. 1342).

910 b**5213**

HABACHI L., *Graffito of the chamberlain and controller of works Antef at Sehel*, in *Journ. Eg. Arch.* 39 (1953) pp. 50-59 (= Janss. 2852).

910 b**5214**

HAEFFNER E., *Une stèle en calcaire de la fin du Nouvel Empire*, in *Bull. Mus. Hongrois des Beaux-Arts*, Budapest (1954) pp. 4-7 (= Janss. 3348).

910 b**5215**

HALICKI J., *Une stèle funéraire égyptienne au Musée Nationale de Varsavie*, in *Arch. Orient.* 20 (1952) pp. 407-9 (= Janss. 2372).

910 b**5216**

HALKIN F., *Inscriptions grecques relatives à l'hagiographie. V Le Egypte, la Crète et les autre îles grecq. VI La Grèce continentale et les pays balkaniques. VII l'Italie et la Sicile*, in *Analecta Bollandiana* 70 (1952) pp. 116-137.

910 b**5217**

HAMMAD M., *Découverte d'une stèle du roi Kamose*, in *Chr. d'Eg.* 30 (1955) pp. 198-208.

910 b**5218**

HAYES W. C., *Inscriptions from the palace of Amenhotep III, in Journ. N. East Stud.* 10 (1951) pp. 33-56; 82 111; 156-183; 231-242. (= Janss. 1226).

910 b**5219**

HEIN W., *Eine ägyptische Grabstele aus der Saitenzeit*, in *Jaarb. Kunsthistor. Samml. in Wien*, 50 (1953) pp. 9-14 (= Janss. 2862).

910 b5220

HELK H. W., *Die Sinai-Inschrift des Amenmose*, in *Mitt. Inst. Orientforsch.* 2 (1954) pp. 189-207.

910 b5221

HONEYMAN A. M., *Observations on a Phoenician inscription of Ptolemaic date*, in *Journ. Eg. Arch.* 26 (1940) pp. 57-67.

910 b5222

HUGHES G. R., *Recording Egypt's ancient documents* in *Archaeology* 5 (1952) pp. 201-4 (= Janss. 2397).

910 b5223

JANSSEN J., MEKHITARIAN A, *Mission épigraphique à el Kab* (Janvier-Mars 1950) in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 313-316 (= Janss. 1853).

910 b5224

JANSSEN J. M. A., *La stèle de Montouemhat trouvé à Semna*, in *Arch. Orient.* 20 (1953) pp. 442-5 (= Janss. 2403).

910 b5225

JANSSEN J., *Mijn verblijf in el-Kâb en het verdere Nijldal* (December 1949-April 1950), in *Jaarb.* n.12 *Ex Oriente Lux* (1951-2) pp. 163-170 (= Janss. 2004).

910 b5226

JANSSEN J., *The stela (Khartoum Museum n.* 30) *from Uronarti*, in *Journ. of Near East. Stud.* 12 (1953) pp. 51-55, (= Janss. 2885).

910 b5227

JANSSEN J., *Der Hocker des Djedchonsu-iwefanch. Probe einer übersetzung der Inschr.* Kairo 559, in *Studi di Rosellini* (Pisa) II (1955) pp. 117-130.

910 b5228

JOUGUET P., *Note supplémentaire sur les inscriptions grecques découvertes à Karnak*, in *Ann. Serv.* 40 (1940) pp. 635-7.

910 b5229

KENSDALE W. E. W., *The Red Granite Stela of Ma'in*, in *Journ. Near East. Stud.* 12 (1953) n. 3 pp. 194-197.

910 b5230

KIRWAN L. P., *An inscribed block at Atbara, Sudan*, in *Journ. Eg. Arch.* 26 (1940) p. 83.

910 b5231

KLASENS A., *A magical statue base (Socle Béhague) in the Museum of Antiquities at Leiden*, Leyde 1952. Rec.: *Chr. d'Eg.* 28 (1953) pp. 87-9 (H. DE MEULENAERE) (= Janss. 2424).

910 b5232

KOEFOED-PETERSEN O., *Les stèles égyptiennes* (Pubbl. de la Glyptothèque Ny Carlsberg, 1) Copenaghen 1948. Rec.: *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 140-1 (WEILL R.); *Aegyptus* 28 (1948) pp. 228-9; *Journ. N. East. Stud.* 9 (1950) p. 115.

910 b5233

KOEFOED-PETERSEN O., *Les stèles égyptiennes du Musée Thorvaldsen à Copenhague*, in *Archiv. Orient.* 20 (1952) pp. 428-434 (= Janss. 2425).

910 b**5234**

KOMORZYNSKI E., *Eine in Wien* (Lobau) *ausgegrabene ägyptische Stele*, in *Arch. f. Orientforsch.* 16 (1952) pp. 57-59 (= Janss. 2431).

910 b**5235**

KOROSTOVTZEV M., *Stèle de Ramsès IV*, in *BIFAO* 45 (1947) pp. 155-173 (= Janss. 177).

910 b**5236**

LACAU P., *Une stèle juridique de Karnak*, Suppl. *Ann. Serv.* n. 13, Le *Caire* (1949) (= Janss. 945).

910 b**5237**

LAMING MACADAM M. F., *Four meroitic inscriptions*, in *Journ. Eg. Arch.* 36 (1950) pp. 43-47.

910 b**5238**

LAUNEY M., *Sur une inscription ptolémaïque de Méthana*, in *Mél. Picard*, Paris (1949) pp. 572-80.

910 b**5239**

LECLANT J., *Les inscriptions « Ethiopiennes » sur la porte du IV pylône du grand temple d'Amon à Karnak*, in *Rev. d'Eg.* 8 (1951), pp. 101-120 (= Janss. 1912).

910 b**5240**

LEEUWENBURG L. G., *De Grensstele's van Amarna*, in *Jaarber. Ex Oriente Lux* 9 (1944) pp. 39-49.

910 b**5241**

LEEUWENBURG L. G., *Remarques sur quelques stèles du Moyen Empire au Musée d'Antiquités à Leiden*, in *Bull. van de Vereeniging tot Bevordering der Kennis van de Antieke Beschaving*, Leiden 29 (1954) pp. 82-86 (= Janss. 3433).

910 b**5242**

LEFEBURE G., GUNN BATTISCOMBE, *A note on Brit. Mus.* 828 (*Stele of Simontu*), in *Journ. Eg. Arch.* 25 (1939) pp. 218-219.

910 b**5243**

LEFEBURE G., *Deux mots de la I dynastie, aux inscriptions du tombeau « de Hemaka » à Saqqarah*, in *Rev. d'Eg.* 40 (1940) pp. 222-223.

910 b**5244**

LEFEBURE G., *Encore la stèle de Bakhtan*, in *Chron. d'Eg.* 19 (1944) pp. 214.

910 b**5245**

LEFEBURE G., *Inscription dédicatoire de la Chapelle funéraire de Ramsès I à Abydos*, in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 167-200 (= Janss. 1914).

910 b**5246**

LEIBOVITCH J., *Stèles funéraires de Tell el-Yahoudieh*, in *Ann. Serv.* 41 (1942) pp. 41-51.

910 b**5247**

LITTMANN E., *Nabataean inscriptions from Egypt*, in *Bull. School Orient. Stud.* 15 (1953) pp. 1-28; 16 (1954) pp. 211-246.

910 b**5248**

LITTMANN E., *An old Ethiopic inscription from the Berenice Road*, in *Journ. Asiatic Soc.* (Ottobre 1954) pp. 119-123.

910 b5249

Loret V., *La stèle votive du tombeau d'Osorkon II*, in *Kêmi* 9 (1942) pp. 96-106.

910 b5250

Luzzatto G. I., *Epigrafia giuridica greca e romana* (III) (1939-'49) in *Studi et Docum. Hist. et Juris* 17 supplementum (1951). Rec.: *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 403-4 (M. Th. Lenger); *Journ. Jur. Pap.* 7-8 (1953-4) p. 367.

910 b5251

Macadam, *Four Meroitic inscriptions*, in *Journ. Eg. Arch.* 36 (1950) pp. 43-7 (= Janss. 1434).

910 b5252

Mallon J., *Pierres fautives* (I), in *Libyca* 2 (1954) pp. 187-203.

910 b5253

Maystre C., *Une stèle d'un grand prêtre memphite*, in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 449-455 (= Janss. 568).

910 b5254

Meredith D., *Eastern desert of Egypt. Notes on Inscriptions. I Mons Porphyrites*, in *Chron. d'Eg.* 55 (1953) pp. 126-141. Rec. *Journ. Jur. Pap.* 7-8 (1953) p. 362.

910 b5255

Meredith D., *Annius Plocamus; Two Inscriptions from the Berenice Road*, in *Journ. Rom. Stud.* 43 (1953) pp. 38-40.

910 b5256

Meredith D., *Inscriptions from the Berenice Road*, in *Chron. d'Eg.* 29 (1954) 58 pp. 281-287.

910 b5257

Meredith D., *Eastern desert of Egypt. Notes on Inscriptions. 2 Mons Claudianus*, n. 22-40, in *Chr. d'Eg.* 29 (1954) pp. 103-123.

910 b5258

Meredith D., *Eastern desert of Egypt. Notes on Inscriptions; Corrigenda*, in *Chron. d'Eg.* 30 (1955) pp. 127-9.

910 b5259

Montet P., *Inscriptions de basse époque trouvées à Tanis*, in *Kêmi* 8 (1946) pp. 29-126.

910 b5260

Mina T., *Inscriptions coptes et greques de Nubie, Le Caire* 1942. Rec.: *Bull. Soc. Arch. Copte* 8 (1955) pp. 227-29 (P. Drioton).

910 b5261

Munier H., *Stèles chrétiennes de Antinoé*, in *Aegyptus* 29 (1949) pp. 126-136 (= Janss. 1010).

910 b5262

Nagel G., *Marques de carrière dans le temple funéraire de Pépi II*, in *Ann. Serv.* 50 (1950) pp. 93-107 (= Janss. 1464).

910 b5263

Otto E., *Die biographischen Inschriften der ägyptischen Spätzeit, Leyde* (1954). Rec.: *Chron. d'Eg.* 30 (1955) pp. 79-80 (H. de Meulenaere).

910 b5264

Pesce G., *La documentazione epigrafica e la suppellettile votiva del*

« *Gran Tempio* »*in Cirene*, in *BSAA* 39 (1951) pp. 83-129.

910 b**5265**

PIRENNE J., *Portée historique et juridique de la Stèle de Karnak datée du règne de Souadj-en-Ra*, in *Bull. Classe d. Lettres de l'Acad. R. Belgique* 38 (1952) pp. 100-116.

910 b**5266**

POLOTSKY H. J., *A passage in the short Ridisiyah inscription*, in *Ann. Serv.* 45 (1947) pp. 145-6 (= Janss. 241).

910 b**5267**

PRITCHETT W. K., *Dotted letters in Greek Epigraphy*, in *Ann. Journ. Arch.* 59 (1955) pp. 55-6.

910 b**5268**

R. W., *Sur un graffito de la I dynastie au Ouadi Abad*, in *Rev. d'Eg.* 40 (1940) pp. 221-222.

910 b**5269**

ROBERT J., ROBERT L., *Bulletin Epigraphique* (*Egypte*), in *Rev. Et. Grecq.* 59-60 (1946-7) pp. 366-370; 61 (1948) pp. 207-210; 62 (1949) pp. 155-9; 63 (1950) pp. 211-214; 64 (1951) pp. 210-211; 65 (1952) pp. 186-198; 66 (1953) pp. 190-8; 67 (1954) pp. 183-7.

910 b**5270**

ROBERT L., *Note sur une inscription du Serapeum*, in *BSAA* 39 (1951) pp. 130-131.

910 b**5271**

ROEDER G., *Zwei hieroglyphische Inschriften aus Hermopolis* (Ober-Ägypten), in *Ann. Serv.* 52 (1954) 2 pp. 315-442 (= Janss. 3507).

910 b**5272**

ROSTEM O. R., *Rock Inscriptions, in the Hijaz*, in *Suppl. Ann. Serv.* n. 8 Le Caire (1948) (= Janss. 620).

910 b**5273**

SÄVE-SÖDERBERGH T., *Einige ägyptische Denkmäler in Schweden*, Upsala (1945). Rec.: *Chron d'Eg.* 23 (1948) p. 208 (J. BINGEN).

910 b**5274**

SCAMUZZI E., *La stele egiziana del I periodo intermedio nel Museo Comunale di Asola*, in *Aegyptus* 32 (1942) pp. 100 e segg.

910 b**5275**

SCAMUZZI E., *Frammento di piccolo obelisco con iscrizioni egizie rinvenuto in Albenga*, in *Riv. St. Liguri* (1948) pp. 91-93.

910 b**5276**

SCAMUZZI E., *Si-Ment--woser* (Stele inv. n. 6365, Museo egizio di Firenze), in *Studi Rosellini* (Pisa) II (1955) pp. 253-260.

910 b**5277**

SCHWARTZ J., *Inscriptions et objects de l'époque romaine et byzantine, trouvés à Tod*, in *BIFAO*, 50 (1951) pp. 89-99.

910 b**5278**

SCHWARTZ J., *Epitaphes grecques d'Egypte*, in *Ann. Serv.* 50 (1950).

910 b**5279**

SCOTT N. E., *The Metternich Stela*, in *Bull. Metr. Mus. Arts*, (1951) pp. 201-217 (= Janss. 2033).

910 b5280

Servin A., *Les stèles de l'Isthme de Suez I. Stèles persanes,* in *Bull. Soc. Études histor. et géograph. de l'Isthme de Suez,* III (1949-'50) pp. 75-96 (= Janss. 2036).

910 b5281

Segre M., *Epigraphica, VI, Epigramma sepolcrale,* in *BSAA,* 37 (1941) pp. 27-29. Rec.: *Rev. Et. Gr.* 62 (1949) pp. 155-159.

910 b5282

Seyrig H., *Deux notes d'épigraphie relatives aux cultes alexandrins,* in *Ann. Inst. Philol. Hist. Orientale et Slave* 13 (1953) pp. 603-612.

910 b5283

Skeat T. C., *An epitaph from Hermopolis,* in *Journ. Eg. Arch.* 28 (1942) pp. 68-9.

910 b5284

Smith W. S., *Inscriptional evidence for the History of the Fourth Dynasty,* in *Journ. N. East. Stud.* 11 (1952) pp. 113-128 (= Janss. 2580).

910 b5285

Smither P. C., and Dakin A. N., *Stelae in the Queen's College, Oxford,* in *Journ. Eg. Arch.* 25 (1939) pp. 157-165.

910 b5286

Stracmans M., *Sur quelques passages obscurs de la stèle de Neferhotep,* in *Actes* 21 *Congrès Oriental* 43-44 (= Janss. 1104).

910 b5287

Stracmans M., *Les lignes* 36-38 *de la Grande Inscription du roi Neferhotep de la* XIII *dynastie,* in *Chron. d'Eg.* 25 (1950) n. 49 pp. 27-30 (= Janss. 1558).

910 b5288

Stracmans M., *La grande inscription du roi Neferhotep I* (XIII dynastie égyptienne), in *Phoibos* V (1950-51 I-II, (*Mél. Hombert*) pp. 173-181 (= Janss. 2588).

910 b5289

The Inscriptions of Roman Tripolitania, Roma 1952. Rec.: *Class. Philol.* 48 (1953) pp. 208-210 (P. MacKendrick).

910 b5290

Tod M. N., *A selection of Greek Historical Inscriptions II from* 403 to 323 B. C. Oxford, 1948.

910 b5291

Tod M. N., *An Ephebic inscription from Memphis,* in *Journ. Eg. Arch.* 37 (1951) p. 86.

910 b5292

Traversa A., *L'iscrizione metrica per Felice. Una nuova epigrafe del Museo Greco-Romano di Alessandria d'Egitto,* in « *Antidoron* » *Hugoni Enrico Paoli oblatum,* Genova, (1955) pp. 40.

910 b5293

Tregenza L. A., *A latin inscription from Wadi Semna,* in *Bull. Faculty of Arts,* Fouad I Univ. t. XII part II pp. 84-85 Le Caire (1950).

910 b**5294**

TREGENZA L. A., *The curator inscription and other recently found fragment from Wadi Semna,* in *Bull. Fac. of Art Fouad I University* 13 (1951) part II, pp. 39-52.

910 b**5295**

VARILLE A., *La grande stèle de Aménophis II à Giza,* in *BIFAO* 41 (1942) pp. 31-38.

910 b**5296**

VARILLE A., *Une stèle d'Amenemonia, portesandales du fils royal Merimes,* in *Ann. Serv.* 45 (1947) pp. 33-4 (= Janss. 295).

910 b**5297**

VARILLE *A., La stèle du mystique Béky* (n. 156 du Musée de Turin), in *BIFAO* 54 (1954) pp. 129-135 (= Janss. 3583).

910 b**5298**

VIKENTIEV V., *A propos d'un extrait de la stèle d'Emheb,* in *Bull. Fac. of Arts,* Fouad I Univ. 9, 1 (1947) (= Janss. 304).

910 b**5299**

VIKENTIEV V., *Les titres d'Emheb (Stèle d'Edfou),* in *Bull. Fac. of Arts,* Fouad I Univ. 10, 1 (1948) pp. 81-88 (= Janss. 671).

910 b**5300**

VIKENTIEV V., *A propos de la stèle d'Emheb et de son interprétation par M. Et. Drioton,* in *Bull. Fac. of Arts,* Cairo Univ. 16, 1 (1954) pp. 63-8 (= Janss. 3589).

910 b**5301**

DE VISSCHER F., *Les édits d'Auguste découverts à Cyrène,* Louvain (1940). Rec.: *Journ. Rom. St.* 35 (1945) pp. 93-9 (H. LAST); *Rev. Et Lat.* 19 (1941) pp. 401-3 (M. DURRY); *Zeitschr. Savigny-Stiftung* 62 (1942) pp. 425-436 (L. WENGER).

910 b**5302**

WACE A. J. B., *A grave stèle from Naukratis,* in *BSAA,* 36 (1943-44) pp. 26-32. Rec.: *Rev. Et. Gr.* 62 (1949) pp. 155-159.

910 b**5303**

WACE A. J. B., *Recent Ptolemaic finds in Egypt,* in *Journ. Hell. Stud.* 65 (1945) pp. 106-109.

910 b**5304**

VAN DE WALLE B., *Inscriptions égyptiennes,* in *Dictionn de la Bible,* Paris, 20 (1947) pp. 481-2 (= Janss. 307).

910 b**5305**

VAN DE WALLE B., *Le cippe d'Horus découvert par J. Bruce à Axoum,* in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 238-247 (= Janss. 3110).

910 b**5306**

VAN DE WALLE B., *Note complémentaire au sujet du cippe d'Horus publié par Bruce,* in *Chron. d'Eg.* 29 (1953) p. 277 (= Janss. 3598).

910 b**5307**

WEILL R., *Une nouvelle stèle de la première dynastie,* in *Rev. d'Eg.* 7 (1950) pp. 180-2 (= Janss. 1599).

910 b5308

WERBROUCK M., *Une stèle égyptienne du temps d'Akhenaton*, in *Bull. Mus. R. Art et Hist.* Bruxelles 19 (1947) pp. 80-2 (= Janss. 689).

910 b5309

WHITE E. H. G., J. H. OLIVER, *The temple of Hibis in El Khargeh Oasis.* Part II: *The Greek inscriptions* New York (1939). Rec.: *Chr. d'Eg.* 22 (1947) pp. 376-7 (C. PRÉAUX).

910 b5310

WIET G., *Stèles coufiques d'Egypte et du Soudan*, in *Journ. Asiatique* 240 (1952) pp. 273 e segg.

910 b5311

WILHELM A., Αἰγυπτιακὰ, in *Sitz Akad. Wissensch. Wien.* Phil. hist. Kl. 224 Bd. 1, Wien (1946). Aggiunte e correzioni a iscrizioni egiziane.

910 b5312

WRIGHT R. P., *New-readings of a Severan inscription from Nicopolis near Alexandria*, in *Journ, Rom. Stud.* 32 (1942) pp. 33-38.

910 b5313

YOYOTTE J., *Une inscription énigmatique de la* XIX *dynastie*, in *Actes* XXI *Congrès Orient.* p. 43 (= Janss. 1150).

910 b5314

YOYOTTE J., *Les stèles de Ramsès II à Tanis*, I, II. III, IV, in *Kêmi* 10 (1949) pp. 58-74; 11 (1950) pp. 47-62; 12 (1952) pp. 77-90; 13 (1954) pp. 77-87; (= Janss. 1148, 1618, 2648, 3623).

NUMISMATICA

920 b5315

ABD EL-MOHSEN EL-KACHAB, *Représentation du dieu Nil sur les monnaies romaines*, in *Ann. Serv.* 48 (1948) pp. 611-7 (= Janss. 539).

920 b5316

ABD EL-MOHSEC EL-KACHAB, *Les monnaies coulées fausses et les moules monétaires et à bijoux du cabinet des médailles du Musée du Caire*, in *Ann. Serv.* 51 (1951) pp. 29-59.

920 b5317

ABD EL-MOHSEN EL-KACHAB, *Une nouvelle acquisition monétaire*, in *Ann. Serv.* 52 (1952), pp. 73-76 (= Janss. 2681).

920 b5318

BINGEN J., *Le trésor de monnaies n. 2 d'El Kab*, in *Chron. d'Eg.* 23 (1948) pp. 162-180.

920 b5319

BOYCE A. A., *Coins of Roman Alexandria*, in *Archaeology* 2 (1949) pp. 181-3.

920 b5320

BRETT A. B., *The Benha hoard of Ptolemaic gold coins*, in *Am. Numism. Society Museum Notes* 5 (1952) pp. 1-8.

920 b5321

BROMWICH J., *A late Roman hoard from the Delta*, in *Numismatic Chronicle*, 5 (1945) pp. 163-4 - Rec. *Chron. d'Eg.* 26 (1951) p. 178 (J. BINGEN).

920 b5322

CESANO S. L., *Numismatica antica*, in *Doxa* 2 (1949) pp. 219-258.

920 b5323

CURTIS J. W., *Media of exchange in Ancient Egypt*, in *The Numismatist, Wichita* (Kansas) 64, 5 (1951) pp. 482-491 (= Janss. 1729).

920 b5324

JUNGFLEISCH M., *Réflexions de « praticien » sur les monnaies ptolémaïques en bronze* in *Bull. Inst. Egypte* 30 (1947-8) pp. 47-60.

920 b5325

JUNGFLEISCH M., *La trouvaille de Kom Deuchal. Monnaies en bronze de l'époque post-constantinienne.* Suppl. *Ann. Serv.* 7, Le Caire, 1948 - Rec.: *Chron. d'Eg.* 26 (1951) pp. 177-8 (J. BINGEN).

920 b5326

JUNGFLEISCH M., J. SCHWARTZ, *Les moules de monnaies impériales romaines*, Suppl. *Ann. Serv.*, 19, Le Caire 1952 (= Janss. 2896).

920 b5327

JUNGFLEISCH M., *Les moules en terre destinés à couler des monnaies impériales romaines*, in *Bull. Inst. d'Eg.* 35 (1952-53) pp. 239-244.

920 b5328

KRAEMER C. J., T. G. MILES, *An early fourth century hoard from Egypt*, in *Amer. Numism. Soc. Museum Notes* 5 (1952) pp. 65-88.

920 b5329

LALLEMAND J., *Les monnayage de Domitius Domitianus* in *Rev. Belge Numismatique* 97 (1951) pp. 89-103 - Rec.: *Journ. Jur. Pap.* 7-8 (1953-1954) p. 370.

920 b5330

MARKHAM D., *Coins from Terenouthis*, in *Am. Journ. Arch.* 54 (1950) pp. 257-8.

920 b5331

MATTINGLY H., *The Diana-Victory didrachms and the decadrachms of Arsinoe*, in *Numismatic. Chronicle*, 1946 - Rec.: *Chron. d'Eg.* 23 (1948) p. 227 (J. BINGEN).

920 b5332

MILNE J. G., *Alexandrian coins acquired by the Ashmolean Museum*, in *Journ. Eg. Arch.* 31 (1945) pp. 85-91.

920 b5333

MILNE J. G., *Report on the coins found* at Antinoe in 1914, in *Numismatical Chronicle* 7 (1947) pp. 108-114 - Rec.: *Chron. d'Eg.* 24 (1949) pp. 373-4 (J. BINGEN).

920 b5334

MILNE J. G., *Pictorial coin-types at the roman mint of Alexandria*, in *Journ. Eg. Arch.* 36 (1950) pp. 83-85; 37 (1951) pp. 100-102.

920 b5335

MILNE J. G., *A note on Festus 359 A: Silver and bronze coinages of the Hellenistic period*, in *Stud. Allan Chester Johnson*, Princeton, 1951, pp. 27-35.

920 b**5336**

Milne J. G., *Roman coinage in Egypt in relation to the native economy*, in *Aegyptus* XXXII (1952) I pp. 143-151.

920 b**5337**

Naster P., *Un trésor de tétradrachmes athéniens trouvés à Tell el Maskhout (Egypte)* in *Rev. belge numismatique*, 94 (1948), p. 5-14.

920 b**5338**

Pelletier A., *Planchette gréco-égyptienne du Cabinet des Médailles*, in *Rev. Et. Gr.* 58 (1945) pp. 184-195.

920 b**5339**

Reekmans T., *Monetary history and dating of Ptolemaic Papyri*, in *Studia Hellenistica* 5 (1948) pp. 15-43.

920 b**5340**

Robinson D. M., *A new Peloponnesian hoard of Alexander and Ptolemaic silver coins*, in *Am. Journ. Arch.* 54 (1950) pp. 259-260.

920 b**5341**

Robinson E. S. G., *Greek coins from the pyramids*, in *Numismatic Chronicle* 10 (1950) p. 298.

920 b**5342**

Schuman V. B., *The Seven-Obol drachma of Roman Egypt*, in *Class. Philol.* 47 (1952) n. 4, pp. 214-218.

920 b**5343**

Schuman V. B., *The leaden coinag of Roman Egypt* in *Chron. d'Eg.* 28 (1953) pp. 356-361.

920 b**5344**

Schwarz J., *Note sur un trésor du IIIe siècle ap. J.-C.*, in *Ann. Serv.* 48 (1948), pp. 459-466 (= Janss. 635).

920 b**5345**

Schwartz J., *Les monnaies de nomes en Egypte Romaine* in *Bull. de la Soc. Franç. d'Egyptol.* 15 (Février 1954) pp. 19-32 (= Janss. 3537)

920 b**5346**

Simpson W. K., *The Tell Basta treasure*, in *Bull. Metr. Mus. Arts*, New York, 8 (1949-1950) pp. 61-5 (= Janss. 1093).

920 b**5347**

Smith H. W., *Sculptural Style on Ptolemaic portrait coins*, in *Berytus* 10 (1950-1951) pp. 21-36.

920 b**5348**

Tod M. N., *Epigraphical notes on Greek coinage*, in *Numismatic Chronicle* 5 (1945) pp. 108-116; 6 (1946) pp. 47-62.

920 b**5349**

Tod M. N., *Epigraphical notes on Greek coinage*, in *Numismatic Chronicle* 7 (1947) pp. 1-27.

930 b**5350**

West L. C., *The coinage of Diocletian*, in *Stud. Allan Chester Johnson*, Princeton, 1951, pp. 290-302.

(*continua*)

INDICE DELLA XXXVI ANNATA

(1956)

ORSOLINA MONTEVECCHI, *Progetto per una serie di ricerche di Papirologia cristiana* . . . . . pag. 3

WERNER VYCICHL, *Zur Archäologie Äthiopiens* . . . . . » 14

SERGIO BOSTICCO, *Frammento di statua di Sethos I a Grottaferrata* . » 18

BERTRAND HEMMERDINGER, *Pseudo - Menandre = Ariston* . . . » 24

VERNER VYCICHL, *Was bedeutet «Sanuth» im koptischen Kambyses-Roman?* . . . . . » 25

LUIGI ALFONSI, *Filodemo «de morte» IV, 38 e Seneca Ep. 101, 4 ss.* » 27

UGO GALLIZIA, *Il P. Egerton 2* (I) . . . . . » 29

VITTORINO GAZZA, *Prescrizioni mediche nei papiri dell'Egitto greco-romano. II.* . . . . . » 73

HERBERT PIERREPONT HOUGHTON, *Coptic substantive relationship* . . » 153

UGO GALLIZIA, *Il P. Egerton 2* (II) . . . . . » 178

SERGIO DARIS, *Note per la storia dell' esercito Romano in Egitto* . » 235

SAC. FRANCESCO PEDRETTI, *Papiri Cristiani Liturgici* (I) . . . » 247

RICHARD BÖHM, *Contribution à l' étude de l' administration romaine en Egypte* . . . . . » 254

GIUSEPPE BOTTI, *Erratum-corrige* . . . . . » 115

Aggiunte, carrezioni, riedizioni di papiri e di ostraca (nn. 1861-1910) » 116

Testi recentemente pubblicati (nn. 8225-8294) pag. 119, (nn. 8295-8345) » 278

Recensioni e bibliografia:

ERNST SIEGMANN, *Literarische Griechische Texte der Heidelberger Papyrussammlung* (ARISTIDE CALDERINI) . . . . . pag. 124

VON M. DAVID, *Berichtigungsliste der Griechischen Papyrusurkunden aus Aegypten* (ARISTIDE CALDERINI) . . . . . » 125

S. BOCCACCIO, G. BERARDI, *Bellum filiorum lucis contra filios tenebrarum* (P. G. RINALDI) . . . . . » 126

Tax documents from Theadelphia V . . . . . » 127

The Oxyrhynchus Papyri XXIII (RITA CALDERINI) . . . . . » 275

A. CALDERINI, *Bibliografia metodica degli studi di Egittologia e di Papirologia:* 8. Archeologia e storia dell' Arte, pp. 128-282. — 9. Museografia, p. 282. — 10. Architettura, p. 290. — 11. Scultura, p. 301. — 12. Pittura e Mosaico, p. 316. — 13. Ceramica, p. 319 — 14. Arti Minori, p. 321. — 15. Epigrafia, p. 328. — Numismatica, p. 340.

Indice della XXXVI annata. . . . . . » 343

Autorizzazione del Tribunale di Milano 22 Luglio 1948 N. 240 del Registro
Direttore Scientifico Prof. Aristide Calderini - Direttore Responsabile Domenico Lofrese
Proprietario: Università Cattolica del S. Cuore

Scuola Tipografica Pont. Arc. S. Giuseppe - Via Vespri Siciliani, 86 - Milano